Senato della Repubblica

XIX LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

383ª seduta pubblica

mercoledì 21 gennaio 2026

Presidenza del vice presidente Ronzulli,
indi del presidente La Russa,
del vice presidente Castellone
e del vice presidente Rossomando

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO 7

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) .. 123

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 185

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULLA SCOMPARSA DI ROLAND RIZ

PRESIDENTE 7
DURNWALDER *(Aut (SVP-PATT, Cb))* 8

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 9

SULLA SCOMPARSA DI ROLAND RIZ

BORGHI ENRICO *(IV-C-RE)* 9
BIANCOFIORE *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)* 10
ZANETTIN *(FI-BP-PPE)* 12
ROJC *(PD-IDP)* 12
MALAN *(FdI)* 13

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

(1279-B) ***CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. – Modifiche alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia*** *(Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; approvato senza modificazioni in prima deliberazione dal Senato; approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati) (Seconda deliberazione del Senato) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*:

PRESIDENTE 14, 16, 17
PIROVANO, *relatrice* 14
CATALDI *(M5S)* 16
SCALFAROTTO *(IV-C-RE)* 17
DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)* 18
ZANETTIN *(FI-BP-PPE)* 20
PATUANELLI *(M5S)* 21
DREOSTO *(LSP-PSd'Az)* 23

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 25

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1279-B:

PRESIDENTE 31, 32
ROJC *(PD-IDP)* 26
TUBETTI *(FdI)* 28
PATUANELLI *(M5S)* 31

Discussione e approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

(1670) ***Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*:

PRESIDENTE 32, 34, 38
DURNWALDER, *relatore* 32, 38
DE PRIAMO, *relatore* 33, 38
TESTOR, *relatrice* 34, 39
PATTON *(Aut (SVP-PATT, Cb))* 35
GAUDIANO *(M5S)* 36
CALDEROLI, *ministro per gli affari regionali e le autonomie* 40

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 40

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1670:

PRESIDENTE 40, 41, 43
DE PRIAMO, *relatore* 41
CALDEROLI, *ministro per gli affari regionali e le autonomie* 41
SIRONI *(M5S)* 42

SULLA SCOMPARSA DI CESARE CURSI

PRESIDENTE 44
GASPARRI *(FI-BP-PPE)* 44
LOSACCO *(PD-IDP)* 45

SALUTO A UNA RAPPRESENTANZA DIPLOMATICA CINESE

PRESIDENTE 46

SULLA SCOMPARSA DI CESARE CURSI

PRESIDENTE 48
MENNUNI *(FdI)* 47
GARAVAGLIA *(LSP-PSd'Az)* 48

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1670:

PRESIDENTE 48
DURNWALDER *(Aut (SVP-PATT, Cb))* 48
BORGHI ENRICO *(IV-C-RE)* 50
BIANCOFIORE *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)* 52
DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)* 54
PAROLI *(FI-BP-PPE)* 56
CATALDI *(M5S)* 57
SPELGATTI *(LSP-PSd'Az)* 58

SALUTO ALL'AMBASCIATORE DEL MESSICO IN ITALIA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

PRESIDENTE 60

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1670:

PRESIDENTE 64
GIORGIS *(PD-IDP)* 60
ZEDDA *(FdI)* 62
SIRONI *(M5S)* 64

GOVERNO

Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia e conseguente discussione

Approvazione della proposta di risoluzione n. 5:

PRESIDENTE 65, 71
NORDIO, *ministro della giustizia*[(1)] 65

SUGLI EVENTI ATMOSFERICI CHE HANNO COLPITO IL SUD ITALIA

PRESIDENTE 71

PER UN'INFORMATIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SULLE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI SUL QUADRO INTERNAZIONALE

PRESIDENTE 74, 75, 76
PATUANELLI *(M5S)* 71
BOCCIA *(PD-IDP)* 72, 74
PAITA *(IV-C-RE)* 74
DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)* 74, 75

GOVERNO

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia:

PRESIDENTE 76, 85
CALENDA *(Misto-Az-RE)* 76
BILOTTI *(M5S)* 77
POTENTI *(LSP-PSd'Az)* 79
VERINI *(PD-IDP)* 80
SCALFAROTTO *(IV-C-RE)* 82
DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)* 83
LOPREIATO *(M5S)* 85
STEFANI *(LSP-PSd'Az)* 86

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 88

GOVERNO

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia:

PRESIDENTE 94, 97, 98
ROSSOMANDO *(PD-IDP)* 88
RONZULLI *(FI-BP-PPE)* 91
RASTRELLI *(FdI)* 93
NORDIO, *ministro della giustizia* 95, 97
SISTO, *vice ministro della giustizia* 98
PAITA *(IV-C-RE)* 98

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 101

GOVERNO

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia:

GELMINI *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)* 101
CUCCHI *(Misto-AVS)* 103
ZANETTIN *(FI-BP-PPE)* 105
SCARPINATO *(M5S)* 107
BONGIORNO *(LSP-PSd'Az)* 110
BAZOLI *(PD-IDP)* 113

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 116

GOVERNO

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia:

PRESIDENTE 118, 119
BERRINO *(FdI)* 116, 118

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 122
PELLEGRINO *(FdI)* 119
FLORIDIA BARBARA *(M5S)* 120
POGLIESE *(FdI)* 120
NICITA *(PD-IDP)* 121

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 GENNAIO 2026 122

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1279-B

Articoli da 1 a 10 123

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1670

Articolo 1 125

Emendamenti 128

RELAZIONE DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA SULL'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA 135

Proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 135

ALLEGATO B

INTERVENTI

Nota di sintesi alla Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2025 185

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 186

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 191

CONGEDI E MISSIONI 191

DISEGNI DI LEGGE

Nuova assegnazione 191

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento 192

GOVERNO

Trasmissione di documenti 192

Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento 193

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti. Deferimento 193

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 195
Interpellanze 195
Interrogazioni 197
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 212
Interrogazioni con richiesta di risposta scritta 213
Interrogazioni da svolgere in Commissione 219

ANNESSI 221

(1) Il testo della Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, consegnato alla Presidenza Dal ministro Nordio, è pubblicato nel *Doc*. IX, n. 4. Una nota di sintesi della Relazione è pubblicata nell'allegato B al resoconto della seduta odierna

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente RONZULLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,13).*
Si dia lettura del processo verbale.

PAGANELLA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sulla scomparsa di Roland Riz

PRESIDENTE. *(Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi)*. Onorevoli senatori, desidero invitare l'Assemblea a rivolgere un commosso pensiero al ricordo del senatore Roland Riz, scomparso lo scorso 12 gennaio all'età di 98 anni.

Avvocato, professore universitario, parlamentare di lungo corso, Roland Riz è stato per oltre mezzo secolo uno dei più significativi protagonisti della vita istituzionale italiana e in particolare del Trentino-Alto Adige. Accademico di fine intelligenza, nel corso della sua lunga e brillante carriera universitaria, Roland Riz è stato professore di diritto penale all'Università di Modena e all'Università di Padova, di diritto comparato alla Pontificia Università Lateranense di Roma e di diritto costituzionale e delle autonomie presso l'Università di Innsbruck.

Eletto per la prima volta alla Camera nel 1958, Roland Riz è stato deputato in 6 legislature e poi senatore dalla X alla XII legislatura, legando indissolubilmente il suo nome alla storia dell'SVP, di cui fu anche il Presidente tra il 1991 e il 1992, e dell'autonomia del Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Nel corso della sua lunga e prestigiosa carriera politica, Roland Riz ha ricoperto molti importanti e delicati incarichi, tra cui la Presidenza delle Commissioni affari costituzionali e giustizia della Camera dei deputati e, successivamente, nell'XI legislatura, la Presidenza della Commissione giustizia del Senato.

La sua capacità di coniugare al meglio l'autorevolezza del fine giurista e il rigoroso rispetto delle istituzioni, con la difesa appassionata delle istanze dei cittadini e del territorio, lo rendevano uomo di dialogo costantemente aperto all'ascolto e al confronto costruttivo con tutte le forze politiche. Il suo impegno instancabile per la tutela dei diritti e lo sviluppo della sua Regione ha lasciato un segno profondo, ispirando generazioni di politici e amministratori.

Nel rinnovare i sentimenti di cordoglio e vicinanza ai familiari e agli amici del senatore Roland Riz, invito l'Assemblea a osservare un minuto di silenzio. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio). (Applausi).*

Prima di passare agli interventi per la commemorazione del senatore Roland Riz, desidero rivolgere un saluto al presidente Kompatscher, al segretario del SVP Steger e all'onorevole Gebhard, che sono in tribuna. *(Applausi)*.

DURNWALDER *(Aut (SVP-PATT, Cb))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DURNWALDER *(Aut (SVP-PATT, Cb))*. Signor Presidente, Roland Riz è stato uno dei protagonisti più autorevoli della politica altoatesina del secondo Dopoguerra, un giurista di straordinaria competenza che, con il suo ingegno e la sua visione, ha contribuito in maniera determinante a costruire l'architettura giuridica della nostra autonomia. Se oggi il Sud Tirolo è una terra di convivenza pacifica e di solide competenze legislative e amministrative lo dobbiamo a uomini come lui, a chi ha creduto nel dialogo, nella precisione del diritto e nella forza della ragione.

Come politico e giurista, Riz fu tra i padri del "Pacchetto", il piano normativo alla base del Secondo Statuto di autonomia. Con rigore e pazienza, seppe tradurre questioni politiche complesse in norme giuridiche durature, capaci di garantire equilibrio e stabilità nel tempo. Il suo contributo fu decisivo in tutte le Commissioni competenti in materia, quelle dei diciannove e dei tredici, così come le Commissioni dei sei e dei dodici, che permisero alla Provincia di Bolzano di ampliare le proprie competenze e di consolidare il percorso autonomistico.

Tra i suoi traguardi più rilevanti va ricordata la fine della controversia sulla questione sudtirolese, culminata nel 1992 con la quietanza liberatoria alle Nazioni Unite, un atto che suggellò la pace e segnò un punto di svolta nella storia del nostro territorio. Da Obmann della Südtiroler Volkspartei, Riz guidò con intelligenza ed equilibrio una fase decisiva sancendo, grazie al suo talento negoziale e al suo intuito politico, la piena collocazione dell'autonomia altoatesina all'interno dell'ordinamento italiano e dei suoi ancoraggi internazionali. Era un Realpolitiker nel senso più nobile del termine, lontano dal populismo e dalla ricerca dell'applauso facile, capace di trattare con Roma con fermezza e rispetto, unendo lucidità giuridica e sensibilità istituzionale. Sapeva esattamente fin dove si potesse spingere senza mai compromettere quanto conquistato. Con la sua visione lungimirante, ha tracciato la via di un'autonomia solida, fatta di competenze concrete, di paziente costruzione e di profonda serietà. La sua autorevolezza gli valse una stima ampia e trasver-

sale. Ricoprì incarichi di altissimo rilievo, come la Presidenza della Commissione affari costituzionali della Camera e della Commissione giustizia del Senato, e legò il suo nome al "Progetto Riz", il tentativo di riforma del codice penale italiano.

Ho avuto il pregio di conoscerlo personalmente, anche nella sua veste di docente all'Università di Innsbruck, dove sapeva rendere il diritto una materia viva ed appassionante. Insegnava che il diritto non è solo un insieme di regole, ma un linguaggio della dignità umana. Dopo gli studi, ebbi l'onore di muovere i primi passi nel suo studio legale. Quegli anni sono stati per me una vera scuola di vita. Con lui ho imparato che la precisione è un atto di rispetto, che la dedizione non conosce orari e che la giustizia, prima di essere un principio, è una responsabilità quotidiana. Come maestro era esigente, ma sempre giusto.

La sua forza era la costanza, la voglia inesauribile di capire e di trovare una soluzione; anche nei momenti difficili riusciva infondere calma e fiducia, con quella sua presenza forte ed autorevole. Fino all'ultimo Roland Riz è rimasto un osservatore attento del nostro tempo. I suoi consigli, mai invadenti ma sempre ponderati, rivelavano la stessa lucidità che lo aveva accompagnato per tutta la vita. Riz ha dedicato ogni sua energia a servire il Sud Tirolo, le minoranze tedesca e ladina e, più in generale, l'idea stessa di un'Italia capace di convivere nelle sue diversità.

Credeva nel diritto come strumento di pace, di mediazione e di costruzione comune. Ci lascia un'eredità preziosa. All'Alto Adige, quella di un'autonomia viva, che va custodita, ma anche continuamente sviluppata con competenza, pazienza e solidità giuridica. All'Italia, quella di un uomo che ha servito le istituzioni con integrità, dimostrando che esse sono il luogo dove si possono e si devono affrontare i problemi, costruire soluzioni e progredire tutti insieme. Con gratitudine e rispetto, lo ricordiamo come un maestro, un servitore delle istituzioni e soprattutto un grande uomo. Grazie, Roland. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto di tecnico industriale «Giovanni XXIII» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Sulla scomparsa di Roland Riz

BORGHI Enrico *(IV-C-RE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico *(IV-C-RE)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, è molto giusto che oggi l'Aula del Senato si soffermi nel ricordo della figura del senatore Riz. È giusto in termini generali, ma è giusto anche in termini

particolari. In termini generali perché, ogniqualvolta ci lascia una personalità che ha servito il Paese, espressione di valori, di territori, di comunità, ciò rappresenta al tempo stesso una perdita e un valore della memoria. Quindi spendere qualche minuto, nell'Aula all'interno della quale il senatore Riz svolse con intensità, competenza e passione il suo mandato, è il modo migliore per rendere merito al suo lavoro, al suo impegno, al suo servizio alle nostre istituzioni repubblicane.

Ma c'è qualcosa di più di questo elemento di cornice e riguarda il merito dell'impegno del senatore Riz e, più in generale, del lascito che oggi ci consegna, che è di un'attualità tremenda, signora Presidente. Uso volutamente questo termine, perché Roland Riz venne in questo Parlamento sull'onda di una vicenda che oggi, grazie alla politica, grazie alle istituzioni, grazie all'impegno di donne e di uomini, rimarginò ferite del passato che sanguinavano in maniera non soltanto letterale e metaforica. Questa attività trovò Roland Riz, insieme con altre figure (penso a Silvius Magnago), attuatori di quel patto costituzionale De Gasperi-Gruber che consentì la soluzione altoatesina sud tirolese, che rischiava, all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale, di riaprire tensioni, problematiche, lutti. Bene, quel tipo di attività, a nostro giudizio, può essere guardata con grande attenzione, in un mondo nel quale i nazionalismi, le tensioni etniche, l'idea che le diversità non siano un elemento di valore, ma un elemento di scontro, sono tornati ad essere al centro delle questioni di cui ci occupiamo. Basta guardarci attorno, dal Caucaso all'Ucraina, senza andare molto distanti.

Oggi è tornata di tremenda attualità quella frase che François Mitterrand lasciò come proprio lascito nel suo ultimo intervento da Presidente della Francia al Parlamento europeo, quando disse, rivolto alle giovani generazioni: «il nazionalismo è la guerra».

Roland Riz faceva parte di una generazione che sapeva qual era la conseguenza degli scontri interetnici che avevano portato alle guerre e sapeva che sarebbe stata la politica a risolvere quei problemi, non le asserzioni generali, non i nazionalismi o i ritorni delle demagogie, ma la capacità di attuare un'intesa che consentisse a quel territorio di mantenere la propria identità nel quadro di una Repubblica che andava costruendosi. Questo elemento, signora Presidente, a mio giudizio è uno straordinario lascito insieme al secondo aspetto, ossia che il senatore Riz è stato un uomo di diritto. Nel mondo nel quale qualcuno pretende che alla forza del diritto si debba sostituire il diritto della forza, io credo che recuperare questa lezione significhi anche inverarla per le future generazioni, che si meritano che questi testimoni non passino inascoltati.

Al suo partito, alla sua comunità, vanno le condoglianze di Italia Viva. *(Applausi)*.

BIANCOFIORE *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCOFIORE *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Signor Presidente, saluto i colleghi della Südtiroler Volkspartei e il Presidente della mia Provincia, Arno Kompatscher, e faccio ovviamente le condoglianze alla famiglia del senatore Roland Riz, una rappresentanza della quale credo sia presente in quest'Aula.

È stato detto giustamente da chi mi ha preceduta che è giusto e corretto - ed è ovviamente un atto dovuto - ricordare in quest'Aula il senatore Roland Riz, che personalmente ebbi l'onore di incontrare agli albori della mia carriera politica: ero allora un infante della politica e lo guardavo come se fosse un mostro sacro, perché tale egli era. Il senatore Riz apparteneva a quella generazione di uomini che oggi, secondo me, purtroppo non ci sono più, che non solo erano colti, forbiti e preparati, ma soprattutto avevano una lucidità mentale e un approccio politico positivo e mai scontroso nei confronti dell'altro.

Roland Riz lo ricordo con grandissima simpatia perché, per chi non lo sapesse, era solito frequentare talvolta di nascosto, nei meandri della politica altoatesina, anche il mio compianto fratello putativo, altro giurista di estremo rilievo, Franco Frattini, in anni in cui purtroppo c'era un contenzioso molto forte e per certi versi assolutamente incomprensibile tra la Südtiroler Volkspartei e appunto la politica che noi rappresentavamo, ovvero il Polo delle Libertà, di cui faceva parte anche Franco Frattini, che fu autore di quella frase, molto discussa anche in questi giorni, sul disagio della comunità italiana in Alto Adige. È paradossale, quasi un'ironia della sorte che sia scomparso in questi giorni Roland Riz e che lo ricordiamo proprio oggi, nella giornata in cui si riforma lo Statuto del Trentino-Alto Adige, mettendo così fine - spero per sempre - a una sorta di guerra fredda all'interno della mia terra, una guerra che Roland Riz ha in realtà sempre ben combattuto. Svelo anche un particolare, perché me lo confidò lui stesso: si dispiacque molto quando, fra il 1994 e il 1995, la Südtiroler Volkspartei, non più guidata da lui, ma dai suoi successori, fece una svolta che lui non apprezzò, andando verso la sinistra del Parlamento italiano. Lui era un uomo di centro, un uomo della cosiddetta Democrazia Cristiana, della storia della Südtiroler Volkspartei, che era tradizionalmente equidistante dai poli e non apprezzò quella svolta.

Mi diceva sempre, *in camera caritatis* (perché erano anni di forte contenzioso), che lui si sentiva, con mio grande orgoglio, molto vicino all'area berlusconiana; non a caso fu anche l'autore della riforma del codice penale, che poi non so se fu portata a termine - altra ironia della sorte - e che stiamo affrontando in questi giorni e in queste ore in Parlamento.

Roland Riz lascia un grande vuoto secondo me, ma lo aveva già lasciato da tempo, a livello istituzionale e nei rapporti all'interno dell'Alto Adige. Devo però dire che l'evoluzione in questa legislatura è stata talmente positiva e lascia alle spalle anni e anni di guerriglia sotterranea incomprensibile, proprio alla luce di quel citato accordo Degasperi-Gruber, proprio alla luce del fatto che il Parlamento italiano, i Governi italiani hanno sempre accompagnato, nessuno mai si è posto contro gli articoli 5 e 6 della Costituzione; hanno sempre accompagnato e riconosciuto le caratteristiche peculiari della mia terra e l'autonomia intesa come la intendiamo noi, cioè come libertà.

Oggi Roland Riz sarebbe quindi particolarmente felice di quello che accadrà oggi in quest'Aula e a lui voglio rendere onore e dire che nel suo segno, come nel segno di Franco Frattini, di De Gasperi e di Gruber, di tutti i grandi uomini che hanno solcato e scritto la storia della nostra terra, oggi questa terra li può rendere orgogliosi.

ZANETTIN *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN *(FI-BP-PPE)*. Signora Presidente, desidero anch'io unirmi ai sentimenti di cordoglio dell'Assemblea per la scomparsa del senatore Roland Riz, che è stato una figura davvero straordinaria nella politica e anche nella cultura giuridica di questo Paese. Io ho avuto la ventura di incontrarlo nell'attività professionale; egli insegnava, oltre che nelle università tedesche e presso l'Università di Modena, anche presso l'Università di Padova, dove anch'io ho studiato e ho avuto qualche rara occasione di incontrarlo. Certamente sono sempre rimasto colpito dalla straordinaria capacità di coniugare il suo essere altoatesino, sudtirolese, con il fatto anche di essere italiano, tant'è che ha insegnato sia nelle università austriache sia nelle università italiane.

È stato un gigante del diritto penale e ha lavorato in Senato anche per la modifica del codice penale, come è stato ricordato poc'anzi, ma credo che forse l'aspetto più importante da sottolineare oggi, anche alla luce dell'attualità geopolitica che stiamo vivendo, è la sua capacità straordinaria di essere cerniera fra il mondo altoatesino e quello italiano e di essere stato tra quanti sono riusciti a impedire una deriva estremista per quanto riguarda gli irredentisti altoatesini. Egli è riuscito a chiudere la famosa quietanza liberatoria per quanto riguarda l'Alto Adige e a tessere uno statuto di autonomia che è, a nostro giudizio, forse il migliore al mondo, quello che a livello globale il nostro Paese dovrebbe essere in grado di proporre in tutte quelle aree in cui ci sono contrasti e in cui si cerca, alla luce della geopolitica attuale, di modificare le frontiere tracciate dai conflitti mondiali.

Desidero quindi tributare, a nome del partito Forza Italia, che tra l'altro ha un rapporto speciale con la Südtiroler Volkspartei, con cui c'è, soprattutto a livello di Parlamento europeo, un'unità anche nei Gruppi, le condoglianze mie personali, del Gruppo Forza Italia del Senato e del partito intero alla famiglia e al partito della Südtiroler Volkspartei, che oggi così autorevolmente è rappresentato in quest'Aula. *(Applausi)*.

ROJC *(PD-IDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROJC *(PD-IDP)*. Signora Presidente, la scomparsa di Roland Riz chiude una stagione fondamentale della storia politica dell'Alto Adige e, più in generale, della Repubblica italiana. Uomo delle istituzioni, come è stato detto, parlamentare per lungo tempo alla Camera e al Senato, vicesindaco di

Bolzano negli anni delicati del dopoguerra, dirigente di primo piano della Südtiroler Volkspartei, Riz è stato soprattutto uno dei protagonisti della costruzione dell'autonomia speciale come strumento di convivenza, tutela delle minoranze e pacificazione civile.

La sua vicenda politica si intreccia con quella di una terra segnata da fratture profonde, linguistiche e culturali, che nel secondo dopoguerra cercava una via democratica per trasformare il conflitto in dialogo e le rivendicazioni in diritti riconosciuti.

In questo percorso Roland Riz rappresentò una figura di equilibrio e di fermezza insieme, radicata nella comunità di lingua tedesca, consapevole che la tutela di una minoranza può mai fondarsi non sulla contrapposizione, bensì sulla costruzione di regole condivise e su istituzioni capaci di garantire a tutti pari dignità. Da vice sindaco di Bolzano e poi da parlamentare lavorò con costanza perché l'autonomia fosse non solo un insieme di competenze amministrative, ma anche un vero patto costituzionale tra gruppi linguistici, fondato sul rispetto reciproco e sulla responsabilità.

In Parlamento portò la voce dell'Alto Adige in anni cruciali, quelli della definizione e dell'attuazione del secondo Statuto di autonomia, della chiusura della questione altoatesina in sede internazionale, del consolidamento di un modello che avrebbe poi fatto scuola anche in Europa per la protezione delle minoranze.

Riz interpretò il ruolo della SVP non come forza di semplice rappresentanza identitaria, ma come soggetto politico chiamato a misurarsi con l'interesse generale del Paese, contribuendo alla stabilità democratica e al rafforzamento del regionalismo italiano. La sua azione fu sempre improntata a una concezione alta delle autonomie: non privilegi, ma strumenti di autogoverno responsabile; non fattori di divisione, ma ponti tra comunità diverse; non chiusure localistiche, ma tasselli di un ordinamento repubblicano più ricco e plurale.

In un'epoca segnata da tensioni e da tentazioni radicali, seppe difendere la via istituzionale, il primato della politica, convinto che solo il dialogo e il diritto potessero garantire una pace duratura tra i gruppi linguistici. La sua lunga esperienza parlamentare testimonia una fedeltà costante ai valori dell'autonomia, del federalismo cooperativo, della tutela delle minoranze come patrimonio di tutta la democrazia italiana.

Con Roland Riz scompare non solo un protagonista della storia sudtirolese, ma anche un interprete rigoroso di una cultura politica che ha fatto dell'autonomia un progetto di convivenza e non di separazione. Il suo lascito è quello di un uomo che ha creduto nelle istituzioni come luogo di composizione dei conflitti e nella diversità linguistica e culturale come ricchezza da proteggere con regole chiare e con uno spirito autenticamente europeo.

Come Gruppo Partito Democratico ci uniamo al cordoglio al quale si unisce anche quello della comunità linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia, che mi onoro di rappresentare. *(Applausi)*.

MALAN *(FdI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FdI)*. Signor Presidente, il Gruppo Fratelli d'Italia si unisce a tutti i colleghi che hanno ricordato la figura del senatore Roland Riz. Credo che sia significativo il fatto che questa commemorazione avvenga nella stessa seduta in cui abbiamo all'ordine del giorno modifiche allo Statuto della Regione che la Costituzione denomina Trentino-Alto Adige/Südtirol e anche nello stesso giorno in cui c'è la Relazione sulla giustizia del ministro Nordio.

Il senatore Riz fu protagonista della autonomia per la sua Regione, per lo Statuto speciale della sua Regione, e fu anche un grande protagonista nel mondo del diritto, sia come docente, sia come giurista, sia come parlamentare. Fu anche presentatore di una riforma del codice penale frutto della sua profonda conoscenza della materia e anche, naturalmente, dei meccanismi parlamentari, conoscenza dovuta alla sua presenza in queste Aule, tra quest'Aula e l'altro ramo del Parlamento per ben nove legislature.

Pertanto, ci uniamo al cordoglio dei suoi familiari, di coloro che gli sono stati vicini e che l'hanno conosciuto. *(Applausi)*.

Discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:
(1279-B) ***CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. – Modifiche alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia*** *(Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; approvato senza modificazioni in prima deliberazione dal Senato; approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati) (Seconda deliberazione del Senato) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)* **(ore 10,44)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale n. 1279-B, approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati; approvato senza modificazioni in prima deliberazione dal Senato; approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento, in sede di seconda deliberazione, il disegno di legge costituzionale, dopo la discussione generale, sarà sottoposto solo alla votazione finale per l'approvazione nel suo complesso, previe dichiarazioni di voto.

Avverto altresì che, ai sensi dell'articolo 138, primo comma, della Costituzione, in seconda deliberazione, il disegno di legge costituzionale sarà approvato se nella votazione finale otterrà il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

La relatrice, senatrice Pirovano, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

PIROVANO, *relatrice*. Signora Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, per me è un onore essere relatrice di questo provvedimento, che è alla sua quarta lettura, la seconda qui in Senato. È fondamentale per la

Regione Friuli-Venezia Giulia, ma è anche un segnale importante per il resto del Paese. Ho il piacere di concludere l'iter come relatrice almeno di questo provvedimento, visto che sono relatrice anche della riforma delle Province, che purtroppo non ha potuto ancora proseguire il suo iter, ma speriamo che questa votazione sia di buon auspicio.

Come ricordiamo, la riforma Delrio nel 2014 non ha potuto abolire le Province nel nostro Paese, essendo enti previsti dall'articolo 114 della Costituzione, ma le ha svuotate di poteri e competenze, nonostante si continui a considerarle un ente indispensabile per il buon funzionamento democratico del Paese. Il referendum costituzionale - come tutti sappiamo - ha visto il voto contrario della maggioranza dei cittadini di questo Paese, ma in Friuli-Venezia Giulia, vigendo uno Statuto speciale, le cose sono andate diversamente. Nel Friuli-Venezia Giulia - e solo lì - le Province sono state davvero abolite.

Quello che è successo tra il 2016 e il 2018 ha visto l'abolizione completa delle Province in Friuli-Venezia Giulia, che sono state poi sopperite in altro modo, in particolare con Unioni territoriali intercomunali (UTI), che però non hanno funzionato. E anche per il sistema delle UTI si è decretato il fallimento. Questo è un caso unico in Italia e con la riforma, che nasce da una richiesta della Regione Friuli-Venezia Giulia (riforma costituzionale, ma di iniziativa della Regione Friuli-Venezia Giulia), andiamo a ripristinare quegli enti, che si chiamano in questo caso non Province, ma enti di Area vasta.

D'iniziativa del Consiglio regionale, il provvedimento al nostro esame è composto da 10 articoli. Viene reintrodotta la previsione degli enti di Area vasta come titolari di funzioni amministrative proprie e con organi a elezione diretta.

Nell'articolo 1, così come modificato nella prima deliberazione della Camera, si modifica l'articolo 5 dello Statuto, che individua le materie in cui la Regione esercita una potestà legislativa concorrente.

L'articolo 2 modifica l'articolo 7 e aggiunge, tra gli ambiti di potestà legislativa regionale, la possibilità di istituire nuovi enti di Area vasta e di modificare la loro circoscrizione e denominazione, d'intesa con le popolazioni interessate.

L'articolo 3, introdotto alla Camera in prima deliberazione, sostituisce l'articolo 8, stabilendo che la Regione esercita funzioni di programmazione, nonché funzioni amministrative nelle materie in cui ha potestà legislativa a norma degli articoli 4 e 5, in conformità con i princìpi della Costituzione e dello Statuto.

L'articolo 4 modifica l'articolo 11, affermando che gli enti di Area vasta sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge regionale.

L'articolo 5, sempre introdotto nell'esame in prima deliberazione alla Camera, modifica l'articolo 12 dello Statuto, sostituendo il quarto comma e abrogando il quinto comma. In pratica, a seguito di queste modifiche, si stabilisce che la legge sulla forma di governo e sul sistema elettorale regionale possa essere sottoposta a referendum regionale confermativo, secondo la disciplina prevista da apposita legge regionale. Pertanto sono abrogati gli attuali quorum e i tempi previsti dallo Statuto e i presupposti, oltre che le modalità

di svolgimento del referendum regionale sulla legge in questione, sono interamente rimessi alla legislazione regionale.

L'articolo 6, che interviene sull'articolo 13 dello Statuto, stabilisce che il Consiglio regionale si componga di un numero fisso di 49 consiglieri, in luogo dell'attuale previsione, per cui il numero dei consiglieri è determinato in base alla popolazione.

L'articolo 7 interviene sull'articolo 54, reintroducendo la possibilità per la Regione di assegnare agli enti di Area vasta una quota delle entrate regionali.

L'articolo 8 sostituisce l'articolo 59 e inserisce nella definizione di enti locali anche gli enti di Area vasta a elezione diretta e introduce la previsione per la quale spetta alla legge regionale disciplinare la prima istituzione, le circoscrizioni, le funzioni, la forma di governo e le modalità di elezione degli organi di Area vasta.

L'articolo 9 sopprime alcune norme dello Statuto che risultano superate, in attuazione della clausola di maggior favore.

Infine, l'articolo 10, come coordinamento finale, prevede che agli enti di Area vasta, come previsti nella riforma statutaria, si applichino in quanto compatibili le norme di attuazione statutaria previste per gli enti locali.

Ringrazio i colleghi della 1ª Commissione, il presidente Balboni, il ministro Calderoli, il sottosegretario Vannia Gava, che è qui presente.

Lascio ai colleghi la discussione sulla parte più politica. Credo che questo provvedimento sia davvero fondamentale e - spero - costituisca un punto di partenza per il prosieguo dei lavori sulle Province anche nelle altre Regioni. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cataldi. Ne ha facoltà.

CATALDI *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, ci risiamo. Siamo al solito gioco di questo Governo, che cambia il nome delle cose per cercare di nascondere la realtà dei suoi provvedimenti. Chiamano armonizzazione l'aumento delle accise. Chiamano riforma della giustizia quello che sostanzialmente è un "salva casta". Chiamano riforma della Corte dei conti l'impunità per chi spreca i soldi dei cittadini. Oggi chiamate enti di Area vasta il ritorno alle vecchie Province nel Friuli-Venezia Giulia. Non so, Presidente, è un po' come scrivere "salmone norvegese" su una scatola di sardine. Perché continuate a prendere in giro i cittadini? *(Applausi)*.

Presidente, se volete tornare alle vecchie Province, potete farlo, ma siate chiari. Ci siamo già visti a maggio dello scorso anno e vi abbiamo detto di farlo, ma di essere trasparenti, perché state spendendo i soldi dei cittadini e i cittadini hanno diritto di sapere come li volete spendere. Anche gli auditi in Commissione ve lo hanno detto. Presidente, voi state mentendo sapendo di mentire. Parliamoci chiaro: voi sapete benissimo che questo è un inutile moltiplicatore di poltrone.

Parliamo di numeri, perché, Presidente, almeno quelli non mentono. Stiamo parlando del Friuli-Venezia Giulia, che è una Regione con poco più di un milione di abitanti; per capirci, meno della metà della città di Roma,

meno di Milano: un'intera Regione che entrerebbe dentro una città. Mi sapete allora dire per quale motivo volete inserire nuove strutture? Che bisogno c'è? Ve l'hanno chiesto i cittadini? No. C'è un'emergenza amministrativa? No. Vi interessa soltanto creare nuove strutture e nuove poltrone.

Ciò è dimostrato anche dal resto dell'impianto di questo provvedimento, perché non vi siete limitati a resuscitare le Province con un sotterfugio semantico. No: voi avete anche blindato il numero dei consiglieri regionali. C'era un criterio proporzionale e voi vi siete accorti che così rischiavate di perdere qualche poltrona in più. Allora che avete fatto? Avete blindato il numero.

Di fronte a un declino demografico, una politica seria si dovrebbe però interessare di come invertire la tendenza, non di come proteggere i posti, perché quei posti comunque li pagano i cittadini.

Non è finita, perché dobbiamo guardare al provvedimento nel suo insieme. Avete tolto dallo Statuto anche il referendum confermativo sulle modifiche della forma di governo della Regione. Come dire - dato che parliamo di giochi di parole - avete trasformato un deve in un può: sostanzialmente, sarà una futura legge regionale della maggioranza di turno che deciderà se, come e quando i cittadini potranno essere chiamati a dare conferma.

Signor Presidente, devo però riconoscere che questa è una riforma lungimirante, perché alla fine guarda al futuro, non dei cittadini, bensì della politica. *(Applausi)*. Mentre i giovani se ne vanno e i paesi si spopolano, voi pensate a salvare voi stessi. Mi viene in mente che siete un po' come il capitano che si mette in salvo mentre la nave affonda e noi del MoVimento 5 Stelle non saremo mai complici. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

La relatrice e il rappresentante del Governo non intendono intervenire in sede di replica.

Passiamo alla votazione finale.

SCALFAROTTO *(IV-C-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, poiché siamo all'ultima lettura e il dibattito parlamentare si è già abbondantemente svolto nei due rami del Parlamento, sarò molto breve nel confermare il voto di astensione che abbiamo già espresso nelle precedenti tornate di voto e nel ricordare a me stesso e a chi ci ascolta che il nostro voto di astensione è legato soprattutto al metodo.

Il cuore, dal punto di vista procedurale, di questo disegno di legge costituzionale è che elementi che dovrebbero - a nostro avviso - essere parte dello Statuto e avere rango costituzionale vengono declassati e possono essere determinati e indirizzati attraverso una legge ordinaria della Regione Friuli-Venezia Giulia. Questo significa che le procedure per adottare questo tipo di

normative saranno a disposizione della maggioranza semplice e, quindi, le garanzie per le minoranze oggettivamente andranno a diminuire.

Si aggiunge l'ulteriore complicazione del fatto che il Friuli-Venezia Giulia, con l'adozione di queste simil Province, aree vaste, procede a prendere delle decisioni su una questione che è aperta nel nostro Paese. Sappiamo che - ahimè - ciò che io considero la disgraziata bocciatura del referendum costituzionale del 2016 ha lasciato aperto questo tema, non essendovi stata una riflessione sufficiente.

Una singola Regione a Statuto speciale prende delle decisioni in modo piuttosto isolato, all'esterno di una riflessione più approfondita e condivisa. Non nascondiamoci che esistono opinioni molto differenti sul tema Province: c'è chi pensa che debbano essere nuovamente elette direttamente dal popolo e chi - io sono tra questi - ritiene invece che un po' con lo stellone italiano le Province, sebbene claudicanti, abbiano comunque trovato una loro ragione di essere e, depoliticizzandosi, in realtà siano diventate una sorta di centro di erogazione di servizi ai Comuni più piccoli, che io credo essere molto utile e positivo. Forse le Province dovrebbero essere aiutate, per esempio dal punto di vista finanziario, e avere delle dotazioni e delle competenze più chiare. Tutto questo grande dibattito è un po' come un fiume carsico, che in alcuni momenti acquisisce il centro della scena, mentre in altri è trattato un po' meno.

La Regione Friuli-Venezia Giulia porta qui in Aula una decisione che però - ripeto - costituisce un po' un'occasione mancata, perché forse si sarebbe potuto approfittare di questa occasione per capire esattamente dove stiamo andando, fare anche un po' un punto, a distanza di più di dieci anni da quella riforma, sullo stato dell'arte. Al contrario, ci limitiamo a occuparci di una Regione meravigliosa, estremamente affascinante, piena di cultura, ma che costituisce soltanto una porzione della nostra Repubblica.

Di conseguenza, rispettosi anche delle autonomie locali e rispettosi in particolare delle autonomie speciali previste dalla nostra Carta costituzionale, non esprimeremo un voto contrario. Ribadisco, però, che non c'è una piena adesione al metodo che è stato adottato in questo caso. Quindi il Gruppo Italia Viva anche in questa ultima votazione esprimerà un voto di astensione alla riforma. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, come sempre, quando si interviene su temi come questo che toccano direttamente i diritti dei cittadini a partecipare alla gestione della propria Regione e del proprio territorio, si entra nel cuore della democrazia, se posso dire così. È la ragione per cui ritengo che il lavoro che è stato svolto in Friuli-Venezia Giulia sulla modifica dello Statuto sia importante. Credo che rappresenti e possa rappresentare anche un'esperienza che si possa anche mutuare da altre parti nel nostro Paese. Penso che uno dei temi attorno ai quali si è provato a ragionare sia una questione centrale degli assetti democratici di oggi, e sia esattamente un tema - i miei colleghi della Commissione affari costituzionali lo sanno, perché

ci torno spesso nelle discussioni che facciamo in quella sede - che ruota attorno alla definizione e alla questione della partecipazione democratica.

Le istituzioni devono essere più vicine alle persone, debbono provare a costruire con il consenso l'ascolto dei cittadini, e io credo peraltro che, in particolare, il rapporto tra le istituzioni regionali e i territori vada rafforzato, e non vada ovviamente indebolito. Sarebbe banale dirlo se negli anni non fosse invece accaduto esattamente il contrario, e cioè se non si fosse affermata una tendenza opposta che poi penso abbia prodotto un crescente distacco tra i cittadini e le istituzioni, ed ha anche concorso a far diventare l'astensionismo uno dei grandi temi del nostro tempo. Ad esempio, penso alla scelta, che ho sempre considerato sbagliata e ho sempre giudicato come un grave errore, di istituire le Province con il meccanismo dell'elezione indiretta. Un intervento come questo, al di là delle buone volontà di chi lo aveva proposto, ha però finito con l'allontanare i cittadini dalla rappresentanza democratica, esattamente come è successo con leggi elettorali che sono state determinate nel corso degli anni, fondate su premi di maggioranza da una parte e sbarramenti dall'altra, che hanno determinato una situazione per cui, ad esempio, alle elezioni comunali ormai una lista che si presenta in autonomia dalle coalizioni, a meno che non ottenga un risultato davvero molto significativo, rischia di non avere alcuna rappresentanza.

Peraltro, penso che questa vicenda sia anche aggravata da una questione su cui si è discusso molto poco e su cui l'istinto ha prevalso sulla ragione, cioè la scellerata decisione - secondo me - del taglio lineare del numero dei parlamentari: un errore gravissimo, fatto peraltro con larghissime maggioranze, perché va molto di moda nel nostro Paese, ma che però penso sia stato portato avanti senza ragionare seriamente sulle conseguenze che quel taglio lineare avrebbe prodotto, ad esempio in termini di rappresentanza e di pluralismo. Peraltro, è la stessa cosa che succede a livello dei consigli comunali e a livello regionale. Penso che, se possibile, questa situazione già difficile di suo si aggravi ancora di più nelle Province, dove per l'appunto il doppio livello fa sì che i cittadini non eleggono più - come sappiamo - i propri rappresentanti.

È una situazione che peraltro nelle Province io non condivido, perché sono invece favorevole all'elezione diretta, e che però diventa davvero del tutto paradossale nelle aree metropolitane. Come sappiamo, il sindaco del capoluogo è anche il sindaco metropolitano, ma naturalmente i cittadini esterni al principale Comune non hanno la possibilità di scegliere il presidente e, quindi, siamo dinanzi a una serie di assetti come questo a mio avviso - ma ciò è stato rilevato anche dalla Corte costituzionale - non pienamente coerente con la nostra Costituzione.

Io penso, da questo punto di vista, che i livelli di partecipazione democratica invece contino molto e in questo senso - secondo me - la riforma dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia cerca perlomeno di dare una qualche risposta ad un problema molto concreto, cioè l'istituzione delle aree vaste, che mira a ricostruire un rapporto più diretto tra cittadini e Regione, per esempio garantendo una struttura intermedia capace di leggere meglio i bisogni dei territori e di intervenire in maniera più efficace. Si tratta di strutture che di fatto richiamano i ruoli che avevano un tempo le Province. Lo

ripeto e l'ho detto tante volte: io continuo a pensare che le Province siano state eliminate in modo frettoloso e mal gestito. Se si fosse davvero voluto superarle, sarebbe stato francamente molto più giusto abrogarle, piuttosto che abrogare semplicemente il meccanismo elettorale. Ma naturalmente sappiamo anche bene che sono previste dalla Costituzione e, quindi, si è creato un sistema che potremmo definire ibrido, che però funziona molto poco e per cui per l'appunto non c'è l'elezione diretta. Ci sono degli accordi tra i partiti nell'elezione indiretta, che molto spesso, anzi quasi sempre, sono del tutto incomprensibili ai cittadini; in molte zone d'Italia, purtroppo, diventano anche un vero e proprio mercato del voto. Naturalmente parliamo di un corpo elettorale - come è noto - ristretto ai soli consiglieri comunali, che finiscono per scegliere sé stessi, mentre le persone e i cittadini restano completamente esclusi da questi processi.

Nel frattempo le Province sono state anche svuotate di funzioni fondamentali, dalla viabilità all'ambiente, all'edilizia scolastica, alla gestione delle scuole superiori. A questo si è anche aggiunto un drastico taglio delle risorse. Il risultato di tutto questo percorso che è stato compiuto nel corso degli anni è - a nostro avviso - molto facile da osservare e si traduce in territori in clamorosa difficoltà e in servizi essenziali sempre più fragili.

Io auspico davvero che questo possa essere l'inizio di una riflessione più ampia. Ho già detto in altre occasioni e ribadisco in questo caso il dato che ci vede favorevoli al ripristino dell'elezione diretta delle Province e alla riforma della legge sulle aree metropolitane, che oggi non garantisce né piena democrazia, né reale efficacia amministrativa. Spero che il dibattito possa partire non dentro una dinamica tra maggioranza e opposizione, ma dentro una riflessione più ampia che spero possa trasversalmente interessare il Parlamento.

Per tutte queste ragioni, annuncio il voto favorevole alle modifiche dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia.

ZANETTIN *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, siamo alla seconda deliberazione del Senato sul disegno di legge costituzionale di iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Il voto di Forza Italia sarà ancora una volta favorevole. È un testo che reca modifiche allo Statuto della Regione Friuli, contenuto nella legge costituzionale n. 1 del 1963, volto a reintrodurre nello Statuto gli enti di area vasta, dopo che la riforma delle Province li aveva soppressi. Questi quindi saranno enti titolari di proprie funzioni amministrative, avranno organi di governo eletti direttamente e verranno formati con il consenso delle popolazioni interessate; si uniranno quindi ai Comuni, alle Città metropolitane e alla stessa Regione.

Una volta istituiti gli enti di area vasta, il loro funzionamento verrà disciplinato ovviamente da una legge attuativa regionale, che dovrà individuarne anche le funzioni amministrative, cioè concretamente di quali temi e

di quali materie dovranno occuparsi. Avranno apposite entrate regionali, che saranno adeguate alle funzioni loro attribuite, come avviene già oggi per i Comuni.

Vengono modificati anche istituti di democrazia diretta, come la legge elettorale regionale e il referendum popolare consultivo, la cui definizione viene ora rimessa alla disciplina regionale e non a specifici quorum o a disposizioni attualmente previste dallo Statuto. Quindi, le leggi sulla forma di governo e sul sistema elettorale regionale potranno essere sottoposte a referendum regionale confermativo, ma secondo le norme previste da opportuna legge regionale.

Viene inoltre fissato in 49 il numero dei consiglieri regionali, mentre oggi il numero dei consiglieri è determinato in base alla popolazione, cioè i cittadini, le loro scelte, le loro esigenze saranno al centro delle decisioni politiche degli eletti in Consiglio regionale. Sono state inoltre soppresse le norme dello Statuto che risultano di fatto superate, in attuazione della clausola di maggior favore, cioè di maggiore autonomia introdotta dalla riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001.

Da ultimo, vengono introdotte disposizioni di coordinamento che prevedono che agli enti di area vasta si applichino, in quanto compatibili, le norme di attuazione statutaria già previste per gli enti locali. Rafforzare le istituzioni e l'autonomia di una Regione che vede ai propri confini Paesi in forte crescita economica, pur all'interno dell'Unione europea, significa aiutarla a meglio competere sui mercati. Peraltro i nuovi enti immaginati da questa nuova disciplina costituzionale potranno fare ricorso agli appositi fondi europei o ai gruppi europei di cooperazione territoriale, che sono stati creati all'interno dell'Unione europea proprio per favorire la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale. Si potrà, in questo modo, sia attuare i progetti comuni, sia migliorare il coordinamento della pianificazione territoriale, cioè si potrà dare una più puntuale attuazione al principio di coesione, che è uno dei valori fondanti dell'Unione europea.

Con queste modifiche, la legge costituzionale sancisce una migliore democrazia, gli enti che avranno una distribuzione di competenze e di risorse più congeniale ai territori, nel pieno rispetto dell'autonomia già sancita dalla nostra Costituzione.

Per queste ragioni, confermo il voto convintamente favorevole dei senatori di Forza Italia al disegno di legge costituzionale, alla sua seconda e definitiva deliberazione. *(Applausi)*.

PATUANELLI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI *(M5S)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, preliminarmente per il suo tramite, signor Presidente, vorrei ricordare al senatore Zanettin che il nome della Regione non è Friuli, ma Friuli-Venezia Giulia e, quindi, ha omesso un pezzo quando l'ha citata, abbreviandone il nome.

Il mio Gruppo conferma il suo voto contrario rispetto a una modifica alla legge costituzionale n. 1 del 1963, recante lo Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, che al netto di alcune manutenzioni ordinarie e di coordinamento fa sostanzialmente tre cose, come giustamente ha detto la relatrice, la senatrice Pirovano.

In primo luogo, partendo dalla cosa più semplice, fissa il numero dei consiglieri regionali a prescindere dall'andamento demografico, mentre noi avremmo ritenuto più opportuno mantenere, magari con una forbice più ampia, un legame tra la rappresentanza e la demografia. La mia Regione conta circa 1,2 milioni di abitanti e mantenere fisso il numero di consiglieri regionali è a nostro avviso sbagliato.

Il secondo elemento di modifica della legge riguarda l'istituto referendario di referendum su leggi di forma di governo e sistema elettorale regionale. Ricordo che oggi la previsione è che, se la riforma del sistema di governo o della legge elettorale viene approvata con una maggioranza non qualificata, e quindi a maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio, a referendum si va su richiesta di un cinquantesimo degli elettori o di un quinto dei Consiglieri; se la norma viene approvata dai due terzi del Consiglio regionale, si va a referendum esclusivamente se perviene una richiesta da parte di un trentesimo degli aventi diritto al voto. Con la riforma attuale, il referendum è normato con legge semplice ordinaria da parte del Consiglio regionale, ma viene modificato un passaggio fondamentale: allo stato attuale il referendum «deve» essere previsto, mentre con questa modifica la legge regionale «può» prevedere il referendum. A maggioranza semplice, quindi, essendo una legge ordinaria, può anche venire completamente stralciata la previsione referendaria su materie come il riordino degli enti locali e la materia elettorale, che credo richiederebbero un'ampia condivisione tra le parti politiche e i cittadini. Magari non lo farà nessuno, ma anche solo prevedere la possibilità che la legge regionale dica semplicemente che non si fa il referendum lo ritengo un errore e, quindi, vi è un elemento di contrarietà anche su questo secondo punto focale della riforma.

Ovviamente il cuore della modifica dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia riguarda la reintroduzione dei cosiddetti enti di Area vasta, che vengono chiamati così ma che di fatto, per una Regione come la mia, che ha 1,2 milioni di abitanti e ha storicamente quattro Province, significa ritornare con un nome diverso all'istituto delle Province, con competenze quasi identiche a quelle che avevano, fatti salvi alcuni elementi.

Siamo contrari al fatto di tornare alle Province elettive perché è la terza riforma che viene fatta sulla gestione del territorio e sull'ordinamento degli enti territoriali dal 2016, dalla legge costituzionale n. 1 del 28 luglio 2016, fatta dall'allora presidente Debora Serracchiani, a oggi. In dieci anni, quindi, per tre volte cambiamo sistema di governo della Regione. Sono state abolite le Province nel 2016 con l'introduzione del concetto - a nostro avviso sbagliato - delle unioni territoriali intercomunali (UTI), che non hanno funzionato, che hanno lasciato nel limbo anche molta parte del personale delle ex Province, che sono state - a nostro avviso - un fallimento. Si è superato il concetto delle UTI con la riforma del presidente Fedriga del 29 novembre 2019, con l'introduzione delle convenzioni, delle comunità di comuni e delle

comunità montane - percorso secondo noi più razionale e condivisibile - e oggi, invece, si reintroduce il concetto di ente di area vasta e sostanzialmente di Provincia.

Ciò comporta dei costi, perché è evidente che cambiare forma di governo ha un costo in termini di trasferimento di personale e minore certezza per i ruoli del personale della pubblica amministrazione, del comparto unico che abbiamo in Friuli-Venezia Giulia. Al netto di ciò, secondo noi determina soprattutto confusione amministrativa, cioè i cittadini che, fino a quando c'erano le Province, avevano certezze su dove dover andare in presenza di un problema di manutenzione alla strada; su dove dover andare se la scuola dei figli ha un problema di manutenzione e su chi gestisce le strade, con queste riforme e con la terza riforma in tre anni, anche un imprenditore che vuole fare un investimento e ha bisogno di un incentivo non sa a chi rivolgersi.

Riteniamo quindi che cambiare nuovamente forma di governo sia un errore e lo diciamo, peraltro, essendo da sempre chiaramente collocati rispetto al fatto che le Province andavano abrogate, come peraltro doveva accadere già dal 2014, cosa che invece non è mai stata fatta. Andava fatto per le Regioni a Statuto speciale e per le Regioni a statuto ordinario.

Per queste ragioni, confermiamo convintamente il voto contrario del MoVimento 5 Stelle alla riforma dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia. *(Applausi)*.

DREOSTO *(LSP-PSd'Az)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DREOSTO *(LSP-PSd'Az)*. Signora Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, vice ministro Vannia Gava, quest'oggi l'Assemblea non è chiamata a votare una semplice modifica normativa. Oggi il Senato della Repubblica è chiamato a restituire un pezzo di democrazia e di identità a un territorio, il Friuli-Venezia Giulia che, da sempre, ha fatto della propria responsabilità, dell'autonomia e della vicinanza ai cittadini, la propria forza.

Parlo, sì, da senatore, ma soprattutto da uomo di quel territorio. Parlo anche da segretario della Lega del Friuli-Venezia Giulia, da chi in questi anni ha seguito, assieme ai colleghi, passo dopo passo, in Parlamento, un lavoro serio, complesso, a volte silenzioso, ma sempre orientato a un obiettivo chiaro: ridare dignità istituzionale a un ente di area vasta vicino ai nostri cittadini. *(Applausi)*.

Colleghi, le Province non sono un retaggio del passato, anzi, sono comunità amministrative vive, sono strutture di prossimità, sono strumenti concreti che servono ai cittadini, ai sindaci, alle imprese, ai territori e in particolare a quelli più periferici e più fragili. In Friuli-Venezia Giulia questo noi lo sappiamo molto bene. Lo sanno i sindaci che ogni giorno affrontano il tema delle strade, delle scuole, della manutenzione del territorio. Lo sanno le comunità montane, le aree interne, i piccoli Comuni, che hanno bisogno di un livello istituzionale intermedio, forte, responsabile, riconoscibile ed eletto.

La soppressione delle Province, voluta molti anni fa dall'allora presidente Debora Serracchiani, fu fatta, voglio dirlo con chiarezza, sull'onda di uno slogan di semplificazione e, come abbiamo ascoltato oggi, di uno slogan, che continua ad esserci, di antipolitica. Tale soppressione non ha prodotto maggiore efficienza; ha prodotto, invece, confusione di competenze, scaricabarili, vuoti amministrativi pagati dai cittadini. *(Applausi)*.

Così come, lo dico con chiarezza, sono stati pagati dai cittadini tutti i costi di quelle UTI, unioni territoriali intercomunali, volute sempre dall'amministrazione di sinistra della nostra Regione, che avevano creato una serie di costi insostenibili e di disservizi per le nostre comunità, che sono sempre stati a carico dei cittadini.

Ho sentito che qualcuno ha voluto far intendere, anche in quest'Aula, e non solo quest'oggi, che quella norma del 2014, votata dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, fu approvata all'unanimità. Ebbene, nulla di più falso. Certo, un tecnicismo dice che ci furono trentasette voti favorevoli su trentasette consiglieri presenti, ma voglio sottolineare che i consiglieri della Regione erano più di quei trentasette. Erano cinquanta ed i rappresentanti della Lega, come alcuni rappresentanti dell'allora PdL, si rifiutarono di votare, di partecipare ad un voto che era esclusivamente politico e che, nei fatti, avrebbe condizionato in negativo il percorso delle autonomie e la specialità del Friuli-Venezia Giulia. *(Applausi)*.

Noi abbiamo scelto, allora, una strada diversa. Abbiamo scelto la strada del buonsenso, la strada del radicamento, del rispetto delle autonomie speciali, come quella della nostra Regione, del Friuli-Venezia Giulia. Abbiamo lavorato affinché lo statuto potesse essere poi ulteriormente rafforzato.

Anche qui, voglio fare un inciso. Qualcuno ha detto che addirittura abbiamo eliminato la possibilità del referendum: assolutamente falso. Si dà la possibilità alla Regione di normare i tempi, i metodi, le condizionalità del referendum per l'approvazione delle norme che si occupano di legge elettorale.

Oggi, con questo voto finale, chiudiamo con grande soddisfazione un percorso, ma non finisce qui. Anzi, oggi ne apriamo uno nuovo: un percorso che riporta certamente gli enti di area vasta, per noi le Province, al centro della vita istituzionale della Regione, restituendo loro legittimazione democratica, chiarezza di funzioni e responsabilità politica.

Voglio anche chiarire che questo non è contro qualcuno. Questo voto è per i cittadini, per chi difende le istituzioni che funzionano, come quelle del Friuli-Venezia Giulia, e per chi vuole amministratori che rispondono del proprio operato. Proprio per questo, le Province e gli enti di area vasta dovranno avere un'elezione di primo grado. *(Applausi)*.

Questo voto, poi, è per un Friuli-Venezia Giulia che, evidentemente, come sempre, umilmente, non chiede privilegi, ma rispetto della propria storia e della propria capacità di autogestirsi, come ha sempre dimostrato.

Consentitemi, infine, un ringraziamento sincero, particolare, non dovuto, ma sentito, a tutti i livelli istituzionali che hanno contribuito a questo risultato: certamente al Governo, ai colleghi parlamentari, che ringrazio davvero di cuore per aver seguito in maniera puntuale questo percorso, alla Regione Friuli-Venezia Giulia, al presidente Massimiliano Fedriga, a tutto il Consiglio regionale.

Voglio ricordare che questa norma nasce da una richiesta del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Ringrazio i sindaci, che sono il cuore pulsante, le nostre sentinelle sul territorio e agli amministratori locali, che non hanno mai - e dico mai - smesso di credere in questa riforma.

Oggi ritengo che il Senato della Repubblica compia un vero e proprio atto di responsabilità, che guarda ai territori e non certamente alla moda o all'antipolitica. È un atto che rafforza la Repubblica italiana, perché una Repubblica è ancora più forte quando le sue autonomie, come previsto dalla Costituzione, funzionano. Per queste ragioni, con orgoglio, convinzione e soddisfazione mia e del mio Gruppo, annuncio il nostro voto favorevole e lo faccio pensando al Friuli, pensando alla Venezia Giulia, pensando alle nostre comunità, ma soprattutto pensando a tutti i nostri cittadini.

Vorrei anche aggiungere un altro passaggio che secondo me è estremamente importante. Non è infatti secondario che l'approvazione di questa norma arrivi proprio nell'anno in cui ricorre il cinquantesimo anniversario del terremoto del Friuli. Questo è un anno per noi davvero particolare, perché va a riportare alla memoria prima di tutto le vittime, le quasi mille vittime che hanno lasciato un vuoto immenso nelle nostre comunità *(Applausi)*, ma sicuramente anche la capacità di un territorio e di una popolazione di rimboccarsi le maniche e dimostrare con i fatti che dalle cose peggiori, dalle tragedie più brutte, si può ripartire. Quel caso ha dimostrato la capacità dei friulani di rialzarsi e questo non può essere slegato da quello che fu il ruolo fondamentale delle istituzioni locali: Regione, Province e Comuni. Tutti assieme fecero massa sinergica per dare supporto non solo alle nostre comunità e ai nostri cittadini, ma a tutto lo Stato. Voglio ricordare che dal terremoto del 1976 nacque anche la prima idea, grazie al compianto ministro Zamberletti, della Protezione civile nazionale. Quindi, da una piccola Regione, che visse una grande tragedia, grazie all'unità d'intenti di tutte le istituzioni, si arrivò a quello straordinario meccanismo che è la Protezione civile nazionale, che oggi vantiamo come un'eccellenza in Italia e in Europa. *(Applausi)*.

Oggi, cari amici, l'autonomia del Friuli-Venezia Giulia si rafforza. Riavremo finalmente gli enti di Area vasta, le Province di Pordenone, Trieste, Gorizia e Udine e questi nomi finalmente ritorneranno anche ad essere conosciuti, perché, come molti di voi sanno, il Friuli-Venezia Giulia era l'unica Regione in Italia a non avere le Province. Eravamo figli di nessun territorio. Noi oggi riconquistiamo questo diritto, che è un diritto dei cittadini, ma è dovere della politica quello di dare sempre risposte chiare, concrete, efficienti e soprattutto puntuali alle nostre comunità. Finalmente oggi, cari colleghi. le Province, ma dico anche i loro amministratori, che dovranno essere eletti, risponderanno ai cittadini e ai cittadini daranno risposte concrete. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo scientifico sportivo «Alessandro Volta» di Colle di Val d'Elsa, in provincia di Siena, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1279-B (ore 11,29)

ROJC *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROJC *(PD-IDP)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, si sta per votare, per l'ultima volta al Senato, una riforma dello Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia, che via via mostra, sempre più accentuata, la debolezza della sua ispirazione di base e delle ragioni per imporla.

La soppressione delle Province nel Friuli-Venezia Giulia va contestualizzata nel progetto di riforme dello Stato e dell'ordinamento di quasi dieci anni fa. L'applicazione della legge Delrio si deve, quindi, intendere come volontà di riformare il Paese, con provvedimenti ordinamentali, il cui fine ultimo sarebbe stato quello di modernizzare l'Italia.

La Regione Friuli-Venezia Giulia conta oggi poco più di 1 milione e 100.000 abitanti. Abbiamo, dunque, davvero bisogno di tre organi elettivi per governare? Noi pensiamo che sia sensato e utile ripensare l'organizzazione, sotto la regia della Regione, certo, e in stretta collaborazione con i Comuni, che sono 219, alcuni dei quali davvero di dimensioni minime, ma che sono sentiti come identificativi dei singoli territori. Territori che presentano delle specificità assai differenziate e con specifiche esigenze e criticità. Ricordo i Comuni di confine con le Repubbliche di Austria e Slovenia, che, grazie ai progetti europei (Interreg e GECT-Gruppo europeo di cooperazione territoriale), avviano assai proficue collaborazioni e servizi transfrontalieri, segno tangibile dei benefici derivanti dalla comune appartenenza all'Unione europea.

Inoltre, all'incrocio tra i due corridoi europei che attraversano il Friuli-Venezia Giulia, il sistema portuale del Mare Adriatico orientale, con Trieste e Monfalcone, è uno snodo strategico per Italia, Balcani occidentali, centro nord Europa e, *a fortiori*, per l'intera Regione Friuli-Venezia Giulia.

Rinnovo il pressante appello al Governo di mantenere il suo formale impegno ad applicare finalmente i trattati internazionali, che sanciscono per Trieste lo status di porto franco, estremamente importante per tutto il sistema produttivo regionale. Lo faccio con intensità, perché avverto il consolidarsi di forze contro quello che dovrebbe essere un progetto Paese, non certo una piccola richiesta di campanile. Alcuni di voi hanno ben chiara la vastità della partita. Dunque servono connessioni organizzative e condivisioni di servizi tra aree similari.

C'è un dato politico che deve avere bene in mente quest'Assemblea e cioè, senatore Dreosto, che l'abolizione delle Province è stata votata all'unanimità, 37 voti su 37. Lo dico a tutte le forze di maggioranza. Certo, ricordarlo oggi suscita il fastidio del centrodestra, perché quella non fu una decisione presa alla leggera. Il Consiglio regionale ha votato dopo un confronto molto approfondito tra le varie realtà, che ha coinvolto realtà e comunità locali.

Dopo neanche dieci anni e nessuna elaborazione del sistema di governo e degli enti locali, quel vasto dibattito sarebbe già superato. Ma da cosa? In ogni caso, per la specialità regionale è una resa.

Dal punto di vista del metodo, per modificare le regole si poteva discutere in maniera diversa. Creare connessioni è necessario, ma devono deciderle il territorio e le amministrazioni comunali, secondo le proprie esigenze. La Giunta guidata da Fedriga sa bene quanto si possa fare, ma non l'ha voluto fare. Perché non si è preoccupata di dare sostegno alle amministrazioni locali senza adeguato personale tecnico per i progetti dei fondi del PNRR? Lo abbiamo chiesto a gran voce e questa non è questione di Province, ma di Governo, visto che la mancanza di personale specifico negli uffici tecnici e di segretari comunali è un problema che affligge tutto il Paese.

Il tema della specialità e dell'autonomia è uno dei più delicati. Tutta la migliore riflessione costituzionale della nostra Regione si è cimentata sulle fondamenta e sullo scopo del nostro Statuto e del rilievo costituzionale che gli è stato attribuito; un tema bypassato con leggerezza.

Il Friuli-Venezia Giulia, il cui destino del dopoguerra è stato pesantemente condizionato da questioni militari e geostrategiche, ha avuto la sua specialità anche grazie alla presenza storica della minoranza slovena autoctona e al giusto riconoscimento delle minoranze linguistiche friulana e germanofona. Il dubbio che mi sfiora è di natura squisitamente politica e riguarda l'indebolimento di questa specialità, il cui esito sarebbe la riduzione progressiva del rilievo delle minoranze, in un quadro di "normalizzazione".

Non posso evitare di riferirmi alla supponenza con cui, ancora oggi, certe forze politiche di maggioranza guardano agli sloveni e non mi sfugge che anche blandire per ottenere voti è una forma di assimilazione culturale. A quanti si fanno blandire dal profumo dell'attuale maggioranza, voglio dire che tornare alle Province come erano e dove erano non porterà nulla alla tutela e alla valorizzazione delle minoranze. Potremmo parlare di costi che saranno enormi e di reperimento del personale affatto scontato.

Le urgenze dei cittadini e il conseguente impiego di risorse sono altre. Solo per dire della sanità: il ministro Ciriani ha colto il pretesto della sua criticità in Friuli-Venezia Giulia per aprire la crisi politica che ha messo in discussione la Giunta Fedriga: sanità territoriale, personale medico e infermieristico, liste d'attesa, privatizzazione incalzante anche dei pronto soccorso sono alcuni titoli di una situazione che non migliora. Andrà meglio con le Province?

Quando ci siamo riuniti per la precedente lettura di questo testo eravamo nel pieno di una crisi di Giunta che stava scuotendo la poltrona del presidente Fedriga, allora, tra l'altro, alle prese con l'incertezza per un ipotetico terzo mandato. A premere a freddo il grilletto della crisi era stato il ministro Ciriani in una prova di forza del tutto scollegata da ogni contingenza concreta. Tra titoli di scatola sui giornali, delegazioni ritirate dalla Giunta e un pellegrinaggio di Fedriga dalla presidente Meloni, la pseudo-crisi si è esaurita, infatti, sulla base di una scarna paginetta programmatica e secondo una procedura discutibile; è stata allestita una sceneggiata per rivoltare la fiducia al presidente Fedriga. I patrioti sono stati riconosciuti come caposaldo della maggioranza e, archiviato il tema del terzo mandato, possono ambire a correre

per la successione di Fedriga, che intanto sta facendo buon viso a cattivo gioco.

Perché vale la pena sapere che accade in Friuli-Venezia Giulia in questi mesi? Al momento, in otto anni di Giunta Fedriga non è stata impresso alcun segno proprietario alle due legislature: nessuna riforma, solo il declino demografico, la spesa effimera dell'abbondanza di risorse che viene dalla specialità e il tracollo della sanità che non è occultabile nemmeno dal presidio di tutti i mezzi di comunicazione.

Oggi, in un panorama accidentato, la resurrezione delle Province è l'unico punto programmatico che il centrodestra, in particolare la Lega, potrà vantare di aver realizzato. Ma quando mai un Governo, anche regionale, si è fatto ricordare per aver realizzato una controriforma?

A suo tempo ebbi occasione di parlare di una sete di potere, di un esercizio autoritario del governo che non ha alcun rispetto per i sindaci e le Giunte dei nostri 219 Comuni che lavorano in situazioni difficili. Lo ribadisco ora che non si discute più se ricostruire le Province. Ma come? Ecco che servirebbe un confronto strutturato e istituzionale tra Regione e Comuni; Comuni che devono essere protagonisti del progetto di riordino perché sono il primo presidio istituzionale, il front office dello Stato e non possono essere esclusi dalle decisioni che riguardano le autonomie locali e i servizi essenziali. Queste sono affermazioni dell'ANCI del Friuli-Venezia Giulia.

Molto ci sarebbe ancora da dire. Non ci ripenserete, tirerete dritto? Non avete voluto ascoltare nulla, non avete voluto far tesoro delle esperienze del passato; avete pensato che vincere le elezioni vi desse la facoltà di fare e disfare a prescindere dall'evoluzione che anche le istituzioni registrano nella loro parabola.

Per questo, per tenere accesa la speranza, dobbiamo votare contro. *(Applausi)*.

TUBETTI *(FdI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUBETTI *(FdI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo oggi come senatore eletto a Gorizia, ma anche come quel giovane vicesindaco che ha sempre combattuto questa scellerata riforma e tutto il sistema di posticcia sostituzione delle Province in Friuli-Venezia Giulia. Intervengo con l'emozione e con l'orgoglio dell'intero territorio che rappresento, perché abbiamo sofferto di questo taglio, di questa gamba monca, di questo metodo che utilizza l'accetta senza ascoltare i territori, a cui oggi orgogliosamente poniamo fine.

Il disegno di legge costituzionale che oggi ci apprestiamo a votare in via definitiva, come ho già avuto l'opportunità di rilevare anche nella precedente lettura, nella precedente occasione, ha l'obiettivo centrale di porre rimedio a una delle più gravi e mal concepite operazioni di ingegneria istituzionale che abbiano interessato una Regione della Repubblica nell'ultimo decennio: la soppressione delle Province del Friuli-Venezia Giulia; tengo a sottolineare:

Friuli-Venezia Giulia. *(Applausi)*. Tale scelta non era nata da un serio progetto di riforma dell'assetto degli enti territoriali, bensì da un calcolo politico, o forse partitico, legato a una riforma costituzionale nazionale, che si dava per scontata e che invece è stata nettamente e lucidamente respinta dal popolo italiano nel referendum del 4 dicembre 2016.

Dobbiamo dirlo con chiarezza, le Province in Friuli-Venezia Giulia non sono state abolite perché esisteva un modello alternativo migliore, più efficiente e più vicino ai cittadini; sono state abolite perché si pensava che di lì a poco sarebbero state eliminate ovunque in tutta Italia. Si è scelto di anticipare una riforma che non c'era per fare i primi della classe, per farsi dare dieci, per essere bravi *(Applausi)*, trasformando una Regione a Statuto speciale in un banco di prova di una scommessa politica poi clamorosamente persa; un esperimento alle spalle sempre dei cittadini. Quella scelta assunta da Governi nazionali di centrosinistra - sottolineo centrosinistra, perché si è detto tanto, però alla fine quello era il colore - e sostenuta con altrettanta convinzione da governi regionali della stessa area politica (sempre il centrosinistra), oggi, alla luce dei risultati, si rivela per ciò che è stata: non una riforma strutturale, ma un atto ideologico dettato dalla volontà di inseguire una narrazione politica, quella della rottamazione dagli enti intermedi *(Applausi)*. L'abbiamo sentito nell'intervento in discussione generale anche prima. Sono stati un po' precursori di quei sinistri poeti del "vi apriremo come una scatoletta di tonno", che poi si sono dimostrati il tonno, con le loro iniziative.

Una scelta fatta senza porsi seriamente il problema di cosa sarebbe accaduto il giorno dopo. Il giorno dopo, onorevoli colleghi, è durato anni, come dureranno anni le spese del loro superbonus; anni di incertezza istituzionale, anni di trasferimenti di funzioni senza un disegno organico, anni di enti sostitutivi, di modelli transitori diventati permanenti, di competenze spezzettate tra Regione e Comuni, spesso senza adeguate strutture tecniche né risorse per sostenere le carenze. Il tutto in settori che non sono marginali, ma vitali: la viabilità, l'edilizia scolastica, la pianificazione territoriale, il supporto tecnico agli enti locali, e ci aggiungo le progettazioni europee, i sistemi delle politiche giovanili. Potrei andare avanti a lungo con le attività che sostenevano le Province della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Si tratta di ambiti in cui l'assenza di un livello intermedio stabile non produce teorie amministrative, ma ritardi nei lavori, manutenzioni rinviate, progettazioni bloccate, difficoltà operative per i Comuni, soprattutto quelli più piccoli, i Comuni montani, i piccoli Comuni dell'area confinaria *(Applausi)*, tutte quelle che sono le realtà uniche che hanno caratterizzato la specialità del nostro territorio.

Altro che semplificazione, chiamiamola con il nome corretto: indebolimento amministrativo. Qui sta il punto politico che non può essere eluso: si è scelto di sacrificare la funzionalità dell'amministrazione sull'altare di una riforma nazionale che non era stata ancora approvata, confidando che il referendum avrebbe fatto il resto. Quando quella riforma è stata bocciata, non si è avuto il coraggio politico di ammettere l'errore e di tornare indietro. Era ancora possibile tornare indietro, era ancora possibile dare dignità e lasciare quella dignità ai cittadini. Abbiamo fatto dei ricorsi, abbiamo cercato di interloquire con la Giunta regionale dell'epoca, abbiamo fatto manifestazioni,

siamo andati sotto il Consiglio regionale (ci sono stata insieme ai tanti sindaci delle realtà del Friuli-Venezia Giulia). Ma no, ribadisco, dovevamo essere i primi della classe, dovevamo farci belli per poi essere candidati da qualche altra parte più prestigiosa rispetto alla Regione, tornando magari poi nella capitale, sperando di essere qualcosa in più, sperando di fare la storia, sperando di essere i più belli.

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 11,47)

(*Segue* TUBETTI). Ma così non è stato. È stata solo l'ennesima mancanza di coraggio politico di quel Governo di centrosinistra, ai cui danni oggi stiamo ancora cercando di porre rimedio *(Applausi)*, danni che gridano vendetta, che tradiscono i padri fondatori dello Statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia, tradiscono l'idea della grande Regione legislativa che ha fatto la storia delle norme per la ricostruzione, che è diventata forte grazie al terremoto, che ha ucciso un territorio, ma che in quello stesso territorio è stato fonte di energia e fonte di rinascita ancora più forte di prima.

Grazie al loro ego, all'ego di chi ha voluto mantenere quella riforma, quando ancora si poteva cambiare, hanno trascinato i nostri cittadini, privi di servizi vicini alla gente, in una lunga fase di instabilità, scaricandone - e sottolineo scaricandone - i costi sul territorio, perché anche di aumento di costi stiamo parlando. Questo non è rispetto delle autonomie, questo è utilizzo strumentale delle autonomie per finalità di politica nazionale. *(Applausi)*. Ed è esattamente ciò che uno Statuto speciale dovrebbe impedire, non favorire, perché l'autonomia speciale non è un terreno di sperimentazione per riforme improvvisate, è una responsabilità costituzionale che richiede prudenza, competenza e visione di lungo periodo, tre elementi che in questa vicenda sono completamente mancati.

Il disegno di legge costituzionale che oggi votiamo serve prima di tutto a ricostruire una base statutaria che consenta finalmente di superare questa stagione di confusione istituzionale, serve a rimettere ordine dopo anni di scelte contraddittorie, di modelli provvisori, di continue correzioni di rotta. Con questo disegno di legge stiamo prendendo atto di un danno istituzionale che è stato prodotto e che ora deve essere sanato con gli strumenti più forti che l'ordinamento consente, cioè con una revisione dello Statuto speciale.

È bene che sia chiaro anche un altro punto: se oggi serve una legge costituzionale per intervenire è perché la scelta di abolire le Province è stata fatta proprio sul piano statutario, cioè al livello più alto dell'autonomia regionale, non con una legge ordinaria facilmente modificabile, ma con una decisione strutturale che ha inciso profondamente sull'architettura istituzionale della Regione. Questo rende ancora più grave la leggerezza con cui quella scelta è stata assunta. La Corte costituzionale ci ha ricordato più volte che ogni riordino delle funzioni amministrative deve rispettare i princìpi di continuità dell'azione pubblica, di adeguatezza organizzativa e di buon andamento, sanciti dall'articolo 97 della Costituzione. Eppure, per anni in Friuli-Venezia Giulia si è accettato un sistema che ha funzionato a regime di eccezione e di continua transizione: una Regione speciale trattata come un cantiere permanente.

Il nostro voto favorevole, dunque, è un atto di responsabilità, è il riconoscimento che quella stagione si è conclusa, che non si può più lasciare il sistema degli enti locali… *(Commenti).*

PRESIDENTE. Non ci siamo mai lamentati quando ho concesso un minuto in più a qualcuno e l'ho concesso a tutti i Gruppi. *(Applausi)*. Si avvii a chiudere, senatrice.

TUBETTI *(FdI)*. Signor Presidente, di solito sono molto più rapida.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

TUBETTI *(FdI)*. Andando a concludere, il Friuli-Venezia Giulia è una terra in cui la storia, la geografia e la cultura si intrecciano in modo unico: dalle Alpi alle colline, dalla pianura al mare, dai centri urbani alle comunità più piccole, fino alla convivenza secolare tra lingue, tradizioni e identità diverse.

Per questo dichiaro il voto favorevole del Gruppo Fratelli d'Italia al disegno di legge costituzionale. *(Applausi. Commenti)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 138, primo comma della Costituzione, dovendosi procedere alla votazione di un disegno di legge costituzionale, in sede di seconda deliberazione è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge n. 1279-B, dispongo, ai sensi dell'articolo 107, comma 3, del Regolamento, l'accertamento del numero dei presenti.

(Segue l'accertamento del numero dei presenti).

Stante l'esito dell'accertamento testé condotto, passiamo alla votazione.

Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo per la seconda deliberazione sul disegno di legge costituzionale, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Il Senato approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei suoi componenti. *(v. Allegato B).*

PATUANELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, come le avevo comunicato ieri in via ufficiosa, rispetto alla richiesta che le opposizioni hanno portato alla sua attenzione circa la presenza della presidente del Consiglio Giorgia Meloni in vista del Consiglio straordinario che ha al centro temi che ritengo siano di rilevanza importantissima.

PRESIDENTE. Senatore, le chiedo se lei è così cortese da voler differire questo tema alla ripresa dei lavori pomeridiani, in modo che io possa preventivamente sentire il Governo, insomma il Presidente del Consiglio.

PATUANELLI *(M5S)*. Signor Presidente, anche per la gentilezza ovviamente non posso che aderire a questa sua proposta.

PRESIDENTE. La ringrazio, è molto gentile.

Discussione e approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale:
(1670) ***Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)* **(ore 11,55)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale n. 1670, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Durnwalder, De Priamo e Testor, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Durnwalder.

DURNWALDER, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge costituzionale n. 1670, di iniziativa governativa, è stato approvato in sede di prima deliberazione dalla Camera dei deputati e licenziato, senza modificazioni, dalla Commissione affari costituzionali del Senato lo scorso 26 novembre.

Il testo, composto da un unico articolo, reca alcune modifiche al testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 670 del 1972. Nello specifico, la prima di tali modifiche, recata dalla lettera *a)* dell'articolo 1, modifica la denominazione della Regione contenuta nello Statuto dall'attuale Regione Trentino-Alto Adige a Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol. La lettera *b)* modifica la denominazione delle Province che costituiscono la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, prevedendo che le stesse siano qualificate come Province autonome.

Ancora, in tema di denominazioni, la lettera *s)* modifica la specifica denominazione della Regione contenuta all'articolo 114 dello Statuto in materia di traduzione in lingua tedesca dello Statuto medesimo. Alla lettera *c),* numero *1),* si apportano modifiche all'articolo 4 dello Statuto dedicato alle materie nelle quali la Regione ha competenza legislativa primaria, qualificando quest'ultima come competenza legislativa esclusiva. In particolare, secondo quanto previsto dalla norma in vigore, la Regione ha la potestà di emanare norme legislative in determinate materie, in armonia con la Costituzione e i princìpi dell'ordinamento giuridico della Repubblica. Per effetto della novella in esame, si specifica che tali princìpi sono quelli qualificati come generali e si prevede che la Regione debba rispettare i vincoli derivanti non solo

dagli obblighi internazionali, ma anche dall'ordinamento dell'Unione europea. In ultimo, viene soppresso il vincolo delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica.

Presidenza del vice presidente RONZULLI (ore 11,57)

(*Segue* DURNWALDER, *relatore*). Il numero *2)* della lettera *c)* prevede espressamente che nella materia di competenza legislativa esclusiva regionale relativa all'ordinamento degli uffici regionali e del personale ad essi addetto, sia ricompresa anche la disciplina del rapporto di lavoro e della relativa contrattazione collettiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore De Priamo.

DE PRIAMO, *relatore*. Signora Presidente, la lettera *d)* novella l'articolo 5 dello Statuto riferito alla competenza legislativa concorrente della Regione, qualificando come fondamentali i princìpi stabiliti dalle leggi dello Stato cui deve attenersi la Regione, in analogia con il dettato dell'ultimo periodo del terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione.

Le lettere *e), f)* e *g)* intervengono invece rispettivamente sugli articoli 8, 9 e 12 dello Statuto e modificano le materie di competenza legislativa esclusiva e concorrente delle Province autonome. In particolare, viene specificato che la competenza esclusiva in materia di ordinamento degli uffici provinciali e del personale ad essi addetto comprende anche la disciplina del rapporto di lavoro e della relativa contrattazione collettiva. La competenza esclusiva in materia di urbanistica e piani regolatori è sostituita con quella in materia di governo del territorio, ivi comprese urbanistica, edilizia e piani regolatori. Il riferimento ai lavori pubblici di interesse provinciale è sostituito con quello ai contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture d'interesse provinciale. La competenza esclusiva in materia di assunzione diretta dei servizi pubblici e loro gestione a mezzo di aziende speciali viene specificata come competenza sull'assunzione diretta, istituzione, organizzazione, funzionamento e disciplina dei servizi pubblici di interesse provinciale e locale, ivi compresa la gestione del ciclo dei rifiuti. Sono introdotte la competenza esclusiva sulle piccole e medie derivazioni a scopo idroelettrico e quelle, sempre esclusive, su tutela dell'ambiente e dell'ecosistema di interesse provinciale, compresa la gestione della fauna selvatica e sul commercio.

La lettera *h)* interviene sulle attribuzioni dei Presidenti delle Province, oggetto dell'articolo 20 dello statuto, specificando che questi esercitano anche le attribuzioni spettanti all'autorità di pubblica sicurezza in materia di gestione della fauna selvatica, ad eccezione della disciplina relativa alle armi e alle munizioni, nonché alle connesse attività di autorizzazione e sanzionatorie.

Si tratta di una conseguenza dell'inserimento, tra le competenze esclusive, della tutela dell'ambiente e dell'ecosistema di interesse provinciale, compresa la gestione della fauna selvatica, operato dalla precedente lettera *e)*.

La lettera *i)* sostituisce il secondo comma dell'articolo 25 dello statuto, riducendo il periodo minimo di residenza ininterrotta necessario per l'esercizio del diritto elettorale attivo e per l'iscrizione nelle liste elettorali. La novella

dispone inoltre che, nel caso in cui l'elettore trasferisca la residenza in una delle due Province autonome, viene iscritto subito nelle liste elettorali della medesima Provincia se già precedentemente vi aveva risieduto per un periodo sufficiente a maturare il diritto di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Testor.

TESTOR, *relatrice*. Signor Presidente, le lettere, *l)* e *n)*, intervenendo rispettivamente sugli articoli 47 e 55 dello statuto, eliminano la previsione che il Governo possa rinviare le leggi regionali e provinciali al Consiglio regionale o ai Consigli provinciali, in conformità a quanto previsto dall'articolo 127 della Costituzione, ai sensi del quale, a seguito della riforma del Titolo V del 2001, il controllo di legittimità costituzionale delle leggi delle Regioni a statuto ordinario, da preventivo qual era, è divenuto successivo ed ha ad oggetto leggi già promulgate e pubblicate.

La lettera *m)* modifica l'articolo 50 dello Statuto e prevede che, previa deliberazione del Consiglio provinciale a maggioranza assoluta dei suoi componenti, la composizione della Giunta provinciale di Bolzano debba adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici quale risulta dall'ultimo censimento linguistico, anziché dei gruppi linguistici in seno al Consiglio medesimo. Inoltre, qualora vi sia un rappresentante ladino nella Giunta provinciale, gli altri incarichi sono attribuiti agli altri gruppi linguistici in rapporto alla consistenza del Consiglio.

La lettera *o)*, intervenendo all'articolo 61 dello Statuto, dispone che nei Comuni della provincia di Bolzano, nel caso in cui nel Consiglio comunale sia presente un solo Consigliere, anziché due come attualmente previsto, appartenente a un gruppo linguistico, il medesimo Consiglio comunale possa riconoscere la sua rappresentanza nella Giunta comunale con il voto della maggioranza dei suoi componenti.

La lettera *p)*, con una modifica dell'articolo 98 dello statuto, stabilisce che le leggi statali possono essere impugnate dal presidente della Regione o della Provincia previa deliberazione della rispettiva Giunta anziché dal rispettivo Consiglio. La lettera *q)* interviene sull'articolo 103 dello statuto, dedicato alla procedura di modifica dello statuto stesso, introducendo l'intesa, da adottarsi a maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio regionale e dei Consigli provinciali sul testo approvato in prima deliberazione dalle Camere, ed eliminando il parere che attualmente il Consiglio regionale e i Consigli provinciali devono esprimere entro due mesi sui progetti di modificazione dello statuto di iniziativa governativa o parlamentare loro comunicati dal Governo.

La lettera *r)*, infine, integra il dettato dell'articolo 107 dello statuto, specificando che le norme di attuazione dello statuto possono recare anche disposizioni volte ad armonizzare l'esercizio della potestà legislativa regionale e provinciale con quella statale. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Patton. Ne ha facoltà.

PATTON *(Aut (SVP-PATT, Cb))*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, membri del Governo, discutiamo oggi di un provvedimento che interviene sullo statuto d'autonomia delle Province autonome di Trento e di Bolzano, con l'obiettivo di bloccare quel piano inclinato che nel tempo ha progressivamente ridotto gli standard di autonomia.

Per capire di cosa parliamo e dare un giudizio adeguato, occorre andare indietro di alcuni anni. Dopo il 2021, anno della riforma del Titolo V della Costituzione, si verificò un'impennata di contenziosi tra lo Stato e le Province autonome, con una serie di sentenze da parte della Corte che progressivamente restringevano il perimetro d'autonomia di Trento e di Bolzano.

Tutto questo conobbe una vera e propria esplosione negli anni della crisi finanziaria e dei Governi tecnici, non solo per i pronunciamenti della Corte, ma anche perché nel Paese cominciò a soffiare un forte vento centralista, che metteva in discussione finanche l'esistenza delle autonomie speciali, tacciate come un insopportabile privilegio. Fu un momento molto duro e delicato, le autonomie erano strette da tutti i lati, ma fortunatamente, con i Governi successivi, Letta, Renzi e Gentiloni, quel conflitto si sciolse in un rinnovato riconoscimento del ruolo e della funzione storica delle Autonomie speciali, con l'approvazione della nuova intesa finanziaria e un importante numero di norme di attuazione, che ricollocò il rapporto tra Stato centrale e Autonomie speciali sui binari di una corretta collaborazione istituzionale.

È sulla scorta di quel rinnovato rapporto che molti sperarono fossero mature le condizioni per un terzo Statuto d'autonomia, ma riscrivere lo Statuto di autonomia è un processo lungo, faticoso, per cui non basta una generica volontà, quanto una cultura politica sul valore delle autonomie locali, sul loro essere strumento in grado di costruire politiche di prossimità, sulla storia e sulla peculiarità del Trentino e dell'Alto Adige Südtirol, due terre unite da una tradizione secolare di autogoverno e dove, accanto agli italiani e ai tedeschi, vivono altre culture e altre lingue: quella ladina, quella mochena, quella cimbra e anche quella nonesa-retica della Val di Non, fino a disegnare un mosaico unico e prezioso nel contesto nazionale.

La nostra autonomia speciale - vale la pena ricordarlo - affonda infatti le sue radici in un patto costituzionale e internazionale nato per tutelare le minoranze linguistiche e culturali del territorio. Non a caso, il modello di convivenza pacifica realizzato sul nostro territorio è oggi considerato da studiosi e osservatori internazionali un esempio virtuoso di soluzione dei conflitti etnici, citato come riferimento in contesti che vanno dalla Bosnia-Erzegovina al Tibet. Questa è la cifra del senso profondo dell'autonomia: trasformare le specificità in valore aggiunto condiviso, nel quadro di un'unità nazionale che riconosce e rispetta le differenze.

Il testo che discutiamo oggi è lontano da tutto questo e, a onor del vero, non ha mai avuto l'ambizione di non esserlo. È un testo, invece, che va legittimamente iscritto nella cornice di una corretta collaborazione istituzionale su aspetti non più rimandabili. Il testo mira infatti ad arginare la progressiva erosione degli spazi di autogoverno, aggiornando alcune competenze, ripristinandone altre e introducendo meccanismi volti a prevenire i conflitti e

contenziosi, il tutto con l'obiettivo importante di riportare lo standard di autonomia ai livelli del 1992, sulla cui base venne rilasciata la quietanza liberatoria che chiudeva la vertenza tra Italia e Austria sulla questione altoatesina.

Tuttavia non mancano le criticità, come quelle sulle regole chiamate a disciplinare le future modifiche allo Statuto d'autonomia. Per anni si è discusso sulla necessità di costruire un rapporto paritetico, immaginando uno strumento pattizio che tutelasse l'autonomia speciale da un'eventuale intenzione unilaterale dello Stato di modifica dello Statuto. Ebbene, nulla di tutto questo è presente nel testo; c'è solo un parere non vincolante del Consiglio regionale e dei Consigli provinciali, con la possibilità per il Parlamento di procedere unilateralmente e addirittura a maggioranza semplice.

Alla Camera, in Commissione, erano state presentate delle proposte, che però non sono state accolte: dall'introduzione della maggioranza qualificata nel voto parlamentare, alla costituzione di un tavolo paritetico per superare le eventuali difficoltà del sancire un accordo tra Stato e Autonomie speciali. È un punto, questo, su cui bisognerà vigilare con grande attenzione e che ci ricorda che l'autonomia non è mai una conquista definitiva, ma un processo dinamico da difendere e rinnovare ogni giorno, per essere sempre strumento al servizio del buon governo e delle specificità delle nostre Province, perché l'autonomia, signor Presidente, è la sfida della responsabilità. Significa essere artefici del proprio destino, rinunciando agli alibi o ad attribuire ad altri le colpe di ciò che non funziona. È l'autonomia ad avere permesso all'Alto Adige di cicatrizzare le profonde ferite che la storia gli aveva inferto ed è l'autonomia ad aver permesso al Trentino di esprimere la sua vocazione storica all'autogoverno, fino a diventare un modello di sviluppo economico e di coesione sociale.

Per questo, pur riconoscendo i passi in avanti contenuti nel provvedimento, il mio giudizio non può che essere vigile e responsabile, nella consapevolezza che la vera sfida resta quella di rafforzare e non indebolire il patto di fiducia fra lo Stato e le Autonomie speciali; un patto che va custodito con rispetto, lungimiranza e senso della storia, perché l'autonomia non è un privilegio da tollerare, ma una risorsa da valorizzare nell'interesse dell'intero Paese e delle sue popolazioni. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gaudiano. Ne ha facoltà.

GAUDIANO *(M5S)*. Signora Presidente, il disegno di legge di riforma dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige viene presentato dal Governo come un passaggio storico e come il segno di una nuova stagione dell'autonomia. Il compito del Parlamento, però, non è quello di aderire alle narrazioni politiche, ma di leggere i testi, valutarne gli effetti concreti e misurarne la coerenza con l'assetto costituzionale.

Se si guarda al contenuto normativo reale di questa riforma, emerge un dato chiaro: non siamo di fronte a un rafforzamento sostanziale dell'autonomia speciale, ma a un intervento che lavora soprattutto sul piano linguistico e formale, lasciando invariata la posizione di subordinazione delle Province autonome rispetto allo Stato.

Il primo nodo che non può essere eluso riguarda i limiti strutturali della potestà legislativa. Nel testo governativo restano saldi quei riferimenti che da decenni rappresentano il principale strumento di compressione dell'autonomia, come l'interesse nazionale e i principi generali dell'ordinamento giuridico. Questi limiti non sono formule neutre, ma clausole; clausole elastiche che, nella prassi, hanno consentito un un'interpretazione estensiva del potere statale, legittimando interventi invasivi anche in materie formalmente attribuite alle autonomie speciali. È proprio attraverso queste clausole che si è consolidata una giurisprudenza restrittiva della Corte costituzionale, che poi ha spesso ricondotto a unità statale competenze che lo Statuto qualificava come esclusive.

Il punto è evidente. Se questi limiti restano intatti, la proclamazione di nuove competenze o la loro qualificazione come esclusive rischia di restare puramente simbolica. Le limitazioni che sembrano attenuate sul piano formale possono rientrare indirettamente proprio attraverso quelle stesse clausole generali che il testo non ha avuto il coraggio di superare.

Il secondo profilo critico, invece, riguarda il ridimensionamento delle competenze rispetto al progetto originario elaborato a livello territoriale. Su questo punto il testo governativo non si limita a una razionalizzazione tecnica, ma opera vere e proprie sforbiciate.

In materia di contratti pubblici, infatti, viene eliminata la competenza provinciale sulle procedure di aggiudicazione e sulla fase di esecuzione. Si tratta di una scelta che incide direttamente sulla capacità delle Province di governare in modo autonomo la spesa pubblica e le politiche infrastrutturali, svuotando così di contenuto una competenza strategica.

In materia, poi, di servizi pubblici viene stralciata la facoltà di regolazione. Senza poteri regolatori effettivi, l'autonomia amministrativa resta monca. Questo è particolarmente evidente nel settore energetico, dove l'impossibilità di istituire e far funzionare autorità locali rende inevitabile la subordinazione a decisioni assunte a livello centrale.

Sul commercio, vengono negate le richieste relative all'urbanistica commerciale e agli orari di apertura. Anche in questo caso, si tratta di ambiti che incidono direttamente sul tessuto economico e sociale dei territori e che avrebbero richiesto una reale capacità di adattamento alle specificità locali.

Ancora più delicata, Presidente, è la materia ambientale. La nuova competenza viene limitata all'interesse provinciale, una formula che appare tutt'altro che innocua. In assenza di una definizione chiara, questa clausola rischia di diventare un ulteriore strumento di interferenza statale, con effetti concreti su questioni sensibili come la gestione della fauna selvatica e del territorio montano.

Il terzo nodo, poi, riguarda le garanzie procedurali che rappresentano l'architrave di qualsiasi autonomia reale. Il nuovo meccanismo d'intesa per le future modifiche dello Statuto viene presentato come una tutela rafforzata, ma la lettura del testo racconta sicuramente una realtà diversa. In caso di mancato accordo, il Parlamento può comunque procedere a maggioranza assoluta. Questo significa che non esiste un vero diritto di veto e non esiste una reale

parità tra Stato e autonomie speciali. Lo Statuto resta modificabile unilateralmente, seppure con una soglia rafforzata che incide sulla forma, ma non sulla sostanza.

A questa criticità se ne aggiunge un'altra, spesso sottovalutata. Nel testo non è prevista una clausola di maggior favore esplicita che garantisca la salvaguardia dei livelli di autonomia già riconosciuti, come sappiamo, a seguito della riforma del Titolo V del 2001. In mancanza di questa garanzia, la riforma rischia di cristallizzare l'autonomia in un assetto che potrebbe risultare persino meno favorevole rispetto all'evoluzione maturata negli ultimi 20 anni.

In conclusione, signor Presidente, qui non è in discussione il valore dell'autonomia speciale, ma la sua effettività. Un'autonomia che vive nella definizione, ma resta compressa da limiti indefiniti, competenze ridotte e procedure sbilanciate non è certamente un'autonomia rafforzata, è un'autonomia formale aggiornata, ma sostanzialmente invariata. Se davvero si vuole parlare di riforma storica, occorre il coraggio di incidere su nodi strutturali, superare le clausole che hanno consentito uno svuotamento progressivo delle competenze e riconoscere un ruolo realmente paritario alle autonomie speciali nelle decisioni che le riguardano. Diversamente, questa riforma resterà solamente un'operazione meramente linguistica: cambiano le parole, ma non cambiano i rapporti di forza. Un'autonomia che non cambia nella sostanza prima o poi rischia di perdere anche la sua legittimazione politica. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Durnwalder.

DURNWALDER, *relatore*. Signor Presidente, intervengo per una breve replica.

Vorrei ricordare che il testo che oggi stiamo per votare è il risultato di un lungo dibattito con il coinvolgimento di tutti i partiti politici a livello locale, con molti pareri di esperti in materia e tavoli tecnici. È un testo ben ponderato.

Sento dire che è una riforma solo formale. Come territorio locale, noi siamo contenti di questa riforma, che per noi è molto utile e sostanziale, anche in vista della specificazione di molte delle competenze statutarie e ampliamenti di competenze (penso ai rifiuti, all'ambiente e all'ecosistema), anche per prevenire futuri conflitti tra Stato e Province per la restituzione delle competenze che sono state via via eliminate o modificate dalla giurisprudenza della Corte costituzionale rispetto agli standard del 1992.

Vorrei ringraziare il ministro Calderoli in prima persona che si è fatto attore anche di questa riforma. Lo ringraziamo veramente e ribadisco che riteniamo questa riforma veramente essenziale per il nostro territorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore De Priamo.

DE PRIAMO, *relatore*. Signor Presidente, al contrario di quanto sostanzialmente rilevato dai colleghi intervenuti in discussione generale, riteniamo questa riforma molto importante.

È un riordino complessivo di competenze su un tema, quello dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige, che rappresenta un'autonomia speciale nelle autonomie speciali, andando a riattribuire al territorio delle competenze, ad esempio in materia ambientale, che a nostro avviso è giusto che siano autodeterminate. Allo stesso tempo, si superano alcune norme antistoriche che vanno anche ad armonizzare i rapporti tra i diversi gruppi linguistici nell'ottica del dettato costituzionale e di quello europeo; ad esempio, si supera quella norma che impediva a un gruppo linguistico monogruppo di entrare in Giunta e che spesso penalizzava la componente di lingua italiana, e si modifica la norma che impediva per quattro anni l'elettorato attivo a un residente in particolar modo nella Provincia di Bolzano, portando il limite a due anni. Sostanzialmente si mantiene il principio dell'interesse nazionale, il ruolo primario e sovrano del Parlamento per le modifiche, ma allo stesso tempo si trova, come dicevo, un giusto punto di equilibrio e un giusto riconoscimento dell'autonomia, della particolarità del territorio e della dovuta attenzione alle minoranze linguistiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Testor.

TESTOR, *relatrice*. Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare il ministro Calderoli per il grande lavoro svolto e per l'intesa raggiunta con il tavolo tecnico, come già citato dai colleghi Durnwalder e De Priamo, per essere riusciti a conciliare le modifiche. Come è stato ricordato prima, con la modifica del Titolo V del 2001 alcune sentenze hanno eroso competenze, ma di fatto la cosa importante è che sono state concesse nuove competenze. Questa credo sia anche una dimostrazione di come l'autonomia sia soprattutto un modello da replicare all'interno delle altre Regioni che in questo momento sono a statuto ordinario. Autonomia significa responsabilità e vicinanza ai cittadini; significa avvicinare le decisioni alle istanze dei cittadini. Questo è il percorso che il ministro Calderoli, insieme al Governo di centrodestra, vuole compiere.

Voglio anche sottolineare una cosa, visto che è stata più volte citata oggi l'importanza delle minoranze linguistiche. Oggi Alcide De Gasperi sarebbe contento di vedere che al tavolo dei relatori, dove vengono effettuate le modifiche dello Statuto, sono rappresentate le tre minoranze linguistiche che sono insite nei territori del Trentino-Alto Adige: la ladina, la germanofona e il gruppo di minoranza italiana. Era il 2017 la prima volta in cui sono stata in Parlamento, quando sono state effettuate le modifiche statutarie del 2017 proprio a tutela e a garanzia della minoranza ladina. Allora io ero Procuradora e devo dire che avevo ascoltato con grande entusiasmo il Parlamento parlare di un territorio così specifico. Alle volte, proprio audendo le persone all'interno del Senato, mi rendo conto che un territorio si conosce perché se ne legge, ma un territorio bisogna viverlo per comprenderne le necessità. Credo che il Ministro abbia fatto un grande percorso proprio per comprendere le esigenze del territorio e per metterle nero su bianco, affinché il Trentino-Alto Adige/Südtirol possa essere quella terra di esempio per tutte le altre Regioni a statuto ordinario. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CALDEROLI, *ministro per gli affari regionali e le autonomie*. Signor Presidente, intervengo pochi minuti per fare qualche riflessione con un breve cenno di storia.

Questo progetto nasce da un incontro alla Conferenza delle Regioni, alla presenza del presidente Meloni, quando il Presidente e i Presidenti di tutte le Regioni a Statuto speciale hanno presentato un disegno di legge unico in cui si rivedevano tutti gli Statuti delle Regioni a Statuto speciale. Con la Presidente e con i Ministri interessati abbiamo deciso invece di procedere non con un progetto unico, ma con singoli progetti rispetto ad ogni specifica realtà. Così è stato.

Ricordava il senatore Durnwalder il lavoro che è stato fatto con la delegazione trattante della Provincia di Trento, con quella di Bolzano, con la Commissione paritetica, con un ampio contributo di esperti. Il punto di arrivo, richiesto da parte di tutti, era il reintegro dei livelli di autonomia antecedenti alla riforma del Titolo V del 2001. Come lo abbiamo raggiunto? Ristabilendo definitivamente e mettendo per iscritto che le competenze legislative sono esclusive, rimuovendo i vincoli che avevano determinato un eccesso di zelo di taluni rispetto alla limitazione dell'autonomia di queste Province, aumentando il numero delle Province e mettendoci anche quell'intesa, per la prima volta dopo la prima lettura conforme di Camera e Senato: il consiglio provinciale deve stabilire, o meglio i consigli provinciali.

Altrettanto credo sia da sottolineare il riequilibrio dei diritti rispetto alle varie componenti linguistiche. L'abbiamo realizzato intervenendo sull'elettorato attivo, sulla composizione della Giunta provinciale e sulla composizione delle Giunte comunali dei piccoli Comuni. Abbiamo aumentato e rafforzato il ruolo della Commissione paritetica. Devo dire che era stato mio impegno, dopo la prima lettura conforme che mi auguro quest'oggi si potrà realizzare, procedere anche con il confronto delle delegazioni trattanti. Partiremo probabilmente dalla Val d'Aosta e dal Friuli.

A tutti coloro che invece sono contrari all'autonomia posso rivolgere solo un invito: provate ad andare a vedere come si vive in quelle Regioni che ho citato e poi, se non siete ciechi, cambierete idea. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Matilde Serao» di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1670 (ore 12,26)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del disegno di legge costituzionale n. 1670, composto del solo articolo 1, nel testo approvato dalla Camera

dei deputati, sul quale sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno che si intendono illustrati e su cui invito i relatori e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

DE PRIAMO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

CALDEROLI, *ministro per gli affari regionali e le autonomie*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.11, presentato dalla senatrice Naturale e da altri senatori, fino alle parole: «29-*bis*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 1.12.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.13.

SIRONI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRONI *(M5S)*. Signora Presidente, intervengo anche in relazione al precedente emendamento 1.11, sul quale non ho fatto in tempo a intervenire. Qua fondamentalmente la Regione si attribuisce competenze in materia di ambiente e in materia di gestione della fauna selvatica. Ora, sappiamo che l'articolo 9 della Costituzione prevede la tutela dell'ambiente, che pertanto è un patrimonio comune di tutti gli italiani. Consentire che una singola Regione gestisca l'ambiente, per quanto di rilevanza provinciale, in modo autonomo è inammissibile, nel senso che l'ambiente è patrimonio di tutti gli italiani e deve essere gestito chiaramente a livello statale.

Sappiamo benissimo cosa accade in questa Regione, con particolare riferimento alla gestione della fauna selvatica e degli orsi nel caso specifico: il governatore è in netta contrapposizione con le associazioni ambientaliste di tutela della fauna selvatica e più di una volta è intervenuto con decisioni circa gli abbattimenti di esemplari di orsi sotto tutela. Sarebbe meglio che il governatore si occupasse in modo adeguato della messa a terra del patto che è stato fatto a livello europeo per la gestione degli orsi, quindi che implementasse tutte le azioni necessarie alla gestione di questa situazione che indubbiamente può creare problemi se non vengono implementate tutte le misure che il progetto Life Ursus prevedeva, come quella sui cassonetti a prova d'orso, che sono state pianificati per il 2028 anziché nell'immediatezza e tutta un'altra serie di misure come i corridoi ecologici e la piantumazione di alberi da frutto nelle aree più interne.

In realtà, non sono d'accordo su questa attribuzione di competenze alla Regione a Statuto speciale, perché va a mortificare il patrimonio comune di tutti gli italiani, con una gestione anche a livello di sicurezza che non ritengo debba rientrare nelle competenze del governatore ma, diversamente, in quelle dello Stato.

Le normative europee, poi, vengono recepite dallo Stato, il quale dà attuazione con una norma specifica, ma la Regione non può rendersi interprete della direttiva se non secondo il testo stabilito a livello statale.

Esprimo pertanto il mio voto favorevole all'emendamento. *(Applausi)*.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 12,31)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.13, presentato dalla senatrice Sironi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.14, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.16, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.17, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.18, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.19, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.20, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori, identico all'emendamento 1.21, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.22, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.23, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.24, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.25, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.26, presentato dal senatore Giorgis e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.27, presentato dalla senatrice Maiorino e da altri senatori.

Non è approvato.

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 12,34)

Sulla scomparsa di Cesare Cursi

PRESIDENTE. *(Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi).* Onorevoli colleghi, il 15 novembre scorso è venuto a mancare l'ex senatore Cesare Cursi, che è stato un avvocato, un politico, un uomo delle istituzioni.

Io ho conosciuto molto bene Cesare Cursi, l'ho stimato e apprezzato per la sua moderazione e per la sua intelligenza. Era entrato alla Camera dei deputati nel 1987 tra le fila della Democrazia Cristiana; poi è stato deputato per due legislature e per tre volte senatore. Era entrato come espressione di un'area importante della DC, amico di Amintore Fanfani, di cui è stato uno dei collaboratori più stretti. Dopo lo scioglimento della DC, Cursi aderì ad Alleanza Nazionale ed è in quella veste che io ho avuto l'onore e il piacere di conoscerlo.

Nella XIV legislatura fu eletto al Senato, di cui è stato componente per tre legislature, come dicevo, e dove è stato anche Presidente della Commissione industria, commercio e turismo. Tutte le forze politiche - io lo ricordo bene - hanno avuto stima e apprezzamento per il suo modo corretto, cortese, moderato, esemplare di fare politica. I tanti attestati di stima, affetto e cordoglio bipartisan che hanno reso omaggio alla sua figura e al suo ruolo testimoniano come ha lasciato in tutti noi una preziosa eredità di impegno civile e politico.

Rinnovo alla famiglia, agli amici del senatore Cursi, anche a nome mio personale e di tutto il Senato, un commosso sentimento di vicinanza e di cordoglio e mi permetto di invitare l'Assemblea a osservare qualche attimo di silenzio in sua memoria. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio). (Applausi).*

GASPARRI *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, la ringrazio per le sue parole e per la decisione che l'Assemblea, com'era doveroso, ricordasse Cesare Cursi. Molti dei colleghi di questa legislatura non hanno forse avuto modo non solo di collaborare con Cesare, ma di conoscerne l'impegno politico che lei ha ricordato con le sue parole. In primo luogo desidero, a nome

del Gruppo di Forza Italia, rinnovare il nostro cordoglio alla moglie Elia, alle figlie Daniela e Veronica, al genero Luca, ai nipoti Alberto, Cesare e Lorenzo.

Il percorso politico di Cesare Cursi, che lei ha ricordato, è stato sempre improntato alla coerenza, nella diversità dei soggetti politici di cui è stato esponente di primo piano. Lei ha ricordato il suo impegno parlamentare con la Democrazia Cristiana alla Camera dei deputati; uomo legatissimo a un protagonista della vita politica italiana e mi permetto di dire anche del Senato della Repubblica, come il senatore Amintore Fanfani.

Ho conosciuto Cesare e ho potuto considerarlo un amico fino agli ultimi momenti della sua vita, perché era sempre prodigo di consigli e di commenti su un intervento in Assemblea, su un dibattito pubblico che seguiva con passione. Cesare era stato un impegnato e giovane collaboratore di Amintore Fanfani, che ha rappresentato nella storia politica del dopoguerra posizioni che oggi non esiteremo a definire conservatrici, di buonsenso, cattoliche. Poi, quando nacque Alleanza Nazionale, dopo una fase tumultuosa della vita politica italiana, ne fu tra i promotori e contribuì a connotare quella nascente creatura politica, facendo sì che, accanto alle espressioni politiche della destra, un mondo cattolico, un mondo di un'area di centro, avesse un ruolo di primo piano.

Cesare era già stato nel Governo Amato come Sottosegretario, ma poi, in quella fase politica del centrodestra, svolse nuovamente funzioni di Governo come Sottosegretario alla salute nei Governi Berlusconi II e III. Fu esponente di primo piano del Gruppo Il Popolo della Libertà, ci cui io stesso ero Capogruppo in quella legislatura; fu Presidente della Commissione industria.

Come ha ricordato il presidente La Russa, Cesare è sempre stato disponibile al colloquio con le categorie, con gli operatori della sanità, dell'impresa e della politica. Alla provincia di Roma fece l'assessore in una fase di transizione importante. Quindi, si tratta veramente di una persona che ha amato la politica, che ha interpretato con grande passione. È stato costruttore di politica in varie stagioni, che ho voluto ricordare, a cavallo di un passaggio tra una fase politica e l'altra.

Io ricordo sempre nel suo ufficio in piazza della Maddalena, però, il ritratto di Fanfani, perché lui non ha mai reciso quella radice identitaria. Questo va a suo vanto, perché Fanfani, che noi tutti ricordiamo e di cui il Senato onora la figura, qui ha segnato epoche importanti. Cesare ha sempre coltivato quell'appartenenza. Quindi coerenza, pur nel dinamismo della costruzione politica.

Concludo rinnovando il cordoglio del Gruppo Forza Italia. Egli fu collaboratore nei Governi Berlusconi, in quella fase politica che per noi è molto cara e per questo rinnovo, in particolare a Lia, ma a tutti i familiari, la nostra partecipazione. Era giusto che l'Aula ricordasse un buon politico, un saggio politico, un costruttore di buona politica come Cesare Cursi, al quale rivolgiamo il nostro pensiero commosso. *(Applausi)*.

LOSACCO *(PD-IDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSACCO *(PD-IDP)*. Signor Presidente, anche il Gruppo Partito Democratico si unisce al cordoglio e al ricordo del senatore Cesare Cursi, rinnovando la sua vicinanza ai suoi familiari e a quanti ne hanno condiviso il lungo percorso umano e politico.

Come è stato ricordato anche dal presidente La Russa e dal senatore Gasparri, Cesare Cursi ha ricoperto incarichi di rilievo nelle istituzioni della Repubblica. È stato Sottosegretario nel Governo Berlusconi, parlamentare in più legislature e in gioventù stretto collaboratore di Amintore Fanfani in una fase storica che ha segnato profondamente la vita politica del nostro Paese.

Cursi apparteneva a quei democristiani che, nella diaspora dello scudo crociato, scelsero di guardare a destra, nel suo caso ad Alleanza Nazionale; una scelta che non intaccò l'impronta politica e culturale che aveva maturato negli anni della sua formazione. Quella impronta da moderato cresciuto alla scuola politica della Democrazia Cristiana continuò a emergere con chiarezza nel corso di tutta la sua esperienza parlamentare.

Non è un caso che, nei numerosi ricordi che si sono susseguiti dopo la sua scomparsa, tornino costantemente gli stessi tratti distintivi: profondo rispetto per le istituzioni, il senso dell'equilibrio, il forte radicamento nel territorio, la disponibilità al confronto e la ricerca del dialogo anche con gli avversari politici; valori che non erano solo dichiarati, ma praticati; valori maturati nel tempo, che hanno rappresentato la cifra riconoscibile e coerente dell'intero percorso politico di Cesare Cursi.

Anche nei momenti di polemica più aspra, Cursi è stato sempre un avversario leale; leale perché credeva nel primato della politica, nella sua funzione alta, nell'idea che il confronto democratico possa essere anche duro, ma che non debba mai venir meno il rispetto dell'altro, delle sue idee, della sua dignità. Cesare Cursi aveva, inoltre, la convinzione profonda che il Parlamento fosse il luogo centrale della rappresentanza democratica e dell'esercizio dell'azione politica; una convinzione dimostrata non solo a parole, ma anche nei fatti. Nella XII legislatura, infatti, si distinse come il parlamentare più attivo, presentando ben 106 progetti di legge: numero imponente, che testimonia una concezione alta e responsabile del ruolo parlamentare e della centralità delle istituzioni nel nostro ordinamento democratico.

Per tutte queste ragioni, oggi salutiamo un avversario leale, uno di quelli con cui era importante e utile confrontarsi. E lo facciamo rinnovando il nostro cordoglio ai suoi familiari, a quanti hanno condiviso con lui la militanza, l'impegno politico, e a tutti coloro che in lui hanno trovato un punto di riferimento umano e istituzionale. *(Applausi)*.

Saluto a una rappresentanza diplomatica cinese

PRESIDENTE. Rivolgo con piacere il saluto, anche a nome dell'Assemblea, alla delegazione diplomatica cinese, che è guidata dal vice capo del Dipartimento esteri Ma Hui**.** Grazie e buona visita del Senato. *(Applausi)*.

Sulla scomparsa di Cesare Cursi

MENNUNI *(FdI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENNUNI *(FdI)*. Signor Presidente è con una certa emozione che vorrei rivolgere un pensiero alla grande figura di Cesare Cursi. Cesare Cursi è stato - come richiamato da chi mi ha preceduto - un politico di grandissima esperienza, oltre a essere un avvocato cassazionista, deputato più volte, senatore più volte, presidente della Commissione commercio e industria, sottosegretario in ambiti delicati e importantissimi, come i trasporti e la salute.

Soprattutto, vi è un elemento che vorrei ricordare in virtù della conoscenza personale, probabilmente anche perché ho sempre esercitato la mia attività politica a Roma e lui era nato a Roma ed era profondamente romano: quella grande capacità che aveva, forse perché formato da una generazione politica precedente rispetto alla nostra, quella grande attenzione non soltanto e giustamente all'istituzione e al servizio per l'istituzione, ma anche al ruolo che la politica aveva, ha e deve avere sempre di più, di rappresentanza della popolazione.

Lui era autenticamente un servitore del popolo italiano. Io ricordo quell'ufficio, che è stato richiamato prima da qualcuno, di Piazza della Maddalena, dove eravamo sempre coinvolti, dove egli ascoltava le categorie, dove ascoltava i comitati di quartiere. Ricordo le grandi campagne elettorali che abbiamo potuto svolgere fianco a fianco nelle piazze, nei centri più disparati, nelle periferie della città, anche quando lui era certo di essere eletto, anche quando lui sapeva che il suo nome era lì e che sarebbe stato senz'altro eletto. *(Applausi)*. Lui lo faceva anche per portare avanti la classe dirigente di noi che all'epoca eravamo giovani, che ci candidavamo al municipio o al Comune di Roma, perché lui credeva nella bontà dell'istituzione e nel fatto che la sua comunità dovesse avere rappresentanti in tutte le sedi istituzionali per far sì che le risposte potessero arrivare il più prontamente e velocemente possibile a ogni singola persona, a ogni singolo elettore.

Allora, quella generosità, che deve contraddistinguere quella politica alta cui io spero davvero che si riesca tutti insieme, sempre più, a tornare, faceva sì che anche la sua famiglia - è qui e la saluto - fosse posta al centro di quella comunità. Vorrei veramente rivolgere un ringraziamento alla moglie Lia, perché fondò un'associazione importante, Movimento Donna, una grande associazione femminile della città che ancora oggi opera, con la sua presidente Elda Turco Bulgherini, con Floriana De Felice e tante care amiche. Voglio ringraziare le figlie Daniela e Veronica, che ovviamente, respirando quella politica in famiglia, a casa e nella comunità, si sono dedicate al giornalismo. Quindi, di fatto, anche loro sono state e sono ancora oggi protagoniste di quella società civile per la quale ancora oggi voglio rivolgere un sentito ringraziamento al nostro caro Cesare Cursi, che ha lavorato bene in vita e di cui spero che potremo portare avanti e proseguire il lavoro anche nel futuro. *(Applausi)*.

GARAVAGLIA *(LSP-PSd'Az)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, esprimo un veloce ricordo personale di Cesare Cursi, di cui ricordiamo la gentilezza della persona e la curiosità. Capitava spessissimo, quando faceva un'intervista o magari andava in televisione, che ti chiamasse il giorno dopo per avere il commento del giorno e per sapere che cosa stesse succedendo e cosa bollisse in pentola. Quindi, la curiosità e la passione per Roma: lui è stato un protagonista del periodo dell'istituzione di Roma Capitale, ha amato questa città e ha onorato il Senato. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Rinnovo il cordoglio e l'amicizia alla famiglia di Cesare Cursi, che siamo onorati di avere qui in Senato. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1670 (ore 12,49)

Presidenza del vice presidente CASTELLONE

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

DURNWALDER *(Aut (SVP-PATT, Cb))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DURNWALDER *(Aut (SVP-PATT, Cb))*. Signor Presidente, oggi siamo chiamati a discutere una legge costituzionale di grande importanza per i due territori che rappresentiamo, una tappa significativa nel cammino della nostra autonomia; un'autonomia che - come ci hanno insegnato uomini come Roland Riz - non va difesa come un vessillo vuoto o un cristallo da custodire sotto una teca. L'autonomia è un corpo vivo e in costante rinnovamento, un processo dinamico capace di adattarsi alle trasformazioni e alle sfide del presente.

Da qui la riforma che oggi esaminiamo, un intervento reso necessario da un quadro economico, sociale e istituzionale profondamente mutato nel corso del tempo. I suoi punti qualificanti sono: il recupero delle competenze perdute; una definizione più puntuale dei limiti della potestà legislativa, per prevenire conflitti e contenziosi tra le Province e lo Stato centrale; l'ampliamento delle funzioni delle commissioni paritetiche; maggiori forme di partecipazione e nuove garanzie nella procedura di modifica dello Statuto speciale; il rafforzamento delle tutele linguistiche e il consolidamento della parità tra le lingue.

La nostra Autonomia attendeva da tempo un adeguamento di questa portata, per colmare soprattutto le criticità emerse dopo la riforma del Titolo

V della Costituzione dell'anno 2001: il progressivo svuotamento degli standard di autonomia raggiunti nell'anno 1992, sulla base dei quali era stata rilasciata la quietanza liberatoria, e l'aumento esponenziale dei conflitti e dei contenziosi, con il conseguente clima di incertezza giuridica, percepito non solo dalle istituzioni, ma anche dal mondo produttivo e dai cittadini.

Come sapete, abbiamo fortemente voluto questa riforma. E l'abbiamo voluta perché crediamo in un'autonomia sostanziale, capace di modellare politiche adeguate alle peculiarità del nostro territorio e della sua storia. L'abbiamo voluta perché vogliamo assumerci le responsabilità delle scelte, a volte anche difficili, che comunque è necessario compiere. L'abbiamo voluta perché crediamo nell'autonomia, come fattore non di divisione, ma di unione, nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità.

Per questo guardiamo ai molti aspetti positivi della riforma, pur consapevoli che vi sono anche elementi delicati, che richiederanno attenzione e vigilanza. È rimasto l'interesse nazionale come limite delle competenze legislative delle Province, anche se eliminato per le Regioni a statuto ordinario, nell'articolo 117, primo comma, della Costituzione.

Il nuovo principio dell'intesa rappresenta un nodo sensibile; benché mitigato da specifiche garanzie, resta un meccanismo che impone prudenza e che auspichiamo non diventi mai una scorciatoia per aggirare il confronto.

Altro punto delicato riguarda alcune formulazioni volte ad armonizzare competenze statali e provinciali; affidate a mani meno sensibili, potrebbero tradursi in interpretazioni restrittive, capaci di ridurre lo spazio autonomistico.

Molto dunque dipenderà dall'attuazione di questa riforma, dalle norme, dai decreti, dalle risorse, dalle volontà politiche. Per questo continueremo a vigilare affinché lo spirito della riforma sia rispettato, esercitando appieno il nostro ruolo di garanti politici e istituzionali dell'autonomia.

In prima lettura, alla Camera, la riforma ha ottenuto un consenso ampio, senza alcun voto contrario. Desidero, quindi, ringraziare tutte le forze politiche che hanno colto il senso e il valore. Ringrazio in particolare il Governo e soprattutto la presidente Meloni per aver mantenuto gli impegni assunti in occasione dell'illustrazione delle linee programmatiche. Un ringraziamento speciale va al ministro Calderoli, da sempre attento alle Autonomie speciali, che si è speso in prima persona per portare tempestivamente questo testo all'approvazione parlamentare.

Ringrazio anche il ministro Tajani per la sua vicinanza e per il costante richiamo, anche oltre confine, al modello positivo dell'Alto Adige Südtirol in termini di convivenza, crescita e sviluppo. Siamo certi del suo appoggio anche per il previsto passaggio internazionale, come da prassi ormai consolidata.

Presidente, vi sono stati anni, non lontani, in cui la nostra Autonomia veniva descritta come un privilegio intollerabile; anni attraversati da un doppio vento, quello populista e quello centralista, che metteva in discussione la ragion d'essere dell'Autonomia speciale, i suoi fondamenti storici, i suoi riferimenti internazionali e i suoi risultati indiscutibili in termini di sviluppo sociale ed economico. Quel vento si è sopito e noi lavoreremo perché non ritorni, spiegando sempre le ragioni e i valori della nostra autonomia.

È grazie all'autonomia se un territorio montano, disagiato e poverissimo è diventato uno dei più prosperi, solidali e moderni d'Europa. È grazie all'autonomia se l'Alto Adige/Südtirol è diventato un modello virtuoso di tutela delle minoranze linguistiche e di risoluzione pacifica dei conflitti. È grazie all'autonomia se oggi si possono costruire politiche di prossimità secondo quei principi di sussidiarietà che meglio rispondono alle attese e ai bisogni dei cittadini. Per questo continueremo a difenderla, valorizzarla e a farne ogni giorno uno strumento al servizio del buon governo e del bene comune.

Con questo spirito, annuncio il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie. *(Applausi)*.

BORGHI Enrico *(IV-C-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORGHI Enrico *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, la discussione su un disegno di legge costituzionale è per noi innanzi tutto una modalità di approccio diversa rispetto alla naturale e quasi scontata dialettica tra maggioranze e opposizioni. Per noi, quando si discute un disegno di legge costituzionale, bisogna recuperare lo spirito originario dei Costituenti, che nel 1946 alla mattina svolgevano nell'Assemblea costituente una dialettica parlamentare anche molto serrata, ma poi al pomeriggio si ritrovavano insieme per scrivere le regole fondamentali. Questo è lo spirito con cui noi ci siamo approcciati, in linea generale, a tutte le riforme costituzionali, dovendo rilevare che non sempre - purtroppo - da parte della maggioranza vi è stato questo tipo di filosofia.

Questa discussione di merito acquisisce un ulteriore valore da questo punto di vista, perché non dobbiamo mai dimenticarci che l'autonomia di cui oggi discutiamo discende direttamente dalla Costituzione del 1946, da un accordo internazionale fra Austria e Italia, da un percorso - il famoso accordo De Gasperi-Gruber - che ha consentito di costruire un modello che ha fatto scuola e che potrebbe essere portato anche ad esempio per altre circostanze e altri contesti.

Il Trentino-Alto Adige non è molto distante dai Balcani. Pensiamo che cosa si sarebbe potuto fare in quel contesto se fossero stati mutuati gli istituti, gli elementi e lo spirito con cui nella nostra Costituzione è stato introdotto questo tipo di prerogativa. Pensiamo anche a cosa sarebbe potuto essere - e che purtroppo non è stato - in quella riunione alla Prefettura di Milano del 2015, quando l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi propose, in intesa con i vertici del G7, al presidente ucraino Petro Porošenko e al presidente russo Vladimir Putin di utilizzare il modello dell'Alto Adige come possibile soluzione per le vicende connesse alla Crimea, al Lugansk e al Donbass. Allora non venne seguita questa strada ed è la dimostrazione pratica, concreta e tangibile di come è possibile o non possibile risolvere importanti controversie a seconda delle soluzioni che si mettono in campo e della volontà politica che le ispira.

Per questa ragione, per noi è importante proseguire nel solco di questo che - possiamo definirlo con il suo nome - è una sorta di aggiornamento degli

strumenti e ben lungi rispetto al cosiddetto terzo tempo dello Statuto, un tema che è stato discusso anche a lungo in quel contesto e perimetro.

E noi abbiamo partecipato fattualmente e storicamente alla riforma del Titolo V della Costituzione, che ha consentito l'introduzione di un elemento lessicale non del tutto banale come l'introduzione della peculiarità del nome "Südtirol" all'interno della nostra Costituzione. La Costituzione originaria del 1946, infatti, descriveva quel contesto territoriale esclusivamente con la dizione nazionalista di Alto Adige, quando in realtà quello è un territorio che è sempre stato geograficamente, identitariamente e culturalmente definito come Südtirol.

Attorno a questo tema, il fatto che la Provincia autonoma di Trento abbia avuto la propria previsione e la propria copertura è nella direzione di quello che cercavo di descrivere: per noi quell'autonomia ha un valore, un'importanza, e la modalità con la quale si è lavorato al suo aggiornamento può trovare un punto di convergenza e di caduta. E ciò anche perché abbiamo, da questo punto di vista - mi fa piacere che il collega Patton lo abbia ricordato in precedenza, in discussione generale - cooperato con i Governi Letta, Renzi e Gentiloni, per andare nella direzione che qui viene contenuta dal punto di vista delle nuove intese finanziarie e delle nuove norme di attuazione. Una misura che va nella direzione di tentare di eliminare o quantomeno di contenere alla radice i contenziosi è comunque una misura che deve essere sempre salutata con favore e positività *(Applausi)*, perché da questo punto di vista noi siamo andati in overdose. Quindi, trovare uno strumento che possa consentire una operazione di questa natura è sicuramente importante, anche se noi sappiamo perfettamente che non tutto è circoscrivibile esclusivamente al rango delle norme. Vi è una volontà politica sottesa, da questo punto di vista, che deve essere ribadita in questo concetto e in questo contesto, e cioè il fatto che alle norme seguano poi le prassi e le modalità attuative, altrimenti il rischio è che ci si fermi esclusivamente dal punto di vista della definizione di un pur importante perimetro giuridico.

Rispetto ai contenuti, signora Presidente, vorrei sottolineare un elemento che pone un tema di carattere generale, da questo punto di vista, per l'intero territorio nazionale. È importante - secondo noi - la previsione contenuta all'interno di questo strumento che divide le grandi derivazioni idroelettriche dalle piccole e medie derivazioni a scopo idroelettrico. Questo pone, però, un problema di omogeneità a livello nazionale: l'autonomia di questi territori è importante e può consentire modalità differenti per l'attribuzione tra le piccole e medie derivazioni e le grandi derivazioni, e sappiamo che, proprio su questo punto, la Provincia autonoma di Trento, ad esempio, la pensa in maniera diametralmente opposta rispetto alla Regione Lombardia, ancorché governate dallo stesso partito. Diversamente, rischiamo di trovarci nella condizione di un vestito di Arlecchino a livello nazionale, per cui giustamente le due Province autonome possono avere un loro range e una loro autonomia, ma su tutto il resto del territorio nazionale, avendo costruito una modalità non omogenea, rischiamo di porre un asset importante come quello dell'idroelettrico in una condizione di estrema confusione. Peraltro, essendo oramai vicina la scadenza trentennale del grande allora monopolista e oggi concessionario ENEL, questo è un tema che si pone sempre di più.

Concludo, signora Presidente, sottolineando il fatto che la singolare presenza, anche dal punto di vista della governance, dei gruppi linguistici che - come ricordiamo - in quel territorio sono tre (italiano, tedesco e ladino), è anche un elemento importante di riconoscimento di una peculiarità che, dal nostro punto di vista, deve essere tutelata, salvaguardata e rilanciata. In epoche di massificazione, di nazionalismi e di pretesa di riduzione di tutto ad uno, non ci sembra poco. *(Applausi)*.

BIANCOFIORE *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCOFIORE *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il ministro Calderoli per l'impegno profuso e per essere arrivati oggi tutti insieme a una definizione storica dello Statuto del Trentino-Alto Adige e soprattutto a porre fine - come ho detto nel ricordo del senatore Riz - alla guerriglia fredda che da troppi anni caratterizzava la nostra terra. Questo avviene, paradossalmente, dopo un profluvio di insulti che in campagna elettorale il primo ministro Meloni, che è stato garante invece di questo accordo e ha mantenuto come sempre la promessa - come fa sempre il centrodestra - di portare a buon fine questo Statuto, nonostante appunto in campagna elettorale, con le solite vituperate contrapposizioni e caterve di bugie, veniva dipinta come la solita fascista che chissà cosa avrebbe fatto all'autonomia, così come era stato fatto ovviamente in passato nei confronti di tutti i Governi di centrodestra, nei confronti del ministro Frattini, del ministro La Loggia e chi più ne ha più ne metta.

Vorrei invece sottolineare, consegnando questo al collega Durnwalder, con il quale ci unisce anche unità di visioni politiche, che non c'è mai stato un Governo di centrodestra che ha messo in discussione l'autonomia. *(Applausi)*. Anzi, se c'è qualcuno che ha messo in discussione l'autonomia, e per questo c'è un certo Gruppo che qua si dovrebbe vergognare, è quel qualcuno che nel suo libro "Fuori!", a pagina 41, aveva scritto testualmente: «Mi tatuo in fronte che cancellerò le Regioni a Statuto speciale». *(Applausi)*. E questo qualcuno era il primo ministro Renzi, lo stesso che nella sua riforma costituzionale ha fatto il contrario di quello che è stato fatto in questo disegno di legge, ovvero ha riaccentrato totalmente nelle mani dello Stato le deleghe sulle grandi derivazioni idroelettriche.

Noi facciamo il contrario, nonostante la riforma costituzionale del 2001, anche quella dovuta al centrosinistra, che per soli tre voti, soltanto per doppiare, copiare o rincorrere la Lega del federalismo dell'epoca, varò una riforma costituzionale che ha creato un conflitto interistituzionale ineguagliabile nel Paese, che noi oggi, ancora una volta, con questo disegno di legge vogliamo districare, dando la possibilità alle Province autonome, allo Statuto del Trentino-Alto Adige e ai presidenti delle nostre Province di poter accorpare e ridefinire quelle competenze che erano state peraltro promesse e mai attuate dai Governi del centrosinistra. Ancora una volta i nostri Governi, i Governi a guida del centrodestra, danno la risposta più seria e più concreta a

una visione totalmente errata da parte della politica che ha preceduto gli attuali componenti della Südtiroler Volkspartei.

Voglio aggiungere una cosa, però, signor Ministro. Questa riforma poteva essere molto più coraggiosa, perché poniamo fine a questa guerriglia, ma ci sono ancora tante cose da riformare, per arrivare a quello che è veramente il succo, il sogno dello Statuto di autonomia; il succo, il sogno, il DNA, la genesi dell'Accordo Degasperi-Gruber, ovvero la reale convivenza - e non la coesistenza - tra gruppi linguistici in Alto Adige, il rispetto, il riconoscimento reciproco, il valore delle minoranze sul territorio, tutte, senza che qualcuno metta in discussione l'altra. È del tutto evidente infatti - e questo disegno di legge peraltro lo riconosce, dando ai Consigli comunali la possibilità, laddove ci sia un solo eletto, di riconoscere che il consigliere comunale va in maggioranza, va in Giunta - che l'unica vera minoranza sul territorio, in una situazione di autonomia così fortemente decentrata, è quella italiana. Non è un caso, peraltro, che il tedesco si parla da Salorno fino all'estremo nord della Germania, senza soluzione di continuità. È del tutto evidente che oggi la minoranza linguistica tedesca in Italia esiste ed è fortemente tutelata. Quella che semmai non è tutelata - e lo facciamo in questo disegno di legge - è quella italiana.

Dicevo che potevamo essere più coraggiosi, perché oggi, nel 2026, se il presidente Mattarella si dovesse trasferire in Alto Adige e fissarvi la residenza, non potrebbe votare prima che siano trascorsi due anni (fino a ieri gli anni erano quattro). Questo lo trovo francamente, signor Ministro, anacronistico e figlio di quella follia che è andata per fortuna diradandosi negli anni all'interno del nostro Statuto d'autonomia, con queste riforme che - per fortuna - sono avanguardistiche.

Anche in merito al tema della proporzionale etnico-linguistica, qualcuno dice - ma è da comprovare - che oggi difende le quote degli italiani nei posti pubblici. In realtà, vorrei dire ai colleghi che mi hanno preceduta che quello che non sopporto più sono proprio parole come “difendere”: non c'è niente da difendere, siamo una comunità unica. Le comunità tedesca, italiana e ladina formano insieme la comunità altoatesina sudtirolese, ormai abbiamo tutti gli stessi problemi del resto d'Italia, dalla sicurezza al carovita. Dobbiamo essere sempre più comunità, non c'è assolutamente nulla da difendere e certamente non c'è da difendersi dal gruppo italiano, come dai Governi e dalle maggioranze politiche di centrodestra.

Ribadisco che la proporzionale etnico-linguistica - signor Ministro, non lo devo insegnare a lei - doveva esaurirsi nel 2000 e invece la portiamo avanti 26 anni dopo, senza una reale motivazione, perché i torti subiti - questo è vero - dalla comunità linguistica tedesca sono stati totalmente sanati da questo punto di vista; anzi le prerogative sono totalmente in favore delle comunità linguistiche tedesca e ladina. Abbiamo fatto anche una riforma dello Statuto che ha riconosciuto pienamente la presenza, come vice presidenti della Giunta provinciale di Bolzano, della comunità ladina. Questa comunità è - a mio parere - quella più sviluppata della mia terra per un altro motivo fondamentale, ovvero per il fatto che è quella più avanti, perché le comunità sia tedesca che italiana stanno perdendo rispettivamente la lingua italiana e tedesca. Al contrario, la comunità ladina avanza perché nelle valli

ladine è consentita l'immersione linguistica, per cui i suoi membri parlano perfettamente italiano, tedesco e ladino e saranno loro i figli del futuro della nostra terra; una terra che si dovrebbe aprire all'Italia, come paradossalmente fa l'Austria, mentre noi a volte ancora ci chiudiamo in situazioni anacronistiche come quella verificatasi qualche giorno fa, che mi ha lasciata stupefatta, visto anche quello che stavamo andando a votare in quest'Aula. Un consigliere provinciale dell'estrema destra revanscista sudtirolese si è scagliato contro la richiesta della comunità tedesca di Villandro di avere un educatore italiano nella scuola elementare di quel Comune. Capite che questo va esattamente nel senso opposto allo sviluppo della nostra terra e al futuro. Noi siamo - di questo vorrei che ci sentissimo tutti orgogliosi, colleghi della Südtiroler Volkspartei - un ponte naturale verso quell'Europa così tanto vituperata - Europa, non Governi di centrodestra - che ha sempre detto nei suoi testi che noi siamo contro le sacche di privilegio positivo inteso come territorio appunto fortemente decentrato.

Vorrei anche ricostruire un po' di verità storica. Prima è stato detto da qualcuno che c'è stata una violazione da parte del fascismo in Italia e in Alto Adige. Io sono stata qualche giorno fa ai Musei vaticani e invito tutti a fare una passeggiata nel corridoio delle cartine geografiche: nel 1300 Bolzano era scritto "Balzano" e non "Bozen", non c'era un'altra dizione tedesca; quindi, anche rispetto al tema della toponomastica linguistica è giusto ricostruire le verità storiche. Non è stato Tolomei, brutto, sporco e fascista, ed aver italianizzato i nomi dell'Alto Adige; sicuramente ha fatto un'azione che in quel periodo, ovviamente, non era ascrivibile al periodo fascista, che peraltro non è neanche vero. Tolomei si colloca, infatti, cronologicamente prima dell'epoca fascista e dell'insediamento del Ventennio. In realtà non ha fatto altro che riguardare le carte geografiche del 1300. Ebbi modo, nella propaganda negativa che viene fatta spesso dai media della mia terra, di mostrare una cartina che trovai a casa dell'ambasciatore italiano in Guatemala, che era originario del Friuli-Venezia Giulia, figlio dell'Impero austro-ungarico: una cartina del 1789, e quindi di molti anni precedenti a Tolomei, al fascismo, al Ventennio, in cui Merano era scritto - lo dico alla collega Unterberger che è di Merano - "Merano", tanto per essere chiari. Questo perché la nostra terra è sempre un ponte verso l'Europa, è sempre stata una terra di interscambio, nel Medioevo è stata una terra di mercanti. È stata anche la terra dei Romani: a Bolzano noi abbiamo la Torre Druso, grazie a un romano che ha portato la cultura italica del 38 avanti Cristo, tanto per essere chiari.

Tutte queste cose vanno quindi riconosciute da un punto di vista storico e anche abbandonate. Io le ricordo per dire di superarle, per guardare al futuro. Il disegno di legge che noi ci apprestiamo ad approvare segna esattamente quel futuro che io, da quando faccio politica nella mia terra, auspico e sogno: una comunità che si senta pienamente italiana, sudtirolese; una comunità della convivenza, plurilingue e che guarda al futuro della nostra Europa e del nostro mondo, per il quale sia d'esempio, come è già stato.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signora Presidente, rapidamente annuncio il voto di astensione del Gruppo parlamentare a cui appartengo, perché crediamo che si debba perlomeno cercare di tenere insieme il riconoscimento, da una parte, di alcuni elementi di merito che ci sono, ma anche segnalare alcune criticità che noi continuiamo a rilevare anche in questo provvedimento e che peraltro fanno parte non semplicemente dell'aspetto di cui stiamo discutendo oggi, ma di una vera e propria tendenza, che non è nuova e che però anche questo disegno di legge finisce con il rafforzare.

Mi riferisco, cioè, allo spostamento progressivo di prerogative e di funzioni - avviene in realtà da molti anni a questa parte - dalle assemblee rappresentative e quindi, per esempio, i Consigli provinciali e regionali, verso gli organi esecutivi, cioè le Giunte. Si tratta - secondo noi - di un processo che indebolisce il ruolo dei Consigli; riduce gli spazi di confronto democratico; comprime la funzione di indirizzo e di controllo, che invece dovrebbe essere propria delle Assemblee elette. Lo sapete - lo dico innanzitutto al Ministro e ai miei colleghi di Commissione, e ne parlo tante volte nelle sedute della 1ª Commissione - che è una deriva, questa, che il mio Gruppo considera estremamente pericolosa che va nella direzione non di un rafforzamento della democrazia, ma invece di una sua marginalizzazione.

Desidero anche dire, perché anche questo è un aspetto dal nostro punto di vista negativo, che condividiamo alcune preoccupazioni che abbiamo già ascoltato anche in discussione generale e in Commissione da altri colleghi, in particolare su un punto importante, che è la gestione della fauna selvatica. Questo è un tema delicato che incrocia la tutela dell'ambiente, la sicurezza delle persone, le attività agricole, l'equilibrio degli ecosistemi. Noi crediamo - peraltro non da oggi, perché ne abbiamo parlato già più volte in quest'Aula - che affrontare questa questione in maniera frammentata, oppure affrontarla in maniera sbilanciata, rischia di produrre effetti negativi e conflitti sui territori, ma senza offrire soluzioni efficaci.

Allora, più in generale, vorrei anche osservare - anche in questo caso non è certo la prima volta - che ogni volta che si discutono provvedimenti che riguardano le autonomie territoriali viene sempre richiamata la riforma del Titolo V della Costituzione, quasi come se fosse una spiegazione universale di tutti i problemi. Eppure, vorrei ricordare al Governo e alla maggioranza di centrodestra, che si ripara spesso dietro quella decisione sbagliata che fu presa in quel caso dal centrosinistra del 2001, che da quella riforma sono passati ventiquattro anni e non è che nel frattempo non sia successo niente. In questa legislatura - tanto per dirne una - sono state esaminate e respinte, esattamente dalla maggioranza di centrodestra, proposte legislative volte a superare l'impianto del Titolo V, anche alcune iniziative di rilievo, per esempio una proposta di iniziativa popolare che in quest'Aula abbiamo archiviato, in un periodo di tempo che è andato più o meno dalle 24 alle 48 ore. Allora, invece di invocare ogni volta la revisione del Titolo V della Costituzione, senza però avere la volontà politica di affrontarla, questa cosa rischia davvero di apparire come un artificio retorico, piuttosto che come una concreta prospettiva di riforma.

Anche per queste ragioni, ribadiamo la scelta di astenerci: non perché vogliamo esprimere in questo modo un posizionamento di chiusura, ma perché vogliamo segnalare alcuni elementi di preoccupazione sul metodo e sul merito. Naturalmente continueremo a sostenere quegli interventi che rafforzano la partecipazione democratica, ma continueremo anche, proprio per questa ragione, ad opporci a qualsiasi tentativo di svuotare il ruolo delle assemblee rappresentative e di eludere, attraverso delle scorciatoie, i nodi politici che invece noi pensiamo andrebbero affrontati con maggiore coerenza e anche con qualche serietà. *(Applausi)*.

PAROLI *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAROLI *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, innanzitutto svolgo una considerazione che riguarda i lavori di quest'Aula e del Parlamento tutto rispetto a un ambito come quello del Trentino-Alto Adige che, alla fine, ci vede corrispondere alla volontà dei costituenti e al fatto che il dibattito su un territorio, per quanto autonomo, venga poi affrontato dal Parlamento nazionale.

Io ho potuto sentire gli interventi di tanti colleghi del territorio, che hanno ricostruito anche fasi storiche, cosa che io non farò. Tali fasi hanno visto, comunque, crescere il rapporto in autonomia tra lo Stato italiano, cui appartiene il Trentino-Alto Adige, e questo territorio, che ha fatto dell'autonomia una buona pratica. Questo dobbiamo riconoscerlo e dobbiamo evidenziarlo.

Quella di oggi rappresenta una ulteriore tappa, molto importante, del cammino autonomistico del Trentino-Alto Adige. L'autonomia speciale va riconosciuta come un modello di equilibrio e di responsabilità e questo è quello che oggi facciamo. L'autonomia del Südtirol, in particolare, dimostra come sia possibile la convivenza e lo sviluppo tra gruppi culturali e linguistici differenti. Inviterei i colleghi a non dare tutto ciò per scontato, visto quello che accade nel mondo.

Ora si interviene sullo Statuto speciale del Trentino-Alto Adige/Südtirol adattandolo a un contesto politico, economico e istituzionale nuovo, perché questo è. Vengono definite più nettamente le competenze tra Stato, Regioni e Province autonome, così da evitare conflitti e contenziosi. Anche questo, ripeto, non diamolo per scontato.

Viene semplificata l'attività amministrativa e ridotte le procedure. Sono rafforzate le tutele linguistiche ed il principio della parità tra le lingue. Si punta a modernizzare le istituzioni, perché anche le regole dell'autonomia hanno bisogno di essere aggiornate e talvolta semplificate. In fondo, dietro l'autonomia c'è la volontà di rendere servizi migliori e più puntuali ai territori e ai cittadini di riferimento.

In questo caso, inoltre, vanno corretti quei passaggi della riforma costituzionale del 2001, già citata da più colleghi, che hanno creato un inutile contenzioso. Ed è necessario consegnare, ai cittadini ed alle imprese che operano sul territorio, regole più coerenti e comprensibili. Anche la comprensi-

bilità delle regole è un fatto da non sottovalutare. È bene, quindi, far continuare, innovandolo, quel patto costituzionale che tiene uniti da decenni il Trentino e l'Alto Adige all'Italia.

Si tratta di territori e di popolazioni laboriose, che si sono trasformate da terra di emigrazione a zone attrattive e di immigrazione. È cresciuta la ricchezza della regione e delle popolazioni che la abitano, in un patto che vede comunque il Trentino-Alto Adige contribuire in modo netto alle finanze dello Stato di cui fa parte. Questo è il frutto di un'efficacia amministrativa e di una capacità organizzativa che vanno riconosciute e che sono state di impulso ad un largo tessuto imprenditoriale, le cui attività sono anche ampiamente conosciute in Italia e nel mondo.

Il modello autonomista ha creato un senso profondo di responsabilità, che ha consentito, altresì, un invidiabile sviluppo infrastrutturale. Le disposizioni di questa legge porranno le amministrazioni nella condizione di essere ancora più vicine ai bisogni dei propri cittadini, posto che verranno trasferite ulteriori funzioni dalla Regione alle Province autonome. Allo stesso tempo, prosegue la leale collaborazione tra le autonomie e lo Stato.

Signor Presidente, è per queste ragioni che i senatori di Forza Italia voteranno convintamente a favore di questa legge costituzionale. *(Applausi)*.

CATALDI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALDI *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei partire citando il titolo di un articolo, anzi, di un editoriale pubblicato sul «Fatto Quotidiano» il 14 agosto scorso. È un articolo che analizza i risultati di questo Governo dei miracoli ed è un titolo che si formula così, in una domanda: «Tutto qui?». Vede, Presidente, è una domanda legittima, perché questo Governo ha dimostrato un talento straordinario: quello di riuscire a trasformare le promesse in una serie infinita di brutte figure. Le accise dovevano essere abolite, ma non sono state abolite; la Fornero è stata abolita? No, è stata peggiorata. Il blocco navale è stato realizzato? No. È stato creato un centro in Albania. Adesso vi presentate qui con quella che volete definire una svolta storica, ma lo sapete come l'hanno chiamata alcuni esperti del territorio? L'hanno definita testualmente un restyling linguistico-normativo, un ritocco estetico.

Signora Presidente, non so qual è il pregio di questo Governo. State decantando il fatto che è un Governo stabile, ma siete stabili come un orologio rotto, siete stabilmente inutili, Presidente. *(Applausi)*.

Se il problema era che la Corte costituzionale vi boccia le leggi regionali (il problema è che probabilmente non le sapete scrivere), questo provvedimento non lo risolve, perché avete avuto come sempre la presunzione di fare dei provvedimenti che devono essere calati dall'alto. Parliamoci chiaro: il problema vero di questo provvedimento è il metodo. È una riforma che non nasce da una comunità, ma nasce calata dall'alto, nasce da una trattativa riservata tra i due Presidenti di Provincia e il Governo. I Consigli provinciali sono stati chiamati semplicemente a ratificare. Se non sbaglio, questo è un po' il

metodo che viene applicato ovunque si governi, ovunque governi il centrodestra. È un metodo applicato a qualunque livello di governo. Diciamo che avete un po' standardizzato il metodo Nordio: dei provvedimenti calati dall'alto e inemendabili. *(Applausi)*.

Però, colleghi, la democrazia è una cosa seria: la democrazia significa dialogo democratico, significa confronto, significa orchestrazione delle differenze, ma voi avete un'idea singolare della democrazia, perché pensate che governare a qualsiasi livello significhi una cosa sola, cioè comandare, e se commettete poi degli errori, non possiamo farci nulla, perché rifiutate qualsiasi tipo di confronto costruttivo.

Allora, Presidente, andiamo al dunque: che cosa rafforza davvero questo provvedimento? Non rafforza l'autonomia di una comunità, ma sta semplicemente rafforzando l'autonomia degli Esecutivi per cui le Giunte decidono i Consigli ratificano e i cittadini stanno a guardare. E la chiamate autonomia?

Signor Presidente, detto questo, noi del MoVimento 5 Stelle non voteremo contro questo provvedimento, perché, tutto sommato, riconosciamo l'importanza e il valore storico dell'autonomia speciale, ma non voteremo neppure a favore, perché questo testo non è all'altezza di quel valore. Il nostro voto, Presidente, sarà un voto di astensione, perché il lifting normativo non lo possiamo considerare una riforma e soprattutto perché un'autonomia calata dall'alto non è un'autonomia, ma è una concessione e noi del MoVimento 5 Stelle non votiamo le concessioni proposte dall'alto. *(Applausi)*.

SPELGATTI *(LSP-PSd'Az)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPELGATTI *(LSP-PSd'Az)*. Signora Presidente, l'Italia è un Paese straordinariamente complesso. Guardandolo sul mappamondo, vediamo un lembo di terra proteso nel mare, delimitato naturalmente a Nord dalle maestose vette dell'arco alpino, con un territorio ricco di un'incredibile diversità di ambienti, che vanno dalle pianure alle colline, ai laghi, alle isole, ai vulcani e quant'altro.

Lo sviluppo da Nord verso Sud, così come la diversa altitudine in zone limitrofe, che in uno sviluppo di distanze minimo vedono il passaggio dalla montagna al mare, comporta una diversità climatica enorme tra le varie zone. Questo eccezionale concentrato di diversità si ritrova anche sotto l'aspetto della cultura, degli usi, dei costumi e di tutte le varie manifestazioni dell'antropizzazione di questa terra.

Tale straordinaria complessità non ha, però, solo il lato positivo, quello che ha visto dare vita al genio, alla creatività, alla bellezza in ogni espressione dei vari popoli che hanno plasmato il popolo italiano; il rovescio della medaglia è la difficoltà estrema nel governare e nel dare regole che siano efficienti ed efficaci in realtà così differenti le une dalle altre. Più il centro decisionale è accentrato in un organismo lontano dai singoli territori, meno

potrà rispondere alla complessità e alla diversità di riscontri di cui questi necessitano.

La Lega è nata proprio da questa profonda consapevolezza e dall'esigenza di unire le istanze dei diversi territori in una voce unica, che si potesse far valere a ogni livello istituzionale, a difesa della libertà e della diversità. *(Applausi)*.

In un mondo dominato dal pensiero unico, dal globalismo, dall'omologazione in ogni ambito delle diverse espressioni dell'uomo, sia politico che umano, la Lega continua a lottare per difendere la diversità come valore, come massima espressione dell'essere, sia personale che collettivo, e lo fa anche in Parlamento.

Tra i provvedimenti più importanti voluti dalla Lega in questa legislatura, realizzati anche grazie agli alleati di Governo, che hanno recepito e condiviso queste istanze (e che ringrazio profondamente), posso in questa sede citare l'autonomia differenziata e il disegno di legge "montagna". Provvedimenti frutto della visione di un'Italia unita che valorizzi, però, le diversità, avvicinando il potere decisionale, su questioni che non necessitano di una disciplina unitaria e uguale su tutto il territorio nazionale, sempre di più ai cittadini, dando così anche più peso al controllo di questi ultimi rispetto alle scelte fatte e creando i presupposti per l'efficienza e l'efficacia delle risposte, nonché della buona amministrazione. *(Applausi)*.

In questo contesto, quindi, si inquadra il disegno di legge costituzionale di modifica dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol, oggetto della presente dichiarazione di voto, così come quello appena discusso di modifica dello Statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia. È stato fondamentale, infatti, iniziare ad aprire la possibilità di autonomia per le Regioni a statuto ordinario e, di pari passo, aprire a nuove istanze delle Regioni a Statuto speciale, che hanno, non solo, una storia alle spalle, che non dovrà mai essere dimenticata rispetto al perché della concessione degli Statuti speciali, ma anche un'esperienza e una macchina amministrativa già strutturata in tanti decenni di autonomia e capace di dare risposte efficaci alle varie necessità.

Un ringraziamento speciale lo porgo, per l'ennesima volta nei miei interventi, al ministro Calderoli, che ha reso possibile l'approvazione di un testo così importante per il Trentino-Alto Adige/Südtirol, e ai Presidenti delle Province autonome di Trento e Bolzano, che tanto si sono spesi per portare e far comprendere a Roma le necessità dei territori in cui sono stati eletti. *(Applausi)*.

I temi oggetto di modifica sono molti e i colleghi intervenuti in precedenza hanno già parlato di molte questioni. Io mi limito a citare l'intervento sui limiti che la Regione deve rispettare, nell'ambito delle proprie potestà legislative, esclusiva e concorrente; la modifica della materia di competenza legislativa esclusiva regionale; l'ordinamento degli uffici regionali e del personale ad essi addetto, ricomprendendovi all'interno anche la disciplina del rapporto di lavoro e della relativa contrattazione collettiva; la modifica delle materie di competenza legislativa esclusiva e concorrente delle Province autonome. In tal senso viene specificato, a titolo di esempio, che la competenza esclusiva in materia di ordinamento degli uffici provinciali e del personale ad

essi addetto comprende anche la disciplina del rapporto di lavoro e della relativa contrattazione collettiva e che la competenza in materia di urbanistica e piani regolatori viene modificata nella materia di governo del territorio, ivi compresa urbanistica, edilizia e piani regolatori. Il riferimento ai lavori pubblici di interesse provinciale è sostituito con quello ai contratti pubblici di interesse provinciale relativi a servizi, lavori e forniture. La competenza esclusiva in materia di assunzione diretta di servizi pubblici e loro gestione a mezzo di aziende speciali viene specificata come competenza sull'assunzione diretta, istituzione, organizzazione, funzionamento e disciplina di servizi pubblici di interesse provinciale e locale, ivi compresa la gestione del ciclo dei rifiuti (cosa fondamentale).

Viene inserita la competenza esclusiva sulle piccole e medie derivazioni a scopo idroelettrico, altra norma fondamentale, e sempre esclusiva su tutela dell'ambiente e dell'ecosistema di interesse provinciale, compresa la gestione della fauna selvatica, e sul commercio.

Tutte queste norme e tante altre che non ho il tempo di citare hanno risolto concreti ed enormi problemi sui territori e i risvolti per i territori e i cittadini saranno assolutamente importanti.

Concludo dicendo che, se vogliamo ridare slancio e liberare le migliori energie di questo Paese, dobbiamo continuare nella direzione tracciata: autonomia, autonomia e ancora e sempre di più autonomia. *(Applausi)*.

Per tutti questi motivi, annuncio il voto convintamente favorevole del Gruppo Lega. *(Applausi)*.

Saluto all'ambasciatore del Messico in Italia

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto l'ambasciatore del Messico in Italia, dottor Gennaro Lozano, presente in tribuna. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1670 (ore 13,35)

GIORGIS *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIS *(PD-IDP)*. Signor Presidente, onorevoli senatori e senatrici, purtroppo - anche in questo caso - la maggioranza è stata indisponibile a qualsiasi confronto di merito e approfondimento e ha di nuovo seguito un metodo che è del tutto incompatibile con la natura costituzionale delle disposizioni che stiamo per votare.

Abbiamo presentato in Commissione e, poi, in Aula una serie di emendamenti ragionevoli, peraltro presentati anche alla Camera, che cercavano di fare in modo che la riscrittura di questa modifica dello Statuto della Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol fosse un'innovazione significativa, capace di rispondere anche alle domande legittime che provengono dal territorio. La risposta è stata semplicemente un silenzio e la bocciatura.

Faccio alcuni esempi. Abbiamo chiesto, per esempio, di esplicitare che le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive. Non è stato neanche possibile capire per quale motivo non dovrebbe essere inserita nello Statuto questa norma di principio, che pure abbiamo inserito in molti altri testi e che è oramai parte integrante anche degli Statuti delle Regioni ordinarie. Abbiamo proposto, come fu fatto anche alla Camera dalla deputata Ferrari, che la Regione potesse concludere accordi con gli Stati e intese con gli enti territoriali interni a un altro Stato nei casi e nelle forme previsti dalla legge. Abbiamo cercato di risolvere il problema, da tanto tempo sollevato dal territorio, della possibilità della Regione di definire accordi e, di conseguenza, predisporre degli istituti giuridici che sostengano lo sviluppo e la crescita economica del territorio.

Abbiamo presentato - faccio ancora questo esempio - un emendamento per mantenere in capo al Consiglio la deliberazione in ordine all'impugnazione delle leggi dello Stato, che invece si propone di trasferire alla Giunta. Questo, peraltro, è un tratto che purtroppo caratterizza questa riforma che, come è stato detto in sede di audizione da molti commentatori, tende a politicizzare la relazione con lo Stato, ma soprattutto a conferire alla maggioranza un potere decisivo anche in ordine a un aspetto che, a nostro avviso, è particolarmente importante e delicato, ossia la procedura per la successiva eventuale modifica e integrazione dello Statuto.

Si tratta, da questo punto di vista, di una modifica che si muove nel solco di quella che è una vera e propria ossessione politica di questo Governo, cioè attribuire alla maggioranza che risulta essere tale all'esito delle elezioni sempre meno limiti, attribuire quindi un potere che incontra sempre meno limitazioni e sempre meno garanzie.

Ci sono poi degli aspetti che abbiamo sollevato in ordine all'attribuzione delle materie che avrebbero meritato una più accurata valutazione e ponderazione. Anche qui noi riconosciamo l'importanza di meglio definire le competenze legislative che è bene la Regione a Statuto speciale abbia, anche in relazione al fatto che l'aggiornamento degli Statuti non è avvenuto nonostante l'inserimento e l'introduzione del nuovo Titolo V, però su alcuni aspetti legati, per esempio, a come viene definito il contenuto della tutela dell'ambiente, così come su alcuni aspetti relativi all'urbanistica o al governo del territorio, avremmo ritenuto opportuno maggiori approfondimenti e soprattutto una maggiore cura di una prospettiva equilibrata e organicamente più efficace.

Come dicevo, la risposta purtroppo è sempre stata una totale chiusura, una totale indisponibilità a confrontarci, a discutere, ad ascoltare le perplessità che pure abbiamo raccolto, in nome di un esercizio che sta diventando sempre più arrogante del potere di cui la maggioranza anche in quest'Aula dispone. Tuttavia, voglio anche riconoscere - perché questo si deve riconoscere - che è da molto tempo che era atteso l'avvio di una procedura di revisione statutaria.

Voglio rivendicare al Partito Democratico, in particolare agli amministratori democratici e al Partito Democratico della Regione, il merito di aver

determinato le condizioni politiche perché questo percorso di revisione alla fine partisse. Da molto tempo, il Partito Democratico del Trentino-Alto Adige e gli amministratori sollevano la necessità di un adeguamento e di una revisione dello Statuto, in grado appunto di tenere conto di quelle che sono state le trasformazioni sociali e istituzionali che nel frattempo si sono verificate, anche in conseguenza dell'introduzione del Titolo V. Se oggi questo processo è partito, e quindi alla fine arriverà a un esito (che non è quello che noi avremmo auspicato), è anche merito soprattutto del Partito Democratico e – ripeto - degli amministratori e dei dirigenti politici del territorio. Per questa ragione, non voteremo contro, nonostante - lo ripeto - l'atteggiamento di una maggioranza e di un Governo assolutamente di chiusura, ma dimostreremo con il nostro voto di astensione l'attenzione e la vicinanza alla fatica e all'impegno che è stato profuso non solo in relazione a questo specifico procedimento di revisione, ma, perché si determinassero le condizioni politiche di avvio, riscrittura e adeguamento dello Statuto della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol. *(Applausi)*.

ZEDDA *(FdI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZEDDA *(FdI)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, gentili colleghi, sono onorata oggi di fare questa dichiarazione di voto su un disegno di legge costituzionale che va a modificare lo Statuto della Regione del Trentino-Alto Adige, una Regione autonoma come la mia. Intervengo quindi da figlia di una Regione autonoma come lo è pure il Trentino-Alto Adige. Certo, è diverso il paesaggio; quando ci affacciamo alle nostre finestre non vediamo sicuramente lo stesso paesaggio, non vediamo la stessa tipologia di confine e abbiamo una lingua minoritaria differente, ma siamo tutti orgogliosamente italiani. *(Applausi)*. L'attuale Governo italiano, il Governo più a destra della storia della Repubblica, il Governo più nazionalista, il Governo più patriottico, quello più sovranista, è l'unico che ha avuto la capacità di attenzionare specificità, peculiarità e differenze, che con noi smettono di essere motivo di contrasto, ma diventano ricchezza per la comunità nazionale. *(Applausi)*.

Con questo disegno di legge costituzionale, che nasce da un impegno preciso di Fratelli d'Italia e di Giorgia Meloni a inizio del mandato e di questa maggioranza di centrodestra, abbiamo un lavoro, una trasformazione, un grande momento istituzionale di confronto tra il territorio e lo Stato, tra la politica locale e la politica nazionale, tra le istituzioni, le Province autonome, la Regione, il Governo e ovviamente il Parlamento. Oggi siamo qui al Senato in fase di approvazione di questo disegno di legge, già avallato dai Consigli provinciali, già avallato dal Consiglio regionale e già votato ovviamente dalla Camera dei deputati.

Io un augurio lo faccio alla mia terra, alla mia Regione, per me speciale tra le speciali: mi auguro che si riesca a discutere serenamente, che si riesca a vivere un momento di confronto franco e costruttivo, condiviso e reale, affinché anche la Regione Sardegna possa arrivare a una riformulazione del proprio Statuto. *(Applausi)*.

Passiamo adesso al tema che ci vede oggi qui. Non voglio ricorrere a nessuna forma retorica per dichiarare la soddisfazione da parte di Fratelli d'Italia per la qualità degli obiettivi raggiunti. Ne voglio citare alcuni ad esempio: la messa in discussione dei livelli di competenza già acquisiti è oggetto, nel 1992, della quietanza liberatoria da parte dell'Austria, a proposito della quale è intervenuto l'impegno del Governo Meloni. Gli ultimi anni sono stati un martirio per il numero di ricorsi di costituzionalità fra Stato e autonomie provinciali e regionali *(Applausi)*, scaturiti da una riforma, quella del Titolo V della Costituzione, imposta dalla sinistra nel 2001, a fronte di una sovrapposizione di livelli di competenze inestricabili, che hanno rallentato la virtuosità nella produzione legislativa dei Consigli provinciali e regionali. Anche qui, come altre volte ho fatto, dico: nessuna lezione da voi su quello che deve essere il nostro operato. Abbiamo atteso ben venticinque anni. *(Applausi)*.

Questa riforma ridefinisce con chiarezza gli ambiti delle prerogative rispettivamente di Stato e autonomie speciali, provinciali e regionale, e va ad abbattere la conflittualità al cospetto della Consulta, facendo salvi princìpi ineludibili come quelli dell'interesse nazionale, quelli costituzionali e quelli generali dell'ordinamento della Repubblica.

Non era più tollerabile, signor Presidente, che fosse vietato a un consigliere comunale di minoranza, ad esempio italiana o ladina, nei piccoli Comuni altoatesini, se solo uno del proprio gruppo linguistico veniva chiamato a rappresentare la propria comunità in Giunta comunale. Vietare a un eletto del popolo il diritto costituzionale di poter partecipare al governo del proprio territorio era antistorico (semmai avesse potuto in precedenza essere considerato un principio valido) e oggi finalmente viene superato.

Si ridurrà ad un più ragionevole periodo di due anni il tempo necessario per un qualunque cittadino italiano, così come comunitario, che si trasferisse in Alto Adige per esercitare il diritto elettorale attivo. Oggi un italiano di qualunque altra parte d'Italia che si trasferisse in Alto Adige dovrebbe attendere quattro anni, rimanendo in questo periodo in un limbo: essere figlio di nessuno, nessuna titolarità di territorialità. Con la riforma che andiamo a votare oggi si rimuove un'altra intollerabile discriminazione: se nasci e vivi una vita in Alto Adige o ti trasferisci di residenza, anche solo per un giorno, a Verona, Roma o Palermo, e poi rientri a casa, in provincia di Bolzano, oggi come oggi perdi, allo stesso modo di chi si trasferisce per la prima volta in Alto Adige, per quattro anni il diritto di votare. È una cosa assurda. D'ora in poi verrà presa in considerazione la residenza storica.

La denominazione ufficiale italiana di Alto Adige, a fianco di Südtirol, diviene corpo integrante della denominazione ufficiale della Regione anche nei testi di lingua tedesca, come già la denominazione in lingua tedesca era stata introdotta in Costituzione nell'accezione linguistica italiana.

Sono dettagli per voi, ma per noi non lo sono affatto. *(Applausi)*. Semplicemente - lo ribadisco - rendiamo patrimonio nazionale le differenze, le peculiarità e le specificità, ricordando che esiste una sola, unica, grande Patria. *(Applausi)*.

È dal 2001, anno della riforma del Titolo V, 25 anni fa, che attendavamo i rimedi di cui oggi avete parlato in Aula ai danni fatti ai rapporti tra autonomia speciale e Stato, ad opera di un determinato Governo politico, cioè

quello targato Campo largo. Oggi il Governo di Giorgia Meloni pone rimedio a provvedimenti che voi avete fatto.

Esprimo dunque il voto convintamente favorevole di Fratelli d'Italia. *(Applausi)*.

SIRONI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SIRONI *(M5S)*. Signor Presidente, tengo a rappresentare le motivazioni del mio voto in dissenso dal Gruppo e quindi contrario a questo provvedimento, per la mia personale convinzione che quanto viene stabilito all'articolo 1, lettera e), numero 6 e alla successiva lettera h) sia in contrasto con la Costituzione.

Alla lettera e) viene introdotto il numero 29-*bis*) «tutela dell'ambiente e dell'ecosistema di interesse provinciale, compresa la gestione della fauna selvatica», quindi con attribuzione di tale competenza alla Regione. Alla lettera h), poi, si prevede che «i Presidenti delle Province autonome esercitano altresì le attribuzioni spettanti all'autorità di pubblica sicurezza in materia di gestione della fauna selvatica».

Secondo me, siamo in contrasto con l'articolo 9 della Costituzione che, come sappiamo, tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, inclusa la protezione degli animali, quindi la legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali. Nel momento in cui voi stabilite che l'ambiente, l'ecosistema e quindi gli animali di interesse provinciale, compresa la gestione della fauna selvatica, siano attribuiti ai poteri della Regione, si sta implicitamente dicendo che ci sono un ambiente nazionale e un ambiente provinciale, cosa che non è sostenibile, perché l'ambiente è patrimonio comune dello Stato e come tale deve essere disciplinato e regolamentato.

Per tali ragioni voterò in dissenso dal mio Gruppo, quindi contro il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indíco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge costituzionale n. 1670, composto del solo articolo 1.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo:

Senatori presenti	152
Senatori votanti	151
Maggioranza	51
Favorevoli	100

Contrari	1
Astenuti	50

Il Senato approva in prima deliberazione. *(v. Allegato B).*

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con la Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia.

(La seduta, sospesa alle ore 13,52, è ripresa alle ore 15,04).

Presidenza del presidente LA RUSSA

Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia e conseguente discussione (ore 15,05)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 5

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia».

Dopo l'intervento del Ministro avrà luogo il dibattito, i cui tempi sono stati stabiliti dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Ha facoltà di parlare il ministro della giustizia, onorevole Nordio.

NORDIO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori e colleghi, è un grande onore, un privilegio e molto emozionante dover fare, come ogni anno, questa Relazione. Però, prima di incominciare, devo dire che, reduce mezz'ora fa da un'analoga seduta alla Camera, sono stato sollecitato, in modo abbastanza bizzarro, a dare spiegazioni su un evento, che non so dove sia stato raccolto, da quale pattumiera delle fake news. È stato però recepito che, nel corso del suo intervento, l'onorevole Serracchiani ha detto di aver appreso con sgomento, rivolta a me e chiedendo le mie dimissioni, che tutti i PC dei magistrati italiani sarebbero sottoposti a controllo da remoto, così violando la segretezza delle indagini, la riservatezza delle inchieste e degli stessi atti processuali e che si tratterebbe di una questione di sicurezza nazionale.

Porre senza l'autorizzazione della magistratura sotto controllo i PC, non solo dei parlamentari (tra l'altro, questi non sarebbero nemmeno intercettabili, ma non è questo il caso), ma anche dei magistrati, costituirebbe reato. Attribuire al Ministro della giustizia un comportamento che configurerebbe reato, io la considero cosa di una gravità inaudita. *(Applausi)*.

Dico questo perché, in pieno spirito di leale collaborazione, inviterei i colleghi dell'onorevole Serracchiani a non riprendere questo argomento in questi termini, per evitare le conseguenze alle quali probabilmente dovrà essere sottoposta la stessa onorevole Serracchiani: valuteremo in quali sedi. *(Proteste dai banchi dell'opposizione).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, il Ministro ha semplicemente espresso la sua opinione. Conosce bene la Costituzione. Era un atto di avviso di cortesia. Signor Ministro, la invito a proseguire. *(Commenti)*.

NORDIO*, ministro della giustizia*. Non ci sono solo le procure. Ci sono anche dei comportamenti deontologici. *(Commenti)*. Non ci sono soltanto le procure. Non ci accusate di nuovo di panpenalizzazione. Trovo assolutamente improprio che il Ministro della giustizia venga accusato - poi vedremo come e quando questa cosa potrà emergere - di aver nientemeno messo sotto controllo i computer dei magistrati: non so se vi rendete conto.

Poiché, lo ripeto, la vicenda non finirà qui, io spero che non venga ripresa oggi. Per carità, ognuno è libero di fare come vuole: figurarsi se è una minaccia. Io dico soltanto che questo è un gentile e cortese invito a evitare polemiche inutili. *(Applausi. Commenti)*.

PRESIDENTE. Signor Ministro, prosegua. Vada avanti nella sua Relazione.

NORDIO*, ministro della giustizia*. Sì, ma io per educazione cerco comunque di rispondere, nei limiti del Regolamento.

Ho già esposto questa mattina alla Camera tutta una serie di dati, che sono estremamente significativi e che il nostro Ministero, in collaborazione con tutte le altre istituzioni, ha raccolto sulla giustizia di quest'anno. Tra l'altro, per varie ragioni, sono stato anche caldamente e amichevolmente invitato a non ripetere i 45 minuti che ho impiegato questa mattina per spiegare queste situazioni. Però, innanzitutto per rispetto nei vostri confronti e anche per assolvere al dovere istituzionale, ringraziando voi presenti dell'attenzione e ringraziando il vice ministro Sisto, i Sottosegretari e tutti i componenti del Ministero per il lavoro che è stato fatto, dal Gabinetto allo staff a tutti servizi ispettivi, qualche dato lo devo dare, visto che siamo stati in un certo senso accusati, con quello che si chiama benaltrismo, di esserci occupati di una riforma costituzionale che non avrebbe invece trattato gli argomenti fondamentali dell'efficienza della giustizia. Naturalmente le due cose non sono incompatibili tra di loro, ma sono andate avanti in guisa parallela. Siamo intervenuti sulla riforma costituzionale, ma parallelamente siamo anche intervenuti in tutti i settori che riguardano, appunto, l'efficienza della giustizia.

Sono costretto a ripetere quello che ho detto alla Camera: l'efficienza e la rapidità dei processi sono una condizione necessaria, ma non sufficiente per una buona giustizia. I processi dei grandi dittatori, da Fouquier-Tinville ai tempi della Rivoluzione francese, a Vishinskij nel periodo degli staliniani, a Rolan Freisler, che ovviamente tutti voi conoscete, nei processi di nazisti, iniziavano la mattina e finivano la sera con la decapitazione o l'impiccagione degli imputati. Erano processi rapidi, ma non erano processi giusti.

Con la riforma costituzionale noi abbiamo cercato di attuare il principio del processo giusto, che poi è stato consacrato nell'articolo 111 della Costituzione, ma che è rimasto per così dire incompiuto. Era il processo che era stato chiesto e voluto da una medaglia d'argento della Resistenza, Giuliano

Vassalli, che aveva introdotto nel nostro sistema il principio del processo penale accusatorio, processo che vive da sempre nei Paesi dov'è nato, anche con un connotato consustanziale allo stesso processo, che è la separazione delle carriere. A suo tempo i nostri Padri costituenti, davanti ai quali ci inchiniamo con timida riverenza, a cominciare dal ministro Togliatti, sulla cui scrivania oggi siedo io, quando scrissero, sia pure dopo una serie di dibattiti estremamente attenti e di altissimo livello, le norme costituzionali, avevano davanti un modello di processo penale inquisitorio, firmato da Benito Mussolini e da Vittorio Emanuele III, che tutto sommato a loro andava bene ed è andato così bene che è durato per 40 anni in costanza di Costituzione.

Nel processo inquisitorio, quello appunto che vigeva all'epoca, l'unità delle carriere era ovvia. Io stesso, laureato e dopo aver esercitato per 15 anni all'epoca, fino al 1989, la funzione di pubblico ministero e di giudice istruttore prima, ritenevo che le due situazioni fossero fungibili: giudice istruttore e pubblico ministero, eravamo tutti della stessa famiglia, perché quello era il processo. Ma i Padri costituenti non avrebbero mai potuto immaginare che, 40 anni dopo, proprio uno dei fondatori, medaglia d'argento della Resistenza, quindi non imputabile o sospettabile di mire eversive, avrebbe introdotto un processo accusatorio, senza avere la possibilità - perché all'epoca non esistevano quella stabilità e quella forza, anche politica, che caratterizzano il nostro Governo - di cambiare la Costituzione. Vassalli se n'è rammaricato e lo ha scritto in vari modi. Però lo facciamo adesso, dopo quarant'anni, senza avere mire né punitive nei confronti della magistratura, né tantomeno eversive nei confronti della Costituzione.

Tra l'altro, una delle assurdità logiche che ho sentito è che staremmo sovvertendo la Costituzione, quando è la stessa Costituzione che, all'articolo 138, prevede la sua stessa modificazione. Faccio presente che il legislatore *ubi voluit dixit*, dove ha voluto dire una cosa l'ha detta; infatti, i nostri Padri costituenti hanno detto che l'unico articolo della Costituzione che non si può cambiare è la forma repubblicana dello Stato italiano, tutto il resto è modificabile, perché, da buoni intellettuali, sapevano che soltanto la *veritas domini manet in aeternum*; la Costituzione si può cambiare. E noi la stiamo cambiando secondo il procedimento che è previsto dalla stessa Costituzione. *(Commenti)*.

VOCI FUORI MICROFONO. No! No!

NORDIO*, ministro della giustizia*. Scusate, io vorrei sapere qual è l'articolo della Costituzione che abbiamo violato nel momento in cui c'è stata una doppia pronuncia conforme del Parlamento. *(Applausi)*. E adesso siamo sottoposti al giudizio popolare. Se poi qualcuno ha paura del referendum, come si vede in questi giorni, beh... *(Proteste. Applausi).*

PRESIDENTE. Se vogliamo che il Ministro possa fare la sua Relazione, lo dobbiamo ascoltare. Poi, come sapete, c'è la possibilità per tutti i Gruppi di intervenire, quindi conservate le vostre argomentazioni per quanto vi toccherà parlare.

Prego, Ministro.

NORDIO*, ministro della giustizia*. Vorrei cominciare da alcuni dati. Adesso parleremo di dati anodini, come si dice; i numeri non si truccano, sarà quindi un'esposizione un po' arida, ma cercherò di tenerla in termini succinti, proprio per aderire all'invito rivolto da molti di voi di non essere prolisso, come sono stato questa mattina alla Camera.

Abbiamo avuto (parliamo proprio di quello che abbiamo fatto) una riduzione dell'arretrato in ambito civile, rispetto al 2019, del 95 per cento presso le corti d'appello e del 94,4 per cento presso i tribunali ordinari. Per quanto riguarda i tribunali penali, siamo stati nell'ambito di quanto ci era stato richiesto dal PNRR.

Soprattutto ci sta molto a cuore la riduzione dei tempi di trattazione. Nel settore civile, il *disposition time*, calcolato nel primo trimestre del 2025, si è ridotto del 27,8 per cento rispetto del 2019 e, nel settore penale, del 37,8 per cento. Questi risultati superano, in alcuni casi, i target fissati dal Piano e confermano l'efficacia delle riforme processuali e degli investimenti in capitale umano.

Ripeto ciò che ho detto in vari momenti: la nostra gratitudine, in questo caso, va soprattutto alla magistratura, che ha lavorato con grandissima passione, con convinzione e con devozione, forse al di là delle forze fisiche disponibili, proprio per aderire a questo Piano, che è nell'interesse collettivo, nell'interesse della Nazione. Da parte nostra, però, abbiamo fatto di tutto per mettere a disposizione tutte le strutture e le risorse finanziarie, umane, organizzative; quindi, di concerto, siamo arrivati a questo risultato, che attualmente è in linea con il PNRR.

Ognuno può criticare come vuole. Abbiamo visto che addirittura di recente ci sarebbe un'iniziativa, quantomeno discutibile, di un sindacato, quello dei magistrati, di rivolgersi all'Europa, per lamentare una mancata stabilizzazione di appartenenti dell'ufficio del processo. A parte che è la prima volta che si determina una tale situazione, ossia che l'Associazione nazionale magistrati (ANM), cioè un sindacato qualsiasi, si rivolge a un'autorità così alta. Bisogna anche rilevare che queste persone sono entrate nella struttura della giustizia in base a un accordo, anzi, a un obbligo, contratto nei confronti dell'autorità europea, di tempo determinato. Sono stati assunti proprio per quello, con patti chiari: quelle erano le regole e le condizioni imposte dall'Europa per dare questo contributo. Noi stiamo però cercando - e in un certo senso ci siamo riusciti - addirittura di stabilizzare già la metà di queste persone entrate pur sapendo che il contratto era a tempo determinato. Che adesso l'ANM vada, o minacci di andare, davanti all'autorità europea lamentando la mancata stabilizzazione di queste persone entrate secondo i parametri definiti dalla stessa ci sembra quantomeno un altro spot elettorale, uno dei tanti in questi momenti concitati.

Per quanto riguarda la digitalizzazione, rispetto all'ambizioso obiettivo di digitalizzare 7,75 milioni di fascicoli giudiziari, al 31 dicembre 2025 abbiamo completato la digitalizzazione di 7,8 milioni di fascicoli, superando addirittura il target previsto. Vi sono una serie di cifre con cui non voglio però annoiarvi: stamattina le ho lette alla Camera e adesso le ho depositate in Se-

nato. Ognuno può commentarle come vuole, ma sono cifre oggettive e certificate dalle quali si evincono i risultati che abbiamo ottenuto sia rispetto ai target imposti dal PNRR, sia sul piano concreto di riduzione degli arretrati e di abbreviazione dei processi.

L'obiezione che abbiamo sentito stamattina, peraltro plausibile, non solo delle opposizioni, ma anche di molti avvocati, è quella secondo cui in questo momento non se ne vedono i risultati. Io sono stato pubblico ministero per 40 anni e appartengo a una famiglia di avvocati e capisco che non se ne vedono i risultati. Non sono cose che si percepiscono da un momento all'altro quando si fa una rivoluzione digitale o telematica come quella che abbiamo fatto noi a marce forzate in questi ultimi mesi. Dateci un attimo di tempo e vedrete che entro pochissimo, un intervallo ragionevole, tutti questi obiettivi saranno raggiunti.

Ciò che più ci inorgoglisce è aver posto le condizioni per integrare entro quest'anno l'organico dei magistrati. Ricordo che tale organico, che è di oltre 10.500 persone, dai tempi della Costituzione della Repubblica è sempre stato carente di circa il 15 per cento: lo era quando sono entrato io mezzo secolo fa e lo era ancora fino a due anni fa. Noi, per la prima volta nella storia repubblicana, attraverso l'istituzione di ben 5 concorsi (di cui 2 già finiti e 3 in via di risoluzione), avremo entro la fine di quest'anno 1.600 nuove assunzioni, al netto dei pensionamenti, che colmeranno finalmente, per la prima volta, nella Repubblica, l'organico della magistratura. *(Applausi)*. Ora a me pare di poter rispondere ancora una volta che, al di là del cosiddetto benaltrismo e del dire che la separazione delle carriere, il sorteggio del CSM e l'istituzione dell'Alta Corte non produrranno un'accelerazione dei processi, stiamo procedendo per vie parallele: stiamo cercando, da un lato, di attuare il processo giusto e, dall'altro, di fare processi rapidi, efficienti e compatibili con le risorse che abbiamo. *(Applausi)*.

Uno dei problemi più assillanti è quello dell'edilizia penitenziaria e delle risorse rese disponibili per questo e per il cosiddetto sovraffollamento. Sia chiaro ancora una volta per tutte: in carcere non si entra per volontà del Governo o del Parlamento e non si esce per volontà del Governo o del Parlamento; se le persone entrano in strutture carcerarie è perché hanno commesso dei reati e la magistratura ha ritenuto di dover procedere all'ordinanza di custodia cautelare. Se si deve uscire prima dell'espiazione della pena, nella cosiddetta libertà anticipata, quando esistono le condizioni, i compiti spettano alla magistratura di sorveglianza.

Ora - ci sono anche qui i dati, che non leggo perché ormai li conosco la memoria - ci sono più di 10.000 persone detenute in Italia che si trovano nelle condizioni di poter usufruire della liberazione anticipata sulla base della valutazione dei giudici di sorveglianza. Lungi da me criticare questi colleghi magistrati - li chiamo colleghi perché *semel* magistrato, *semper* magistrato - di sorveglianza che lavorano effettivamente moltissimo, ma si tratta di rendere compatibili i mezzi rispetto ai fini. I giudici di sorveglianza sono relativamente pochi e abbiamo anche cercato, attraverso un approccio con il Consiglio superiore della magistratura, di rendere possibili delle applicazioni di alcuni giudici di cognizione alla magistratura di sorveglianza, per accelerare

questi processi. Adesso aumenteremo anche l'organico dei magistrati di sorveglianza, però sia chiaro che 10.500 circa di queste persone detenute potrebbero già godere della liberazione anticipata e della detenzione alternativa, ma non possiamo intervenire noi: è compito della magistratura di sorveglianza, autonoma, libera, indipendente e sovrana. E aggiungo ancora una volta che questo non suoni come critica: al contrario, suoni come attestazione di una situazione di fatto che si è consolidata non da quando è al Ministero della giustizia il sottoscritto, ma nei decenni.

Così come si è consolidata nei decenni la situazione dell'edilizia carceraria, che quando sono entrato io in magistratura era in condizioni a dir poco medioevali. Ovviamente, i miracoli in queste cose non si fanno, però è anche vero che abbiamo tanti e tali vincoli per quanto riguarda le nuove edificazioni o le ristrutturazioni di quelle vecchie. Stamattina alla Camera ho fatto l'esempio che a Regina Coeli, quando ho fatto una delle tante visite alle carceri e ho visto, da ex magistrato che frequentava le carceri normalmente per fare gli interrogatori, una porta che sbarrava due corridoi, ho chiesto perché non si rimuovesse dando così spazio ai detenuti, mi è stato risposto che non si può fare perché c'è il vincolo delle belle arti. È un esempio che vi fa capire quanto sia difficile, per non dire impossibile, cercare di modificare una situazione strutturale edilizia che si è consolidata nei decenni.

Ciononostante, noi abbiamo - e anche qui abbiamo messo i dati - tutta una serie di progetti, sia in fieri che in parte già attuati, anche attraverso l'adozione del commissario straordinario per l'edilizia carceraria, che entro termini ragionevoli aumenteranno da 5 a 10.000 le unità disponibili per chi si trova in stato di detenzione. Per il problema del sovraffollamento carcerario, vorrei far notare che circa il 25 per cento dei nostri detenuti è in detenzione preventiva, che, come voi ben sapete, significa detenzione che in un certo senso confligge con la presunzione d'innocenza, perché non è ancora intervenuta una sentenza definitiva. Le statistiche ci dicono - le conosciamo benissimo - che almeno la metà di queste persone alla fine vengono assolte o comunque vengono definite con procedimenti che rendono ingiustificata la detenzione che hanno subito. Ecco perché noi intendiamo - non ora, siamo sotto referendum in questo momento e siamo un po' tutti occupati e concitati - intervenire proprio sulla carcerazione preventiva, perché è il vulnus più lacerante rispetto a un dettato costituzionale che prevede la presunzione d'innocenza sapere che ci sono delle persone che sono in carcere mentre non dovrebbero esserci.

Un'altra cosa che abbiamo fatto e di cui andiamo orgogliosi è stata quella di aver introdotto l'interrogatorio preventivo e la competenza collegiale. Parliamo sempre di carcerazione preventiva, che incide sul sovraffollamento carcerario, ma incide anche sulla dignità delle persone, sulla logica, vorrei dire sul buon senso, sull'etica, su tutto: finire in prigione quando si è innocenti ripugna all'etica cristiana, all'etica laica, all'etica liberale, ripugna a tutto.

Ebbene, noi abbiamo introdotto il principio, che sarà attuato e diventerà operativo a giugno, per cui l'ordinanza di custodia cautelare non sarà più monocratica, ma collegiale. Quando abbiamo approvato questo provvedimento, ricorderete che si è scatenata tutta una serie di opposizioni, secondo le

quali saremmo stati favorevoli ai mafiosi, ai piduisti, a Licio Gelli e chi più ne ha più ne metta (anche stamattina sono stati fatti questi rimproveri). Certamente secondo noi ridurranno o dovrebbero contribuire a ridurre la popolazione carceraria che si trova in una situazione di limitazione della libertà personale senza giustificazione.

Un'altra cosa sulla quale stiamo intervenendo (anche qui la legge esiste già) è la situazione dei tossicodipendenti. I numeri li ho e li avete anche voi: circa il 25 per cento dei detenuti tossicodipendenti potrebbe trovarsi nella situazione di godere della detenzione alternativa. Anche qui non dipende da noi, perché la legge c'è; certo, noi stiamo individuando - e l'abbiamo già fatto in parte - le comunità presso le quali questa detenzione alternativa può essere espiata. Non possiamo mettere sulla strada o liberare incondizionatamente e senza controlli persone che sono state legittimamente incarcerate dalla magistratura perché hanno commesso reati o perché sono socialmente pericolose. Però, poiché molta parte dei tossicodipendenti, più che essere dei delinquenti da punire, sono dei malati da curare, la detenzione alternativa presso strutture certificate, che diano adeguate garanzie di controllo, è un ottimo elemento di riduzione della popolazione carceraria. Stiamo intervenendo, come vedete. Parlo dei momenti più importanti e più laceranti della giustizia penale, che sono quelli che suscitano maggiori emozioni.

Il resto di quello che abbiamo fatto, i numeri, la disposizione delle risorse, gli interventi, i risultati raggiunti, criticabili o meno, li trovate ampiamente nella Relazione. Questa è solo un'anticipazione di quella molto più corposa, che sicuramente leggerete con interesse e che è composta da circa 700 pagine, di quello che abbiamo fatto quest'anno e di quello che intendiamo fare. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Nordio. Lei ci scuserà se, per un impegno preso con i Capigruppo dell'opposizione, daremo la parola sull'ordine dei lavori su un altro argomento che mi hanno sollecitato, per tre minuti a testa, ai Capigruppo che decideranno di intervenire.

Sugli eventi atmosferici che hanno colpito il Sud Italia

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al presidente Patuanelli, vorrei segnalare al Senato il grave disagio che stanno vivendo in queste ore le popolazioni della costa ionica della Sicilia, ma anche della Sardegna e della Calabria, colpite in maniera forte e virulenta dagli effetti di mareggiate, piogge, temporali e condizioni atmosferiche avverse non usuali, che stanno provocando danni di grande, per non dire enorme, rilievo. Credo che la nostra vicinanza, in attesa di quanto si potrà fare, sia sentita e doverosa. *(Applausi)*.

Per un'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulle dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti sul quadro internazionale

PATUANELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATUANELLI *(M5S)*. Signor Presidente, ci associamo ovviamente alle sue parole appena pronunciate. Però il nostro intervento fa seguito alla richiesta di comunicazioni o di informativa della presidente del Consiglio Giorgia Meloni rispetto al quadro internazionale, con particolare riferimento ad alcune dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti, che riguardano ovviamente il tema della Groenlandia, ma che va allargato in generale al rapporto tra l'Italia e gli altri Paesi dell'Unione europea e tra l'Unione europea e gli Stati Uniti sui diversi scenari.

Vedete, l'attualità supera, in qualche modo, anche il dibattito parlamentare. Il Presidente degli Stati Uniti ha appena dichiarato a Davos che vuole la Groenlandia e che, in un modo o nell'altro, la prenderà: spera sostanzialmente di comprarla, perché gestisce le relazioni internazionali come se gestisse una quotata in borsa. E ha detto: se mi direte di no, ce ne ricorderemo. Quindi, oltre all'assurdità di un Presidente degli Stati Uniti che dichiara di volere una terra - anch'io, quando giocavo a Risiko, volevo la Kamčatka, ma non ho mai "rotto le palle" a nessuno *(Applausi)* - in qualche modo, oltre ad aver dichiarato questo, minaccia i Paesi europei. Allora mi sto quasi convincendo che forse la politica di riarmo proposta dall'Europa, che noi osteggiamo, abbia un senso, perché dobbiamo aumentare le nostre spese di difesa per difenderci dagli Stati Uniti d'America. *(Applausi)*. Questo è il quadro che si sta aprendo, questa è la condizione!

In tutto questo, il presidente Meloni va in Europa a portare una posizione che non si capisce da chi sia stata ricevuta, perché è il Parlamento che deve dare un mandato al Governo. Poi sarà la maggioranza a farlo, come sempre, assumendosene la responsabilità, magari con risoluzioni un po' più piene di contenuto di quelle che abbiamo visto ultimamente, perché per tenere insieme le diverse anime della maggioranza, nelle proposte di risoluzione non c'è scritto mai nulla. Però vorremmo un dibattito parlamentare sul tema della Groenlandia. C'è poi il Mercosur, che è stato bocciato, sostanzialmente, per le divisioni all'interno della maggioranza: ci sono stati 10 voti di differenza al Parlamento europeo e otto sono i parlamentari europei della Lega che, se avessero votato sì, avrebbero fatto approvare il Mercosur. Siccome però sono divisi su tutto *(Applausi)*, di queste cose vogliamo parlare con il Presidente del Consiglio, che si sottrae.

Concludo, Signor Presidente, in trenta secondi, con l'ultima provocazione di Trump: il Board of peace per Gaza e per tutte le paci nel mondo. Trump scrive al premier norvegese: non mi avete dato il Nobel, quindi la pace non è più un mio obiettivo e non devo perseguirla. Mi sembra però chiaro che il suo obiettivo sia quello di rendere commerciale, di rendere un'operazione immobiliare, tutto quello che succede nel mondo. Adesso bisogna mettere un miliardo per entrare in un Board of peace, per gestire sostanzialmente le ricostruzioni delle guerre che l'Occidente causa nel mondo. *(Applausi)*.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Signor Presidente, mentre l'Europa è sotto attacco, il nostro Governo non assume una posizione chiara. Questo Consiglio straordinario informale, convocato d'urgenza, avrebbe potuto almeno consentire alla Presidente del Consiglio di informare tempestivamente il Parlamento: questo non è avvenuto e non è la prima volta. Intanto dai mezzi di informazione scopriamo che l'Italia, a un certo punto, dovrà decidere se dire sì o no a questa sorta di ONU dimezzata e a pagamento, il Board of peace. Ci aspettiamo che il nostro Paese dica di no. A un anno dall'inizio della seconda Presidenza Trump, signor Presidente, non siamo più di fronte a tensioni episodiche, ma a una vera e propria crisi internazionale aperta, provocata semplicemente dal nazionalismo aggressivo dell'amministrazione americana, al quale questa maggioranza non riesce a dire di no. Ed è questo che ci preoccupa.

Perciò le abbiamo scritto, signor Presidente, perché mentre in queste ore Trump minaccia tariffe aggiuntive contro i Paesi europei che hanno difeso la sovranità della Danimarca sulla Groenlandia - e anche la nostra sovranità, perché quella della Danimarca è la sovranità europea ed è un fatto gravissimo - il commercio viene utilizzato come arma politica per colpire chi non si allinea. Questa, signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, non è negoziazione: si chiama coercizione.

Quindi vorremmo sapere se, di fronte alla Presidente della Commissione europea che ha parlato della necessità di accelerare sull'indipendenza strategica europea a Bruxelles, la nostra maggioranza ritenga che gli strumenti possibili, compreso il meccanismo anticoercizione - il cosiddetto bazooka europeo - e gli strumenti che consentono all'Europa di essere autonoma, siano obiettivi politici perseguibili, oppure se l'unico obiettivo sia andare d'accordo con Donald Trump.

Signor Presidente, di fronte a questo scenario, ciò che colpisce è l'ambiguità del nostro Governo e soprattutto i silenzi, che sono rumorosi anche in quest'Aula.

Signor Presidente, le chiedo solo 20 secondi, me lo deve permettere, per rivolgermi, a nome del Partito Democratico, al ministro Nordio.

Ministro, lei deve semplicemente rispondere a un'interrogazione parlamentare che le è stata fatta. È un atto di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Sono due argomenti che lei potrà trattare nelle dichiarazioni di voto.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Signor Presidente, risponderemo sulla Relazione annuale perché siamo corretti. Il ministro Nordio deve rispondere a un'interrogazione chiara, cioè se l'Endpoint Configuration Manager (ECM) - decida lei se in italiano o in inglese - che alcuni dicono che da remoto consentiva il controllo del lavoro dei magistrati, era installato o è installato, non era installato o non è installato. La prego. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. La ringrazio, però, senatore Boccia, io ho dato, credo cortesemente, questo spazio su un tema preciso *(Commenti)*; se lei adesso anticipa la dichiarazione di voto, a cui ha diritto, sull'intervento del ministro Nordio, sta commettendo un atto di scortesia nei miei confronti.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Signor Presidente, mi sono semplicemente permesso di rispondere al ministro Nordio.

PRESIDENTE. In anticipo.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Mi sono semplicemente permesso di rispondere al ministro Nordio.

PRESIDENTE. Va bene. È chiaro, il Ministro lo ha capito.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Il ministro Nordio è venuto qui per la Relazione annuale sull'amministrazione della giustizia, non per la responsabile giustizia del PD. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. La ringrazio. *(Commenti)*.

BOCCIA *(PD-IDP)*. Non intimidisca il Parlamento, non intimidisca i magistrati, ministro Nordio. Risponda, faccia la Relazione. *(Applausi)*.

PAITA *(IV-C-RE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAITA *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, sarò brevissima perché i colleghi si sono già espressi e io condivido la loro opinione; ho anche sottoscritto la richiesta formale che le è stata avanzata e comunque la ringrazio di aver consentito questo spazio, seppur breve, nel quale formalizzare una richiesta di passaggio parlamentare.

Credo infatti che ce ne sia bisogno, non solo per capire davvero quale sarà la posizione del nostro Paese nei confronti dell'ultima, ennesima e gravissima esternazione del presidente Trump, ma anche per far esercitare un ruolo vitale a questo Parlamento che, se permettete, ancora c'è e ha il diritto, di fronte al cambiamento di un ordine mondiale e a tentativi di superare ogni tipo di schema internazionale, di dire la sua su quello che dev'essere il ruolo dell'Europa, su quello che dovrebbe essere il ruolo del nostro Paese, magari anche compensando e sanando quei silenzi, quelle attese e quel non prendere mai posizione che sono estremamente pesanti per un Paese con la storia e la gloria dell'Italia. *(Applausi)*.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, poi se vuole ne parliamo dopo e quindi io posso tranquillamente rispettare l'ordine che ci siamo dati.

PRESIDENTE. Lo voglio.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Però le anticipo, in venti secondi, che credo che il Ministro, da qui a poco, dovrà seriamente scusarsi.

PRESIDENTE. La prego, avrà il tempo (fra l'altro, è uno dei primi: lei parla tra i primi, se non sbaglio); intervenga sullo spazio che, in via eccezionale, abbiamo deciso di dare.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Adesso intervengo anche su quello, però in venti secondi volevo soltanto informare l'Assemblea del fatto che pochi minuti fa è stato pubblicato il video di un magistrato di Alessandria che ha radicalmente smentito le cose che ha detto il ministro Nordio in Aula.

PRESIDENTE. Va bene, lo guarderemo. Adesso se vuole intervenire sull'argomento che mi avete segnalato, bene; altrimenti, le do subito la parola, in anticipo sugli altri, come dichiarazione di voto. La vuole in anticipo? Gliela do per primo e parla in dichiarazione di voto. Non c'è un *bis in idem*, cioè non può parlare due volte sullo stesso argomento. Ha ancora un minuto e mezzo; anzi, più di due minuti.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Allora i due minuti che mi concederà li utilizzo per dire che sono molto d'accordo con la richiesta che è stata fatta dai miei colleghi Paita, Patuanelli e Boccia. Anche io considero un atto dovuto la presenza del Presidente del Consiglio in Aula, per spiegare a questo Paese cosa sta dicendo il nostro Governo in questo momento, in queste ore. Siamo dinanzi a ripetuti atti di bullismo del Presidente degli Stati Uniti d'America, lo sottolineo.

A questi atti di bullismo si può rispondere in due modi: o con la schiena diritta, come ha fatto stanotte a Davos il primo ministro del Canada, che ha risposto dicendo che rispondere alle iniziative di Trump è necessario, perché le potenze medie - così le ha definite - devono costruire una terza via tra subordinazione e mondo delle fortezze, alludendo a cosa diventerà il mondo delle fortezze e dimostrando, per l'appunto, schiena diritta. *(Applausi)*. Oppure si può rispondere con la subalternità, quella che, per esempio, abbiamo visto qualche settimana fa, davanti alla negazione di un'evidenza dimostrata finanche da Trump, che, in una conferenza stampa, pubblicamente ha detto che l'intervento degli Stati Uniti in Venezuela serviva a recuperare risorse petrolifere. Ebbene, tutto il mondo ha capito che Trump è intervenuto per le risorse petrolifere, meno il presidente Meloni, che invece ha capito che era veramente intervenuto per combattere il narcotraffico. Tutto il mondo aveva capito il contrario, anche perché c'era stata una diretta ammissione di Trump. *(Applausi)*.

Ma fino a che punto vogliamo arrivare? Fino a che punto deve arrivare questa subalternità così clamorosa nei confronti degli Stati Uniti d'America? Possiamo parlare anche di questo? Possiamo parlare anche dell'involuzione autoritaria che sta accadendo in quel Paese e del fatto che quel Paese sta arrivando a un passo dal fascismo? Ma sarà un problema che riguarda anche noi, che riguarda anche le democrazie occidentali? Oppure non ci interessa?

Io penso che la presidente Meloni debba venire in Aula il prima possibile e trovo davvero incredibile che non abbia sentito l'esigenza di farlo senza che lo abbiano chiesto le opposizioni. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Senatore De Cristofaro, il suo intervento è la prova che nel Senato della Repubblica si può parlare di tutto, quindi anche delle questioni di cui ha parlato lei, persino di questi argomenti abbastanza forti.

Non essendoci altri interventi su questo argomento, tocca a me ricordare che, a seguito di una breve interlocuzione, è normale che, quando si tratta di un incontro straordinario, come quello cui si appresta il Presidente del Consiglio, non è mai successo che vi sia una presenza del Presidente del Consiglio in Aula. E comunque, anche volendo fare un'eccezione, non avrebbe potuto essere presente, perché parte domani mattina.

Proprio perché avevo questa risposta, ho voluto che questo giro di interventi avvenisse in un momento importante della seduta, perché non vi fosse alcuna censura alle argomentazioni che avete voluto, sotto la vostra responsabilità, esporre.

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia (ore 15,47)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia.

È iscritto a parlare il senatore Calenda. Ne ha facoltà.

CALENDA *(Misto-Az-RE)*. Signor Presidente, mi appassionerebbe di più discutere dell'argomento delle guerre occidentali e, se mai si ricordassero, riascoltare quelle fatte dall'Oriente verso l'Occidente.

A prescindere da questo, consentitemi di dire, in premessa, su questo equivoco, su questa boutade, su questa verità riguardo a un eventuale controllo, che penso che stiamo parlando di una cosa inesistente. Se mai però tale controllo dovesse esistere, è chiaro che stiamo parlando di uno degli atti più gravi e lesivi della storia repubblicana. Quindi, credo che su questo bisognerà smentire, in modo formale e inequivocabile, il prima possibile.

Il Governo ha fatto delle cose per velocizzare i tempi della giustizia? Sì, le ha fatte. Signor Ministro, lei sa che noi siamo molto oggettivi. Sosteniamo la sua riforma sulla separazione delle carriere e abbiamo un'impronta molto liberale. Tuttavia, dobbiamo anche riconoscere le cose che non sono andate.

Si continua a registrare circa il doppio in termini di tempi; anzi, siamo fuori dal benchmark rispetto ai tempi previsti negli obiettivi del PNRR. Lei

diceva prima che l'organico della magistratura è tradizionalmente al di sotto del 15 per cento: oggi è sotto del 17. Ancora più grave - secondo me - è la mancanza dell'organico del personale amministrativo, che è quello che fa funzionare i procedimenti.

Qui c'è un giudizio che, da un lato, riconosce che delle cose sono state fatte. Il punto che dobbiamo porci è se, con mezzi straordinari, la giustizia italiana abbia cambiato il livello di efficienza che - ricordiamolo - era uno dei punti fondamentali di mancata competitività del sistema. Credo che qui moltissimo sia ancora da fare, ma voglio arrivare a un punto che per me è molto importante, al di là dei concorsi che sono banditi e per cui ci vuole sempre una quaresima per finire.

Lei prima ha fatto una discussione sulla detenzione preventiva, dicendo che abbiamo un numero, che si aggira intorno al 25 per cento, di occupazione delle carceri che deriva dalla detenzione preventiva. I giudici potrebbero - ovviamente spetta a loro - analizzarli più rapidamente e portarli a pene alternative. Questo è il punto su cui, signor Ministro, non la seguo. Non capisco come tutto il suo empito liberale - come lei sa, lo condivido - si sposi con il fatto che avete varato circa 49 tra reati e aggravanti. Questa cosa la voglio dire, perché vi accingete a fare un decreto sicurezza. Vorrei che fosse chiaro tra di noi che continuare a varare reati non ha alcun impatto sulla sicurezza. *(Applausi)*. Hanno un impatto sulla sicurezza presidiare il territorio, la certezza della pena, che non sempre, anzi, è responsabilità vostra, e gestire il fenomeno dei migranti irregolari che compiono reati.

Mi sono fermato l'altro giorno a una manifestazione per l'Iran e l'ennesimo poliziotto mi ha detto la stessa cosa che dicono tutti: non è pensabile che, davanti a un migrante irregolare che delinque, noi gli diamo un foglio di via e gli diciamo "vai con Dio", per l'appunto, e poi lo ritrovano 15 giorni dopo. Allora forse, invece di costruire Centri per i rimpatri in Albania, si potrebbe riflettere sulla necessità impellente non solo di costruirne di più in Italia e di prossimità, ma anche di lavorare per accelerare le espulsioni, facendo come fanno altri Paesi, e cioè dicendo: o accettate il rimpatrio, o noi blocchiamo i visti verso quel Paese, altrimenti il numero dei rimpatri è irrisorio.

Come ultimo punto, abbiamo fatto una proposta. Siccome abbiamo l'obbligo di aumentare le spese militari secondo il trattato NATO e contemporaneamente abbiamo una carenza di presidio del territorio, perché non facciamo un investimento su 12.000 carabinieri, dandogli sia il training per le missioni di pace, sia il training per le funzioni di Polizia e non li mettiamo per strada? Quei soldi non rientrerebbero negli obblighi europei. Credo che queste siano soluzioni concrete. Fare altri 28 reati non serve assolutamente a nulla. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bilotti. Ne ha facoltà.

BILOTTI *(M5S)*. Signor Presidente, signor Ministro, l'Italia ha processi lunghissimi e arretrati mostruosi. Secondo la Commissione europea, per ottenere una sentenza definitiva in primo, secondo e terzo grado, in Italia occorrono mediamente oltre 1.000 giorni, quasi tre anni, più di ogni altro Paese UE. Anche il secondo grado di giudizio dura in media 700 giorni: un record

di infrazione giudiziaria. Nel frattempo i cittadini pagano spese legali esorbitanti: parliamo in media del 52 per cento del valore della causa, ancora una volta il livello più alto in Europa.

L'Italia è anche ai vertici europei per un numero di contenziosi insostenibile alla luce del ridotto organico di giudici: parliamo in media di undici magistrati ogni 100.000 abitanti. Infatti, negli ultimi anni risultano mancare oltre 1.500 magistrati rispetto all'organico previsto. Se poi prendiamo in considerazione il capitolo del PNRR, per rispettare gli impegni presi, registriamo che con questo piano resta da smaltire un numero importante di procedimenti entro la metà del 2026 e soprattutto, signor Ministro, che a quella stessa scadenza, a giugno 2026, rischiamo di perdere dei precari e preziosissimi assunti col PNRR: ben 12.000.

Signor Ministro, oggi non sono venuta in quest'Aula a dare dei numeri, di cui lei sicuramente ha contezza. Parlo a lei, a quest'Assemblea e a chi ci segue di gravi carenze, perché sono quelle che, insieme a scarsi investimenti in personale amministrativo e attrezzature digitali, frenano la giustizia. *(Applausi)*.

Sono questi problemi reali, come la lentezza e gli arretrati, a minare la fiducia dei cittadini nella giustizia, più di ogni altra problematica, vera o presunta, su cui lei, ministro Nordio, e il Governo tutto vi concentrate.

Signor Ministro, il problema non sono i magistrati. Il problema è la sua idea di giustizia, che ci porta a vivere in un Paese in cui i criminali scoprono di essere indagati prima di essere arrestati e quindi scappano, oppure minacciano chi ha avuto il coraggio di testimoniare. *(Applausi).*

È questo il risultato delle vostre leggi che, prima di colpire il crimine, avvertono il criminale. Il problema, signor Ministro, è la sua idea di giustizia, che si palesa quando lei accosta l'aggettivo "modestissima" al termine "mazzetta". *(Applausi)*.

Lei, signor Ministro, ha definito modestissima una mazzetta, con una naturalezza disarmante. Io, lì per lì, ho pensato a un classico lapsus freudiano, una parola che scappa e tradisce ciò che uno pensa davvero. Ma Freud non c'entra: non le è scappata in un'intervista, non è una battuta a latere. No, signor Ministro, lei l'ha scritto nero su bianco. *(Applausi)*. Per dirla con il mio amato e caro De Filippo, sembra che per lei una mazzetta «è cos'e niente». Allora capisco che tutto quello che ne è seguito - sempre restando in un gergo teatrale - per lei è Shakespeare: molto rumore per nulla. Ma la corruzione, signor Ministro, non è un reato bagatellare. La corruzione, signor Ministro, è la madre di tutte le ingiustizie, perché la civiltà si regge sul diritto e non sul favore. *(Applausi)*. Incivile è pensare che possano esistere mazzette tollerabili, non usare trojan per stanare chi le paga e chi le riceve. *(Applausi)*.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 15,55)

(*Segue* BILOTTI). Il problema, signor Ministro, è la sua idea di giustizia; un'idea in base alla quale non comprende il comportamento di un politico che osteggia la sua riforma, non considerando che un domani potrebbe garantirle libertà di azione. Ma poi, esattamente, da cosa un politico verrebbe liberato? La libertà della politica, signor Ministro, non può mai venire prima

dell'indipendenza di chi indaga sui potenti. E, quando questo equilibrio si spezza, non è riforma: è regressione democratica. *(Applausi)*.

La nostra idea di giustizia, invece, è semplice: nessuna mazzetta è modesta, nessun potente è intoccabile e nessuna riforma può trasformare la giustizia in uno scudo per chi ha potere e paura della verità. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Potenti. Ne ha facoltà.

POTENTI *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, esprimo anzitutto la nostra solidarietà al Ministro della giustizia per le accuse che gli vengono rivolte dal Partito Democratico, che ci saremmo aspettati, invece, avesse posto attenzione a chi, dai computer dei magistrati, ha distolto una quantità impressionante di dati, attraverso il fenomeno dei dossieraggi, del quale veramente ci sarebbe molto da parlare. Stupisce - lo dico suo tramite, signor Presidente - che queste accuse vengano proprio da quel ramo del Parlamento e da quella collega parlamentare che siede all'interno della Commissione antimafia e che da pochi giorni ha depositato una corposa Relazione di 200 pagine sul caso Striano e su tutto ciò che riguarda la sottrazione illecita, massiva e continuativa, alle spalle delle istituzioni e contro, personalmente, figure che appartengono alle istituzioni, per infangare - non si sa ancora bene per quali altri motivi, magari di natura economica - o, peggio, per destabilizzare le istituzioni. E stupisce che questi fatti siano stati posti in essere.

Concludo questa parentesi e invito forse per errore il Partito Democratico a rendersi più preciso su quali documenti e atti informatici siano stati effettivamente sottratti dai computer dei magistrati.

Vengo ora al tema che lei ha anticipato, signor Ministro. Questo è l'anno della rivoluzione nell'ambito della giustizia, ma in realtà non più di tanto perché - come ha ricordato - noi, anche nella nostra azione, abbiamo supportato il cambiamento e il completamento della transizione dal processo inquisitorio, tipico di altre epoche. Lei ha ricordato in maniera molto colorita quella struttura giudiziaria tipica della dittatura. Ricordo un nome, il famoso giudice Freisler, che in quel frangente, sicuramente antidemocratico e totalmente dittatoriale, aveva la tipica postura del giudice inquisitorio che addirittura offendeva e dava degli animali agli imputati che gli comparivano davanti. Quella è la struttura - come ricordato anche nel corso del quarto passaggio in questa sede parlamentare - del processo inquisitorio che veniva dal passato e che dal 1989 ha visto il pubblico ministero sedere a fianco del difensore e dell'imputato, cambiando anche geograficamente quell'impostazione che noi vogliamo definitivamente superare attraverso i nuovi organismi che andranno specificamente a servire e gestire le due realtà della magistratura, inquirente e giudicante. Ciò, oltretutto, avverrà attraverso un sorteggio molto democratico che responsabilizzerà qualunque magistrato a sentirsi potenzialmente in grado e chiamato a contribuire alla gestione del servizio giudiziario, anche dal punto di vista dell'autoregolamentazione.

Poi, signor giudice, anzi signor Ministro - il giudice ovviamente lo lasciamo nell'aula, con grande rispetto per tutti quei magistrati che svolgono quotidianamente il loro ruolo - siamo anche in prossimità dell'approvazione in Consiglio dei Ministri di un ulteriore testo che la Lega ha voluto fortemente

(un decreto, ma anche un testo che ha valore di disegno di legge). Intendiamo intervenire ulteriormente - come ricordiamo anche nell'atto che verrà votato più tardi - sulla funzione di adattamento del contesto normativo alle esigenze della società attraverso un'osservazione consapevole dei fenomeni criminali che evolvono nel tempo. Per questo - come ha ricordato anche il nostro premier Matteo Salvini a proposito delle baby gang - occorre un aggiornamento normativo che renda più difficile al balordo il mestiere del delinquente.

Signor Ministro, la nostra azione sarà a suo supporto per continuare a migliorare ed efficientare il corpo normativo che renderà ovviamente un buon servizio ai magistrati nel momento applicativo. Vada avanti, signor Ministro, e avrà sempre il sostegno della Lega. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verini. Ne ha facoltà.

VERINI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, signor Ministro, lei è indubbiamente competente in fatto di giustizia per i suoi studi e il suo percorso in magistratura. Inoltre, si proclama un liberale. Tuttavia, questi due elementi - la competenza e l'autoproclamazione di liberale - rappresentano penalmente delle aggravanti perché la sua Relazione annuale è la fotografia di un fallimento del suo Ministero e del Governo Meloni.

La sua Relazione certifica un pesante aggravamento del sistema giustizia complessivo del Paese. Avevate una strada spianata da seguire per essere davvero utili all'Italia e ai cittadini, ed era quella di mettere le riforme approvate a larghissima maggioranza durante il Governo Draghi - quelle del penale, del civile e dell'ordinamento del CSM - in grado di funzionare e dare loro le gambe; assumere magistrati, personale di cancelleria; stabilizzare gli uffici del processo, i precari; investire davvero nel digitale e nelle sedi; applicare le riforme per una giustizia giusta e, se necessario - certamente lo sarebbe stato - applicare i necessari tagliandi dopo averle sperimentate sul campo.

Avete invece scelto un'altra strada, quella di dichiarare guerra alla magistratura, alla sua indipendenza, ai contropoteri democratici, agli organismi di controllo nazionali e sovranazionali, al giornalismo d'inchiesta; una scelta gravissima che ci sta portando alla prova di un referendum che avete trasformato in un attacco alla magistratura, in un tentativo di quotidiana delegittimazione.

A questo proposito, signor Ministro - lo dico con chiarezza, ma anche con pacatezza, e tramite il Presidente di turno - lei non dovrebbe lanciare velate minacce ai parlamentari come Debora Serracchiani. È vero che lei formalmente non ha lanciato minacce, ma il fatto che una parlamentare della Repubblica riporti quanto ha scritto in una pagina Facebook una popolarissima e molto spesso attendibilissima trasmissione come "Report" *(Commenti)*, secondo la quale su input di Palazzo Chigi sarebbero stati penetrati i personal computer dei magistrati, è un interrogativo che interessa al Paese, al quale lei e la Presidente del Consiglio dovreste rispondere con ben altra disponibilità. *(Applausi)*.

Lei dovrebbe rispondere anche all'accenno che ha fatto prima il senatore De Cristofaro. Poco fa ho avuto modo di vedere anch'io il video in cui un

magistrato di Alessandria, il giudice Tirone, ha confermato - un tecnico informatico glielo ha potuto verificare - che il suo personal computer era penetrabile da questi meccanismi. Allora, signor Ministro, invece di lanciare invettive, lei dovrebbe fare davvero chiarezza formalmente.

Aggiungo anche un'altra cosa. Noi siamo lontani dalla cultura del sospetto, però permettetemi di dire che un po' di sospetto ce l'abbiamo, visto che voi siete il Governo dei silenzi sullo spionaggio del caso Paragon *(Applausi)*; il Governo delle opacità sul caso Almasri; il Governo che usa il caso Striano come una nuova clava per colpire il giornalismo d'inchiesta, magistrati antimafia come Cafiero De Raho e coloro che si oppongono a un uso della Commissione antimafia che non sia quello per cui è stata formata da personalità che avevano un grandissimo spessore e una grande legittimazione davanti al Paese, per combattere la criminalità organizzata. Avreste davvero potuto, invece di adottare questo atteggiamento, aiutare il Paese ad avere una giustizia giusta, che uscisse dalla guerra dei trent'anni tra politica e magistratura.

Avete invece ignorato tutta questa possibilità e oggi la giustizia, dopo i vostri tre anni, è peggiorata, com'è peggiorata la drammatica situazione delle carceri. Ripeto anche oggi quello che mi è capitato di dire altre volte in questa sede: non diamo certamente tutta la responsabilità della situazione delle carceri al vostro Governo, ma ormai sono passati tre anni e sono avvenute centinaia di suicidi, decine di suicidi di agenti della Polizia penitenziaria; sono 15.000 i detenuti in più nel sovraffollamento; troppe carceri sono fatiscenti; migliaia di tossicodipendenti dovrebbero curarsi e recuperarsi in comunità e invece stanno in pochissimi metri quadrati, con terapia a scalare di metadone e psicofarmaci a gogò. Avete fatto anche restrizioni gravissime che non hanno niente a che vedere con l'articolo 27 della Costituzione: pena certa, recupero, reinserimento e quindi più sicurezza dei cittadini.

Ancora oggi la sua Relazione, signor Ministro, declina al futuro: faremo, costruiremo, assumeremo. Non è più tempo di declinare i tempi delle situazioni delle carceri al futuro. Occorrevano interventi che vi abbiamo proposto, che avreste potuto e dovuto intraprendere. Vi siete rifiutati perché in realtà, anche su questo, quello che prevale è la logica - altro che garantista - di personalità come il suo sottosegretario Delmastro Delle Vedove, che non sa cosa sia l'articolo 27 della Costituzione. *(Applausi)*.

Infine, la stessa inerzia la denunciamo sul tema giustizia, sulle carceri e sulle carceri minorili. Anche lì avete rotto non dico una cosa che funzionava bene, ma avete creato, con l'introduzione dei vostri nuovi reati, sovraffollamento, mancanza di progetti educativi e di personale. Del resto voi la sicurezza la usate come uno slogan, quando invece dovreste davvero contrastare il degrado sociale, le cause sociali e al tempo stesso dare risposte davvero in termini di controllo del territorio, di personale di polizia, magari pagato anche più e meglio, perché la Polizia e le Forze dell'ordine, come la magistratura italiana, hanno un compito fondamentale per la sicurezza.

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 16,10)

(*Segue* VERINI). Infine davvero, Presidente, la stessa inerzia la denunciamo nel campo della lotta alla corruzione e alle mafie. I vertici dell'antimafia e di questo Governo sono in prima fila alle commemorazioni di personalità che hanno dato la vita contro le mafie, e vorrei vedere se non lo fossero, ma sono gli alfieri e le alfiere del pizzo di Stato, degli attacchi a strumenti fondamentali d'indagine, come le intercettazioni, e contro i controlli - penso a quelli della Corte dei conti, e non solo, sul Ponte sullo Stretto di Messina - dell'aumento dei subappalti, dei rischi d'infiltrazione e riciclaggio, dei mancati interventi per aiutare i Comuni nella gestione dei beni confiscati.

Avreste potuto davvero fare qualcosa di utile al sistema giustizia… *(Il microfono si disattiva automaticamente)* …la strada della guerra alla magistratura, ed è un peccato. Insomma, nel solco della Costituzione e per il Paese avreste dovuto lavorare non per gli interessi di bottega di una destra che si dice patriota, ma che non vuole bene alla Patria. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scalfarotto. Ne ha facoltà.

SCALFAROTTO *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, signor Ministro, non posso non partire dalle carceri, perché la situazione carceraria nel nostro Paese credo rappresenti una ferita, una cicatrice nella carne viva della coscienza civile del nostro Paese.

I 63.000 detenuti circa dove ne entrerebbero 46.000 sono una condizione che io credo che molto tranquillamente si possa definire "trattamento inumano e degradante". Conosciamo bene la ragione per la quale, secondo Costituzione, mettiamo nelle carceri le persone colpevoli e giustamente lei ha ricordato che molte delle persone che sono in carcere non dovrebbero essere lì, perché fino a sentenza definitiva non dovrebbero starci. Ebbene, quelle che vanno in carcere vanno lì per essere rieducate, perché l'interesse della società è che, una volta uscite, non tornino a delinquere. E questa è la finalità vera. Però, se si sta in 63.000 dentro un posto in cui ci si potrebbe stare in 46.000, evidentemente questo non succede. Aggiungo che il tema dei suicidi è una derivata diretta di questa condizione, di questa situazione terribile.

Lei dice che non è il Governo che mette la gente in galera. Mi permetta di smentirla, signor Ministro. È vero che i giudici mettono in galera le persone, ma lo fanno sulla base delle leggi che noi approviamo in questo Parlamento. *(Applausi)*. E, nella maggior parte dei casi, questo Parlamento approva leggi che scrive il suo Ministero, perché voi avete la pessima abitudine di scrivere leggi penali per decreti-legge, che sono blindati e hanno il voto di fiducia. Quindi, possiamo dire tranquillamente che è il Governo che mette in galera la gente.

Se prendiamo per esempio il decreto Caivano e stabiliamo che, per i reati di lieve entità sugli stupefacenti, si rende sostanzialmente difficilissima, quasi impossibile, ogni misura alternativa e quindi il piccolo spacciatore, il giovane, il piccolo disadattato, per il suo decreto Caivano (approvato con la fiducia), non può accedere a misure alternative e va in galera, noi, signor Ministro, possiamo dire che in galera ce l'ha messo lei, non il giudice che ha applicato la legge che ha scritto lei. *(Applausi)*.

La cosa strana invece è che purtroppo sono ancora tante le persone, e di questo portate sempre voi la responsabilità.

Signor Ministro, ricordiamo che voi siete al Governo quasi da quattro anni, per cui la "solfa" che avete ereditato dei problemi non conta più. Ormai questa è l'Italia di Giorgia Meloni. Quello che avete fatto è fatto, quello che non avete fatto non l'avete fatto. Per esempio, quello che non fate è assicurare la certezza della pena. Voglio ricordare in quest'Aula Aurora, uccisa alla fine di dicembre da una persona che avrebbe dovuto stare in carcere e non ci stava. *(Applausi)*. Voglio ricordare Alessandro, ucciso a Bologna, a gennaio, da una persona che doveva stare in galera e non ci stava. *(Applausi)*. Invece molta, moltissima altra gente, che non dovrebbe essere in galera, c'è.

Tra l'altro, signor Ministro - mi rivolgo anche al vice ministro Sisto - voglio ricordare anche la famigerata e infame circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) dell'ottobre 2025, che ha accentrato al Ministero della giustizia, sostanzialmente, l'autorizzazione di tutte le attività culturali, ricreative, teatrali e trattamentali che prima venivano decise a livello locale. Adesso sono decise a livello del Ministero e, così facendo, rendono l'organizzazione di queste attività, fondamentali per il recupero dei detenuti, estremamente complicata. Basta che lei parli con qualsiasi operatore delle nostre carceri per sapere che la sua circolare, del suo DAP…

PRESIDENTE. Si avvii a concludere, senatore Scalfarotto.

SCALFAROTTO *(IV-C-RE)*. …ha reso tutto questo molto difficile.

Signor Presidente, concludo. Signor Ministro, si assuma le sue responsabilità e ci consegni quanto prima, se può, un Paese che non deve vergognarsi con la sua coscienza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, vediamo se ci riesco senza essere interrotto e provando anche…

PRESIDENTE. Lei non è mai interrotto: è aiutato a rispettare le regole.

DE CRISTOFARO *(Misto-AVS)*. Signor Presidente, diciamo che va bene così.

Chiedo anche scusa per il fatto di aver alzato i toni pochi minuti fa. Signor Presidente, signor Ministro, siamo però davvero di fronte a un fatto che, se fosse accertato, sarebbe davvero di una gravità inaudita. Non so come si faccia a far finta di non comprendere questa cosa.

Signor Ministro, lei pochi minuti fa ha fatto un comunicato stampa in cui ha definito le accuse - chiamiamole così - che sarebbero arrivate dalla trasmissione "Report" - per l'appunto avrebbe sostenuto la tesi secondo la quale i magistrati di questo Paese sarebbero intercettati - quella che ha defi-

nito la posizione di "Report" surreali, usando parole molto dure nello stigmatizzare, a suo dire, quello che sarebbe - ora non ricordo le parole precise - un tentativo di maldestro condizionamento dell'opinione pubblica che il giornalista Ranucci avrebbe per l'appunto messo in campo qualche ora fa. Poi ha fatto notare come i parlamentari dell'opposizione, l'onorevole Serracchiani, ma anche tutti gli altri che sono intervenuti su questo, avrebbero - a suo dire - molto sbagliato a fare quelle considerazioni. Successivamente a questi suoi interventi, però, è comparso il video di un magistrato che invece conferma quello che ha detto o che dirà l'inchiesta di "Report".

Signor Ministro, non si può scherzare su una cosa del genere. Non voglio dire che lei sa e che non parla di questa cosa. Magari non sa. Però capisce che, se il Ministro della giustizia non sa che ci sono dei tentativi di spionaggio nei confronti dei magistrati di questo Paese, la cosa assume effettivamente perlomeno degli elementi di grande gravità. Anche perché, insomma, fossimo in un Paese in cui questa cosa non succede mai, uno potrebbe dire: ma come osate dire una cosa del genere? Ma io le ricordo - l'ha ricordato adesso il senatore Verini - che siamo nello stesso Paese in cui sono stati spiati attivisti politici, sono stati spiati dei giornalisti, c'è una discussione nazionale e internazionale attorno a quello che è successo in Italia *(Applausi)*, e non c'è uno straccio di parola definitiva da parte del Governo su Paragon, sui trojan e su queste cose, per l'appunto, incredibili che da noi succedono.

Lei capisce che una qualunque persona che abbia una personalità minimamente democratica e attenta al buon governo delle istituzioni, dinanzi alla sola ipotesi che possa essere spiato un potere come quello giudiziario, possa chiedere al Ministro in carica chiarimenti precisi. Ma davvero lei pensa che questa sia una provocazione?

Io credo che su questo dovrebbe dirci, anche nella replica, parole più precise e penso davvero che non si possa assolutamente minimizzare.

Visto che ho citato la parola "minimizzare", approfitto per dire che c'è anche un'altra minimizzazione che lei non può fare. *(Richiami del Presidente).* Io ho visto che lei stamattina alla Camera, nella Relazione che ho avuto modo di leggere - poi giustamente al Senato non l'ha voluta ripetere interamente, ma ha fatto bene, ha ragione - ha detto sostanzialmente che la riforma che è stata presentata, quella su cui ci sarà il referendum non è contro la magistratura, non è contro l'opposizione. Ha cercato in qualche modo di stemperare i toni attorno a quello che accadrà il 22 e 23 marzo. Benissimo, però le vorrei consegnare la richiesta di dire questa cosa alla Presidente del Consiglio, perché lo sa… *(Il microfono si disattiva automaticamente).* Vorrei soltanto concludere la frase. Lo sa cos'è che stona? Il fatto che la presidente del Consiglio Meloni, nella conferenza stampa di fine anno, quindi in una sede solennissima, ha sostanzialmente detto che in questo Paese i magistrati vanificano il lavoro delle Forze dell'ordine, e cioè che le Forze dell'ordine arrestano i criminali e i magistrati li scarcerano e utilizza questo argomento per cercare di vincere il referendum. Ma anche questo le pare normale? *(Applausi)*. Le pare normale che un Presidente del Consiglio in carica possa dire una cosa del genere, che in una normale Repubblica sarebbe considerata eversiva? Ci può dire, anche su questo, signor Ministro, se queste dichiarazioni

stemperano o se invece per l'appunto producono quel clima che va in maniera un po' diversa da quello che lei ha detto stamattina? *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Come ha visto, non solo non è stato interrotto, ma anzi, oltre ad avere più tempo, l'ho ascoltato con attenzione, anche perché sono tra i campioni dell'essere spiato in Italia, quindi, come vede, non è un problema di colore politico. Sono cintura nera, mettiamola così.

È iscritta a parlare la senatrice Lopreiato. Ne ha facoltà.

LOPREIATO *(M5S)*. Signor Presidente, purtroppo ho solo cinque minuti, ma vorrei rispondere puntualmente alla Relazione del Ministro; semmai mi limiterò soltanto al primo punto, ma non posso esimermi dal commentare quello che testé ha detto il Ministro in merito al software ECM, per l'importanza della questione.

Mi faccio scivolare le velate minacce che sono state fatte in quest'Aula e rivolgo un invito al Ministro perché, prima di fare delle dichiarazioni, credo sia necessario fare degli accertamenti e poi fare determinate minacce. *(Applausi)*. Signor Ministro, è semplicissimo, deve rispondere a tre semplici domande: se è vero che esiste o meno questo strumento; se è vero che si può lasciare traccia degli accessi che vengono fatti; se è vero che si può spiare. Lei deve fare prima degli accertamenti, poi viene qua e dice quello che deve dire, se sa, se non sa e ce lo riferisce, perché è una cosa estremamente grave. Non minacciamo in maniera gratuita. *(Applausi)*.

Detto ciò, siccome lei ha toccato come primo punto la separazione delle carriere e questa è l'ultima Relazione prima di un appuntamento molto importante, quello del referendum sulla riforma della giustizia del 22 e 23 marzo, mi rivolgo alla Nazione - concetto caro alla destra, quanto trascurato in questa legislatura - per dire che avete scritto un quesito del quale anche il Primo presidente della Cassazione ha difficoltà a capire l'oggetto: è un referendum sulla giustizia, sulla separazione delle carriere? Io vi potrei dare qualche suggerimento. Secondo me il quesito giusto sarebbe stato il seguente: volete approvare una riforma che prevede la completa sottomissione del potere giudiziario al Governo? *(Applausi)*. Secondo me il quesito doveva essere questo, perché questo è il vero intento della riforma.

Non ci giriamo intorno, signor Ministro: con la separazione delle carriere questa riforma non c'entra nulla. Le carriere, di fatto, già sono separate. In vari consessi facciamo riferimento ai numeri, sappiamo benissimo che siamo a -1 per cento dei passaggi tra pubblici ministeri e magistrati giudicanti. Sappiamo benissimo che la riforma Cartabia è intervenuta prevedendo la possibilità di un passaggio soltanto nei primi dieci anni. Pensate che questo Governo sta spendendo 300 milioni di euro di soldi pubblici per sei magistrati, sei, che hanno fatto il cambio. Stiamo spendendo così soldi pubblici. *(Applausi)*.

Cosa dispone questa riforma? Andiamo a toccare i vari argomenti: due CSM, giudicante e requirente; il sorteggio come modalità di composizione; la differenza del sorteggio tra i giudici e i membri laici. Guarda caso, nel caso dei laici è un sorteggio temperato. Poi, con la legge si è precisato quanti professori universitari o avvocati volete scegliere tra i laici. Secondo me, sarà

giusto il numero dei soggetti da scegliere, così verrà vanificato anche il concetto di sorteggio temperato.

Io mi rivolgo a tutti quanti chiedendo: voi sorteggereste così il medico per far operare vostro figlio? Oppure la babysitter? O l'architetto per ristrutturare casa? Chiaramente no. *(Applausi)*.

Loro diranno, come al solito, che così si eliminano le correnti: ormai sono abituata a questi commenti. Scusate, ma il sorteggio elimina le correnti o, semmai, se ne vanno a formare di nuove e anche più potenti, quelle minoritarie? Secondo me, non c'entra assolutamente nulla.

Un'altra osservazione è che così si eliminano i rapporti tra pm e giudici. Ricordo a tutti che sono previsti un unico concorso e un'unica scuola. Si incontrano nei tribunali, nelle aule, hanno fatto tutto il percorso universitario insieme e ora li vogliamo separare. Voi create due palazzi.

Vi ricordo i costi, perché si vanno a duplicare le spese. Vi sembra questo il momento di duplicare le spese e di concentrarvi su questo vostro spot politico? Secondo me no. *(Applausi)*.

Con il ministro Nordio si è arrivati a una delegittimazione della magistratura. Da un lato, come ha detto prima anche la mia collega, sono stati depotenziati strumenti di indagine come le intercettazioni. Si sono creati vari escamotage per farla fare franca ai colletti bianchi, come l'interrogatorio preventivo. Infine, si è voluto coprire il dissenziente.

Ricordo a tutti che noi abbiamo svolto un dibattito acceso in Commissione giustizia. Ciò che vi dà molto fastidio è la magistratura, che avete punito perché è intervenuta sulla questione Albania, e la Corte dei conti, che è intervenuta sul Ponte sullo Stretto e quindi dovete in qualche modo punirla.

Signor Presidente, del resto anche il Ministro ha detto che questa riforma ambisce alla libertà d'azione, a una sorta di pieni poteri di salviniana memoria. Con questa riforma non si vota la separazione delle carriere, ma si vota se si vuole rimanere o meno in una Repubblica democratica, dove esiste ancora la tripartizione dei poteri quale ostacolo all'asservimento delle istituzioni a un Esecutivo che sta progressivamente erodendo i controlimiti, che loro vogliono vilipendere e che la Costituzione, invece, ci offre. Signor Presidente, la Costituzione non si tocca. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, innanzitutto dobbiamo rivolgere un vero e sincero ringraziamento al ministro Nordio, che è riuscito, nel corso di questa legislatura, a portare il tema della giustizia al centro dell'agenda di Governo. *(Applausi)*.

La giustizia non è rimasta un semplice atto burocratico, dove c'è la firma del Guardasigilli sui provvedimenti, né - ancora peggio - il solito "reparto rogne" di un Governo.

Abbiamo passato anni in cui ci sono stati proposti solo meri tamponi ai problemi che c'erano nella giustizia, mettendo delle toppe, senza mai risolvere il problema alla base. Sembrava veramente incancrenita la questione degli arretrati nei processi, sembrava che il problema degli organici fosse insu-

perabile, sembrava che i tempi della giustizia fossero ormai qualcosa di dogmatico, si pensava che il personale amministrativo fosse qualcosa da trascurare. Oggi, invece, abbiamo visto che il Governo, per il tramite del Ministro, ha affrontato queste problematiche e ha dimostrato che si possono anche risolvere, ma per farlo non ha fatto altro che usare il consueto coraggio e determinazione. Sono il coraggio e la determinazione che occorrono quando vengono prese delle decisioni, perché le decisioni non sempre piacciono a tutti; anzi, se piacciono a tutti vuol dire che c'è un problema.

Di sicuro, nel perseguimento degli obiettivi, è stato utile e opportuno tutto ciò che era stato previsto nel PNRR, che ci ha dato degli obiettivi, anche ambiziosi e difficili. Abbiamo dimostrato - e l'ha dimostrato il Governo - che questi obiettivi si possono raggiungere. Qui possiamo anche vedere dei risultati: quanto agli organici della magistratura finalmente possiamo vedere la luce. Non so se arriveremo mai alla totale perfezione, ma di certo arriveremo a un miglioramento che mai si è avuto nella storia. Lo stesso è accaduto sul tema del personale amministrativo. Quello che ci è piaciuto di più in questi anni è che questo Governo, attraverso questo Ministro, è stato rigoroso nel diritto sostanziale. Vi sono stati aumenti di pena, abbiamo previsto anche nuovi reati, ma ciò che abbiamo continuamente ribadito, sia all'interno del Governo sia nel Parlamento, è che sul punto del rito siamo garantisti. Si può essere rigorosi nel diritto, ma abbiamo salvaguardato le garanzie all'interno del procedimento.

Un altro obiettivo a nostro avviso raggiunto - e mai si è fatto prima d'ora - è stato quello di affrontare la questione del Piano carceri. Si è parlato e si è scritto spesso del Piano carceri, ma ad oggi non si è mai attuato effettivamente un piano di edilizia carceraria. Finalmente arriviamo qui a parlare di carceri, non solo adottando, come si è fatto nei Governi a conduzione di centrosinistra, dei meri rimedi svuota carceri, che non hanno fatto altro che mettere un piccolo rimedio per poi ritrovarci di nuovo col problema del sovraffollamento carcerario. È stato ora affrontato il tema per fare in modo che i luoghi di detenzione siano dignitosi, luoghi dove si possa anche svolgere un lavoro, e che finalmente siano orientati a diventare luoghi di rieducazione. È chiaro che ci sono molti lavori da fare e il percorso è ancora lungo. Costruire carceri non è una cosa che si fa da un giorno all'altro. Parimenti, si sono raggiunti nuovi arruolamenti nella Polizia penitenziaria: nel momento in cui c'è la necessità di una custodia, se vi è personale di Polizia penitenziaria, il lavoro può essere fatto in modo ben diverso e anche lo stato della detenzione è diverso.

Un altro argomento molto delicato che certamente ha toccato la sensibilità di molti è quello che riguarda la giustizia minorile, che è stato affrontato con coraggio. Il tema non è semplice e sono stati adottati dei provvedimenti significativi. Come vediamo fuori da quest'Aula, c'è un tema che riguarda i giovani, la loro difficoltà di orientamento e, talvolta, anche stati di grande confusione, ma nel momento in cui viene commesso un reato occorre approntare un sistema idoneo.

Sotto questo profilo, non possiamo non ringraziare per l'attività svolta il sottosegretario Ostellari, proprio per i temi che riguardano la giustizia minorile. Possiamo ricordare, fra gli ultimi interventi, che negli ultimi tempi

sono stati inaugurati tre istituti minorili e sono state rese operative delle comunità destinate ai minori autori dei reati, con problematiche comportamentali o dipendenze. È stata inoltre prevista l'apertura di comunità socioterapeutiche, per poter far fronte non solo a un problema di delinquenza minorile, ma anche di recupero.

Per concludere il mio intervento in discussione generale - che si associa a quello che è già stato riferito dal collega Potenti sul tema della separazione delle carriere e a ciò che dirà in dichiarazione di voto la nostra presidente Giulia Bongiorno - vorrei affrontare solo un ultimo punto: proseguiamo con una continua attenzione anche nei confronti dell'avvocatura. L'avvocatura è una professione nobile, è un pilastro del sistema della giustizia e occorre che sia messa nelle condizioni di operare al meglio. Il sistema della giustizia si regge non solo sul Ministero, non solo sui tribunali, non solo sulla magistratura, ma anche sull'avvocatura. Proseguiamo ancora con le iniziative che avete già adottato.

Signor Presidente, ringrazio ancora il signor Ministro. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dei Licei statali «Francesco Angeloni» di Terni, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia (ore 16,35)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rossomando. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO *(PD-IDP)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a fronte di uno stanziamento straordinario di risorse con il PNRR, che oltre a risorse economiche senza precedenti ha stabilito obiettivi senza precedenti, indicando una centralità senza precedenti del servizio della giustizia, l'Italia ha mancato di raggiungere il target del PNRR sulla riduzione dell'arretrato civile.

Vorrei ricordare, visto che siamo sempre qui a guardare cosa si è ereditato (e ormai siamo nel 2026), che nel 2024 abbiamo avuto un aumento dei procedimenti civili pendenti del 3,5 per cento; le pendenze hanno raggiunto circa il numero di 2,8 milioni di procedimenti; sono aumentati i tempi medi di 343 giorni nel 2024 rispetto al 2023, che aveva un aumento molto inferiore, e gli uffici dei giudici di pace hanno numeri non raccontabili.

A fronte di questo, il Ministero della giustizia ha utilizzato solo - solo! - il 41,37 per cento delle risorse del PNRR. Siete voi al Governo adesso e vi chiediamo conto dell'articolo 110 della Costituzione, che fa carico al Ministero della giustizia di organizzare il servizio giustizia. Quello che toccava fare a voi, che siete al Governo, non è stato fatto. Portate dei dati sull'utilizzo

del PNRR che sono frutto degli anni precedenti, di quell'eredità che spesso rinfacciate e disprezzate. Non avete utilizzato che quel 41,37 per cento e, nella legge di bilancio, avete definanziato la giustizia. Definanziato! *(Applausi)*.

Sui giudici di pace c'è un dramma, cui avete messo giusto una piccola pezza, tra l'altro, in realtà, accogliendo uno dei nostri emendamenti. Abbiamo udienze fissate al 2032 proprio in quella che è la giustizia più di prossimità dei cittadini. Sono previsti 3.476 giudici di pace in Italia, ma quelli realmente in servizio sono 947, cioè il 27 per cento della pianta organica prevista.

L'applicativo ministeriale introdotto come strumento obbligatorio per la gestione del processo penale telematico e l'eliminazione graduale della carta non sta funzionando correttamente in molte sedi giudiziarie. Non possiamo accettare che lei ci dica che è questione di tempo nell'era dell'intelligenza artificiale. Ma di cosa stiamo parlando?

Voglio venire ai precari del PNRR. Il PNRR aveva una visione: dare l'innesto, con risorse, per un progetto e per riforme strutturali. A fronte del vostro non utilizzo integrale delle risorse e del definanziamento, come potete venire qui a dirci che ne stabilizzate, al 30 giugno (quando scadranno), 3.000 su 12.000? Si tratta di personale formato, specializzato, che ha fatto ridurre i tempi, che introduce elementi di innovazione nel processo! Questi sono alcuni dati.

Con questi dati lei, signor Ministro, ci ha detto candidamente che la riforma che porta il nome suo e quello del Governo non si occupa volutamente di tutto questo. Ci chiediamo di cosa accidenti si dovrebbe occupare.

Parlavo del definanziamento del 2026, ma voglio dire delle cifre: il bilancio 2026 ha ribadito minori spese nel 2026 per 98,8 milioni, nel 2027 per 79,5 milioni e nel 2028 -24,8 milioni. Lei avrebbe dovuto incatenarsi davanti al MEF se era una questione insuperabile e noi ovviamente saremmo venuti a darle supporto.

In tema di carceri, lei davvero pensa di cavarsela con una battuta sui vincoli delle belle arti riguardo alla drammatica situazione delle carceri? Lei davvero pensa di venirci a raccontare queste storie con i suicidi che ci sono? Lei veramente insiste nel dirci che il sovraffollamento, i cui numeri sono drammatici, serve a evitare e contenere i suicidi? Lei ci ha parlato delle misure cautelari e ricordo che chi parla da questa parte del Parlamento ha fatto riforme proprio sulla custodia cautelare, quando dall'altra parte del Parlamento si sventolavano le manette. *(Applausi)*. Quindi sulle misure cautelari siamo veramente a testa altissima e guardiamo molto in alto.

Il problema dei numeri, però, non riguarda soltanto chi entra, ma chi non esce. Quindi, il problema è delle misure alternative. Sulla liberazione anticipata il disastro lo avete fatto voi e che quella modifica che avete introdotto era un disastro ve lo avevamo detto e adesso ve lo sta dicendo anche la Cassazione. Avete messo sabbia nell'ingranaggio e i tribunali di sorveglianza vi avevano detto che lo avreste inceppato. È esattamente quello che è successo.

Signor Ministro, lei accoglierà i prossimi emendamenti che presenteremo sulle varie misure che state introducendo sulle misure alternative? Darà parere positivo sulla detenzione domiciliare replicata rispetto al periodo del Covid? Darà parere positivo su un migliore uso della liberazione anticipata e su un incremento delle misure alternative? Di questo stiamo parlando.

A proposito di cultura delle garanzie, ricordo che nel 2022 il Governo si era impegnato ad approvare il codice dei crimini internazionali e non ha mai rispettato questo impegno. Anzi, nel 2025 ha dato prova di una clamorosa regressione smentita, omettendo di adempiere agli obblighi internazionali di cooperazione con la Corte penale internazionale, fino al punto di rilasciare e consegnare alla Libia, con un volo di Stato, il criminale libico Almasri. Di questo ovviamente vi stiamo chiedendo conto.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 16,45)

(*Segue* ROSSOMANDO). C'è poi la riforma di cui orgogliosamente portate appuntato il vessillo sul petto, la vostra riforma, la riforma del Governo, non del Parlamento. Signor Ministro, non c'è niente di meno garantista che appellarsi alla formalità delle garanzie e non applicarla nella sostanza. Smettetela di dirci che avete applicato l'articolo 138 della Costituzione solo perché avete fatto quattro passaggi. È una riforma fatta dal Governo e dichiaratamente non modificabile. Ma dov'è l'articolo 138? *(Applausi)*.

Ancora, c'è questa nominata separazione delle carriere che non c'entra niente con la separazione dei percorsi professionali. È inutile che vi appelliate al processo, perché non state intervenendo sul processo, cosa su cui saremmo stati disponibili a discutere. Voi state intervenendo sull'assetto della magistratura. È inutile che ci diciate che dove c'è la separazione delle carriere non c'è la dipendenza dall'Esecutivo. Io vi dico che dove c'è la demolizione dell'organo di autogoverno, c'è la sottomissione della magistratura, c'è l'Ungheria. *(Applausi)*. Non è un caso che la Presidente del Consiglio stia facendo campagna elettorale per il presidente Orbán, perché quello è il modello a cui state guardando. Qualcuno ha parlato di persone trattate come animali: sì, infatti, nei processi che abbiamo visto in Ungheria le persone vengono portate con il guinzaglio come gli animali. *(Applausi)*. Avete attaccato la magistratura per le sentenze contrarie alla linea del Governo, ma non avete certo detto che erano giudici che erano in ossequio ai pubblici ministeri, quindi siete smentiti da voi stessi. Avete attaccato i giudici perché contraddicevano una linea politica del Governo. Sono questi i principi liberali?

Signor Ministro, quando, a fronte di una richiesta di chiarimenti, che è dovere del parlamentare di una Repubblica democratica e liberale, lei minaccia velatamente le denunce, le chiedo se si stia allontanando da quel Churchill che spesso cita per avvicinarsi a Trump. *(Applausi)*. Questo è quello che avviene. Le chiedo se il modello è quello del Presidente degli Stati Uniti che chiede a un procuratore di perseguire esponenti dell'opposizione e che fa pressioni perché non si eserciti l'azione penale rispetto all'assassinio di una cittadina inerme, come è successo nel Minnesota. Questo le vorrei chiedere.

Andando alle conclusioni, noi siamo per difendere lo Stato di diritto e gli organi di autogoverno della magistratura in quella Costituzione che ha contribuito a scrivere Vassalli. Vassalli ha scritto quella Costituzione sulla quale lei ha giurato, signor Ministro, e quella Costituzione è fatta di un'architettura costituzionale. Se vogliamo stare sull'architettura, visto che lei ha tirato in ballo le belle arti, le dico che se si demoliscono i pilastri dell'architettura costituzionale è inutile che ci sia un'insegna all'ingresso di quell'edificio

che è la garanzia di tutti i cittadini di essere liberi e uguali davanti alla legge. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ronzulli. Ne ha facoltà.

RONZULLI *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, signor Ministro, intanto la ringraziamo per la Relazione chiara ed esaustiva che ci dà una fotografia di quello che è stato fatto fino ad oggi, pur sapendo che c'è ancora tanto da fare. Apprezziamo le sue parole sul completamento dell'organico della magistratura entro il 2026, quindi un risultato storico supportato dai dati concreti, perché gli investimenti, la trasformazione digitale, l'aumento del numero dei magistrati e del personale, il rafforzamento della sicurezza informatica hanno già prodotto risultati concreti e più rapidi sia nel processo penale che nel processo civile: siamo a +37,8 per cento e +27,8 per cento. È una svolta strutturale per il sistema giudiziario italiano.

Potremmo limitarci a discutere di tecnicismi, di norme, di articoli, ma non voglio nascondermi dietro un filo d'erba, quindi parlerò di numeri d'ingiustizia, perché non stiamo parlando soltanto di cavilli giuridici, ma di innocenti finiti in carcere, di famiglie spezzate, di imprese fallite, di persone macchiate per sempre. I dati parlano chiaro: dal 2017 al 2024, oltre 200.000 persone innocenti sono state assolte in via definitiva, ma solo 5.933 vittime hanno ottenuto un risarcimento. Questo significa che la stragrande maggioranza delle vittime rinuncia a chiedere giustizia, vuole soltanto dimenticare l'incubo. Gli errori giudiziari producono distruzione di vite familiari, sociali e imprenditoriali, vergogna, isolamento; qualcuno ha pensato addirittura al suicidio. Con oltre il 50 per cento degli imputati assolti in Italia non si amministra la giustizia, ma si tenta di rimediare con delle toppe alle ingiustizie. Ma come si rimedia, se il sistema non riconosce i propri errori? La sezione disciplinare del CSM, lo scorso anno, ha punito meno del 20 per cento delle azioni disciplinari avviate, quasi sempre con ammonimenti, censure, pacche sulla spalla. Il risultato è stato che solo lo 0,15 per cento dei magistrati paga per errori gravissimi che hanno colpito migliaia di cittadini. Questo sistema è ingiusto, non funziona. Dal 2017 al 2024, lo Stato ha risarcito le 5.933 ingiuste detenzioni con oltre 255 milioni di euro; sono soldi pubblici, soldi dei cittadini, non certo dei magistrati responsabili. È una giustizia che sbaglia moltissimo e non sa chiedere scusa. Per fortuna, almeno con l'introduzione dell'interrogatorio preventivo, abbiamo rafforzato le garanzie senza indebolire la giustizia, riducendo il rischio di errori irreversibili, come il carcere preventivo per persone che poi sono state riconosciute innocenti.

Signor Ministro, siamo davanti a un bivio storico: o scegliamo finalmente un giudice terzo e imparziale oppure continuiamo con il mercimonio del CSM, dove tutto si è fatto, tranne che selezionare per merito e per capacità. Il referendum sostenuto da Forza Italia e da tutto il centrodestra - probabilmente è questo il punto politico che dà fastidio ad ampi settori della sinistra - va esattamente in questa direzione. Nomi come Augusto Barbera, Marco Minniti, Antonio Di Pietro, Stefano Ceccanti, Raffaella Paita, Pina Picierno non sono traditori della sinistra, sono coerenti. *(Applausi)*. Per non dimenti-

care la mozione di Maurizio Martina sulla separazione delle carriere: la firmavano Alfieri, Delrio, Guerini, Malpezzi, Parrini, Verducci, Serracchiani. Oggi, tutti parte della classe dirigente del PD, sono contrari solo perché la riforma la facciamo noi, la fa il centrodestra; solo per utilizzare il referendum contro questo Governo. Questa non è politica, questa è ipocrisia, è sterile ideologia. *(Applausi)*.

L'unica vera opposizione a questa riforma viene dall'ANM e da Landini, che trascina la CGIL e i suoi iscritti, bruciando salari e produzione con gli scioperi. Insieme a loro, quel che resta della sinistra urla allo scandalo, dicendo che la riforma sottomette i giudici alla politica e che i politici vogliono controllare le sentenze. Tutto questo viene addirittura propagandato sui manifesti e sui maxischermi, con una campagna milionaria pagata dai magistrati stessi (oltre un milione di euro, come confermano le loro mail e le chat interne); tutto attorno alla bufala della modifica dell'articolo 104. La verità è che la riforma non tocca minimamente l'articolo 104, che garantisce l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. *(Applausi)*. Il CSM resta presieduto dal Presidente della Repubblica, i giudici non dipenderanno mai dalla politica. Dovete leggerli gli articoli, perché sono qui da vedere.

Questa riforma protegge i giudici, li isola dai pm che rappresentano l'accusa e spezza il monopolio delle correnti interne. Per non parlare dell'articolo 112 sull'obbligatorietà dell'azione penale, che resta intatto ed è il lucchetto sacrosanto contro la falsità e la strumentalizzazione contro questo referendum. In sintesi, quella che dovrebbe essere un'associazione professionale, l'ANM, si è trasformata in un comitato politico che usa il prestigio della toga per diffondere fake news, anche con i soldi dei magistrati favorevoli al sì.

Signor Ministro, questa riforma non mette in discussione l'autonomia dei magistrati, come diciamo sempre, ma la rafforza: sorteggio per i togati e Alta corte disciplinare autonoma sono gli anticorpi contro i clientelismi, contro le correnti e contro i favori tra colleghi. Impedire il passaggio tra giudice e pm elimina conflitti di interessi che da anni avvelenano il sistema: chi fa il giudice fa il giudice, chi fa il pm fa il pm, senza contaminazione, senza ricatti sulle carriere, senza più il potere di influenzare trasferimenti e promozioni.

Il sorteggio non è un azzardo: garantisce imparzialità e merito, perché i magistrati prendono decisioni su vite, su carceri, su trasferimenti, su promozioni. Saranno sorteggiati, ma non è che ci mettiamo a sorteggiare tra farmacisti, commercialisti e panettieri; lo faremo tra persone che avranno una formazione dedicata a questo, esattamente come si fa per le giurie popolari o per il tribunale dei Ministri.

Vorrei concludere il mio intervento con una riflessione. Questa riforma non è contro qualcuno, è a favore di tutti i cittadini, delle imprese e degli investitori; soprattutto, è per la credibilità del nostro Paese. Non vogliamo controllare i giudici, come andate raccontando voi, ma vogliamo separarli dai pm e dalle correnti, per una giustizia davvero imparziale.

Negli ultimi anni abbiamo visto casi in cui la giustizia ha influito come una clava anche sulla vita dei Governi, in modo devastante. Allora affermo: mai più casi come quello del presidente Silvio Berlusconi. *(Applausi)*. Mai più! Questo referendum lo stiamo facendo non solo per i 13 milioni di italiani

che ci hanno votato, ma per tutti i cittadini italiani, per mettere in pratica il nostro programma e passare dalle parole ai fatti. Lo so che a voi sembrerà strano, colleghi, ma noi lo facciamo per tutti gli italiani, che potranno esprimersi con un referendum. Non riesco a capire davvero la paura che avete nel far scegliere i cittadini italiani su questa riforma. Quindi non è più questione di ideologia, ma di democrazia: il diritto degli italiani a scegliere una giustizia più giusta. *(Applausi)*. Non c'è nulla di più sacro del voto degli italiani. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

RASTRELLI *(FdI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, grazie per la sua presenza, tanto dovuta quanto apprezzata, perché la Relazione annuale dei principali Ministri del Governo nazionale innanzi al Parlamento in merito alla propria attività istituzionale certamente è il frutto di prassi istituzionali lungamente consolidate, addirittura affermatesi in epoca statutaria, quindi già all'indomani della formazione dello Stato unitario, ma rimane uno dei momenti di massima solennità attraverso cui la sovranità popolare, affidata al Parlamento, ha la possibilità di operare la propria funzione di controllo e di indirizzo politico. Anzi, la presenza del Governo innanzi al Parlamento è la condizione imprescindibile perché Governo e Parlamento insieme attuino quell'indirizzo politico. La nostra cornice costituzionale prevede espressamente che sia l'Aula parlamentare la sede privilegiata, la sede unica, nell'ambito della quale possano svolgersi il massimo confronto e il massimo coordinamento tra il potere legislativo e il potere esecutivo.

Poco rileva, signor Ministro, la circostanza che la sua Relazione innanzi al Parlamento sia ancora regolamentata da un regio decreto del 1941; non le chiederemo quindi di illustrare lo stato della giustizia innanzi alla maestà del re imperatore, per quanto riguarda il regno, l'impero e i territori di oltremare, ma rimane comunque quella Relazione la circostanza più solenne nella quale ella può illustrare al Parlamento, nella sessione più solenne, i risultati del Governo, lo stato dell'efficienza, l'attuazione delle riforme, le prospettive della giustizia che sarà.

Ma se questo è vero, signor Ministro, anche in questa circostanza - è la quarta volta in poco più di tre anni di Governo - le opposizioni hanno deciso di svilire, di mortificare questo momento e di trasformarlo in un indegno, surreale processo, politicamente contro di lei *(Applausi)*, strumentalmente contro la sua persona e, quel che è peggio, ignobilmente contro la Presidenza del Consiglio, perché è sempre quello, drammaticamente, l'obiettivo.

In questo processo surreale, signor Ministro, noi non vogliamo però essere i suoi difensori d'ufficio, in primo luogo perché non ne ha assolutamente bisogno, non foss'altro che per la sua storia personale e professionale, ma perché chi l'accusa oggi è esattamente, principalmente ed esclusivamente il primo responsabile dello stato penoso della giustizia in Italia *(Applausi)*, della mortificazione della giurisdizione, dell'asservimento di talune procure a pessime, ignobili logiche di potere e, quel che è peggio, al mercimonio di cariche ed incarichi, al piccolo cabotaggio legato alla conventicola privata e addirittura, con quello che sta accadendo per il referendum, al tentativo di

svilire i tribunali, luoghi di ricerca della verità, in luoghi di diffusione della menzogna. *(Applausi)*.

Quindi, signor Ministro, chi oggi l'accusa non ha né il titolo giuridico né la statura morale, né men che mai la rappresentatività politica per contestarle alcunché. Allora, abbandonando per un attimo questa premessa, che era doverosa ascoltando gli argomenti, abbandonando la pattumiera delle fake news e questo livore sconcertante, la sua Relazione non può non trovarci profondamente convinti, sia nella fase ricognitiva sia in quella prospettica, perché nella fase ricognitiva sono i risultati che parlano per lei e per il Governo; risultati che lei, doverosamente e meritoriamente, ha voluto condividere con i magistrati: i magistrati corretti, onesti e precisi, che sono la spina dorsale dell'amministrazione della giustizia in Italia *(Applausi)* e che hanno consentito, con la volontà politica del Parlamento, di raggiungere quei risultati che oggi vengono contestati e che sono nei fatti. Gli arretrati civili si sono ridotti di oltre il 90 per cento, sia davanti ai tribunali ordinari sia davanti alle Corti d'appello, dove sfiorano il 99 per cento. *(Applausi)*. Il *disposition time* si è ridotto del 30 e del 40 per cento nel civile e nel penale. *(Applausi)*. Lei ha avuto la capacità di superare gli obiettivi di digitalizzazione previsti dal PNRR. Abbiamo coperto la pianta organica per quanto riguarda magistrati, ausiliari, magistratura onoraria, addetti del processo, cosa che non era mai accaduta in ottant'anni di storia repubblicana, e oggi contestano un'inefficienza che non esiste in natura. *(Applausi)*.

Quello che più convince, signor Ministro, è la fase prospettica, perché lei sta creando e ha creato i presupposti perché finalmente ci possa essere una funzione giurisdizionale che risponda realmente ai criteri di efficienza e tempestività, gli unici conformi ai principi costituzionali di cui agli articoli 27, 110 e 111 della Costituzione. È questa la vera svolta. È una svolta di qualità unica e in questa logica - non nascondiamocelo - il referendum confermativo del prossimo marzo sarà il suggello di questa nuova stagione di amministrazione della giustizia giusta, equilibrata, tempestiva, garantita e garantista.

Questo perché, signor Ministro (lei non se ne sarà avveduto, ma glielo dico con grande franchezza), lei sta inverando, sovvertendolo, il vecchio sogno di Gabriele D'Annunzio: «Tutto fu tentato, tutto fu ambito; quel che non fu fatto io lo sognai e tanto era l'ardore che il sogno eguagliò l'atto». *(Applausi)*. Oggi siamo dinanzi a un atto che eguaglia il sogno e nella realizzazione di questo sogno lei troverà sempre contro una sinistra livorosa che ha smarrito la storia, l'identità e che arretra, rinnegando sé stessa e le sue battaglie. Troverà sempre contro un movimento che non ha mai avuto storia, identità, sensibilità istituzionale e cultura politica *(Applausi)*, ma lei troverà al suo fianco un centrodestra fedele alla sua storia e alla sua missione, coeso e unito. Il Gruppo Fratelli d'Italia rivendica anche in questo tracciato il suo ruolo di prima forza nazionale, al fianco suo, del suo Ministero e del Governo di Giorgia Meloni. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dalla senatrice Paita e da altri senatori, n. 2, dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori, n. 3, dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, n. 4, dal senatore

Boccia e da altri senatori, n. 5, dai senatori Berrino, Stefani, Zanettin e Petrenga, e n. 6, dal senatore Calenda e Lombardo, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire in replica il ministro della giustizia, onorevole Nordio, al quale chiedo anche di esprimere il proprio parere sulle proposte di risoluzione presentate.

NORDIO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, avevo promesso di non fare più di dieci minuti di replica. Quindi, alcuni elementi saranno sorvolati, salvo che, anche per educazione istituzionale, darò al senatore e collega Scalfarotto un appunto su quanto riguarda la circolare del DAP, che lui ha invocato e che in questo momento non ho il tempo di illustrare per non annoiarvi ulteriormente. È qui e dopo gliela consegnerò.

Preliminarmente, mi pare che sia evidente che è quasi offensivo dire che ho cercato di minacciare qualcuno. Io mi sono semplicemente limitato a dire, e continuo a dirlo, che ho trovato improprie alcune espressioni usate *in cauda venenum*, come si dice, proprio al termine della discussione alla Camera, dove non ho potuto replicare. Quindi, mi sembrava giusto replicare ora.

In ogni caso, visto che è stata chiesta una smentita sulle illazioni della stampa, innanzitutto ho trovato abbastanza improprio che vi sia stata una citazione su un "si dice" e su un "a quanto si apprende da una certa stampa che". Queste osservazioni non dovrebbero essere fatte in Parlamento al Ministro della giustizia. Dovrebbero magari essere fatte in modo più rituale, in modo anche da dare al Ministro della giustizia le spiegazioni necessarie, dopo aver studiato gli atti.

Da ex magistrato, sono abituato a giudicare sulle carte, *iuxta acta et probata*, come si dice in latino, che di tanto in tanto è bene recuperare, e non sui "si dice". Comunque, per assecondare le vostre richieste, per quanto discutibilmente rituali, leggerò il comunicato che ho già fatto sulle accuse surreali in merito alle anticipazioni su "Report". L'infrastruttura usata negli uffici giudiziari è lo stesso sistema di gestione in sicurezza dei PC già in funzione dal 2019, come certamente potranno confermare i Ministri che mi hanno preceduto. Non consente sorveglianza delle attività dei magistrati. Non legge contenuti, non registra tasti o schermo, non attiva microfoni e webcam. Le funzioni di controllo remoto non sono attive né sono state mai attivate. Vorrei dire, citando il sommo poeta: "e questo sia suggel ch'ogn'omo sganni".

Mi pare di essere stato chiaro, ma vorrei dire che questa è una replica a un'osservazione che mi è stata fatta prima alla Camera di ben altro tenore, perché quello che è stato detto prima alla Camera è stato molto severo nei nostri confronti. La collega Serracchiani ha detto: "apprendiamo con sgomento, da indiscrezioni di stampa" e, lo ripeto, già mi pare abbastanza irrituale che, nella solennità del Parlamento, si apprenda con sgomento da indiscrezioni di stampa che tutti i PC dei magistrati italiani sarebbero sottoposti - e meno male che ha usato il condizionale - a controlli da remoto che violano la segretezza delle indagini, la riservatezza delle inchieste e degli stessi atti processuali. Ora, ricordo a me stesso che interferire in queste comunicazioni costituisce reato. Quindi, è stato praticamente attribuito al Ministro della giustizia e a quelli che hanno collaborato con lui, un reato. Pertanto, lamentarsi,

come ho cercato di fare io, di una circostanza del genere non mi pare che sia una minaccia nei vostri confronti. Si tratta soltanto di una sollecitazione a non usare espressioni che ritengo quantomeno improprie.

Vengo al secondo punto: ripeto che non posso rispondere a tutti. Al senatore Scalfarotto qualcosa ho già detto, però risponderò all'ultimo intervento, anche perché la collega Rossomando ha fatto un intervento estremamente tecnico che ho apprezzato, in quanto intervento tecnico, soprattutto nei quattro quinti della sua esposizione, perché ha parlato di numeri. I numeri non mentono: io li ho esposti questa mattina alla Camera, sono a vostra disposizione nella Relazione ridotta che ho portato con me, ma sono ben più accessibili nella Relazione di oltre 700 pagine che tutti voi leggerete, lo ripeto, con estremo interesse e dove questi numeri sono riportati. Dopodiché, se volete che facciamo una sessione straordinaria per commentare questi numeri, se siano veri i vostri o se siano veri i nostri, siamo ben disposti a farlo. È però certo che a noi anche la Commissione europea ha dato la certificazione che siamo in piena linea con le attuazioni delle linee del PNRR. *(Applausi)*.

Da ultimo, vorrei dire questo, sempre perché stanno per scadere i dieci minuti e sto parlando delle due cose più importanti: stia tranquilla, gentile collega Rossomando, non ho alcuna intenzione di abbandonare il mio Churchill per altri. Qui abbiamo sentito prima buone citazioni dei miei autori preferiti; qualcuno ha citato «Molto rumore per nulla», mi pare sia stata lei, collega, a dire che questa riforma sarebbe "molto rumore per nulla". «Much ado about nothing» è una delle mie pièce preferite di Shakespeare.

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 17,20)

(Segue NORDIO, *ministro della giustizia*). Comunque risponderò a lei, gentile collega Rossomando: non ho nessuna intenzione di abbandonare il mio Churchill per altri, però, se posso fare una parafrasi di una delle più celebri espressione di Churchill, vorrei dire che mai tanto pochi concetti sono stati espressi in così tanto tempo da tante persone come voi. *(Applausi)*. Sono mesi e mesi che ripetete sempre le stesse cose e vorrei dire senza risultato, perché l'unica verità, signori, viene da uno dei vostri. L'onorevole Bettini ha detto chiaro e tondo che questa riforma non è né contro la magistratura, né contro la Costituzione, né contro nessuno e lui l'avrebbe votata. *(Commenti)*. È uno dei vostri più autorevoli esponenti e lui l'avrebbe votata volentieri *(Commenti)*, ma poiché è un referendum contro il Governo Meloni, allora voi…*(Vivaci commenti)*.

PRESIDENTE. Collega, è preso da un problema fisico? Si tranquillizzi. Tranquillizzatelo, chi è vicino lo tranquillizzi. Si accomodi, la richiamo all'ordine. *(Proteste).* La richiamo all'ordine per la seconda volta. Ci sono le dichiarazioni di voto, come lei sa. Si faccia indicare dal suo Gruppo per intervenire.

Prego, Ministro.

NORDIO*, ministro della giustizia*. Signor Presidente, stavo appunto dicendo, con pacatezza e spero anche con un certo raziocinio, che la smentita

a questi pochi concetti è venuta proprio da voi, o da un vostro autorevolissimo esponente, il quale ha detto che la riforma in sé e per sé andrebbe bene, tant'è vero che agli inizi l'avrebbe pure votata, poi però ha capito - ma questo l'abbiamo capito tutti - che nei confronti di questa riforma, per i cui concetti molti di voi a suo tempo si sono espressi molto favorevolmente - ed è inutile che lo ripeta - e molti si stanno esprimendo anche adesso, sia pure magari in modo più verecondo, il referendum sarà pro o contro il governo Meloni. Quindi lo state politicizzando. L'onorevole Bettini, ha avuto il coraggio - e me ne rallegro - di dirlo tranquillamente. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Non si può censurare quello che dice nella sua replica, avrete tempo dopo per intervenire nelle dichiarazioni di voto. Siete insofferenti agli argomenti avversari, colleghi *(Commenti)*, abbiate rispetto per favore. *(Proteste del senatore Licheri)*. Senatore Licheri, l'ho già richiamata, non mi costringa; si accomodi, non si capisce neanche quello che dice.

Prego, signor Ministro, prosegua.

NORDIO, *ministro della giustizia*. Churchill direbbe: *take it easy*. *(Commenti)*. Guardate, è la sesta volta che vengo... *(Commenti).*

PRESIDENTE. Ce la facciamo a lasciare svolgere regolarmente il proprio intervento o è troppo difficile? Non mi pare così difficile. Vi spiego come funziona: prima parla il Ministro, poi ci sono gli interventi. Facile, no? *(Applausi)*.

Prego, signor Ministro.

NORDIO*, ministro della giustizia*. In genere, l'aggressività verbale cela un'insofferenza, ma anche una carenza argomentativa. *(Commenti).* Oggi questa ne è la riprova. *(Commenti).*

PRESIDENTE. Signor Ministro, si rivolga a me, comunque.

NORDIO*, ministro della giustizia*. Grazie, ma, visto che non riesco a parlare…

Volevo riassumere pochi argomenti sul referendum. In primo luogo, non c'è minimamente alcun accenno alla sottoposizione della magistratura all'Esecutivo. *(Commenti).*

Scusate, posso o no parlare di una cosa di cui avete parlato voi fino adesso, in modo anche concitato?

Vorrei dire che l'articolo 104 della Costituzione, come da noi proposto, non soltanto non lascia nemmeno supporre una sottoposizione all'Esecutivo, ma, se lo leggete bene, in raccordo con l'articolo 111, enfatizza il ruolo del pubblico ministero, equiparandone l'indipendenza e l'autonomia a quella del giudice. Oggi infatti, nell'articolo 111 è scritto che la disciplina del pubblico ministero è, tutto sommato, sottoposta alla legge ordinaria; è l'articolo 104 che, parlando della magistratura, pare riferirsi soltanto (e su questo si è molto discusso) all'indipendenza e all'autonomia di quella giudicante. Nel no-

stro articolo 104 è scritto a chiarissime lettere che la magistratura, indipendente e sovrana, si distingue in requirente e giudicante. È indipendente e sovrana. Volete dire, ancora una volta, che in futuro probabilmente, anzi sicuramente, questa legge sarà il presupposto per la sottoposizione all'Esecutivo?

Ripeto ancora una volta che, secondo la logica aristotelica - e, il professor Pera insegna, anche popperiana - io non posso dare una prova negativa di un evento futuro e incerto; ma se volete ragionare o, meglio, se volete discutere in modo vaticinante, con una rapsodia oracolare, di quello che sarà un giorno, allora chiudo il discorso, perché non ho più niente da dire. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Chiederei al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione n. 1, presentata dalla senatrice Paita e da altri senatori, n. 2, presentata dalla senatrice Lopreiato e da altri senatori, n. 3, presentata dal senatore de Cristofaro e da altri senatori, n. 4, presentata dal senatore Boccia e da altri senatori, n. 5, presentata dai senatori Berrino, Stefani, Zanettin e Petrenga, e n. 6, presentata dal senatore Calenda e da altri senatori.

SISTO, *vice ministro della giustizia*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 5, quella di maggioranza, e contrario sulle altre.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di risoluzione.

PAITA *(IV-C-RE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAITA *(IV-C-RE)*. Signor Presidente, colleghi, penso che, con onestà, si dovrebbe cercare di partire da un'analisi reale di quello che è accaduto nel nostro Paese. C'è una data dalla quale voglio partire, perché in quella data si consuma una rottura nel rapporto d'equilibrio tra i poteri e anche nel rapporto di fiducia tra i poteri. Questa data è il 1992-1993. Da lì dobbiamo ragionare, perché probabilmente l'esigenza di una riforma del sistema sarebbe stata comunque necessaria, ma quella rottura nel rapporto fiduciario determina un'esigenza impellente, che poi si prova anche ad articolare nel tempo. Infatti ci sono stati più tentativi di modifica, che però, ahimè, continuano a non essere organici e sufficienti per quello che dobbiamo provare a ricostruire, cioè un rapporto fiduciario e un equilibrio tra i poteri.

Il Ministro non c'è più, non so dove sia andato, probabilmente è andato a ripassare qualche citazione di Churchill. *(Commenti)*. Mi rivolgo al Vice Ministro, perché in assenza d'altro c'è lui. Avrei voluto sfidare il Ministro nel merito delle questioni, anzitutto perché conosco la storia del Ministro e la rispetto. Lo considero un galantuomo e avevo riposto nel suo ragionamento e nella sua capacità di riforma un'aspettativa seria, speranza che devo dire è stata un po' delusa nel tempo. Il secondo motivo è perché, come ha detto la collega Ronzulli, io non posso essere tacciata di posizioni ideologiche. Ho già detto che, per quanto mi riguarda, voterò sì al referendum. Ho una storia che

non consente a nessuno di voi di dire che le mie sono posizioni ideologiche *(Applausi)*, che da questa parte dell'emiciclo ci sono persone con posizioni preconcette. Questo tagliafuori con noi non funziona. *(Applausi)*.

Vi guardo negli occhi, colleghi, perché io sono stata vittima della giustizia e del giustizialismo, anche il vostro. *(Applausi)*. Collega Rastrelli, quando lei si alza e urla in quest'Aula, io ricordo le considerazioni e le affermazioni giustizialiste di colleghi della destra *(Applausi)*, attualmente appartenenti a Fratelli d'Italia, all'epoca a Forza Italia, e anche di molti colleghi della sinistra. Come ho già detto, ho dichiarato che voterò sì, penso che quella riforma abbia dei limiti, che abbiamo provato a combattere in quest'Aula. Vi abbiamo detto di fare diversamente sul tema del sorteggio dei giudici laici; vi abbiamo detto di affrontare il tema dell'obbligatorietà dell'azione penale e non avete avuto il coraggio di farlo; vi abbiamo detto che quella riforma non affrontava tutta una serie di snodi cruciali. Voi vi siete chiusi a riccio e avete fatto della riforma il solito slogan, tanto per dire che siete in grado di riformare qualcosa.

Ripeto però che la riforma è poca cosa. Certamente io non rinnego i miei principi di riformista. Se mi viene chiesto di scegliere tra il sì e il no, scelgo il sì, ma questo non cancella le critiche profonde e l'incapacità di visione che avete dimostrato anche dentro quest'Aula. *(Applausi)*. Non lo rinnego perché ho una storia chiara: vengo dal PDS, dai DS e dal PD e dentro quei partiti ho sostenuto nel tempo le mie posizioni, anche prima della mia vicenda personale.

Presidenza del vice presidente CASTELLONE (ore 17,29)

(*Segue* PAITA). Però, attenzione, io non solo non vi lascio questa battaglia, ma voglio svelare il fatto che il vostro slogan non sottende un vero approccio garantista anzitutto perché il primo principio del garantismo è essere garantisti con gli avversari politici e non solo con gli amici *(Applausi)* e poi perché dentro e sotto questo slogan non vi è nulla. Scusate, ma non sono in serata per fare citazioni colte e cito un film cult degli anni Ottanta: «Sotto il vestito niente». Sotto quella riforma c'è poco e niente. Perché? Ve lo spiego per ragioni culturali e tecniche. Il Ministro non c'è più, ma voglio comunque ricordargli le ragioni culturali. Ricorda quante volte questa parte politica ha attaccato su vicende giudiziarie il leader del mio partito, Maria Elena Boschi, la sottoscritta e molti altri di noi? *(Applausi)*.

Vi ricordate quando il sottosegretario Delmastro Delle Vedove pronunciò una frase ignobile? Disse: non lasciamo respirare chi è dentro il blindato; per loro provo intima gioia. *(Applausi).* Io me lo ricordo. Ministro, perché lei non ha parlato in quelle occasioni? Perché la sua voce è stata così flebile? Signor Ministro, ricorda - parlo in contumacia - quando il presidente La Russa ha lanciato l'idea di andare a discutere del tema di un fine pena accorciato a determinate condizioni? Vi ricordate che il ministro Nordio non ha detto una parola *(Applausi)* per difendere quella prospettiva del Parlamento che poi è caduta nel vuoto, per ovvie ragioni politiche?

Quando le porte girevoli dei magistrati sono ricominciate dentro quel Ministero, anche qui abbiamo assistito al coro muto della Butterfly, che cito

visto che siete così colti e così in grado di citare i poeti in quest'Aula. Io invece vi pronuncio discorsi di verità ed entro anche nel merito. Quando c'è stata la vicenda del torturatore di bambini e di donne Almasri *(Applausi)*, il Ministro ha mentito in quest'Aula. Quando avete aumentato, con decreto, di 400 anni in più di reclusione i reati, avete fatto quello che è totalmente contrario al tema del garantismo; non avete messo un euro in cultura, non avete lavorato per il tema dell'integrazione, ma con i reati spot ci siete andati molto duri: con i rave, con le stazioni, con gli imbrattamenti, con l'orso marsicano. Avete trovato mille diversivi per cercare slogan anche su questioni molto serie.

In questo Paese non funzionano tante cose in termini di giustizia: per esempio, non funziona il tema dei braccialetti elettronici, e le donne continuano a morire perché non funzionano. *(Applausi)*. Che cosa stanno facendo il Ministro e il Ministero su questo punto? Che cosa state facendo per cercare di abbreviare i processi? Guardate che quando i processi sono lunghi ne va dell'economia, ne va dell'impresa e ne va anche dell'incolumità dei cittadini. Per quale motivo sono state sprecate tante risorse del PNRR, per esempio sul tema della digitalizzazione? Per quale motivo non si è fatto abbastanza sul tema della carcerazione preventiva? Perché non c'è nessuna traccia sulla responsabilità civile dei magistrati? Perché non si è affrontato il nodo dell'obbligatorietà dell'azione penale? Perché il Ministro non ha pronunciato una parola verso vicende vergognose come lo spionaggio del sistema Striano e Bellavia? *(Applausi)*. Per quale motivo? Perché quel sistema che colpisce esponenti della destra e della sinistra è un'alterazione che richiederebbe un maggiore controllo anche su come si utilizzano questi sistemi. Perché non si è avuto il coraggio di fare qualcosa in più sulla questione delle carceri? Il sovraffollamento è una vergogna e quelle persone che si suicidano, come ricordava il collega Scalfarotto, sono una sconfitta per il Paese e per la civiltà di questo Paese.

Voglio infine dire che, siccome la mia critica è forte e pesante, almeno avrebbero dovuto esserci dei risultati sulla questione della sicurezza. Invece ho in mente la vicenda di Aurora Livoli, 19 anni, assassinata nel cortile di un edificio a Milano da una persona che aveva precedenti, che era un irregolare e che non è stato espulso per l'incapacità di questo Governo di fare la propria parte. Oppure ricordo la vicenda di Alessandro Ambrosio, 34 anni, capotreno, ucciso in un parcheggio anche in questo caso da persona con precedenti. Non posso infine non ricordarvi che c'è un grande lavoro da fare che meriterebbe un po' di serietà, non citazioni, né scenografie che non hanno nessun senso in vicende così dolorose. Perché a La Spezia, la mia città, è stato ucciso un ragazzo di 18 anni con un'arma da taglio a scuola. Ci si aspetta di arrivare qui e di trovare un Ministro che dica: stiamo provando a fare delle cose, ma ce ne sono tante altre da fare. Invece, ho trovato che la persona che in qualche modo stimavo e sulla quale avevo riposto speranze non pronunciasse nemmeno una parola nei confronti di provvedimenti, di maggiori controlli, di capacità di governo di questi processi che ci sono nelle nostre città. La verità? Avete fallito sul tema della sicurezza e state facendo poco e nulla sul tema della giustizia.

Siete aiutati magari da un approccio ideologico che non vuole affrontare le questioni come sono. Io non vi darò questo argomento. Tengo fede ai

miei principi e vi combatto, perché non siete in grado di affrontare né il nodo della riforma della giustizia, né il nodo della sicurezza in questo Paese. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Centro di formazione professionale CEFAL (*Consorzio europeo per la formazione e l'addestramento dei lavoratori)* di Bologna, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia (ore 17,30)

GELMINI *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GELMINI *(Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP)*. Signor Presidente, Vice Ministro, colleghi, abbiamo ascoltato con grande attenzione l'intervento del Ministro, un intervento alto nei contenuti e mi permetto di dire anche nello stile. Un intervento che, unito alla Relazione, di cui risulta parte integrante, avrebbe meritato un'accoglienza ben diversa rispetto alle parole che sono volate all'interno di quest'Aula. All'interno di quell'intervento c'è da un lato la fondatezza delle proposte, dei numeri e dei fatti che descrivono lo stato della giustizia, ma anche un anelito sincero a migliorare le condizioni della giustizia attraverso una serie di interventi che il Ministro ha testé puntualmente enunciato.

Credo che il Ministro abbia usato a quest'Assemblea un particolare garbo, perché francamente non ci sarebbe stato nulla di male se avesse usato una parte del tempo per illustrare i contenuti della riforma della giustizia; avrebbe potuto fare forse anche un filo di campagna elettorale. Invece, proprio perché ha rispetto per quest'Assemblea, i contenuti della riforma non hanno occupato lo spazio di quell'intervento. Però, come ha sottolineato in maniera plastica il collega Rastrelli, l'accoglienza rispetto all'intervento del Ministro è stata purtroppo ostile ed ha evidenziato un pregiudizio ideologico nei confronti del Ministro. Non credo che questo sia legato ai numeri o al racconto del Ministro, quanto piuttosto alla scadenza imminente del referendum.

Allora io parto da qui per puntualizzare almeno tre cose. La prima è che, se il 22 e il 23 marzo ci sarà il referendum, questo lo si deve al fatto che i colleghi del centrodestra hanno sottolineato la necessità, su una riforma così importante come quella della separazione delle carriere, di dare la parola agli elettori. Voglio anche ricordare cosa non è la riforma della separazione delle carriere. Innanzitutto non è la rivincita della politica sulla magistratura, non è

la sottomissione della magistratura al Governo e alla politica e non è nemmeno una resa dei conti.

Quella riforma, come hanno sottolineato altri colleghi, è da sempre nel programma del centrodestra, ma è stata appoggiata dalle camere penali dal punto di vista culturale e giuridico, è stata appoggiata in passato dal Partito Radicale, è stata appoggiata da importanti spezzoni di quell'area culturale liberale e libertaria della sinistra. Quindi non la si può definire un qualcosa di eversivo. È semplicemente l'attuazione di alcuni principi costituzionali, a partire dal giusto processo e dalla necessità di un giudice terzo. Credo che, anche se è imminente una scadenza elettorale, si dovrebbero recuperare misura e onestà intellettuale nel rappresentare i contenuti di quella riforma e soprattutto bisognerebbe ricordare che oggi la giustizia, così com'è, non è perfetta.

Penso che attraverso questa riforma si potrà restituire al Paese una giustizia più equa, più liberale, più garantista e più efficiente, a meno che non si pensi che sia meglio la scelta dei giudici che devono andare a ricoprire importanti incarichi in base all'andamento delle correnti e non al merito e alla competenza; a meno che non si pensi che la giustizia, così com'è, già funzioni, già sia efficiente, già sia veloce e quindi non sia necessario cambiare nulla.

Accanto al tema della riforma, però, il 2025 ha visto un grande impegno da parte del Governo e molti risultati conseguiti anche in maniera trasversale. Penso, per esempio, alla legge n. 181 del 2025, che ha individuato un nuovo reato di femminicidio, punito con la pena edittale dell'ergastolo. Questa riforma è stata approvata dal Parlamento in tempi rapidi e in modo praticamente unanime e, anche in questo caso, credo che sia inutile la contrapposizione tra l'approccio sanzionatorio e quello preventivo. La verità è che aver individuato questa fattispecie di reato serve innanzitutto, dal punto di vista culturale, per contrastare la violenza omicida contro le donne, che mai può essere giustificata. Quante volte, purtroppo, signor Ministro, l'abbiamo trovata giustificata in alcune sentenze, dalle quali abbiamo preso le distanze? È un segnale, credo, decisivo per fermare ogni tipo di violenza di genere.

Vi è stato anche un altro risultato importante, per tutelare i minori e le persone vulnerabili. Penso al contrasto al bullismo e al cyberbullismo e anche alla legge sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale, che tutti abbiamo fortemente invocato, dopo i fatti che hanno visto l'utilizzo distorto di immagini di persone, anche di colleghe, che attraverso l'intelligenza artificiale sono state alterate, a danno della loro identità e del loro rispetto. È stata approvata una legge che ha sanzionato questo comportamento, prevedendolo addirittura come forma di revenge porn.

Vengo al tema della sicurezza, che prima la collega senatrice Paita ha evocato. Il Governo è stato indiscutibilmente in prima linea anche nel contrasto alla criminalità, per aumentare la sicurezza nelle nostre città e per affrontare nuove e preoccupanti forme di delinquenza. Sono state introdotte misure incisive per il contrasto al terrorismo, alla criminalità organizzata, all'usura e all'occupazione abusiva delle case. L'opposizione ha gridato contro una presunta deriva liberticida, ha bollato l'azione del Governo come illiberale, salvo poi accusare lo stesso Governo di inazione quando, per esempio, le baby gang spadroneggiavano in alcuni quartieri delle nostre città. *(Applausi)*. Allora, delle due l'una: o si ha l'onestà intellettuale di riconoscere che il tema della

sicurezza è un problema da affrontare e, quando il Governo avanza delle proposte, quantomeno non si fa ostruzionismo, oppure poi non ci si può lamentare perché il tema della sicurezza non è ancora stato del tutto risolto.

Onorevoli colleghi, abbiamo un'opportunità. Il Governo ha illustrato la volontà di affrontare il tema dei coltelli, che è una vera e propria emergenza all'interno delle nostre città. Mi auguro che su questo punto, visto che esistono proposte di legge depositate anche dall'opposizione, si possa ragionare e trovare soluzioni convergenti. Al tempo stesso, il Ministro, nella sua Relazione, ha anche affrontato il tema della gestione ordinaria del comparto giustizia: dalla necessità di uno sforzo per la riduzione degli arretrati in materia civile, al rispetto di tutte le scadenze del PNRR, all'avanzamento della digitalizzazione del processo, all'ampliamento degli organici della magistratura.

Insomma, certamente non tutto è risolto e il Ministro, con onestà intellettuale, ha affrontato anche il tema delle carceri, che sta a cuore a tutti e certamente è qualcosa sul quale occorre uno sforzo maggiore, ma la direzione intrapresa è quella giusta. Quindi l'opportunità che abbiamo in quest'Aula è quella di rappresentare in maniera oggettiva lo stato della giustizia oggi, l'impegno del Governo e l'opportunità di una riforma che può attuare la Costituzione. Proprio perché la strada intrapresa è quella corretta, il Gruppo che qui rappresento voterà a favore non solo dell'intervento del Ministro, ma anche della Relazione che è stata depositata, ringraziandolo per il rispetto che, attraverso la sua persona e il suo staff, manifesta al Parlamento con la sua presenza prolungata in quest'Aula e con le sue forti e sagge argomentazioni. *(Applausi)*.

CUCCHI *(Misto-AVS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI *(Misto-AVS)*. Signora Presidente, signor Ministro, lei oggi è venuto a raccontarci i successi del suo Governo in tema di giustizia. Non c'è che dire: a sentire il suo discorso, l'Italia sembra davvero uno Stato che si prende cura e che risolve i problemi. Peccato, signor Ministro, che quella che lei ci ha raccontato oggi corrisponda soltanto a una mezza verità. Mi piacerebbe quindi - o almeno ci provo - raccontare l'altra mezza verità, quella che lei si è dimenticato o non ha voluto citare.

Negli ultimi due mesi sono uscite ben due sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo che condannano l'Italia: la prima a dicembre, per i gravi e sistematici ritardi nel pagamento degli avvocati per la difesa delle persone ammesse al patrocinio a spese dello Stato. Ciò con il risultato, signor Ministro, che molto spesso gli avvocati rinunciano a iscriversi in queste liste e con la conseguenza che la giustizia viene garantita soltanto a chi ha le disponibilità economiche per permettersela e quindi ne restano fuori, come sempre, i più deboli. Vi è poi stata la sentenza Magherini, una sentenza che definirei storica, che afferma una cosa molto semplice: in Italia la giustizia e la sicurezza non sono garantite, non perché la magistratura sia dalla parte sbagliata della storia, come raccontate voi, ma perché la politica non fa la sua

parte. Manchiamo di norme su come vengono condotte le indagini, per esempio; manchiamo di norme necessarie a una migliore formazione degli agenti. Questa, signor Ministro, è anche una sua responsabilità, ma evidentemente ci piace pagare le sanzioni e far finta che i problemi non esistano, che in Italia la giustizia funzioni bene così.

Diamo un po' di numeri, perché hanno anch'essi la loro importanza. Ci sono 63.868 persone detenute per 46.124 posti disponibili, quasi 2.000 in più rispetto a un anno fa; il sovraffollamento è al 140 per cento, in alcuni istituti va ben oltre e arriva fino al 200 per cento, per esempio nel carcere di San Vittore. Significa che i detenuti sono il doppio della capienza teorica. Inoltre, grazie al cosiddetto decreto-legge Caivano, oggi sono affollati anche gli istituti penali per i minorenni (IPM): complimenti. I detenuti sono circa il 150 per cento rispetto a quelli che erano prima: non è poco, signor Ministro. La cosa più assurda sul sovraffollamento, però, è stata la sua risposta proprio qui in Senato - se la ricorda, signor Ministro? - quando le abbiamo fatto notare il problema. Ricorda cosa ci ha risposto? Ci ha detto che la colpa era dei giudici; dei giudici, signor Ministro, quelli che applicano le vostre leggi, quelle che fate voi.

Il carcere è un luogo di sofferenza e di morte, signor Ministro: 238 sono le persone decedute nelle nostre carceri nel 2025; di queste, 80 sono i suicidi; un terzo, signor Ministro. Lei oggi ci ha raccontato anche che nelle nostre carceri la tutela della salute mentale è stata rafforzata, ma le voglio ricordare che circa il 15 per cento dei detenuti è affetto da disturbi mentali; le voglio far presente che circa il 60 per cento dei detenuti assume psicofarmaci. Mi chiedo, signor Ministro: ma lei che film ha visto?

Lei ha detto che non è il sovraffollamento a provocare il suicidio, ma la solitudine, la disperazione e l'incapacità, molto spesso, di affrontare il momento della liberazione, quindi la colpa è dei detenuti. Io, al posto suo, mi vergognerei per queste parole.

Avviandomi alla conclusione, signora Presidente, poco fa lei, signor Ministro, ha accennato anche al suo disegno di legge, quello che porta il titolo «Disposizioni in materia di detenzione domiciliare per il recupero dei detenuti tossicodipendenti o alcoldipendenti». Io sono seriamente preoccupata, signor Ministro, del fatto che questo non sia altro che l'ennesimo slogan e probabilmente così sarà: non solo non migliorerà la situazione delle carceri, perché non è certo mettendo fuori cinquecento detenuti che possono coprire una Regione che risolviamo il problema del sovraffollamento, che resta tra le principali cause dell'altissimo numero dei suicidi, anzi, andiamo addirittura a peggiorare le condizioni di strutture molto importanti per il recupero dei tossicodipendenti. Nel momento in cui dovremo metterci dei detenuti, dovremo infatti metterci anche agenti che vigilano. Quindi, andremo a snaturare la loro natura e la toppa sarà ancora peggio del buco.

Nel poco tempo che credo mi sia rimasto, signor Ministro, mi fa piacere raccontare una storia, perché, quando si parla di carcere, bisogna raccontare le storie di coloro che costituiscono la cosiddetta popolazione carceraria. Noi non possiamo parlare solo di numeri. I detenuti non sono numeri. Queste storie, signor Ministro, avrebbe dovuto raccontarle lei.

Ne prendo una delle più recenti, quella di Christian Guercio. Guercio soffriva di problemi di tossicodipendenza e di un disturbo psichiatrico e in passato era già stato ricoverato per aver tentato il suicidio. Lo scorso 29 dicembre era detenuto nel carcere di Asti, quando si è tolto la vita, ma lei, signor Ministro, sicuramente ne sarà al corrente. Il carcere è stata la sua condanna a morte. Non doveva nemmeno essere lì, come le altre migliaia di detenuti di cui le celle continuano a ospitare la sofferenza.

Signor Ministro, queste sono le storie che dovrebbe conoscere, che dovrebbe raccontare, quelle che dovrebbe prendere davvero a cuore, quelle su cui noi oggi pretendiamo una risposta, ovviamente dopo le sue scuse. *(Applausi)*.

ZANETTIN *(FI-BP-PPE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANETTIN *(FI-BP-PPE)*. Signor Presidente, ministro Nordio, vice ministro Sisto, dopo le polemiche che sono scoppiate e che abbiamo sentito stamattina, con riferimento alle anticipazioni di "Report" circa la presunta esistenza di un sistema per controllare da remoto i magistrati, credo sia doveroso iniziare questa mia dichiarazione di voto svolgendo qualche considerazione in merito.

Il programma ECM/SCCM (Endpoint Configuration Manager, già System Center Configuration Manager), dalle informazioni finora acquisite, che sono molto poche, ma comunque qualcosa è trapelato, sarebbe stato installato nel 2019, quando era ministro della giustizia Bonafede, che comunque era un Ministro proveniente dal MoVimento 5 Stelle. Io sono straconvinto che il ministro Nordio risponderà - come sempre ha fatto in questi anni - in tutti gli atti di sindacato ispettivo, chiarendo che nessun reato o violazione di legge è stato commesso da alcuno. Io confido che questo accada, com'è sempre accaduto finora.

Non possiamo tuttavia non rilevare che la sinistra non perda occasione per alzare polveroni, agitare e ipotizzare scandali, diffondere fake news, nel tentativo di inquinare la campagna referendaria sulla riforma della giustizia che sta entrando nella sua fase decisiva. Forza Italia, signor Ministro, le rinnova quindi la completa fiducia. Tra due mesi gli italiani saranno finalmente chiamati a pronunciarsi sulla nostra riforma costituzionale, alla cui stesura e al cui contenuto Forza Italia ha dato un contributo decisivo, anche in memoria del nostro compianto presidente Silvio Berlusconi, che, in nome della giustizia giusta, ha condotto nel nostro Paese memorabili battaglie.

Forza Italia è orgogliosa di rivendicare una sorta di primogenitura morale su questa materia e anche per questo intende impegnarsi con la massima energia in questa campagna referendaria. Lo faremo, ovviamente, con le nostre strutture di partito, il nostro simbolo e le nostre bandiere.

Questa, però, non è la riforma solo del Governo di centrodestra e di Forza Italia. Essa è stata votata da uno schieramento più ampio, che comprende, ad esempio, anche il Gruppo Azione di Carlo Calenda. Voteranno sì

anche autorevoli esponenti della sinistra, ex Ministri, parlamentari e giuristi. Poco fa la collega Paita ha detto che voterà sì e noi apprezziamo la sua dichiarazione coraggiosa.

Per questo, abbiamo stimolato nel Paese la creazione di comitati denominati "Cittadini del sì", caratterizzati da un attivismo civile, spontaneo e del tutto volontario. Sono presieduti da Francesca Scopelliti, già senatrice e compagna di Enzo Tortora, che conoscete tutti e che della memoria del più celebre esempio di malagiustizia nel nostro Paese ha fatto la ragione della sua vita. Ancora, l'illustre penalista milanese Guido Camera è il loro portavoce nazionale.

Questi comitati si stanno diffondendo in modo capillare in tutto il Paese. I testimonial sono cittadini comuni. Alcuni sono addetti ai lavori, ma nessuno è iscritto al partito. Sono opinionisti, avvocati, studenti universitari e accademici: io li chiamo gli influencer della porta accanto. I più toccanti e più coinvolgenti sul piano emotivo sono soprattutto le vittime di malagiustizia, che dalle pagine social raccontano le terribili esperienze sofferte. Nei giorni scorsi è intervenuto sulle pagine social dei «Cittadini per il sì» anche il professor Stefano Ceccanti, costituzionalista, ex deputato del PD, a testimonianza della trasversalità del fronte del sì. Lo ringrazio pubblicamente per questa sua testimonianza.

Purtroppo però, signor Presidente, registriamo che la campagna referendaria si sta un po' incattivendo. Abbiamo già detto del presunto scoop di "Report" sul programma ECM. Nel dibattito, il fronte del no sta utilizzando argomenti del tutto privi di fondamento giuridico, autentiche fake news per inquinare il dibattito e confondere e suggestionare l'opinione pubblica, che non fanno onore a chi le agita. L'Associazione nazionale magistrati affigge manifesti di grandi dimensioni, i famosi sei per tre, nelle principali città italiane e nelle stazioni ferroviarie per sostenere che il Governo intende mettere i magistrati sotto il controllo della politica: nulla di più falso. L'articolo 104 della Costituzione continuerà a garantire autonomia e indipendenza della magistratura, sia della magistratura giudicante sia di quella requirente. Del resto, Luciano Violante dalle pagine del «Corriere della Sera», criticando la riforma, sostiene l'esatto opposto e paventa invece il rischio di superpoteri dei pm, privi di adeguati controlli, esattamente il contrario del pm subordinato alla politica.

Il professor Barbero è certamente un ottimo divulgatore della storia del Medioevo e abbiamo sempre apprezzato le sue lezioni, ma come opinionista politico non dà certamente il meglio di sé e dimostra soprattutto di aver studiato poco. Azzarderei a dire che questo è parecchio grave per un professore: preso dalla verve oratoria e dalla polemica pretestuosa, accusa il Governo di voler scegliere i componenti laici del Consiglio superiore della magistratura per indebolirne il ruolo. Ma ciò è falso, dal momento che anche i componenti laici saranno estratti a sorte, al pari dei togati, ma da una lista votata dal Parlamento, non dal Governo, in cui continuerà comunque a essere garantita la rappresentanza delle minoranze, com'è stato finora e come dovrà essere anche in futuro.

Alessandro Gassman sarà forse un bravo attore del panorama cinematografico italiano. Ma, cimentandosi nel dibattito politico, cade in eclatanti

contraddizioni. Riscopre la retorica del vecchio ritornello della Costituzione più bella del mondo, scritta 80 anni fa dopo la caduta del fascismo. Peccato che non abbia levato una voce quando l'antipolitica ha sfregiato la nostra Costituzione, la più bella del mondo, con il taglio dei parlamentari.

Landini, autentico leader dell'opposizione, ricorre invece semplicemente al turpiloquio. Vogliamo però capire quanto sia legittimo lo stanziamento di ingenti risorse finanziarie da parte della CGIL per la campagna referendaria piuttosto che per la tutela dei rapporti di lavoro. Abbiamo dunque presentato stamane un'interrogazione al Ministro del lavoro e delle politiche sociali per sapere se tali stanziamenti siano rispettosi della legge e anche dello Statuto sindacale. *(Applausi)*.

Ne abbiamo presentata anche un'altra di interrogazione al Ministro dell'interno, signor Presidente, per comprendere se dietro la pervicacia con cui viene richiesto il rinvio della consultazione referendaria, già fissata dal Governo per il 22 e 23 marzo, si nascondano anche motivazioni economiche.

Esaurita la grande battaglia referendaria, però, dovranno essere riprese in mano - ministro Nordio e vice ministro Sisto - le nostre grandi riforme sul fronte del garantismo giuridico e della tutela dei diritti dei cittadini, in conformità ai principi enunciati sia dalla Corte costituzionale sia dalla Corte di giustizia dell'Unione europea. Mi riferisco - vice ministro Sisto e ministro Nordio - alla disciplina del sequestro dello smartphone e dei dispositivi telematici, già votata da questo Senato quasi due anni fa, che inspiegabilmente è ferma in Commissione giustizia alla Camera dei deputati. Ricordo con quanta enfasi oratoria il ministro Nordio ha sostenuto questa mia iniziativa legislativa e so anche che è assai sensibile al tema. Converrà il ministro Nordio che è giunta l'ora che l'iter legislativo si concluda. Non ci sono più né scuse né alibi.

Va completata anche la riforma della prescrizione, che deve tornare a essere un istituto di diritto sostanziale, com'è sempre stato nella nostra tradizione giuridica, in modo da garantire una volta per tutte che le lungaggini del processo non finiscano per scaricarsi su cittadini imputati e che le condanne, se arrivano, colpiscano persone del tutto diverse, per il decorso del tempo, da quelle che hanno commesso i reati. Anche in questo caso, il testo è stato già votato da un ramo del Parlamento e attende il vaglio di quest'Assemblea.

Un richiamo finale intendo farlo anche sulla modifica della disciplina del captatore informatico, il cosiddetto trojan. Ne abbiamo parlato con il ministro Nordio da inizio legislatura e credo sia giunto il momento di vedere il disegno di legge del Governo tante volte annunciato.

Come Forza Italia crediamo, altresì, nella necessità di semplificare le procedure, di cui al decreto legislativo n. 231 del 2001; di riformare le regole del sistema penale sulla sicurezza del lavoro; di monitorare l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella giurisdizione, affinché essa rimanga a supporto dell'attività umana e non tenda mai a sostituirla. Sono questi i punti qualificanti della proposta di risoluzione della maggioranza, che il nostro Gruppo ha contribuito ad arricchire. Pertanto, il Gruppo Forza Italia voterà a favore della proposta di risoluzione n. 5 con assoluta convinzione. *(Applausi)*.

SCARPINATO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPINATO *(M5S)*. Signora Presidente, il nome del ministro Nordio resterà certamente negli annali della Repubblica, a nostro parere non per il contributo da lui apportato per migliorare l'amministrazione della giustizia, ma come esempio di cosa non dovrebbe essere un Ministro della giustizia in uno Stato costituzionale di diritto. *(Applausi)*.

Lo Stato di diritto si fonda su due pilastri: l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge e la soggezione del potere pubblico ai limiti della legge. Entrambi questi pilastri sono stati ininterrottamente picconati dal ministro Nordio, sin dalla data del suo insediamento. Il suo biglietto di presentazione è stato, nell'ottobre 2022, il cosiddetto decreto-legge rave party, con il quale ha tentato di introdurre nel nostro ordinamento un nuovo reato, punito con pene gravissime, che, con la scusa di reprimere le feste musicali non autorizzate, in realtà era stato congegnato in modo da diventare un manganello giudiziario per reprimere tutta la dissidenza sociale e politica.

Nello stesso mese di ottobre, con il placet del Ministro, è stata abolita la norma della legge spazza corrotti, con la quale si stabiliva che i condannati definitivi per il reato di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione (i cosiddetti comitati d'affari, le cricche) non potessero uscire dal carcere, usufruendo dei benefici penitenziari, se prima non avessero collaborato con la magistratura, rivelando i nomi dei complici e dove avevano nascosto il bottino della corruzione: un premio alla cultura dell'omertà, dalla spazza corrotti alla salva corrotti. *(Applausi)*.

Il Ministro ha dato il suo placet per abrogare questa norma perché - come spesso ripete - secondo lui la corruzione non è una forma grave di criminalità, neanche quando assume la forma della criminalità organizzata. Hanno abolito l'ostatività per il reato di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, ma l'hanno mantenuta, invece, in vigore per i condannati per il reato di associazione a delinquere finalizzata al contrabbando dei tabacchi esteri, stabilendo che i contrabbandieri devono continuare a restare in carcere ed essere trattati come mafiosi sino a quando non collaborino con la magistratura, rivelando i nomi dei complici e tutte le stecche di sigarette che sono riusciti a sottrarre alla Guardia di finanza. *(Applausi)*.

Questa, signor Ministro, si chiama giustizia di classe. In coerenza con questa concezione classista della società, il Ministro si è incessantemente impegnato, per tutta la legislatura, per abrogare e ridimensionare i reati dei colletti bianchi e per limitare in vari modi l'utilizzo delle intercettazioni per questo tipo di reati. Così, ad esempio, con il decreto-legge n. 105 del 2023, è stata approvata una modifica del codice di procedura penale che stabilisce che, se due mafiosi, intercettati per mafia, parlano tra di loro, nel corso di una conversazione, di una corruzione di 10 milioni di euro, che riguarda due politici, di cui sono venuti a conoscenza, questa parte della conversazione non può essere utilizzata, perché la corruzione non è un reato grave, per il Ministro. Però con la stessa norma si stabilisce che se quei mafiosi, 10 minuti dopo,

parlano di furti aggravati commessi da delinquenti di quartiere, quelle conversazioni possono essere utilizzate. Questa si chiama giustizia di classe. *(Applausi)*.

Com'è stato ricordato dalla collega Bilotti, questo gennaio il Ministro ha definito vergognosa e incivile l'attuale normativa della spazza corrotti che consente le intercettazioni con l'uso dei trojan per i reati di corruzione, anche nei casi che egli ha definito di modestissime mazzette, e ha anticipato che il Governo è già all'opera per eliminare questa norma. Tuttavia, è lo stesso Ministro che nel decreto sicurezza ha disposto l'autorizzazione per l'intercettazione ambientale con il trojan per il reato di induzione all'accattonaggio. È giustizia di classe questa. *(Applausi)*.

Il Ministro non si è però limitato solo a picconare il pilastro dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, ma ha dato gravissimi colpi di piccone anche a un altro pilastro dello Stato costituzionale di diritto, quello della soggezione del potere pubblico ai limiti della legge. Il Ministro ha infatti stabilito, con l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio, che i titolari di potere pubblico non sono incriminabili e non sono processabili quando abusano del loro potere per creare discriminazioni tra i cittadini, favorendo quelli tra loro che sono dello stesso partito politico, della stessa clientela, parenti, nell'affidamento di appalti pubblici senza gara, nella nomina a incarichi dirigenziali, nelle assunzioni e che, di contro, possono abusare liberamente dei loro poteri per vessare i cittadini che non si piegano ai loro voleri. È un personale contributo del Ministro alla proliferazione della malapolitica che si nutre di abuso di potere, di voto di scambio e di clientelismo e che, come una cattiva moneta, caccia dal circuito politico la buona politica.

Il suo contributo è però andato oltre. Il Ministro e la sua maggioranza, da una parte, sono rimasti passivi e assolutamente inerti dinanzi alla sollecitazione dell'Unione europea di introdurre in Italia una seria legislazione per regolare le lobby e, dall'altra parte, hanno "lobbizzato" il reato di traffico di influenze illecite, che è il reato tipico delle lobby. È un personale e fattivo contributo del Ministro alla progressiva trasformazione, in corso da tempo, della politica in cinghia di trasmissione degli interessi delle cricche, dei comitati di affari, delle lobby, tutte impegnate nell'assalto alla diligenza del denaro pubblico e a trasformare i servizi pubblici in privati per scopi di lucro.

Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO (ore 18,05)

(*Segue* SCARPINATO). Lo stesso ministro Nordio, che è stato impegnato sin dal suo insediamento nel diroccare questi pilastri nello Stato di diritto, quando si tratta dei reati di signori cambia completamente registro, e si trasforma in un feroce giustizialista quando si tratta di legiferare in materia di reati della gente comune e di criminalizzare le manifestazioni di dissenso sociale e politico. Il Ministro ha messo la sua firma in un decreto sicurezza bollato da tutta la cultura giuridica come il più grave attacco alla libertà di protesta della storia repubblicana e come esempio di diritto illiberale per la violazione di tutti i principi della cultura liberale del diritto, quelli dell'offensività, della determinatezza, della proporzionalità nella costruzione dei reati. Come se non bastasse, ha già in cantiere nuovi decreti di sicurezza.

Nella sua attività il nostro Ministro non prevede assolutamente la prevenzione; non c'è l'inclusione, non c'è alcuna politica sociale. È un modello di giustizia fondato su un doppio binario: manganello giudiziario e poliziesco per le fasce popolari e per la dissidenza sociale; contemporaneamente, riduzione del ruolo di controllo della magistratura sulla criminalità predatrice dei piani alti della classe dirigente. *(Applausi)*. È un modello che vede il suo coronamento con la riforma costituzionale della magistratura; riforma finalizzata - per stessa ammissione del Ministro - a migliorare non l'efficienza dell'amministrazione della giustizia, ma l'efficienza del controllo politico sulla magistratura. *(Applausi)*. Capiamo bene come il Ministro, essendo stato impegnato in questa ciclopica opera di riscrittura in senso classista e autoritario del sistema penale, non abbia avuto tempo e voglia di occuparsi dell'amministrazione della giustizia che riguarda i cittadini, che è stata lasciata nello stato di abbandono e di degrado descritto da coloro che mi hanno preceduto; del perché l'Italia stia diventando di giorno in giorno la patria del Bengodi della corruzione; e di come le statistiche dimostrino che anche la criminalità da strada sta avendo un'impennata (+9 per cento dei furti, +11 per cento di rapine, +7 per cento di lesioni dolose). Sono segni di una disgregazione sociale che sta colpendo contemporaneamente i piani alti e i piani bassi della piramide sociale.

Concludendo, se l'aspirazione del Ministro era quella di passare alla sola Repubblica per questi meriti, ha certamente centrato il suo obiettivo: il suo nome resterà negli annali della Repubblica come l'artefice della giustizia di classe e del tentativo di assoggettare la giustizia al potere politico. Noi preferiamo essere ricordati come la forza politica che più si è battuta contro questo Ministro *(Applausi)*, per tutelare il valore dell'indipendenza della magistratura e il principio dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge. Per questo vogliamo essere ricordati e non per come sarà ricordato lui. Per questo la nostra è una dichiarazione contro la proposta di risoluzione della maggioranza. *(Applausi)*.

BONGIORNO *(LSP-PSd'Az)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONGIORNO *(LSP-PSd'Az)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, il Ministro nella sua Relazione oggi ha fatto cenno alle 700 pagine di cui è composto il documento che rappresenta quello che è stato fatto. Io sono dell'idea che il ministro Nordio probabilmente, alla fine, non sarà valutato su quelle 700 pagine. Il ministro Nordio – com'è ovvio che sia - sarà valutato sulla base di quella che viene definita la riforma Nordio, e cioè la riforma sul CSM e la separazione delle carriere. Quindi, si vedranno in futuro l'esito del referendum e gli effetti in caso di esito positivo. Potremmo quindi dire: vedremo più avanti, vedremo solo allora se c'è stata la svolta che auspichiamo.

In realtà, un dato che possiamo valutare fin d'ora è che ben prima dell'esito di questo referendum è cambiato qualcosa, ed è cambiato a prescin-

dere dall'esito che avrà il referendum. Prima di questa campagna c'era un dibattito aperto. Il dibattito era tra coloro che sostenevano che le correnti delle magistrature erano portatrici di democrazia ed espressioni di pensiero, arricchivano il dibattito e non facevano politica; guai a pensare che i magistrati facessero politica. C'era invece chi sosteneva che in realtà così non era, perché le correnti compromettevano l'indipendenza della magistratura, atteso che al CSM si vota per correnti e non per merito; erano incompatibili con la terzietà, perché in aula il giudice può essere condizionato dal pubblico ministero che appartiene magari alla corrente di altri, che al CSM dovranno valutare la sua carriera. C'era un dibattito che era aperto. Io stessa, nei decenni in cui c'era questo dibattito, ho sempre chiesto se le accuse che si fanno alle correnti della magistratura sono o meno fondate. Non so, forse ingenuamente credevo tanto all'idea che comunque il magistrato ha un tale potere che dev'essere una specie di sacerdote; ci ho creduto ostinatamente.

Io, cioè, ero tra quelli che dicevano sempre che non credono che, se uno è un magistrato e ha passato un concorso, in qualche modo si possa schierare. Ecco, è successo qualcosa che va oltre il sì e il no che ci saranno il 22 e 23 marzo. Credo che sia successo qualcosa che cambia parecchio. L'ANM ha fatto la scelta di andare oltre il dibattito tecnico, ha fatto la scelta di fare un dibattito diverso.

Tutti sapete che sono apparsi dei cartelli, ma non so se tutti avete letto quei cartelli. C'è una parte in cui in maiuscolo è scritto: "Vorresti giudici che dipendono dalla politica?". E fin qui è una domanda. Poi sotto ci sono due righe: "Con la legge Nordio i politici vogliono controllare le decisioni dei magistrati". Ecco, questa è una scelta di andare oltre. Questa è una scelta di voler vincere a tutti i costi, con qualunque mezzo. Quello che è scritto nei cartelli, attribuito alla riforma, noi non lo vogliamo, noi non lo vorremo, noi non l'abbiamo scritto; e, se l'avessimo voluto, l'avremmo scritto. Di fronte al fatto che - come sapete benissimo - questi cartelli hanno suscitato polemiche e qualcuno è andato a fare denunzie, ho detto di vedere ora come l'ANM risponde. Pensavo che l'ANM rispondesse di aver letto tutto questo, ma non sa dove. Aspettavo questa risposta dell'ANM. La replica è stata che è vero che non c'è nella riforma, ma che in futuro faremo un secondo intervento. Allora nei cartelli, dopo la parte grande: "Vorreste giudici che dipendono dalla politica? No", avreste dovuto aggiungere: "Non lo vuole nemmeno la riforma Nordio". *(Applausi)*.

Il tema è che questo scritto in un cartello non è scritto da chiunque; è scritto da magistrati. Vi ricordate quello che dicevo prima? Un magistrato è un sacerdote. Dice di essere consapevole che non c'è scritto questo. Augusto Barbera ha dichiarato di sentirsi addirittura offeso e ha parlato di una falsificazione dei contenuti della riforma, aggiungendo un'altra cosa, e non so se ci avete fatto caso. Ha aggiunto che ultimamente nei dibattiti si allude comunque alla politica e ai partiti politici come al male da cui stare lontani, una sorta di presunzione di colpevolezza (Augusto Barbera).

Premesso e ribadito che io e tutti quelli che sono qui non vogliamo sottoporre assolutamente i magistrati all'Esecutivo, per la banale considerazione che siamo consapevoli che non è detto che il Ministro sia sempre un garantista come Nordio, lasciando perdere questo, io per ora voglio parlare di

questo, perché qui siete tutti politici, anche voi. Io vorrei contrastare questo sentimento indiscriminato di ostilità e sfiducia che ormai c'è nei confronti della politica, che viene considerata il male. Io vorrei che non fossimo acquiescenti ancora ogniqualvolta la parola politica viene utilizzata con disprezzo e come sinonimo di soggetti di serie B, agitando sentimenti di antipolitica che minano tutti noi e minano il rispetto dovuto alle istituzioni. Chi fa politica, a prescindere dallo schieramento, non deve prestare acquiescenza a questo. *(Applausi)*.

Rapidamente, svolgo tre repliche ad alcune critiche che si fanno. Si dice che questa riforma non interessa assolutamente al cittadino, perché è una riforma sui magistrati, mentre al cittadino interessa la giustizia. Ecco, segnalo che la giustizia non è fatta da codici che si autoapplicano; le norme che ci sono nel codice devono essere interpretate e applicate dal giudice. Quello che vuole un cittadino, quello che vuole un imputato è avere un giusto processo e un giudice imparziale. Con la riforma, quello che si vuole ottenere è quello che vuole il cittadino; il cittadino vuole che il giudice, quando giudica, non abbia timore di dare torto a un pm che appartiene a una corrente che c'è al CSM e che può bocciare e stroncare la sua carriera. *(Applausi)*.

È questo il tema: sganciare il giudice e i magistrati dalla corrente significa dare al giudice la possibilità di interpretare liberamente le norme, in maniera indipendente. Tutti dicono: va bene, ma le norme si applicano. Lo dico per i non giuristi: ogni norma ha un nucleo certo e una zona incerta, la cosiddetta discrezionalità. Il giudice deve compiere una serie di opzioni per interpretare quella norma ed è in quello spazio di discrezionalità che ci vuole l'etica del magistrato, che ci vuole l'indipendenza, che ci vuole un magistrato che non guardi alla corrente e non cerchi di fare lo sgambetto al legislatore.

Contro la riforma è stato detto che il sorteggio è un sistema che svilisce il merito e affida tutto al caso. Guardate che il sorteggio non è tra passanti e magistrati: sono tutti magistrati quelli che vengono sorteggiati. Si dice: non è detto che sia il più adatto. Ma il più adatto a che? Chi va al CSM deve fare assunzioni, assegnazioni, trasferimenti, promozioni e provvedimenti disciplinari. Il magistrato è chiamato a giudicare stragi e non è in grado di valutare se fare o meno una promozione? Soprattutto, a proposito di questa storia del caso: un cittadino che viene messo sotto processo - secondo voi - può scegliere il giudice più garantista? Chi capita capita, quindi anche lì c'è il caso. *(Applausi)*.

Quello che dico, avviandomi alla conclusione, vedendo il tempo che scorre, è che quello che sta succedendo è di una gravità assoluta. Sono una persona che dubita, ma dopo quello che sta succedendo stanno venendo meno i miei dubbi. Ricordo che, quando lavoravo le prime volte, guardavo l'immagine della giustizia. Sapete che la dea della giustizia è Temi e in mano ha la spada, simbolo di autorevolezza. E poi, sapete cos'ha davanti agli occhi? La benda, che come sapete significa indipendenza, perché non guarda in faccia a nessuno. Qui la benda è andata via. *(Applausi)*.

Per concludere, in questa campagna davvero piena di sorprese, ma che sta facendo venir meno dei dubbi, a prescindere dall'esito, alcuni sottolineano l'importanza dell'indipendenza della magistratura dalla politica, ma al con-

tempo rivendicano la dipendenza dalle correnti. Credo sia come se alcuni magistrati si sentissero membri di una società migliore, in cui la politica, che detestano, è nobile se è fatta dalla loro corrente ed è ignobile se è fatta dagli altri. *(Applausi)*.

BAZOLI *(PD-IDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAZOLI *(PD-IDP)*. Signor Presidente, questa discussione dovrebbe essere l'unica occasione nella quale si parla dei problemi della giustizia italiana; invece, purtroppo, anche questa è diventata un'occasione di dibattito sul referendum costituzionale, che con i problemi minuti della giustizia italiana c'entra veramente poco. *(Applausi)*. Non parlerò dei referendum, però voglio dire solo una cosa a questo proposito. Si criticano tanto i sostenitori del no, quando dicono che non si vuole una magistratura asservita alla politica. Penso che, se hanno un torto i sostenitori del no che dicono queste cose, il torto sia quello di prendere sul serio le parole che ha pronunciato in quest'Aula il ministro Nordio, quando è venuto a illustrare il provvedimento sulla separazione delle carriere. *(Applausi)*. In quella circostanza ricordo molto bene che il ministro Nordio disse che, negli anni passati, la magistratura aveva esondato dai suoi limiti e che quella riforma ha l'obiettivo di riequilibrare i poteri dello Stato. Se questo è l'obiettivo, una qualche preoccupazione credo sia legittimo averla. *(Applausi)*.

Di tutto ci siamo occupati in questi anni, tranne di ciò che conta davvero, perché il Governo e la maggioranza - lo hanno dimostrato oggi - erano e sono troppo impegnati a portare a termine la riforma costituzionale della giustizia, cioè la separazione delle carriere e la demolizione del Consiglio superiore della magistratura, per potersi occupare della "bassa cucina", di quelle piccole "miserie" come la durata dei processi, la dotazione di personale e di mezzi e l'efficienza degli uffici. Sono tutte questioni che interessano la giustizia e con la quale si confrontano e hanno a che fare i cittadini italiani, su cui, per vostra stessa ammissione, la riforma non avrà alcun impatto.

È una riforma che vi siete scritti da soli, che avete imposto al Parlamento senza alcuna possibilità d'interlocuzione delle opposizioni, spaccando la giurisdizione e dividendo il Paese. Proprio questa è forse la vostra colpa più grave, perché il referendum su cui si voterà tra poche settimane potrà finire con la vittoria dei sì o - come noi auspichiamo - con la vittoria dei no, ma di certo lascerà dietro di sé le scorie di una spaccatura che avete voluto e cercato su una materia come la giustizia che meriterebbe ben altro approccio, quantomeno lo sforzo di una condivisione, la ricerca di terreni comuni, il tentativo di soluzioni condivise. *(Applausi)*.

Invece avete scelto - come ricordava il senatore Verini - un approccio ideologico, l'esibizione muscolare, considerando il dialogo e persino il Parlamento come un fastidioso inciampo e poi, ebbri di una riforma che, nel migliore dei casi, lascerà macerie profonde nella giurisdizione, vi siete dimenticati completamente - come dimostra il dibattito che abbiamo fatto oggi - della

macchina della giustizia, del suo concreto funzionamento, ciò che interessa imprese, cittadini, mercato, economia.

Certo, quando si è trattato di occupare posti e consolidare potere, non vi siete tirati indietro: avete riorganizzato il Ministero della giustizia per assecondare le volontà accentratrici della Capo di Gabinetto, alla quale è stato dato un appannaggio pari a quello di sei dirigenti e uno staff di 20 persone che ne hanno fatto il Ministro ombra e che, nel frattempo, ha fatto terra bruciata praticamente di tutti i capi dei settori più delicati e nevralgici del Ministero. Non era mai accaduto nella storia del Paese che, in poco più di tre anni, tutti i vertici del Ministero se ne andassero, nell'ordine: l'originario Capo di Gabinetto, il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, il capo del Dipartimento per gli affari di giustizia, il capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, la direttrice dell'Ispettorato generale, il direttore generale dei Sistemi informativi, il capo del Dipartimento per l'innovazione tecnologica e perfino il capo Ufficio stampa. Un esodo di dirigenti senza precedenti; un accentramento di potere interno senza precedenti; un disastro senza precedenti, che riguarda il Ministero della giustizia. *(Applausi)*.

È dunque il caso di ricordare al Ministro, che purtroppo non è in Aula - ma siamo abituati alla sua assenza quando si discute di giustizia - che l'articolo 110 della Costituzione gli assegna un compito - come ha ricordato la presidente Rossomando - ossia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Non una volta il Ministro, con l'eccezione di questi appuntamenti annuali, è stato visto in Aula e figuriamoci in Commissione giustizia: non l'abbiamo mai visto in Commissione giustizia ad annunciare, spiegare, difendere e discutere qualche provvedimento utile a far funzionare meglio la giustizia. *(Applausi)*. Peraltro, i problemi sono tanti, li abbiamo ricordati nella discussione generale, come la durata dei processi. In questi anni, sotto la spinta del PNRR e degli obiettivi da conseguire, i tempi dei processi civili e penali si sono ridotti in modo significativo. È vero, ma questo è dovuto in larga misura a una scelta che venne fatta quando si decise, con il Governo Conte II e con il Governo Draghi, come impegnare le risorse del PNRR. Allora si decise di destinare una parte cospicua di quelle risorse all'assunzione di personale a tempo determinato per attuare l'ufficio del processo, cioè per dare ai giudici uno staff che li aiutasse a garantire maggior efficienza e produttività; una scelta che allora venne osteggiata da Fratelli d'Italia, che però - per fortuna - non governava e dunque non fece danni. Orbene, se nei primi anni i risultati sono stati significativi - penso alla riduzione dei tempi - ora la riduzione dei tempi ha rallentato, anzi si vede qualche segnale di controtendenza e ormai è probabile - e in questo devo smentire il Ministro che ha detto una cosa falsa - che i target assegnati dall'Europa non verranno raggiunti sotto il profilo della durata dei processi civili, che è uno dei target più importanti.

Quanto abbiamo discusso in questi anni di detti problemi? Quanto abbiamo discusso in quest'Aula? Ve lo dico io: in totale mezzo pomeriggio, quando pochi mesi fa è stato emanato un decreto-legge per individuare qualche soluzione d'emergenza per accelerare i processi. Mi riferisco a un provvedimento d'urgenza che cercava di ovviare alla sostanziale latitanza di questi anni nel monitoraggio dei tempi, delle performance, della durata dei processi, e che peraltro ha fallito i suoi obiettivi.

Intanto, ovviamente, lo scopo fondamentale non era la riduzione dei tempi dei processi, ma la separazione delle carriere. Ma cosa succederà quando i contratti in essere degli assunti nell'ufficio del processo scadranno, di qui a pochi mesi? Qualcuno si è chiesto cosa succederà nei tribunali quando quel personale improvvisamente sparirà?

Cos'è stato fatto per garantire continuità a un'esperienza senza la quale rischiamo di fare un salto all'indietro di anni nell'efficienza? Troppo poco è stato fatto. Avete nascosto sotto il tappeto l'altra fetta della giustizia, quella dei giudici di pace, che peraltro smaltiscono un terzo della richiesta di giustizia in Italia e che vi siete completamente dimenticati, perché tanto non entrano nelle statistiche rilevanti ai fini degli obiettivi del PNRR.

In questo caso, i dati sono impietosi: solo il 27 per cento dei giudici di pace previsti in organico sono attualmente in servizio. Chiunque abbia a che fare con questi uffici, a partire dagli avvocati, sa che i tempi di risoluzione delle controversie continuano ad aumentare. E stiamo parlando della giustizia di prossimità, quella che riguarda le cause condominiali, le sanzioni amministrative, i piccoli risarcimenti del danno, le inadempienze contrattuali di minore entità: una giustizia dimenticata.

Parliamo delle carenze del personale amministrativo, con scoperture che vanno dal 37 per cento nei tribunali ordinari al 33 per cento presso la Corte di cassazione. Parliamo delle carenze nella dotazione di adeguati supporti informatici per il processo telematico, con l'applicativo per il processo penale (APP) del Ministero, i cui malfunzionamenti hanno quasi paralizzato gli uffici penali. Tutte carenze che certo è difficile colmare, se il Ministro non difende le risorse destinate al comparto giustizia. Anche con quest'ultimo bilancio, vi sono stati tagli pari a 200 milioni in tre anni. Come si fa a gestire la giustizia in questo modo? Intanto, per fortuna, si attua la separazione delle carriere.

È poi sotto gli occhi di tutti il collasso del sistema dell'esecuzione penale: sovraffollamento diffuso nelle carceri, per una media del 130 per cento, ed oltre 63.500 detenuti per una capienza di 46.000 posti letto. Erano 56.000 i detenuti prima del vostro avvento, adesso sono 63.500. Gli istituti penitenziari minorili sono riempiti all'inverosimile e le condizioni di detenzione sono spaventose, tanto che hanno portato al non invidiabile record delle morti in carcere, mai così elevato da quando si raccolgono i dati.

Non sono bastati gli appelli del Papa e del Presidente della Repubblica a smuovervi dalla vostra pusillanime accidia sul tema. Al contrario, avete proseguito imperterriti, con politiche inutilmente securitarie, che hanno inasprito le pene ed introdotto decine di nuovi reati, senza aumentare di un briciolo la sicurezza degli italiani. Chiedete a qualunque italiano se si senta più sicuro oggi, dopo tre anni e mezzo di Governo della destra, e vi risponderanno tutti di no. *(Applausi)*.

Però, avete realizzato la separazione delle carriere, che non solo non risolve alcuno dei problemi che abbiamo elencato, ma è destinata ad aggravarli. Questo perché, nel malaugurato caso dovesse essere confermata dagli italiani, per altri anni il Ministero, il CSM e il Parlamento saranno assorbiti dalla stesura, dalla discussione, dal confronto e dal voto sulle numerose e complesse leggi attuative della riforma costituzionale e non avranno tempo

per occuparsi di carenze, efficienza, risorse, personale, mezzi e carceri. Insomma, la giustizia italiana può attendere.

Signor Presidente, questo è il momento della valutazione dello stato dell'amministrazione della giustizia nel nostro Paese, ma è anche l'occasione per fare un bilancio di questi tre anni e mezzo di politica della giustizia e l'unico termine che ci viene in mente per definirlo in maniera adeguata è fallimento. Avete fallito, signor Ministro. La giustizia italiana oggi si trova in condizioni peggiori di tre anni e mezzo fa e la vostra sconfitta al referendum sarà l'epitaffio su una stagione da dimenticare. *(Applausi)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto tecnico «Carlo Alberto Dalla Chiesa» di Partinico, in provincia di Palermo, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulla Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia (ore 18,29)

BERRINO *(FdI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERRINO *(FdI)*. Signora Presidente, membri del Governo, inizio subito ringraziandola, signor Ministro, perché lei interpreta al meglio il programma con cui questa maggioranza è stata eletta, il programma con cui il Governo si è presentato e lo fa per noi con orgoglio.

Forse, mentre era assente, le è stato detto che si deve vergognare. No, signor Ministro, lei non si deve vergognare; si deve vergognare chi le dice che si deve vergognare. *(Applausi)*. Noi siamo orgogliosi del suo operato, non ci sentiamo di dover votare cose che lei o il Governo ci imponete. Noi, quelle leggi che lei porta in Parlamento, le abbiamo prima inserite nel nostro programma di Governo e siamo contenti e orgogliosi che questo Parlamento le approvi e le metta a disposizione del Paese.

Le è stato detto in sua assenza che lei rappresenta quello che un Ministro non dovrebbe essere. Noi del Gruppo Fratelli d'Italia, ma penso tutta la maggioranza, diciamo che lei è il Ministro che deve essere, lei è il Ministro che noi vogliamo, lei è il Ministro che fa quello che questa maggioranza e gli elettori - che questa maggioranza hanno eletto - si aspettano da lei. Quindi, vada avanti così, non presti l'orecchio e il sentimento a chi cerca di offenderla personalmente per un lavoro che lei fa con il mandato del nostro presidente Giorgia Meloni, con il mandato del suo Governo e con il mandato, soprattutto, degli italiani che hanno voluto che fossimo qui ad approvare queste riforme. *(Applausi)*.

Ci è stato detto che questa discussione di oggi pomeriggio si è trasformata in una discussione sul referendum, senza dimenticare che, ad esempio,

il nostro senatore Rastrelli, che ha parlato prima di me in discussione generale, del referendum non ha parlato per niente. Sono altri che hanno tirato in mezzo il referendum per dire che lei, il Governo e noi stiamo facendo male ad andare verso la riforma della giustizia, come la intende la riforma Nordio, con la separazione delle carriere, e incontro a un referendum che invece ci vedrà vincitori.

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 18,35)

(*Segue* BERRINO). Apprezzo molto che lei, nella Relazione che ha letto questa mattina alla Camera, che abbiamo potuto leggere anche qui in Senato, abbia detto che quel referendum non è un referendum contro i magistrati, non è un referendum contro qualcuno e non è un referendum di una parte politica. Quello è il referendum su una riforma epocale, che, anche se molti adesso si vergognano di aver evocato non nei decenni precedenti, ma negli anni precedenti, è nel cuore di molti di quelli che sono qui. Certo che oggi qualcuno la politicizza per poter dir di no, perché sennò direbbe sì. Invece Fratelli d'Italia, il centrodestra, non la politicizza: è un referendum ed è una riforma che è nelle mani degli italiani e che non deve essere votata perché uno sta da una parte ed è sì e l'altro sta dall'altra parte e quindi è no. Questo è confermato da moltissimi esponenti che fanno politica oggi e che l'hanno fatta in passato, non dalla nostra parte, e che affermano la bontà di questa riforma *(Applausi)* e che invitano a votare sì al referendum. Lo affermano magistrati come lei, che sono ancora in servizio, o che come lei sono in quiescenza che quella non è una riforma di parte, ma è una riforma che farà bene alla magistratura e quindi alla giustizia in Italia. Lo affermano con decisione anche tantissimi costituzionalisti, che dicono che quella riforma è nel solco della Costituzione e che nulla ha di anticostituzionale, anche perché sennò non sarebbe arrivata in Parlamento e non arriverebbe al referendum. Quindi lei, signor Ministro, non ha nulla da vergognarsi. Vada avanti col nostro favore e la ringrazio ancora una volta.

Veniamo poi alla situazione della giustizia che lei ha presentato nelle 700 pagine di cui ci ha riportato una breve sintesi (grazie anche per aver fatto una breve sintesi di quanto ha presentato alla Camera), in cui sono contenuti, è vero, molti numeri. I numeri sono numeri e non possono essere cambiati.

Ci stupiamo di come molti siano riusciti a dire cose contrarie, ad esempio, sul PNRR Giustizia, su cui forse siamo i più bravi in Europa. Siamo quasi alla fine, abbiamo speso quasi tutti i soldi, nonostante altri abbiano individuato gli obiettivi da raggiungere, ma che lei sta raggiungendo. Uno degli argomenti che in questi giorni è venuto a galla sul fronte del PNRR è quello dell'Ufficio del processo. Il personale dell'Ufficio del processo è stato assunto seguendo ciò che prevedeva il decreto legislativo n. 80 del 2021, ossia che il termine fosse il 30 giugno 2026. In quel provvedimento non c'erano contratti a tempo indeterminato (perché forse non ci potevano essere?), ma non c'era neanche una via d'uscita che indicasse come quei contratti a tempo determinato potessero poi essere trasformati, se ci fosse stata la volontà di trasformarli, a tempo indeterminato. Ma questo Governo, col decreto-legge n. 25 del 2025 e con le leggi di bilancio del 2024 e del 2025, ha fatto sì che dopo il 30

giugno (perché prima non si può fare), quindi dal 1° luglio 2026, 6.000 persone dell'Ufficio del processo siano stabilizzate. *(Applausi)*.

Perché non dite queste cose? Perché dite che a oggi non è stato stabilizzato ancora nessuno? Oggi non si può, in forza di quel decreto-legge del 2021; si potrà dopo, dal 1° luglio 2026, e noi lo faremo, ci sono già i numeri.

Sulla digitalizzazione, rilevo che sono stati digitalizzati quasi 8 milioni di fascicoli, che vanno oltre il target che il Governo si era posto.

Il PNRR prevedeva, per il settore giustizia, 2,7 miliardi di euro; a oggi sono stati pagati 2 miliardi, il 73 per cento di quanto era stato impegnato. Gli investimenti nel settore della giustizia equivalevano a 2,8 miliardi ed è stato disposto, a oggi, il pagamento di 2,1 miliardi. Ditemi voi dov'è il fallimento. Ditemi voi dove sono i numeri che per voi sostengono il fallimento del Ministro e del Governo in questo campo.

Vogliamo passare al settore della sicurezza e della giustizia? Oggi voi dite che in Italia non c'è sicurezza, quando avete fatto una lotta senza tregua, fino a sedervi lì, su quel pavimento rosso, per non farci approvare il decreto-legge sicurezza. Oggi dite che ci sono le borseggiatrici nelle città e che rappresentano un rischio, quando avete offeso me, a quel tempo, e tutti noi in Commissione, perché sostenevamo che debba andare in galera chi ruba! *(Applausi. Commenti)*.

Ci avete detto che erano inutili le norme che aumentavano le pene per chi compiva reati dentro le stazioni e vediamo cosa sta succedendo. Però poi ci dite che c'è più gente in galera, perché noi approviamo norme che fanno condannare chi compie reati. Noi siamo orgogliosi di questo, perché i cittadini, a noi, chiedono questo.

Non è giustizia classista impedire che un ladro rubi il portafoglio a una povera nonna. Non è giustizia classista impedire a qualcheduno di occupare le case dei pensionati quando vanno all'ospedale. *(Applausi)*.

Noi rifiutiamo l'accusa che il nostro Governo e il nostro Ministro stiano facendo giustizia classista. Non è vero e questo, come ho già detto in passato, fomenta le violenze. Nessuno può dire che noi di centrodestra, noi di Fratelli d'Italia, siamo partiti classisti. Non è vero, non è possibile. *(Commenti).* Signor Ministro, lei vada avanti… *(Commenti).*

PRESIDENTE. Allora, lo vogliamo lasciar parlare? Sta peraltro rispondendo a temi già trattati. *(Commenti).*

Prego, vada avanti.

BERRINO *(FdI)*. Lei, signor Ministro, vada avanti.

PRESIDENTE. Senatore Croatti, la richiamo all'ordine e non è la prima volta.

Prego, senatore Berrino.

BERRINO *(FdI)*. Le ripeto ancora una volta quanto detto a chi le dice di vergognarsi o che lei non è quello che dovrebbe essere un Ministro della giustizia. Noi ci ricordiamo di recenti Ministri della giustizia, di cui non si ci ricorda neanche il nome, ma le famose citazioni dei classici sì. Vada avanti

così, lei e il Governo avete la nostra fiducia e il nostro voto favorevole sulla proposta di risoluzione. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che il Ministro della giustizia ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 5.

Metto pertanto ai voti la proposta di risoluzione n. 5, presentata dai senatori Berrino, Stefani, Zanettin e Petrenga.

È approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata. *(Applausi)*.

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3, 4 e 6.

Si è così conclusa la discussione della Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PELLEGRINO *(FdI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO *(FdI)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, 52 anni fa, nel cuore dell'Europa, un ragazzo di 20 anni decise di onorare la propria vita con il sacrificio estremo. Davanti agli occhi di un mondo che a me quegli occhi li voleva chiudere, che stava voltando lo sguardo, Jan Palach scelse di bruciare il proprio corpo per impedire che bruciasse la libertà del suo popolo.

Voglio ricordare con profondo rispetto questo suo gesto perché non rimanga relegato al passato e affinché la memoria possa continuare a parlare a noi. Palach era cresciuto nella speranza della Primavera di Praga, quando la Cecoslovacchia aveva provato a respirare la libertà e fu tradita da quel comunismo che la illuse di regalarle la libertà perché poi arrivarono i carri armati, tornò la censura, arrivò la paura e tornò la pretesa che un'intera Nazione tacesse. In quel silenzio imposto Palach decise di farsi ascoltare con un gesto estremo, cospargendosi di benzina. Nel darsi fuoco era cosciente e quando qualcuno cercò di salvarlo buttandogli una giacca addosso per spegnere le fiamme, l'unica cosa che seppe dire fu: ho fatto tutto da solo, però ti prego di leggere e conservare la lettera che ho scritto prima di andar via. In quella lettera chiedeva semplicemente cose brevi, per noi quasi banali, e cioè il ritorno della libertà di stampa e il divieto di far pubblicare ancora il giornale sovietico che era ispirato ai princìpi del socialismo reale che è stato sconfessato dalla storia e, in particolare, dagli eventi di quei giorni.

Di lui voglio però raccogliere il messaggio più intimo, nell’avviarmi a concludere, signor Presidente. Nonostante si sia dato fuoco, consigliò ai suoi amici, che per patto di ribellione avrebbero potuto seguire la sua strada, di

combattere vivendo, perché bisogna vivere per gli ideali per cui aveva sacrificato la vita. Ebbene, il ricordo di Palach credo che debba tornare vivido in quest'Aula e in questa Italia, soprattutto in un momento cruciale - lo abbiamo ribadito più volte - in cui la tensione politica è diventata quasi esacerbata; una tensione politica che tradisce quello spirito che fu anche di Palach. Pertanto, nel concludere, dico che il suo sacrificio ci ricorda che la libertà non si difende con l'odio, non si difende con la demonizzazione dell'avversario, non si difende con la minaccia e con la paura, perché la libertà significa rifiutare ogni violenza verbale e politica, e perché la libertà vive solo dove ci sono responsabilità e coraggio. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Senatrice, la ringrazio e mi unisco alle sue parole.

FLORIDIA Barbara *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIDIA Barbara *(M5S)*. Signor Presidente, il mio intervento, a nome del MoVimento 5 Stelle, è volto ad esprimere vicinanza alle popolazioni delle Regioni del Sud - come abbiamo fatto anche per suo tramite - per il maltempo che le ha colpite. Non è stato un maltempo qualunque: c'è stato un ciclone (il ciclone Harry) che si è abbattuto essenzialmente sulla Sicilia, con onde alte più di 10 metri e raffiche di vento che hanno superato i 150 chilometri orari. Ci sono strutture, infrastrutture e strade danneggiate, divelte e allagate. Chiediamo dunque che il Governo deliberi lo stato d'emergenza, perché servono immediate risorse e procedure straordinarie affinché queste risorse possano subito essere messe a terra per aiutare le comunità, visto quello che stanno affrontando (lo abbiamo visto tutti dai video e dalle foto, ma siamo stati al telefono anche con tutti i nostri parenti e concittadini), e anche per poter immediatamente dare soccorso e assistenza alle popolazioni.

Chiediamo lo stato d’emergenza perché sulla Sicilia si sono abbattute due calamità. La prima è quella naturale di cui ho parlato, rispetto alla quale non abbiamo potuto fare niente, perché non è colpa dell'uomo, era imprevedibile.

La seconda calamità è il Governo Schifani, me lo faccia dire. *(Applausi)*. È già una terra in ginocchio, con 3 miliardi di PNRR tolti alla Sicilia, e 900 milioni tolti proprio alle infrastrutture stradali e questa calamità governativa ha messo in ginocchio una Regione che adesso è in ginocchio anche per la seconda calamità, quella naturale. *(Applausi)*.

POGLIESE *(FdI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POGLIESE *(FdI)*. Signor Presidente, ho apprezzato molto le parole con cui ha ricordato ciò che è accaduto in questi ultimi giorni in Sicilia, in Calabria e in Sardegna, esprimendo la solidarietà di questa prestigiosa Assemblea alle popolazioni colpite. Ho apprezzato un po' meno la polemica

inopportuna della senatrice Barbara Floridia. Credo che in questo momento bisogni dimostrare, non soltanto a parole, ma anche con fatti concreti, la solidarietà nei confronti di chi ha vissuto il dramma delle proprie abitazioni distrutte, delle aziende totalmente impossibilitate a continuare la propria attività di impresa. A proposito di infrastrutture fondamentali per il territorio siciliano, la tratta Catania-Messina della rete ferroviaria è interrotta *sine die*.

In questo momento credo sia altrettanto doveroso ringraziare con estrema sincerità i volontari della Protezione civile, le Forze dell'ordine, i Vigili del fuoco, i sindaci e tutti coloro i quali hanno dimostrato grande spirito di abnegazione e grande efficienza nell'affrontare un'emergenza mai vissuta nelle nostre terre. *(Applausi)*. Mi auguro e sono certo che il Governo farà la propria parte per stanziare le risorse necessarie per avviare, nel più breve tempo possibile, una ricostruzione che le nostre terre siciliane, calabresi e sarde certamente meritano. *(Applausi)*.

NICITA *(PD-IDP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICITA *(PD-IDP)*. Signor Presidente, siamo qui a discutere di eventi che si sono manifestati in modo eccezionale e drammatico fino a poche ore fa. Ancora non abbiamo una stima precisa dei danni: si sta parlando di danni pari a circa un miliardo per quanto riguarda la sola Sicilia. Com'è stato ricordato, questo è un evento atmosferico dovuto ai ripetuti mutamenti climatici che osserviamo e di cui siamo costretti a subire i danni in Sicilia, in Calabria e in Sardegna.

Abbiamo visto delle immagini che al momento non stanno nelle primissime pagine dei giornali. Parlando della Sicilia, tutta la parte di lungomare di tantissimi paesi, da Ragusa passando per Siracusa, per Catania e Messina, è stata inghiottita completamente dal mare. Pozzallo, Sampieri, Calabernardo di Noto, Siracusa (in una parte importante del lungomare), Catania, Acireale e Nizza di Sicilia, tutti luoghi che sono noti anche per la storia, per la letteratura e per il turismo, oggi vivono una situazione drammatica non soltanto dal punto di vista della distruzione di infrastrutture, ma di tutto quello che riguarda la viabilità.

C'è poi il tema interno: intere campagne sono allagate fino ad Enna, in Sicilia, ma la stessa cosa è avvenuta in Calabria e in Sardegna. Intere strade importanti della Sicilia, come anche una statale in Calabria e in Sardegna, sono state per metà inghiottite dal mare. Ora, questa è una situazione tragica nella quale noi non ci auguriamo che il Governo intervenga, ma pretendiamo che il Governo intervenga con celerità, perché siamo di fronte a una situazione nella quale i danni che si verificheranno sul turismo, sulla pesca (con moltissime barche completamente inghiottite dal mare), sulla viabilità e in termini di disagi (pensiamo anche al trasporto ferroviario), che dovranno essere affrontati dalla popolazione siciliana, calabrese e sarda, richiedono un intervento immediato del Governo.

Quindi chiediamo innanzitutto che il Governo venga a riferire immediatamente sui danni che ci sono. Inoltre chiediamo che si impegni concretamente, già nel milleproroghe, innanzitutto a sospendere gli oneri fiscali dei cittadini e delle imprese colpiti direttamente da queste iniziative. Chiediamo che ci sia la possibilità di ripristinare, sempre nel milleproroghe, gli oltre 2 miliardi destinati al Ponte sullo Stretto per il 2026, che sappiamo già che saranno dei residui che non saranno utilizzati, per utilizzarli nelle Regioni che hanno ceduto i propri fondi strutturali a questo fine.

Chiediamo infine, signor Presidente, che i 5 miliardi di InvestEU che il Governo non è riuscito a spendere e che la Commissione europea permette di dedicare alle infrastrutture siano destinati a misure concrete per contrastare gli effetti dei mutamenti climatici. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Mi unisco a tutti e tre gli interventi, come avevamo già fatto prima con l'applauso corale di tutta l'Assemblea, e sono certo che saranno ascoltate le richieste che sono state avanzate.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 22 gennaio 2026

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 22 gennaio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni

II. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento *(alle ore 15)*

La seduta è tolta *(ore 18,54)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modifiche alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1279-B**)**

N.B. Il Senato approva in seconda deliberazione il disegno di legge nel suo complesso con la maggioranza assoluta dei suoi componenti.

ARTICOLI DA 1 A 10 NEL TESTO APPROVATO IN SECONDA DELIBERAZIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

(Modifica all'articolo 5 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. Al numero 18) dell'articolo 5 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, le parole: « edilizia popolare » sono sostituite dalle seguenti: « edilizia residenziale pubblica ».

Art. 2.

(Modifica all'articolo 7 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. Dopo il numero 3) dell'articolo 7 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, è aggiunto il seguente:

« 3-*bis*) all'istituzione di nuovi enti di area vasta e alla modificazione della loro circoscrizione e denominazione, intese le popolazioni interessate ».

Art. 3.

(Modifica dell'articolo 8 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. L'articolo 8 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, è sostituito dal seguente:

« Art. 8. - *1.* La Regione esercita funzioni di programmazione nonché funzioni amministrative nelle materie in cui ha potestà legislativa a norma degli articoli 4 e 5, in conformità ai princìpi della Costituzione e del presente Statuto ».

Art. 4.

(Modifica all'articolo 11 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. Al comma 1 dell'articolo 11 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n.

1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « Gli enti di area vasta sono titolari di funzioni amministrative proprie, individuate con legge regionale, e di quelle conferite con legge regionale ».

Art. 5.

(Modifiche all'articolo 12 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. All'articolo 12 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il quarto comma è sostituito dal seguente:

« La legge regionale di cui al secondo comma può essere sottoposta a *referendum* regionale secondo la disciplina prevista da apposita legge regionale »;

b) il quinto comma è abrogato.

Art. 6.

(Modifica all'articolo 13 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. Il comma 2 dell'articolo 13 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, è sostituito dal seguente:

« *2.* Il Consiglio regionale è composto da quarantanove consiglieri ».

Art. 7.

(Modifica all'articolo 54 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. All'articolo 54 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, dopo le parole: « anche nella forma di Città metropolitane, » sono inserite le seguenti: « e degli enti di area vasta ».

Art. 8.

(Modifiche all'articolo 59 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. All'articolo 59 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, dopo le parole: « anche nella forma di Città metropolitane, » sono inserite le seguenti: « e su enti di area vasta a elezione diretta, »;

b) dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

« *1-bis*. La legge regionale disciplina la prima istituzione, le circoscrizioni e, anche con modalità differenziate, le funzioni, la forma di governo e le modalità di elezione degli organi degli enti di area vasta ».

Art. 9.

(Abrogazioni)

1. Sono abrogate le seguenti disposizioni della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1:

a) il numero 4) dell'articolo 5;

b) gli articoli 29, 30 e 60.

Art. 10.

(Disposizioni finali)

1. Agli enti di area vasta di cui all'articolo 59 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, come modificato dall'articolo 8 della presente legge costituzionale, si applicano, in quanto compatibili, le norme di attuazione statutaria previste per gli enti locali.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol (1670**)**

N.B. Il Senato approva in prima deliberazione il disegno di legge composto del solo articolo 1 nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

1. Al testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le parole: « regione Trentino-Alto Adige », ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti: « Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol »;

b) le parole: « province » e « provincia », ovunque ricorrono, qualora riferite all'ente provincia autonoma, sono rispettivamente sostituite dalle seguenti: « province autonome » e « provincia autonoma »;

c) all'articolo 4:

1) all'alinea, le parole: « In armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica e con il rispetto degli obblighi internazionali e degli interessi nazionali - tra i quali è compreso quello della tutela delle minoranze linguistiche locali - nonché delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica » sono sostituite dalle seguenti: « In armonia con la Costituzione e i principi generali dell'ordinamento giuridico della Repubblica e con il rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea e dagli obblighi internazionali e degli interessi nazionali - tra i quali è compreso quello della tutela delle minoranze linguistiche locali - » e le parole: « potestà di emanare norme legislative » sono sostituite dalle

seguenti: « competenza legislativa esclusiva, nelle forme e nei limiti previsti dal presente statuto, »;

2) al numero 1) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , compresa la disciplina del rapporto di lavoro e della relativa contrattazione collettiva »;

d) all'articolo 5, alinea, le parole: « nei limiti del precedente articolo e dei principi » sono sostituite dalle seguenti: « nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 4, primo comma, e dei principi fondamentali »;

e) all'articolo 8:

1) al numero 1) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , compresa la disciplina del rapporto di lavoro e della relativa contrattazione collettiva »;

2) il numero 5) è sostituito dal seguente:

« 5) governo del territorio, ivi compresi urbanistica, edilizia e piani regolatori »;

3) il numero 17) è sostituito dal seguente:

« 17) viabilità, acquedotti e contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture di interesse provinciale »;

4) il numero 19) è sostituito dal seguente:

« 19) assunzione diretta, istituzione, organizzazione, funzionamento e disciplina di servizi pubblici d'interesse provinciale e locale, ivi compresa la gestione del ciclo dei rifiuti »;

5) al numero 24) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « ; piccole e medie derivazioni a scopo idroelettrico »;

6) dopo il numero 29) sono aggiunti i seguenti:

« 29-*bis*) tutela dell'ambiente e dell'ecosistema di interesse provinciale, compresa la gestione della fauna selvatica;

29-*ter*) commercio »;

f) all'articolo 9:

1) il numero 3) è abrogato;

2) al numero 9) sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: « in quanto disciplinate dall'articolo 13 »;

g) l'articolo 12 è abrogato;

h) all'articolo 20, primo comma, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: « I Presidenti delle Province autonome esercitano altresì le attribuzioni spettanti all'autorità di pubblica sicurezza in materia di gestione della fauna selvatica, di cui all'articolo 8, numero 29-*bis*), ad eccezione della disciplina relativa alle

armi e alle munizioni nonché alle connesse attività di autorizzazione e sanzionatorie »;

i) all'articolo 25, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Per l'esercizio del diritto elettorale attivo nella provincia di Bolzano è richiesto il requisito della residenza nel territorio regionale per un periodo ininterrotto di due anni. Per l'esercizio del diritto elettorale attivo nella provincia di Trento è richiesto il requisito della residenza nel territorio provinciale per un periodo ininterrotto di un anno. L'elettore che abbia maturato il periodo di residenza ininterrotta biennale nel territorio della regione è iscritto, ai fini delle elezioni dei Consigli provinciali, nelle liste elettorali del comune della provincia ove ha maturato il maggior periodo di residenza nel biennio oppure, nel caso di periodi di pari durata, nel comune di sua ultima residenza. L'elettore che trasferisca la sua residenza nella provincia di Trento o in quella di Bolzano è iscritto nelle liste elettorali della corrispondente provincia di cui al terzo periodo immediatamente dopo il trasferimento della residenza quando possa vantare una residenza storica, con cui abbia già maturato le condizioni per l'esercizio del diritto elettorale attivo nella provincia. Per l'elezione dei Consigli provinciali di cui agli articoli 47 e seguenti e per quella dei Consigli comunali di cui all'articolo 63, durante il biennio di maturazione del requisito della residenza l'elettore esercita il diritto di voto nel comune di precedente residenza »;

l) all'articolo 47, il quarto comma è sostituito dal seguente:

« Sulle leggi provinciali di cui al secondo e al terzo comma il Governo della Repubblica può promuovere la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale entro trenta giorni dalla data della loro pubblicazione »;

m) all'articolo 50:

1) al secondo comma, dopo il primo periodo è inserito il seguente: « Il Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano può deliberare, a maggioranza assoluta dei propri componenti, che la composizione della Giunta provinciale di Bolzano debba adeguarsi, in tutto o in parte, alla consistenza dei gruppi linguistici quale risulta dall'ultimo censimento linguistico »;

2) al terzo comma, dopo il primo periodo è inserito il seguente: « In caso di rappresentanza del gruppo linguistico ladino nella Giunta provinciale, i restanti incarichi di governo spettano agli altri gruppi linguistici in rapporto alla

loro consistenza calcolata sul numero totale dei componenti del Consiglio provinciale »;

n) l'articolo 55 è sostituito dal seguente:

« Art. 55. - Le leggi regionali e quelle provinciali sono promulgate, rispettivamente, dal Presidente della regione o dal Presidente della provincia autonoma entro trenta giorni dalla data di approvazione »;

o) all'articolo 61, dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

« Nei comuni della provincia di Bolzano, qualora nel Consiglio comunale sia presente un solo consigliere appartenente ad un gruppo linguistico, il Consiglio comunale ha la facoltà di riconoscere la sua rappresentanza nella giunta comunale con il voto della maggioranza dei suoi componenti »;

p) all'articolo 98, primo comma, le parole: « previa deliberazione del rispettivo Consiglio » sono sostituite dalle seguenti: « previa deliberazione della rispettiva Giunta »;

q) all'articolo 103, il terzo comma è sostituito dal seguente:

« I progetti di modificazione del presente Statuto sono sottoposti a intesa, adottata a maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio regionale e dei Consigli provinciali sul testo approvato in prima deliberazione dalle Camere. Ove l'intesa non sia raggiunta entro il termine di sessanta giorni, le Camere possono adottare le modificazioni con la maggioranza assoluta dei propri componenti nella seconda votazione, fermi restando i livelli di autonomia già riconosciuti »;

r) all'articolo 107, primo comma, dopo le parole: « del presente statuto » sono inserite le seguenti: « , recanti anche disposizioni volte ad armonizzare l'esercizio della potestà legislativa regionale e provinciale con quella statale, tenendo conto delle particolari condizioni di autonomia attribuite alla regione e alle province autonome di Trento e di Bolzano »;

s) all'articolo 114, le parole: « Trentino-Alto Adige (Trentino-Südtirol) » sono sostituite dalle seguenti: « Trentino-Alto Adige/Südtirol (in lingua tedesca: Region Trentino-Südtirol/Alto Adige) ».

EMENDAMENTI

1.1

GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Respinto

Al comma 1, lettera c*), sostituire il numero 1) con il seguente*: «1) all'alinea, dopo la parola: "Repubblica" sono inserite le parole: "con il rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea" e le parole: "potestà di

emanare norme legislative" sono sostituite dalle seguenti: "competenza legislativa, nelle forme e nei limiti previsti dal presente statuto,".».

1.2

MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Respinto

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) alla lettera c*), sopprimere il numero 2);*

b) *alla lettera* e*), sopprimere il numero 1).*

1.3

GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Respinto

Al comma 1, lettera c), numero 2), al capoverso sopprimere le parole: «e della relativa contrattazione collettiva».

1.4

GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Respinto

Al comma 1, lettera d), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «ed è aggiunto, in fine, il seguente comma: "Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive."».

1.5

GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Respinto

Al comma 1, lettera d), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «ed è aggiunto, in fine, il seguente comma: "Nelle materie di sua competenza la Regione può

concludere accordi con Stati e intese con enti territoriali interni ad altro Stato, nei casi e con le forme disciplinati da leggi dello Stato."».

1.6

GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Respinto

Al comma 1, lettera e), numero 1) al capoverso sopprimere le parole: «e della relativa contrattazione collettiva».

1.7

GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Respinto

Al comma 1, lettera e), numero 2, al capoverso «5)» sopprimere le parole: «, ivi compresi urbanistica, edilizia e piani regolatori».

1.8

MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Respinto

Al comma 1, lettera e)*, numero 2), capoverso* «5)»*, sopprimere la parola:* «, edilizia».

1.9

GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Respinto

Al comma 1, lettera e), numero 4), sostituire il capoverso «19)» *con il seguente*: «19) assunzione diretta e disciplina dei servizi pubblici d'interesse provinciale e locale».

1.10

MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Respinto

Al comma 1, lettera e)*, numero 4), capoverso* «*19)*»*, sopprimere le parole:* «, ivi compresa la gestione del ciclo dei rifiuti».

1.11

NATURALE, SIRONI, MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Respinta la parte evidenziata in neretto; preclusa la restante parte

Al comma 1, apportare le seguenti modificazioni:

a) alla lettera* e), *numero 6), sopprimere il capoverso* «*29*-bis*)*»*;

b) sopprimere la lettera h)*.*

1.12

GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Precluso

Al comma 1, lettera e), numero 6, al capoverso sopprimere il capoverso «29-*bis*)».

1.13

SIRONI, NATURALE, MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Respinto

Al comma 1, lettera h)*, sostituire le parole da*: «esercitano» *fino alla fine del periodo con le seguenti*: «, nella gestione della fauna selvatica di cui all'articolo 8, numero *29*-bis*)*, ferme restando le attribuzioni spettanti all'autorità di

pubblica sicurezza, richiedono la preventiva autorizzazione delle amministrazioni statali competenti nel caso di piani di abbattimento di qualsiasi esemplare.».

1.14

MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera i)*, inserire la seguente*:

«*i*-bis*)* all'articolo 31, è aggiunto, in fine, il seguente comma: "Il regolamento interno stabilisce norme di garanzia per la tutela del ruolo delle minoranze politiche in ogni fase dell'attività consiliare.".».

1.15

MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera i)*, inserire la seguente:*

«*i*-bis*)* all'articolo 36, terzo comma, dopo le parole: "La composizione della giunta regionale» sono inserite le seguenti: «rispetta il principio della parità di genere e".».

1.16

MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera i)*, inserire la seguente:*

«*i*-bis*)* all'articolo 37 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"La Giunta regionale è costituita entro trenta giorni decorrenti dalla data di entrata in carica dei nuovi consigli provinciali.".».

1.17

MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera i)*, inserire la seguente:*

«*i*-bis*)* all'articolo 47, secondo comma, dopo il secondo periodo è aggiunto il seguente: "Al fine di rafforzare gli istituti di democrazia diretta, la

legge provinciale disciplina le sottoscrizioni necessarie allo svolgimento dei predetti *referendum* affinché la loro raccolta avvenga in modalità digitale".».

1.18

GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Respinto

Al comma 1, lettera l), al capoverso sostituire le parole: «trenta giorni» *con le seguenti*: «sessanta giorni».

1.19

MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera n)*, inserire la seguente:*

«*n*-bis*)* l'articolo 60 è sostituito dal seguente: "Con legge regionale sono regolati le forme e le modalità dell'esercizio dell'iniziativa popolare e dei *referendum* confermativi e modificativi delle leggi regionali nonché le procedure per la raccolta delle relative sottoscrizioni necessarie in modalità digitale.".».

1.20

GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Respinto

Al comma 1, sopprimere la lettera p).

1.21

MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Id. em. 1.20

Al comma 1, sopprimere la lettera p)*.*

1.22

MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Respinto

Al comma 1, lettera q)*, capoverso, apportare le seguenti modificazioni:*

a) al primo periodo, sostituire le parole: «sono sottoposti a intesa,» *con le seguenti:* «sono sottoposti a deliberazione»;

b) al secondo periodo, sostituire le parole: «l'intesa non sia raggiunta» *con le seguenti*: «ciò non avvenga».

1.23

GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Respinto

Al comma 1, lettera q), capoverso, sostituire l'ultimo periodo con i seguenti: «Qualora sia manifestato il diniego ovvero sia resa una determinazione con contenuti diversi rispetto al testo approvato dalle Camere in prima deliberazione, su richiesta del Governo o del Presidente della regione o di una provincia, il Presidente del Senato insedia una commissione di convergenza composta da due rappresentanti per ciascuna Camera e da un rappresentante per il Consiglio regionale e per ciascun Consiglio provinciale, designati dai rispettivi Presidenti, con il compito di definire un testo condiviso. La Commissione è presieduta da un componente nominato dal Presidente del Senato e delibera all'unanimità. Il testo condiviso equivale all'intesa prevista dal primo periodo del presente comma ed è approvato dalle Camere nella seconda votazione ai sensi dell'articolo 138, primo comma, della Costituzione. Non si fa luogo alla seconda votazione in mancanza dell'intesa prevista da questo comma.».

1.24

GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Respinto

Al comma 1, lettera q), capoverso, secondo periodo, sostituire la parola: «assoluta» *con le seguenti:* «dei due terzi».

1.25

MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Respinto

Al comma 1, dopo la lettera q)*, inserire la seguente:*

«*q*-bis*)* all'articolo 103, il quarto comma è sostituito dal seguente:

"Le modifiche allo Statuto approvate sono sottoposte a *referendum* popolare confermativo disciplinato dalla legge regionale e non sono in ogni caso sottoposte a *referendum* nazionale.".».

1.26

GIORGIS, PARRINI, MELONI, VALENTE

Respinto

Al comma 1, sopprimere la lettera r*).*

1.27

MAIORINO, CATALDI, GAUDIANO

Respinto

Al comma 1, sostituire la lettera r*) con la seguente:*

«*r)* all'articolo 107 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al primo comma, dopo le parole: "del presente statuto" sono inserite le seguenti: ", recanti anche disposizioni volte ad armonizzare l'esercizio della potestà legislativa regionale e provinciale con quella statale, tenendo conto delle particolari condizioni di autonomia attribuite alla regione e alle province autonome di Trento e di Bolzano";

2) è aggiunto, in fine, il seguente comma: "Con decreto ministeriale, d'intesa con il Consiglio regionale e i consigli provinciali, sono stabilite le modalità di programmazione delle attività delle Commissioni di cui ai commi 1 e 2, delle linee di intervento prioritarie e della pubblicità dei lavori, anche in formato digitale, nonché le competenze e i requisiti professionali dei componenti delle stesse e le forme di garanzia della rappresentanza delle minoranze politiche.".».

RELAZIONE DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA SULL'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5 E 6

(**6-00198**) n. 1 (21 gennaio 2026)

PAITA, SCALFAROTTO, RENZI, ENRICO BORGHI, FREGOLENT, FURLAN, MUSOLINO, SBROLLINI.

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

in relazione al settore della giustizia il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha previsto risorse pari a 2,7 miliardi di euro, finalizzate a favorire ingenti investimenti con l'obiettivo di promuovere efficienza e competitività nel sistema giudiziario italiano: a sei mesi della scadenza del Piano, come evidenziato dallo stesso Ministero, al 30 settembre 2025, sono stati investiti

solo 1,8 miliardi di euro, una cifra significativamente lontana rispetto all'obiettivo di spesa da raggiungere entro il 30 giugno 2026;

la giustizia italiana presenta atavici problemi di malfunzionamento e inadeguatezza, legati in particolare - ma non solo - a una eccessiva lunghezza dei processi civili e penali, nonostante gli evidenti miglioramenti dati dall'attuazione della cosiddetta riforma Cartabia. Tali lentezze sono tuttora legate a un sistema gestionale dei processi vetusto e poco digitalizzato, che inevitabilmente produce ostacoli ed eccessiva burocratizzazione: non portare a termine gli investimenti legati al PNRR risulterebbe essere una profonda occasione mancata per riformare a livello strutturale e organizzativo il sistema della giustizia. La lentezza della giustizia civile rappresenta una vera e propria tassa occulta su imprese, lavoro e investimenti, incidendo negativamente sulla competitività del sistema Paese, sulla certezza dei rapporti economici e sulla capacità dell'Italia di attrarre capitali nazionali e internazionali;

il sistema giudiziario è ancora profondamente carente sul piano della digitalizzazione: di recente, le procure e i tribunali più grandi d'Italia (Roma, Milano, Napoli e Torino) hanno rinviato ulteriormente di tre mesi l'obbligo di depositare atti di inchiesta e processuali nel sistema informativo allestito dal Ministero per digitalizzare la giustizia, a causa di malfunzionamenti legati al software messo a disposizione dal Dicastero. Già lo scorso anno erano stati segnalati problemi legati alle applicazioni e ai portali (più in generale ai sistemi informatici) predisposti per il processo telematico, constatando quindi la mancanza da parte del Ministro della giustizia di soluzioni volte a favorire la digitalizzazione dei processi;

oltre ai malfunzionamenti derivanti dalle procedure informatiche legate al processo telematico, in molti uffici giudiziari si segnalano computer e apparecchiature elettroniche datate, non in grado di gestire i software del Ministero, mentre il personale amministrativo preposto spesso non ha ricevuto dall'amministrazione una formazione sufficiente per affrontare le novità legate alla digitalizzazione: di fatto, molti atti continuano ad essere scritti e depositati in modo cartaceo, con una produzione copiosa di fascicoli difficili da gestire e da consultare;

per quanto concerne le riforme istituzionali, nelle more del referendum sulla cosiddetta separazione delle carriere, appare urgente prevedere concorsi separati per l'accesso alla magistratura requirente e giudicante: senza di essi, la riforma della separazione delle carriere risulterebbe del tutto svuotata e priva di un punto fondante e basilare per la sua riuscita;

nei prossimi progetti di riforma costituzionale in materia di giustizia, inoltre, risulta doveroso introdurre a livello costituzionale la figura dell'avvocato, riconoscendone una fondamentale funzione sociale a difesa dei diritti dei cittadini quale garanzia per una corretta amministrazione della giustizia;

un ulteriore intervento urgente si rende necessario per mitigare la sempre più frequente assegnazione di incarichi a magistrati tramite la loro collocazione fuori ruolo. Attualmente il decreto legislativo 28 marzo 2024, n. 42,

adottato dal Governo, fissa, all'articolo 13, in 180 unità, per i magistrati ordinari, e in 25 unità, per quelli amministrativi e contabili, il tetto massimo di magistrati per i quali è possibili assegnare incarichi fuori ruolo. Si deve ricordare, però, come lo stesso Ministro, all'inizio del suo mandato, espresse la necessità di portare a 20 unità il numero massimo di magistrati che possono essere collocati fuori ruolo, contraddicendosi, anche in questo caso, rispetto agli indirizzi amministrativi auspicati a seguito della sua nomina;

la commistione tra magistratura e politica rappresenta un vulnus silenzioso, ma profondamente lesivo della separazione dei poteri nel nostro ordinamento: sono necessarie misure volte a promuovere serie limitazioni all'accesso dei magistrati nel circuito degli organi di indirizzo politico, affinché si evitino fenomeni legati al favoritismo e alle ingerenze tra le sfere di potere;

del pari, occorre superare la sostanziale irresponsabilità civile dei magistrati, mitigando l'attuale sistema che, di fatto, pone del tutto al riparo il magistrato dalle conseguenze derivanti da gravi inadempienze rispetto ai propri doveri di ufficio, che spesso inficiano anche profondamente la vita delle parti interessate;

dal 1992 ad oggi si sono registrati oltre 30.000 casi di ingiusta detenzione di fronte ai quali lo Stato ha pagato a titolo di riparazione la somma di oltre 874 milioni di euro, nonché si stima che quasi un quarto della popolazione carceraria sia ivi trattenuta nell'attesa della definizione del processo. L'esigenza della custodia cautelare deve conciliarsi in maniera forte al principio costituzionale della non colpevolezza, in particolare quando si tratta di soggetti incensurati, in quanto questi ultimi si trovano spesso sottoposti a misure cautelari sulla previsione che possano reiterare dei reati non ancora accertati;

l'attuale assetto normativo non contempla un efficace strumento di ristoro a favore dei cittadini che, dopo aver subito una confisca dei propri beni, vengono successivamente assolti dalle imputazioni che ne avevano legittimato l'adozione. Tale lacuna determina una compressione dei diritti fondamentali, poiché i soggetti interessati continuano a sopportare gli effetti di una misura patrimoniale pur a fronte dell'accertata insussistenza della loro responsabilità penale, con ricadute negative sul piano economico, sociale e morale;

al netto dell'introduzione di nuovi reati, aumenti di pena e aggravanti senza alcun tipo di rapporto fra gravità delle condotte e sanzioni e in maniera del tutto avulsa rispetto all'impianto del codice penale, la cronaca degli ultimi mesi restituisce un Paese sempre più insicuro e pericoloso, testimoniando il fallimento del Governo sulle politiche di sicurezza introdotte nel corso della legislatura: politiche di stampo meramente propagandistico devono lasciare spazio a interventi che rinsaldino il principio della certezza della pena, senza

il quale inevitabilmente lo Stato risulta essere più fragile e i cittadini meno sicuri;

l'evidente discrasia tra il numero di reati introdotti dal Governo e l'aumento dei crimini che sta colpendo il nostro Paese rappresenta l'evidente fallimento del Governo sulle politiche di sicurezza: nonostante più di 50 nuovi reati (per un totale di più di 400 anni di reclusione) introdotti in soli tre anni dall'Esecutivo, nel 2024 si è assistito ad un aumento considerevole dei reati di strada legati alla microcriminalità, alla violenza di genere e al commercio di stupefacenti, dimostrando la natura meramente mediatica e propagandistica delle misure volute dal Governo;

un recente rapporto pubblicato da Save the Children ha denunciato come siano aumentati i minori denunciati o arrestati in Italia, segnalando, in particolare, come dal 2019 al 2024 i minori segnalati per porto d'armi improprie siano aumentati da 778 a 1.946 e nel primo semestre del 2025 si sono segnalati già 1.096 casi, invitando le istituzioni a mantenere alta l'attenzione su dati in evidente espansione: i fenomeni legati alla criminalità minorile devono essere combattuti tramite strumenti di prevenzione e di controllo sul territorio, adottando soluzioni che sradichino alla radice i motivi di disagio e difficoltà che rischiano di portare i giovani su percorsi di vita profondamente sbagliati e a tratti irreversibili. Vietare il possesso da armi contundenti (come coltelli e strumenti con lama affilata) risulta una soluzione opportuna, ma non sufficiente: soprattutto nei confronti dei minori è necessario adottare in primis percorsi di prevenzione e rieducativi coerenti con le aspettative e le esigenze dei minori, abbandonando l'uso di soluzioni meramente repressive e fallimentari come il cosiddetto decreto Caivano;

sul piano della garanzia della presunzione di innocenza, la legge 9 agosto 2024, n. 114, in tema di impugnazione, esclude il potere del pubblico ministero di proporre appello avverso sentenze di proscioglimento per i reati di cui all'articolo 550, commi 1 e 2, codice di procedura penale (catalogo di reati per i quali l'azione penale si esercita con citazione diretta davanti al tribunale in sede monocratica). Risulta necessario che il regime di inappellabilità venga esteso a principio generale, anche in caso di sentenze di assoluzione e proscioglimento da parte del pubblico ministero: questo consentirebbe sia di rafforzare il fondamentale valore della libertà personale, nonché di garantire un esito rapido e certo al processo, che è spesso causa, di per sé, di grave patimento a livello personale, familiare e sociale;

risulta inoltre necessario e urgente che il Ministro dia seguito concreto alla risposta all'interrogazione Atto n. 4-01367, affinché, come annunciato, siano predisposti adeguati percorsi formativi obbligatori in materia di reati di genere per i magistrati, al fine di aumentare la sensibilità dei soggetti giudi-

canti ed evitare che possano individuarsi, anche solo in via ermeneutica, palesi relativizzazioni atte solo a sminuire la gravità della condotta perpetrata nei casi di femminicidio ovvero di violenza di genere;

del tutto urgente è assicurare la disponibilità e il corretto funzionamento dei braccialetti elettronici al fine di prevenire e scongiurare che soggetti già destinatari di misure di prevenzione riescano comunque a commettere reati;

l'istituto della prescrizione del reato rappresenta uno strumento di garanzia per i cittadini e per la società in generale. La Camera dei deputati ha approvato in prima lettura una proposta di legge recante una nuova modifica dell'istituto, prevedendo una nuova e autonoma causa di sospensione del corso della prescrizione in seguito alla sentenza di condanna di primo grado, per un tempo non superiore a due anni, e in seguito alla sentenza di appello che conferma la condanna di primo grado, per un tempo non superiore a un anno, prevedendo che, se la sentenza di impugnazione non giunge nei tempi previsti, la prescrizione riprende il suo corso e si computerà il periodo di sospensione. La *ratio* del provvedimento - bloccato da marzo 2024 al Senato - riprende i principi della normativa introdotta nel 2017: risulta necessario che entro il termine della legislatura venga approvato in maniera definitiva il provvedimento, il quale consentirebbe di rinforzare il principio liberale della certezza della durata del processo e scongiurare che la condizione di imputato perduri *sine die*, con grave pregiudizio in termini sociali, psicologici ed economici;

secondo le associazioni Antigone e Nessuno tocchi Caino, alla fine di novembre 2025 nelle carceri italiane erano detenute 63.868 persone, quasi 2.000 in più rispetto a un anno fa, a fronte di una capienza effettiva di soli 46.124 posti (700 in meno di quelli che vi erano all'inizio dell'anno). Il tasso di sovraffollamento medio nazionale ha raggiunto il 138,5 per cento, con alcune istituti che superano il 150 per cento e con punte superiori al 200 per cento (come a Lucca, Vigevano, Milano San Vittore, Brescia Canton Monbello, Foggia, Lodi, Udine, Trieste). Nel 42,9 per cento delle carceri visitate dalle associazioni non sono garantiti i tre metri quadri vitali per la persona (nel 2023 la percentuale era del 32,8), mentre nel 45,1 per cento degli istituti manca l'acqua calda e si registrano condizioni igieniche non adeguate, oltre alle gravissime carenze di spazi per lavoro, scuola e socialità trasversali in tutti gli istituti nazionali. Drammatico risulta essere anche il numero di decessi avvenuti all'interno degli istituti carcerari: da gennaio a novembre 2025 si sono contanti 238 decessi, di cui 79 suicidi; ogni anno sono circa 5.000 i risarcimenti riconosciuti dai magistrati di sorveglianza ai detenuti per la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che vieta la tortura e ogni trattamento o pena disumana e degradante; non sono invece noti i dati di quanti ex detenuti ricevono dai giudici civili il risarcimento di otto euro per ogni giorno passato in carcere in violazione dell'articolo 3 della citata Convenzione (parliamo comunque in totale di migliaia e migliaia di "certificazioni" da parte di giudici di una condizione di disumanità

e di degrado vissuta sistematicamente dalle persone detenute nei nostri istituti penitenziari);

dal 30 giugno 2023 al 31 dicembre 2025 (cioè in due anni e mezzo), la popolazione detenuta è passata da 57.525 detenuti a 63.499 (+ 5. 974 detenuti), mentre i posti regolamentari sono passati nello stesso periodo da 51.187 a 51.277 (+ 90); contemporaneamente però sono aumentati i posti inagibili e quindi indisponibili arrivati al 19 gennaio a 5.229; in concreto, 63.499 detenuti sono accalcati in 46.048 posti. L'incremento della popolazione carceraria rappresenta in modo plastico la visione repressiva - e totalmente fallimentare - messa in atto dal Governo;

fonte di preoccupazione è altresì la situazione denunciata negli istituti penitenziari per minori, anche a seguito dell'introduzione del citato decreto Caivano, il quale ha portato ad un aumento sensibile dei giovani detenuti, provocando un tasso di sovraffollamento negli istituti;

le garanzie democratiche di uno Stato passano anche dal trattamento che lo stesso riserva a chi è inserito a vario titolo all'interno degli istituti carcerari: il sovraffollamento, le fragilità strutturali dei penitenziari, la mancanza di operatori penitenziari, la scarsità di spazi per il lavoro, la scuola e la socialità, la mancata attuazione di intere parti dell'ordinamento penitenziario, come quelle che prevedono l'attivazione dei Consigli di aiuto sociale per l'assistenza penitenziaria e post-penitenziaria, sono ostacoli per l'inveramento del principio stabilito dall'articolo 27, terzo comma, della Costituzione, che enuncia la funzione rieducativa della pena. Occorrerebbe rafforzare l'istituto della liberazione anticipata, aumentando da 45 ad almeno 60 i giorni di sconto di pena per ogni semestre (come previsto dall'Atto Camera 552, a prima firma Giachetti), al fine di rafforzare il "patto" di convivenza civile nelle prigioni e di incentivare la buona e regolare condotta e l'adesione a tutte le opportunità risocializzanti che l'espiazione della pena offre, prendendosi al contempo cura della sicurezza delle decine di migliaia di operatori penitenziari che vivono quotidianamente a contatto con i detenuti, a rischio della propria incolumità;

appare altresì necessario rafforzare in modo strutturale le misure alternative alla detenzione e l'esecuzione penale esterna, che si sono dimostrate strumenti efficaci di riduzione della recidiva, di sicurezza sociale e di attuazione concreta della funzione rieducativa della pena;

in questo quadro desolante, invece, l'azione del Ministro si è distinta per la sconcertante scarcerazione ed espulsione del generale libico Almasri, arrestato a Torino il 19 gennaio 2025, per il quale pendeva un mandato di arresto internazionale per crimini contro l'umanità e crimini di guerra: risulta ormai acclarato come il Ministro, con una serie di omissioni e sviamenti, abbia di fatto agevolato il rilascio e il rimpatrio di un criminale e violentatore noto al sistema penale internazionale;

un analogo comportamento omissivo ed elusivo si registra in relazione all'impiego dello spyware della Paragon solutions, che ha visto politici, atti-

visti, giornalisti e imprenditori spiati da soggetti non ancora identificati, nonostante la predetta società presti i propri servizi esclusivamente per enti governativi.

anche la cosiddetta vicenda Striano, approfondita dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, ha fatto emergere un quadro estremamente grave che richiede azioni specifiche per monitorare e rafforzare il sistema di controlli di eventuali violazioni e accessi illegittimi sui dati personali;

allo stesso modo, si registra la totale inerzia del Governo per quanto concerne la tutela del principio della presunzione di innocenza, posto che proseguono le violazioni del segreto istruttorio e la pubblicazione di atti di indagine sugli organi di stampa, con gravissime ripercussioni personali, patrimoniali e professionali sui soggetti interessati; in questa prospettiva, appare urgente chiarire anche le ragioni per cui si sia reso possibile che professionisti chiamati a collaborare con le procure possano liberamente conservare e catalogare dati sensibili cui accedono esclusivamente in ragione del proprio incarico e di cui la legge esclude l'estrazione di copia, anche per scongiurare il rischio di più o meno comprovate "fughe di notizie" da parte degli stessi professionisti, come recentemente avvenuto, invece, per lo studio Bellavia,

impegna il Governo:

1) a utilizzare i fondi del PNRR per i progetti di cui il Ministero della giustizia è soggetto attuatore nei tempi previsti dal cronoprogramma, al fine di efficientare il comparto giustizia e renderlo adeguato all'importante ruolo per il quale è chiamato;

2) a promuovere urgenti provvedimenti e investimenti volti a risolvere i problemi legati alla scarsa digitalizzazione dei processi, causati dall'inadeguatezza delle applicazioni ministeriali, a computer e apparecchiature elettroniche datate e a una scarsa formazione per i funzionari amministrativi;

3) a rispettare la centralità del Parlamento, come sancito dalla Carta costituzionale, durante l'*iter* legislativo di approvazione di provvedimenti legati alla giustizia, nel rispetto dell'opposizione e delle procedure parlamentari, evitando il ripetersi di situazioni analoghe a quelle accadute con l'approvazione del disegno di legge cosiddetto decreto-sicurezza e con l'approvazione della riforma costituzionale cosiddetta separazione delle carriere;

4) a promuovere un'iniziativa legislativa finalizzata a prevedere concorsi distinti e separati per l'accesso alla magistratura requirente e giudicante:

5) ad avviare una riforma costituzionale relativa all'obbligatorietà dell'azione penale al fine di condizionarla ai casi previsti dalla legge, nel

rispetto dei principi previsti dall'ordinamento, dal diritto europeo e internazionale;

6) a riconoscere a livello costituzionale la figura dell'avvocato, riconoscendone una fondamentale funzione sociale a difesa dei diritti dei cittadini quale garanzia per una corretta amministrazione della giustizia;

7) ad adottare interventi adeguati per semplificare l'organizzazione della giustizia, con l'obiettivo di abbreviare la durata dei procedimenti civili e penali, migliorarne l'efficienza e assicurare risposte efficaci e tempestive alle esigenze della collettività e del sistema economico;

8) a ridurre il numero dei magistrati fuori ruolo coerentemente con quanto promesso dal Ministro in più occasioni, affinché sia posta una seria limitazione nell'accesso dei magistrati all'interno del circuito degli organi di indirizzo politico;

9) ad abbandonare il ricorso al "panpenalismo", introducendo nei prossimi provvedimenti misure volte a rafforzare la certezza della pena per i soggetti che hanno commesso reati, sono ritenuti socialmente pericolosi ovvero sono stati soggetti a decreti di allontanamento;

10) in conseguenza all'aumento dei crimini commessi dai minori, nonché all'aumento di minori segnalati per porto d'armi improprie, ad abbandonare unicamente il ricorso alla repressione penale quale strumento per risolvere le problematiche giovanili, adottando misure volte a garantire percorsi di prevenzione e rieducativi coerenti con le aspettative e le esigenze dei minori;

11) ad adottare iniziative normative volte a rafforzare il regime di responsabilità patrimoniale dei magistrati che si siano resi responsabili di gravi violazioni da cui derivano profili di responsabilità civile;

12) ad estendere l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione e proscioglimento da parte dei pubblici ministeri a ogni reato;

13) ad approvare il disegno di legge recante modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di prescrizione (A.S. 985), al fine di ristabilire una disciplina della prescrizione coerente con il principio di non colpevolezza;

14) a dare seguito, nel primo provvedimento utile, alla risposta all'interrogazione parlamentare Atto n. 4-01367, affinché, come annunciato, siano predisposti adeguati percorsi formativi obbligatori in materia di reati di genere per i magistrati, al fine di aumentare la sensibilità dei soggetti giudicanti ed evitare che possano individuarsi, anche solo in via ermeneutica, palesi relativizzazioni atte solo a sminuire la gravità della condotta perpetrata nei casi di femminicidio ovvero di violenza di genere;

15) a limitare l'utilizzo della custodia cautelare attraverso un puntuale bilanciamento tra il principio di non colpevolezza e le garanzie di sicurezza e a garantire il principio della presunzione di innocenza, adottando mi-

sure concrete volte ad assicurare il rispetto del segreto istruttorio e la responsabilità penale dei soggetti che, a qualsiasi titolo, trasmettono illegittimamente i contenuti degli atti di indagine a soggetti terzi, prevedendo specifiche aggravanti nel caso in cui di tali atti si abbia la pubblicazione e divulgazione a qualsiasi titolo;

16) a prevedere un sistema di equo risarcimento per i cittadini che, pur avendo subito una confisca patrimoniale, siano stati successivamente assolti dalle accuse, prevedendo un indennizzo proporzionato al danno subito, sia patrimoniale che non patrimoniale, nonché un meccanismo per la valutazione caso per caso del pregiudizio subito dal soggetto assolto, tenendo in considerazione le conseguenze economiche, sociali e morali derivanti dalla confisca ingiusta;

17) ad attuare ogni provvedimento utile a ridurre repentinamente la pressione sulle carceri dovuta al sovraffollamento delle strutture che non consente l'inveramento del principio della rieducazione della pena stabilito dall'articolo 27, terzo comma, della Costituzione;

18) a promuovere misure volte ad assumere un numero adeguato di psicologi, di professionalità con profilo giuridico-pedagogico, di mediatori culturali, di traduttori e di personale sanitario nell'attuazione del principio costituzionale della rieducazione della pena;

19) ad adottare soluzioni funzionali per fare fronte al dramma dei suicidi dei detenuti e della polizia penitenziaria, promuovendo soluzioni funzionali al loro benessere psicofisico;

20) ad assumere nuovi agenti della polizia penitenziaria per ridurre la pressione su quelli già in servizio e garantire la sicurezza e l'incolumità all'interno degli istituti;

21) a promuovere iniziative volte all'approvazione parlamentare dell'Atto Camera 552 in materia di concessione della liberazione anticipata, e disposizioni temporanee concernenti la sua applicazione;

22) a rafforzare in modo strutturale le misure alternative alla detenzione e l'esecuzione penale esterna, che si sono dimostrate strumenti efficaci di riduzione della recidiva, di sicurezza sociale e di attuazione concreta della funzione rieducativa della pena;

23) ad adottare iniziative concrete volte ad accertare i soggetti utilizzatori dello spyware della Paragon solutions, a stabilire a quale titolo e per quale ragione lo abbiano impiegato e nei confronti di quali soggetti, nonché ad adottare ogni misura utile per monitorare e rafforzare il sistema di controlli di eventuali violazioni e accessi illegittimi sui dati personali;

24) ad adottare iniziative al fine di accertare il rispetto, da parte dei professionisti che collaborano come consulenti e a qualsiasi titolo con le

procure nell'ambito di procedimenti penali, degli obblighi di non conservazione e divulgazione previsti dalla normativa vigente;

25) a garantire la pronta disponibilità e il corretto funzionamento dei braccialetti elettronici;

26) a svolgere un'azione proattiva per l'implementazione delle parti dell'ordinamento penitenziario volte al reinserimento sociale dei detenuti come l'attivazione dei Consigli di aiuto sociale.

(**6-00199**) n. 2 (21 gennaio 2026)

LOPREIATO, SCARPINATO, BILOTTI.

Preclusa

Il Senato,

udite le comunicazioni e preso atto della relazione presentata dal Ministro della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150;

premesso che:

la giustizia rappresenta uno dei pilastri fondamentali dello Stato di diritto la cui efficienza, credibilità e accessibilità incidono direttamente sulla tutela dei diritti fondamentali, sulla coesione sociale, sulla fiducia dei cittadini nelle istituzioni e sulla stessa competitività economica del Paese;

purtroppo occorre constatare che, dopo quattro anni di Governo Meloni, la situazione appare drammatica. La giustizia è afflitta da ritardi cronici, carenze di organico, arretrati ingestibili e una scarsa dotazione di risorse. La politica (rectius la maggioranza) non sembra offrire reali soluzioni. Non può esistere una riforma credibile dei processi civili e penali, se non si affrontano prima questi nodi materiali;

dall'azione politica della maggioranza, infatti, emerge una visione elitaria della giustizia a totale detrimento della sua accezione "sociale": processi lunghi equivalgono a una denegata giustizia, che colpisce soprattutto le fasce più deboli della popolazione, mina la fiducia dei cittadini, scoraggia gli investimenti e compromette la competitività del Paese;

a fronte di tali emergenze reali, l'azione del Ministro della giustizia si è caratterizzata prevalentemente per interventi di natura ideologica e simbolica, più orientati a ridefinire gli equilibri tra politica e magistratura e a indebolire i presìdi di legalità economica che a rafforzare concretamente il servizio pubblico giustizia;

l'impostazione complessiva delle politiche del Ministro appare assolutamente sbilanciata a favore di una visione repressiva verso i soggetti socialmente fragili e nei confronti di chi dissente dall'azione politica della mag-

gioranza e, allo stesso tempo, indulgente verso i reati dei colletti bianchi, delineando un modello di "giustizia di élite" in aperto contrasto con i principi costituzionali di uguaglianza, legalità e funzione rieducativa della pena;

considerato che:

uno dei tratti distintivi dell'azione del Ministro della giustizia è stato l'indebolimento sistematico degli strumenti di contrasto alla corruzione e alla criminalità economica;

l'abolizione del reato di abuso d'ufficio ha lasciato scoperte ampie aree di illegalità amministrativa, privando i cittadini di una tutela fondamentale contro l'uso distorto del potere pubblico e contro pratiche di favoritismo, clientelismo e *mala gestio* della cosa pubblica;

il depotenziamento della fattispecie di traffico di influenze illecite e l'esclusione dei reati contro la pubblica amministrazione dal regime ostativo dei benefici penitenziari rappresentano un ulteriore arretramento nella lotta al malaffare, in netta controtendenza rispetto alle raccomandazioni delle istituzioni europee e alla nuova direttiva anticorruzione dell'Unione europea. Proprio in relazione alla modifica *in peius* del citato delitto occorre segnalare sul punto il giudizio della consulta (Corte costituzionale sentenza 7 ottobre 2025, n. 185), la quale spiega a chiare lettere che la modifica introdotta da questa maggioranza «limita significativamente la tutela penale del buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione», principi, tra l'altro, di rilevanza costituzionale;

tali scelte legislative trasmettono un messaggio politico devastante in un Paese che ogni anno perde decine di miliardi di euro a causa della corruzione e delle infiltrazioni criminali nell'economia legale, minando la fiducia dei cittadini nello Stato e nelle istituzioni democratiche;

considerato altresì che:

l'azione del Ministro in materia penale è caratterizzata da una profonda incoerenza tra dichiarazioni politiche e risultati concreti ottenuti soprattutto in materia di sicurezza;

da un lato, il Governo ha introdotto decine di nuove fattispecie di reato e inasprito numerose pene attraverso decreti ispirati a logiche repressive e securitarie, andando a colpire - quasi esclusivamente - forme di marginalità sociale e manifestazioni di dissenso; dall'altro, ha adottato misure che rendono più difficile l'identificazione dei colpevoli, l'assicurazione delle fonti probatorie e, più in generale, l'accertamento dei reati;

questo modo di legiferare, che ad una lettura superficiale può apparire schizofrenico, è, invece, assolutamente coerente con il *modus operandi* della maggioranza per come analizzato in premessa;

al fine di chiarire appieno il concetto, occorre distinguere i provvedimenti in due sottoinsiemi. Appartengono al primo insieme tutte quelle leggi che offrono un approccio securitario, tra le quali spicca il decreto-legge 11

aprile 2025, n. 48, cosiddetto decreto sicurezza - la cui presentazione ha azzerato il prosieguo del dibattito parlamentare dell'omologo disegno di legge in corso di esame al Senato - attraverso il quale si è realizzato un pesante attacco alle libertà democratiche, in particolare, alla libertà personale e alla libertà di pensiero e di espressione di cui, rispettivamente, agli articoli 13 e 21 della Costituzione, un decreto-legge volto a penalizzare gli ultimi, i dissenzienti, i diversi. Soprattutto su tali temi si è assistito ad una tendenza legislativa volta al "panpenalismo" e alla "pancarcerizzazione", utilizzando, quindi, in maniera impropria il diritto penale come strumento simbolico di rassicurazione dell'opinione pubblica;

sono espressione del secondo sottoinsieme, invece, tutti quei provvedimenti volti ad allentare il regime punitivo verso determinate categorie di soggetti, i quali generalmente compiono specifiche tipologie di reati (quelli contro la pubblica amministrazione). L'introduzione dell'istituto dell'interrogatorio preventivo rappresenta appieno questa logica legislativa, esponendo al rischio concreto di vanificare le esigenze cautelari, consentendo agli indagati di sottrarsi all'esecuzione dei provvedimenti, di inquinare le prove e di intimidire testimoni;

è, infatti, proprio relativamente al settore della sicurezza che si attestano gravi criticità: negli ultimi anni i reati denunciati sono aumentati in maniera costante, arrivando alla cifra di 2,38 milioni ovvero il 5,5 per cento in più rispetto al 2022, ed a crescere di più sono proprio i delitti tipici della criminalità di strada, cioè proprio quelli in relazioni ai quali il Ministro della giustizia ha in più occasioni annunciato proclami sensazionalistici: furti (+9,2 per cento), rapine (+11,4), violenze sessuali (+6,4 per cento), lesioni dolose (+7,2 per cento). Appare in controtendenza il dato relativo ai *rave parties* che, a fronte della straordinarietà ed urgenza tali da giustificarne l'introduzione con un decreto-legge, è fermo a zero procedimenti aperti;

i dati ufficiali però mostrano, allo stesso tempo, un drastico calo delle misure cautelari applicate a fronte di un aumento dei reati di strada, dimostrando l'inefficacia e la pericolosità dell'impostazione securitaria del ministro Nordio, fondata su norme-manifesto utili alla propaganda, ma inefficaci sul piano della sicurezza reale dei cittadini. Il mancato intervento in merito al cambiamento del regime di procedibilità di alcuni gravi reati predatori (come il borseggio o il sequestro di persona), così come segnalato dalle opposizioni, appare allo stato incomprensibile;

considerato ancora che:

l'attività del Ministro ha inciso negativamente anche sul piano della trasparenza e dell'informazione giudiziaria;

le limitazioni alle intercettazioni, in particolare nei reati contro la pubblica amministrazione, e il divieto di pubblicazione delle ordinanze cautelari fino all'udienza preliminare hanno ridotto drasticamente, da un lato, il diritto di cronaca e il controllo democratico dell'opinione pubblica sull'operato della

magistratura e, dall'altro, la possibilità di repressione dei reati di più difficile accertamento ovvero quelli contro la pubblica amministrazione;

tali misure, lungi dal rafforzare la presunzione di innocenza, hanno creato una pericolosa zona d'ombra nella quale scandali, episodi corruttivi e abusi di potere restano sottratti al vaglio pubblico, favorendo nei fatti l'impunità dei potenti;

la trasparenza dell'azione giudiziaria costituisce - invece - un presidio fondamentale contro il malaffare e un elemento essenziale per la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, che l'azione del Ministro ha progressivamente eroso;

sul punto, notizia parzialmente positiva è che, nell'ambito dell'esame della legge di delegazione europea, su pressione delle opposizioni, è stato inserito tra i criteri di delega anche il recepimento della cosiddetta direttiva anti-SLAPP volta alla protezione di giornalisti, attivisti e, più in generale, di chi partecipa al dibattito pubblico da azioni legali strategiche temerarie. L'ambito di operatività della disposizione governativa risulta però limitato solo alla definizione "delle questioni con implicazioni transfrontaliere" quale unico criterio direttivo. Per tali ragioni si è cercato di ampliare i criteri di delega affinché, conformemente a quanto previsto dalla direttiva, fossero inserite precise disposizioni volte a garantire un'effettiva tutela della libertà di stampa, quale fondamento della nostra democrazia;

considerato inoltre che:

l'azione del Ministro della giustizia ha completamente trascurato le vere emergenze del sistema giustizia;

non è stato adottato alcun piano strutturale e pluriennale di assunzioni di magistrati, cancellieri e personale amministrativo, nonostante la gravissima carenza di organico che affligge tribunali, procure e corti d'appello (circa 1.500 magistrati mancanti su 10.900 e solo il 75 per cento del personale amministrativo in servizio rispetto alle piante organiche). Se il Ministro avesse dedicato alla risoluzione di tali problematiche la stessa dedizione mostrata per le necessità del proprio Gabinetto, la situazione sarebbe certamente migliore rispetto all'attuale;

i precari della giustizia, tra cui figurano gli addetti dell'ufficio per il processo, a fronte della cessazione del contratto a luglio 2026, non hanno ancora visto in essere le procedure di stabilizzazione (che, tra l'altro, riguardano solo alcuni addetti e non tutti). Proprio sul punto, vi è stata una richiesta di audizione alla Commissione UE da parte dell'Associazione nazionale magistrati, i quali chiedono di poter illustrare in un'audizione la "situazione allarmante", dovuta al "rischio di collasso della giustizia italiana per l'inadempimento del Governo agli impegni assunti sull'istituzione dell'Ufficio per il processo". L'ANM segnala due pericoli: le gravi ripercussioni della "mancata stabilizzazione" degli oltre 10.000 funzionari, visto che, "a sei mesi dalla scadenza del progetto e in assenza di un bando", quegli operatori progressivamente stanno lasciando gli uffici giudiziari per altre opportunità di lavoro, e

vista "la situazione allarmante" che si andrà a creare nelle "sezioni specializzate per la protezione internazionale che sono chiamate ad attuare il sistema comune europeo dell'asilo", nelle quali, per l'ANM, "una squadra di supporto al giudice è indispensabile per assicurare le funzioni minime del processo in materia di asilo", il cui ingolfamento deriva dall'inefficienza dell'amministrazione statale, che non risponde alle istanze amministrative di riconoscimento del diritto e che costringe i ricorrenti a rivolgersi in via diretta ai tribunali;

non sono stati effettuati investimenti adeguati nella digitalizzazione reale e inclusiva della giustizia, lasciando in funzione piattaforme incomplete, malfunzionanti e disomogenee tra i diversi uffici giudiziari;

non è stata avviata una riforma seria della giustizia di prossimità, con uffici del giudice di pace sotto organico, inefficienze croniche e ritardi intollerabili nella trattazione delle cause;

considerato ancora che:

l'azione del Ministro in materia penitenziaria è stata gravemente insufficiente e inadeguata rispetto alla drammatica emergenza carceraria in corso; il Governo ha annunciato più volte programmi di edilizia carceraria per aumentare la capienza, ma tali progetti rischiano di rimanere sulla carta senza investimenti adeguati nel personale;

il sovraffollamento, la carenza di strutture adeguate, la mancanza di personale e l'insufficienza dei servizi sanitari e psicologici continuano a produrre condizioni di detenzione incompatibili con l'articolo 27 della Costituzione e con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

il numero dei suicidi in carcere ha raggiunto livelli tra i più alti di sempre, senza che siano stati adottati piani strutturali di prevenzione, protocolli efficaci per i "nuovi giunti" o investimenti seri nel supporto psicologico;

non è stato adeguatamente rafforzato il numero dei funzionari giuridico-pedagogici, figure centrali per la funzione rieducativa della pena, né sono state potenziate le misure alternative alla detenzione e la giustizia riparativa;

il legislatore - e non solo su questo punto - risulta essere indietro rispetto all'adeguamento alle pronunce della Corte costituzionale, la quale, con la sentenza n. 10 del 2024, ha riconosciuto ai detenuti il diritto a colloqui intimi con i partner. Si tratta, questa, di una pronuncia spartiacque per la forza con la quale viene affermato il valore relazionale del principio di risocializzazione e il senso del limite che i diritti inviolabili impongono alla potestà della pretesa punitiva. Anche in tale frangente il freno dell'Esecutivo è risultato decisivo ai fini del riconoscimento di un sacrosanto diritto in capo al soggetto detenuto;

considerato inoltre che:

abolire reati che colpiscono prevalentemente chi esercita il potere, limitare le intercettazioni che smascherano la corruzione, ridurre la trasparenza, rendere più difficile l'applicazione delle misure cautelari e trascurare

le emergenze strutturali della giustizia significa costruire un sistema in cui la legge pesa di meno su chi ha risorse economiche, relazioni e potere;

tale impostazione mina profondamente la fiducia dei cittadini nello Stato, nelle istituzioni democratiche e nella legalità repubblicana;

ma non solo; nel suo complesso, l'attività dell'Esecutivo tradisce l'idea costituzionale di una giustizia uguale per tutti e delinea un modello di "giustizia di élite", indulgente verso i potenti e severa con i deboli. Tale assunto trova ragione anche in materie che esulano rispetto alla giustizia ordinaria ovvero a quella contabile. L'approvata riforma della Corte dei conti (legge n. 1 del 2026) è volta alla creazione di un sistema multilivello con il precipuo fine di salvaguardare *in toto* l'attività di chi maneggia denaro pubblico;

vi è un filo rosso che lega la riforma costituzionale della soppressione dell'indipendenza della magistratura alla legge di modifica della Corte dei conti: l'eliminazione di ogni contropotere che può porsi ad ostacolo all'azione dell'Esecutivo;

l'ampliamento delle fattispecie che rendono il fatto non punibile e la previsione di un doppio tetto al risarcimento del danno annullano la capacità di deterrenza della responsabilità erariale e pongono a carico della collettività gran parte del danno causato con colpa grave, quest'ultima - per giunta - modificata *in peius*, essendone stati ridotti i crismi definitori, generando quindi un meccanismo volto alla quasi impunità;

il combinato disposto dell'ampliamento del controllo preventivo della Corte agli atti collegati all'attuazione del PNRR e PNC con il criterio del silenzio assenso comporterà, da un lato, la paralisi degli uffici della magistratura contabile e, dall'altro, una gestione molto meno accorta del denaro pubblico;

considerato altresì che:

l'attuazione del PNRR in ambito giustizia risulta in alto mare; il Governo aveva promesso una drastica riduzione dei tempi dei processi e dell'arretrato: -90 per cento nel civile e -25 per cento nel penale entro il 2026. Tuttavia, i dati ministeriali mostrano che per raggiungere questi obiettivi servirebbe, in pochi mesi, la definizione di centinaia di migliaia di procedimenti;

le misure adottate a porvi rimedio - in particolare il decreto-legge 8 agosto 2025, n. 117 - sono, non solo insufficienti, ma persino controproducenti. Il decreto, infatti, oltre a non risolvere i problemi, ne crea di altri ovvero consente di rallentare la definizione delle cause non rientranti nelle "macroaree" del PNRR, creando nuovo arretrato in altri settori. Inoltre, permette l'utilizzo dei giudici di pace onorari nei tribunali ordinari, aggravando ulteriormente la già critica situazione della giustizia di prossimità;

le soluzioni tampone non rappresentano altro che un insuccesso annunciato: l'assegnazione di magistrati del massimario alle sezioni civili della Cassazione e l'applicazione straordinaria di magistrati "a distanza" hanno

avuto adesioni molto inferiori alle aspettative. Senza un massiccio investimento in risorse umane - magistrati ordinari e personale amministrativo - gli obiettivi del PNRR restano allo stato irraggiungibili;

considerato infine che:

l'azione del ministro Nordio nei rapporti con la magistratura è stata segnata da un costante conflitto istituzionale e da una visione punitiva dell'autonomia dell'ordine giudiziario, protrattasi fino all'estrema conseguenza dell'approvazione della riforma costituzionale da sottoporre al referendum;

la scelta legislativa compiuta dal Ministro della giustizia e dalla sua maggioranza, volta alla scomposizione dell'attuale CSM in tre istituti di rilevanza costituzionale (i due CSM - l'uno requirente e l'altro giudicante - e l'Alta Corte), non avrebbe altro effetto sicuro se non quello di ridimensionarne l'importanza, il rilievo e di metterne in dubbio l'indipendenza, il che avrebbe quale logica conseguenza quella di ingenerare un drastico indebolimento della rappresentatività, anche in ragione delle modalità previste per la selezione dei componenti togati. Il sorteggio puro, infatti, altro non è se non la negazione in Costituzione dei principi di rappresentanza e di associazione, i quali conducono ad un pluralismo tipico di ogni categoria. Tale meccanismo non garantirebbe la scelta dei soggetti dotati dei migliori livelli professionali, lasciando il tutto al caso fortuito. Paradossalmente tale criterio di scelta non mette al riparo il nuovo CSM dalla degenerazione del correntismo. Infatti, nessuno potrebbe escludere *in nuce* che il futuro Consiglio sarà composto esclusivamente da magistrati appartenenti ad un'unica corrente, con gli evidenti problemi che ciò comporta;

di converso, il meccanismo di scelta dei componenti laici mediante la predisposizione di un elenco di figure previamente selezionate dal Parlamento (sorteggio temperato) garantirebbe un'omogeneità di visione politica dei soggetti chiamati ad adempiere a funzioni di cotale importanza, unitamente ad un mandato avente forza ben superiore rispetto a quello di un soggetto la cui elezione è dipesa solo dal caso fortuito;

i membri designati dal Parlamento saranno portatori, quindi, di un mandato politico ben chiaro attribuito dalla maggioranza parlamentare del momento, il quale conferirà una potenza ben maggiore rispetto ai togati estratti a sorte. Atteso che nel testo non è prevista alcuna maggioranza qualificata per eleggere i componenti della lista di soggetti da cui estrarre a sorte i componenti laici di ciascun Consiglio, si tende a favorire in tal modo una composizione squilibrata del gruppo dei designati a seconda della maggioranza politica del momento;

l'esigenza di conservare una comune cultura della giurisdizione sarebbe compromessa. Infatti, il rischio neanche troppo remoto è che la creazione di due CSM a compartimenti stagni, l'uno requirente e l'altro giudicante, favorirebbe la corporativizzazione dei diversi magistrati. Si potrebbe, infatti,

pervenire ad uno sdoppiamento dell'idea di giustizia laddove pubblici ministeri, disallineati rispetto ad una comune idea di giurisdizione con i giudicanti, possano agire in funzione di avvocato dell'accusa;

per quanto attiene, invece, all'Alta Corte, si tratterebbe di demandare ad un organo esterno, quasi terzo, il compito di instaurare il giudizio disciplinare. La composizione mista in percentuale difforme rispetto all'attuale tra laici e togati, unitamente al sorteggio "puro" per questi ultimi, comporterebbe importanti ricadute sul corretto funzionamento dello stesso;

appare quanto mai irragionevole, inoltre, demandare al medesimo organo i poteri di appello, seppur in composizione diversa. Affinché un'impugnazione si possa qualificare come tale sarebbe stato opportuno demandare ad un organo diverso il potere di impugnazione, al fine di scongiurare un'autoreferenzialità dell'Alta Corte, ovvero - addirittura - il pericolo di condizionamento e commistione tra le differenti composizioni e quindi andando a comprometterne la terzietà e l'indipendenza del giudizio. Appare irrealistico pensare che un sistema di doppio grado di giudizio così delineato possa garantire al meglio la genuinità di un pronunciamento, soprattutto se paragonato all'esistente, ovvero la possibilità di ricorrere in Cassazione;

sembrerebbe che il Governo, nella predisposizione della norma, abbia tralasciato di compiere valutazioni relativamente all'attuale funzionamento del sistema disciplinare in Italia, nonché un attento esame a livello comparato. I dati relativi alla giustizia domestica della disciplinare sono tra i più importanti a livello europeo. Infatti, di media vengono esercitate tra le 100 e le 150 azioni disciplinari (in larghissima parte dalla procura generale della Cassazione e non dal Ministro della giustizia che ne avrebbe la facoltà). Valutando i dati in maniera aggregata, nell'attuale consiliatura (dal 2023 ad oggi) sono state emesse 194 sentenze, di cui 91 di assoluzione, 23 di non luogo a procedere e 80 di condanna (2 ammonimenti, 44 censure, 17 perdite di anzianità, 9 sospensioni e 8 rimozioni). Come noto, il potere di impugnazione è in capo, sia alla procura generale che al Ministro della giustizia. Ci si sarebbe aspettati maggiore solerzia nelle impugnazioni da parte del ministro Nordio, in quanto primo tra i critici dell'attività della sezione disciplinare, invece sono solo 5 nel triennio i casi in cui ha impugnato le assoluzioni; vuol dire che in tutti gli altri procedimenti era concorde con la decisione della disciplinare. Inoltre, se confrontati in linea generale i numeri delle condanne comminate dalla sezione disciplinare dei magistrati con quelle disposte dai consigli distrettuali di disciplina degli avvocati, se ne deduce che le prime sono il quintuplo rispetto a quelle relative ai legali (0,5 per cento a fronte dello 0,1 per cento);

la separazione delle funzioni si è spinta al punto di realizzare una separazione di fatto delle carriere dei magistrati, sia pure all'interno di un unico corpo, come confermato anche dai dati statistici: dal 2016 ad oggi tali passaggi attengono soltanto allo 0,21 per cento dei magistrati requirenti e allo 0,83 per cento dei magistrati giudicanti;

la riforma, lungi dal rappresentare una estrinsecazione del principio del giusto processo, come riformato dall'articolo 111 della Costituzione, determinerebbe, piuttosto, un pericoloso complessivo riassetto costituzionale

dell'ordine giudiziario, nonché la riscrittura dei rapporti tra poteri dello Stato, con delle conseguenze nefaste su tutto il sistema costituzionale e giudiziario;

così come delineata, infatti, lungi dal risolvere nessuna delle criticità su esposte, risulta incompatibile con il principio costituzionale dell'equilibrio dei poteri e rischia di compromettere la terzietà del giudice e le garanzie per indagati e si inserisce perfettamente nel disegno dell'Esecutivo volto a indebolire qualsivoglia contrappeso alle sue azioni;

le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal Ministro hanno, a più riprese, confermato gli intenti sottesi alla riforma: ambire alla "libertà di azione" (una sorta di "pieni poteri" di salviniana memoria). Nel sistema pensato dai Padri costituenti la tripartizione dei poteri si fondava sul meccanismo dei pesi e contrappesi per far sì che esecutivo, legislativo e giudiziario si autoregolassero a vicenda, affinché nessuno dei tre potesse rendersi tiranno nei confronti degli altri. La riforma potrebbe scardinare questo pensiero, che dai tempi di Montesquieu rimane perno sul quale ruota un sistema democratico;

le politiche adottate dal Governo in questa legislatura in materia di giustizia, non solo non risolvono i problemi strutturali della giustizia italiana, ma rischiano di aggravarli, accentuando disuguaglianze, minando l'indipendenza della magistratura e indebolendo i presìdi di legalità. La difesa dello Stato di diritto, la centralità dei diritti dei cittadini comuni, il contrasto ai poteri forti e alla corruzione, il rifiuto del populismo penale e delle riforme simboliche dovrebbero assurgere a stella polare dell'azione di ogni Esecutivo;

ciò premesso e considerato, preso atto delle comunicazioni del Ministro della giustizia,

impegna il Governo:

1. relativamente al referendum popolare confermativo previsto dall'articolo 138 della Costituzione sulla legge costituzionale "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare", ad assicurare la più ampia campagna informativa referendaria ispirata a criteri di obiettività e trasparenza rispetto al quesito referendario, astenendosi da eventuali mistificazioni volte esclusivamente a delegittimare il ruolo della magistratura e a scalfire i principi costituzionali sanciti dall'articolo 104 della Carta fondamentale, rispettando integralmente il Titolo IV della Costituzione, laddove vengono contemplati il principio di separazione dei poteri e dell'autonomia della magistratura;

2. ad astenersi dal dare seguito a qualsivoglia proposta normativa volta alla eliminazione della obbligatorietà dell'azione penale sancita dall'articolo 112 della Costituzione;

3. ad eliminare attraverso atti normativi l'individuazione, da parte del Parlamento, dei criteri di priorità di trattazione delle notizie di reato, nonché ad eliminare il potere attribuito al Ministro della giustizia di formulare osservazioni sui progetti organizzativi delle procure della Repubblica;

4. a stanziare, con il primo provvedimento utile, nuove ed ulteriori risorse destinate a tutto il comparto giustizia, al fine di rilanciare il rapporto

tra giustizia e cittadino, quale unico vero antidoto alla lunghezza dei processi civili e penali, colmando le scoperture negli uffici giudiziari attraverso una massiccia e mirata attività assunzionale, in continuità con le leggi di bilancio degli anni 2018-2020, e, nello specifico, consentendo l'immediata assunzione di assistenti giudiziari, cancellieri esperti e direttori, anche provvedendo ad un eventuale ampliamento della pianta organica - laddove necessario - nonché a destinare, già con il primo provvedimento utile, risorse specifiche e congrue per un giusto riconoscimento professionale e retributivo di ogni profilo, anche consentendo progressioni economiche, posizioni organizzative, condizioni lavorative migliori, al fine ultimo di un complessivo efficientamento del comparto interessato;

5. a rafforzare in modo adeguato l'organico di tutti i profili di funzionari giuridico-pedagogici, assistenti sociali, mediatori culturali, psicologi, amministrativi del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, considerando altresì il ruolo fondamentale che questi ultimi rivestono all'interno dell'ordinamento ai fini del reinserimento in società dei ristretti, nonché ad autorizzare e finanziare, con il primo provvedimento utile, procedure concorsuali pubbliche, in aggiunta a quelle già previste a legislazione vigente, al fine di procedere all'assunzione straordinaria di personale non dirigenziale a tempo indeterminato del Ministero della giustizia e di nuovi magistrati ordinari;

6. a potenziare l'organico del Corpo di polizia penitenziaria, al fine di rendere maggiormente efficienti gli istituti penitenziari e garantire migliori condizioni di lavoro a tutto il personale addetto alla sicurezza all'interno delle carceri, ovviando alla carenza di più del 15 per cento delle unità previste in pianta organica;

7. a proseguire nel percorso volto alla integrale stabilizzazione dei contratti in essere degli addetti agli uffici per il processo e degli altri profili tecnici e amministrativi (cosiddetti precari della giustizia), nel rispetto degli obiettivi imposti dal PNRR e in un'ottica di reale smaltimento degli arretrati e di riconoscimento delle giuste pretese anche economiche del personale già impiegato, evitando soluzione di continuità che provocherebbe l'immediato collasso del comparto;

8. a rafforzare i meccanismi per la prevenzione e lotta alla corruzione, in coerenza con quanto introdotto dalla legge n. 3 del 2019, cosiddetta spazzacorrotti, ripristinando in particolare le fattispecie penali che costituiscono capisaldi nella lotta alla corruzione, tra cui l'abuso d'ufficio e il traffico di influenze illecite, nonché ad intraprendere tutte le necessarie iniziative, nelle opportune sedi istituzionali nazionali ed europee, volte a dare concreta attuazione all'accordo provvisorio sulla nuova direttiva anticorruzione raggiunto tra il Consiglio e il Parlamento europeo, sotto il profilo degli standard minimi che gli Stati membri devono rispettare nella definizione e nella sanzione dei reati di corruzione nei rispettivi codici penali, nonché per rendere più efficaci le indagini e i procedimenti penali;

9. a rivalutare la normativa prevista nel decreto-legge n. 162 del 2022 - convertito nella legge n. 199 del 2022 - in modo da restituire giusta rilevanza

al requisito della collaborazione con la giustizia e ricomprendere nuovamente nel novero dei reati ostativi (*ex* articolo 4-*bis*) anche quelli contro la pubblica amministrazione;

10. per quanto di competenza, ad intervenire a tutti i livelli per garantire maggiore sicurezza nel territorio, nello specifico modificando le norme del codice di rito penale in materia di interrogatorio preventivo, per evitare che le stesse si traducano in denegata giustizia per le vittime dei reati di strada, in concreto pregiudizio per i cittadini che denunciano o rilasciano dichiarazioni testimoniali e nella vanificazione delle attività investigative, nonché dando seguito alle iniziative parlamentari già esistenti in Parlamento in materia di procedibilità d'ufficio, per ripristinare il precedente regime rispetto a quei reati di peculiare disvalore sociale, al fine di evitare di far gravare sulle vittime l'onere di proporre querela per azionare la pretesa punitiva dello Stato;

11. a ripristinare la disciplina della sospensione della prescrizione del reato come introdotta dalla legge n. 3 del 2019, cosiddetta spazzacorrotti, in quanto l'estinzione del processo per intervenuta prescrizione può tradursi in una grave denegata giustizia per le vittime, eliminando al contempo anche il meccanismo dell'improcedibilità introdotto dalla cosiddetta riforma Cartabia;

12. a porre al centro dell'azione di Governo tutte le ulteriori politiche necessarie alla predisposizione di un adeguato sistema di controlli, prevenzione e trasparenza delle somme di denaro derivanti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, nonché di repressione degli eventuali reati conseguenti all'utilizzo delle ingenti somme relative ai progetti del PNRR, monitorando ed eventualmente modificando le norme dei decreti-legge di attuazione del PNRR attualmente in vigore per una efficace gestione delle stesse risorse;

13. ad assumere iniziative specifiche per contrastare il grave sovraffollamento carcerario, ponendo un freno al dilagante e preoccupante fenomeno dei suicidi dei detenuti, migliorando le condizioni di vita e di lavoro, nonché la sicurezza all'interno delle carceri nel rispetto del corretto bilanciamento dei principi di rieducazione del detenuto e di certezza della pena, anche attraverso la promozione e il sostegno di tutte le attività trattamentali, di percorsi formativi e culturali che favoriscano l'acquisizione di nuove competenze nell'ambito dei diversi mestieri, nonché attraverso la presenza costante (H24) del supporto psicologico ai detenuti, specie nelle prime ore dall'ingresso in carcere; prevedendo altresì la destinazione di ulteriori risorse per la stipula di protocolli e convenzioni con soggetti privati per favorire il lavoro con i soggetti detenuti, sia durante l'esecuzione della pena, che una volta tornati in libertà, nonché per garantire la piena attuazione degli articoli 74-77 della legge sull'ordinamento penitenziario che ha istituito il Consiglio di aiuto sociale, al fine di favorire concretamente il recupero e il reinserimento sociale dei detenuti, nel pieno rispetto del principio di rieducazione della pena sancito dalla nostra Costituzione;

14. sempre al medesimo fine di ovviare al gravissimo problema del sovraffollamento carcerario, ad adoperarsi presso le sedi opportune per rendere effettiva e strutturale la destinazione degli addetti agli uffici per il processo anche presso i tribunali di sorveglianza, per coadiuvare la magistratura

di sorveglianza nell'espletamento delle istruttorie relative alle istanze dei detenuti e consentire così lo smaltimento del gravissimo arretrato che pregiudica la possibilità di accoglimento tempestivo delle istanze per la concessione dei benefici penitenziari in favore dei detenuti;

15. con riferimento agli interventi per l'edilizia penitenziaria, anche minorile, nonché per gli edifici sede degli uffici deputati all'esecuzione penale esterna, investire maggiori risorse per la realizzazione di nuove strutture e la riqualificazione di strutture già esistenti, da progettare e realizzare con criteri innovativi che includano anche interventi di efficientamento energetico e antisismici, l'implementazione di strumenti e impianti tecnologici per la sicurezza, l'introduzione di impianti di videosorveglianza, di schermatura, nonché impianti per il compostaggio di comunità, con individuazione e predisposizione di un sistema di poli detentivi di alto profilo tecnologico, in modo da rendere più efficace la funzione rieducativa della pena, la tutela del diritto alla salute, la preservazione dei legami tra genitori e figli, la distinzione tra diverse tipologie di detenuti, anche mediante l'adozione di appositi criteri architettonici;

16. investire maggiori risorse per implementare la capienza e il numero delle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, così da scongiurare il rischio che i soggetti che necessitano di supporto psichiatrico siano invece destinati a scontare la pena all'interno di non idonei istituti penitenziari e ivi compiano atti di autolesionismo sino a gesti estremi, mettendo in pericolo, altresì, l'incolumità del personale penitenziario, nonché per la realizzazione di nuove case famiglia protette, al fine di contribuire alla tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori e di incrementare l'accoglienza di genitori detenuti con bambini al seguito;

17. in riferimento ad interventi in materia di edilizia giudiziaria, a riqualificare e potenziare il patrimonio immobiliare dell'amministrazione della giustizia in chiave ecologica e digitale, in modo da garantire un'accessibilità universale, dotandolo anche di servizi e ambienti da adibire a nidi per l'infanzia, nell'attuazione delle politiche volte alla conciliazione tra vita familiare e professionale, con ricadute positive in termini di incremento dell'occupazione femminile e di effettività della parità nell'accesso alle professioni caratterizzanti il comparto giustizia;

18. ad incrementare le risorse destinate alle attività di intercettazione, astenendosi da qualsivoglia intervento - anche normativo - volto a restringerne l'utilizzo o depotenziarne l'efficacia come strumento di ricerca della prova determinante per l'attività investigativa ed indispensabile per contrastare le forme più insidiose di criminalità organizzata e dei fatti di corruzione, i cui effetti finali ricadono sull'utente ovvero il cittadino, nonché a salvaguardare lo strumento intercettivo del trojan quale presidio essenziale al fine di recidere il rapporto sinallagmatico tra corrotto e corruttore;

19. a sostenere le iniziative legislative parlamentari volte ad inasprire il contrasto ai reati ambientali, a rafforzare la tutela giurisdizionale del diritto alla salute dei cittadini e alla salute nei luoghi di lavoro, nonché il contrasto

alle agromafie e agli illeciti alimentari, combattendo le infiltrazioni criminali nell'economia legale;

20. ad intervenire per abrogare, ovvero modificare, l'istituto del concordato anche con rinuncia ai motivi di appello *ex* articolo 599-*bis*del codice di procedura penale, ripristinando l'esclusione dell'applicazione di detto istituto agli imputati per reati di particolare gravità;

21. a salvaguardare e rafforzare il regime speciale di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, adeguando le 12 strutture detentive in modo da garantire realmente la separazione tra i detenuti, al fine di impedire qualsiasi comunicazione, sia all'interno dell'istituto che verso l'esterno; a potenziare il GOM, mettendolo in condizione di svolgere il proprio lavoro in sicurezza attraverso la copertura della pianta organica, la formazione e l'aggiornamento professionale, l'addestramento e l'equipaggiamento;

22. in tema di giustizia riparativa, assumere iniziative affinché la scelta di tale istituto sia sempre frutto di una libera e consapevole volontà della vittima e che la stessa non sia esposta neanche in via indiretta alla vittimizzazione secondaria;

23. a sostenere le iniziative legislative parlamentari volte a prevenire e contrastare il fenomeno della "violenza digitale", in particolare nei confronti di donne e minori;

24. ad intervenire con gli investimenti necessari per prevenire e contrastare il fenomeno della violenza sulle donne attraverso la formazione specifica e l'aggiornamento del personale (Forze dell'ordine, sanitari, magistrati, avvocati, servizi sociali) chiamato ad interagire con le donne vittime di violenza e l'attivazione di programmi di trattamento per gli uomini maltrattanti ed in generale per i *sex offender* nella fase di esecuzione della pena, al fine di combattere la recidiva, particolarmente elevata in relazione a questo genere di reati; in tale prospettiva andrebbero promosse ed estese le buone pratiche già sperimentate, valorizzando le collaborazioni avviate con, ad esempio, l'ordine degli psicologi e gli enti territoriali per l'esecuzione della pena dei *sex offender*. Inoltre, è imprescindibile garantire la continuità dei finanziamenti alle attività e al funzionamento dei centri e delle reti antiviolenza territoriali;

25. ad adoperarsi, per quanto di competenza, al fine di introdurre in modo strutturato percorsi obbligatori di educazione affettiva e sessuale negli istituti scolastici di ogni ordine e grado, così da ridurre sensibilmente il numero dei femminicidi, come fenomeno culturale;

26. a sostenere iniziative legislative parlamentari, in conformità alle diverse pronunce della Corte costituzionale, in materia di morte volontaria

medicalmente assistita, possibilità di coltivazione per uso domestico di cannabis;

27. ad astenersi dall'introdurre, in materia di reati tributari, qualsiasi forma di condono, al fine di non indebolire gli strumenti di contrasto al fenomeno dell'evasione fiscale;

28. a sostenere le iniziative legislative parlamentari volte a riformare la geografia giudiziaria secondo il principio costituzionalmente garantito della giustizia di prossimità, per mezzo della riapertura delle sedi accorpate e di quelle soppresse dai decreti legislativi in attuazione della legge delega n. 148 del 2011, in relazione a criteri oggettivi e qualificati;

29. ad astenersi da qualunque intervento, anche normativo, volto a modificare quanto previsto dal decreto Severino (decreto legislativo n. 235 del 2012) in merito all'incandidabilità e al divieto di ricoprire cariche elettive e di Governo conseguenti a sentenze definitive di condanna per delitti non colposi, a norma della legge n. 190 del 2012, nonché in merito alla sospensione degli amministratori pubblici condannati in primo grado, specie per mafia o corruzione, così da garantire il corretto funzionamento della democrazia e dell'amministrazione pubblica;

30. ad adottare misure volte a rafforzare la libertà della stampa e dei *media*, la tutela del giornalismo in tutte le sue forme ed espressioni, quali strumenti di estrinsecazione anche del fondamentale diritto di informazione per il cittadino, nonché a salvaguardare i diritti, la sicurezza e le condizioni di lavoro dei giornalisti, in particolare attraverso l'integrale recepimento nel nostro ordinamento della direttiva cosiddetta anti-SLAAP ((UE) 2024/1069) sulla protezione delle persone attive nella partecipazione pubblica da domande manifestamente infondate o procedimenti giudiziari abusivi, al fine di preservarli da querele temerarie o altre forme di pressioni indebite;

31. a monitorare gli effetti derivanti dalla riforma della Corte dei conti, al fine di scongiurare che la sua introduzione possa tradursi di fatto in un pregiudizio per il ruolo della magistratura contabile, quale garante imparziale della corretta gestione delle risorse pubbliche e, se del caso, intervenire, con il primo provvedimento utile per ripristinare lo *status quo ante* della disciplina, come precedentemente in vigore, nonché a destinare specifiche risorse indispensabili per la corretta rimodulazione dei compiti della Corte dei

conti e per la sua riorganizzazione, sia in termini di personale amministrativo che magistratuale.

(**6-00200**) n. 3 (21 gennaio 2026)

DE CRISTOFARO, CUCCHI, MAGNI.

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

1) udite le comunicazioni e preso atto della relazione presentata dal Ministro della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 3 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, lettera *a*), della legge 25 luglio 2005, n. 150;

2) l'accesso alla giustizia rappresenta un diritto inviolabile della persona, garantito da normativa di rango costituzionale nazionale, europeo e internazionale; in base ad esso ciascun individuo dovrebbe potersi difendere o far valere le proprie ragioni in ogni circostanza, indipendentemente dalle rispettive condizioni economiche, sociali, culturali, religiose, ambientali, di genere, anagrafiche, fisiche e mentali;

3) occorre quindi garantire che, oltre al riconoscimento formale dei diritti, propri o altrui, ciascun individuo - soprattutto i più indifesi o esposti - indipendentemente dalle condizioni personali in cui versa, possa dare corpo a ogni propria posizione giuridica soggettiva attiva e di vantaggio meritevole di tutela da parte dell'ordinamento, tanto nel campo dei diritti soggettivi quanto in quello degli interessi legittimi e in quello degli interessi diffusi e collettivi;

4) un sistema giudiziario efficiente rappresenta con ogni evidenza la condizione imprescindibile per il concreto rispetto dei principi di legalità e di certezza del diritto, ma anche per la promozione dello sviluppo economico del Paese, in quanto ne favorisce la competitività e l'attitudine ad attrarre investimenti internazionali;

5) innanzi alle storiche inefficienze del sistema giudiziario, uno Stato democratico e sociale come l'Italia e le organizzazioni sovranazionali di cui fa parte dovrebbero essere sempre in grado di garantire giustizia in tempi certi e ragionevoli e un giudice terzo, competente, indipendente e imparziale in caso di controversia;

6) in tal senso, l'inefficienza del sistema giudiziario e nello specifico la cronica lunghezza dei tempi della giustizia italiana rappresenta un ostacolo al progresso del Paese e alimenta nei cittadini una concreta sensazione di una giustizia incapace di assicurare la tutela effettiva dei loro diritti, con una conseguente sfiducia nei confronti dello Stato nel suo complesso;

7) i dati forniti con riguardo alle cause pendenti, pur evidenziando un miglioramento, rimangono allarmanti e testimoniano la grave inadeguatezza

delle risorse investite e la conseguente inefficienza del sistema giustizia italiano anche in rapporto ai differenti standard europei. La durata dei processi ancora irragionevole - soprattutto nel settore civile - costituisce un grande disincentivo all'attività di imprese e professionisti, come pure agli investimenti esteri nel nostro Paese; occorre invece dotare il sistema giustizia degli strumenti e delle risorse economiche ed umane necessarie alla ragionevole definizione di tutti i procedimenti;

8) numerosi studi empirici dimostrano che l'inefficienza della giustizia, dovuta alla lunghezza dei procedimenti e alla mancanza di «certezza del diritto», deprime l'economia e contribuisce a creare un clima di incertezza e di sfiducia che incide negativamente sulla capacità imprenditoriale e innovativa di un Paese. Più in particolare, una giustizia civile inefficiente ha un impatto negativo sulla struttura dei costi delle imprese, sull'allocazione e il costo del credito, sulla natalità delle imprese, la loro capacità di entrare nei mercati e la competitività, sulla dimensione delle unità produttive, sugli investimenti domestici e sulla capacità di attrarre investimenti dall'estero. Parimenti, la mancata soppressione di pratiche corruttive sistemiche riduce gli investimenti privati e, quindi, il reddito e l'occupazione, influisce sulla dinamica del debito pubblico, allontana gli investitori stranieri, altera le condizioni di prezzo e di mercato, ostacolando il libero esplicarsi della concorrenza, esclude le forze sane del mercato, accresce l'inefficienza della spesa pubblica, distorce l'allocazione delle risorse finanziarie, scoraggia l'accumulazione di capitale umano;

9) inefficienze nella giustizia e corruzione, due delle determinanti principali dei divari dell'Italia e della performance economica rispetto agli altri Paesi europei, generano perdite rilevanti al PIL, rallentando di conseguenza la crescita; in particolare, una recente ricerca internazionale (Centro ricerche Rand, 2022) stima che la corruzione arrechi un danno diretto e indiretto ingentissimo all'economia italiana, quantificato in almeno 237 miliardi, pari a circa il 13 per cento del PIL; alcuni studi della Corte dei conti e citati anche in letteratura economica stimano che i costi diretti della corruzione - ovvero gli sprechi immediati in termini di costi più alti per appalti pubblici, inefficienze gestionali e risorse sottratte all'uso pubblico - possano aggirarsi intorno ai 60 miliardi di euro l'anno, ovvero circa il 4 per cento del PIL;

10) la relazione depositata evidenzia come l'attività del Ministero, ai fini della risoluzione delle problematiche citate, dipenda in misura quasi esclusiva dalla decretazione d'urgenza, la quale peraltro non ha prodotto i risultati attesi; allo stesso modo, le proposte legislative a iniziativa governativa non risulta abbiano prodotto sostanziali miglioramenti dei problemi endemici del sistema giustizia, i quali permangono pertanto sostanzialmente inalterati;

11) la legislazione introdotta a vario titolo dal Governo nell'ultimo biennio segna inoltre un pericoloso indebolimento dei presidi di legalità nella lotta alle mafie e alla corruzione, faticosamente istituiti nell'arco dell'ultimo decennio. Il riferimento è in particolare alla scelta compiuta attraverso la legge del 9 agosto 2014, n. 114 che ha condotto all'abrogazione del delitto di abuso d'ufficio e alla rimodulazione di quello di traffico di influenze illecite;

nella stessa direzione la stretta sull'impiego delle intercettazioni e sull'uso dei trojan nelle indagini per reati contro la pubblica amministrazione; l'ennesima riforma della prescrizione; la proposta di cancellazione dell'obbligo di decadenza degli amministratori locali condannati in via non definitiva. Tali scelte politiche con ogni evidenza appaiono indirizzate a realizzare condizioni più propizie per una pratica indisturbata, impunita ed estremamente profittevole di svariate forme di «abusi di potere per fini privati», non più perseguibili come reati dalla magistratura, di conseguenza non segnalabili come tali dalla stampa e perciò non più riconoscibili dall'opinione pubblica. Appare chiara la volontà di indebolire tutti i meccanismi di controllo istituzionale e civico sulla gestione del potere pubblico, invocando presunte esigenze di snellezza procedurale e l'esigenza di un'accelerazione dei processi decisionali connessi ai fondi del PNRR. Tali provvedimenti contribuiscono a generare invece un contesto politico-amministrativo criminogeno, nel quale le risorse pubbliche verranno in misura ingente sottratte alla cura degli interessi collettivi, per finire nelle tasche di organizzazioni criminali;

12) secondo gli osservatori specializzati, dall'inizio della legislatura sarebbero stati oltre 20 i provvedimenti che introducono sanatorie o condoni rivolti a chi evade o elude il fisco. Dalla rottamazione delle cartelle esattoriali, ultima quella introdotta nella recente legge di bilancio 2026, l'erario rinuncerà a circa 1,48 miliardi di euro di entrate che avrebbe incassato con la riscossione ordinaria, a causa dell'eliminazione di sanzioni, interessi di mora e aggio di riscossione sui debiti definiti tramite rottamazione, al condono sui guadagni da criptovalute, alla disciplina introdotta in tema di controversie tributarie e rinuncia al giudizio agevolata, alla normativa sugli avvisi bonari e sulla cancellazione delle irregolarità formali nella denuncia dei redditi. In seguito sono arrivate le sanzioni ridotte per gli atti di accertamento, la definizione agevolata delle liti pendenti e gli sconti con pagamenti a rate per i ravvedimenti operosi; ancora, la regolarizzazione dei versamenti, il cosiddetto salva-calcio e il condono penale per i reati tributari; inoltre, la riduzione delle multe per chi non emette fatture e scontrini, gli sconti per chi aderisce all'adeguamento collaborativo e il pagamento per chiudere le liti fiscali. Sulla stessa linea è il potenziamento delle conciliazioni delle liti, il cosiddetto salva casa, il concordato preventivo, le recenti depenalizzazioni per omesso versamento. Tali misure disincentivano i cittadini dall'adempimento puntuale delle obbligazioni fiscali e trasmettono al contrario il messaggio che sia più conveniente non corrispondere quanto dovuto al fisco con puntualità, attendendo un successivo condono;

13) il Governo da subito ha improntato i propri interventi legislativi, anche attraverso la palese forzatura istituzionale del continuo utilizzo della decretazione d'urgenza, con intenti puramente punitivi, con uno spirito "panpenalistico" introducendo numerose nuove fattispecie di reato;

14) la riforma della separazione delle carriere dei magistrati recentemente approvata dal Parlamento, su un testo sostanzialmente blindato e privo del consenso qualificato che sarebbe stato auspicabile per una revisione di tale rilievo costituzionale, sarà sottoposta a referendum confermativo nel

marzo 2026. La consultazione si svolgerà in assenza di quorum strutturale, risultando pertanto sufficiente la maggioranza relativa dei votanti per l'entrata in vigore della riforma. La riforma incide direttamente sull'equilibrio delineato dalla Costituzione in materia di ordine giudiziario e, senza ombra di dubbio, pone in discussione il principio dell'indipendenza della magistratura, non soltanto nella sua dimensione formale, ma soprattutto nella sua sostanza. La separazione rigida delle carriere tra magistratura requirente e giudicante, accompagnata dalla creazione di distinti organi di governo autonomo, rischia infatti di compromettere l'unitarietà della giurisdizione, valore fondante del modello costituzionale italiano e di alterare l'equilibrio tra le funzioni del pubblico ministero e quelle del giudice. In particolare, la previsione di percorsi di carriera separati e di assetti ordinamentali differenziati per i magistrati requirenti espone il pubblico ministero al pericolo di una progressiva assimilazione a una parte processuale in senso sostanziale, indebolendone il ruolo di garante della legalità e dell'imparzialità dell'azione penale. Tale evoluzione rischia di aprire spazi di interferenza, diretta o indiretta, del potere esecutivo sull'esercizio dell'azione penale, in contrasto con il principio di obbligatorietà sancito dall'articolo 112 della Costituzione e con le garanzie poste a presidio dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario nel suo complesso.

Le ragioni di contrarietà alla riforma risiedono, dunque, nella consapevolezza che questa non rappresenta un mero intervento organizzativo o funzionale, ma una modifica strutturale dell'architettura costituzionale della giustizia, idonea a incidere negativamente sul sistema dei pesi e contrappesi e sulla tutela effettiva dei diritti fondamentali. In un contesto in cui la magistratura è chiamata a svolgere un ruolo essenziale di garanzia nei confronti dei cittadini e di controllo di legalità sull'operato dei pubblici poteri, qualsiasi intervento che ne riduca l'indipendenza e l'autonomia rischia di tradursi in un arretramento dello Stato di diritto. Il voto contrario al referendum si configura, pertanto, non come una difesa corporativa della magistratura, bensì come una scelta a tutela dell'equilibrio costituzionale, della separazione dei poteri e dell'effettività delle garanzie democratiche, che costituiscono il fondamento irrinunciabile dell'ordinamento repubblicano;

15) con decreto ministeriale del 22 marzo 2022 è stata istituita presso il Ministero della giustizia, sotto la guida dei professori Francesco Palazzo e Fausto Pocar, la commissione ministeriale incaricata della redazione del Codice dei crimini internazionali. La commissione aveva il compito di elaborare un progetto di codice che recepisca le disposizioni dello Statuto di Roma e dia attuazione agli obblighi internazionali dell'Italia in materia di crimini internazionali. In ottemperanza agli obblighi assunti con lo Statuto di Roma, istitutivo della Corte penale internazionale, il 16 marzo 2023 il Consiglio dei ministri ha deliberato il disegno di legge per l'introduzione dei crimini internazionali;

16) in data 21 gennaio 2025 le autorità italiane, con ordinanza emessa dalla Corte d'appello di Roma nel procedimento 11/2025 R.G.A.I., procedevano al rilascio e rimpatrio a Tripoli con un volo di Stato di Osama Elmasry Njeem, cittadino libico precedentemente tratto in arresto su iniziativa della

polizia giudiziaria italiana (in data 19 gennaio 2025) in forza del mandato di arresto internazionale, emesso dalla Corte penale internazionale in data 18 gennaio 2025 a carico dell'interessato, sospettato nel procedimento, definito secondo il linguaggio adottato in seno al sistema ICC, "Situation in Lybia", di essere stato a capo dell'organizzazione dei centri di prigionia allestiti a Tripoli (nello specifico la prigione Mitiga), ove migliaia di persone furono detenute per lunghi periodi e, anche in forza di ciò, sospettato della commissione di crimini contro l'umanità e crimini di guerra, che si assumono commessi in quel territorio a partire dal 2015;

17) appare drammatica la situazione delle carceri: com'è noto gli istituti penitenziari italiani risultano i più affollati dell'Unione europea. Alla fine di novembre 2025 nelle carceri italiane erano detenute 63.868 persone, quasi 2.000 in più rispetto a un anno fa, a fronte di una capienza effettiva di soli 46.124 posti (700 in meno di quelli che vi erano all'inizio dell'anno), un aumento costante, pari a oltre 180 persone in più ogni mese. Eppure, questo incremento non può essere spiegato con un aumento della criminalità: nel primo semestre del 2025 i reati denunciati sono stati 1.140.825, contro i 1.199.072 dello stesso periodo dell'anno precedente, con una diminuzione del 4,8 per cento. A crescere non è dunque la criminalità, ma l'uso della detenzione come risposta quasi esclusiva ai conflitti sociali, alle fragilità e alle marginalità. Il tasso di sovraffollamento nazionale ha raggiunto il 138,5 per cento, con 72 istituti oltre il 150 per cento e punte superiori al 200 per cento. È quanto emerge dal bilancio di fine anno di Antigone. Nel 42,9 per cento dei casi non sono garantiti i tre metri quadrati di spazio vitale per persona (nel 2024 questa percentuale si fermava al 32,3 per cento); oltre la metà delle carceri ha celle senza doccia e nel 45,1 per cento mancano acqua calda o si registrano condizioni igieniche inadeguate. Gravissime anche le carenze di spazi per lavoro, scuola e socialità. Sempre più critici i dati sulle morti: sono decedute in carcere nel 2025 238 persone, delle quali 79 si sono suicidate. Il bilancio di fine 2025 è forse il più cupo degli ultimi anni perché restituisce l'immagine di un sistema penitenziario che è sempre più in crisi, con tensioni in costante aumento. Il 2025 doveva essere l'anno del nuovo piano carceri del Governo Meloni, con 864 nuovi posti in più, invece si è registrata una perdita di 700 posti effettivi. Il risultato è un sovraffollamento strutturale che ha ormai raggiunto livelli intollerabili: mancano all'appello quasi 18.000 posti rispetto alle presenze effettive, con un tasso nazionale di affollamento pari al 138,5 per cento. In alcune carceri si toccano livelli che ricordano le condizioni che portarono l'Italia alla condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo: a Lucca il tasso di affollamento è del 247 per cento, a Vigevano del 243 per cento, a Milano San Vittore del 231 per cento, a Brescia Canton Monbello del 216 per cento, a Foggia del 215 per cento, a Lodi del 211 per cento, a Udine del 209 per cento, a Trieste del 201 per cento;

18) ancora più preoccupante è la situazione negli istituti penali per minorenni. Il cosiddetto decreto Caivano ha determinato un aumento dei giovani detenuti, facendoli diventare il 150 per cento di quello che erano e svuotando progressivamente il circuito della giustizia minorile della sua funzione

educativa. Sempre più spesso ragazzi che potrebbero proseguire il loro percorso fino ai 25 anni nei servizi minorili vengono trasferiti nelle carceri per adulti al compimento della maggiore età, interrompendo bruscamente ogni progetto educativo e di reinserimento, una dinamica che se così non fosse avrebbe peraltro provocato un tasso di affollamento ben superiore negli IPM;

19) la situazione del personale non è meno critica; solo il 77,5 per cento degli istituti ha un direttore con incarico esclusivo; negli altri casi la direzione è condivisa tra più carceri, con evidenti ricadute sulla qualità della gestione. In media si contano 1,9 detenuti per ogni agente di polizia penitenziaria e 70 detenuti per ogni educatore, ma in alcune realtà i numeri diventano insostenibili: a Regina Coeli si arriva a 3,2 detenuti per agente e 95 per educatore; a Novara a 2,7 detenuti per agente e addirittura 180 per educatore. Restano altissimi anche gli eventi critici: negli istituti visitati si registrano in media 16,7 atti di autolesionismo ogni 100 detenuti, 2,6 tentati suicidi e 16,4 isolamenti disciplinari ogni 100 persone detenute;

20) la sofferenza psichica è una delle grandi emergenze del carcere italiano: almeno l'8,9 per cento delle persone detenute presenta una diagnosi psichiatrica grave. A fronte di ciò, il 20 per cento assume regolarmente stabilizzanti dell'umore, antipsicotici o antidepressivi, mentre il 44,4 per cento fa uso di sedativi o ipnotici. Gli psicofarmaci continuano a rappresentare uno degli strumenti principali di gestione dell'ordine interno e del disagio sociale, spesso in assenza di reali necessità e percorsi terapeutici e di supporto. E mentre il carcere si riduce a spazio di mera custodia, lavoro, formazione e istruzione restano largamente marginali. Lavora per l'amministrazione penitenziaria circa il 30 per cento delle persone detenute, mentre solo il 3,7 per cento ha un impiego con datori di lavoro esterni; frequenta la scuola il 30,4 per cento dei presenti, ma solo il 10,4 per cento è coinvolto in percorsi di formazione professionale. Strumenti che dovrebbero essere centrali nel reinserimento sociale diventano invece eccezioni. Tutto questo avviene nonostante il 38 per cento delle persone detenute abbia una pena residua inferiore ai tre anni e potrebbe accedere a misure alternative alla detenzione, che non rappresentano una rinuncia alla pena, ma una modalità più efficace e costituzionalmente orientata di esecuzione, capace di ridurre drasticamente la recidiva e aumentare la sicurezza collettiva. Il dato più drammatico resta però quello delle morti in carcere: nel 2025 si contano 238 decessi, di cui 79 suicidi;

21) in questo contesto di enorme emergenza l'attività politica del Governo risulta essere del tutto inefficace: le disposizioni introdotte con la legge 8 agosto 2024, n. 112 («Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 luglio 2024, n. 92, recante misure urgenti in materia penitenziaria, di giustizia civile e penale e di personale del Ministero della giustizia»), come quelle contenute nel decreto-legge 29 novembre 2024, n. 178, recante «Misure urgenti in materia di giustizia», convertito in legge n. 4 il 23 gennaio

2025, finanziano una costosa struttura commissariale finalizzata alla realizzazione di un nuovo «Piano carceri» senza stanziare le necessarie risorse per realizzare gli interventi individuati;

22) rimane inoltre incrollabile l'intenzione del Governo di non intervenire in materia di libertà anticipata, né di rimodulazione della custodia domiciliare, interventi che avrebbero decongestionato - almeno temporaneamente - la situazione di grave sovraffollamento descritta. Parimenti, risulta ferma l'opposizione governativa al riconoscimento di misure tese a rendere più umane le condizioni di detenzione, quali la realizzazione di zone dedicate alla vita affettiva e sessuale dei detenuti (con ciò omettendo di adeguarsi alle precise indicazioni della Corte costituzionale, da ultimo con la sentenza 10/2024), come anche l'incremento delle telefonate e delle videotelefonate e degli spazi dedicati ad attività di formazione e ricreativi;

23) in assenza di un deciso intervento normativo e dello stanziamento di ingenti risorse, gli spazi detentivi ufficialmente resteranno sempre gli stessi o tenderanno a diminuire, posto che ogni anno sono alcune migliaia gli spazi che vengono dichiarati inagibili per mancata manutenzione. L'incuria, il sovraffollamento e gli incidenti che si registrano in continuazione rendono le carceri sempre più invivibili. Non a caso il numero di ricorsi da parte di persone che lamentavano di essere state detenute in condizioni che violano l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e che vengono accolti dai tribunali di sorveglianza italiani è in costante aumento dalla fine della pandemia. Sono stati 3.382 nel 2020, 4.212 nel 2021, 4.514 nel 2022, 4.731 nel 2023 e 5.837 nel 2024 e hanno portato al riconoscimento di condizioni inumane/degradanti di detenzione con conseguente ristoro al detenuto;

24) come detto, la situazione descritta risente anche della cronica carenza di personale e in particolare dall'insufficiente numero di medici, psichiatri e psicologi nelle strutture penitenziarie. Gli psicologi che prestano servizio ai sensi dell'articolo 80 dell'ordinamento penitenziario *ex* legge n. 354 del 1975 risultano essere circa 600, un numero del tutto inadeguato per offrire, sia agli operatori sia ai detenuti, quel necessario supporto emotivo, cognitivo e comportamentale indispensabile per un reinserimento sociale, carenza che di certo non sarà colmata nemmeno con la proroga contenuta nel decreto-legge 31 dicembre 2025, n. 200;

25) insufficienti a garantire cure e supporto adeguato ai detenuti affetti da patologie psichiatriche risultano essere le attuali 32 Articolazioni per la tutela della salute mentale (ATSM), collocate in 17 istituti penitenziari, uno per Regione; hanno posto per meno di 300 detenuti in totale, a fronte di un altissimo numero di detenuti con diagnosi psichiatrica grave pari al 12 per cento delle persone detenute (oltre 6.000 persone). Inoltre il disagio psichico evidentemente non vive nelle sole ATSM, ma in tutte le sezioni detentive, e qui il principale strumento di governo della salute mentale diventa il ricorso

massiccio agli psicofarmaci, utilizzati con finalità, non solo terapeutiche-sanitarie, ma di «sedazione collettiva» e «pacificazione» delle sezioni;

26) è indispensabile ed urgente incrementare il fondo di cui all'articolo 1, comma 322, della legge 30 dicembre 2020, n. 178, al fine di contribuire a rafforzare e tutelare il rapporto tra detenute madri e figli minori;

27) funzionari amministrativi sono attualmente la categoria che risente maggiormente della carenza di personale rispetto alle varie figure professionali previste negli istituti di pena. Il Piano triennale dei fabbisogni del personale elaborato dal Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi del Ministero della giustizia per il triennio 2024-2026 fotografa una situazione preoccupante delle scoperture di personale amministrativo in numerosi profili professionali, scoperture che potrebbero essere ridotte significativamente mediante scorrimenti immediati di alcune graduatorie e le stabilizzazioni. Se si considera il Piano integrato di attività e organizzazione (PIAO), servono almeno 14.000 assunzioni complessive per vari profili, tra funzionari, assistenti e altri ruoli amministrativi. Attualmente le schede trasparenza del Ministero, aggiornate al 2025, mostrano che la differenza fra funzionari amministrativi previsti ed effettivi è pari al 20,87 per cento;

28) con l'entrata in vigore della cosiddetta riforma Cartabia (decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150), il legislatore ha espresso chiaramente la volontà di ampliare i trattamenti penali non carcerari, sia in quanto finalizzati a effettiva rieducazione e reinserimento sociale, sia in quanto misure meno incisive sulla libertà personale. Nel provvedimento citato sono state previste novità in tal senso, sia sul piano sostanziale, quanto alla tipologia e ai presupposti di applicabilità delle misure, sia sul piano processuale, quanto a procedimento, tempi di attivazione, revoca e sostituzione in caso di inadempimento. La scelta di incentivare il ricorso alla sostituzione delle pene detentive brevi come strumento speciale preventivo e di reinserimento sociale, anche in casi applicativi prima sottratti a questi strumenti e oggi invece sottratti alla concorrenza della più attrattiva sospensione condizionale della pena, ha importanti ripercussioni anche in senso deflattivo del sistema carcerario, che come detto in Italia soffre da anni condizioni di sovraffollamento tali da compromettere i diritti fondamentali dei detenuti. Ciò nonostante, la disciplina risulta essere attuata in modo poco uniforme sul territorio nazionale, a causa delle difficoltà degli enti pubblici e privati a sottoscrivere le occorrenti convenzioni, anche a causa di una certa diffidenza nei confronti dei condannati. Per incentivare l'attuazione di questi strumenti lo Stato dovrebbe investire risorse adeguate e non vanificare così gli intenti lodevoli della riforma, nell'ottica del pieno rispetto dei principi costituzionali del reinserimento sociale e della riduzione dell'intollerabile sovraffollamento carcerario. Il cantiere sempre aperto della giustizia penale del Governo va in tutt'altra direzione e il re-

cente annuncio di un nuovo disegno di legge in materia di giustizia è la plastica dimostrazione, dopo quattro anni di Governo, dell'incapacità di governare aspetti fondanti del quotidiano vivere;

29) nel nostro Paese, in controtendenza rispetto al resto d'Europa, è in costante crescita il fenomeno degli ecoreati: nel 2024 in Italia sono stati accertati 40.590 reati ambientali, con un incremento del 14,4 per cento rispetto al 2023. Questo significa una media di circa 111,2 reati al giorno, ovvero circa 4,6 all'ora. Le persone denunciate per reati ambientali sono 37.186, con un aumento di circa 7,8 per cento rispetto al 2023. Legambiente rileva 88 indagini per fenomeni corruttivi ambientali svolte tra il 1° maggio 2024 e il 30 aprile 2025 (+17,3 per cento rispetto all'anno precedente), con 862 persone denunciate (+72,4 per cento) nei casi di corruzione legata a opere pubbliche, rifiuti, depurazione e concessioni ambientali. Il giro d'affari illegale delle ecomafie nel 2024 è stimato in circa 9,3 miliardi di euro, in aumento di circa 0,5 miliardi rispetto al 2023. Rispetto all'edizione precedente del rapporto, sono stati censiti 11 gruppi criminali in più coinvolti in attività di ecomafia. Secondo il rapporto, i reati ambientali sono diffusi in diversi cicli di attività. La filiera del cemento e l'abusivismo edilizio rappresentano circa il 33,6 per cento del totale nazionale con 13.621 illeciti (+4,7 per cento rispetto al 2023). Il ciclo dei rifiuti, con 11.166 reati (+19,9 per cento) è una delle aree in più rapida crescita come i crimini contro gli animali, con 7.222 illeciti (+9,7 per cento) e i reati contro il patrimonio culturale (siti archeologici, paesaggi), con 2.956 casi (+23,4 per cento). Il 42,6 per cento dei reati ambientali si concentra nelle quattro Regioni con tradizionale presenza mafiosa: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia;

30) secondo l'ISTAT, nell'ultimo anno l'indicatore di irregolarità complessivo della forza lavoro in Italia è circa 11,3 per cento, ma sale in modo significativo nei settori più esposti al lavoro sommerso e irregolare, come l'agricoltura, dove il tasso di irregolarità stimato è circa 23,2 per cento, più del doppio rispetto alla media nazionale: quasi un lavoratore agricolo su quattro opera in condizioni di irregolarità. Alcuni rapporti settoriali (oltre i soli dati statistici ISTAT) indicano circa 200.000 lavoratori irregolari in agricoltura su un totale di circa 872.000 addetti nel settore, con una stima di circa 30 per cento di irregolari tra gli occupati nei campi. Le unità di lavoro irregolari in Italia sono stimate da ISTAT a circa 3,13 milioni (in crescita rispetto all'anno precedente). Nello specifico, le donne lavoratrici potenziali vittime di sfruttamento nel settore agricolo si confermano intorno alle 55.000 e la stragrande maggioranza di esse non viene intercettata dalle istituzioni. Gli studi empirici realizzati sul territorio evidenziano, peraltro, come questi dati siano certamente sottostimati e comprendano al loro interno una larga parte di lavoro sfruttato e finanche pratiche paraschiavistiche;

31) la persistente e drammatica incidenza della violenza maschile contro le donne continua a configurarsi come una vera e propria emergenza strutturale, rispetto alla quale gli interventi legislativi sinora adottati appaiono, nei loro effetti concreti, largamente insufficienti. In particolare, desta forte perplessità l'efficacia di quelle politiche pubbliche che si limitano a intervenire

ex post mediante l'inasprimento del trattamento sanzionatorio, trascurando quasi del tutto il piano della prevenzione primaria e secondaria, che rappresenta invece il terreno decisivo su cui incidere per contrastare il fenomeno in modo duraturo e sistemico. Emblematico, in tal senso, risulta l'intervento normativo che ha recentemente introdotto nel codice penale il reato autonomo di femminicidio, misura che, pur avendo una rilevanza simbolica, non sembra destinata a produrre un'effettiva riduzione della violenza di genere in assenza di un contestuale rafforzamento delle politiche preventive.

I dati raccolti dall'osservatorio di "Non Una di Meno" restituiscono un quadro allarmante: nel solo 2025 sono stati registrati 84 femminicidi, 3 suicidi indotti di donne, 2 suicidi indotti di ragazzi trans, 1 suicidio indotto di una persona non binaria, 1 suicidio indotto di un ragazzo, oltre a 8 casi ancora in fase di accertamento. A tali numeri si aggiungono almeno 78 tentati femminicidi riportati dalle cronache nazionali e locali e almeno due casi di figlicidio, nei quali due minori sono stati uccisi dal padre. Si tratta di dati che confermano come la violenza letale di genere si collochi prevalentemente all'interno delle relazioni intime e familiari: nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, l'autore del reato è il partner o l'ex partner della vittima, ovvero una persona a lei comunque legata da un rapporto di prossimità. Le elaborazioni statistico-criminologiche indicano che oltre il 60-75 per cento dei femminicidi avviene in ambito familiare o relazionale, dato che evidenzia la natura strutturale e non episodica del fenomeno.

Da anni, con inquietante regolarità, in Italia viene uccisa una donna ogni due o tre giorni, senza che tali numeri abbiano subito significative variazioni nel tempo. Questa sostanziale stabilità statistica costituisce un chiaro indicatore del fallimento delle norme e delle politiche sinora messe in campo, incapaci di incidere sulle cause profonde della violenza di genere. Particolarmente grave appare, inoltre, il malfunzionamento degli strumenti di tutela già previsti dall'ordinamento: nel corso dell'ultimo anno, in almeno tre casi documentati l'inefficacia del braccialetto elettronico ha contribuito direttamente all'uccisione di altrettante donne, mettendo in luce criticità organizzative e operative che non possono essere ignorate.

Il fenomeno presenta inoltre dinamiche complesse sotto il profilo socio-demografico: se da un lato aumentano le vittime straniere, dall'altro diminuiscono gli autori di femminicidio di nazionalità non italiana. Il 45,8 per cento dei femminicidi che hanno avuto come vittime donne straniere è stato commesso da uomini italiani, mentre solo nel 4 per cento dei casi - pari a tre vittime in valore assoluto - donne italiane sono state uccise da autori stranieri. Tali dati smentiscono narrazioni semplificatrici e strumentali che tendono ad associare il fenomeno della violenza di genere a specifiche provenienze culturali o nazionali, distogliendo l'attenzione dalla sua radice strutturalmente patriarcale.

Alla luce di questo quadro, appare evidente come la risposta istituzionale non possa esaurirsi nel diritto penale repressivo. È invece imprescindibile investire con decisione in politiche di prevenzione fondate sull'educa-

zione sessuo-affettiva, da introdurre in modo sistematico nei percorsi scolastici di ogni ordine e grado, quale strumento essenziale per promuovere relazioni basate sul rispetto, sul consenso e sulla parità di genere, nonché per decostruire stereotipi e modelli culturali che legittimano la violenza. Parallelamente, risulta fondamentale rafforzare e finanziare stabilmente la rete dei centri antiviolenza e delle case rifugio, riconoscendone il ruolo centrale nella protezione delle vittime e nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza.

Altrettanto decisiva è la formazione specialistica e continua di tutti gli operatori e le operatrici coinvolti, a vario titolo, nella gestione delle situazioni di violenza di genere - Forze dell'ordine, magistratura, personale sanitario, servizi sociali - affinché siano in grado di riconoscere tempestivamente i segnali di rischio, valutare correttamente la pericolosità delle condotte e intervenire in modo coordinato ed efficace. Solo attraverso un approccio integrato, che affianchi alla repressione penale una solida strategia preventiva, sarà possibile contrastare in maniera reale e duratura una violenza che, altrimenti, continua a riprodursi con drammatica regolarità;

32) il decreto legislativo 10 ottobre 2022 n. 150, in attuazione della legge delega 27 settembre 2021 n. 134, ha introdotto nel nostro ordinamento anche una «disciplina organica» della giustizia riparativa. La giustizia riparativa rappresenta un modello di giustizia fondato sull'ascolto e sul riconoscimento dell'altro, introducendo una dialettica che mette al centro la vittima di reato: la vittima e l'autore del fatto penalmente rilevante, infatti, partecipano attivamente, se entrambi vi acconsentono liberamente, alla risoluzione delle questioni provocate dal fatto illecito mediante l'aiuto di un mediatore terzo e imparziale;

33) «APP», applicativo unico di gestione del processo penale e civile telematico (obiettivo PNRR M1C1-38, riforma 1.8), progettato per consentire a tutti i soggetti abilitati la redazione, la firma digitale, il deposito telematico dei provvedimenti e il governo dei flussi procedurali e documentali, è entrato in funzione il 14 gennaio 2024 e ha terminato la sperimentazione il 1° gennaio 2025. Sin da subito «APP» ha riscontrato «errori inaspettati», causando significativi rallentamenti nei principali tribunali italiani: criticità evidenziate, sia dai procuratori della Repubblica di Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo e Perugia, sia dalla VII Commissione del CSM, la quale, nella «relazione sullo stato della giustizia telematica» del 17 luglio 2024, attribuiva il problema all'insufficienza della rete Internet a reggere il traffico. La digitalizzazione, anziché accelerare la giustizia italiana, sta causando notevoli allungamenti delle procedure compromettendo gravemente i diritti soggettivi dei cittadini: i malfunzionamenti hanno costretto alcuni Presidenti di tribunale, come Milano, Reggio Calabria e Genova, a prorogare l'uso del cartaceo;

34) l'articolo 24 della Costituzione, nel riconoscere l'inviolabilità del diritto di difesa, garantisce «ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione». Lo strumento attraverso il quale viene assicurato il predetto diritto è il «gratuito patrocinio a spese dello Stato», disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del

2002. All'articolo 77 stabilisce che il tetto reddituale per l'ammissione al patrocinio gratuito deve essere aggiornato ogni due anni, mediante un decreto dirigenziale del Ministero della giustizia, di concerto con il MEF. In realtà, l'ultimo decreto biennale risale al 23 luglio 2020, con il quale il tetto reddituale veniva rideterminato in 11.746,68 euro, a fronte dei precedenti 11.493,82 euro. La variazione ISTAT tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2024 è stata pari al 17,7 per cento e, pertanto, si rende necessario ed opportuno alzare in maniera significativa il tetto reddituale per l'ammissione al patrocinio gratuito,

impegna il Governo:

1) relativamente al referendum popolare confermativo previsto dall'articolo 138 della Costituzione sulla legge costituzionale "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare", ad assicurare la più ampia campagna informativa referendaria ispirata a criteri di obiettività e trasparenza rispetto al quesito referendario, astenendosi da eventuali mistificazioni volte esclusivamente a delegittimare il ruolo della magistratura e a scalfire i principi costituzionali sanciti dall'articolo 104 della Carta fondamentale, rispettando integralmente il Titolo IV della Costituzione, laddove vengono contemplati il principio di separazione dei poteri e dell'autonomia della magistratura;

2) ad astenersi dal dare seguito a qualsivoglia iniziativa o proposta normativa volta alla eliminazione della obbligatorietà dell'azione penale sancita dall'articolo 112 della Costituzione;

3) a cooperare fattivamente con la Corte penale internazionale nel pieno rispetto degli obblighi sovranazionali e in linea con la legge n. 237 del 2012;

4) ad astenersi dall'introduzione di nuove fattispecie di reato prive di effettiva giustificazione e portata innovativa;

5) a potenziare la normativa per il contrasto alle mafie, alla corruzione, all'evasione fiscale e all'elusione fiscale;

6) a risolvere concretamente il dramma del sovraffollamento carcerario anche mediante la riforma e il potenziamento delle misure alternative alla detenzione carceraria;

7) a garantire a tutti i detenuti condizioni di vita dignitose, sia mediante un piano di ristrutturazione ed efficientamento delle strutture penitenziarie esistenti, sia mediante un forte investimento nel supporto educativo, medico e psicologico;

8) a potenziare il Piano nazionale di prevenzione del rischio suicidario negli istituti penitenziari e a verificare l'applicazione dei Piani regionali di

prevenzione delle singole strutture detentive, al fine di disporre di tutte le risorse finanziarie e organizzative per raggiungere l'obiettivo annuale di "zero suicidi" nelle carceri italiane;

9) a prevedere idonee misure incentivanti rivolte agli enti pubblici e privati che sottoscrivono convenzioni per pene sostitutive e alternative, dirette al recupero e al reinserimento dei detenuti e dei condannati mediante l'attivazione di percorsi di inclusione lavorativi e formativi;

10) a incrementare le risorse per potenziare la rete delle case famiglia previste dalla legge n. 62 del 21 aprile 2011 preposte all'accoglienza delle madri detenute;

11) ad eliminare tutte le scoperture di organico del personale amministrativo del comparto Giustizia per tutte i profili professionali, sia mediante lo scorrimento delle graduatorie ancora attive dei concorsi svolti, sia con le stabilizzazioni dei contratti a tempo determinato, sia con la riqualificazione del personale già in servizio, sia con l'indizione di nuove procedure concorsuali;

12) ad attuare un piano di forte ampliamento delle piante organiche della magistratura contabile, al fine di evitare sacche di impunità nell'ambito della pubblica amministrazione, con particolare attenzione alla responsabilità per danno erariale;

13) ad adottare iniziative per potenziare gli strumenti di lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso, con particolare riguardo ai cosiddetti ecoreati, alle agromafie e agli illeciti alimentari;

14) a monitorare costantemente l'efficacia della normativa per il contrasto alla violenza contro le donne, affiancando alle misure di natura repressiva quelle di natura preventiva, anche attraverso introduzione dell'educazione sessuo-affettiva negli istituti scolastici di ogni stato e grado;

15) a investire in modo significativo nella formazione specifica di tutti gli operatori, *in primis* Forze dell'ordine e magistrati, coinvolti nel contrasto alla violenza sulle donne;

16) a sostenere con maggiori e adeguati fondi i centri antiviolenza e le case rifugio;

17) a predisporre urgentemente tutti gli atti e le procedure necessarie affinché la disciplina della giustizia riparativa trovi al più presto completa e immediata attuazione;

18) a garantire il pieno funzionamento dell'applicativo «APP», applicativo unico di gestione del Processo penale telematico (PPT), nell'ambito del programma di complessiva digitalizzazione dei processi, in modo da risolvere definitivamente i periodici malfunzionamenti;

19) a prevedere, in accordo con il Ministero dell'economia e finanze, un innalzamento significativo dei limiti reddituali per l'ammissione al gratuito patrocinio in modo da ampliare il numero di cittadini che vi possono accedere

e, parallelamente, semplificare il procedimento di liquidazione dei compensi spettanti ai difensori per l'attività svolta.

(**6-00201**) n. 4 (21 gennaio 2026)

BOCCIA, BAZOLI, MIRABELLI, ROSSOMANDO, VERINI, LORENZIN, NICITA, ZAMBITO, IRTO, BASSO, D'ELIA, ZAMPA.

Preclusa

Il Senato,

udite le comunicazioni e preso atto della relazione presentata dal Ministro della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 3 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, lettera *a)*, della legge 25 luglio 2005, n. 150;

premesso che:

le comunicazioni odierne rappresentano un atto di assunzione di responsabilità in termini di definizione programmatica della politica in materia di amministrazione della giustizia, alla luce del ruolo cardine che la stessa ricopre per la qualità della democrazia e per la tutela dei diritti dei cittadini;

la Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, sin dal discorso di insediamento alle Camere, quando ha brevemente toccato i temi della giustizia, fino alla recente conferenza stampa di inizio anno, ha evidenziato la riproposizione del modello tradizionalista e anacronistico della destra italiana che tende a collegare la sicurezza alla previsione di nuovi reati e all'aumento della popolazione carceraria; dopo tre anni e mezzo al Governo, tutti i provvedimenti adottati sulla sicurezza si sono rivelati inefficaci: le città non sono più sicure, i problemi restano, le risposte non arrivano;

rilevato che:

la reazione immediata della Presidente del Consiglio alla decisione della Corte dei conti, che nello scorso mese di ottobre ha sollevato legittime ed obiettive criticità sul progetto del Ponte sullo Stretto, tradisce la vera intenzione che c'è dietro alle riforme della giustizia voluta dal Governo: punire la magistratura, colpire autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario, pretendendo che il potere politico si ponga al di sopra degli altri e disponga di "pieni poteri". Le riforme si inseriscono peraltro in un contesto più ampio caratterizzato, ad esempio, dall'abrogazione o svuotamento di reati che presidiavano la legalità amministrativa, come ad esempio l'abuso d'ufficio, dalle ripetute dichiarazioni politiche ostili alla magistratura, spesso delegittimanti, da parte di esponenti di vertice del Governo, dall'assenza di un reale investimento strutturale su personale, carichi di lavoro e condizioni materiali della giurisdizione. Tale insieme di misure produce un effetto sistemico: meno controlli, meno responsabilità, meno autonomia, senza che vi sia un corrispondente miglioramento dell'efficienza o della qualità della giustizia. In una democrazia costituzionale l'indipendenza della magistratura non è un privilegio corporativo, ma una garanzia per i cittadini.

Ogni intervento che la riduce, anche indirettamente, incide sulla qualità dello Stato di diritto. Si colpiscono presidi di legalità, intercettazioni, si abbassano soglie per affidamenti diretti, aumentando i rischi di penetrazioni nell'economia legale e nelle istituzioni e indebolendo il sostegno reale a Comuni infiltrati e sciolti e per i beni confiscati. Le misure adottate dal Governo in materia di giustizia appaiono sbilanciate, scarsamente fondate su dati di efficienza e fortemente connotate sul piano politico. Più che risolvere le criticità strutturali del sistema giudiziario, esse rischiano di indebolire i contrappesi istituzionali, riducendo la capacità della magistratura. L'insieme delle politiche adottate produce un effetto sistemico di riduzione dei controlli, della responsabilità e dell'autonomia della magistratura, senza un corrispondente miglioramento dell'efficienza e della qualità della giustizia, incidendo negativamente sulla tutela dei diritti dei cittadini;

l'Italia ha mancato di raggiungere il target del PNRR sulla riduzione dell'arretrato civile: l'obiettivo era la riduzione del 95 per cento rispetto al 2019, a fronte di un aumento dei procedimenti civili pendenti nel 2024 del 3,5 per cento e le pendenze hanno raggiunto il numero di circa 2,8 milioni di procedimenti; anche i tempi medi dei processi civili sono aumentati, 343 giorni nel 2024 rispetto ai 325 nel 2023 e quelli davanti al giudice di pace crescono ancora più rapidamente, con un aumento del 11,1 per cento; queste tendenze rendono improbabile il conseguimento dell'obiettivo di riduzione del 40 per cento dei tempi entro giugno 2026. Il Ministero della giustizia ha utilizzato solo il 41,37 per cento delle risorse del PNRR destinate al capitale umano, personale e uffici per il processo e meno del 20 per cento di quelle per l'edilizia giudiziaria. Il Governo, inoltre, non ha stanziato i fondi necessari a reclutare 10.000 unità di funzionari previsti dal progetto del PNRR rispetto al quale il Governo italiano si è impegnato verso l'Unione europea;

la situazione della giustizia di prossimità assicurata dai giudici di pace sta assumendo connotati di vera e propria emergenza, in vista soprattutto dell'entrata in vigore dell'aumento di competenza attribuito a tali organi giurisdizionali; i giornali danno notizia di prime udienze fissate addirittura al 2032. In Italia sono previsti circa 3.476 giudici di pace, ma quelli realmente in servizio sono solo circa 947, pari a circa il 27 per cento della pianta organica prevista;

l'applicativo ministeriale «APP» - introdotto come strumento obbligatorio per la gestione del processo penale telematico e l'eliminazione graduale della carta - non sta funzionando correttamente in molte sedi giudiziarie, con conseguenze significative per l'attività processuale, un quadro di semiparalisi degli uffici giudiziari, con continui errori, mancata formazione del personale, caos organizzativo che rendono difficile gestire anche le operazioni più basilari del processo penale;

vi sono circa 12.000 precari del PNRR in servizio presso il Ministero della giustizia. Le organizzazioni sindacali denunciano che al momento il Governo prevede la stabilizzazione solo di una parte di questi lavoratori e in tempi non adeguati rispetto alle scadenze contrattuali. I sindacati hanno inoltre messo in evidenza che molti tra questi lavoratori sono altamente qualificati

e che la loro perdita rappresenterebbe una ricaduta negativa sul sistema giudiziario. La stabilizzazione generale del personale PNRR, non solo è una questione di diritto del lavoro, ma anche di efficienza del sistema giudiziario: senza questi lavoratori il rischio è un collasso o un rallentamento dei tribunali, con ricadute negative sui cittadini. Al riguardo si evidenzia come in occasione della manovra di bilancio sia stata approvata una raccomandazione del Gruppo del Partito Democratico che impegna il Governo alla stabilizzazione;

anche secondo il 2025 Rule of Law Report della Commissione europea persistono significative carenze di personale nei tribunali italiani. Quanto ai giudici ordinari e tributari la carenza complessiva è di circa il 17 per cento rispetto all'organico previsto; per il personale amministrativo nei tribunali ordinari la scopertura è di circa il 37 per cento; per la Corte di cassazione circa il 20 per cento delle posizioni giudicanti è vacanti, mentre il 33 per cento dei posti amministrativi è vuoto. Nel settore della giustizia amministrativa la scopertura dei giudici è di circa il 13 per cento e circa il 23 per cento del personale amministrativo è scoperto. Quanto alla Giustizia tributaria, la carenza di personale amministrativo è stimata intorno al 26 per cento; inoltre, dal Piano dell'amministrazione 2024 -2026 del Ministero della giustizia, rispetto al 2022 il totale dei magistrati è diminuito di 683 unità. Per quanto riguarda il personale amministrativo giudiziario, Movimento Forense segnala che al 1° marzo 2024 mancava circa un dipendente su quattro rispetto alle piante organiche ufficiali. Dal rapporto Antigone sulle condizioni carcerarie - dati 2025 - emerge carenza di personale della Polizia penitenziaria pari a circa l'8,7 per cento delle posizioni previste nelle piante organiche al 31 maggio 2025; per gli educatori penitenziari una carenza rilevata rispetto alle posizioni pianificate di circa il 10 per cento; per i dirigenti e direttivi penitenziari 246 presenti contro 350 previsti. Tutto ciò si affianca alle insufficienti politiche di bilancio. Il disegno di legge di bilancio 2026 ha ribadito gravi tagli delle risorse destinate al Ministero della giustizia, con minori spese pari a 98,8 milioni di euro nel 2026, 79,5 milioni nel 2027 e 24,8 milioni nel 2028. Tali definanziamenti risultano incoerenti con gli obiettivi dichiarati di rafforzamento dell'efficienza del sistema giudiziario, di riduzione dell'arretrato, di digitalizzazione, di potenziamento dell'Ufficio per il processo e di miglioramento della giustizia minorile. La contrazione o stagnazione delle risorse rischia di compromettere l'attuazione delle riforme, incluse quelle finanziate dal PNRR, rendendo irrealistico l'obiettivo di azzerare l'arretrato entro il 2027 e aggravando il fenomeno della durata eccessiva dei processi, con conseguente aumento del debito per equa riparazione. Le misure adottate dal Governo in materia di giustizia appaiono sbilanciate, scarsamente fondate su dati di efficienza e fortemente connotate sul piano politico. Più che risolvere le criticità strutturali del sistema giudiziario, esse rischiano di indebolire i contrappesi istituzionali, riducendo la capacità della magistratura - ordinaria e contabile - di esercitare in modo autonomo ed efficace il proprio ruolo costituzionale;

le carceri italiane soffrono di sovraffollamento diffuso, con un indice medio nazionale tra il 130 per cento e il 138 per cento e in istituti come Milano San Vittore di oltre il 200 per cento; dati recenti indicano oltre 62.000 detenuti a fronte di circa 46.000 posti regolamentari disponibili. Associazioni e garanti

denunciano condizioni disumane, problemi igienici, suicidi frequenti e carenze di servizi essenziali. Nel 2024, secondo il rapporto di Antigone, sono state 246 le persone morte in carcere in Italia. Nel 2025, il Garante dei detenuti aveva registrato già 146 decessi fino al 31 luglio, inclusi suicidi, cause naturali e morti incerte. Tali effetti non sono il frutto di contingenze imprevedibili, bensì la conseguenza diretta e prevedibile di una precisa strategia politica del Governo, che ha rinunciato a investimenti su strutture fatiscenti e sul trattamento della popolazione detenuta, così come a interventi strutturali di natura deflattiva, a partire dal rafforzamento dell'esecuzione penale esterna e delle misure alternative e, preso da furore panpenalistico, ha introdotto dall'inizio della legislatura ben 49 nuove fattispecie di reato, di cui 16 nel solo decreto sicurezza, e 44 nuove circostanze aggravanti senza che tale strategia abbia mostrato alcun alleviamento delle problematiche riguardanti la sicurezza nel nostro Paese. L'attuale maggioranza ha stravolto, inoltre, la giustizia minorile, trasformandola da sistema fondato su tutela, educazione e recupero, in un laboratorio di politiche punitive, in contrasto con i principi costituzionali e con le convenzioni internazionali a protezione dei minori. Il cosiddetto decreto Caivano ha prodotto un forte aumento della detenzione minorile, riportando il sistema a logiche custodiali che si ritenevano superate. Il XXI Rapporto di Antigone certifica una situazione allarmante: la maggioranza degli Istituti penitenziari minorili è oggi sovraffollata, un dato senza precedenti che smentisce la propaganda governativa sulla sicurezza. Ancora più grave è la possibilità di trasferire giovani maggiorenni dagli IPM alle carceri per adulti, una scelta miope che compromette i percorsi di crescita e reinserimento e alimenta recidiva e insicurezza futura. Le rivolte e i disordini negli IPM sono l'effetto diretto di queste politiche, che colpiscono indiscriminatamente minori e soggetti vulnerabili senza offrire reali prospettive educative. È quindi urgente riportare la giustizia minorile alla sua funzione originaria e costituzionale: la rieducazione e il reinserimento, rafforzando la *probation*, le misure alternative alla detenzione e l'intero sistema dei servizi sociali e delle strutture educative, considerando la detenzione sempre e solo come *extrema ratio*. Peraltro, come mostrano le drammatiche cronache di questi giorni, queste scelte non hanno prodotto alcun beneficio in termini di sicurezza e prevenzione della criminalità e assistiamo a fatti gravissimi, persino nelle scuole;

nonostante la retorica del Governo su sicurezza e immigrazione, i dati più recenti mostrano risultati inequivocabili. Nel 2024 i reati denunciati in Italia sono stati circa 2,38 milioni, in aumento rispetto al 2023, invertendo una tendenza decennale di calo. Le grandi città restano le più colpite e, nei primi mesi del 2025, sono cresciuti, sia gli omicidi, sia i casi di stalking e violenza domestica, mentre la percezione di insicurezza tra i cittadini rimane molto elevata. Dal 2023 al 2025 l'attuale Governo ha introdotto numerosi nuovi reati e aggravanti, culminati nel decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, convertito con modificazioni dalla legge 9 giugno 2025, n. 80, meglio noto come decreto sicurezza, ampliando significativamente il codice penale. Tuttavia, l'aumento della repressione penale non si è tradotto in un miglioramento concreto e stabile della sicurezza pubblica, mentre emergono criticità sul

piano dei diritti e dell'efficacia delle politiche migratorie. Nel complesso, l'azione del Governo appare segnata da un approccio di "populismo penale", che moltiplica le fattispecie di reato senza affrontare le cause profonde di criminalità, insicurezza e immigrazione irregolare, producendo risultati insufficienti, sia sul piano della sicurezza a fronte dell'assenza di una strategia di prevenzione;

il Governo, che nel 2022 si era impegnato ad approvare il Codice dei crimini internazionali, non ha mai rispettato tale impegno e anzi, nel corso del 2025, ha dato prova di una clamorosa regressione, omettendo di adempiere agli obblighi internazionali di cooperazione con la Corte penale internazionale, fino al punto di rilasciare e riconsegnare in Libia, con un volo di Stato, il criminale libico Almasri. Al fine di evitare il ripetersi di simili e gravissimi inadempimenti, che consentono a pericolosi criminali responsabili di crimini internazionali di essere liberati e ricondotti nei Paesi in cui tali crimini sono stati commessi, risulta pertanto assolutamente necessario procedere senza ulteriori rinvii all'approvazione del Codice dei crimini internazionali, garantendo la repressione di tali crimini, la piena cooperazione con la Corte penale internazionale e l'applicazione del principio della giurisdizione universale nei confronti dei loro autori;

considerato che:

il disegno di legge Atto Senato 1715, che introduce il concetto di "consenso libero e attuale" nel reato di violenza sessuale, già approvato alla Camera dei deputati da una larghissima maggioranza, non è stato ancora approvato dal Senato a causa di un rinvio deciso dalla maggioranza di Governo. Il dibattito politico ha visto contrasti interni alla coalizione di maggioranza, con perplessità sulle definizioni tecniche e sulla "minore gravità". Siamo dunque in presenza di un tradimento degli accordi bipartisan precedenti,

impegna il Governo:

relativamente al referendum popolare confermativo previsto dall'articolo 138 della Costituzione sulla legge costituzionale "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare", ad assicurare la più ampia campagna informativa referendaria ispirata a criteri di obiettività e trasparenza rispetto al quesito referendario, astenendosi da eventuali mistificazioni volte esclusivamente a delegittimare il ruolo della magistratura e a scalfire i principi costituzionali sanciti dall'articolo 104 della Carta fondamentale, rispettando integralmente il Titolo IV della Costituzione, laddove vengono contemplati il principio di separazione dei poteri e dell'autonomia della magistratura;

a garantire il pieno e tempestivo conseguimento degli obiettivi del PNRR, attraverso investimenti strutturali in personale, edilizia giudiziaria e digitalizzazione realmente funzionante; a garantire il pieno conseguimento degli obiettivi del PNRR, rafforzando immediatamente gli investimenti in personale, edilizia giudiziaria e digitalizzazione realmente funzionante, provvedendo ad utilizzare interamente le risorse del PNRR destinate al capitale umano, personale e uffici per il processo e per l'edilizia giudiziaria, nonché a

stanziare le risorse finanziarie necessarie a reclutare le 10.000 unità di funzionari previsti dal progetto del PNRR in cui il Governo italiano si è impegnato verso l'Unione europea;

ad adottare con urgenza le necessarie misure volte ad investire sugli uffici dei giudici di pace, al fine di intervenire con urgenza sulla giustizia di prossimità con provvedimenti adeguati ed efficaci;

a completare il processo di transizione digitale, intervenendo sulla digitalizzazione del servizio giustizia e ad adeguare l'organizzazione e l'impostazione dell'intero comparto, attraverso l'organizzazione digitale degli uffici e la creazione di banche dati, anche sperimentando un unico modello telematico alla luce dei macroscopici malfunzionamenti del sistema introdotto da poco nel processo penale;

a procedere alla stabilizzazione integrale del personale precario PNRR in servizio presso il Ministero della giustizia;

a stanziare le risorse finanziarie adeguate a ristorare i tagli effettuati e ad aumentarne la consistenza per la Giustizia civile e penale, per la transizione digitale - al fine di assicurare il funzionamento del sistema giustizia - per l'edilizia giudiziaria e penitenziaria e per potenziare gli organici e prevedere il reclutamento di nuovi magistrati e di personale amministrativo (direttori amministrativi, funzionari giudiziari, contabili, bibliotecari, cancellieri, assistenti giudiziari, operatori giudiziari, conducenti di automezzi e ausiliari);

a stanziare risorse finanziarie adeguate a compensare i tagli effettuati e a rafforzare i fondi destinati all'amministrazione penitenziaria e al Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, al fine di garantire il regolare svolgimento delle funzioni istituzionali, il potenziamento del personale, il miglioramento delle condizioni detentive e delle attività trattamentali, nonché a riconoscere adeguate indennità al personale sanitario operante in ambito penitenziario e ad adottare le misure finanziarie e organizzative necessarie per la realizzazione di nuove REMS e di strutture dedicate a detenuti con dipendenze e a detenute madri, nonché a destinare adeguate risorse al personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, anche al fine a ricondurre la giustizia minorile alla sua funzione costituzionale ed educativa, rafforzando la *probation*, le misure alternative e il sistema dei servizi sociali ed educativi, nonché a rivedere le disposizioni che hanno determinato l'aumento della detenzione minorile e il sovraffollamento degli IPM, senza produrre benefici in termini di sicurezza e prevenzione della criminalità e per interventi strutturali sugli istituti di pena, sia per adulti, sia per minori;

a rinunciare all'uso demagogico e strumentale del diritto penale che fino ad ora ha permeato l'azione di governo, che mescola forme di irragionevole impunità, come l'abrogazione della rilevanza penale degli abusi dei pubblici ufficiali contro i cittadini, a forme di giustizialismo panpenalista, producendo continuamente nuovi reati cui si agganciano più misure cautelari e più intercettazioni, senza promuovere realmente legalità e garanzie, ottenendo invece più insicurezza nel tessuto sociale, nonché a prevedere misure volte a

riequilibrare il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini che, a seguito degli interventi del Governo, sono oggi fortemente più deboli dinanzi al potere pubblico, ad investire risorse adeguate per il personale del comparto sicurezza e ad intervenire per rafforzare in ogni modo i presidi a tutela della legalità e a potenziare il contrasto alle mafie;

ad adottare ogni iniziativa di competenza volta a pervenire, con il pieno coinvolgimento delle Camere, alla definizione del Codice dei crimini internazionali, tra cui la tortura, così come attualmente disciplinata nel codice penale vigente e introdurre nell'ordinamento nazionale il principio della giurisdizione universale per la repressione degli autori di crimini intenzionali;

nel contrasto alla violenza di genere, ad adottare tutte le misure necessarie al fine di rendere pienamente efficace e operativo il complesso sistema di strumenti e di tutele di cui il nostro Paese si è dotato, con l'obiettivo di raggiungere la piena e completa applicazione della Convenzione di Istanbul, nonché ad assumere iniziative al fine di investire risorse significative per adeguate campagne di informazione e sensibilizzazione, per un maggiore e continuo sostegno a tutta la rete antiviolenza, a partire dai centri antiviolenza e dalle case rifugio, nonché per la formazione specifica e obbligatoria e per il necessario aggiornamento del personale chiamato a contrastare e prevenire il fenomeno della violenza degli uomini contro le donne (Forze dell'ordine, magistrati, personale della giustizia, polizia municipale e personale sanitario).

(**6-00202**) n. 5 (21 gennaio 2026)

BERRINO, STEFANI, ZANETTIN, PETRENGA.

Approvata

Il Senato,

premesso che:

a seguito di un lungo e articolato esame parlamentare, è stata approvata in via definitiva dal Senato della Repubblica, il 30 ottobre 2025, la riforma costituzionale recante "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare" che, come ricordato dal ministro Nordio, a breve, sarà sottoposta al vaglio della società civile attraverso referendum confermativo *ex* articolo 138 della Costituzione;

questa riforma rappresenta una precisa scelta di coerenza costituzionale, di definitiva attuazione del principio costituzionale espresso dall'articolo 111 della Costituzione, secondo cui la giurisdizione si attua mediante il giusto processo, dove le parti sono in condizioni di parità davanti al giudice terzo e imparziale. Si tratta di una riforma che rafforza la magistratura e la sostiene per assicurare autonomia e indipendenza dei magistrati, terzietà del giudice ed equilibrio delle parti nel processo. La separazione degli organi di autogoverno per la magistratura giudicante e inquirente e il sorteggio dei relativi membri, saranno garanzia di effettiva attuazione dell'articolo 104 della Costituzione e di liberazione della magistratura dalla politica. A ulteriore presidio

di garanzia si pone l'istituzione dell'Alta Corte disciplinare, attraverso cui il giudizio sui procedimenti disciplinari sarà realmente autonomo e indipendente;

l'attività legislativa in tema di giustizia, nell'ultimo anno, è stata caratterizzata, in particolare, da un costante adattamento della legislazione al mutato contesto sociale di riferimento, con sempre maggiore attenzione alle nuove tecnologie e ai reati che tramite queste ultime possono essere commessi: ne è prova la nuova legge sull'uso dell'intelligenza artificiale;

si è data risposta concreta a situazioni che stagnavano ingiustificatamente da anni, come quella della magistratura onoraria, che si è vista riconoscere finalmente i propri diritti; quella sul femminicidio, in risposta a un problema sociale dilagante; il decreto-legge sicurezza, che ha messo al centro la tutela dei cittadini nei sempre più difficili contesti urbani;

in tema di attuazione del PNRR, l'impegno profuso dal Ministero della giustizia ha consentito di raggiungere i target prefissati con successo e nei tempi previsti, come confermato dai dati forniteci poc'anzi dal Ministro; questi risultati hanno consentito di ridurre considerevolmente l'arretrato civile, i temi di trattazione delle controversie civili e di digitalizzare più dei fascicoli previsti nell'obiettivo. Sono stati e sono in corso lavori di riqualificazione di numerosi edifici giudiziari; anche in tema di trasformazione digitale il Ministero della giustizia ha raggiunto obiettivi straordinari;

è stato raggiunto e superato il target di assunzioni e di mantenimento in servizio e sono stati finanziati importanti incentivi economici per il personale amministrativo e di magistratura e, con tali assunzioni, per la prima volta, entro il 2026 si potrà saturare la pianta organica dei magistrati; la profonda revisione della disciplina giuridico-previdenziale dei magistrati onorari ha dato una svolta più che significativa a una problematica annosa che vedeva sviliti i diritti e le prerogative di questi servitori dello Stato;

anche il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha giovato di importanti piani assunzionali, come mai prima d'ora, sia per gli appartenenti al Corpo che per i civili e più che significativo è stato il potenziamento infrastrutturale, con l'investimento di fondi mai stanziati fino ad ora; il Governo ha investito anche in formazione e nel lavoro per i detenuti, dimostrando di credere fortemente nel reinserimento sociale come strumento di riscatto; si è investito anche nello sport, con un nuovo capitolo di bilancio voluto dall'Esecutivo; per quanto riguarda, poi, la detenzione minorile, essa ha mantenuto un carattere di residualità rispetto alle misure alternative e di comunità;

il Governo in carica ha altresì varato un insieme di misure che mirano a contrastare il fenomeno del sovraffollamento delle carceri, attraverso la realizzazione di nuove strutture e l'ampliamento di quelle esistenti; un Piano di edilizia penitenziaria per gli anni 2025-2027, elaborato ai sensi dell'articolo

4-*bis* del decreto-legge 4 luglio 2024, n. 92, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 2024, n. 112;

in particolare, il Piano prevede un insieme coordinato di interventi, finalizzati al recupero di sezioni esistenti e alla realizzazione di nuovi posti detentivi, con l'obiettivo di aumentare la capienza complessiva del sistema penitenziario, migliorando al contempo le condizioni strutturali degli istituti e contrastando in modo strutturale il fenomeno del sovraffollamento. È previsto un totale di 60 interventi strutturali, dei quali 3 sono già conclusi, 27 sono in corso e 30 sono prossimi all'avvio. Attraverso ampliamenti delle strutture esistenti, saranno creati 3.716 nuovi posti, mentre ristrutturazioni e manutenzioni consentiranno il recupero complessivo di ulteriori 5.980 posti, per un totale al termine del triennio di 9.696 posti aggiuntivi;

tre nuovi istituti minorili sono già stati realizzati: il 27 ottobre 2025 è stata avviata l'operatività, con ingresso dei primi detenuti, del 18° IPM a L'Aquila; il 27 dicembre 2025 è stata avviata l'operatività, con ingresso dei primi detenuti, del 19° IPM a Lecce e in data 8 gennaio 2026 è stato inaugurato l'IPM a Rovigo, la relativa operatività è prevista entro poche settimane, contestualmente alla chiusura dell'IPM di Treviso;

sono altresì già operative due strutture comunitarie residenziali di tipo socio-sanitario ad elevata integrazione sanitaria in Lombardia (ed altre dislocate in Lazio e Veneto entreranno in funzione prossimamente): si tratta di comunità destinate a minori autori di reato affetti da gravi problematiche comportamentali e/o dipendenze. Sono stati formalizzati accordi di programma con numerose Regioni per l'apertura di nuove comunità socio-terapeutiche ad alta intensità sanitaria e la Conferenza Stato-Regioni ha previsto un finanziamento di 38 milioni di euro per l'istituzione di sei comunità del genere suindicato;

vi è necessità tuttavia di concludere prima della fine della legislatura importanti riforme, già al vaglio del Parlamento, sul fronte del garantismo giuridico e della tutela dei diritti dei cittadini, in conformità ai principi enunciati sia dalla Corte costituzionale, che dalla Corte di giustizia dell'Unione europea;

ci si riferisce, precipuamente, alla regolamentazione processuale dei supporti di telefonia mobile - e ai loro contenuti - e alla disciplina della prescrizione, già approvata da un ramo del Parlamento;

di seguito alla conclusione dei lavori delle rispettive Commissioni ministeriali, è necessario occuparsi della semplificazione delle procedure di cui

al decreto legislativo n. 231 del 2001, unitamente alla riforma delle regole sul sistema penale della sicurezza sul lavoro;

andrà, altresì, monitorato l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella giurisdizione, affinché essa rimanga a supporto dell'attività umana, ma mai tenda a sostituirla,

impegna il Governo:

1) ad adottare i necessari atti legislativi per dare effettiva e concreta esecuzione alla riforma costituzionale nei tempi previsti dalla stessa all'esito della consultazione referendaria. In particolare, ad adottare le norme relative all'istituzione, alla composizione mediante sorteggio dei rispettivi membri e al funzionamento dei due Consigli Superiori previsti; a disciplinare l'istituzione, la costituzione, le competenze e il funzionamento dell'Alta Corte disciplinare;

2) a proseguire nell'adattamento del contesto normativo alle esigenze della società, attraverso l'osservazione consapevole dei fenomeni criminali che evolvono e mutano velocemente all'evolvere e mutare dei mezzi a disposizione, anche attraverso il costante ascolto delle associazioni di categoria;

3) a continuare la proficua attività di impiego dei fondi in investimenti strutturali volti a rendere sempre maggiormente efficiente e rapida la giustizia italiana e le sue infrastrutture e a implementare gli strumenti digitali in uso agli operatori e ai professionisti della giustizia, onde superare le iniziali criticità verificatesi;

4) a continuare a investire in assunzioni sia per la magistratura, ordinaria e onoraria, sia per il personale amministrativo, con azioni che proseguano la direzione intrapresa affinché i cittadini possano beneficiare di un sistema giustizia sempre più efficiente e a lavorare affinché si dia sempre più campo alla formazione, alla valorizzazione e al benessere del personale;

5) a proseguire nell'opera di consolidamento e di innovazione dell'amministrazione penitenziaria, per dare risposta concreta alle problematiche che da troppo tempo affliggono coloro che lavorano in carcere e coloro che vi sono ristretti;

6) a proseguire nell'attuazione del programma dell'edilizia penitenziaria 2025-2027 con gli interventi previsti di manutenzioni ordinarie e straordinarie, nuove realizzazioni e ampliamenti, necessari per affrontare in modo strutturale il sovraffollamento cronico del sistema detentivo italiano;

7) a favorire, per quanto di competenza, la conclusione prima della fine della legislatura di importanti riforme, già al vaglio del Parlamento, quali la regolamentazione processuale dei supporti di telefonia mobile - e i loro

contenuti - e la disciplina della prescrizione, già approvata da un ramo del Parlamento;

8) ad adottare iniziative normative volte alla semplificazione delle procedure di cui al decreto legislativo n. 231 del 2001, unitamente alla riforma delle regole sul sistema penale della sicurezza sul lavoro;

9) a monitorare l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella giurisdizione, affinché essa rimanga a supporto dell'attività umana, ma mai tenda a sostituirla;

10) a rafforzare misure alternative alla detenzione, già oggetto di normazione da parte di questo Governo, in relazione alla specificità trattamentale del singolo detenuto, favorendone il reinserimento sociale e la loro partecipazione attiva alla vita civile;

11) a proseguire nell'adozione di misure volte a sostenere percorsi di reinserimento sociale dei detenuti, favorendone l'ingresso nel mondo del lavoro e il loro recupero e la partecipazione attiva alla vita civile.

(**6-00203**) n. 6 (21 gennaio 2026)

CALENDA, LOMBARDO.

Preclusa

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia, ai sensi dell'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25, luglio 2005, n. 150,

premesso che:

l'amministrazione della giustizia è un fondamentale strumento di garanzia dei diritti dei cittadini e da parecchi decenni in Italia è al centro di uno scontro, che non ne ha affatto accresciuto l'efficienza e l'affidabilità;

questo scontro ha alimentato la sfiducia dei cittadini verso qualunque riforma, considerata implicitamente parte di un conflitto tra potere politico e giudiziario e dunque finalizzata a regolare i rispettivi rapporti di forza e non a potenziare un servizio essenziale per il funzionamento dello Stato e per l'ordinato corso della vita economica e civile;

non sono peraltro mancati in questi decenni, né sul lato politico, né su quello giudiziario, dichiarazioni e condotte che hanno autorizzato il sospetto che questo scontro avesse come posta in gioco proprio quella della supremazia dell'uno sull'altro potere o della rispettiva immunità e insindacabilità;

non è un caso che materia di scontro sia diventata anche la riforma costituzionale in materia di ordinamento giudiziario, che invece rappresenta un corollario del principio del giusto processo, stabilito dall'articolo 111 della Costituzione e del passaggio del processo penale dal sistema inquisitorio a

quello accusatorio, realizzato con il nuovo codice di procedura penale entrato in vigore quasi trentasette anni fa;

la crisi della giustizia italiana è stata ufficialmente certificata proprio dal PNRR, laddove l'accesso ai fondi europei è stato condizionato alla realizzazione di riforme finalizzate a migliorare la tutela dello Stato di diritto, promuovere l'efficienza del sistema giudiziario e accelerare i processi in tutte le giurisdizioni;

pure a fronte dei progressi resi possibili dall'utilizzo dei fondi europei, il funzionamento della giustizia italiana rimane lontanissima dal benchmark dei principali Paesi dell'UE, in particolare sui tempi dei processi e sulla deflazione dell'arretrato giudiziario, malgrado il raggiungimento, comunicato dal Ministero della giustizia, delle milestone e dei target stabiliti dal PNRR nel corso del 2025;

rimane lontanissimo l'adempimento del principale impegno assunto con l'Unione europea, cioè la riduzione del 40 per cento entro giugno 2026 della durata media dei procedimenti civili rispetto al 2019, dal momento che a metà del 2025 si era appena arrivati a una riduzione del 20 per cento;

permane un grave sottodimensionamento degli organici del sistema giudiziario: nel Rule of Law Report 2025 - Country chapter Italy, la Commissione UE riportava che, all'inizio del 2025, la carenza complessiva di magistrati ordinari era attorno al 17 per cento e quella di personale amministrativo nei tribunali ordinari attorno al 37 per cento;

d'altra parte, l'atto di indirizzo politico-istituzionale del Ministro della giustizia per il 2026 certifica che nessuno dei concorsi banditi tra l'aprile 2024 e l'ottobre 2025 per l'assunzione complessivamente di 1.200 magistrati ordinari si è finora concluso. Di recente, appena 354 nuovi magistrati hanno iniziato il cosiddetto "tirocinio mirato" e solamente tra sei mesi entreranno nel pieno delle proprie funzioni;

per quanto riguarda il personale amministrativo, i programmi assunzionali sono in ancora maggiore ritardo e sono legati alla stabilizzazione di 6.000 unità di personale PNRR, già assunte a tempo determinato tramite le procedure concorsuali previste dal decreto-legge n. 80 del 2021;

sul piano legislativo si conferma l'aggravamento dell'inveterata tendenza al populismo penale, con la superfetazione di nuovi reati, aggravanti e aumenti dei limiti edittali di pena, a fronte di fenomeni di grave allarme sociale, che andrebbero invece contrastati con un significativo aumento delle risorse impiegate per il presidio del territorio e la tutela della sicurezza dei cittadini;

nel 2024 i reati segnalati sono stati 2,38 milioni, con un aumento generale dell'1,7 per cento sul 2023 e del 3,4 per cento sul 2019 (fonte: Ministero

dell'interno, Dipartimento di pubblica sicurezza) e con una crescita significativa nella micro-criminalità di strada, tra cui furti (d'auto, in abitazione e con strappo), rapine e reati legati agli stupefacenti;

si tratta, non casualmente, dei reati su cui meno incide la funzione di prevenzione della pena e maggiormente rileva l'attività di prevenzione e controllo del territorio da parte delle Forze dell'ordine e il contrasto alle situazioni di degrado e alla diffusione di zone franche consegnate di fatto al controllo criminale;

nel 2025 il sistema penitenziario ha registrato un ulteriore peggioramento del sovraffollamento, con un tasso nazionale medio pari a 138,5 per cento, rispetto al 132,6 per cento rilevato nel 2024, a conferma di una pressione strutturale crescente sugli istituti e sui servizi essenziali (sanitari, trattamentali e di sorveglianza);

il numero dei suicidi in carcere nel 2025 è rimasto a livelli di emergenza; sono stati infatti 79 contro i 91 del 2024, a fronte però di un forte incremento delle morti dubbie "per cause da accertare"; si confermano criticità persistenti, strettamente connesse alle condizioni detentive e alla tenuta complessiva del sistema penitenziario;

peraltro, il Governo continua a dimostrare una scarsa conoscenza delle problematiche carcerarie e un totale disinteresse nei loro confronti, nonostante sia soprattutto su questo che si misura il grado di civiltà di uno Stato. Emblematica a riguardo delle strutture carcerarie, è la scelta di destinare il carcere di Nuoro - e parrebbe anche altri istituti sardi - all'accoglienza esclusiva di detenuti *ex* articolo 41-*bis* della legge sull'ordinamento penitenziario. Tale scelta, in aperta violazione del principio della territorialità e della prossimità della pena, costringerà i reclusi sardi ad espiare la propria pena in altri territori, con conseguenze simili anche per gli agenti penitenziari, i quali dovranno necessariamente essere sostituiti dagli agenti del Gruppo operativo mobile;

oltre che sull'esecuzione penale, in questa legislatura sono inoltre mancati interventi, più volte preannunciati dalla maggioranza, sul tema della custodia cautelare in carcere che incide in modo determinante, sia sul sovraffollamento degli istituti di pena, sia sull'abuso di un istituto che dovrebbe rappresentare un'extrema ratio, cioè una misura eccezionale di circoscritta applicazione;

invece oggi i detenuti in attesa di primo giudizio sono il 15 per cento del totale e quelli condannati con sentenza non definitiva un ulteriore 8 per cento,

impegna il Governo:

1) a proseguire, colmando il ritardo accumulato, sulla strada delle riforme e degli interventi concordati in sede di PNRR, per rispettare gli obiettivi stabiliti in particolare in tema di durata dei processi e deflazione dell'arretrato giudiziario;

2) a prevedere stanziamenti adeguati a superare in via strutturale le

carenze di magistrati e di personale amministrativo e a realizzare un effettivo miglioramento della qualità dell'amministrazione della giustizia;

3) in questo quadro, ad operare per una significativa riduzione del numero di magistrati fuori ruolo, con particolare riferimento a quanti svolgano funzioni per le quali la legge non prescrive tassativamente che siano esercitate da magistrati;

4) a promuovere iniziative normative volte a modificare la disciplina in materia di custodia cautelare, in particolare escludendo che possa essere disposta per il pericolo di reiterazione dello stesso reato per cui si procede, tranne nel caso in cui si tratti di gravi delitti con uso di armi o di altri mezzi di violenza personale o diretti contro l'ordine costituzionale ovvero delitti di criminalità organizzata;

5) a interrompere la proliferazione e frammentazione incontrollata di norme di natura penale e delle relative disposizioni sanzionatorie e a rispettare scrupolosamente il principio di certezza e tassatività delle fattispecie incriminatrici;

6) a rispondere ai fenomeni penalmente rilevanti che suscitano maggiore allarme sociale, non attraverso una manomissione demagogica delle figure di reato, ma attraverso un potenziamento effettivo della capacità di prevenzione e controllo del territorio esercitata dalle Forze di polizia, con l'incremento degli uomini e dei mezzi disponibili;

7) in questo quadro, a sollecitare l'adozione di un piano straordinario per il reclutamento di almeno 12.000 carabinieri al fine di potenziare il controllo del territorio per la repressione dei fenomeni criminali;

8) ad assumere urgentemente iniziative deflattive della popolazione carceraria, ampliando l'accesso a misure alternative alla detenzione e modificando le norme in materia di liberazione anticipata, al fine di rispettare la capienza regolamentare delle carceri e rendere effettiva l'attività e la finalità rieducativa della pena;

9) a dare immediata attuazione ai programmi di giustizia riparativa, come definiti negli articoli da 42 a 67 del decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150, su cui il Ministro ha assunto l'impegno per l'apertura e il funzionamento di trentasei centri dedicati sull'intero territorio nazionale entro il 2026, così da assicurare i relativi servizi a tutti i cittadini.

Allegato B

Nota di sintesi alla Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2025

Nota di sintesi alla Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2025 *(vedi annesso)*

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	Nom.	Disegno di legge costituzionale n. 1279-B. Votazione finale	164	163	003	110	050	103	APPR.
2	Nom.	Disegno di legge costituzionale n. 1670. Votazione finale	152	151	050	100	001	051	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**
Alberti Casellati Maria Elisab	M	M
Alfieri Alessandro	C	A
Aloisio Vincenza	C	A
Ambrogio Paola	F	F
Amidei Bartolomeo	F	F
Ancorotti Renato	F	F
Balboni Alberto	F	F
Barachini Alberto	F	F
Barcaiuolo Michele	F	F
Basso Lorenzo	C	A
Bazoli Alfredo	C	A
Bergesio Giorgio Maria	F	F
Bernini Anna Maria	F	F
Berrino Giovanni	F	F
Bevilacqua Dolores	C	A
Biancofiore Michaela	F	F
Bilotti Anna	C	A
Bizzotto Mara	F	F
Boccia Francesco	C	A
Bongiorno Giulia	M	M
Borghese Mario Alejandro	F	F
Borghesi Stefano	F	F
Borghi Claudio	F	F
Borghi Enrico	A	F
Borgonzoni Lucia	F	
Bucalo Carmela	F	F
Butti Alessio	F	
Calandrini Nicola	F	F
Calderoli Roberto	F	F
Calenda Carlo	M	M
Campione Susanna Donatella	F	F
Camusso Susanna Lina Giulia	C	A
Cantalamessa Gianluca	F	
Cantù Maria Cristina	F	F
Casini Pier Ferdinando	C	
Castelli Guido	M	M
Castellone Maria Domenica		P
Cataldi Roberto	C	A
Cattaneo Elena	M	M

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**
Centinaio Gian Marco	F	F
Ciriani Luca	F	M
Cosenza Giulia	F	F
Craxi Stefania Gabriella Anast	F	
Crisanti Andrea	C	
Croatti Marco	C	A
Cucchi Ilaria		A
Damante Concetta		
Damiani Dario	F	F
De Carlo Luca	F	F
De Cristofaro Peppe	F	A
De Poli Antonio	M	M
De Priamo Andrea	F	F
De Rosa Raffaele	F	F
D'Elia Cecilia	C	A
Della Porta Costanzo	F	F
Delrio Graziano	C	
Di Girolamo Gabriella	C	A
Dreosto Marco	F	F
Durigon Claudio	F	
Durnwalder Meinhard	F	F
Fallucchi Anna Maria	F	F
Farolfi Marta	F	F
Fazzolari Giovanbattista	M	M
Fazzone Claudio	F	F
Fina Michele		A
Floridia Aurora	F	F
Floridia Barbara	C	
Franceschelli Silvio	M	M
Franceschini Dario	C	
Fregolent Silvia	C	F
Furlan Annamaria	C	F
Galliani Adriano	M	M
Garavaglia Massimo	F	F
Garnero Santanchè Daniela	F	M
Gasparri Maurizio	F	F
Gaudiano Felicia	C	A
Gelmetti Matteo	F	F
Gelmini Mariastella	F	
Germanà Antonino Salvatore	F	
Giacobbe Francesco	C	A
Giorgis Andrea	C	A
Guidi Antonio	M	M
Guidolin Barbara		A
Iannone Antonio	F	F
Irto Nicola	C	A
La Marca Francesca		

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**
La Pietra Patrizio Giacomo	M	M
La Russa Ignazio Benito Maria	P	
Leonardi Elena	F	F
Licheri Ettore Antonio	C	A
Licheri Sabrina		
Liris Guido Quintino	F	F
Lisei Marco	F	F
Lombardo Marco		F
Lopreiato Ada	C	A
Lorefice Pietro	C	A
Lorenzin Beatrice	C	A
Losacco Alberto	C	A
Lotito Claudio	F	F
Maffoni Gianpietro	F	F
Magni Celestino		A
Maiorino Alessandra	C	A
Malan Lucio	F	F
Malpezzi Simona Flavia	C	A
Manca Daniele	C	A
Mancini Paola	F	A
Marcheschi Paolo	F	F
Martella Andrea	C	A
Marti Roberto	F	F
Marton Bruno	C	A
Matera Domenico	F	F
Mazzella Orfeo		
Melchiorre Filippo	F	F
Meloni Marco	M	A
Menia Roberto	F	F
Mennuni Lavinia	F	F
Mieli Ester	F	F
Minasi Clotilde	F	F
Mirabelli Franco	M	M
Misiani Antonio	C	A
Monti Mario	M	M
Morelli Alessandro	M	M
Murelli Elena	M	M
Musolino Dafne	M	M
Musumeci Sebastiano	F	M
Nastri Gaetano	F	F
Naturale Gisella	C	A
Nave Luigi	C	A
Nicita Antonio	C	A
Nocco Vita Maria	F	F
Occhiuto Mario	F	F
Orsomarso Fausto	F	F
Ostellari Andrea	F	

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**
Paganella Andrea	F	F
Paita Raffaella	A	
Paroli Adriano	F	F
Parrini Dario		
Patton Pietro	F	F
Patuanelli Stefano	C	A
Pellegrino Cinzia	F	F
Pera Marcello	F	F
Petrenga Giovanna	F	F
Petrucci Simona	F	F
Piano Renzo		
Pirondini Luca	C	A
Pirovano Daisy	F	F
Pirro Elisa		A
Pogliese Salvatore Domenico An	F	F
Potenti Manfredi	F	F
Pucciarelli Stefania	F	F
Rando Vincenza	C	A
Rapani Ernesto	F	F
Rastrelli Sergio	F	F
Rauti Isabella	M	M
Renzi Matteo		
Rojc Tatiana	C	A
Romeo Massimiliano	F	F
Ronzulli Licia	F	
Rosa Gianni	F	F
Rosso Roberto	F	F
Rossomando Anna	C	A
Rubbia Carlo	M	M
Russo Raoul	F	F
Sallemi Salvatore	F	F
Salvini Matteo	M	M
Salvitti Giorgio	F	F
Satta Giovanni	F	F
Sbrollini Daniela		
Scalfarotto Ivan	A	F
Scarpinato Roberto Maria Ferdi	M	M
Scurria Marco	F	F
Segre Liliana	M	M
Sensi Filippo	C	A
Sigismondi Etelwardo	F	F
Silvestro Francesco	F	F
Silvestroni Marco	M	M
Sironi Elena	C	C
Sisler Sandro	F	F
Sisto Francesco Paolo	F	
Spagnolli Luigi	M	M

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (s)=Subentrante (N)=Presente non Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

Nominativo	**1**	**2**
Spelgatti Nicoletta	F	F
Speranzon Raffaele	F	F
Spinelli Domenica	F	F
Stefani Erika	F	F
Tajani Cristina	C	A
Ternullo Daniela	F	F
Terzi Di Sant'Agata Giuliomari	F	F
Testor Elena	F	F
Tosato Paolo	F	F
Trevisi Antonio Salvatore	F	F
Tubetti Francesca	F	F
Turco Mario		
Unterberger Juliane	F	F
Urso Adolfo	M	M
Valente Valeria	C	A
Verducci Francesco	C	A
Verini Walter	C	A
Versace Giuseppina	F	F
Zaffini Francesco	F	F
Zambito Ylenia	C	A
Zampa Sandra	C	A
Zanettin Pierantonio	F	F
Zangrillo Paolo	F	F
Zedda Antonella	F	F
Zullo Ignazio	F	F

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1670:
sulla votazione finale, le senatrici Gelmini e Mancini avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barachini, Bongiorno, Borgonzoni, Butti, Calenda, Castelli, Cattaneo, De Poli, Durigon, Fazzolari, Franceschelli, Galliani, Garavaglia, Guidi, Iannone, La Pietra, Meloni, Mirabelli, Monti, Morelli, Murelli, Musolino, Ostellari, Pellegrino, Rauti, Rubbia, Segre, Silvestroni, Sisto, Spagnolli e Ternullo.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Borghi Claudio, Borghi Enrico, Mieli, Ronzulli e Scarpinato, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Disegni di legge, nuova assegnazione

7ª Commissione permanente Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport
in sede referente
Gov. Meloni-I: Ministro dell'istruzione e del merito Valditara Giuseppe
Disposizioni in materia di consenso informato in ambito scolastico (1735)
previ pareri delle Commissioni 1ª Commissione permanente Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione, 2ª Commissione permanente Giustizia, 5ª Commissione permanente Programmazione economica, bilancio, 10ª Commissione permanente Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, Commissione parlamentare questioni regionali
C.2423 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.2271, C.2278)
Già deferito in sede redigente, alla 7ª Commissione permanente (Cultura, istruzione), è stato rimesso, ai sensi dell'articolo 36, comma 3, del Regolamento, alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.
(assegnato in data 21/01/2026).

Inchieste parlamentari, deferimento

È deferita, in sede redigente, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione, editoria, digitalizzazione):

Paita - "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla diffusione intenzionale e massiva di informazioni false attraverso la rete internet e sul diritto all'informazione e alla libera formazione dell'opinione pubblica", previ pareri della 2ª, 3ª, 4ª, 5ª, 7ª e 8ª Commissione permanente (*Doc*. XXII, n. 17).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 gennaio 2026, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, lettera a-*bis*), della legge 23 agosto 1988, n. 400, come introdotto dalla legge 9 gennaio 2006, n. 12, la relazione sullo stato di esecuzione delle pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo nei confronti dello Stato italiano per l'anno 2024.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 3ª Commissione permanente (*Doc*. LXXXIV, n. 4).

Il Ministro della giustizia ha presentato, in data 21 gennaio 2026, in ottemperanza a quanto disposto dall'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dall'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150, la relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2025 (*Doc*. IX, n. 4).

Il Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, con lettera in data 20 gennaio 2026, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, l'elenco delle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea, riferito al terzo trimestre 2025.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (*Doc*. LXXIII-*bis*, n. 13).

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

- Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro di misure volte ad agevolare il trasporto di materiali, merci e personale militari in tutta l'Unione (COM(2025) 847 definitivo), alla 3ª Commissione permanente e, per il parere, alla 4ª Commissione permanente;
- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Semplificare per una competitività sostenibile (COM(2025) 980 definitivo), alla 8ª Commissione permanente e, per il parere, alla 4ª Commissione permanente;
- Comunicazione congiunta al Parlamento europeo e al Consiglio sulla mobilità militare (JOIN(2025) 846 definitivo), alla 3ª Commissione permanente e, per il parere, alla 4ª Commissione permanente;
- Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - La strategia europea per la costruzione di alloggi: un settore edile più competitivo e produttivo (COM(2025) 991 definitivo), alla 8ª Commissione permanente e, per il parere, alla 4ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti. Deferimento

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera inviata il 16 gennaio 2026, ha trasmesso il testo di 15 documenti, approvati dal Parlamento stesso nella tornata dal 15 al 18 dicembre 2025, deferiti, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni competenti per materia:

risoluzione sulla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2013/11/UE, sulla risoluzione alternativa delle controversie dei consumatori, e che modifica le direttive (UE) 2015/2302, (UE) 2019/2161 e (UE) 2020/1828 a seguito della dismissione della piattaforma europea per la risoluzione delle controversie *online*, alla 2ª, alla 4ª e alla 9ª Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 739);

risoluzione sulla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla concessione di licenze obbligatorie per la gestione delle crisi, che

modifica il regolamento (CE) n. 816/2006, alla 4ª e alla 9ª Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 740);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica i regolamenti (UE) 2021/694, (UE) 2021/695, (UE) 2021/697, (UE) 2021/1153 e (UE) 2024/795 per quanto riguarda l'incentivazione di investimenti nel settore della difesa nell'ambito del bilancio dell'UE per attuare il piano *ReArm Europe*, alla 3ª, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 741);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (UE) 2021/2115 per quanto riguarda il sistema di condizionalità, i tipi di intervento sotto forma di pagamenti diretti, i tipi di intervento in determinati settori, lo sviluppo rurale e le relazioni annuali sull'efficacia dell'attuazione e del regolamento (UE) 2021/2116 per quanto riguarda la sospensione dei pagamenti in relazione alla verifica annuale dell'efficacia dell'attuazione, i controlli e le sanzioni, alla 4ª e alla 9ª Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 742);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione della decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla concessione di assistenza macrofinanziaria a favore del Regno hascemita di Giordania, alla 3ª, alla 4ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 743);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2021/1755 per quanto riguarda gli importi assegnati agli Stati membri nell'ambito della riserva di adeguamento alla Brexit, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 744);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica le direttive 2006/43/CE, 2013/34/UE, (UE) 2022/2464 e (UE) 2024/1760 per quanto riguarda taluni obblighi relativi alla rendicontazione societaria di sostenibilità e al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità, alla 4ª, alla 6ª e alla 9ª Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 745);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'abbandono graduale delle importazioni di gas naturale russo e alla preparazione dell'abbandono graduale delle importazioni di petrolio, al miglioramento del monitoraggio delle potenziali dipendenze energetiche e recante modifica del regolamento (UE) 2017/1938, alla 4ª, alla 8ª e alla 9ª Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 746);

risoluzione definita in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2023/1115 per quanto riguarda determinati obblighi che incombono agli operatori e ai commercianti, alla 4ª e alla 9ª Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 747);

risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione della Commissione che rinnova l'autorizzazione all'immissione in commercio di prodotti contenenti, costituiti o derivati da granturco geneticamente modificato NK603 a

norma del regolamento (CE) n. 1829/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, alla 4ª, alla 9ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 748);

risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione della Commissione che autorizza l'immissione in commercio di alimenti, ingredienti alimentari e mangimi prodotti a partire dalla barbabietola da zucchero geneticamente modificata KWS20-1, a norma del regolamento (CE) n. 1829/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, alla 4ª, alla 9ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 749);

risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea, dell'accordo, in forma di scambio di lettere, che modifica e integra l'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra l'Unione europea e il Regno hascemita di Giordania volto a stabilire i termini e le condizioni della partecipazione del Regno hascemita di Giordania al partenariato per la ricerca e l'innovazione nell'aera mediterranea (PRIMA), alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 750);

risoluzione sulla mobilità militare, alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 751);

risoluzione recante raccomandazioni alla Commissione sulla digitalizzazione, l'intelligenza artificiale e la gestione algoritmica sul luogo di lavoro – plasmare il futuro del lavoro, alla 4ª, alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 752);

risoluzione sull'attuazione del regime di condizionalità dello Stato di diritto, alla 1ª e alla 4ª Commissione permanente (*Doc*. XII, n. 753).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bizzotto, Cantalamessa e Romeo hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02326 del senatore Bergesio ed altri.

Interpellanze

SPAGNOLLI, FLORIDIA Aurora, PATTON, LOMBARDO, FURLAN, MAGNI, VERDUCCI, SENSI, NAVE, DI GIROLAMO, DE CRISTOFARO, ROJC, GIACOBBE, FLORIDIA Barbara, PATUANELLI, NATURALE, ALOISIO, SIRONI, ZAMPA, CAMUSSO - *Ai Ministri delle imprese e del made in Italy e dell'ambiente e della sicurezza energetica*. - Premesso che:

il settore siderurgico, e in particolare il comparto degli acciai speciali, costituisce un elemento fondamentale per la manifattura italiana e per numerose filiere industriali ad alta intensità tecnologica, rappresentando al contempo un presidio essenziale di competenze produttive difficilmente delocalizzabili, che contribuiscono in modo significativo alla tutela dell'autonomia del Paese rispetto a dinamiche e condizionamenti geopolitici esterni;

il settore attraversa oggi una fase di forte vulnerabilità, aggravata dall'aumento dei costi energetici, dalla concorrenza *extra* UE e dall'assenza

di una strategia industriale nazionale strutturata e coerente, nonché dalla complessità dei processi di transizione ambientale ed energetica che richiedono investimenti, gradualità e un adeguato accompagnamento pubblico;

in questo contesto, le Acciaierie Valbruna costituiscono una realtà industriale di rilevanza strategica nazionale nel comparto degli acciai speciali, impiegando complessivamente circa 1.800 lavoratori, di cui circa 580 nello stabilimento di Bolzano e circa 1.200 nel sito di Vicenza, figurando come un asse produttivo e occupazionale di primaria importanza per i territori interessati;

nello specifico, lo stabilimento di Bolzano, ex Falck e acquisito dal gruppo Valbruna nel 1995, opera da oltre 30 anni con investimenti continui, nel rispetto delle prescrizioni ambientali e sanitarie vigenti, ed è inserito in un contesto produttivo che ha progressivamente migliorato le proprie *performance* ambientali in coerenza con la normativa europea e nazionale;

visto che:

la Provincia autonoma di Bolzano ha indetto un bando pubblico relativo alla concessione dei terreni su cui insiste lo stabilimento ovvero funzionali a quest'ultimo, sollevando importanti interrogativi circa l'adeguata considerazione delle ricadute sociali, occupazionali e produttive connesse alla continuità di un insediamento industriale di rilevanza strategica;

il bando è scaduto senza alcuna offerta, determinando una gara deserta che, lungi dall'essere un fatto neutro, apre una fase delicatissima di incertezza giuridica e industriale, nella quale la Provincia può a norma di legge valutare soluzioni alternative, inclusa una trattativa diretta o la vendita dell'area, purché coerente con l'interesse pubblico, ivi compreso l'equilibrio tra tutela ambientale, sviluppo produttivo e salvaguardia dell'occupazione;

la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori degli stabilimenti di Bolzano e Vicenza, espressasi attraverso manifestazioni e presidi pubblici, evidenzia la forte preoccupazione per le ricadute occupazionali e produttive delle scelte in corso e richiama l'attenzione delle istituzioni sulla necessità di accompagnare tali decisioni con un adeguato confronto e con misure idonee a tutelare il lavoro, la continuità produttiva e il rispetto degli obiettivi ambientali;

considerato che:

gli artt. 1, 4, 35, 41 e 46 della Costituzione riconoscono il lavoro quale fondamento della Repubblica e ne tutelano la dignità, subordinando l'iniziativa economica privata alla sua funzione sociale e alla tutela della sicurezza, della libertà e della dignità umana;

l'art. 9 della Costituzione, come modificato dalla legge costituzionale n. 1 del 2022, tutela l'ambiente e la salute anche nell'interesse delle future generazioni, imponendo un bilanciamento responsabile e non ideologico tra tutela ambientale, salute e sviluppo produttivo;

la normativa europea, in particolare la direttiva 2010/75/UE sulle emissioni industriali (IED), nonché il *green deal*, non impone la dismissione degli impianti industriali, ma ne promuove la transizione sostenibile attraverso investimenti, innovazione tecnologica e gradualità;

il decreto-legge n. 21 del 2012, in materia di *golden power*, attribuisce al Governo strumenti specifici per la tutela degli *asset* strategici nazionali, strumenti che risultano essere stati attivati in questo caso, a conferma della rilevanza nazionale dello stabilimento di Bolzano;

a seguito dell'attivazione dell'istruttoria per il riconoscimento dell'interesse strategico nazionale e del confronto istituzionale svoltosi a Roma il 4 novembre 2025 tra Governo, Provincia autonoma, azienda e organizzazioni sindacali, permane tuttavia una situazione di stallo che espone oltre 580 lavoratori a un rischio di perdita del proprio lavoro concreto e immediato;

la mancanza di un intervento attivo e riconoscibile da parte del Governo in presenza di decisioni territoriali potenzialmente idonee a compromettere in modo definitivo *asset* industriali strategici rischia di svuotare di contenuto l'azione di politica industriale nazionale e di indebolire la funzione dello Stato quale garante dell'unitarietà dell'interesse pubblico rispetto alle scelte che incidono sul tessuto produttivo del Paese,

si chiede di sapere:

se il Governo, alla luce dell'esito della gara andata deserta e della fase delicatissima che si è aperta, intenda assumere un'iniziativa politica e istituzionale immediata nei confronti della Provincia autonoma di Bolzano per garantire la continuità produttiva e occupazionale dello stabilimento delle Acciaierie Valbruna;

se, a seguito dell'attivazione del perimetro di interesse strategico nazionale e del confronto istituzionale del 4 novembre 2025, intenda istituire un tavolo permanente di confronto con la Provincia autonoma di Bolzano, l'azienda e le organizzazioni sindacali, al fine di assicurare certezze sul futuro industriale e occupazionale del sito;

quali iniziative concrete e urgenti intenda assumere per affermare, anche in questo caso, che il lavoro non è una variabile sacrificabile e che la tutela dell'occupazione qualificata deve costituire un criterio prioritario nelle decisioni che riguardano *asset* industriali strategici;

quali misure di competenza intenda adottare per definire e rendere operativa una politica industriale nazionale per il settore siderurgico e degli acciai speciali, capace di sostenere gli insediamenti produttivi esistenti, accompagnare la transizione industriale ed ecologica e garantire coerenza tra le decisioni delle autonomie territoriali e gli obiettivi nazionali di reindustrializzazione, tutela del lavoro e sicurezza ambientale.

(2-00028 *p. a.*)

Interrogazioni

RANDO, CAMUSSO, D'ELIA, DELRIO, GIACOBBE, LA MARCA, MANCA, PARRINI, ROJC, ROSSOMANDO, SENSI, VALENTE, VERINI, ZAMBITO, ZAMPA - *Al Ministro dell'istruzione e del merito*. - Premesso che:

il Governo ha deliberato l'esercizio del potere sostitutivo nei confronti della Regione Emilia-Romagna, unitamente ad altre Regioni, in relazione alla mancata approvazione del piano di dimensionamento della rete scolastica per l'anno scolastico 2026/2027, nominando il direttore dell'ufficio scolastico regionale quale commissario *ad acta*;

la decisione è stata motivata dal presunto mancato adeguamento della Regione agli obiettivi di riduzione del numero delle autonomie scolastiche

fissati dal Ministero dell'istruzione e del merito in coerenza con gli impegni assunti nell'ambito del piano nazionale di ripresa e resilienza;

in attuazione dell'articolo 19 del decreto-legge n. 98 del 2011, come modificato dalla legge di bilancio per il 2023, il decreto ministeriale n. 127 del 30 giugno 2023 ha fissato per l'anno scolastico 2026/2027 il parametro nazionale di 938 studenti per autonomia scolastica, prevedendo al contempo coefficienti correttivi e un principio di gradualità per accompagnare in modo equilibrato il processo di adeguamento nei diversi territori;

il PNRR, peraltro, non stabilisce direttamente né il parametro numerico di studenti per autonomia scolastica, né i contingenti regionali, che risultano invece da scelte normative e amministrative assunte a livello nazionale;

considerato che:

la rete scolastica dell'Emilia-Romagna rispetta e supera ampiamente i parametri nazionali, presentando un rapporto medio di 994 studenti per ciascuna delle 532 autonomie scolastiche attualmente esistenti, un numero già inferiore sia a quello risultante dall'applicazione del solo parametro base, sia a quello che deriverebbe dall'applicazione dei correttivi previsti dal decreto ministeriale;

tale assetto organizzativo ha consentito alla Regione di coniugare razionalizzazione ed efficienza con la qualità dell'offerta formativa e con il mantenimento di un presidio educativo diffuso, anche nei territori montani, interni e a minore densità demografica;

con il successivo decreto interministeriale n. 124 del 30 giugno 2025, adottato in assenza di intesa in Conferenza unificata, il Ministero ha assegnato alla Regione Emilia-Romagna un contingente di sole 515 autonomie scolastiche, imponendo un ulteriore taglio di 17 istituzioni, non giustificato dai parametri numerici precedentemente fissati;

la decisione è stata motivata con generici richiami a esigenze di riequilibrio o perequazione, facendo riferimento a criteri non trasparenti, privi di adeguata pubblicità e di elementi comparativi chiari tra i diversi sistemi regionali;

considerato, altresì, che, a parere degli interroganti:

penalizzare una Regione che ha già raggiunto e superato gli obiettivi nazionali di razionalizzazione pone un serio problema di proporzionalità, ragionevolezza e rispetto del principio di leale collaborazione tra Stato e Regioni;

l'ulteriore riduzione delle autonomie scolastiche comporterebbe la creazione di istituti sovradimensionati, difficilmente governabili, con un aggravio dei carichi amministrativi e gestionali per i dirigenti scolastici e con ricadute negative sulla qualità dell'offerta formativa;

le organizzazioni sindacali e le comunità scolastiche hanno evidenziato il rischio di un progressivo indebolimento del presidio educativo sui territori e di un'ulteriore contrazione del personale docente e non docente, già oggi sottodimensionato;

la denatalità, che pure interessa anche l'Emilia-Romagna, non può essere utilizzata come giustificazione per politiche di mero risparmio, ma dovrebbe rappresentare un'opportunità per investire sulla qualità del sistema educativo e rafforzare i servizi scolastici sui territori;

a fronte delle richieste ministeriali, la Regione Emilia-Romagna ha ribadito in sede istituzionale che un'ulteriore riduzione delle autonomie, già inferiori a quelle oggettivamente spettanti, comprometterebbe l'efficienza del sistema e non risponderebbe ad alcuna reale esigenza organizzativa;

la risposta del Governo è stata invece l'attivazione del potere sostitutivo, con la nomina di un commissario *ad acta*, scelta che solleva rilevanti criticità sotto il profilo del metodo e del rispetto delle prerogative regionali in una materia che incide direttamente sull'organizzazione di un servizio pubblico essenziale quale l'istruzione,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni specifiche che hanno indotto il Ministro in indirizzo a procedere al commissariamento della Regione Emilia-Romagna, nonostante il rispetto dei parametri nazionali di riferimento e le osservazioni tecniche e istituzionali formalmente avanzate dalla Regione;

su quali criteri oggettivi, comparativi e trasparenti si fondi la riduzione del contingente di autonomie scolastiche assegnato all'Emilia-Romagna con il decreto interministeriale n. 124 del 30 giugno 2025 e se non ritenga opportuno rivalutare i criteri e i dati utilizzati per la determinazione del numero delle istituzioni scolastiche, tenendo conto delle peculiarità territoriali e dell'equilibrio complessivo del sistema scolastico regionale;

se non ritenga necessario avviare un confronto istituzionale strutturato con le Regioni, fondato sul principio di leale collaborazione, per definire politiche di dimensionamento coerenti con gli obiettivi dichiarati e non penalizzanti per i sistemi regionali più virtuosi.

(3-02337)

RANDO - *Al Ministro della giustizia*. - Premesso che:

il Comune di Modena aveva programmato per il 15 gennaio 2026 lo svolgimento di una seduta del Consiglio comunale all'interno della casa circondariale di Modena Sant'Anna, con l'obiettivo di discutere in modo diretto e pubblico delle condizioni di detenzione e delle principali criticità del sistema penitenziario locale;

l'iniziativa si inseriva nel percorso di collaborazione istituzionale da tempo in essere tra l'amministrazione comunale, la direzione dell'istituto penitenziario, il Garante delle persone private della libertà personale, il volontariato e il terzo settore, collaborazione che ha rappresentato negli anni un supporto essenziale per la gestione della struttura e per i percorsi di reinserimento;

la relazione del Garante delle persone private della libertà personale della casa circondariale di Modena ha evidenziato un quadro fortemente critico, caratterizzato da un grave sovraffollamento, da un numero significativo di episodi di autolesionismo e tentativi di suicidio, da carenze nell'assistenza sanitaria e da un'insufficiente disponibilità di attività lavorative e trattamentali per le persone detenute;

la seduta del Consiglio comunale era stata preventivamente condivisa con la direzione dell'istituto penitenziario e inserita nel calendario dei lavori

consiliari, proprio al fine di garantire trasparenza, attenzione pubblica e assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni locali rispetto a una situazione particolarmente delicata;

nonostante ciò, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha negato l'autorizzazione allo svolgimento della seduta presso l'istituto, comunicando il diniego senza fornire motivazioni puntuali e circostanziate;

la decisione è stata percepita come un grave sgarbo istituzionale nei confronti della città di Modena e delle sue istituzioni rappresentative e come un'indebita interferenza nelle prerogative di un ente locale, oltre a rischiare di ostacolare un confronto pubblico su problemi strutturali, che riguardano la tutela dei diritti fondamentali delle persone detenute e le condizioni di lavoro del personale penitenziario;

analoghe sedute straordinarie di consigli comunali si sono regolarmente svolte, in passato, all'interno di istituti penitenziari in altre grandi città italiane, senza che siano emerse criticità tali da giustificare un trattamento differenziato nel caso di Modena;

la possibilità per le assemblee elettive di operare anche in luoghi simbolicamente rilevanti come il carcere rappresenta uno strumento importante di trasparenza democratica e di responsabilizzazione delle istituzioni rispetto all'esecuzione della pena, così come previsto dai principi costituzionali,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni effettive, specifiche e documentate che hanno indotto il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria a negare l'autorizzazione allo svolgimento della seduta del Consiglio comunale di Modena presso la casa circondariale di Sant'Anna;

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per favorire un coinvolgimento più strutturato delle istituzioni locali, anche alla luce dei dati particolarmente preoccupanti emersi dalla relazione del Garante in materia di sovraffollamento, condizioni di vita, assistenza sanitaria, opportunità lavorative e percorsi di reinserimento;

se non ritenga necessario promuovere un rafforzamento del dialogo istituzionale tra il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, gli enti locali e i garanti territoriali dei diritti delle persone private della libertà personale, al fine di affrontare in modo trasparente ed efficace le criticità del sistema penitenziario.

(3-02338)

ZANETTIN - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. - Premesso che:

le organizzazioni sindacali godono di particolari prerogative costituzionali e legislative, finalizzate prioritariamente alla tutela dei diritti dei lavoratori, alla contrattazione collettiva e all'assistenza nelle sedi di lavoro;

le risorse finanziarie di cui dispongono i sindacati derivano in larga parte dalle quote associative versate dai lavoratori (anche tramite trattenuta in busta paga) e da fondi pubblici destinati a specifici servizi (ad esempio enti di patronato);

si apprende da notizie di stampa e comunicazioni pubbliche che diverse sigle sindacali sarebbero impegnate in un'attiva campagna di raccolta

fondi e mobilitazione economica a sostegno di quesiti referendari in materia di giustizia;

tale attivismo, pur rientrando nelle libertà politiche, solleva interrogativi circa l'opportunità di destinare risorse economiche, umane e strutturali, nate per la tutela del rapporto di lavoro, verso battaglie di natura squisitamente politica o costituzionale, che non appaiono direttamente correlate agli scopi statutari del sindacato;

considerato che:

è fondamentale garantire che i contributi versati dai lavoratori non vengano distratti verso finalità esterne alle relazioni industriali senza un'esplicita e trasparente delibera dei propri iscritti;

la trasparenza nell'uso dei fondi sindacali è un tema di costante rilievo pubblico, necessario per preservare il rapporto di fiducia tra le istituzioni, i rappresentanti dei lavoratori e la cittadinanza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'entità delle risorse economiche che le principali confederazioni sindacali stanno destinando alla promozione dei *referendum* sulla giustizia;

se non ritenga necessario avviare, per quanto di propria competenza, un monitoraggio sulla trasparenza dei bilanci sindacali, al fine di verificare che l'utilizzo di fondi derivanti da convenzioni pubbliche o quote associative non sia incompatibile con le finalità istituzionali e statutarie dei sindacati stessi.

(3-02339)

LOMBARDO - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. - Premesso che:

il Parlamento europeo nel gennaio 2023 approvò quasi all'unanimità (con 598 voti a favore, 9 contrari e 31 astenuti) un emendamento alla relazione sull'attuazione della politica estera e di sicurezza comune, in cui chiedeva alle istituzioni della UE di inserire il Corpo delle guardie della rivoluzione islamica (IRGC/*Pasdaran*) nella lista delle organizzazioni terroriste;

l'IRGC è parte dell'apparato di sicurezza iraniano coinvolto nella repressione interna, ma è anche una struttura di proiezione esterna attraverso unità, come la Forza Quds, responsabili del finanziamento, dell'addestramento e del supporto operativo a gruppi armati in Paesi terzi (Siria, Iraq, Libano e Yemen), con effetti destabilizzanti sulla sicurezza regionale e ricadute indirette anche sulla sicurezza europea;

dopo la violentissima repressione delle proteste delle ultime settimane in Iran, la gran parte dei Paesi membri della UE chiede di procedere finalmente all'inserimento dell'IRGC nella lista delle organizzazioni terroristiche, ritenendo che ciò rafforzerebbe l'efficacia delle misure restrittive (congelamento di fondi e limiti all'operatività), invierebbe un segnale politico di sostegno alla società civile iraniana e incrementerebbe la capacità di contrasto a reti e attività riconducibili all'IRGC;

questa scelta, sostenuta da tutte le forze dell'opposizione iraniana, sia nel Paese che nella diaspora, esige una deliberazione unanime del Consiglio "Affari Esteri" della UE e, stando a quanto si apprende da fonti giornalistiche,

tra i Paesi contrari a questa decisione vi sarebbe, insieme a Francia e Spagna, anche l'Italia,

si chiede di sapere se sia vero che la posizione del Governo italiano non sia stata sinora favorevole all'inserimento dei *Pasdaran*/IRGC nella lista delle organizzazioni terroristiche riconosciute come tali dalla UE, anche alla luce delle responsabilità criminali loro addebitate in Iran e in Paesi terzi e, in tal caso, se il Governo ritenga di modificare tale posizione in vista del Consiglio Affari esteri dell'Unione europea del 29 gennaio 2026, promuovendo una linea comune europea coerente con gli obiettivi di tutela dei diritti umani e di sicurezza internazionale.

(3-02340)

DE CARLO, MALAN, POGLIESE, AMIDEI, ANCOROTTI, FALLUCCHI, MAFFONI - *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste*. - Premesso che:

la politica agricola comune (PAC) rappresenta uno dei pilastri fondamentali dell'Unione europea e costituisce per l'Italia uno strumento essenziale di sostegno al reddito degli agricoltori, alla competitività delle imprese agricole e alla tutela del territorio;

la PAC 2023-2027 punta a un'agricoltura più sostenibile, resiliente ed innovativa, con obiettivi chiave come competitività agricola, sicurezza alimentare, sostegno ambientale e coesione socio-economica delle aree rurali, introducendo maggiore flessibilità attraverso piani strategici nazionali;

questa transizione implica sfide significative, in particolare per la redditività delle aziende agricole e la competitività sui mercati globali;

l'Italia è tra i principali beneficiari della PAC e tali risorse risultano determinanti per la sopravvivenza e lo sviluppo di migliaia di aziende agricole, in particolare nelle aree rurali, montane e svantaggiate;

nel corso dei decenni, le diverse riforme approvate hanno progressivamente allontanato la PAC dagli obiettivi originari dei trattati di Roma, orientando larga parte delle risorse verso obiettivi di natura prettamente ambientale, con oneri crescenti a carico degli agricoltori, soprattutto a seguito del "Green Deal" europeo;

è noto che il Ministro in indirizzo, anche attraverso strumenti di indirizzo strategico presentati al consiglio AGRIFISH, si è fatto promotore di un cambio di paradigma, al fine di ridare centralità all'agricoltura e riportare la PAC allo spirito dei trattati,

si chiede di sapere quali risultati il Ministro in indirizzo abbia conseguito, nell'ambito della politica agricola comune, a beneficio del sistema agricolo italiano e quali ulteriori obiettivi intenda perseguire per salvaguardare e rafforzare il sostegno agli agricoltori garantendo uno sviluppo agricolo sostenibile e competitivo.

(3-02341)

GASPARRI, PAROLI, DAMIANI, DE ROSA, FAZZONE, GALLIANI, LOTITO, OCCHIUTO, RONZULLI, ROSSO, SILVESTRO, TERNULLO, TREVISI, ZANETTIN - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. - Premesso che:

a seguito del conflitto scoppiato nell'aprile 2023 tra le Forze armate sudanesi (SAF) e le Forze di supporto rapido (RSF), il Sudan continua a essere segnato da una gravissima crisi umanitaria;

il conflitto ha provocato migliaia di vittime civili, milioni di sfollati interni e un drammatico peggioramento delle condizioni di sicurezza e di accesso agli aiuti;

il protrarsi del conflitto sta determinando una delle più catastrofiche emergenze umanitarie al mondo, con effetti destabilizzanti sull'intera regione del Corno d'Africa e del Sahel, già segnata da fragilità politiche, insicurezza alimentare e pressione migratoria;

come ha ricordato il Ministro in indirizzo lo scorso 13 gennaio in Senato, il Governo italiano è in prima linea nel sostegno alla popolazione civile sudanese e ai Paesi limitrofi colpiti dai flussi di rifugiati;

in questo quadro, su iniziativa del Ministro, il Governo ha recentemente avviato l'iniziativa umanitaria "Italy for Sudan", in coordinamento con i *partner* internazionali e le agenzie delle Nazioni Unite impegnate sul terreno;

una soluzione duratura alla crisi sudanese non può prescindere dall'avvio di un processo politico inclusivo, che coinvolga tutte le componenti civili del Paese, le forze politiche e sociali, nonché le rappresentanze della società civile, al fine di garantire una transizione condivisa e sostenibile,

si chiede di sapere quali ulteriori iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere per rafforzare l'assistenza umanitaria alla popolazione civile nel Sudan e per contribuire all'impegno internazionale per la cessazione delle ostilità e il rilancio di un processo politico inclusivo.

(3-02342)

PAITA, FREGOLENT, RENZI, BORGHI Enrico, FURLAN, MUSOLINO, SBROLLINI, SCALFAROTTO - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. - Premesso che:

come noto il Presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, dall'inizio del suo secondo mandato, minaccia di ricorrere a un'offensiva militare per conquistare e annettere agli Stati Uniti d'America il territorio della Groenlandia, qualora non si raggiungesse un accordo economico con i rappresentanti della Groenlandia e della Danimarca per l'acquisto della stessa;

in risposta alle mire espansionistiche americane, otto Paesi europei (Danimarca, Norvegia, Svezia, Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi e Finlandia) hanno inviato un contingente di soldati sul suolo groenlandese al fine di svolgere un'esercitazione coordinata e congiunta, chiamata "Operation Arctic Endurance";

nei giorni scorsi il Presidente statunitense ha minacciato l'applicazione di nuovi dazi contro i Paesi europei che hanno inviato contingenti militari in Groenlandia, dichiarando che imporrà dazi del 10 per cento su tutte le loro merci importate negli Stati Uniti dal 1° febbraio, e che i dazi aumenteranno al 25 per cento a partire da giugno: questi dazi si aggiungeranno a quelli già imposti a tutti i Paesi dell'Unione europea, pari al 15 per cento;

Donald Trump, sui propri canali *social*, ha dichiarato come i dazi resteranno in vigore fino a un accordo "per l'acquisto completo e totale della Groenlandia";

la possibile entrata in vigore di nuovi dazi per i suddetti Paesi rischia di colpire profondamente il settore industriale italiano e, in particolare, quello agroalimentare, già fortemente provato dalle conseguenze derivanti dai dazi in essere: solo ad agosto le esportazioni dei prodotti agroalimentari verso gli Stati Uniti sono crollate del 22 per cento rispetto allo stesso mese del 2024, con una perdita di 126 milioni di euro in appena 30 giorni, dopo anni di crescita costante;

la posizione del Governo sui dazi statunitensi è stata secondo gli interroganti del tutto vaga e accondiscendente, e pare abbandonare le industrie e le imprese agricole al proprio destino, senza fornire loro alcun sostegno economico e finanziario, ivi incluso il fondo da 25 miliardi di euro promesso dalla presidente Meloni, sul quale non vi sono seguiti;

si chiede di sapere quali misure il Governo intenda adottare per contrastare gli effetti dei nuovi dazi imposti dal presidente Trump nei confronti di alcuni Stati membri dell'Unione europea, che rischiano di pregiudicare ulteriormente il settore imprenditoriale ed agricolo.

(3-02343)

NATURALE - *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste*. - Premesso che:

i contenuti dell'accordo UE-Mercosur, firmato ufficialmente nella capitale del Paraguay il 17 gennaio 2026, stanno destando particolare preoccupazione per il settore primario;

se, infatti, da un lato, la riduzione delle barriere commerciali racchiude il potenziale di favorire l'*export* europeo per i beni industriali e trasformati, dall'altro, i Paesi del Mercosur gioveranno di maggiori quote di accesso al mercato unionale per alcune esportazioni agricole, con particolare riferimento a carne bovina, zucchero, riso, pollame e mais;

il mondo agricolo, supportato dalle principali organizzazioni italiane ed europee, teme asimmetrie regolatorie dovute agli elevati *standard* ambientali, sanitari e di benessere animale richiesti agli agricoltori europei a cui, specularmente, non sono tenuti gli operatori del comparto primario del Mercosur;

altri profili, parimenti segnalati negativamente, riguardano la debolezza applicativa delle clausole di salvaguardia, quali meccanismi di protezione tesi a riposizionare situazioni di squilibrio di mercato, e i controlli. Con precipuo riferimento a questi ultimi, allo stato attuale, solo il 3 per cento delle merci viene fisicamente verificato nei porti e alle frontiere dell'Unione europea e le indicazioni di intensificazione ispettiva non paiono sufficienti a contenere i vasti volumi di beni alimentari in arrivo;

considerato che la modifica tecnica all'interno della PAC tesa ad anticipare all'inizio del 2028 l'accesso a circa 45 miliardi di euro destinati al sostegno delle filiere agricole europee, avanzata nel dibattito politico (nel tentativo di disinnescare le proteste degli agricoltori e consolidare il consenso degli Stati membri sull'accordo UE-Mercosur) non risulta essere, secondo l'interrogante, convincente né risolutiva delle future perturbazioni di mercato.

Le predette risorse, tra l'altro, non incrementano l'esistente *budget* iniziale, che rimane invariato nell'importo stabilito, pari a 293,7 miliardi di euro,

si chiede di sapere:

quali iniziative, nelle opportune sedi istituzionali, il Ministro in indirizzo intenda promuovere per rafforzare l'efficacia risolutiva delle clausole di salvaguardia e per garantire il pieno rispetto del principio di reciprocità, assicurando che i prodotti agricoli importati dai Paesi del Mercosur siano soggetti a *standard* ambientali, sanitari e di benessere animale equivalenti a quelli imposti agli agricoltori europei;

se reputi urgente ed operativamente cogente, in ambito nazionale ed europeo, potenziare in modo strutturale ed efficace i controlli fitosanitari e qualitativi delle merci agricole provenienti dai Paesi del Mercosur, attraverso l'incremento percentuale delle ispezioni, specie nelle sedi nevralgiche frontaliere e portuali di ingresso commerciale dell'Unione europea, allo scopo di sostenere la sicurezza alimentare, la tutela dei consumatori e la leale concorrenza per i produttori italiani ed europei;

se non ritenga che il mero anticipo dell'accesso alle risorse della PAC rappresenti un espediente illusorio, di carattere meramente temporaneo, incapace di compensare gli squilibri strutturali e quali concrete misure di immediata attuazione intenda proporre, anche nei consessi decisionali e nei tavoli di indirizzo dell'Unione europea, per mitigare le annunciate ricadute economiche di medio e lungo periodo.

(3-02344)

BOCCIA, LOSACCO, ALFIERI, DELRIO, BAZOLI, LORENZIN, MIRABELLI, NICITA, ZAMBITO, IRTO, BASSO, D'ELIA, ZAMPA - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. - Premesso che:

il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, a partire dall'inizio del suo secondo mandato, ha scelto di perseguire una linea di politica estera fortemente unilaterale, mettendo in campo una strategia di disarticolazione del quadro internazionale, delegittimando continuamente le istituzioni multilaterali e abbattendo, nei fatti, l'ordine internazionale per come stabilito dal secondo dopoguerra. In tal senso, basti pensare alla pubblicazione, lo scorso 4 dicembre, della nuova "Strategia di sicurezza nazionale" degli Stati Uniti, che ha segnato una svolta allarmante nelle relazioni transatlantiche. La nuova Strategia rappresenta un attacco senza precedenti all'Europa, che viene descritta con toni di sospetto e ostilità come un attore secondario in declino e non più come un alleato strategico;

ad un quadro già pesantemente compromesso occorre aggiungere la dichiarata volontà di annettere la Groenlandia, di cui Trump reclama l'annessione o almeno l'assoggettamento per ragioni di sicurezza, in quanto controlla bracci di mare che il disgelo sta rendendo strategici per le rotte marittime, in una pericolosa *escalation*;

dopo la prova di forza in Venezuela, portata sotto controllo statunitense con i suoi preziosi giacimenti petroliferi e minerari a seguito dell'esfiltrazione di Maduro, cui non è seguita alcuna transizione democratica, ma solo

il passaggio di potere a Delcy Rodríguez, fedelissima del dittatore venezuelano, è ora la volta della Groenlandia, rivendicata in realtà più per i suoi ricchissimi giacimenti minerari, in particolare le terre rare, che per effettive ragioni di sicurezza. Come noto, infatti, la Groenlandia ospita, nella base di Pituffik, una presenza militare americana che, in virtù di un trattato bilaterale risalente al 1951 ed aggiornato nel 2004, gli Stati Uniti possono decidere di espandere quando e quanto ritenuto necessario;

a differenza del Venezuela, dominata da una feroce dittatura verso cui il Partito democratico ha da sempre espresso il suo contrasto attraverso numerosi atti parlamentari, la Groenlandia non è governata da un regime autoritario, né è coinvolta in traffici illeciti. La Groenlandia è soggetta alla sovranità della Danimarca, Stato membro della UE, oltre che della NATO, con limitati poteri di autogoverno concessi ai circa 55.000 residenti, in gran parte nativi;

considerato che:

il presidente Trump a seguito dell'invio di truppe di otto Paesi europei (Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia e Regno Unito,) nell'ambito dell'esercitazione "Arctic Endurance" allo scopo di rafforzare la sicurezza dell'Artico come interesse transatlantico condiviso, ha annunciato dazi al 10 per cento per i predetti Paesi a partire dal mese di febbraio annunciando, inoltre, un ulteriore rialzo degli stessi dazi al 25 per cento dal mese di giugno, "finché non verrà raggiunto un accordo per l'acquisto completo e totale dell'isola";

val la pena evidenziare, inoltre, a riprova della pericolosità delle intenzioni di Trump, la pubblicazione su "Truth Social" di una foto generata dall'intelligenza artificiale in cui compare sullo sfondo una cartina dell'America con la bandiera USA associata ai territori di Canada, Groenlandia e Venezuela;

la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha definito le tariffe aggiuntive a chi ha inviato contingenti militari in Groenlandia "un errore, soprattutto tra alleati di lunga data", il commissario europeo all'Economia, Valdis Dombrovskis, a Bruxelles in conferenza stampa al termine dell'Ecofin ha dichiarato che in risposta alle minacce di dazi, "manteniamo tutte le opzioni sul tavolo (...). C'è anche la possibilità di utilizzare controdazi", la UE valuta, infatti, controdazi fino a 93 miliardi contro gli Stati Uniti. L'alto rappresentante UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Kaja Kallas, intervenendo all'Eurocamera, ha affermato che "la Groenlandia appartiene al suo popolo. Nessuna minaccia di dazi doganali potrà cambiare questa situazione. La sovranità non è negoziabile" e il Parlamento europeo, inoltre, ha sospeso il voto sull'attuazione di una serie di regolamenti UE volti ad attuare gli impegni sulle tariffe definiti nell'accordo quadro UE-USA;

a fronte delle affermazioni fortemente critiche dei vertici UE e del primo ministro britannico, Keir Starmer, la Presidente del Consiglio dei ministri si è limitata ad una telefonata privata e non ha espresso alcuna posizione pubblica di aperto contrasto alle brutali minacce di Donald Trump, mostrando ancora una volta un atteggiamento subalterno al Presidente statunitense, nonostante l'oramai evidente volontà del medesimo di aprire un conflitto senza

precedenti con un *partner* storico come l'Europa, con pericolose conseguenze in ambito NATO;

al riguardo val la pena ricordare come la Presidente del Consiglio abbia più volte ricordato l'importanza dell'unità dei Paesi occidentali, unità che il presidente Trump mostra di non avere in alcuna considerazione con evidenti ricadute positive per Paesi come Russia e Cina;

di fronte alle continue aggressioni e provocazioni dell'amministrazione americana, appare non più rinviabile la scelta di un posizionamento politico netto che non presenti più esitazioni e ambiguità, che scelga l'interesse europeo, collocando l'Italia sulla frontiera più avanzata in piena sintonia con i nostri *partner* europei,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo, alla luce dei gravissimi fatti esposti, intenda intraprendere in tutte le sedi internazionali per contrastare le minacce di annessione della Groenlandia da parte del presidente Trump, fatto che rappresenterebbe un attacco gravissimo e senza precedenti all'ordine uscito dalla seconda guerra mondiale, che ha garantito al nostro Paese e all'intero continente europeo di vivere in pace e in sicurezza.

(3-02345)

VERINI, RANDO, DELRIO, BAZOLI, SENSI, ROJC, PARRINI, MANCA, VALENTE, ALFIERI, GIACOBBE, LA MARCA, ROSSOMANDO, CAMUSSO, ZAMBITO - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

nella notte tra il 18 e il 19 gennaio 2026 si è verificata una grave incursione vandalica presso il campo sportivo comunale "Falasche", nel comune di Anzio (Roma), oggetto di danni ingenti;

secondo quanto riferito dall'amministrazione comunale, quasi certamente mediante l'utilizzo di un martello pneumatico, è stato demolito il tramezzo realizzato all'ingresso degli spogliatoi e sono stati danneggiati gli spazi comuni della struttura, a lavori di messa in sicurezza appena conclusi;

il sindaco di Anzio, Aurelio Lo Fazio, ha definito l'episodio un "fatto gravissimo", qualificandolo come atto intimidatorio, sottolineando come l'impianto sportivo Falasche sia stato, in passato, uno degli elementi al centro dello scioglimento del Comune per condizionamento della criminalità organizzata, come riscontrabile anche nella relazione della commissione prefettizia d'accesso;

i commissari, a seguito dello scioglimento, avevano deciso di rientrare in possesso dell'impianto, successivamente oggetto di utilizzi e occupazioni abusive, con conseguenti rischi per la sicurezza dei cittadini;

l'attuale amministrazione comunale ha proceduto alla chiusura degli accessi e alla messa in sicurezza della struttura, in attesa della definizione di un bando pubblico e trasparente, in netta discontinuità con pratiche del passato;

considerato che:

per l'accaduto è stata sporta formale denuncia e sono in corso accertamenti da parte della Polizia di Stato e della Polizia locale;

secondo quanto dichiarato dal sindaco, l'episodio dimostrerebbe come il ripristino delle regole e della legalità possa suscitare reazioni ostili e intimidatorie da parte di soggetti che, in passato, avrebbero tratto vantaggio dal mancato rispetto delle norme,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali informazioni risultino allo stato in possesso del Ministero dell'interno in merito all'incursione vandalica ai danni del campo sportivo Falasche di Anzio;

quali iniziative urgenti intenda assumere per garantire pieno supporto alle attività investigative in corso, al fine di accertare responsabilità e verificare l'eventuale matrice intimidatoria o criminale dell'atto;

quali ulteriori azioni si intenda promuovere per sostenere concretamente gli enti locali che, come il Comune di Anzio, stanno operando per il recupero di beni pubblici, la trasparenza amministrativa e la riaffermazione dello Stato di diritto.

(3-02346)

FINA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. - Premesso che:

l'autostrada A14 Bologna-Taranto costituisce un'infrastruttura strategica di interesse nazionale ai sensi dell'art. 2, comma 2, del codice della strada (decreto legislativo n. 285 del 1992) ed è parte integrante del corridoio adriatico, fondamentale per la continuità territoriale, la sicurezza dei trasporti, la mobilità pendolare e lo sviluppo economico del territorio abruzzese;

nel tratto compreso tra Giulianova, Atri-Pineto, Roseto, Silvi e Città Sant'Angelo, ricadente nelle province di Teramo e Pescara, sono da mesi attivi numerosi cantieri programmati dal gestore dell'infrastruttura. Tali cantieri, caratterizzati da restringimenti di carreggiata, cambi di corsia, deviazioni notturne e significative riduzioni di velocità, generano rallentamenti persistenti e condizioni critiche per la sicurezza e la viabilità;

un sondaggio promosso da CNA Fita Abruzzo e USARCI, realizzato su oltre 300 autotrasportatori, attesta che il 79 per cento degli operatori subisce almeno sei episodi mensili di blocco sul tratto Abruzzo-Marche della A14; il 21 per cento denuncia ritardi superiori a 60 minuti, il 45,9 per cento tra 30 e 60 minuti e il 30,7 per cento tra 15 e 30 minuti. Tali ritardi generano *stress* operativo e significativi aggravi economici sulle imprese del settore;

secondo quanto riportato dalla stampa locale e dalle associazioni di categoria, i tempi di percorrenza risultano ormai insostenibili: per coprire il tratto Pineto-Città Sant'Angelo (19 chilometri) vengono oggi richiesti circa 100 minuti contro i 26 minuti ordinari, mentre sulla tratta Pescara-San Benedetto del Tronto si registrano rallentamenti prolungati e cronici. Tali circostanze certificano un grave squilibrio nella gestione dei cantieri e una compromissione sostanziale della funzione stessa dell'autostrada;

ai sensi dell'art. 14 del codice della strada, il gestore dell'infrastruttura ha l'obbligo giuridico di "provvedere alla manutenzione, gestione e pulizia delle strade, assicurando la sicurezza e la fluidità della circolazione", nonché di predisporre adeguata segnaletica temporanea. Le condizioni attuali, tuttavia, risultano non rispondere ai criteri minimi di fluidità e prevedibilità richiesti dalla norma;

diversi sindaci della costa teramana, nelle scorse settimane, hanno indirizzato formali richieste, con note protocollate, al gestore e agli enti competenti, sollecitando un quadro chiaro del cronoprogramma, un confronto istituzionale, informazioni tempestive sulle modifiche alla viabilità e l'adozione di misure di mitigazione dei disagi;

gli articoli 6 e 7 del codice della strada disciplinano i poteri dell'ente proprietario e del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti in materia di regolamentazione della circolazione e gestione della sicurezza, prevedendo la possibilità di adottare misure straordinarie, ordinanze, limitazioni temporanee e interventi urgenti per salvaguardare il traffico e l'incolumità pubblica;

è stato inoltre segnalato da numerosi Comuni costieri che, in occasione delle chiusure notturne dei caselli autostradali della A14, i mezzi pesanti (in particolare i TIR diretti verso il Sud e il Nord Italia) vengono obbligati a transitare all'interno dei centri urbani. La deviazione forzata è conseguenza diretta dell'assenza di un piano alternativo adeguatamente condiviso con le amministrazioni territoriali;

questa situazione determina gravi ripercussioni sulla vivibilità e sulla sicurezza urbana, con attraversamenti continui di strade comunali non progettate per sostenere il volume e il peso di traffico pesante, soprattutto nelle ore notturne;

il transito dei TIR provoca inoltre deterioramento accelerato dell'asfalto, danneggiamento del manto stradale, usura della segnaletica e vibrazioni degli edifici, con conseguenti costi straordinari di manutenzione che ricadono interamente sui bilanci comunali;

tali costi, che comprendono rifacimenti stradali, interventi di ripristino, manutenzione urgente e messa in sicurezza, devono essere coperti attraverso fondi comunali già estremamente limitati. Si evidenzia che né lo Stato né il gestore autostradale riconoscono alcun ristoro per questi danni indiretti, costringendo i Comuni a sottrarre risorse da altri servizi essenziali;

le amministrazioni comunali, insieme ai cittadini, manifestano ormai un forte stato di preoccupazione e crescente irritazione per una condizione non più sostenibile: la gestione dei cantieri autostradali sta infatti superando i limiti del disagio tollerabile, trasformandosi in un impatto economico e sociale che nessun ente locale può sopportare a tempo indeterminato;

la programmazione dei lavori deve essere comunicata in modo trasparente e prevedibile agli enti territoriali, come stabilito dal principio di leale collaborazione sancito dall'articolo 120 della Costituzione;

gli *standard* minimi di sicurezza previsti dalla normativa europea e nazionale impongono che ogni cantiere autostradale sia gestito con modalità tali da ridurre al minimo i disagi per gli utenti e che eventuali chiusure siano coordinate e motivate;

l'assenza di un dialogo costante tra Ministero, Regione, Prefettura, Provincia, Comuni e gestore compromette la capacità del territorio di affrontare emergenze e programmare servizi essenziali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda attivare un tavolo di coordinamento permanente, ai sensi degli articoli 6 e 14 del codice della strada, tra Ministero, Regione, Autostrade per l'Italia, Prefetture, Province e Comuni interessati;

se si intenda adottare misure straordinarie quali: sospensione dei lavori in fasce orarie critiche, apertura temporanea di corsie aggiuntive, adeguamento della segnaletica e rafforzamento del presidio operativo;

se siano allo studio forme di riduzione del pedaggio, esonero o ristoro, ai sensi dell'art. 37 del codice della strada, per utenti e imprese penalizzate dai gravi disagi.

(3-02347)

TREVISI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della salute*. - Premesso che:

l'art. 10, comma 1, n. 18), del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, in recepimento dell'art. 132, paragrafo 1, lettera *c)*, della direttiva 2006/112/CE, dispone l'esenzione dall'imposta sul valore aggiunto per "le prestazioni sanitarie di diagnosi, cura e riabilitazione rese alla persona nell'esercizio delle professioni e arti sanitarie soggette a vigilanza";

l'applicazione del regime di favore è subordinata alla compresenza di un requisito oggettivo, concernente la natura sanitaria della prestazione (diagnosi, cura e riabilitazione), e di un requisito soggettivo, relativo alla qualifica del prestatore, che deve esercitare una professione sanitaria o un'arte ausiliaria soggetta a vigilanza ai sensi dell'art. 99 del regio decreto n. 1265 del 1934 o individuata da apposito decreto ministeriale;

la giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea ha costantemente affermato che l'esenzione mira a ridurre il costo delle cure sanitarie e a renderle più accessibili. A tal fine, il concetto di "prestazioni mediche" deve essere interpretato nel senso di ricomprendere tutti gli interventi volti a tutelare, mantenere o ristabilire la salute delle persone, inclusi quelli a carattere profilattico, essendo determinante lo scopo terapeutico della prestazione;

nel contesto dei servizi di assistenza domiciliare integrata (ADI), che rappresentano un livello essenziale di assistenza per la gestione di bisogni complessi di persone non autosufficienti, si assiste frequentemente all'erogazione di un pacchetto di servizi unitario da parte di società per conto delle aziende sanitarie locali. Tale pacchetto è composto da prestazioni rese da una pluralità di figure professionali;

in particolare, l'ADI si compone tipicamente di una prestazione sanitaria principale, resa da professionisti sanitari abilitati (medici, infermieri, fisioterapisti) e di prestazioni di supporto alla persona, rese da operatori socio-sanitari (OSS);

si rileva un contrasto interpretativo in merito al regime applicabile alle prestazioni rese dagli OSS. Un orientamento più risalente dell'amministrazione finanziaria (si veda la risoluzione n. 128/E del 2011) sembrava includere le prestazioni degli operatori sociosanitari, se oggettivamente riconducibili alla cura della persona, nell'ambito dell'esenzione prevista per le prestazioni sanitarie dall'art. 10, comma 1, n. 18), del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972;

più recenti documenti di prassi (si vedano la risposta n. 90 del 2018 e la risposta n. 163 del 2025) e alcuni orientamenti giurisprudenziali hanno adottato una linea interpretativa più restrittiva, escludendo le prestazioni degli

OSS dall'esenzione di cui al n. 18), in quanto tali operatori non sarebbero riconducibili alle professioni sanitarie e parasanitarie normate. L'impostazione comporta l'assoggettamento di tali prestazioni all'aliquota IVA ordinaria;

la situazione genera notevole incertezza operativa per le società che erogano servizi ADI, le quali sono costrette ad una scomposizione analitica del pacchetto di servizi offerto, applicando regimi IVA differenti alle singole componenti (esenzione per le prestazioni dei professionisti sanitari e imponibilità per quelle degli OSS);

tuttavia, la disciplina IVA e la giurisprudenza, sia unionale che nazionale, riconoscono il principio di "accessorietà", in base al quale una prestazione, che non costituisce per la clientela un fine a sé stante, ma il mezzo per fruire nelle migliori condizioni del servizio principale, segue lo stesso trattamento fiscale di quest'ultimo. Si configura una prestazione unica quando uno o più elementi costituiscono la prestazione principale, mentre altri elementi sono considerati accessori;

nel caso dell'ADI, le prestazioni dell'OSS (ad esempio assistenza per l'igiene, mobilizzazione, supporto nell'assunzione di terapie) appaiono oggettivamente strumentali e funzionalmente connesse alla prestazione sanitaria principale, essendo parte integrante di un unico progetto di assistenza individuale (PAI) finalizzato alla cura e al benessere del paziente a domicilio. L'intervento dell'OSS, in questo contesto, non è un fine per il paziente, ma un mezzo per beneficiare appieno del piano di cura domiciliare;

l'applicazione del principio di accessorietà comporterebbe che l'intero servizio ADI, inteso come prestazione complessa e unitaria, debba essere assoggettato al regime di esenzione previsto per la prestazione sanitaria principale, superando la frammentazione del trattamento fiscale delle singole componenti. Tale approccio appare coerente con la finalità della norma di ridurre i costi della sanità a carico del sistema pubblico e dei cittadini;

considerato che:

la mancanza di un indirizzo interpretativo chiaro e univoco da parte dell'amministrazione finanziaria genera una significativa incertezza giuridica per le imprese operanti nel settore dell'assistenza domiciliare, con il rischio di contenziosi e l'applicazione di trattamenti fiscali disomogenei sul territorio nazionale;

l'attuale orientamento, che impone l'assoggettamento a IVA delle prestazioni rese dagli OSS, pur essendo queste una componente essenziale e inscindibile del percorso di cura domiciliare, determina un aggravio dei costi per il servizio sanitario nazionale e, potenzialmente, per i cittadini, in contrasto con la *ratio* delle norme di esenzione volte a rendere più accessibili le cure sanitarie;

la natura complessa e unitaria del servizio ADI, finalizzato nel suo insieme alla cura e al mantenimento della salute della persona presso il proprio domicilio, suggerirebbe una valutazione complessiva della prestazione, la cui causa giuridica ed economica è unitaria e prevalentemente sanitaria,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, intendano confermare che, nell'ambito di un servizio unitario e complesso di assistenza domiciliare integrata erogato da una società per conto della ASL, le prestazioni fornite dagli operatori sociosanitari possano essere qualificate come accessorie rispetto alla prestazione sanitaria principale resa dai professionisti sanitari abilitati (medici, infermieri, fisioterapisti);

in caso di risposta affermativa, se non ritengano che, in applicazione del principio di accessorietà di derivazione unionale, l'intero corrispettivo pattuito per il servizio di ADI, comprensivo della quota parte relativa alle prestazioni degli OSS, debba beneficiare del regime di esenzione IVA di cui all'articolo 10, comma 1, n. 18), del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972;

quali iniziative urgenti intendano adottare per dirimere l'attuale stato di incertezza interpretativa, fornendo indirizzi chiari e univoci agli operatori del settore, alle aziende sanitarie locali e agli uffici dell'amministrazione finanziaria, al fine di garantire un'applicazione uniforme e corretta della normativa IVA, prevenire l'insorgere di contenziosi e non gravare di oneri impropri un servizio essenziale per la tutela della salute pubblica.

(3-02349)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ZAMBITO, FRANCESCHELLI, PARRINI, MALPEZZI, RANDO, LA MARCA, ROJC, D'ELIA, CAMUSSO - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

il 22 settembre 2025 si è svolta a Pisa una manifestazione nazionale a sostegno della "Global Sumud Flotilla" e della popolazione di Gaza, durante la quale 10 vigili del fuoco, ivi presenti, si sono inginocchiati davanti alla bandiera palestinese in un silenzioso e rispettoso gesto di solidarietà verso il popolo palestinese e le migliaia di persone uccise e ferite negli attacchi perpetrati dall'esercito israeliano;

come riportato nei giorni scorsi da diversi articoli di stampa, tra cui il "Corriere fiorentino" del 16 gennaio, il Ministro dell'interno ha aperto una contestazione disciplinare nei confronti dei 10 vigili del fuoco, contestando il fatto che il gesto sia avvenuto mentre costoro erano in divisa, avendo in tal modo gettato "discredito su tutti i pompieri";

l'avvio del lavoro della commissione disciplinare è previsto per il prossimo 29 gennaio;

considerato che Claudio Mariotti, uno dei vigili del fuoco che dovrà rispondere del gesto alla commissione disciplinare, è un componente del coordinamento nazionale Vigili del fuoco e ha riferito che il gesto fatto insieme agli altri colleghi era volto ad "esprimere la nostra solidarietà alle vittime, in particolare bambini, visto che nella nostra uniforme portiamo la spilla dell'Unicef e in questo genocidio sono morti migliaia di piccoli innocenti.

Non c'era nessuna azione anticostituzionale. Invece, colpiscono dirigenti sindacali e lavoratori nell'ambito di uno sciopero e una manifestazione pienamente legittimati dall'agire sindacale";

tenuto conto che, contrariamente a quanto affermato dal Ministro, il gesto dei Vigili del fuoco rappresentava un messaggio composto e potente allo stesso tempo, compiuto da persone che della solidarietà e del senso di civiltà fanno il loro credo quotidiano,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso rivedere quella che agli interroganti appare come l'improvvida decisione della contestazione disciplinare lesiva della libertà di espressione sancita dalla Costituzione e finalizzata esclusivamente a scoraggiare ogni forma di dissenso, perfino quando esso si concretizza in un gesto di umanità.

(3-02348)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MUSOLINO, PAITA, BORGHI Enrico, FREGOLENT, FURLAN, RENZI, SBROLLINI, SCALFAROTTO - *Ai Ministri per la protezione civile e le politiche del mare e delle infrastrutture e dei trasporti*. - Premesso che:

il ciclone "Harry" sta colpendo con estrema violenza la fascia ionica della provincia di Messina e più in generale la Sicilia orientale, con piogge torrenziali, venti fortissimi, mareggiate eccezionali, allagamenti, smottamenti e danni diffusi ad abitazioni, servizi e infrastrutture;

risultano particolarmente colpiti i comuni di Santa Teresa di Riva, Roccalumera, Sant'Alessio Siculo, Letojanni, Furci Siculo, Giardini Naxos e la frazione di Mazzeo di Taormina, dove sono state segnalate gravi criticità alla viabilità, sottoservizi distrutti, edifici danneggiati e rischi per la sicurezza dei cittadini;

nel comune di Santa Teresa di Riva la situazione risulta essere estremamente grave, con il crollo della principale strada di collegamento che ha isolato il centro abitato, compromettendo le vie di fuga e costituendo un pericolo immediato per la popolazione;

l'eccezionale ondata di maltempo ha determinato anche gravi disservizi alla rete ferroviaria regionale e interregionale, con la sospensione della circolazione dei treni su importanti tratte, in particolare lungo l'asse ferroviario ionico tra Messina, Catania e Siracusa, e ulteriori sospensioni o modifiche su tratte strategiche dell'isola, comportando isolamento di territori, difficoltà di spostamento per i cittadini e disagi al sistema dei trasporti. Inoltre, come denunciato dagli organi di stampa, non sono stati predisposti autobus dedicati per i collegamenti a corto raggio, lasciando scoperte tratte strategiche come la Catania stazione centrale-Catania aeroporto e la linea metropolitana Messina-Giampilieri;

tali interruzioni ferroviarie costituiscono un ulteriore elemento critico in un quadro di emergenza già gravissimo, limitando la mobilità delle persone e ostacolando l'azione di soccorso e di assistenza nei territori colpiti;

è urgente che il Ministro per la per protezione civile e le politiche del mare si attivi con rapidità per sollecitare lo stato di emergenza nazionale per

la Regione Siciliana, interloquendo inoltre con il presidente Renato Schifani, per lo stanziamento di risorse e dei mezzi necessari per la messa in sicurezza dei territori colpiti e per il ripristino dei collegamenti vitali per la popolazione;

la devastazione del ciclone Harry impone un ripensamento radicale sulla distribuzione degli abitanti costieri e sulle opere di difesa del territorio: la sicurezza dei territori non può continuare ad essere promossa tramite provvedimenti tampone legati alle emergenze contingenti, bensì sono necessarie opere di pianificazione strutturale che garantiscano la sicurezza dei cittadini di fronte a eventi climatici sempre più estremi;

in quest'ottica risulta secondo gli interroganti fondamentale che il Governo riattivi l'unità di missione "Italia sicura", con le funzioni e prerogative originariamente previste, per realizzare interventi di messa in sicurezza e prevenzione del rischio idrogeologico, al fine di tutelare il territorio nazionale da eventi atmosferici e fattori ambientali che, come visto negli ultimi mesi, costituiscono un serio pregiudizio per l'incolumità dei cittadini,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda deliberare lo stato di emergenza per la Regione Siciliana a seguito della devastazione causata dal ciclone Harry, la quale sta comportando l'isolamento di buona parte cittadini siciliani ed estremi disagi al sistema dei trasporti;

se i Ministri in indirizzo, in coordinamento con la Regione, intendano stanziare risorse economiche e i mezzi necessari per la messa in sicurezza dei territori siciliani colpiti e per il ripristino dei collegamenti vitali per la popolazione;

quali misure intendano promuovere per la messa in sicurezza e la prevenzione del rischio ecologico, in luogo di misure tampone legate solo a situazioni di emergenza contingenti, e se intendano riattivare l'unità di missione "Italia sicura", con le funzioni e le prerogative originariamente previste, per realizzare interventi di messa in sicurezza e prevenzione del rischio idrogeologico.

(4-02687)

ZANETTIN - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

desta vivo stupore la pervicacia con cui il comitato promotore della raccolta di firme popolari per il *referendum* sulla giustizia insista nel richiedere il rinvio della data della consultazione referendaria, nonostante il quadro normativo e procedurale sia già ampiamente definito;

il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha recentemente respinto l'istanza cautelare presentata dallo stesso comitato, confermando l'assenza di presupposti per una sospensione o uno slittamento delle procedure elettorali;

la firma del decreto di indizione del *referendum* da parte del Presidente della Repubblica costituisce, di per sé, garanzia della perfetta legittimità del procedimento e del rispetto delle tempistiche costituzionalmente previste;

osservato che diverse ricostruzioni giornalistiche ipotizzano che l'insistenza del comitato per il rinvio non sia legata a motivazioni di ordine giuridico o logistico, bensì a ragioni di natura economica;

considerato che è necessario fare chiarezza sulla gestione dei fondi e sui potenziali benefici economici derivanti dall'*iter* referendario, al fine di escludere che strumentalizzazioni procedurali siano volte a fini diversi dalla partecipazione democratica,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che il raggiungimento della soglia delle 500.000 firme valide, certificate secondo i termini di legge, abbia comportato o comporti il diritto a qualche forma di rimborso economico, contributo pubblico o agevolazione a favore del comitato promotore;

quale sia l'ammontare di tali eventuali rimborsi e quali siano i criteri e i tempi previsti per la loro erogazione.

(4-02688)

GASPARRI - *Al Ministro della giustizia*. - Premesso che:

il 13 gennaio 2026, la prima sezione della Corte d'appello di Brescia ha depositato le motivazioni della sentenza di primo grado del 16 ottobre 2025 che conferma la condanna di primo grado a 8 mesi, per omissione di atti d'ufficio, nei confronti dei pubblici ministeri milanesi dottor Fabio De Pasquale e dottor Sergio Spadaro;

è davvero sconcertante quanto emerge dalle notizie di stampa in merito alla condotta in appello dei pubblici ministeri di Milano nel processo ENI-Nigeria (Opl 245), conclusosi con l'assoluzione definitiva di tutti gli imputati, tra cui Claudio Descalzi e Paolo Scaroni;

nelle motivazioni della sentenza, la Corte d'appello di Brescia ha ribadito che la "scelta" di non depositare gli elementi di prova favorevoli alle difese del processo ENI-Nigeria è stato "un rifiuto consapevole, un'omissione (...) di un atto doveroso e indifferibile";

occorre ricordare che i due pubblici ministeri sono stati condannati per aver nascosto al Tribunale di Milano e agli imputati (tra cui ENI e Shell) del processo Opl 245 prove a discarico degli stessi come i messaggi trovati nel cellulare del principale accusatore (l'ex dirigente Vincenzo Armanna) che rivelavano come egli avesse corrisposto 50.000 dollari a due testimoni chiave nonché il video in cui annunciava i propri propositi ritorsivi nei confronti dei vertici dell'ENI;

questi elementi erano stati ripetutamente segnalati ai magistrati condannati dal collega dottor Paolo Storari nel febbraio 2021, il quale inviò ai colleghi condannati anche per il tramite dell'allora procuratore della Repubblica Francesco Greco comunicazioni via *e-mail* con il materiale favorevole agli imputati dell'epoca, esortandoli a metterli a disposizione del giudice e delle difese;

come riportato in un articolo pubblicato oggi (15 gennaio 2026) dal quotidiano "La Verità", il presidente estensore, dottoressa Anna Maria Dalla Libera, avrebbe affermato che "Onde evitare di cadere in possibili equivoci, va evidenziato sin d'ora che ciò che si contesta agli imputati non è l'uso improprio del potere discrezionale nella scelta degli elementi probatori da spendersi nel dibattimento 'Eni Nigeria', rispetto a cui hanno correttamente affermato la loro piena autonomia, quanto piuttosto di aver trascurato che il pubblico ministero (...) non può rivendicare a sé l'esclusività del giudizio sulla

pertinenza e rilevanza della prova, arrogandosi una sfera illimitata di insindacabilità";

tale vicenda impone una riflessione seria sul funzionamento della giustizia e sulle garanzie di imparzialità dell'azione penale ed è anche per questo che la riforma della giustizia rappresenta un passaggio necessario per dire "basta" a derive che minano la credibilità del sistema giudiziario e la fiducia dei cittadini nello Stato di diritto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati; se vi siano iniziative che possa assumere nel caso di specie nell'ambito delle proprie competenze a legislazione vigente, ovvero se intenda, a fronte della presenza di magistrati condannati per gravi reati connessi allo svolgimento delle proprie funzioni, proporre l'introduzione di misure volte a garantire che le medesime funzioni vengano svolte in maniera sempre terza e imparziale.

(4-02689)

GASPARRI - *Al Ministro della giustizia*. - Premesso che:

articoli di stampa riportano, quotidianamente, aggiornamenti sempre più dettagliati dell'ormai nota vicenda riguardante il commercialista Gian Gaetano Bellavia;

il dottor Bellavia, iscritto all'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano, avrebbe denunciato la dottoressa Varisco, iscritta al medesimo ordine, per la sottrazione e duplicazione non autorizzata di un'ingente quantità di documentazione informatica e cartacea, custodita presso lo studio professionale e relativa ad attività di consulente tecnico di diverse procure sul territorio nazionale e quindi di particolare sensibilità sotto il profilo delle esigenze di segretezza;

la dottoressa Varisco, all'epoca dei fatti, operava all'interno dello studio del dottor Bellavia;

in relazione ai fatti sarebbero pendenti procedimenti giudiziari e attività istruttorie da parte di autorità preposte;

occorre rilevare, sempre da informazioni pubbliche non riservate, che il dottor Gian Gaetano Bellavia ha svolto o tuttora svolge attività di consulente tecnico in favore di diverse procure della Repubblica, nell'ambito di procedimenti giudiziari di particolare rilevanza, e al contempo partecipa, in qualità di consulente o collaboratore, a una trasmissione televisiva di inchiesta a diffusione nazionale, quale "Report";

tale compresenza di ruoli è sufficiente a generare dubbi di carattere disciplinare sotto i seguenti profili: dell'indipendenza sostanziale e apparente del professionista; della possibile interferenza tra funzioni tecniche svolte per l'autorità giudiziaria e attività di divulgazione mediatica; della percezione esterna di una sovrapposizione tra ambito giudiziario e ambito mediatico, suscettibile di incidere sull'affidamento dei terzi;

la particolare sensibilità dei dati custoditi, relativi a procedimenti giudiziari, imponeva e impone al professionista ausiliario dell'autorità giudiziaria un *surplus* di impegno nella dotazione e nel mantenimento dei presidi di riservatezza;

a parere dell'interrogante, posto che anche la dottoressa Varisco era tenuta al rispetto diretto e personale degli obblighi deontologici, l'eventuale superamento consapevole dei presidi di sicurezza configurerebbe una violazione diretta e grave dei doveri professionali;

in merito a tale vicenda, il 7 e il 9 gennaio 2026 l'interrogante ha presentato due interrogazioni indirizzate la prima (4-02630) al Ministro della giustizia e al Ministro delle imprese e del *made in Italy*, e la seconda al Ministro della giustizia (4-02646),

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo, in virtù dei suoi poteri di vigilanza sugli ordini professionali, in merito ai fatti di pubblico dominio descritti;

se ritenga di adottare i provvedimenti di competenza al fine di avere contezza delle attività svolte dal dottor Bellavia e dalla dottoressa Varisco per gli uffici giudiziari inquirenti;

se ritenga di fornire chiarimenti in ordine a eventuali procedimenti disciplinari a sua conoscenza pendenti nei loro confronti presso l'ordine dei commercialisti.

(4-02690)

CUCCHI - *Ai Ministri dell'interno e per la protezione civile e le politiche del mare*. - Premesso che:

da organi di stampa si apprende che nella notte dell'11 gennaio 2026 un incendio ha interessato la torre B del grattacielo di Ferrara, determinando l'evacuazione di oltre 200 persone e l'inagibilità dell'edificio, con ordinanza sindacale di non utilizzo;

il Comune ha attivato l'accoglienza al palazzo delle Palestre, comunicando il 13 gennaio la chiusura dell'accoglienza entro le ore 15 del 18 gennaio seguente e la possibilità di accesso agli appartamenti fino a sabato 17 gennaio per il recupero di beni;

la Prefettura ha coordinato la macchina dei soccorsi e ha richiamato la presa in carico della prima accoglienza da parte del Comune;

risulta all'interrogante che i residenti sfollati (comitato "Torre B") abbiano segnalato, in una lettera indirizzata a istituzioni locali e per conoscenza alle autorità competenti, la presenza di 84 appartamenti inagibili, accessi limitati per recuperare farmaci e beni essenziali, e l'impossibilità concreta di reperire in pochi giorni soluzioni sul mercato, con particolare preoccupazione per minori e persone fragili;

l'intero stabile era già risultato assegnatario, tramite il Comune, di un finanziamento del Governo a seguito della graduatoria del bando pubblicato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 ottobre 2015 "Interventi per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate" (15A08012) pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 249 del 26 ottobre 2015 e quindi inserito nel "piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate" ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 giugno 2017. Non risulta che tale finanziamento sia stato utilizzato dal Comune;

risulta all'interrogante che a seguito dello sgombero del palazzo delle Palestre, grazie al coordinamento dell'associazione "Cittadini del mondo", circa 40 persone siano state ospitate dall'associazione "Viale K", in una situazione di accoglienza di emergenza e non sostenibile a lungo termine; di queste, quattro studentesse sono state ospitate in una struttura della Caritas e altre, fra cui due nuclei familiari con minori e fragili, sarebbero stati assistiti da privati;

da notizie di stampa si è venuti a conoscenza che anche la torre A della struttura presenterebbe le stesse carenze di sicurezza per le quali sarebbero necessari ingenti lavori il cui costo e durata potrebbero rendere necessaria un'ulteriore ordinanza di sgombero;

considerato che:

il termine di 5 giorni dalla comunicazione della conclusione della prima accoglienza, a meno di 7 giorni dall'evento calamitoso e dall'ordinanza di sgombero, risulta a parere dell'interrogante del tutto incongruo per la ricerca di una soluzione abitativa dignitosa ed economicamente sostenibile, in particolare per chi non possa contare su una rete di supporto familiare o amicale;

è chiaro che in tali situazioni di emergenza il ruolo del terzo settore non può essere considerato sostitutivo delle attribuzioni di sostegno e assistenza alla cittadinanza proprie delle istituzioni pubbliche;

la normativa di protezione civile attribuisce ai Comuni compiti di coordinamento dell'assistenza alla popolazione colpita nel proprio territorio e allo Stato l'esercizio del potere sostitutivo (art. 120 della Costituzione), in caso di inerzia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda; quale sia il numero ufficiale degli sfollati ancora privi di soluzione abitativa sostenibile, quanti i minori e fragili e quali strumenti siano stati effettivamente previsti per chi non riesce a reperire un alloggio sul mercato in tempi compatibili con l'emergenza;

se, ciascuno per quanto di propria competenza, intendano acquisire da Comune e Prefettura una relazione su gestione dell'emergenza, comunicazioni ai residenti, pianificazione e tempistiche tecniche di ripristino dell'agibilità, anche alla luce dell'apertura di accertamenti giudiziari riportata dalla stampa;

se e quali misure urgenti si intenda attivare, d'intesa con Comune, Prefettura e Regione Emilia-Romagna, per garantire che nessuna persona sfollata resti priva di una sistemazione sostenibile nel breve e medio periodo, anche attraverso soluzioni temporanee alternative e criteri trasparenti di accesso;

se risulti che il Comune di Ferrara abbia rinunciato al finanziamento di cui piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate e quali siano le comunicazioni intercorse fra la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Comune di Ferrara rispetto alla rinuncia al finanziamento stesso.

(4-02691)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-02338 della senatrice Rando, sulla mancata autorizzazione allo svolgimento di una seduta del Consiglio comunale di Modena presso la casa circondariale di Sant'Anna;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02349 del senatore Trevisi, sull'esenzione dall'IVA per le prestazioni sanitarie di assistenza domiciliare integrata;

7ª Commissione permanente (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02337 della senatrice Rando ed altri, sull'esercizio di poteri sostitutivi per il piano di dimensionamento scolastico dell'Emilia-Romagna.

A N N E S S I

Nota di sintesi alla Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2025

Ministero della Giustizia

Relazione annuale sull'Amministrazione della giustizia 2025

relazione di sintesi

Sommario

Premessa 4

1. Il P.N.R.R. nel settore giustizia 5

1.1 L'Unità di missione per l'attuazione degli interventi P.N.R.R. e la *governance* degli interventi 7

1.2 Il P.N.R.R. e la sua attuazione nell'anno 2025 9

1.3 Piano Nazionale Complementare (PNC): completare la realizzazione di 10 padiglioni per detenuti adulti e minori 16

2. L'attività normativa e le riforme 16

3. L'attività parlamentare 45

4. Reclutamento e valorizzazione del personale 48

4.1 Gli organici del personale di magistratura e i concorsi per l'accesso all'ordine giudiziario 52

4.2 La magistratura onoraria 54

4.3 La razionalizzazione delle risorse e la *spending review* 56

4.4 Innovazione organizzativa 58

4.5 Edilizia giudiziaria 62

5. Ordini professionali, albi ed elenchi 65

5.1 Vigilanza e controllo sugli ordini professionali 65

6. La *performance* organizzativa e individuale. 68

6.1 Misurazione e valutazione della *performance* organizzativa 68

6.2 Valutazione della *performance* individuale dei dirigenti dell'Amministrazione 69

6.3 Trasparenza e prevenzione della corruzione. 70

7. L'azione del Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza 73

7.1 Novità normative 80

8. L'attività ispettiva 82

9. La riorganizzazione del dipartimento per l'innovazione tecnologica della giustizia (DIT) 99

9.1 La nuova fase della trasformazione digitale della giustizia 100

9.2 Il processo civile telematico (PCT) 101

9.3 Il processo penale telematico (PPT) 102

9.4 Misure generali di digitalizzazione del sistema giustizia 105
9.5 Nuovi siti web della Corte Suprema e della Procura generale di Cassazione 106
9.6 Tecnologie innovative e sicurezza informatica 108
9.7 Digitalizzazione degli istituti penitenziari 109
9.8 Reti e Postazioni di lavoro: innovazione e modernizzazione 111
9.9 Forniture hardware e progetti di modernizzazione 111
9.10 Azioni della strategia di coesione 113
10. L'amministrazione penitenziaria 116
10.1 Politiche del personale civile e del Corpo della Polizia penitenziaria, con specifico riferimento alle politiche assunzionali e alla sicurezza e benessere del personale 117
10.2 Politiche della formazione della Polizia penitenziaria, anche con riferimento alla prevenzione della radicalizzazione all'interno delle carceri 120
10.3 Strumenti impiegati per il monitoraggio delle presenze carcerarie e la prevenzione del sovraffollamento 123
10.4 Politiche di trattamento dei detenuti, con specifico riguardo all'organizzazione dei diversi circuiti penitenziari (alta e media sicurezza), ai criteri adottati nell'attuazione dei provvedimenti *ex* art. 41-*bis* o.p., al trattamento delle tossicodipendenze e delle persone affette da patologie psichiatriche, alle detenute madri, nonché alla prevenzione della radicalizzazione 124
10.5 Azioni intraprese e progettate con riferimento all'esecuzione carceraria e ai programmi trattamentali, all'istruzione, alla salute e al lavoro dei detenuti 128
10.6 Azioni avviate per incrementare la socialità dei detenuti ed il mantenimento dei rapporti familiari, specie con riferimento alle detenute madri e alla presenza dei figli minori all'interno degli istituti 136
10.7 Azioni intraprese e programmate sul versante della cooperazione istituzionale con le regioni, gli enti territoriali e altre pubbliche amministrazioni, ai fini del trattamento dei detenuti 137
10.8 Politiche adottate in tema di edilizia penitenziaria, con precipuo riferimento allo stato dei processi di adeguamento agli *standard* europei e internazionali, ai processi di impiego delle risorse destinate alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli istituti e all'attuazione del piano alternativo di nuove realizzazioni in corso di attuazione 138
10.9 Azioni intraprese e risultati ottenuti sul versante della razionalizzazione dei consumi e dell'efficientamento energetico e all'utilizzo di fonti sostenibili o rinnovabili 140
10.10 Risultati raggiunti sul versante dell'innovazione organizzativa e tecnologica, anche con riferimento alla telemedicina 140
10.11 Azioni intraprese nell'ambito della progettazione ammessa ai finanziamenti dell'Unione europea 142

10.12 Progressi raggiunti nel campo della cooperazione internazionale, con precipuo riferimento al trasferimento dei detenuti stranieri verso i paesi d'origine e alle politiche di prevenzione e contrasto della radicalizzazione 142
10.13 La collaborazione prestata al Garante nazionale dei detenuti e azioni intraprese in relazione agli esiti conosciuti delle attività del Garante 144
10.14 trasparenza, controlli interni e prevenzione della corruzione 144
11. La giustizia minorile 148
11.1 Esecuzione penale esterna e messa alla prova 152
11.2 Giustizia riparativa, tutela delle vittime e prevenzione della devianza 162
11.3 Ufficio delle Autorità Centrali. Cooperazione civile internazionale 165
11.4 Organizzazione e risorse umane 166
11.5 Edilizia penitenziaria 168
11.6 Attività ispettiva e di controllo 170
12. La dimensione internazionale delle attività del Ministero 172
12.1 La cooperazione giudiziaria: le procedure e i suoi dati. 173
12.1.1 Trattati e accordi bilaterali 175
12.1.2 Gruppi di lavoro 178
12.2 Politiche internazionali 179
12.2.1 Accordi e incontri bilaterali del Ministro 180
12.2.2 Consigli Giustizia e Affari interni 181
12.3 L'attività nell'ambito dell'Unione europea: la partecipazione ai negoziati per la costruzione della normativa europea 182
12.3.1 Discussioni propedeutiche alla partecipazione dei rappresentanti del Ministero ai negoziati UE su nevralgiche tematiche di cooperazione internazionale 182
12.4 Le attività in ambito del Consiglio d'Europa 189
12.4.1 Trattazione dei ricorsi ed esecuzione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo 190
12.5 Le attività nel contesto delle Nazioni Unite 191
12.6 Le attività in ambito OCSE 194
12.7 Le attività in ambito GAFI-FAFT 194
12.8 Conferenza de L'Aja di diritto internazionale privato (HCCH) 195
12.9 Silver Notice 196
12.10 G7 – Gruppo Roma/Lione 197
12.11 *Capacity building* e assistenza 197

Premessa

La presente relazione si inserisce nel quadro istituzionale delineato dall'articolo 86 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, come modificato dalla legge 25 luglio 2005, n. 150, il quale stabilisce che, entro venti giorni dall'inizio di ciascun anno giudiziario, il Ministro della giustizia debba riferire alle Camere sull'andamento dell'amministrazione della giustizia nell'anno precedente.

In questa occasione, il Ministro illustra anche gli interventi previsti ai sensi dell'articolo 110 della Costituzione e presenta gli orientamenti e i programmi legislativi del Governo in materia di giustizia per l'anno in corso. Nei dieci giorni successivi, si tengono le assemblee generali della Corte di cassazione e delle Corti di appello, in forma pubblica e solenne, con la partecipazione delle principali autorità giudiziarie e dei rappresentanti dell'avvocatura, per ascoltare la relazione sull'amministrazione della giustizia.

La relazione qui compendiata accompagna, dunque, le comunicazioni del Ministro alle Camere, offrendo una panoramica dettagliata delle attività svolte dal Ministero della giustizia nel corso del 2025, nelle materie di propria competenza.

La struttura della relazione prevede una sintesi iniziale delle principali tematiche affrontate, seguita dai contributi specifici delle singole articolazioni ministeriali, per facilitare una lettura più immediata e organica.

Questo appuntamento istituzionale rappresenta un'opportunità per illustrare le attività più rilevanti realizzate dal Ministero nell'anno trascorso, evidenziando i progressi compiuti verso una giustizia più efficace ed efficiente. L'obiettivo è mostrare come l'azione del Ministero, in linea con l'impegno assunto dal Governo, abbia promosso un processo di innovazione destinato a produrre effetti positivi sia nel breve che nel medio-lungo periodo.

In particolare, la relazione annuale risponde a una duplice esigenza: da un lato, presentare le principali misure normative adottate nell'ambito delle politiche di governo; dall'altro, illustrare le azioni concrete intraprese per migliorare l'efficienza dei servizi giudiziari, in coerenza con le priorità e gli obiettivi fissati nell'Atto di indirizzo politico-istituzionale per il 2026.

1. Il P.N.R.R. nel settore giustizia

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (P.N.R.R.) si inserisce nel programma Next Generation EU e prevede Riforme e Investimenti per 19,5 miliardi di euro, articolati in 6 Missioni (M) e 16 Componenti (C); è stato adottato il 30 aprile 2021 ed è stato revisionato con le decisioni del Consiglio ECOFIN dell'8 dicembre 2023, del 14 maggio 2024, del 12 novembre 2024 e, da ultimo, con decisione del 4 novembre 2025.

Il Ministero della giustizia contribuisce alla Missione "*M1C1-Digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA*" e alla Missione "*M2C3-Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici*", tramite l'attuazione di cinque riforme, tra cui le principali riguardano: la riforma del processo civile (M1C1 – Riforma 1.4), la riforma del processo penale (M1C1 – Riforma 1.5) e la riforma per la digitalizzazione della giustizia (M1C1 – Riforma 1.8).

Inoltre, sono previsti anche due investimenti di titolarità: l'investimento in capitale umano (M1C1 – Investimento 1.8 € 2.268.050.053,73), volto all'assunzione a tempo determinato di personale per supportare gli Uffici giudiziari nella riduzione delle pendenze civili e del *disposition time* civile e penale; l'investimento in edilizia giudiziaria (M2C3 – Investimento 1.2 € 411.739.000,00), volto alla riqualificazione di beni immobili pubblici parzialmente o interamente utilizzati dall'amministrazione della giustizia. A queste risorse si aggiungono € 36.000.000 destinati a supportare l'implementazione della digitalizzazione del processo penale di primo grado.

Il Ministero della giustizia è, altresì, responsabile di cinque ulteriori investimenti: l'investimento per la digitalizzazione dei fascicoli e la creazione di un Data Lake corredato di sei sistemi di conoscenza (M1C1 – Sub Investimento 1.6.2 € 133.476.440,91); l'investimento in Cybersecurity (M1C1 – Investimento 1.5 € 5.000.000); l'investimento in infrastrutture digitali "migrazione al polo strategico nazionale" (M1C1 – Investimento 1.1 € 40.500.000,00); l'investimento per la realizzazione della Piattaforma nazionale dati (M1C1- Sub Investimento 1.3.1 € 14.973.739,82) e l' investimento PerForma PA volto a supportare lo sviluppo di percorsi formativi professionalizzanti da parte delle PA e la valorizzazione di buone pratiche "investimenti in istruzione e formazione – servizi e soluzioni tecnologiche a supporto dello sviluppo del capitale umano delle pubbliche amministrazioni" (M1C1-Sub investimento 2.3.1 € 167.990,00).

Le misure descritte puntano a rendere il sistema giudiziario nazionale più efficiente, con particolare riferimento alla riduzione della durata dei procedimenti civili e penali.

Tutte le *milestone* e i *target* di competenza del Ministero giunti a scadenza sono stati pienamente raggiunti e rendicontati e, nel dettaglio, al 31 dicembre 2025 su un totale di 2,7 miliardi di € di risorse PNRR assegnate al Ministero della Giustizia, come Amministrazione titolare, risultano già effettuati pagamenti per un totale di 1.98 miliardi di €, pari al 72,91%.

Per quanto riguarda lo stato di avanzamento complessivo della spesa per gli investimenti di cui il Ministero della giustizia è titolare (Capitale Umano, Edilizia Giudiziaria, Digitalizzazione del processo penale) e soggetto attuatore (Digitalizzazione fascicoli, Data lake e sistemi di conoscenza, Cybersecurity, Migrazione al polo strategico Nazionale, PDND, PerForma PA), al 31 dicembre 2025, su un totale risorse assegnate di 2,9 miliardi di € sono stati già disposti pagamenti per un totale di 2,1 miliardi di €, pari al 70,68%.

Pertanto, il Ministero ha contribuito in modo decisivo alla positiva rendicontazione dei risultati e all'erogazione delle 8 rate già incassate.

In questo percorso di successo, il 2026 rappresenta un anno di svolta, contraddistinto dall'impegno a completare le attività connesse al PNRR, avviando al tempo stesso gli sforzi tesi a realizzare gli obiettivi previsi dal Piano strutturale di bilancio a medio termine 2026-2029.

Lo sforzo realizzato del Ministero della giustizia per l'attuazione delle riforme e degli investimenti P.N.R.R. non si esaurirà nel 2026.

Nell'ambito del Piano Strutturale di Bilancio di Medio Termine 2026-2029, infatti, il Governo ha identificato specifici obiettivi da realizzare entro il 2029.

Tali obiettivi prevedono, in particolare, di semplificare le procedure nell'ambito del processo civile e incoraggiare le forme alternative di risoluzione delle controversie, ridurre la durata delle procedure fallimentari e promuovere l'uso degli strumenti stragiudiziali, ridurre ulteriormente l'arretrato civile e la durata dei processi civili, garantire risorse umane adeguate nel sistema giudiziario mantenendo in servizio 6.000 unità di personale tra quelle assunte a tempo determinato nell'ambito del P.N.R.R.

Il Ministero è, infine, responsabile dell'attuazione di due sub – investimenti per la costruzione e riqualificazione di 12 padiglioni carcerari per adulti e minori previsti dal Piano Nazionale Complementare (PNC), introdotto con il decreto-legge n. 59 del 6 maggio 2021, convertito con modificazioni dalla legge 1° luglio 2021, n. 101 e volto ad integrare gli interventi del P.N.R.R., tramite risorse nazionali per un importo complessivo di 132.900.000,00 €.

1.1 L'Unità di missione per l'attuazione degli interventi P.N.R.R. e la *governance* degli interventi

Al fine di raggiungere gli obiettivi del P.N.R.R., rispettando le relative tempistiche, con Decreto del 18 novembre 2021 del Ministero della giustizia, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, è stata istituita, presso l'Ufficio di Gabinetto del Ministero della giustizia, seppur in posizione di indipendenza funzionale, l'Unità di Missione.

L'Unità costituisce il punto di contatto con la Struttura di Missione per il P.N.R.R., istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e con l'Ispettorato generale per il P.N.R.R., istituito presso il Ministero per l'Economia e le Finanze, per l'espletamento degli adempimenti previsti dal Regolamento (UE) 241/2021, relativamente agli interventi di competenza del Ministero della Giustizia, svolgendo anche attività di prevenzione e contrasto delle frodi, del rischio di doppio finanziamento e di conflitti di interesse nella gestione dei fondi del P.N.R.R..

L'Unità garantisce l'espletamento delle attività di competenza inerenti al coordinamento della gestione, al monitoraggio, alla rendicontazione e al controllo degli interventi, avvalendosi delle informazioni e dei dati forniti dalle competenti articolazioni ministeriali, conformemente alle previsioni del D.M. del 18 ottobre 2022 sulla "*Individuazione delle articolazioni ministeriali competenti per materia alla realizzazione degli interventi necessari al raggiungimento dei traguardi e degli obiettivi assegnati al Ministero della Giustizia in ambito P.N.R.R.*", operando in costante coordinamento con l'Ufficio di Gabinetto e l'Ufficio Legislativo per la definizione e l'attuazione delle Riforme.

Il 30 giugno 2025 l'Unità ha aggiornato il proprio Sistema di gestione e controllo (Si.Ge.Co.), che disciplina l'organizzazione, gli strumenti e le procedure complessivamente adottate per l'attuazione degli interventi di competenza del Ministero della giustizia. Tale documento è stato trasmesso a tutte le strutture del Ministero coinvolte nell'attuazione degli interventi P.N.R.R. ed è pubblicato sul sito istituzionale dell'Amministrazione. Tale versione aggiornata tiene conto degli ultimi interventi normativi in materia di P.N.R.R. rispetto ai quali gli Uffici dell'Unità di missione hanno provveduto a ridefinire le proprie attività di competenza.

Inoltre, a giugno 2025 l'Unità di missione per l'attuazione del P.N.R.R. ha adottato una propria **strategia antifrode**, recependo le previsioni del Regolamento (UE) 241/2021, il quale richiede che l'attuazione del P.N.R.R. avvenga nel rispetto del principio della sana gestione finanziaria, comprendendo la prevenzione e il perseguimento efficace delle frodi (incluse

irregolarità gravi, frodi fiscali, evasione fiscale, corruzione, conflitto di interessi e doppio finanziamento), nonché le verifiche previste dalla normativa antiriciclaggio, in particolare quelle riguardanti la cd. titolarità effettiva. Infine, la Strategia Antifrode per l'attuazione del P.N.R.R., in relazione alle specificità degli interventi di competenza del Ministero e alle caratteristiche dei Soggetti Attuatori, recepisce e declina la Strategia generale antifrode P.N.R.R. diffusa alle Amministrazioni Titolari dall'Ispettorato Generale per il P.N.R.R. con Circolare MEF-RGS n. 35 del 22 dicembre 2023.

Per quanto concerne gli investimenti P.N.R.R. e PNC, l'Unità di Missione collabora con diverse articolazioni ministeriali, individuate con il decreto ministeriale del 30 maggio 2025.

Di seguito, si riportano le attività svolte nel 2025 dai singoli uffici dell'Unità di Missione secondo le rispettive competenze.

L'Ufficio I - Coordinamento della gestione - è stato impegnato nel coordinamento delle procedure gestionali e finanziarie dei progetti del P.N.R.R., con particolare riferimento ai pagamenti intermedi (rimborsi) e alla risoluzione delle criticità emerse nell'attuazione degli interventi relativi all'investimento per la riqualificazione degli edifici giudiziari. Ha svolto tutte le attività di competenza relative alla gestione finanziaria dei fondi P.N.R.R., supportando i Soggetti Attuatori nella gestione finanziaria degli interventi tramite il modulo SAP-IGRUE e garantendo l'erogazione delle risorse per ogni misura. Il supporto ai Soggetti Attuatori si è svolto anche attraverso l'aggiornamento e la riprogrammazione del piano dei costi di ogni intervento sul sistema informativo Regis, il supporto al caricamento delle evidenze documentali di spesa nella sezione "gestione spese".

L'Ufficio II – Monitoraggio - si è occupato del monitoraggio di tutte le misure del P.N.R.R. e del PNC di competenza del Ministero della giustizia, collaborando con tutte le articolazioni ministeriali competenti. Per quanto riguarda il conseguimento degli obiettivi di riduzione delle pendenze civili di primo e secondo grado previste, rispettivamente, dai target M1C1 – 43 e M1C1 – 44 della misura M1C1 – Riforma 14, scaduti a dicembre 2024, l'Ufficio ne ha monitorato l'avanzamento e il raggiungimento.

Per quanto riguarda gli investimenti, l' Ufficio continua a monitorare le iniziative messe in atto dal Ministero per il mantenimento del target M1C1-39 (assunzione e mantenimento in servizio di 10.000 unità di personale P.N.R.R. - M1C1 – Investimento 1.8), conseguito a giugno 2024 e sta monitorando l'avanzamento fisico, procedurale e finanziario degli interventi di efficientamento energetico degli edifici giudiziari per garantire il conseguimento del target

M2C3 – 8 (conclusione dei lavori di riqualificazione di 289.000 mq di edifici giudiziari – M2C3 – Investimento 1.2), svolgendo attività di supporto, affiancamento e formazione a favore dei Soggetti Attuatori e segnalando altresì le possibili criticità emerse alle competenti articolazioni ministeriali e ai soggetti istituzionali facenti parte della governance del Piano.

L'Ufficio è, inoltre, impegnato nel monitoraggio della milestone MC1-38bis (digitalizzazione del processo penale) in vista del conseguimento della stessa entro la scadenza prevista del 31 dicembre 2025.

L'Ufficio III - Rendicontazione e controllo - ha assicurato il raccordo con gli organi nazionali ed europei, finalizzato al costante scambio di informazioni necessarie al corretto e completo svolgimento dell'attività di rendicontazione e di controllo. Nello specifico, nel corso del 2025, l'Ufficio III dopo aver gestito la fase di rendicontazione dei target statistici in scadenza a dicembre 2024, ha provveduto a completare i controlli di competenza nell'ambito dell'*assesment* della Commissione europea relativo a tali target.

L'Ufficio ha, inoltre, fornito ulteriore contributo al fine di riscontrare alle richieste avanzate dalla Corte dei Conti nell'ambito del controllo esercitato ai sensi dell'art. 3, co. 3, del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77.

1.2 Il P.N.R.R. e la sua attuazione nell'anno 2025

Nel corso del 2025 il Ministero ha concentrato i suoi sforzi in un'ampia gamma di iniziative per garantire il conseguimento delle *milestone e target* di competenza, operando in 4 specifiche aree di competenza:

- Riforme del processo civile e penale: ridurre le pendenze civili, il *disposition time* civile e il *disposition time* penale;
- Investimento Ufficio per il processo e Capitale Umano: reclutare e mantenere in servizio almeno 10.000 unità di personale P.N.R.R.;
- Investimento Edilizia giudiziaria: riqualificare 289.000 mq di edifici giudiziari;
- Digitalizzazione: digitalizzare il processo penale di primo grado, digitalizzare 7.750.000 fascicoli giudiziari e creare un Data Lake.

A. Riforme del processo civile e penale (M1C1 Riforma 1.4 e Riforma 1.5): ridurre le pendenze civili, il *disposition time* civile e il *disposition time* penale

A seguito delle azioni intraprese nel corso degli anni precedenti, anche nel corso del 2025 è proseguita l'attività di monitoraggio degli effetti prodotti dagli interventi normativi.

Al fine di garantire il monitoraggio sull'efficienza della giustizia civile e penale, sulla ragionevole durata del processo e sulla statistica giudiziaria, con D.M. 28 dicembre 2021 e D.M. 29 settembre 2022 sono stati istituiti rispettivamente il CTS penale e il CTS civile quali organismi di consulenza e di supporto nella valutazione periodica del raggiungimento degli obiettivi di accelerazione e semplificazione dei procedimenti, nel rispetto dei canoni del giusto processo, nonché di effettiva funzionalità degli istituti finalizzati a garantire un alleggerimento del carico giudiziario. In particolare, tali Comitati continuano a riunirsi periodicamente dal 2022, concentrandosi sull'attuazione delle disposizioni introdotte dai decreti legislativi n. 149 e n.150 del 10 ottobre 2022, sull'analisi dei dati statistici e sui risultati del monitoraggio integrato quali-quantitativo, quale rilevazione utile ad approfondire gli effetti organizzativi prodotti dall'introduzione della struttura dell'Ufficio per il processo negli Uffici giudiziari e l'effettiva capacità di tale struttura organizzativa di facilitare il raggiungimento degli obiettivi di efficientamento del sistema giustizia.

Il P.N.R.R. richiedeva, entro dicembre 2024, la riduzione del 95% dei procedimenti divenuti arretrato in data 31 gennaio 2020, iscritti fino al 31 dicembre 2016 e ancora pendenti alla data del 31 dicembre 2022, presso i Tribunali ordinari civili (M1C1 – 43), nonché di quelli iscritti fino al 31 dicembre 2017 e pendenti alla data del 31 dicembre 2022 presso le Corti di Appello civili (M1C1 – 44).

Tali target intermedi sono stati conseguiti nei tempi previsti.

Alla data di scadenza indicata dal P.N.R.R., 31 dicembre 2024, i dati restituiscono il seguente scenario: presso i Tribunali ordinari civili si è registrata una riduzione dell'arretrato civile 2019 pari al – 95,8% e presso le Corti di Appello una riduzione pari al – 99,4%.

I dati successivamente elaborati nel corso del I semestre 2025 confermano il trend di positiva riduzione dell'arretrato civile.

In conclusione, i target sono stati considerati pienamente raggiunti, consentendo l'erogazione della VII rata l'8 agosto 2025.

Il Ministero della giustizia continua l'attività di monitoraggio specifico della capacità di smaltimento dei Tribunali la cui variazione di pendenze civili P.N.R.R. rispetto alla baseline è risultata inferiore alla media nazionale e continua a svolgere le attività di affiancamento volte a sollecitare l'adozione di interventi organizzativi da parte degli Uffici giudiziari interessati.

Più in generale, il Ministero della giustizia monitora costantemente gli effetti prodotti dalla riforma: tale attività di monitoraggio è svolta anche in considerazione degli ulteriori obiettivi introdotti dal Piano strutturale di bilancio a medio termine 2025-2029 con riferimento al settore civile: riduzione entro il 2028 del 15% del *disposition time* del 2026 e riduzione entro il 2028 del 90% delle pendenze civili 2025 di Tribunali e Corti di appello.

Il P.N.R.R., oltre agli obiettivi intermedi di dicembre 2024, richiede altresì, entro giugno 2026, la riduzione del 40% dei tempi di trattazione di tutti i procedimenti contenziosi civili (M1C1 – 45), nonché la riduzione del 25% dei tempi di trattazione di tutti i procedimenti penali (M1C1 – 46). A riguardo è possibile evidenziare che gli ultimi dati disponibili, aggiornati al I semestre 2025, indicano una riduzione pari a – 27,8% nel settore civile e -37,8% in quello penale rispetto al 2019 (anno base di riferimento del P.N.R.R.). Nel settore penale, quindi, la variazione ha superato quella richiesta dal target P.N.R.R., mentre nel settore civile è stato registrato un calo più contenuto, spiegabile in ragione dell'aumento delle iscrizioni, soprattutto in alcune materie, e del calo delle definizioni.

Infine, entro giugno 2026, sono previsti due ulteriori target di riduzione delle pendenze civili di primo e secondo grado. In particolare, il Piano prevede la riduzione del 90% dei procedimenti civili pendenti a fine 2022, con annualità compresa tra il 1° febbraio 2017 e il 31 dicembre 2022, presso i Tribunali ordinari (M1C1 – 47), nonché la riduzione del 90% dei procedimenti civili pendenti a fine 2022, con annualità compresa tra il 1° febbraio 2018 e il 31 dicembre 2022, presso le Corti di appello (M1C1 – 48). A riguardo è possibile evidenziare che i dati al 31 ottobre 2025 indicano una riduzione pari a – 85,2% per quanto riguarda il target previsto per i Tribunali ordinari e una riduzione pari – 85,4% per quanto riguarda il target previsto per le Corti di appello.

B. Sistema degli incentivi per gli Uffici giudiziari (M1C1 – 37 bis)

A seguito dell'introduzione della nuova milestone M1C1-37 bis (potenziamento degli Uffici per il Processo per attrarre e trattenere le unità di personale P.N.R.R. nonché l'implementazione di un sistema di incentivi) nel corso del 2025, con il decreto-legge 8 agosto 2025, n. 117, sono stati introdotti ulteriori incentivi e misure con l'obiettivo, in particolare, di incrementare il numero di definizioni utili al raggiungimento del target di riduzione del *disposition time* civile entro giugno 2026.

Tra le misure destinate a generare il maggiore impatto si segnalano l'incentivo per l'applicazione a distanza di magistrati per la definizione da remoto di procedimenti pendenti nei Tribunali, il coinvolgimento in via immediata nelle Corti di appello dei magistrati ordinari in tirocinio per lo smaltimento dei carichi di lavoro in funzione del raggiungimento degli obiettivi P.N.R.R., l'applicazione di magistrati addetti all'ufficio del massimario e del ruolo per lo svolgimento delle funzioni giurisdizionali di legittimità in materia civile presso la Corte Suprema di Cassazione.

In particolare, si rappresenta che in attuazione del citato decreto-legge, il Consiglio Superiore della Magistratura ha bandito due procedure dedicate all'applicazione straordinaria a distanza di magistrati ordinari presso gli Uffici giudiziari di primo e secondo grado. Le due procedure sono state approvate rispettivamente con le delibere del 3 settembre 2025 e del 22 ottobre 2025. Ad esito della procedura riservata agli uffici di primo grado, sono stati applicati 162 magistrati in 43 Uffici giudiziari.

Tali misure produrranno gli effetti attesi nel corso del primo semestre 2026.

Al fine di dare attuazione alla milestone M1C1 – 37 bis il decreto-legge 30 dicembre 2023, n. 215 ha introdotto la proroga al 30 giugno 2026 della durata dei contratti del personale P.N.R.R. in servizio, a cui il Ministero ha dato seguito con il Provvedimento del Direttore Generale del personale e della formazione del 25 marzo 2024. Inoltre, l'art. 22 del decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19, oltre a riconoscere a tale personale una serie di incentivi non economici, come titoli di preferenza nei concorsi pubblici banditi dalle Amministrazioni dello Stato, ha introdotto la possibilità di stabilizzare le unità di personale P.N.R.R. a decorrere dal 1° luglio 2026, alle condizioni previste dall'art. 22 co. 1, lett. c) del decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19 e con l'impiego di risorse finanziarie nazionali.

Con riguardo alla procedura di stabilizzazione il Ministero è attualmente impegnato nella definizione dei criteri di valutazione comparativa prodromici all'avvio di tale procedura.

La legge di conversione del decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19 ha introdotto un sistema di incentivi per supportare gli Uffici giudiziari meno efficienti (art. 23 bis). In virtù di tale articolo, il Consiglio superiore della magistratura, in collaborazione con il Ministero della giustizia, ha individuato 34 Uffici giudiziari da supportare tra quelli che, alla luce di una serie di criteri (scopertura complessiva al 14/05/2024; numero di procedimenti pendenti da smaltire entro il 2026, rapportato ai contingenti del personale magistratuale in servizio presso i settori

civili dei singoli Uffici giudiziari, ecc.), presentavano una percentuale di riduzione dei procedimenti civili, rispetto agli obiettivi del P.N.R.R., inferiore al valore medio nazionale.

A tale disposizione il CSM ha dato seguito bandendo una procedura per raccogliere la disponibilità di magistrati in servizio che svolgono funzioni giudicanti civili o che le hanno svolte per almeno due anni negli ultimi dieci anni (fino ad un massimo di 60 unità) per la partecipazione ad un piano straordinario di riduzione dei procedimenti civili rilevanti ai fini del raggiungimento degli obiettivi del P.N.R.R. Giustizia, che si concluderà a giugno 2026. Tale procedura è stata bandita il 12 giugno 2024 e si è conclusa il 24 luglio 2024. A seguito della stessa, il CSM ha disposto l'applicazione extra-distrettuale di 19 magistrati presso 16 Uffici giudiziari tra quelli individuati ai sensi dell'art. 23 bis del decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19.

L'applicazione extra-distrettuale di tali magistrati avrà efficacia sino a giugno 2026.

Il decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19 ha introdotto anche un sistema di incentivi per gli Uffici giudiziari: l'art. 23 del citato decreto-legge prevede la possibilità di corrispondere, mediante il Fondo risorse decentrate, risorse aggiuntive al personale amministrativo (sia P.N.R.R. che ordinario) che contribuisca alla riduzione delle cause civili pendenti secondo gli obiettivi annuali fissati dal Ministero. In attuazione del citato decreto-legge, nel corso del 2025 sono stati definiti i criteri per la distribuzione di un incentivo pari a 80 milioni di euro per tutto il personale amministrativo degli Uffici giudiziari impegnati nella realizzazione dei target P.N.R.R. Tale incentivo è stato collegato ai risultati raggiunti a fine 2024, mentre un analogo incentivo di 100 milioni di euro sarà collegato ai risultati raggiunti nel 2025.

Ponendosi in stretta connessione con le riforme processuali nei settori civile e penale, l'investimento in capitale umano è l'intervento più rilevante. Secondo quanto previsto dal *target* M1C1 – 39 il Ministero della giustizia aveva l'obiettivo di completare entro giugno 2024 le procedure di assunzione o di proroga dei contratti di lavoro di almeno 10.000 unità tra dipendenti dell'ufficio per il processo e personale tecnico amministrativo e l'entrata in servizio di tali unità. L'obiettivo è stato conseguito entro la scadenza prevista di giugno 2024, con 11.999 unità di personale in servizio. Al 31 ottobre 2025 risultano in servizio 11.650 unità di personale al netto di 6.518 dimissioni. A riguardo, si specifica che, al fine di garantire l'assunzione e la permanenza in servizio di tale numero di unità, sono state espletate 27 procedure di scorrimento destinate al personale addetto all' Ufficio per il processo e al personale tecnico amministrativo, a valle delle tre procedure di reclutamento bandite rispettivamente il 6 agosto 2021 (addetti all'UPP), il 1° aprile 2022 (personale tecnico-amministrativo) e il 5 aprile 2024

(addetti all'UPP).

Sotto il profilo numerico, con riguardo agli Addetti all'Ufficio per il processo, il Ministero ha già proceduto al reclutamento straordinario di 13.294 funzionari (immissioni in servizio al 31 ottobre 2025) dei complessivi 16.500 previsti dal decreto-legge n. 80 del 2021.

Al 31 ottobre 2025, il personale effettivamente in servizio, al netto di 4.411 dimissioni, è di 8.930.

Quanto ai profili tecnici, a valle delle procedure concorsuali conclusesi a settembre 2022 e a seguito delle procedure di scorrimento attivate nel corso del 2023 e 2024, sono stati già reclutati 4.940 dipendenti (immissioni in servizio al 31 ottobre 2025).

Al 31 ottobre 2025, il personale effettivamente in servizio è di 2.720 unità, a seguito delle dimissioni di 2.107 dipendenti.

Per quanto riguarda lo stato della spesa dell'investimento in questione, alla data del 31 ottobre 2025 sono stati spesi 1.586.607.662,60€ pari al 69,95% del finanziamento P.N.R.R. di 2.268.050.053,73 €.

La parte rimanente sarà spesa entro giugno 2026.

C. Investimento Edilizia giudiziaria: riqualificare 289.000 mq di edifici giudiziari (M2C3 – Investimento 1.2)

L'investimento in edilizia giudiziaria è dedicato alla riqualificazione degli edifici giudiziari e si focalizza sulla manutenzione di beni esistenti, consentendo la tutela, la valorizzazione e il restauro del patrimonio storico, e mira oltre all'efficientamento dei consumi energetici a garantire la sostenibilità economica, ambientale e sociale degli interventi.

La misura si pone l'obiettivo di intervenire in diverse aree geografiche ed efficientare, entro il primo trimestre del 2026, 289.000 mq (con riduzione di consumi energetici di 0,735 ktep/anno).

In relazione a tale obiettivo di riqualificazione, al 31 ottobre 2025 tutti i 60 interventi previsti risultano in corso di esecuzione lavori.

Per 16 interventi (pari al 26%) è stata ultimata la fase di esecuzione lavori e, di questi, 5 (pari all' 8% del totale) hanno terminato il collaudo. Per quanto riguarda lo stato della spesa dell'investimento in questione, alla stessa data sono stati spesi 235.900.817,07 € pari al 57,29% del finanziamento P.N.R.R. di 411.739.000€.

La parte rimanente sarà spesa a seguito della rendicontazione delle restanti procedure.

D. Digitalizzazione: digitalizzare il processo penale di primo grado (M1C1 – Riforma 1.8), digitalizzare 7.750.000 fascicoli giudiziari e creare un Data Lake (M1C1 Sub-investimento 1.6.2)

Per quanto riguarda gli obiettivi in materia di digitalizzazione del processo penale di primo grado, conseguito a dicembre 2025, nel corso dell'anno il Ministero è stato costantemente impegnato nell'implementare nuove funzionalità evolutive che consentono l'utilizzo dell'applicativo APP in condizioni di interoperabilità con altri sistemi informativi.

Inoltre, il Ministero ha garantito avanzamenti significativi anche nell'attuazione dei 6 interventi di cui è soggetto attuatore.

Con riferimento alla digitalizzazione dei fascicoli (M1C1-153) il Ministero ha già completato la digitalizzazione di 7.801.142 fascicoli giudiziari, così persino superando, peraltro in largo anticipo rispetto al termine assegnato (la scadenza per il raggiungimento del target è fissata al 30 giugno 2026), l'obiettivo posto dal P.N.R.R.

In relazione allo sviluppo di un Data Lake e di sei sistemi di conoscenza (M1C1-154) che permettano di "estrarre conoscenza" dal patrimonio informativo del Ministero, sono stati già realizzati due sistemi, mentre i restanti quattro sono in corso di realizzazione.

Relativamente all'avanzamento finanziario della misura M1C1 sub-investimento 1.6.2 – "Digitalizzazione del Ministero della Giustizia", comprendente le due misure sopra descritte, al 31 ottobre 2025 sono stati effettuati pagamenti per un totale di € 60.524.918,79, pari al 45,44% del totale del finanziamento, pari a € 133.203.202,00.

In riferimento all'investimento in Cybersecurity (M1C1-1.5), volto alla creazione e al rafforzamento delle infrastrutture legate alla protezione cibernetica del Paese, al Ministero della giustizia sono stati assegnati fondi per 5.000.000,00 di euro di cui 3.749.729,90 di euro spesi al 31 ottobre 2025, pari al 74,99%. Il sistema operativo che consente di operare in condizioni di cybersicurezza "SIEM" è in corso di realizzazione e consentirà la classificazione e prevenzione della violazione dei dati, la garanzia della protezione di questi, in coerenza con le policy e le prescrizioni normative di riferimento.

Riguardo la migrazione al polo strategico nazionale (M1C1-1.1), come previsto dalla legge 17 dicembre 2012, n.211 "*consolidamento e razionalizzazione dei siti e delle infrastrutture digitali del Paese*", è in corso la finalizzazione delle attività volte alla pianificazione dei relativi interventi

tecnici. Al 31 ottobre 2025, dei complessivi 40.500.000,00 di euro previsti per tale investimento, sono stati spesi 5.590.795,51 di euro, pari al 13,80%.

Significativi avanzamenti riguardano anche l'investimento nella Piattaforma nazionale dati (PDND) (M1C1-1.3.1), per il quale il Ministero ha ricevuto un contributo di 14.973.739,82 di euro, al fine di sviluppare l'interoperabilità delle proprie banche dati, permettendo così alle pubbliche amministrazioni di erogare servizi in modo più sicuro, veloce ed efficace.

Nel corso del 2025 ha, inoltre, preso avvio il progetto di formazione finanziato dall'investimento Performa PA (M1C1-2.3.1). L'iniziativa è volta a supportare lo sviluppo di percorsi formativi professionalizzanti da parte delle pubbliche amministrazioni e la valorizzazione di buone pratiche con l'obiettivo di rafforzare le capacità di leadership e di gestione.

1.3 Piano Nazionale Complementare (PNC): completare la realizzazione di 10 padiglioni per detenuti adulti e minori

Il Ministero è, come anticipato, responsabile dell'attuazione di due sub-investimenti per la costruzione e riqualificazione di 12 padiglioni carcerari per adulti e minori previsti dal Piano Nazionale Complementare (PNC).

Anche nel corso del 2025 il PNC è stato sottoposto ad un ulteriore intervento normativo - che segue i tre precedenti interventi del 2024 - che ne ha ulteriormente modificato il profilo realizzativo e quello temporale. In particolare, il decreto-legge 29 ottobre 2025, n.156, all'art. 3, co. 1, del d.l. n. 156/2025 ha previsto che gli interventi dovranno essere completati entro l'ultima annualità di imputazioni di bilancio delle relative risorse: 2026 per gli interventi della Giustizia minorile e 2028 per gli interventi dell'Amministrazione penitenziaria.

Alla luce degli interventi normativi intervenuti, il Piano Nazionale Complementare prevede attualmente uno stanziamento di euro 107.574.401,00, di cui euro 70.892.433,23 destinati agli interventi del Sub-investimento 1 ed euro 36.681.967,77 destinati agli interventi del Sub-investimento 2.

2. L'attività normativa e le riforme

Particolarmente incisiva e significativa, non solo nel contesto e per le esigenze del P.N.R.R., è stata l'attività del Ministero preordinata alla produzione normativa, anche di carattere secondario.

Meritano di essere ricordati, tra gli altri, i seguenti atti normativi primari.

La legge costituzionale approvata in seconda votazione a maggioranza assoluta, ma inferiore ai due terzi dei membri di ciascuna Camera, recante: «*Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare*». (Gazzetta Ufficiale, Serie generale, n. 253 del 30 ottobre 2025).

L'intervento apporta modifiche all'assetto costituzionale dell'ordinamento della magistratura, introducendo la separazione della carriera della magistratura giudicante da quella requirente, con la creazione di due Consigli Superiori preposti all'amministrazione autonoma delle due carriere, in secondo luogo, riorganizzando le modalità di selezione dei componenti di questi organi e, infine, rendendo autonomo l'Organo giurisdizionale preposto alla valutazione degli illeciti disciplinari dei magistrati, mediante l'istituzione di un'Alta Corte.

Il decreto-legge 14 marzo 2025, n. 25, conv., con modificazioni, dalla legge 9 maggio 2025, n. 69, recante "*Disposizioni urgenti in materia di reclutamento e funzionalità delle pubbliche amministrazioni*".

Nel quadro di un intervento urgente in materia di reclutamento e di incremento della funzionalità delle pubbliche amministrazioni, sono state introdotte disposizioni specificamente attinenti al settore della giustizia. Per quanto di interesse, l'articolo 12, comma 3, ha perseguito l'obiettivo di accelerare i tempi di pagamento e prevede che – al fine di dare attuazione alle disposizioni di cui all'articolo 4-bis del decreto-legge 24 febbraio 2023, n. 13, conv., con modificazioni, dalla legge 21 aprile 2023, n. 41 – nei confronti del personale non contrattualizzato in regime di diritto pubblico collocato fuori dal ruolo organico della magistratura, titolare di incarichi dirigenziali anche apicali presso le strutture centrali e periferiche del Ministero della giustizia, il mancato raggiungimento degli obiettivi annuali è valutato in misura non inferiore al 30% ai fini dell'erogazione della medesima indennità. Inoltre, l'articolo 17-quater, inserito dalla legge di conversione, ha introdotto misure urgenti per il potenziamento e la funzionalità del Ministero della giustizia, dettando disposizioni necessarie alla stabilizzazione del personale dell'ufficio per il processo e prevedendo l'estensione fino al 31 dicembre 2026 delle facoltà assunzionali dell'amministrazione giudiziaria e la deroga, fino alla medesima data, ai limiti di scorrimento delle graduatorie dei concorsi per il personale dell'amministrazione penitenziaria.

Il decreto-legge 28 marzo 2025, n. 36, conv., con modificazioni, dalla l. 23 maggio 2025, n. 74, recante "*Disposizioni urgenti in materia di cittadinanza*".

Quanto agli interventi di stretto interesse del Ministero della giustizia, va segnalato che l'articolo 1, comma 2, ha modificato l'articolo 19-bis del d.lgs. 1° settembre 2011, n. 150 (recante "*Disposizioni complementari al codice di procedura civile in materia di riduzione e semplificazione dei procedimenti civili di cognizione, ai sensi dell'articolo 54 della legge 18 giugno 2009, n. 69*"), innovandone in primo luogo la rubrica in "Controversie in materia di accertamento dello stato di apolidia e di cittadinanza italiana" per renderla coerente con il contenuto della disposizione. Con lo stesso intervento sono stati aggiunti ulteriori due commi al citato articolo 19-bis, al fine di disporre che, salvi i casi espressamente previsti dalla legge, nelle controversie in materia di accertamento della cittadinanza italiana non sono ammessi il giuramento e la prova testimoniale e che nelle controversie in materia di accertamento della cittadinanza italiana chi chiede l'accertamento della cittadinanza è tenuto ad allegare e provare l'insussistenza delle cause di mancato acquisto o di perdita della cittadinanza previste dalla legge.

Il decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, conv., con modificazioni, dalla legge 9 giugno 2025, n. 80, recante "*Disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario*".

Il provvedimento è intervenuto su diversi ambiti della sicurezza pubblica, ed è articolato in sei capi che introducono rilevanti modifiche alla normativa vigente. Si segnala il Capo I (artt. 1-9) che è dedicato alla prevenzione e al contrasto del terrorismo e della criminalità organizzata. Ha introdotto nel Codice penale il nuovo art. 270-quinquies.3, che punisce la detenzione di materiale con finalità di terrorismo (art. 1).

Il Capo II (artt. 10-18) contiene importanti novità in materia di sicurezza urbana. Una delle modifiche più significative è rappresentata dall'introduzione dell'art. 634-bis c.p., che punisce l'occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui con la reclusione da due a sette anni. A questa fattispecie si collega l'inserimento dell'art. 321-bis c.p.p., che introduce una procedura accelerata di intervento della polizia giudiziaria. Il Capo IV (art. 33) ha introdotto nuove disposizioni in materia di vittime dell'usura con l'inserimento dell'art. 14-bis nella legge n. 108 del 1996, che prevede la figura dell'esperto con funzioni di consulenza e assistenza per le vittime. Il Capo V (artt. 34-37), infine, ha apportato ulteriori rilevanti modifiche. Viene poi introdotto il nuovo art. 415-bis c.p. che punisce la rivolta in carcere e nei centri per migranti (art. 27).

La legge 15 aprile 2025, n. 51, recante "*Modifiche alla disciplina della magistratura onoraria*".

L'intervento normativo ha innovato profondamente il regime giuridico, economico e previdenziale dei magistrati onorari del contingente c.d. ad esaurimento - quelli, cioè, già in servizio alla data di entrata in vigore del d.lgs. n. 116 del 2017 - al fine di affrontare efficacemente i profili di contrasto col diritto dell'Unione europea, evidenziati, in particolare, nell'ambito della procedura di infrazione (n. 2016/4081) avviata nei confronti dell'Italia.

La legge 13 giugno 2025, n. 89, recante "*Disposizioni in materia di economia dello spazio*".

Il provvedimento contiene norme in materia di responsabilità penale e civile dell'operatore spaziale e dei soggetti con esso obbligati, disposizioni sanzionatorie e sulla legge penale applicabile. In particolare, le disposizioni in esame prevedono che sia assoggettato alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 150.000,00 a euro 500.000,00 l'operatore spaziale e il proprietario dell'oggetto spaziale che non forniscono le informazioni o i documenti richiesti o non adottano le misure necessarie per consentire le ispezioni, ostacolando l'attività di vigilanza; salvo che il fatto costituisca più grave reato, l'operatore che esercita un'attività spaziale senza avere conseguito l'autorizzazione prevista dalla legge o la esercita successivamente alla sua scadenza è punito con la pena della reclusione da tre a sei anni e con la multa da euro 20.000,00 a euro 50.000,00.

In materia di responsabilità civile (art. 18) è stata dettata una norma di principio, che stabilisce la responsabilità dell'operatore per i danni cagionati in conseguenza delle attività spaziali condotte e prevede un regime di responsabilità aggravata, disponendo che l'operatore è sempre tenuto al risarcimento dei danni cagionati a terzi sulla superficie terrestre nonché agli aeromobili in volo e alle persone e cose che si trovano a bordo di questi ultimi e che la responsabilità è esclusa solo se l'operatore prova che i danni sono stati causati, in via esclusiva e con dolo, da un terzo estraneo all'operazione spaziale e che il fatto del terzo non poteva essere impedito, ovvero se prova che i danni sono stati causati esclusivamente dal danneggiato. Tale regime è, tuttavia, contemperato dalla previsione di un limite alla responsabilità dell'operatore, che però non opera se l'operatore non è munito di autorizzazione o ha violato gli obblighi indicati nel provvedimento di autorizzazione, se ha cagionato il danno con dolo o colpa grave o se ha violato gli obblighi relativi alla copertura assicurativa.

Sono, inoltre, regolati l'azione di rivalsa dello Stato nei confronti dell'operatore che ha cagionato danni (art. 19) e il procedimento per ottenere il risarcimento del danno subito in conseguenza di attività spaziali per le quali è responsabile uno Stato estero (art. 20); sono dettati obblighi di garanzia assicurativa o altra garanzia finanziaria a carico dell'operatore che intende

essere autorizzato allo svolgimento di attività spaziale (art. 21). Da ultimo, l'articolo 30 individua la legge penale applicabile e stabilisce che, agli effetti della legge penale, gli oggetti spaziali immatricolati in Italia sono considerati come territorio dello Stato, ovunque si trovino, salvo che siano soggetti, secondo il diritto internazionale, a una legge territoriale straniera. Tale disposizione tiene conto del fatto che nel vigente articolo 4 del codice penale non sono inclusi gli oggetti spaziali. In considerazione, tuttavia, del non pieno consolidamento dei principi fondamentali del settore, si è ritenuto opportuno non intervenire direttamente sul codice penale, ma adottare una apposita disposizione di rinvio, anche in ragione di quanto prevede l'articolo VI della Outer Space Convention del 1967, che impone agli Stati aderenti di controllare le attività spaziali nazionali sottoponendole ad autorizzazione e a sorveglianza, nonché di quanto prevede l'articolo VIII che impone di conservare sotto la giurisdizione dello Stato aderente l'oggetto spaziale da esso registrato.

La legge 13 giugno 2025, n. 91, recante "*Delega al governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione degli altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2024*".

Si evidenzia che, in attuazione di specifiche deleghe inserite in questa legge di delegazione europea, sono stati approvati, in esame preliminare, gli schemi di d.lgs. che attuano il percorso di adeguamento dell'ordinamento nazionale agli strumenti euro-unitari in materia sia di e-evidence (acquisizione transfrontaliera di prove elettroniche) sia di misure restrittive dell'Unione europea. Si tratta di provvedimenti di grande importanza: nel primo caso, viene allestito l'ambiente normativo per consentire la circolazione delle prove elettroniche nei procedimenti penali, nel rispetto delle indicazioni del legislatore europeo; nel secondo, viene razionalizzato, con elementi di novità, il corpus di norme incriminatrici preordinato ad assicurare l'effettività delle misure restrittive adottate dall'Unione europea per gli obiettivi di politica estera e di sicurezza comune.

Si segnala altresì che, sempre in virtù della legge delega in esame, si sta redigendo uno schema di decreto legislativo per il recepimento della direttiva (UE) 2024/2841 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024, che istituisce la carta europea della disabilità e il contrassegno europeo di parcheggio per le persone con disabilità. È parimenti in corso la redazione dello schema di decreto legislativo per il recepimento della direttiva (UE) 2024/1712 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 13 giugno 2024, che modifica la direttiva 2011/36/UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime.

È infine in corso di elaborazione lo schema di d.lgs. attuativo della delega per il recepimento della direttiva (UE) 2024/1203, che stabilisce norme minime comuni per i reati ambientali e le relative pene.

Il decreto-legge 8 agosto 2025, n. 116, conv., con modificazioni, dalla l. 3 ottobre 2025, n. 147, recante "*Disposizioni urgenti per il contrasto alle attività illecite in materia di rifiuti, per la bonifica dell'area denominata Terra dei fuochi e per l'istituzione del Dipartimento per il Sud, nonché in materia di assistenza alla popolazione colpita da eventi calamitosi*".

Con tale provvedimento si è proseguita un'importante opera di dichiarato contrasto, con sempre maggiore efficacia, dei fenomeni illeciti ambientali, spesso riconducibili ad attività imprenditoriali o criminali organizzate, mediante l'aggiornamento della disciplina penale dei rifiuti, prevalentemente raccolta nel Testo unico ambientale, che tiene conto degli effettivi disvalori delle condotte, specialmente in rapporto a talune zone del territorio nazionale; ciò è stato fatto anche in ragione della necessità di corrispondere a quanto richiesto dalla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 30 gennaio 2025, e soprattutto in vista del più compiuto lavoro di razionalizzazione – previsto per l'anno 2026 – che seguirà all'attuazione della direttiva europea del 2024 in materia di tutela penale dell'ambiente e nella prospettiva di rendere anche le imprese consapevoli circa la gravità di tale categoria di illeciti, ponendo a carico delle imprese medesime – chiamate ad obblighi giuridici e organizzativi di prevenzione e monitoraggio – conseguenze penali e interdittive rilevanti.

Le principali novità consistono nell'inasprimento dell'apparato sanzionatorio: alcune condotte previste nel decreto legislativo n. 152 del 2006 vengono riscritte e virano da contravvenzioni a delitti, rendendosi in tal modo applicabili strumenti investigativi più invasivi; vengono introdotte altre fattispecie, specifiche aggravanti e più severe pene accessorie; si interviene sul codice penale e sul codice di procedura penale, escludendo la tenuità del fatto per i delitti ambientali ed ampliandosi l'arresto in flagranza differita e le operazioni sotto copertura. Parallelamente, si inaspriscono le sanzioni amministrative.

Il decreto-legge 8 agosto 2025, n. 117, conv., con modificazioni, dalla legge 3 ottobre 2025, n. 148, recante "*Misure urgenti in materia di giustizia*".

Il decreto-legge contiene disposizioni che incidono sull'organizzazione giudiziaria e sul processo civile al fine di fornire strumenti utili al raggiungimento, entro il termine del 30 giugno 2026, degli obiettivi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, quali l'applicazione di magistrati, gli incentivi al trasferimento presso le corti di appello, l'attribuzione di poteri dei

capi degli Uffici giudiziari in materia di deroga ai "carichi esigibili" e modifiche alle modalità del tirocinio dei magistrati ordinari di nuova nomina. È stato, inoltre, previsto l'aumento di 58 unità dell'organico della magistratura ordinaria, al fine di adeguarlo alle più gravose attività connesse al controllo dell'esecuzione delle pene e alla tutela dei diritti delle persone detenute o soggette a misure restrittive della libertà personale e sono state dettate disposizioni volte a integrare la disciplina degli indennizzi riconosciuti per la violazione del termine ragionevole del processo (al fine di consentire il più efficiente e rapido smaltimento dei pagamenti e la configurazione di un sistema che, a regime, consenta pagamenti rapidi ed eviti così ulteriori condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo).

La legge 23 settembre 2025, n. 132, recante "*Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale*".

La legge contiene tanto principi e norme generali quanto disposizioni di settore. Per quanto di specifico interesse del Ministero della giustizia, è dettata una disposizione di principio in materia di utilizzo dell'intelligenza artificiale nell'attività giudiziaria (art. 15), ai sensi della quale, nei casi di impiego dei sistemi di intelligenza artificiale nell'attività giudiziaria, è sempre riservata al magistrato ogni decisione sull'interpretazione e sull'applicazione della legge, sulla valutazione dei fatti e delle prove e sull'adozione dei provvedimenti. L'articolo 15 contiene inoltre disposizioni di tipo organizzativo, che stabiliscono che il Ministero della giustizia disciplina gli impieghi dei sistemi di intelligenza artificiale per l'organizzazione dei servizi relativi alla giustizia, per la semplificazione del lavoro giudiziario e per le attività amministrative accessorie e che, fino alla compiuta attuazione del regolamento (UE) 2024/1689, la sperimentazione e l'impiego dei sistemi di intelligenza artificiale negli Uffici giudiziari ordinari sono autorizzati dal Ministero della giustizia, sentite le Autorità nazionali per l'intelligenza artificiale. Da ultimo sono dettate disposizioni in materia di formazione, al fine di prevedere che il Ministro della giustizia, nell'elaborazione delle linee programmatiche sulla formazione dei magistrati, promuova attività didattiche sul tema dell'intelligenza artificiale e sugli impieghi dei sistemi di intelligenza artificiale nell'attività giudiziaria, finalizzate alla formazione digitale di base e avanzata, all'acquisizione e alla condivisione di competenze digitali, nonché alla sensibilizzazione sui benefici e i rischi e che, per le medesime finalità, il Ministro curi altresì la formazione del personale amministrativo. Inoltre, la legge conferisce una delega al Governo in materia di dati, algoritmi e metodi matematici per l'addestramento di sistemi di intelligenza artificiale, da attuare su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro della

giustizia, e attribuisce poi alle sezioni specializzate in materia di impresa la competenza nelle controversie civili aventi ad oggetto il funzionamento di un sistema di intelligenza artificiale (artt. 16 e 17). Quanto ai criteri direttivi strettamente attinenti alla disciplina penale (art. 24), essi sono pensati al fine di elaborare uno statuto penale rispettoso del principio di precauzione, che è il baricentro dell'intero intervento regolamentare approvato dall'Unione europea. Ciò spiega, in particolare, perché al comma 5, lett. b), il criterio sia formulato nel senso di delegare il legislatore alla formulazione di autonome fattispecie di reato, incentrate sull'omessa adozione o sull'omesso adeguamento di misure di sicurezza per la produzione, la messa in circolazione e l'utilizzo professionale di sistemi di intelligenza artificiale. Al contempo, viene chiarito che tale condotta omissiva potrà assumere rilievo penale non tanto sulla base della mera circostanza che l'agente non abbia tenuto il comportamento dovuto, quanto sul presupposto che da tali omissioni sia derivato un pericolo per la vita o l'incolumità pubblica o individuale o per la sicurezza dello Stato. Lo stesso criterio pretende che detto pericolo sia concreto e, quindi, che esso sia accertato dal giudice caso per caso. Da quanto detto, risulta, in definitiva, che a prefigurarsi sono illeciti penali dalla fisionomia concepita per garantire che la criminalizzazione riguardi esclusivamente i casi in cui venga superato il limite della precauzione ammessa dal regolamento europeo per l'uso dei sistemi di intelligenza artificiale, secondo le classificazioni operate dallo strumento euro-unitario. Con riguardo, poi, al criterio concernente la precisazione dei criteri di imputazione della responsabilità penale delle persone fisiche e amministrativa delle persone giuridiche, per gli illeciti inerenti a sistemi di intelligenza artificiale, che tenga conto del livello effettivo di controllo dei sistemi predetti da parte dell'agente, si tratta di indicazione che - lungi dall'aprire vie per un'estensione delle sfere di responsabilità penali - vale ad introdurre indirizzi preordinati a favorire un'applicazione circoscritta e sorvegliata della legge penale.

Infine, rispetto alla responsabilità civile, il criterio di delega rimette al legislatore delegato la costruzione di un sistema di responsabilità che tenga conto dei livelli di rischio delle singole attività e che contemperi l'esigenza di favorire l'uso di sistemi di intelligenza artificiale con quella di garantire la tutela dei diritti dei danneggiati, anche mediante regole specifiche sul riparto dell'onere della prova.

La legge 10 novembre 2025, n. 167 recante "*Misure per la semplificazione normativa e il miglioramento della qualità della normazione e deleghe al Governo per la semplificazione, il riordino e il riassetto in determinate materie*".

La legge istituisce un meccanismo permanente e strutturale di semplificazione e miglioramento qualitativo della normazione mediante istituzione della legge annuale di semplificazione e introduzione di strumenti innovativi di analisi d'impatto. Tra le deleghe legislative rilevano particolarmente gli articoli 16 e 17 in materia di disabilità e misure di protezione giuridica (interdizione, inabilitazione, amministrazione di sostegno), con termini di esercizio rispettivamente di 12 e 24 mesi. I lavori di redazione degli schemi di decreti legislativi nelle materie indicate sono già iniziati.

La legge 2 dicembre 2025, n. 181, c.d. legge sul femminicidio (approvata all'unanimità da parte dei due rami del Parlamento).

Con l'art. 577-bis c.p. è stata introdotta una fattispecie speciale di omicidio caratterizzata dagli elementi specializzanti del soggetto passivo («una donna») e da un insieme di circostanze, alternative tra loro, che valgono a connotare la finalità perseguita dall'autore o, comunque, il contesto o la funzione della condotta («*fatto commesso come atto di odio o di discriminazione o di prevaricazione o come atto di controllo o possesso o dominio in quanto donna, o in relazione al rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo o come atto di limitazione delle sue libertà individuali*»). È stata, altresì, introdotta una circostanza aggravante di genere e sono stati veicolati ulteriori interventi, tesi a rafforzare le risorse preventive e reattive dell'ordinamento rispetto alla violenza di genere, incidenti sul codice di procedura penale e sull'ordinamento penitenziario nonché in materia di formazione specialistica dei magistrati e degli operatori.

La legge 2 dicembre 2025, n. 182, recante "*Disposizioni per la semplificazione e la digitalizzazione dei procedimenti in materia di attività economiche e di servizi a favore dei cittadini e delle imprese*".

Il provvedimento introduce un ampio pacchetto di misure per semplificare e digitalizzare i procedimenti amministrativi, favorendo la competitività delle imprese, la rapidità delle procedure per cittadini ed operatori economici e l'adeguamento alle nuove tecnologie e alle direttive europee. Le norme toccano trasversalmente settori-chiave come lavoro, ambiente, turismo, trasporti, sanità, scuola, pubblica sicurezza e commercio internazionale.

Per quanto di interesse del Dicastero della giustizia, le disposizioni di maggior rilievo riguardano quelle in materia di:

- dichiarazione di assenza e morte presunta, per le quali è stato ridotto il termine del provvedimento giudiziario (art. 38), rispettivamente da 2 a un anno e da 10 a 5 anni;

- traduzioni giurate: sono state introdotte nuove possibilità di formazione e trasmissione digitale (art. 39);

- accettazione di eredità: sono state introdotte nuove modalità di trascrizione valorizzando in particolare l'allegazione della dichiarazione sostitutiva di notorietà ai fini del riconoscimento della qualità di erede (art. 41);

- circolazione giuridica di beni provenienti da donazione: maggiore certezza e semplificazione, attraverso una rimodulazione della tutela dei legittimari eventualmente lesi nella loro quota, i quali avranno diritto ad una compensazione in denaro, nella prospettiva di non incidere più sulla circolazione dei beni oggetto della liberalità mediante azione di riduzione con effetti restitutori (art. 44).

Il decreto legislativo 19 giugno 2025, n. 88, recante "*Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 2 marzo 2023, n. 19, recante «Attuazione della direttiva (UE) 2019/2121 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 novembre 2019, che modifica la direttiva (UE) 2017/1132 per quanto riguarda le trasformazioni, le fusioni e le scissioni transfrontaliere»*".

Il decreto correttivo è intervenuto sul decreto legislativo n. 19 del 2023, che ha attuato la direttiva (UE) 2019/2121 sulle operazioni societarie straordinarie transfrontaliere, al fine di risolvere le criticità emerse nel primo periodo applicativo. Cogliendo gli spunti offerti anche dalle riflessioni critiche della dottrina, ci si è ispirati al principio di semplificazione delle procedure disciplinate in attuazione della direttiva (UE) 201/2121 e di analitica previsione, ove necessario, dei passaggi procedurali che devono essere effettuati (o che in alcuni casi possono essere omessi) per l'esito favorevole dell'operazione transfrontaliera o internazionale. Per alcuni passaggi procedimentali delle operazioni, come quello del rilascio del certificato preliminare in caso di debiti e benefici pubblici (art. 30 d.lgs. n. 19 del 2023) e quello dell'informazione e consultazione dei lavoratori, si è operata una integrale riscrittura del testo, sia perché fosse più chiara la relativa disciplina, sia per prevenire i possibili dubbi interpretativi collegati a interpolazioni e modifiche significative del testo originario (dubbi che avrebbero potuto bloccare le singole operazioni). Nell'operare tali interventi, sono stati tenuti fermi i principi che permeano la struttura del decreto legislativo di controllo proporzionato ed efficace della legalità dell'operazione.

In altri casi, come ad esempio è avvenuto con l'introduzione dell'articolo 5-bis (che consente ai soggetti che partecipano all'operazione di correggere, quando possibile, eventuali lacune degli elementi offerti al notaio per la valutazione di legalità dell'operazione) e con la

rielaborazione delle disposizioni sulla scissione per scorporo – quale operazione di diritto interno e transfrontaliera o internazionale –, le modifiche hanno rappresentato una risposta meditata alle sollecitazioni della dottrina, nonché della prassi e della "giurisprudenza" notarile. Nei limiti della legge delega, con tali tipologie di intervento, sono stati posti a disposizione degli operatori del diritto strumenti nuovi ed efficaci.

Altri interventi ancora sono stati meramente correttivi o di coordinamento, essendo intervenuti sulla formulazione di alcune disposizioni al fine di superare, con una maggiore chiarezza di alcuni passaggi, dubbi interpretativi.

Il decreto legislativo 12 giugno 2025, n. 99, recante "*Disposizioni in materia di prevenzione e contrasto del bullismo e del cyberbullismo, in attuazione della delega di cui all'articolo 3 della legge 17 maggio 2024, n. 70*".

Il decreto legislativo attua la legge 17 maggio 2024, n. 70, per prevenire e contrastare bullismo e cyberbullismo, con particolare attenzione ai minori; prevede il potenziamento del servizio di emergenza telefonica, che fornisce pronta assistenza psicologica e giuridica all'utenza; modifica il Codice delle comunicazioni elettroniche (art. 98-quaterdecies) con l'introduzione di un comma che richiama espressamente la responsabilità dei genitori, ai sensi dell'art. 2048 c.c., nei contratti con i fornitori di servizi on-line, per i danni causati dai minori attraverso la rete; nei casi più gravi, stabilisce che le segnalazioni vengano inviate alle forze di polizia per la attivazione degli ulteriori interventi.

È naturalmente ancora in corso un'importante attività normativa. Al riguardo, meritano di essere menzionati:

- il disegno di legge avente ad oggetto "*Disposizioni in materia di circoscrizioni giudiziarie*" (approvato dal Consiglio dei Ministri il 22 luglio 2025).

Il provvedimento è stato assegnato alla Commissione II (Giustizia) in sede referente;

- il disegno di legge avente ad oggetto "*Disposizioni in materia di tutela del personale docente della scuola e dei dirigenti scolastici*" (approvato dal Consiglio dei Ministri il 30 aprile 2025).

L'intervento mira a contrastare l'incremento degli episodi di violenza fisica o verbale ad opera degli studenti, come anche di genitori e tutori, nei confronti del personale della scuola, estendendo al personale scolastico la tutela rinforzata oggi prevista dall'art. 583-quater c.p. per il personale di pubblica sicurezza e gli esercenti le professioni sanitarie. In particolare, si modifica l'articolo 583-quater del codice penale, introducendo una speciale ipotesi di lesioni personali cagionate al dirigente scolastico o a un membro del personale docente della scuola,

nell'esercizio o a causa delle funzioni o del servizio, e si prevede in tali casi l'arresto obbligatorio in flagranza;

- il disegno di legge avente ad oggetto "*Delega al Governo per la riforma della disciplina degli ordinamenti professionali*".

L'intervento normativo consiste in una legge-quadro contenente i criteri direttivi di delega legislativa al Governo per la riforma di tutti gli ordinamenti professionali. Persegue lo scopo di una generale revisione della disciplina di tutte le professioni ordinistiche per assicurare, tramite l'aggiornamento e il riordino generale dei relativi ordinamenti, l'efficiente governo ed esercizio delle professioni stesse e una più efficace vigilanza da parte del Governo. La delega prevede, in particolare, la valorizzazione del ruolo sociale ed economico delle professioni regolamentate, il rafforzamento delle garanzie di indipendenza ed autonomia intellettuale del professionista, la definizione delle attività professionali riservate e le modalità di accesso alle professioni. Sono in corso, al Senato, le audizioni dei rappresentanti delle professioni interessate;

- il disegno di legge avente ad oggetto "*Disposizioni in materia di tutela dei minori in affidamento*" (approvato dal Consiglio dei Ministri il 26 marzo 2024, approvato dalla Camera il 21 ottobre 2025 e trasmesso al Senato, dove il 26 novembre 2025 è stato assegnato alla Commissione Giustizia in sede redigente - AS 1694).

Il provvedimento istituisce, presso i tribunali, il registro dei provvedimenti di collocamento dei minori presso famiglie e strutture comunitarie e, presso il Dipartimento per le politiche della famiglia, il registro delle famiglie e delle strutture disponibili al collocamento, a fini di analisi statistica e di monitoraggio. Viene allo scopo costituito un Osservatorio del quale fanno parte anche rappresentanti del Ministero della giustizia, che può effettuare segnalazioni e promuovere lo svolgimento di ispezioni da parte delle autorità competenti;

- il disegno di legge avente ad oggetto "*Disposizioni in materia di detenzione domiciliare per il recupero dei detenuti tossicodipendenti o alcoldipendenti*" (approvato dal Consiglio dei Ministri il 22 luglio 2025).

Il provvedimento introduce due nuovi articoli nel testo unico sugli stupefacenti: l'articolo 94-ter disciplina la detenzione domiciliare in casi particolari per tossicodipendenti e alcoldipendenti condannati a pene fino a otto anni (o quattro anni per reati più gravi), consentendo loro di scontare la pena presso strutture terapeutiche residenziali invece che in carcere; l'articolo 94-quater prevede invece una forma speciale di convenzione sulla pena che

permette agli imputati tossicodipendenti o alcoldipendenti di accedere direttamente a questi programmi riabilitativi residenziali. L'obiettivo del d.d.l. è duplice: da un lato ampliare le possibilità di recupero e reinserimento sociale per i detenuti con problemi di dipendenza attraverso programmi terapeutici fuori dal carcere, dall'altro ridurre il sovraffollamento carcerario. Viene istituita una commissione centrale presso la Presidenza del Consiglio per elaborare linee guida uniformi sui metodi di accertamento della tossicodipendenza e sull'idoneità dei programmi terapeutici;

- il disegno di legge avente ad oggetto "*Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento forense*" (approvato dal Consiglio dei Ministri il 4 settembre 2025).

Lo schema di disegno di legge contiene una legge delega per la riforma dell'ordinamento forense e si presenta come un intervento normativo destinato ad incidere in maniera rilevante sulla professione di avvocato, ponendo al centro del nuovo ordinamento il principio della libertà e dell'indipendenza dell'avvocato e elevandolo a valore fondante dell'intera disciplina;

- il disegno di legge recante "Delega al Governo in materia di professioni sanitarie e disposizioni relative alla responsabilità professionale degli esercenti le professioni sanitarie" (approvato dal Consiglio dei Ministri il 4 settembre 2025 e attualmente all'esame della Camera - AC 2700).

Lo schema di disegno di legge, attuativo del Documento di finanza pubblica 2025, quale collegato alla legge di bilancio 30 dicembre 2024, n. 207, reca, in primo luogo, la delega al Governo per avviare un processo di rimodulazione dell'attuale sistema delle professioni sanitarie, sia dal punto di vista formativo che ordinamentale, al fine di renderlo più efficiente, inclusivo, attrattivo e adeguato all'evoluzione scientifica e tecnologica. Per quanto di interesse del Ministero della giustizia, lo schema contiene inoltre, agli articoli 7 e 8, disposizioni, immediatamente applicabili, relative alla responsabilità professionale degli esercenti le professioni sanitarie, tanto in materia penale che in materia civile. Ciò anche al fine di contrastare il fenomeno della "medicina difensiva" nonché, per altro verso, allo scopo di calibrare il rimprovero per colpa, nell'ottica del giudizio di responsabilità penale, all'attuale e sempre crescente complessità dell'attività sanitaria. Al contempo, l'intervento in materia di responsabilità civile dell'esercente la professione sanitaria è finalizzato a meglio chiarirne i presupposti e ad innovarne la disciplina, coniugando l'esigenza di tutela del paziente con quella del professionista.

Per quanto attiene alle modifiche al codice penale, si sostituisce in primo luogo l'articolo 590-sexies, al fine di prevedere, al secondo comma, che, quando l'esercente la professione sanitaria si attiene alle linee guida, come definite e pubblicate ai sensi di legge o alle buone pratiche clinico assistenziali, sempre che le già menzionate raccomandazioni o buone pratiche risultino adeguate alle specificità del caso concreto, è punibile solo per colpa grave. Si introduce inoltre un nuovo articolo 590-septies il quale, ai fini dell'accertamento della colpa e della sua graduazione, individua quali parametri, non esclusivi, di riferimento le condizioni oggettive afferenti alla scarsità delle risorse umane e materiali disponibili, nonché le eventuali carenze organizzative, sempre che la scarsità e le carenze non siano evitabili da parte dell'esercente l'attività sanitaria, la mancanza, limitatezza o contraddittorietà delle conoscenze scientifiche sulla patologia o sulla terapia, la concreta disponibilità di terapie adeguate, la complessità della patologia o la concreta difficoltà dell'attività sanitaria, dello specifico ruolo svolto in caso di cooperazione multidisciplinare, nonché la presenza di situazioni di urgenza o emergenza. L'articolo 8 contiene invece modifiche alla legge n. 24 del 2017 (cosiddetta "*legge Gelli-Bianco*"). Si sostituisce l'ultimo periodo dell'articolo 5, comma 1, al fine di prevedere che gli esercenti le professioni sanitarie si attengano, oltre che alle raccomandazioni contenute nelle linee guida, anche alle buone pratiche clinico-assistenziali, salve comunque le specificità del caso concreto. Si interviene inoltre sull'articolo 7, tanto con modifiche di miglioramento del testo quanto, principalmente, introducendo un nuovo comma 3-bis, al fine di prevedere che, fermo quanto previsto dall'articolo 2236 del codice civile, nell'accertamento della colpa, o del grado di essa, nell'operato dell'esercente l'attività sanitaria si tenga conto, anche in questo caso in via non esclusiva, dei medesimi parametri previsti dall'articolo 590-septies c.p.;

- il disegno di legge avente ad oggetto Delega al governo per la riforma della disciplina dell'ordinamento della professione di dottore commercialista e di esperto contabile (approvato dal Consiglio dei Ministri l'11 settembre 2025).

Lo schema di disegno di legge ha ad oggetto, per l'appunto, la delega al Governo per la riforma dell'ordinamento della professione di dottore commercialista e di esperto contabile. L'attuale normativa, infatti, risale al 2005 (decreto legislativo 26 giugno 2005, n. 139) ed appare ormai obsoleta. L'intervento normativo, dunque, si propone di valorizzare il ruolo e la funzione di dottore commercialista e di esperto contabile alla luce del mutato contesto socio-economico e delle mutate esigenze del mercato del lavoro, al fine di rendere le figure professionali in questione più attuali e competitive ed altresì capaci di attrarre i giovani laureati. Tra i principi e

criteri direttivi si segnala: censimento delle attività riservate, anche tenuto conto della normativa unionale e della più recente giurisprudenza costituzionale e di legittimità, ferme rimanendo le competenze attribuite in tali ambiti alle altre professioni, sia ordinistiche che non ordinistiche; riordino delle incompatibilità nell'esercizio della professione, anche mediante forme di deroga temporanea; regole per l'accesso alla governance della professione improntate alla valorizzazione dell'equilibrio di genere e delle giovani generazioni; revisione delle dimensioni degli ordini territoriali e della composizione dei relativi consigli; revisione e semplificazione delle disposizioni in materia disciplinare, con particolare riguardo al funzionamento dei Consigli di disciplina territoriale e nazionale; disciplina specifica per l'acquisizione del titolo di specializzazione e revisione delle modalità di svolgimento del tirocinio, con possibilità di intero svolgimento durante il corso di studi magistrale. L'adozione del decreto legislativo è prevista su proposta del Ministro della giustizia di concerto, per i profili attinenti all'attività universitaria e ai titoli abilitanti, con il Ministro dell'università nonché di concerto, per le disposizioni aventi impatto diretto nelle materie previdenziali e assistenziali, con il Ministro del lavoro;

- il disegno di legge avente ad oggetto "*Modifiche alla legge 15 aprile 2024, n. 55, in materia di disciplina delle professioni pedagogiche e educative*" (approvato dal Consiglio dei Ministri l'8 ottobre 2025).

La novella interviene sulla disciplina contenuta nella legge n. 55 del 2024 al fine di integrarla e completarla per rendere il neoistituito Ordine operativo. Si prevede, innanzitutto, un Albo unico con la creazione di due sezioni distinte, quella dei pedagogisti e quella degli educatori professionali socio-pedagogici (che comprende anche gli educatori dei servizi educativi per l'infanzia). Chi possiede i requisiti potrà iscriversi ad entrambe le sezioni dell'Albo. Viene poi riconosciuta la professionalità dell'educatore dei servizi educativi per l'infanzia e sono chiarite le differenze nei titoli di accesso alle due professioni. Sotto il profilo organizzativo, gli ordini territoriali avranno base regionale e saranno dotati di organi definiti: il Consiglio, eletto dagli iscritti, il Consiglio di disciplina, che include un membro esterno esperto in materie giuridiche e il Collegio dei revisori. A livello nazionale, è previsto un Consiglio di venticinque membri eletti con voto ponderato, affiancato dal Collegio nazionale dei revisori e dal Collegio dei probiviri. La riforma introduce una disciplina articolata del procedimento disciplinare, tipizzando le sanzioni applicabili e garantendo imparzialità e contraddittorio. Viene dettagliato anche il procedimento elettorale, e vengono previsti il voto telematico e il rispetto dell'equilibrio di genere nelle liste. Viene compiutamente disciplinata la fase di avvio dell'Ordine, prevedendo

una Commissione nominata dal Ministro della giustizia che in via straordinaria formerà l'albo e organizzerà le prime elezioni. Vengono previste norme transitorie che consentono comunque di esercitare l'attività sino alla completa realizzazione degli ordini;

- lo schema di decreto legislativo recante "*Individuazione delle autorità competenti di cui all'articolo 31 del regolamento (UE) 2023/1543 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 luglio 2023, relativo agli ordini europei di produzione e agli ordini europei di conservazione di prove elettroniche nei procedimenti penali*" (approvato dal Consiglio dei Ministri il 4 agosto 2025 in esame preliminare - AG 303).

Lo schema di decreto legislativo attua la delega contenuta all'articolo 19 della legge 13 giugno 2025, n. 91 (legge di delegazione europea 2024), e reca la disciplina relativa all'individuazione delle autorità giudiziarie competenti ai sensi del regolamento 2023/1543 (c.d. e-evidence), nonché le procedure per l'emissione, ricezione, esecuzione e riesame degli ordini europei di produzione e di conservazione nei procedimenti penali e per l'esecuzione di pene detentive a seguito di procedimenti penali. In generale la competenza è stata ripartita, sulla base della natura dei dati acquisiti, tra il pubblico ministero ed il g.i.p., investiti secondo procedure comuni al codice di rito; è stato, altresì, previsto un circuito informativo funzionale ad attivare, nei casi previsti, i poteri di coordinamento del procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo e del procuratore generale sulla base delle rispettive attribuzioni. Il provvedimento assolve alla funzione di introdurre un primo catalogo di disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento, con particolare riguardo alle norme che individuano le autorità competenti e le lingue accettate, che ai sensi dell'articolo 31 del regolamento dovevano essere comunicate alla Commissione entro il 18 agosto 2025 (I STEP di implementazione), adempimento eseguito nella citata data dal Ministero della giustizia ai sensi dell'art. 9 dello schema di decreto delegato. Le disposizioni per la completa implementazione del regolamento saranno invece oggetto di un secondo schema di decreto delegato (II STEP), che questo Ufficio ha elaborato unitamente all'ulteriore schema di decreto delegato per l'attuazione della direttiva (UE) 2023/1544, già trasmesso alle Camere (AG 330); quest'ultimo, recante norme armonizzate nella designazione di stabilimenti designati e sulla nomina di rappresentanti legali ai fini dell'acquisizione di prove elettroniche nei procedimenti penali, integra il regolamento 2023/1543 con il quale compone il c.d. "e-evidence package". È stato acquisito il parere favorevole del Garante della privacy ed il testo è stato trasmesso alle Camere (AG 303) dove sono stati acquisiti gli ulteriori pareri favorevoli, per la Camera dei deputati, della II Commissione (Giustizia), della V Commissione (Bilancio,

tesoro e programmazione) e della XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea); sono stati resi, altresì, i pareri favorevoli dalla II Commissione (Giustizia) e della V Commissione (Programmazione economica, Bilancio) del Senato;

- lo schema di decreto legislativo recante "*Sanzioni per le violazioni in materia di diffusione e fornitura di carburanti sostenibili per l'aviazione di cui al regolamento (UE) 2023/2405 del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 ottobre 2023*" (co-proponente Ministro per gli Affari europei – approvato dal Consiglio dei Ministri il 4 settembre 2025 in esame preliminare – AG 296).

Conformemente alla delega di cui all'articolo 2 della legge 21 febbraio 2024, n. 15 (Legge di delegazione europea 2022-2023), lo schema di decreto legislativo, attua il Regolamento (UE) 2023/2405 recante disposizioni in materia di "garanzia di condizioni di parità per un trasporto aereo sostenibile", finalizzato ad introdurre il quadro sanzionatorio del medesimo Regolamento (UE). Destinatari diretti dell'intervento normativo – elencati nel citato Regolamento (UE) – sono gli operatori aerei, i fornitori di carburante e i gestori aeroportuali. Il decreto individua l'Ente nazionale per l'aviazione civile (E.N.A.C.) quale Autorità nazionale competente per l'applicazione del Regolamento (UE) 2023/2405 e soggetto competente ad accertare le violazioni e irrogare le sanzioni amministrative previste dallo schema di decreto. Sono altresì stabilite le definizioni di cui all'articolo 3 del Regolamento, nonché le formule da utilizzare per il calcolo delle quantità di carburante oggetto della normativa. A seguito di approvazione in sede di esame preliminare in data 4 settembre 2025 da parte del Consiglio dei Ministri, lo schema di decreto è stato trasmesso alle Camere per i pareri (AG 296). Tutti i pareri hanno avuto esito favorevole e il provvedimento è stato inserito per l'esame definitivo da parte del Consiglio dei Ministri nella seduta del 4 dicembre 2025;

- lo schema di decreto legislativo recante Attuazione della direttiva (UE) 2023/1544 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 luglio 2023, recante norme armonizzate sulla designazione di stabilimenti designati e sulla nomina di rappresentanti legali ai fini dell'acquisizione di prove elettroniche nei procedimenti penali (co-proponente Ministro per gli Affari europei – approvato dal Consiglio dei Ministri l'8 ottobre 2025 in esame preliminare – AG 330).

Conformemente alla delega di cui all'articolo 7 della legge 13 giugno 2025, n. 91 (delegazione europea), lo schema di decreto legislativo attua la direttiva (UE) 2023/1544, che introduce norme armonizzate sulla designazione di stabilimenti designati e sulla nomina di rappresentanti legali ai fini dell'acquisizione di prove elettroniche nei procedimenti penali,

provvedimento complementare al regolamento (UE) 2023/1543 che regola l'acquisizione delle prove elettroniche mediante ordini di produzione e conservazione rivolti direttamente ai predetti stabilimenti e rappresentanti legali (insieme costituiscono l'e-evidence package). Nel decreto sono stabilite le definizioni di prestatore di servizi, stabilimento, stabilimento designato e rappresentante legale e specificati i criteri per la loro individuazione e ruolo. Il decreto stabilisce l'obbligo per i prestatori con personalità giuridica di designare stabilimenti designati o nominare rappresentanti legali in Italia o in altri Stati membri partecipanti, dotandoli di poteri e risorse necessari per ottemperare alle decisioni delle autorità competenti. Si prevede la vigilanza di un'autorità centrale, individuata nel Ministero dell'interno, che riceve le notifiche dei dati di contatto dei prestatori di servizi, accerta le violazioni degli obblighi relativi alla ricezione, ottemperanza ed esecuzione delle decisioni e ordini, e irroga le sanzioni pecuniarie conseguenti (fino a 1,5 milioni di euro), in un sistema che prevede altresì una forma di responsabilità solidale tra prestatori di servizi, stabilimenti designati e rappresentanti legali. Acquisito il parere del Garante della privacy, lo schema è stato trasmesso al Parlamento per i pareri (AG 330), che sono stati formulati, per la Camera dei deputati, dalla II Commissione (Giustizia), dalla V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione) e dalla XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea); è stato reso, altresì, il parere dalla II Commissione (Giustizia) del Senato (tutti favorevoli);

- lo schema di decreto legislativo recante Recepimento della Direttiva (UE) 2024/1226 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 aprile 2024, relativa alla definizione dei reati e delle sanzioni per la violazione delle misure restrittive dell'Unione (co-proponente Ministro per gli Affari europei – approvato dal Consiglio dei Ministri l'8 ottobre 2025 in esame preliminare – AG 317).

Lo schema di decreto legislativo attua la direttiva (UE) 2024/1226, che definisce i reati e le sanzioni relative alla violazione delle misure restrittive dell'Unione Europea. Le misure restrittive includono congelamento di fondi, divieti di ingresso, misure economiche settoriali e embarghi sulle armi adottati dall'Unione per perseguire obiettivi di politica estera e sicurezza comune. Il decreto introduce reati specifici nel codice penale, raggruppandoli nel libro II, titolo I, in un nuovo capo I-bis "Delitti contro la politica estera e la sicurezza comune dell'Unione europea", con articoli dal 275-bis al 275-decies. Si aggiunge, altresì, un'aggravante all'art. 12 del testo unico dell'immigrazione, per il caso di favoreggiamento dell'immigrazione di persone designate. I nuovi reati sono attribuiti alla competenza del procuratore distrettuale ed è previsto

un meccanismo di coordinamento tra le autorità deputate all'esecuzione delle misure restrittive e le autorità di contrasto. Trasmesso alle Camere per i pareri (AG 317), lo schema di decreto delegato verrà inserito nel primo Consiglio dei Ministri utile, essendo decorso il termine per il recepimento prima dell'approvazione della legge di delegazione europea 2024 (n. 91 del 2025) e comunque entro il 10 febbraio 2026 (termine ultimo in ragione del meccanismo" stabilito dalla legge n. 234 del 2012).

Da ultimo, preme evidenziare che è stata molto intensa anche l'attività di produzione normativa di rango secondario. A tal fine si segnalano i seguenti Decreti Ministeriali.

Il Decreto del Ministro della giustizia 20 dicembre 2024 recante "*Regolamento per la soppressione dell'archivio notarile di Palmi*" (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 11 del 15 gennaio 2025).

Il provvedimento prevede la soppressione dell'archivio notarile di Palmi a decorrere dal 1° gennaio 2025, mediante riunione a quello di Reggio Calabria. Si dispone inoltre che, dalla stessa data e fino al completo trasferimento di tutti i documenti nell'archivio notarile distrettuale di Reggio Calabria, quello di Palmi continuerà a funzionare con la denominazione di archivio notarile sussidiario per le sole operazioni attinenti agli atti che già vi si trovano depositati. La soppressione persegue il fine di una più razionale distribuzione della dotazione organica del personale su un numero minore di unità organizzative e di un accrescimento, attraverso un più adeguato assetto organizzativo, della produttività degli archivi notarili e del servizio reso ai cittadini.

Il Decreto del Presidente della Repubblica 13 gennaio 2025, n. 121, "*Regolamento recante la tabella unica del valore pecuniario da attribuire a ogni singolo punto di invalidità tra dieci e cento punti, comprensivo dei coefficienti di variazione corrispondenti all'età del soggetto leso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, lettera b), del codice delle assicurazioni private di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209*" (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 40 del 18 febbraio 2025).

Il provvedimento costituisce attuazione dell'articolo 138 del Codice delle assicurazioni private di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, come modificato dalla legge 4 agosto 2017, n. 124.

L'obiettivo perseguito dall'intervento, come individuato dalla norma primaria, è quello di garantire il diritto delle vittime dei sinistri a un pieno risarcimento del danno non patrimoniale effettivamente subìto e, al contempo, di razionalizzare i costi gravanti sul sistema assicurativo e sui consumatori. La norma primaria detta inoltre i criteri da rispettare nella

predisposizione della tabella unica nazionale, individuandoli nel sistema a punto variabile in funzione dell'età e del grado di invalidità; nella previsione per cui il valore economico del punto è funzione crescente della percentuale di invalidità e l'incidenza della menomazione sugli aspetti dinamico-relazionali della vita del danneggiato cresce in modo più che proporzionale rispetto all'aumento percentuale assegnato ai postumi ed è funzione decrescente dell'età del soggetto; nella previsione per cui al fine di considerare la componente del danno morale da lesione all'integrità fisica, la quota corrispondente al danno biologico è incrementata in via percentuale e progressiva per punto, con individuazione della percentuale di aumento di tali valori per la personalizzazione complessiva della liquidazione. Nel rispetto di tali criteri, lo schema di decreto reca l'adozione delle tavole contenenti i coefficienti moltiplicatori e demoltiplicatori del punto per il calcolo del danno biologico e del danno morale e la determinazione della tabella unica nazionale recante il valore pecuniario da attribuire a ogni singolo punto di invalidità compreso tra dieci e cento punti, comprensivo dei coefficienti di variazione corrispondenti all'età del soggetto leso. Contiene inoltre le ulteriori tabelle uniche del risarcimento del danno morale, costruite come maggiorazione del danno biologico, per i valori minimi, medi e massimi dei moltiplicatori, per ciascun punto e ciascuna classe di età. In virtù del disposto dell'articolo 7, comma 4, della legge 8 marzo 2017, n. 24, la tabella unica nazionale trova applicazione anche ai fini del risarcimento del danno conseguente all'attività della struttura sanitaria o sociosanitaria, pubblica o privata, e dell'esercente la professione sanitaria.

Il Decreto del Ministro della giustizia e della Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità 22 gennaio 2025, recante "*Disciplina dei criteri e delle modalità per il riconoscimento e l'accreditamento degli enti e delle associazioni abilitati ad organizzare percorsi di recupero destinati agli autori dei reati di violenza contro le donne e di violenza domestica*" (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 73 del 28 marzo 2025).

Il decreto, attuativo del disposto dell'art. 18 della legge 24 novembre 2023, n. 68, stabilisce criteri e modalità per il riconoscimento e l'accreditamento degli enti (CUAV) che organizzano percorsi di recupero per autori di reati di violenza contro le donne e violenza domestica. L'esito positivo di tali percorsi costituisce il presupposto indispensabile per la concessione della sospensione della pena agli autori dei reati del c.d. codice rosso; il decreto definisce gli standard delle prestazioni fornite dai Centri e dei percorsi ad essi affidati, e consente agli Uffici giudiziari di avvalersi, fino al termine della fase transitoria, dei Centri già finora positivamente operanti sul territorio.

Il Decreto del Ministro della giustizia 24 luglio 2025, n. 128, "*Regolamento recante le disposizioni in materia di strutture residenziali per l'accoglienza e il reinserimento sociale dei detenuti*" (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 214 del 15 settembre 2025).

L'intervento introduce una disciplina volta a consentire la creazione di un albo delle strutture residenziali per l'accoglienza e il reinserimento sociale dei detenuti, ma al contempo di implementarne l'utilizzo al fine di favorire il reperimento di un domicilio idoneo, per consentire ai detenuti che ne sono privi di godere delle misure alternative alla detenzione.

Il Decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 2025, n. 176, "*Regolamento recante modifiche al Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, in materia di procedimento per la concessione della liberazione anticipata e di corrispondenza telefonica dei detenuti e degli internati*" (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 274 del 25 novembre 2025).

Il testo interviene ad innovare la disciplina regolamentare del procedimento per la concessione della liberazione anticipata, rendendolo più snello ed efficiente, oltre che a modificare, in senso favorevole al detenuto, il regime della corrispondenza telefonica.

Il Decreto del Ministro della giustizia concernente "*Regolamento recante disposizioni in materia di formazione e trasmissione telematica all'Ufficio centrale degli archivi notarili delle copie mensili dei repertori dei notai e della documentazione connessa, nonché di versamenti, conservazione, ricerca e consultazione dei documenti e dei dati inseriti nell'archivio centrale informatico, in attuazione dell'articolo 65 della legge 16 febbraio 1913, n. 89*" (al visto della Corte dei conti).

Il regolamento dà parziale attuazione alle disposizioni dell'articolo 65, nono comma, della legge notarile, prevedendo la trasmissione telematica degli estratti repertoriali mensili all'Ufficio centrale degli archivi notarili, in formato digitale, per l'inserimento nell'archivio centrale informatico. Si tratta, in particolare, delle copie dei repertori degli atti fra vivi, degli atti di ultima volontà, dei protesti e del frontespizio contenente l'autoliquidazione delle somme da versare a titolo di tassa archivio, tassa registro generale testamenti, contributi cassa nazionale notariato e contributi consiglio notarile.

Il decreto disciplina la trasmissione sia nella fase in cui la stessa sarà completamente a regime, sia nella fase transitoria.

Il Decreto del Ministro della giustizia concernente "*Modifiche al Decreto del Ministro della giustizia 17 febbraio 2022, n. 27, recante regolamento in materia di disciplina dell'elenco pubblico delle organizzazioni e associazioni di cui agli articoli 840-bis c.p.c e 196-ter disp. att. c.p.c.*" (inviato il 3 luglio 2025 al MEF per la bollinatura).

Il provvedimento apporta alcune modifiche al regolamento che disciplina l'elenco pubblico degli enti legittimati a proporre l''azione di classe di cui all'art. 840-bis c.p.c., adeguandosi alla sentenza del Tar Lazio del 23 giugno 2023 che ha parzialmente annullato il Decreto del Ministro della giustizia n. 27 del 2022, e, al contempo, interviene per chiarire e semplificare talune disposizioni che, all'esito della prima fase applicativa del regolamento, hanno ingenerato incertezze interpretative e difficoltà operative.

Altre modifiche sono dirette ad armonizzare la disciplina in materia di class action, di recente integrata dal decreto legislativo 10 marzo 2023, n. 28, che ha recepito la direttiva (UE) 2020/1828 del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa alle azioni rappresentative a tutela degli interessi collettivi dei consumatori.

Lo schema di Decreto del Presidente della Repubblica recante "*modifiche al regolamento di riorganizzazione del ministero della giustizia, di cui al decreto del presidente del Consiglio dei Ministri 15 giugno 2015, n. 84, al regolamento concernente l'organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del ministero della giustizia, di cui al decreto del presidente del Consiglio dei Ministri 19 giugno 2019, n. 100, e al regolamento concernente l'istituzione della banca dati nazionale del dna, ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 85 del 2009 di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 2016, n. 87*" (in fase di registrazione presso la Corte dei conti).

Il provvedimento modifica i regolamenti di organizzazione del Ministero della giustizia, in particolare il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 84 del 2015 e il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 100 del 2019. Le modifiche più rilevanti riguardano il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Vengono istituite due nuove direzioni generali: la Direzione generale delle specialità del Corpo di polizia penitenziaria, destinata a occuparsi del coordinamento dei servizi speciali, delle traduzioni, dei piantonamenti e dei reparti speciali come il Gruppo operativo mobile e il Nucleo investigativo centrale, e la Direzione generale dei servizi logistici e tecnici del Corpo di polizia penitenziaria, competente per la gestione dei mezzi, delle attrezzature, delle infrastrutture e dei servizi di supporto al Corpo. Vengono inoltre ridefinite le competenze della Direzione generale dei detenuti e del trattamento, che si concentrerà maggiormente sulle attività trattamentali e rieducative dei detenuti, sulla promozione del lavoro penitenziario e sull'analisi dei dati relativi alla popolazione detenuta, mentre alcune funzioni come le relazioni internazionali e la comunicazione istituzionale vengono ricollocate presso l'ufficio del Capo del Dipartimento. Per quanto riguarda gli Uffici di diretta collaborazione del Ministro, viene formalizzata l'istituzione

nell'ambito dell'Ufficio di Gabinetto di una Struttura di missione per la valutazione delle politiche pubbliche e la revisione della spesa, con funzioni di supporto strategico nelle politiche di bilancio. Viene inoltre formalizzata la figura del Capo della segreteria del Capo di Gabinetto. Il provvedimento modifica conseguentemente le dotazioni organiche del personale dirigenziale e amministrativo e aggiorna la configurazione dei Provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria.

Lo schema di Decreto del Ministro della giustizia in materia di "*requisiti di onorabilità e professionalità dei soggetti specializzati alle vendite, ai sensi dell'articolo 216, comma 12, del d.lgs. n. 14 del 2019, recante Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza*" (pervenuto parere interlocutorio del Consiglio di Stato in data 24 maggio 2023).

Lo schema di regolamento relativo alla disciplina del trattamento dei dati personali da parte del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ai sensi dell'articolo 6-bis, comma 5, del decreto-legge 4 luglio 2024, n. 92, recante "Misure urgenti in materia penitenziaria, di giustizia civile e penale e di personale del Ministero della giustizia", conv. con modificazioni dalla l. 8 agosto 2024, n. 112 (inviato per la bollinatura al MEF l'11 agosto 2025).

Il decreto ministeriale di natura regolamentare disciplina la delicata fase attuativa delle disposizioni relative al trattamento dei dati personali dei detenuti affetti da dipendenze o patologie psichiche, introdotte dall'art. 6-bis, comma 5, del decreto-legge n. 92 del 2024. Si prevede lo scambio di dati tra SIAP/AFIS e i sistemi SIND e SISM, tramite interoperabilità, tra Ministero della giustizia e Ministero della salute con finalità di monitoraggio, analisi e supporto gestionale. Si stabiliscono le categorie dei soggetti interessati, il titolare e il responsabile del trattamento, le operazioni consentite e le misure di tutela. Si ribadiscono i principi di minimizzazione e l'uso di pseudonimizzazione, salvo eccezioni per esigenze istituzionali. Si definiscono le modalità tecniche e organizzative per sicurezza e riservatezza, vietando comunque il trattamento di dati biometrici/genetici, si prevede la registrazione delle operazioni e la tracciabilità per il controllo e la verifica dell'integrità dei dati e si garantiscono i diritti degli interessati (accesso, rettifica, cancellazione) e l'obbligo di cancellazione immediata dei dati non pertinenti.

Lo schema di Decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, recante "*Regolamento in materia di approvazione delle tabelle per la determinazione dell'indennità di custodia dei beni sottoposti a sequestro diversi dai veicoli a motore e natanti, di cui all'articolo 59, comma 1, del Decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115*"

(pervenuto parere del Consiglio di Stato in data 4 novembre 2025; in data 14 novembre 2025 presa d'atto DAGL e trasmissione al MEF per definitivi concerto e bollinatura).

Il decreto disciplina per la prima volta in modo espresso le indennità di custodia dei beni sottoposti a sequestro diversi da veicoli a motore e natanti, ai sensi dell'art. 59 del d.P.R. n. 115 del 2002. Il provvedimento nasce dall'esigenza di integrare le tabelle del precedente regolamento del 2006, introducendo criteri uniformi basati sulle prassi dei principali Uffici giudiziari. Nei casi residuali si applicano gli usi locali. Il regolamento si applica anche ai procedimenti in corso non ancora liquidati e abroga l'articolo 5 del d.m. n. 265 del 2006, sostituendo integralmente per tale parte la disciplina precedente.

Lo schema di Decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, concernente "*Regolamento recante le tabelle degli onorari fissi, variabili e a tempo degli ausiliari del magistrato nel processo penale, civile, amministrativo, contabile e tributario, ai sensi dell'articolo 50 del Decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115*".

Lo schema di decreto costituisce la prima attuazione dell'articolo 50 del d.P.R. n. 115 del 2002, che demanda ad un Decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, la determinazione della misura degli onorari fissi, variabili e a tempo, prevedendo che la redazione delle tabelle tenga in considerazione tanto le tariffe professionali esistenti quanto la natura pubblicistica dell'incarico. Il regolamento provvede quindi ad una generale rideterminazione della misura dei compensi, tesa a garantire una giusta remunerazione del lavoro svolto, anche al fine di consentire che i meccanismi di decurtazione – che attualmente non operano per effetto delle pronunce di incostituzionalità di cui alle sentenze n. 178 del 2017, 166 del 2022 e 16 del 2025 – ritornino ad essere applicati nei procedimenti in cui vi sia ammissione al patrocinio a spese dello Stato. Per altro verso, amplia il novero delle prestazioni descritte nelle tabelle con lo scopo di includervi, ove possibile, tutti quegli incarichi professionali oggi liquiditati con il criterio, sussidiario e residuale, delle vacazioni.

Lo schema di Decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, di modifica al Decreto del Ministro della giustizia 24 ottobre 2023, n. 150, regolamento recante la determinazione dei criteri e delle modalità di iscrizione e tenuta del registro degli organismi di mediazione e dell'elenco degli enti di formazione, nonché l'approvazione delle indennità spettanti agli organismi, ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo 4 marzo 2010, n. 28 e l'istituzione dell'elenco degli organismi ADR deputati a gestire

le controversie nazionali e transfrontaliere, nonché il procedimento per l'iscrizione degli organismi ADR ai sensi dell'articolo 141-decies del decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, recante Codice del consumo, a norma dell'articolo 7 della legge 29 luglio 2003, n. 229.

Lo schema di decreto apporta alcune modifiche al regolamento n. 150 del 2023 che disciplina le modalità di iscrizione e le conseguenti operazioni di controllo dell'Ufficio deputato alla vigilanza, nel registro degli organismi di mediazione e degli organismi ADR: la gran parte degli interventi ha natura puramente "correttiva", in quanto finalizzata a eliminare refusi o a integrare alcune disposizioni che non risultano in linea con il quadro normativo vigente contenuto nel decreto legislativo n. 28 del 2010 in materia di mediazione finalizzata alla conciliazione delle controversie civili e commerciali, da ultimo novellato dal decreto legislativo n. 216 del 2024, correttivo al d.lgs. n. 149 del 2022 che ha modificato gli articoli 8-bis, 8-ter, 16, comma 1-bis, lett. b-bis) del d.lgs. n. 28 del 2010. Inoltre, alcuni interventi intendono recepire i segnali chiarificatori delle prassi applicative, emerse nella prima fase di applicazione della novella o dagli accomodamenti sviluppati dagli uffici preposti presso i Ministeri co-vigilanti. Il decreto attuerà inoltre quanto prevede l'articolo 4 del decreto legislativo 27 dicembre 2024, n. 216, il cui comma 2 dispone che con Decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, siano stabiliti termini e requisiti per l'accesso a un corso integrativo di formazione per i mediatori che si sono formati con i percorsi stabiliti prima dell'entrata in vigore del Decreto del Ministro della giustizia n. 150 del 2023.

Lo schema di Decreto del Ministro della giustizia recante "*Regolamento concernente modifiche al decreto del ministero della giustizia 12 agosto 2015, n. 144, recante disposizioni per il conseguimento e il mantenimento del titolo di avvocato specialista, a norma dell'articolo 9 della legge 31 dicembre 2012, n. 247*" (inviato il 12 novembre 2025 al MEF per la bollinatura).

Il provvedimento interviene a modificare la disciplina regolamentare dell'acquisizione del titolo di specialista per gli avvocati prevista dall'articolo 9, della legge 31 dicembre 2012, n. 247 ("Nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense"), a seguito delle sentenze del Tribunale amministrativo regionale per il Lazio, sezione I, n. 188 e 189 del 2024, depositate il 3 gennaio 2024, passate in giudicato, con le quali è stato parzialmente annullato il Decreto del Ministro della giustizia 12 agosto 2015, n. 144, limitatamente alle diposizioni relative all'elenco dei settori di specializzazione e ai relativi percorsi formativi per ottenere il titolo di avvocato specialista. Alla revisione dei settori di specializzazione ed al trattamento classificatorio delle materie, attraverso cui sono stati aggiunti il diritto commerciale e il diritto

societario fra gli ambiti di indirizzo specialistico, è seguita la rimodulazione del contenuto dei percorsi formativi specialistici.

Lo schema di Decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, concernente regolamento di modifica del decreto ministeriale 27 novembre 2012, n. 265, "*Regolamento recante la determinazione dei parametri per oneri e contribuzioni dovuti alle casse professionali e agli archivi a norma dell'articolo 9, comma 2, secondo e terzo periodo, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27*".

Lo schema di decreto aggiorna i parametri relativi agli oneri e alle contribuzioni dovute alle casse professionali dei notai e agli archivi notarili, in conformità all'articolo 9 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27. L'aggiornamento si rende necessario per adeguare i valori al mutato costo della vita e per salvaguardare l'equilibrio finanziario degli enti suddetti.

Lo schema di Decreto del Ministro della giustizia recante "*Modifiche al decreto 22 settembre 2016. Condizioni essenziali e massimali minimi delle polizze assicurative a copertura della responsabilità civile e degli infortuni derivanti dall'esercizio della professione di avvocato*".

Lo schema di decreto si propone di migliorare le garanzie assicurative in favore delle parti assistite dagli avvocati nonché di aggiornare le condizioni essenziali e i massimali minimi delle polizze professionali che risalgono al 2016.

Lo schema di Decreto del Ministro della giustizia recante "*Modifiche al decreto 10 marzo 2014, n. 55, Regolamento recante la determinazione dei parametri per la liquidazione dei compensi per la professione forense, ai sensi dell'articolo 13, comma 6, della legge 31 dicembre 2012, n. 247, così come modificato dal Decreto del Ministro della giustizia n. 147 del 13 agosto 2022*".

Su proposta del Consiglio nazionale forense, il Ministro della giustizia con D.M.18 luglio 2025 ha istituito il Gruppo di studio per la modifica dei parametri determinativi e quantificativi dei compensi degli avvocati.

Lo schema di Decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, concernente regolamento recante "Modifiche al Decreto del Ministro della giustizia 4 agosto 2023, n. 109, Regolamento relativo all'individuazione di ulteriori categorie dell'albo dei consulenti tecnici di ufficio e dei settori di specializzazione di ciascuna categoria, ai requisiti per l'iscrizione all'albo e alla formazione, tenuta e aggiornamento dell'elenco nazionale di cui all'articolo 24-bis delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile e disposizioni transitorie, ai sensi

dell'articolo 13, quarto comma, delle medesime disposizioni per l'attuazione, come aggiunto dall'art. 4, comma 2, lettera a), del decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 149".

L'iniziativa di modificare il Decreto del Ministro della giustizia del 4 agosto 2023, n. 149, in materia di consulenti tecnici d'ufficio nel processo civile, si è resa necessaria al fine di superare criticità emerse in sede applicativa, sia con riferimento all'esigenza di integrare ulteriormente le categorie (professione sanitaria infermieristica e ostetrica; periti assicurativi, massofisioterapisti e pedagogisti) ed i settori di specializzazione (in relazione alla categoria degli interpreti e traduttori), sia con riferimento alla necessità di ottemperare alla sentenza n. 12854 del 2024 con cui («fatti salvi gli ulteriori atti di competenza dell'Amministrazione») il TAR Lazio ha annullato il predetto decreto nella parte in cui le specializzazioni «capacità di intendere e volere (penale e civile)/capacità di stare in atti», «previdenza adulti (indennità di accompagnamento, indennità di frequenza, legge 104, amministrazione di sostegno, ecc.)» e «valutazione del danno» sono state riservate alla categoria «Psicologia area adulti» senza riconoscerne, invece, la multidisciplinarietà in comune con la categoria «Medicina e chirurgia». Inoltre, con specifico riferimento ai settori di specializzazione nell'ambito della categoria degli interpreti e traduttori, si è proceduto ad adeguare l'albo alla legge 15 dicembre 1999, n. 482, recante «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche». In occasione dell'intervento, si è poi ritenuto opportuno procedere ad implementare i settori di specializzazione dei mediatori interculturali, al fine di un loro tendenziale allineamento con i settori di specializzazione della categoria degli interpreti e traduttori. Il provvedimento - rispetto al quale il Garante per la protezione dei dati personali ha espresso parere favorevole - in data 27 novembre ultimo scorso è stato trasmesso al Ministero dell'economia e delle finanze ed al Ministero delle imprese e del made in Italy per la bollinatura ed il concerto.

Lo schema di Decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, recante "R*egolamento, ai sensi dell'articolo 67, comma 5-bis delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, relativo all'individuazione delle ulteriori categorie in cui si suddivide l'albo dei periti presso il tribunale nonché ai settori di specializzazione di ciascuna categoria*".

L'intervento si è reso necessario per dare attuazione alla previsione dell'articolo 67, comma 5-bis, delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, come inserito dall'articolo 22, comma

5, del decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19, convertito con modificazioni dalla legge 29 aprile 2024, n. 56. In tal modo, sono state stabilite le ulteriori categorie dell'albo dei periti presso il Tribunale e i settori di specializzazione di ciascuna categoria, rispetto a quelle già previste all'articolo 67, comma 2, delle stesse norme di attuazione (vale a dire le categorie di esperti in medicina legale, psichiatria, contabilità, ingegneria e relative specialità, infortunistica del traffico e della circolazione stradale, balistica, chimica, analisi e comparazione della grafia, trascrizione, interpretariato e traduzione). Nel predisporre lo schema di decreto ci si è sostanzialmente allineati, nei limiti della compatibilità, alle categorie ed ai settori di specializzazione individuati per l'albo dei consulenti tecnici d'ufficio nel procedimento civile dagli allegati A e B all'apposito regolamento adottato con Decreto del Ministro della giustizia 4 agosto 2023, n. 109 e successive modifiche. L'opzione effettuata risponde alle esigenze di sistematicità e coordinamento già sottostanti alla disposizione transitoria di cui all'articolo 22, comma 6, del medesimo decreto-legge, che individuava, nelle more dell'adozione del presente decreto, tali ulteriori categorie dell'albo dei periti e i settori di specializzazione di ciascuna categoria, ove compatibili, in quelle di cui agli allegati al regolamento vigente per il settore civile. Medio tempore, anche il regolamento di cui al d.m. n. 109 del 2023 è in corso di revisione integrativa, sicché è ai nuovi allegati al regolamento del settore civile che si è fatto riferimento ed alle novità al medesimo riconducibili (con particolare riferimento ai settori di specializzazione nell'ambito della categoria degli interpreti e traduttori, adeguati alla legge 15 dicembre 1999, n. 482, recante «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche», ricomprendendo nell'albo degli interpreti e traduttori il franco-provenzale, l'albanese storico, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo). In occasione dell'intervento, si è quindi ritenuto opportuno procedere a sistematizzare l'albo dei periti prevedendone la suddivisione nelle categorie indicate nell'allegato A, che ricomprende le categorie di cui ai commi 2 e 5-bis del medesimo articolo 67, nonché ulteriormente suddividendo le medesime nei settori di specializzazione indicati nel medesimo allegato A in corrispondenza di ciascuna categoria, prevedendo, inoltre, che ai settori di specializzazione della categoria medico-chirurgica si applichi la tabella di equipollenza di cui all'allegato B, e, disponendo, inoltre, che, nell'ambito della categoria traduttori e interpreti e di quella della mediazione interculturale siano indicate, per ciascun perito, le lingue straniere e gli eventuali dialetti locali conosciuti. Il provvedimento - rispetto al quale il Garante per la protezione dei dati personali ha espresso parere favorevole - in data 27 novembre ultimo scorso

è stato trasmesso al Ministero dell'economia e delle finanze ed al Ministero delle Imprese e del Made in Italy per la bollinatura ed il concerto.

Lo schema di Decreto del Ministro della giustizia recante "*Regolamento per la disciplina del corso di formazione iniziale dei consiglieri penitenziari della carriera dirigenziale penitenziaria*".

Lo schema, da adottarsi ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, mira ad attuare la previsione contenuta nell'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo 15 febbraio 2006, n. 63. Quest'ultimo demanda a un regolamento ministeriale la disciplina delle materie e delle modalità di svolgimento del corso di formazione iniziale per i vincitori dei concorsi per l'accesso alla carriera dirigenziale penitenziaria. In tal modo, viene sostituita con una regolamentazione stabile e conforme alla normativa primaria - istitutiva della carriera in discorso - la precedente disciplina dei corsi di formazione da consigliere penitenziario non regolamentare e meramente transitoria.

3. L'attività parlamentare

Il supporto all'attività conoscitiva delle Camere si concretizza soprattutto nell'istruttoria per lo svolgimento delle interrogazioni parlamentari, curata dall'omonimo servizio (SIP), che si occupa di raccogliere le informazioni necessarie e provvede alla redazione della bozza di risposta da sottoporre all'esame e alla firma del Ministro; predispone, altresì, le note preparatorie per le risposte orali in assemblea e commissione di Camera e Senato e gli appunti per interventi in occasione delle discussioni di mozioni e risoluzioni e per le informative urgenti. Redige, inoltre, le note contenenti gli elementi di risposta per gli atti di sindacato ispettivo rivolti alla Presidenza del Consiglio o ad altri Ministeri per i quali il Ministro della giustizia viene richiesto di fornire un contributo per la parte di relativa competenza.

Le interrogazioni con richiesta di risposta orale urgente, le interrogazioni a risposta immediata (cd. question time) e le interpellanze urgenti pervengono con sempre maggiore frequenza nel corso del tempo a seguito della costante crescita delle attività connesse alla funzione conoscitiva del Parlamento. Il Servizio cura conseguentemente la raccolta di tutte le informazioni utili, di norma entro i ristrettissimi tempi – spesso meno di ventiquattr'ore - conseguenti ai termini previsti dai regolamenti delle Camere, presso Articolazioni ministeriali centrali, oltre che dagli Uffici periferici dell'amministrazione e dagli Uffici giudiziari, nonché sovente da altre Amministrazioni, coordinando poi i dati ricevuti in elaborati preparatori. A tale proposito, va dato atto della collaborazione assicurata in via generale dagli Uffici giudiziari, i quali dimostrano costantemente massima disponibilità, fermo restando il doveroso rispetto dei limiti imposti dallo stato dei procedimenti oggetto di richieste di informazioni.

Si è inoltre sviluppata progressivamente un'attività di catalogazione degli atti, nell'ottica della completa digitalizzazione del Servizio, volta all'individuazione di proficue modalità operative, miranti a favorirne l'efficienza, in particolare mediante la trattazione simultanea di più atti simili o connessi alle medesime problematiche ovvero alla ricerca di precedenti.

Alla data del 31 dicembre 2025 risultano essere stati presentati 2403 atti, di cui 1699 rivolti direttamente al Ministero della giustizia e 704 ad altre Amministrazioni alle quali il Ministero è stato chiamato a fornire un contributo di competenza.

Per tutti è stata condotta l'istruttoria da parte del servizio, fermo restando che l'effettiva presentazione della risposta in Parlamento dipende da molteplici fattori quali la natura dell'atto, i tempi di presentazione e di discussione alle Camere in ragione della calendarizzazione presso le aule o le competenti commissioni della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Ciò premesso, sono di seguito riportati i dati statistici sia con la percentuale relativa alla trattazione istruttoria, già evasa dal Servizio e in attesa di calendarizzazione, sia con la percentuale di effettiva risposta in Parlamento.

Con riferimento alla Camera dei Deputati, sono state evase il 100% delle mozioni (90,63% risposte), il 95,23% delle interpellanze (58,73% risposte), il 98,85% delle interrogazioni orali (74,29% risposte), il 99,47% delle interrogazioni a risposta orale in Commissione (63,35% risposte) e il 92,59% delle risoluzioni (70,37% risposte), mentre in relazione al Senato della Repubblica sono state evase l'85,71% delle mozioni (di cui non è stata data alcuna risposta), il 100% delle interpellanze (100% risposte), il 98,66% delle interrogazioni orali (57,59% risposte) e il 100% delle risoluzioni (100% risposte).

Sono state inoltre evase il 97,88 % delle interrogazioni scritte presentate alla Camera dei Deputati (91,38% risposte) e il 98,82 % di quelle presentate al Senato della Repubblica (94,51% risposte).

Per quanto riguarda, quindi, gli atti complessivamente rivolti al Ministero della giustizia nei due rami del Parlamento si rileva che, a fronte di 1699 atti presentati, sono stati evasi 1669 di essi, pari al 98,23%, di cui 1370 (pari all'80,64%) con risposte rese in Parlamento; solo 30 atti risultano con istruttoria in corso.

Con riferimento, invece, agli elementi informativi forniti ad altre Amministrazioni, il dato aggregato della Camera e del Senato di percentuale di atti evasi si è attestato al 97,86%, di cui il 95,45% di risposta, con solo 15 atti con istruttoria in corso.

Complessivamente, quindi, al 31 dicembre 2025, su 2403 atti presentati sono stati evasi 2.358 atti, pari al 98,12%, di cui 2042 con risposta resa in Parlamento; solo 45 atti (pari all'1,88%) risultano con istruttoria in corso.

Tale notevole risultato è rimarcato nella statistica di comparazione che confronta i dati delle risposte effettivamente rese in Parlamento nella corrente Legislatura con le due precedenti, dati questi ultimi dai quali si evince un significativo miglioramento per tutti i tipi di atti, in alcuni casi di grande rilevanza come per le interrogazioni scritte rivolte al Ministro della giustizia.

Quanto alla verifica dello stato di attuazione degli ordini del giorno approvati nel corso dell'esame di disegni e progetti di legge, tale attività è curata dal servizio Rapporti con il Parlamento (SRP). Dall'inizio della corrente XIX Legislatura il Servizio di controllo parlamentare della Camera dei Deputati ha segnalato 195 ordini del giorno di competenza di

questa Amministrazione accolti e/o approvati dalla Camera dei deputati. Nell'anno 2025, è stata curata l'istruttoria di 116 ordini del giorno: per 82 di essi sono state fornite, a riscontro, le note relative alla loro attuazione; per i rimanenti 34 l'istruttoria è in corso di completamento.

4. Reclutamento e valorizzazione del personale

Sin dall'insediamento dell'attuale Governo una delle linee di azione su cui si è focalizzata l'attenzione dell'Amministrazione della giustizia è stata quella dell'implementazione degli organici, portando avanti e mettendo in atto un piano assunzionale senza precedenti.

Anche nel 2025, dunque, le politiche del personale sono state caratterizzate dalla massima rispondenza rispetto alle linee di azione programmate, con un'attenzione particolare alla linea progettuale del P.N.R.R..

L'obiettivo prefissato è stato quello di agire sui fattori organizzativi attraverso l'inserimento di un cospicuo numero di risorse umane, nel periodo di durata del P.N.R.R., in modo da incidere sull'abbattimento dell'arretrato e sulla durata del processo e contemporaneamente far sì che le riforme, in fase di attuazione, potessero produrre risultati più rapidamente ed efficacemente. A tal fine nell'anno appena trascorso si è provveduto a nuove procedure di scorrimento delle graduatorie di merito relative agli A.U.P.P. ancora capienti, con conseguente assunzione di 1.345 ulteriori unità di personale.

Il personale P.N.R.R. in servizio al 31 ottobre 2025 è, dunque, pari a 11.650 unità.

Ma le procedure di reclutamento hanno riguardato anche il personale a tempo indeterminato. Fino al mese di novembre 2025 sono state effettuate le seguenti assunzioni: 1) Area Funzionari: con l'assunzione di 22 unità; 2) Area Assistenti: con l'assunzione di 203 unità; 3) Area Operatori: con l'assunzione di 115 unità.

Inoltre, al fine di sanare le scoperture di organico che gravano sui singoli Uffici giudiziari in Comuni o Regioni difficilmente opzionate in sede di assunzioni che utilizzano graduatorie nazionali, l'Amministrazione si è attivata, formalizzando dei protocolli d'intesa con gli Enti locali – anche nell'ambito di appositi Accordi quadro – in funzione dell'assunzione di personale direttamente sul territorio.

Ancora, in data 11 novembre 2025, sono stati assunti e hanno sottoscritto il contratto 40 Dirigenti di II fascia, di cui 5 unità mediante scorrimento di graduatoria dell'Agenzia delle Dogane e Monopoli e 35 unità mediante assegnazione dal Corso – Concorso SNA.

Quanto alle assunzioni a tempo determinato, a marzo 2025 sono stati rinnovati, ai sensi della legge di bilancio n. 207/2024, i contratti del personale assunto nel corso dell'anno 2023 in ossequio a quanto previsto dall'articolo 50-ter, comma 2 del decreto-legge 25 maggio 2021, n. 7. Il provvedimento di rinnovo ha disposto l'assunzione di 394 unità di personale col profilo professionale di Operatore a tempo determinato.

Malgrado questa imponente attività di reclutamento, la scopertura nazionale di personale amministrativo ad oggi risulta pari al 30,93%. Ebbene, per colmare questo gap si conta di portare a compimento, entro i primi mesi del 2026, una serie di procedure concorsuali di cui è attesa la pubblicazione della graduatoria e l'assunzione dei vincitori nei ruoli del Ministero della giustizia. Tra queste, giova segnalare:

- il Concorso pubblico per la copertura a tempo indeterminato di 1.000 posti nella qualifica professionale di Conducenti di automezzi (area Assistenti);
- il Concorso pubblico Ripam per Giustizia, per il reclutamento di n. 2.970 unità di personale, di cui n. 370 Funzionari a supporto degli Uffici notificazioni, esecuzioni e protesti (UNEP) e n. 2.600 Assistenti a supporto della giurisdizione e dei servizi di cancelleria;
- il Concorso pubblico Ripam per Giustizia, per il reclutamento di n. 236 unità in profili tecnici (Funzionari statistici, informatici, edili e geometri), di cui n. 100 unità nell'area Funzionari e n. 136 nell'area Assistenti.

Inoltre, a fronte degli scorrimenti effettuati sulle graduatorie RIPAM, residuano ulteriori unità da assumere nei profili professionali di Funzionario e Assistente contabile anche alla luce degli ampiamenti di pianta organica di cui al decreto-legge n. 131/2024.

Allo stesso tempo, per l'annualità 2025, nell'ambito dell'Area Operatori, l'Amministrazione ha provveduto a formulare istanza di partecipazione alla procedura per l'assunzione incentivata, con le risorse statali del Fondo Sociale Occupazione e Formazione, a tempo indeterminato e in regime part-time, di 37 unità di lavoratori socialmente utili (LSU) attualmente in servizio presso diversi Uffici giudiziari della Regione Campania.

Per quanto riguarda gli incarichi di tipo dirigenziale, si segnala che è in corso una procedura di reclutamento per 54 dirigenti di II fascia.

Ugualmente, è in itinere una procedura per il reclutamento di 11 dirigenti, riservata ai dipendenti in servizio presso il Ministero della giustizia e per 5 dirigenti, già inquadrati in Area Funzionari e in servizio presso l'Amministrazione giudiziaria con incarico ex art.19, comma 6, del D.lgs. 30 marzo 2001, n. 165

Peculiare rilievo va, infine, assegnato alla procedura di stabilizzazione di personale P.N.R.R., già assunto a tempo determinato a seguito delle procedure concorsuali di cui al decreto-legge n. 80/2021.

La realizzazione di tale obiettivo, già fatto proprio dal Governo con il Piano strutturale di bilancio di medio termine 2024, con la stima di 6.000 unità da stabilizzare, consentirà di non

disperdere il patrimonio di competenze acquisite in termini di efficientamento degli Uffici giudiziari e di riduzione dei tempi processuali e dei carichi di lavoro.

Pertanto, al fine di ottemperare al quadro normativo vigente (D.L. n. 80/2021 così come modificato dal D.L. n. 19/2024, legge n. 207/2024, nonché dal D.L. 25/2025) e addivenire, a far data dal 1° luglio 2026, alla stabilizzazione nei propri ruoli dei dipendenti P.N.R.R. che abbiano lavorato per almeno dodici mesi continuativi nella qualifica ricoperta, risultando in servizio alla data del 30 giugno 2026, l'Amministrazione giudiziaria sarà impegnata a concretizzare la selezione comparativa contemplata dalla legge, funzionale al processo di assunzione nei ruoli dell'Amministrazione giudiziaria del richiamato personale.

A tal riguardo, si osservi che la possibilità di dare attuazione al processo di stabilizzazione deriva da specifici finanziamenti in deroga, con connessi ampliamenti di dotazione organica in area funzionari e in area assistenti, oltre che da un attento lavoro di rimodulazione delle piante organiche e di impiego strategico dei budget assunzionali.

Ad oggi, allo scopo di fornire le opportune linee d'azione per la definizione delle procedure di stabilizzazione, si è tenuta una serie di incontri con le OO.SS. firmatarie del CCNL, approdati in un accordo riguardante un primo bando, da pubblicare a stretto giro, destinato alla selezione dei tecnici di contabilità, dei tecnici di edilizia, dei tecnici statistici e informatici e degli analisti di organizzazione. A seguire verrà pubblicato un secondo bando di selezione riservato alle rimanenti figure professionali che avrà come criteri di definizione: l'anzianità di servizio, i titoli di studio e una prova attitudinale a risposta multipla con banca dati.

Merita menzione, infine, la previsione, introdotta dalla legge di bilancio 2026 (art. 1, comma 293, della legge 30 dicembre 2025, n. 199), in virtù della quale la graduatoria del personale da stabilizzare presso il Ministero della giustizia resterà in vigore per tre anni.

Le politiche del personale sono state, però, come di consueto, orientate anche allo sviluppo del benessere organizzativo, inteso come tangibile attenzione alle aspettative dei dipendenti, capace di tradursi in provvedimenti atti a promuovere e mantenere il benessere fisico, psicologico e sociale di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori che operano all'interno dell'Amministrazione giudiziaria, con l'obiettivo di migliorare la salute mentale e fisica dei lavoratori medesimi nonché la soddisfazione degli utenti e ciò nella prospettiva di rendere un servizio migliore e più efficiente.

Tra le iniziative assunte va segnalata la costituzione, in data 5 febbraio 2025, di un gruppo di lavoro sul benessere organizzativo con i seguenti compiti: 1) proseguire nella promozione e nell'attuazione di nuove convenzioni non onerose che favoriscano una migliore conciliazione dei tempi vita-lavoro e che siano di supporto alle famiglie dei dipendenti; 2) avviare specifiche iniziative dirette ad attivare sul territorio convenzioni per l'housing sociale; 3) promuovere forme di lavoro come il lavoro agile e il coworking per utilizzare al meglio le opportunità offerte dalle tecnologie, le esigenze di mobilità e di contenimento dei costi, l'efficienza del servizio e la soddisfazione degli utenti.

Sono attualmente allo studio una serie di Convenzioni per il personale da pubblicare sulla Intranet del Ministero della giustizia e saranno previste attività di comunicazione per facilitare l'accesso alle stesse.

Sono state curate, inoltre, le attività prodromiche agli incontri con le organizzazioni sindacali, nel corso di cui sono state toccate tutte le tematiche più urgenti relative alle politiche del personale.

Ma nell'ambito della promozione delle politiche del personale si colloca anche la formazione, intesa come strumento per garantire la crescita e lo sviluppo costante delle professionalità e delle capacità del personale amministrativo.

Il programma degli interventi realizzati nell'anno 2025 ha tenuto conto delle esigenze manifestate dagli Uffici giudiziari a seguito dell'analisi dei fabbisogni formativi realizzata a livello distrettuale, attraverso riunioni con i Dirigenti, focus group e questionari di rilevazione.

Il Piano annuale della formazione per l'anno 2025, come per il biennio 2023/24, è dunque stato integrato con gli interventi definiti nell'ambito del P.N.R.R. in linea con il dettato dell'art. 16 del decreto-legge n. 80 del 2021 (Misure urgenti per il rafforzamento della capacità amministrativa delle pubbliche amministrazioni funzionale all'attuazione del P.N.R.R. - e per l'efficienza della giustizia), a partire dalle attività di orientamento e formazione delle risorse che hanno fatto ingresso nell'Amministrazione giudiziaria nell'anno 2025.

Alla formazione del personale di nuova assunzione nell'Amministrazione centrale e negli Uffici giudiziari è dedicato un percorso di orientamento in ingresso, attivato dagli uffici di assegnazione, differenziato sulla base dei profili professionali di inserimento. Il progetto è definito in sede centrale e articolato a livello distrettuale, con un modulo introduttivo (c.d. "percorsi per conoscere": incontri in presenza o a distanza con Dirigenti, esperti e personale con ruoli di responsabilità e osservazione dei processi di lavoro), una "formazione sul campo"

e "l'affiancamento attraverso un tutor" per sviluppare le capacità di operare in modo autonomo, in particolare per l'addestramento e il corretto utilizzo degli applicativi Giustizia e per lo svolgimento delle attività di competenza nei procedimenti civili, penali o amministrativi.

Con riferimento alle attività di inserimento del personale P.N.R.R. assunto negli Uffici giudiziari nell'anno 2025, è doveroso aggiungere che è stato avviato un nuovo ciclo di formazione mirato a garantire un effettivo supporto tecnico-giuridico all'attività dell'Ufficio giudiziario, attraverso 25 ore di didattica a distanza sul diritto processuale civile ("Il processo civile dopo la Riforma Cartabia e il Correttivo") e 24 ore di diritto processuale penale ("Il processo penale aggiornato alle ultime riforme del settore"). Inoltre, è stata aperta al personale UPP una piattaforma online dedicata alla formazione sull'informatica giuridica e sui principali applicativi Microsoft Office, per un totale di 40 ore di videolezioni.

A conclusione della formazione degli A.U.P.P. vi è stata l'erogazione di videolezioni sulle strategie di progettazione delle politiche per il raggiungimento dei Target P.N.R.R. Giustizia e sulle competenze trasversali.

4.1 Gli organici del personale di magistratura e i concorsi per l'accesso all'ordine giudiziario

Il recupero di efficienza e funzionalità degli Uffici giudiziari è stato, negli ultimi anni, perseguito dal Dicastero anche sul versante del rafforzamento e della revisione degli organici di magistratura ordinaria.

In particolare, la revisione degli organici ha costituito una linea organizzativa avviata con maggiore decisione ed incisività anche a fronte dei significativi incrementi del ruolo organico disposti dal Legislatore ed è stata realizzata sulla scorta di un percorso di analisi e di una metodologia ampiamente condivise nell'ambito del Comitato paritetico Ministero della giustizia - Consiglio superiore della magistratura, che hanno tenuto conto dell'ormai acquisito concetto della cd. "revisione permanente" delle piante organiche degli Uffici giudiziari, inteso come esigenza di una maggiore dinamicità delle piante organiche e della necessità di una costante revisione temporale sulla scorta del monitoraggio degli effetti delle determinazioni assunte, tenuto conto anche dell'eventuale impatto delle novelle normative.

A questo proposito merita una menzione particolare l'attività che afferisce all'attuazione della legge 9 agosto 2024, n. 114, recante "*Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale, all'ordinamento giudiziario e al codice dell'ordinamento militare*", che all'articolo 5 stabilisce che a

decorrere dal 1° luglio 2025 il ruolo organico della magistratura ordinaria è aumentato di duecentocinquanta unità, da destinare alle funzioni giudicanti di primo grado.

Tale incremento di organico è stato inserito in ragione della previsione innovativa della decisione collegiale per l'applicazione della misura della custodia cautelare in carcere nel corso delle indagini preliminari.

Ed è, poi, per consentire agli Uffici giudiziari di realizzare un assetto dimensionale e organizzativo adeguatamente rispondente alle nuove esigenze funzionali introdotte che il primo comma dell'articolo 9 del medesimo testo legislativo dispone che le predette innovazioni procedimentali in materia di competenza collegiale del giudice per le indagini preliminari si applichino decorsi due anni dalla data di entrata in vigore della legge.

Tenendo conto della peculiarità del settore interessato dalla innovazione normativa, l'incremento di dotazione dovrà, quindi, essere distribuito tra gli uffici di primo grado in coerenza con la metodologia e i criteri seguiti in occasione dei precedenti interventi di ripartizione dei menzionati aumenti del ruolo organico disposti dal legislatore negli ultimi anni, che, come accennato, sono stati ampiamente condivisi nell'ambito del Comitato paritetico Ministero della giustizia - Consiglio superiore della magistratura.

Al fine, poi, di adeguare l'organico della magistratura ordinaria alle sempre più gravose attività connesse al controllo dell'esecuzione delle pene e alla tutela dei diritti delle persone detenute o soggette a misure restrittive della libertà personale, l'art. 8 del decreto-legge 8 agosto 2025, n. 117, recante "Misure urgenti in materia di giustizia", convertito con modificazioni dalla legge 3 ottobre 2025, n. 148, ha disposto a decorrere dal 1° luglio 2026 un incremento del ruolo organico della magistratura ordinaria di cinquantotto unità da destinare ai presidi di sorveglianza provvedendo, con effetto dal 1° gennaio 2026, alla contestuale sostituzione della tabella B allegata alla legge 5 marzo 1991, n. 71.

Per completezza, appare opportuno rilevare che con la sostituzione della tabella B viene anche recepita la riduzione a 180 unità (dalle attuali 194) del numero complessivo dei magistrati ordinari collocabili fuori dal ruolo organico della magistratura e il contestuale aumento del contingente individuato dalla lettera L della stessa tabella disposti dall'articolo 13 del decreto legislativo 28 marzo 2024, n. 45, concernente "Riordino della disciplina del collocamento fuori ruolo".

Con successivo Decreto del Ministro della giustizia il suddetto ampliamento di dotazione di cinquantotto unità è destinato ad incrementare le piante organiche del personale di magistratura dei singoli uffici di sorveglianza.

La ripartizione delle unità aggiuntive di dotazione dovrà essere improntata all'analisi dei dati statistici relativi ai flussi di lavoro e alla attenta valutazione degli indicatori quantitativi e qualitativi utilizzati in coerenza con la metodologia utilizzata per la rideterminazione delle piante organiche degli uffici di merito, tra cui i presidi di sorveglianza, realizzata con il decreto ministeriale 14 settembre 2020, riportata in dettaglio nella Relazione tecnica allegata al medesimo provvedimento, nonché degli elementi specifici valutati in occasione della emanazione del decreto ministeriale 23 novembre 2022, con cui le sorveglianze hanno beneficiato di un ulteriore aumento di 21 unità in attuazione dell'articolo 1, comma 614, della legge 30 dicembre 2021, n. 234.

Passando all'attività di reclutamento del personale di magistratura ordinaria portata avanti nel corso del 2025, va rimarcato che l'Amministrazione è stata impegnata nel coordinamento di ben cinque procedure concorsuali, e precisamente:

- bando indetto con D.M. 18.10.2022 per 400 posti di magistrato ordinario;
- bando indetto con D.M. 09.10.2023 per 400 posti di magistrato ordinario;
- bando indetto con D.M. 08.04.2024 per 400 posti di magistrato ordinario;
- bando indetto con D.M. 10.12.2024 per 350 posti di magistrato ordinario;
- bando indetto con D.M. 22.10.2025 per 450 posti di magistrato ordinario.

Il Ministero della giustizia ha messo in campo, quindi, con decisione ed incisività, tutti gli strumenti di propria competenza per recuperare l'efficienza e funzionalità degli Uffici giudiziari, perseguendo l'ambizioso obiettivo di assicurare un risultato storico, ossia la pressoché completa copertura degli organici entro il 2026..

4.2 La magistratura onoraria

Anche sul versante della magistratura onoraria l'anno appena trascorso è stato caratterizzato da un'intensa attività su diversi fronti.

A questo proposito va, innanzitutto, rimarcato che la normativa di settore della magistratura onoraria - che trova nel decreto legislativo 13 luglio 2017, n. 116, la sua disciplina organica -, in seguito alle revisioni della disciplina introdotte dopo il 2017 e, in particolare, a quella apportata dalla Legge 30 dicembre 2021, n. 234 (art. 1, comma 629), aveva previsto lo

svolgimento di tre distinte procedure valutative da svolgersi con cadenza annuale nel triennio dal 2022 al 2024, indette con delibera del Consiglio superiore della magistratura e rivolte al personale che possedeva determinati requisiti, ossia quelli indicati nel comma 3 della norma citata, finalizzate alla conferma a domanda dei magistrati onorari di lungo corso.

Esse hanno riguardato i magistrati onorari in servizio che rispettivamente, alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n.116 del 2017, avessero maturato: a) oltre 16 anni di servizio; b) tra i 12 e i 16 anni di servizio; c) meno di 12 anni di servizio.

Si è creata dunque la nuova categoria, ad esaurimento, dei magistrati onorari confermati, con la previsione di un trattamento economico differenziato in funzione della opzione esercitata sullo svolgimento delle funzioni onorarie, e cioè in via esclusiva o non esclusiva.

Ebbene, nel 2025, è stata finalmente completata la terza procedura di valutazione per la conferma dei magistrati onorari che, alla data del 15 agosto 2017, avevano maturato meno di 12 anni di servizio, indetta con D.M. 15.05.2024, pubblicato sulla G.U. n. 41, IV Serie Speciale "Concorsi ed Esami" del 21.05.2024.

Lo svolgimento della procedura di stabilizzazione ha comportato un ingente impegno, sia per quanto attiene all'attività di recepimento delle delibere del Consiglio Superiore della Magistratura, sia con riguardo agli ulteriori adempimenti connessi.

Inoltre, con l'ultimo intervento normativo – realizzato con la legge 15 aprile 2025 n. 51, che reca "Modifiche alla disciplina della magistratura onoraria" - sono state introdotte rilevanti modifiche alle disposizioni del decreto legislativo n. 116/2017, nonché l'eventuale indizione di una nuova procedura di conferma per i magistrati onorari non confermati per mancata presentazione della domanda di partecipazione alle prove valutative già concluse oppure per aver rinunciato a sostenere il colloquio orale pur avendo presentato domanda di conferma.

L'intervento realizza una revisione complessiva del regime giuridico, con significativi miglioramenti del trattamento sia retributivo, che previdenziale ed assistenziale per i magistrati onorari, regolando sia il rapporto di lavoro di coloro che abbiano optato per l'esercizio esclusivo delle funzioni onoraria sia di coloro che non abbiano esercitato tale opzione.

In particolare, ha disciplinato direttamente le garanzie e i diritti previdenziali previsti per la generalità dei lavoratori e ha operato un rinvio all'applicazione, in quanto compatibile, del CCNL del comparto funzioni centrali, con particolare riguardo alla disciplina dei permessi, delle assenze e dei congedi.

A tale organica rimodulazione del rapporto di lavoro ha poi fatto seguito un adeguamento della struttura ministeriale, realizzato con il decreto ministeriale 14 maggio 2025, che ha istituito un ufficio dirigenziale non generale presso l'Ufficio del Capo Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi. Tale articolazione è dunque specificamente deputata alla gestione dello status giuridico ed economico del personale della magistratura onoraria, occupandosi di tutti gli incombenti connessi alla gestione del rapporto di lavoro dei magistrati onorari, nonché delle procedure attinenti alle questioni di carattere organizzativo ad essi relative.

Peraltro, il mutato quadro normativo ha determinato il proliferare di richieste di chiarimenti, da parte degli Uffici giudiziari e dei magistrati onorari interessati, aventi ad oggetto variegati aspetti, come l'individuazione delle procedure da attuare in virtù dell'applicazione delle disposizioni del CCNL, la riconoscibilità delle ferie, dei permessi ex legge 104/1992, dei buoni pasto ecc.

Al fine di farvi fronte, si è provveduto alla diramazione di diverse circolari esplicative aventi ad oggetto numerosi temi relativi alla gestione del rapporto di lavoro dei magistrati onorari confermati.

Infine, degno di nota è stato il cospicuo contributo offerto dal reparto contenzioso della Direzione Generale dei magistrati in merito ai molteplici ricorsi promossi dai magistrati onorari, attraverso la predisposizione di prospetti riepilogativi, relazioni scritte e produzioni documentali, anche alla luce degli intervenuti sviluppi delle procedure di infrazione in materia.

4.3 La razionalizzazione delle risorse e la *spending review*

Anche il 2025 è stato contrassegnato dall'impegno del Dicastero nel perseguire gli obiettivi di maggiore efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa, riconducendo a livello centrale la stipula e la gestione di alcuni contratti aventi per oggetto la fornitura di beni e servizi uniformi e necessari a tutti i Distretti. Ciò senza pregiudicare, però, l'autonomia agli Uffici giudiziari nelle procedure per l'acquisto di beni o servizi di modesto valore o per adempimenti obbligatori ai sensi del D.Lgs. n. 81/08, per i quali gli Uffici operano nella veste di stazioni appaltanti diverse dall'Amministrazione centrale, non necessitando di una preventiva autorizzazione ministeriale, con l'unica condizione che essi siano inseriti in un programma annuale di spesa.

Nel corso del 2025 è continuata anche l'azione volta a sensibilizzare gli Uffici sulla necessità di una più puntuale programmazione degli acquisti, sia in sede di bilancio di previsione che in corso di gestione, anche attraverso la rimodulazione dei cronoprogrammi in linea con la dinamicità dei contratti, al fine di far coincidere la conclusione effettiva delle procedure di affidamento e l'erogazione delle risorse.

Un'attenta programmazione dei fabbisogni, il costante monitoraggio e la periodica verifica della spesa in corso di gestione consentono infatti di procedere al corretto dimensionamento dei capitoli di bilancio, alla razionalizzazione delle risorse ed al contenimento della spesa.

A ciò si aggiunga che un'adeguata programmazione della spesa è idonea anche a prevenire ritardi nei pagamenti rispetto ai termini legali, a evitare il rischio di incorrere in maggiori spese per interessi moratori ed oneri accessori a carico del bilancio dello Stato e ad evitare il profilarsi delle ordinarie responsabilità civili o amministrativo-contabili. Pertanto, il Dicastero ha continuato a raccomandare in via generale il rispetto delle disposizioni in materia di termini di pagamento dei debiti commerciali, di cui al decreto legislativo n. 231 del 2002, che riprende gli obblighi stabiliti dalla direttiva UE 2011/7/UE. La riduzione dei tempi di pagamento è, tra l'altro, obiettivo del P.N.R.R., in attuazione della riforma 1.11 "Riduzione dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni e delle autorità sanitarie", che ha stabilito specifici obiettivi quantitativi, in termini di tempi medi di pagamento (e di tempo medio di ritardo), da conseguire entro il primo trimestre 2025, con conferma al primo trimestre 2026.

Nonostante gli sforzi di razionalizzazione, i programmi di spesa comunicati dai Funzionari Delegati hanno registrato un incremento dal 2023 al 2025, mentre la spesa primaria, derivante dalla stipula a livello centrale di contratti in favore degli Uffici giudiziari, è rimasta pressoché costante. A questo deve aggiungersi che lo stanziamento di bilancio per l'anno 2025 ha determinato un gap significativo rispetto a quanto richiesto in sede di formulazione delle proposte di bilancio.

La spesa più rilevante ha riguardato il Facility Management (circa il 50% del totale delle spese di funzionamento programmate), in quanto gli Uffici giudiziari non hanno più potuto continuare a stipulare specifiche convenzioni ai sensi dell'art. 21-quinquies del D.L. n. 83/2015 con i Comuni, che consentivano di avvalersi dei servizi forniti dal personale dell'Ente territoriale per accompagnare il cambiamento organizzativo e contribuire al regolare

funzionamento delle strutture giudiziarie, poiché il Legislatore non ha più prorogato il termine di scadenza della Convenzione Quadro ANCI.

La quasi totalità dei servizi è stata ricompresa nei contratti di Facility Management, stipulati dagli Uffici giudiziari in adesione alle Convenzioni o Accordi Quadro CONSIP, il che ha determinato aumenti di spesa dovuti a livelli di servizio minimi più elevati e agli aggiornamenti ISTAT annuali dei canoni.

Si deve, tuttavia, evidenziare che nel 2025 si è registrata per la prima volta una lieve riduzione delle spese per l'acquisto di carta per fotocopiatrici, delle spese d'ufficio e delle spese postali e per l'acquisto di arredi vari, grazie a una più attenta programmazione e ad un maggior controllo da parte dell'Amministrazione centrale. Per quanto riguarda, invece, l'acquisto di autovetture, è previsto un aumento della spesa, necessario al fine di procedere alla graduale sostituzione del parco auto, ormai palesemente vetusto e al di fuori di standard di emissioni ambientali. Tale aumento è, tuttavia, subordinato alla necessità di eliminare il tetto di spesa previsto dalla normativa introdotta nel 2014, e tutt'oggi vigente, per le autovetture ordinarie dell'Amministrazione. Tale esigenza è stata rappresentata in sede di proposte per la manovra di finanza pubblica.

4.4 Innovazione organizzativa

Con riferimento agli interventi di innovazione organizzativa realizzati nel 2025, particolare menzione va dedicata alle attività connesse al Patto Europeo su Migrazione e Asilo, approvato dal Parlamento Europeo in data 10 aprile 2024 e, successivamente, dal Consiglio di Europa in data 14 maggio 2024, che riforma il Sistema Comune Europeo di Asilo (CEAS). Il Patto offre un approccio globale volto a rafforzare e integrare le principali politiche dell'Unione Europea in materia di migrazione, asilo, gestione delle frontiere e integrazione ed è concepito per gestire e normalizzare la migrazione a lungo termine e determinerà rilevanti riflessi su un settore particolarmente delicato della giurisdizione.

Come da cronoprogramma imposto dalla Commissione Europea, nel mese di ottobre 2024 è stata inviata alla Commissione Europea una bozza del Piano Nazionale per l'attuazione del Patto Europeo sulla Migrazione e l'Asilo (PAN) dell'Italia, implementato con il contributo di tutti i Ministeri coinvolti.

Il Piano Nazionale di Attuazione è stato approvato il 19 dicembre 2024 dal Comitato di Coordinamento Nazionale.

Oltre al PAN, sono stati redatti nel 2025 con il contributo del Ministero della Giustizia i seguenti documenti:

- il Piano di Emergenza Nazionale (aprile 2025) per affrontare eventuali flussi eccezionali di migranti, garantendo accoglienza e tutela dei minori;
- il Piano di Sviluppo delle Capacità, volto a potenziare le strutture e le procedure di frontiera, che devono concludersi entro 12 settimane;
- il Modello per la Strategia nazionale di gestione dell'asilo e della migrazione, della Decisione di Esecuzione (UE) 2025/503 della Commissione, del 18 marzo 2025, recante modalità di applicazione del regolamento (UE) 2024/1351 del Parlamento e del Consiglio UE, per quanto riguarda il modello che gli Stati membri sono tenuti a utilizzare per garantire che le loro strategie nazionali di gestione dell'asilo e della migrazione siano comparabili riguardo a specifici elementi centrali.

Nell'ambito della struttura di attuazione del PAN ci sono state plurime riunioni tematiche:

- definizione di misure alternative al trattenimento, meno coercitive, per i richiedenti asilo;
- "Meccanismo nazionale indipendente di monitoraggio dei diritti fondamentali", previsto dall'art. 10 del Regolamento "Accertamenti alla frontiera" n. 2024/1356 (c.d. Regolamento Screening) per l'approfondimento del profilo tecnico-operativo.

Varie le riunioni bilaterali con le organizzazioni internazionali UNHCR e UNICEF e di particolare rilievo la collaborazione con EUAA (European Union Agency for Asylum), che fornisce supporto tecnico a 12 tribunali italiani e alla Cassazione mediante 14 researcher per la gestione dei procedimenti e il servizio di mediazione culturale, oltre alla formazione professionale specifica per il personale amministrativo.

Infine, si ritiene opportuno evidenziare il Progetto 1175 "Mediazione culturale negli uffici giudiziari italiani", fondo FAMI 2021-25.

In ragione della dismissione nel 2025 del servizio di mediazione linguistico culturale fornito da EUAA è stato presentato e ammesso al finanziamento con fondo FAMI il Progetto 1175 "Mediazione culturale negli uffici giudiziari italiani" per rafforzare le capacità del Ministero della giustizia e migliorare la gestione dei casi di asilo e protezione internazionale. È in corso di attuazione il progetto, mediante pubblicazione il 10 novembre 2025 dell'avviso pubblico per consultazione preliminare di mercato ex art. 50, comma 2 bis, del D.Lgs. 36/2023,

finalizzato all'individuazione di operatori economici da invitare a procedura negoziata senza bando, ai sensi dell'art.50, comma 1, lett. e) del D.Lgs. n. 36/2023, per l'affidamento di un servizio di mediazione linguistico-culturale, nell'ambito della gestione delle richieste di asilo/protezione internazionale da parte delle Sezioni Specializzate dei Tribunali e delle Corti d'Appello, mediante l'attivazione di almeno 52 mediatori presso 26 Uffici giudiziari del territorio nazionale, per una durata di 20 (mesi).

Inoltre, nell'ambito delle attività del PAN (BB2 – Screening e procedure alla frontiera) è stato presentato un altro progetto che prevede l'attivazione di un servizio stabile e qualificato di mediazione linguistica e culturale per un totale di 160 mediatori, a supporto delle procedure di asilo e protezione internazionale, presso i Tribunali (compresi i Tribunali per i Minori), gli Uffici del Giudice di Pace competenti in materia di rimpatrio, le Corti d'Appello e la Corte di Cassazione nonché nei punti di frontiera. Il servizio, rivolto ai migranti coinvolti in procedimenti giudiziari, mira a garantire comprensione delle procedure, diritto di difesa e accesso a una giustizia equa. I mediatori opereranno in sinergia con magistrati, avvocati e cancellieri, con presenza continuativa nelle sedi giudiziarie competenti e nei varchi di frontiera. Essi faciliteranno la comunicazione in contesti spesso urgenti. La finalità è di rafforzamento delle capacità istituzionali del Ministero della giustizia, al fine di incrementare ai fini dell'attuazione del Patto UE, l'efficacia del sistema di accoglienza, nell'ottica di assicurare un accesso più equo e consapevole alla giustizia per i richiedenti asilo. L'attività triennale a decorrere dal giugno 2026 è stata ammessa al finanziamento dell'autorità di gestione del fondo FAMI, mentre solo per un anno è stato finanziato dal FAMI un servizio specialistico di researcher altamente qualificati in materia di immigrazione, protezione internazionale e di libera circolazione dei cittadini dell'Unione Europea, da destinare alle sezioni specializzate istituite presso i Tribunali ordinari del luogo nel quale hanno sede le Corti di Appello. I researcher svolgeranno un supporto di carattere tecnico-legale per le attività di competenza delle sezioni specializzate. In specie, la loro attività potrà delinearsi a supporto diretto della funzione giurisdizionale, ma è anche possibile che le richieste di intervento da parte dei magistrati vengano mediate dagli addetti all'Ufficio del processo (UPP). In tal caso il researcher affiancherà il personale UPP per revisionare ed integrare il lavoro svolto dallo stesso (ad esempio, supervisionare una ricerca COI - Country of Origin Information -, rivedere una bozza di provvedimento, etc.), con una finalità quindi formativa e di trasferimento del know-how.

Sempre sul fronte delle innovazioni organizzative si rileva che, in attuazione della legge delega 26 novembre 2021, n. 206, con i decreti legislativi 10 ottobre 2022, n.ri 149 e 151, pubblicati nel supplemento ordinario n. 38/L alla Gazzetta Ufficiale n. 243 del 17 ottobre 2022, è stato istituito il Tribunale per le persone, per i minorenni e per le famiglie (d'ora in avanti "TPMF"), introducendo le necessarie norme di coordinamento in relazione all'istituto dell'Ufficio per il processo.

All'esito di un'approfondita analisi statistica, è stato predisposto il progetto poi confluito nello schema di decreto, trasmesso dall'On. Ministro al Consiglio superiore della magistratura il 30 aprile 2024, concernente la determinazione delle piante organiche del personale di magistratura del TPMF e contestuale revisione delle piante organiche degli Uffici giudiziari interessati dalla riforma, al fine di acquisire il parere non vincolante prescritto dall'art. 10 della legge n. 195/1958.

Considerata la complessità organizzativa connessa al mutamento ordinamentale da realizzare, la data di entrata in vigore del nuovo assetto della giurisdizione ordinaria delineato dalla riforma è stata più volte prorogata.

Come noto, infatti, in seguito alle modifiche da ultimo apportate con il decreto-legge 8 agosto 2025, n. 117, l'art. 49 del decreto legislativo n. 149/2022 attualmente prevede che le nuove disposizioni di cui al Capo IV – Sezione VII abbiano effetto decorsi quattro anni dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, pur prevedendo un orizzonte di pieno regime al 1° gennaio 2030.

Con il parere reso nella seduta del 6 novembre 2024, il Consiglio superiore della magistratura ha formulato alcune osservazioni sull'analisi condotta e sulla metodologia seguita, sottolineando in particolare l'incidenza delle recenti novelle normative sui carichi di lavoro degli uffici giudicanti di I e II grado che, secondo l'organo di autogoverno della magistratura, risultano assorbenti sul piano della valutazione della coerenza della proposta ministeriale.

Ebbene, le osservazioni formulate dal Consiglio superiore della magistratura con il parere citato saranno oggetto di approfondito esame ai fini della definizione dell'iter di determinazione delle piante organiche del TPMF.

Sotto il profilo dell'innovazione tecnologica, nell'ambito dell'introduzione dell'applicativo Sistema Unico del Personale (SUP), il competente Dipartimento sta continuando a supportare l'attività di implementazione e costante aggiornamento del software, sia acquisendo le segnalazioni in relazione ai requisiti del sistema che pervengono dagli Uffici

destinatari dell'applicativo, sia con la presenza del proprio rappresentante nella Commissione interdipartimentale permanente di verifica di conformità.

In materia di misure in tema di giustizia civile, particolare menzione va dedicata al Protocollo tra il Governo della Repubblica Italiana e il Consiglio dei Ministri della Repubblica di Albania per il rafforzamento della collaborazione in materia migratoria, sottoscritto il 6 novembre 2023 e finalizzato alla creazione di un hot spot a Shengijn, in Albania, e di un centro per l'accoglienza con centro per il trattenimento a Gjader avente una capienza massima di 3000 posti, per migranti extracomunitari irregolari, provenienti dai c.d. paesi sicuri, da sottoporre alla nuova procedura accelerata di frontiera prevista dall'art. 6-bis del decreto legislativo n. 142/2015 e successive modificazioni e integrazioni.

Nel 2025 è stato emanato il D.L. 28 marzo 2025, n. 37, "Disposizioni urgenti per il contrasto dell'immigrazione irregolare", che conferma la lista contenuta nel D.L. 158/2024 e consente di trasferire in Albania i migranti che sono già in Italia e sono destinatari di un provvedimento di espulsione, per il successivo trattenimento presso il Centro per il rimpatrio (CPR) di Gjadër.

In relazione alle misure introdotte è stata prestata attenzione ai provvedimenti del Tribunale di Roma – Sez. immigrazione, ed ai relativi risvolti, ai provvedimenti del Tribunale di Palermo e di Catania sulle procedure accelerate applicate a migranti non sottoposti alla misura del trattenimento nei Centri di Pozzallo e Porto Empedocle, nonché a tutta la copiosa giurisprudenza di merito, della Cassazione e della Corte Costituzionale ed è stato mantenuto un continuo coordinamento con il Presidente della Commissione Nazionale per i Diritti di Asilo.

4.5 Edilizia giudiziaria

Nel 2025 è proseguita la politica di gestione delle risorse volta al conseguimento di significativi risparmi di spesa, con programmazione della sostituzione graduale degli immobili locati con edifici di proprietà demaniale anche sotto forma di Cittadelle giudiziarie, ossia di complessi immobiliari completamente dedicati alle funzioni giudiziarie.

Queste ultime consentono di perseguire l'obiettivo di soddisfare le esigenze istituzionali del Ministero della giustizia, di generare un concreto e visibile miglioramento dei servizi erogati ai cittadini, nonché di garantire la presenza dello Stato e delle istituzioni democratiche in contesti urbani spesso gravati da condizioni di disagio economico e sociale.

Va sottolineato che la realizzazione di un polo giudiziario è connessa inevitabilmente anche alla rigenerazione urbana, il che determina ricadute favorevoli anche rispetto alla valorizzazione di intere aree cittadine. I vari progetti introdotti dal Dicastero prevedono spesso, di concerto con gli Enti Locali, anche varianti urbanistiche e l'aggiornamento del piano del traffico urbano, che porta al potenziamento del trasporto pubblico ed all'implementazione dei sistemi di mobilità ecologica e sostenibile.

Ne sono alcuni esempi le cittadelle di Bergamo, Venezia, Bari, Monza, Bologna e Perugia, mentre altre città come Torino, Brescia, Latina Velletri, Benevento, Lecce, Taranto e Reggio Calabria ne saranno dotate in futuro.

Ulteriori iniziative riguardano la riqualificazione di beni confiscati alla criminalità o di immobili statali abbandonati.

Dal 2022 si è avviata anche l'acquisizione di immobili da destinare alle attività giudiziarie, con prime acquisizioni ad Ancona, Modena e Catania. Seguiranno in tempi brevi altri acquisti, che riguarderanno le città di Roma, Reggio Calabria, Messina, Pistoia, Genova, Ragusa e Lecce. Questi interventi mirano a ridurre fino all'80% le locazioni attive nei Circondari interessati. Va, tuttavia, tenuto ben presente che l'adeguamento degli edifici esistenti, spesso costruiti per altri scopi, necessita di diversi anni, anche se alla fine sarà in grado di assicurare un livello di adeguatezza alle funzioni e alle normative superiore rispetto agli immobili condotti in locazione.

Tra i progetti significativi, si segnala il trasferimento della Presidenza della Corte d'appello di Roma, di alcune Cancellerie e Uffici amministrativi, nonché delle Sezioni Lavoro nella ex caserma Manara, completamente riqualificata, e l'efficientamento green dell'edificio del Giudice di Pace di Savona con la realizzazione di un tetto verde di tipo estensivo.

Inoltre, si sta portando avanti una campagna di audit conoscitiva volta a definire compiutamente lo stato di sicurezza degli immobili con riferimento alla vulnerabilità sismica e alla sicurezza antincendio ed è stato altresì avviato un programma per la riqualificazione e l'ammodernamento degli impianti di riscaldamento e raffrescamento a servizio degli uffici.

Nell'ambito degli interventi programmati con il P.N.R.R., il competente Dipartimento dell'Amministrazione ha seguito, a partire dal 2024 ed anche nel corso del 2025, le attività connesse alla riqualificazione degli edifici giudiziari in tutta Italia.

Gli interventi presentano diversi stati di avanzamento e sono costantemente monitorati, in modo da intervenire tempestivamente laddove si verifichino difficoltà tecniche,

amministrative e finanziarie dei Soggetti Attuatori che rischiano di compromettere il raggiungimento di milestone e target e, dunque, il completamento tempestivo delle opere con il conseguente ottenimento dei fondi europei.

L'attivazione di queste grandi manutenzioni sta comportando uno sforzo dal punto di vista amministrativo per la sottoscrizione di diverse Convenzioni finanziarie con i Provveditorati alle OO.PP., in qualità di Soggetti Attuatori, o per l'accesso al Fondo per l'avvio di opere indifferibili (FOI), istituito con l'articolo 26, comma 7, del decreto-legge 17 maggio 2022 n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2022, n. 91, per fronteggiare l'eccezionale aumento dei materiali da costruzione negli appalti pubblici.

L'accesso al fondo è subordinato ad un'apposita procedura gestita dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato mediante i propri sistemi informativi. Il Provveditorato alle OO.PP., per i progetti in corso, ha svolto tale procedura che ha avuto esito positivo con l'assegnazione delle risorse avvenuta con decreto della Ragioneria Generale dello Stato.

5. Ordini professionali, albi ed elenchi

Il Ministero della giustizia, per il tramite della preposta articolazione (D.A.G.), è stato impegnato fino al mese di luglio del 2025 nelle attività conseguenziali alla istituzione dell'elenco dei mediatori esperti in giustizia riparativa, espressamente incluso tra gli obiettivi del P.N.R.R., ai sensi del d.lgs. n. 150/2022. Tale elenco, infatti, è stato istituito presso il Ministero della giustizia ai sensi del D.M. 9 giugno 2023, adottato con il concerto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali e del Ministro dell'università e della ricerca; vi si iscrivono i professionisti, in possesso di determinati requisiti, abilitati alla conduzione dei programmi di giustizia riparativa.

Dopo aver concluso l'attività connessa alla fase di prima applicazione del decreto ministeriale citato, durante la quale sono state esaminate 507 domande di iscrizione di mediatore esperto in programmi di giustizia riparativa e 101 domande di attribuzione della qualifica di mediatore esperto formatore, sono stati iscritti 359 mediatori e 91 formatori.

Conclusa la fase di popolamento dell'elenco in virtù della disciplina transitoria di cui all'art. 21 del D.M. 9 giugno 2023, la competenza per la tenuta dell'elenco è poi transitata dal Dipartimento per gli affari giustizia alla Direzione generale per la giustizia minorile e riparativa del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, alla quale sono stati trasferiti i fascicoli digitali e l'archivio.

5.1 Vigilanza e controllo sugli ordini professionali

Il Ministero della giustizia esercita il potere di vigilanza sull'ordine dei notai, le cui peculiarità del ruolo, al contempo libero professionista e pubblico ufficiale, si riflette sui contenuti della vigilanza.

Nel 2025 sono proseguite le attività relative al concorso indetto con d.d. 12 giugno 2024, le cui prove scritte si sono svolte nel mese di novembre 2024. Inoltre, nel corso del 2025 sono stati banditi a gennaio, maggio e settembre 2025 tre concorsi per trasferimento: le procedure di gennaio 2025 e di maggio 2025 si sono concluse rispettivamente con 42 e 40 notai trasferiti; il concorso di settembre è in lavorazione e la graduatoria sarà pubblicata a fine gennaio dopo la riunione della commissione. Nell'anno 2025 sono stati emessi: n. 68 decreti di dispensa per limiti di età; n. 35 dispense a domanda; n. 2 decreti di destituzione; n. 41 decreti di proroga a

seguito di procedure di trasferimento; n. 207 decreti per il concorso di prima nomina di cui al d.d. 13 dicembre 2022.

Nel corso dell'anno 2025 si è profilato un numero ridotto, rispetto agli anni precedenti, di situazioni di criticità territoriali che hanno dato luogo all'adozione di provvedimenti di scioglimento del Consiglio o Collegio locale, o del Consiglio distrettuale di disciplina interessato, con nomina di commissario straordinario.

Tra questi si segnalano, in particolare, le vicende relative al Consiglio dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Catania, al Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Crotone e al commissariamento del Consiglio del Collegio Interprovinciale dei Periti Agrari e Periti Agrari laureati di Ancona, , Urbino e Macerata.

Anche durante l'anno 2025 sono pervenuti, dai Consigli locali e nazionali, numerosi quesiti riguardanti le modalità di applicazione del d.P.R. n. 169/2005 e delle discipline speciali per i rinnovi dei Consigli; ad essi il preposto Ufficio del Ministero della giustizia ha provveduto a dare risposta nelle sole ipotesi in cui le questioni elettorali poste non fossero riservate dalla legge alla competenza dei Consigli nazionali quali organi di giurisdizione domestica.

È stata inoltre curata l'attività di analisi e valutazione tecnica preliminare all'espressione del parere ovvero dell'approvazione da parte del Ministro della giustizia delle modifiche regolamentari adottate dagli Ordini professionali che rientrano nella competenza dell'Amministrazione vigilante (ad esempio nella materia della formazione professionale o in quella elettorale).

Nell'ambito delle libere professioni il Ministero della giustizia esercita la vigilanza e l'alta vigilanza su 17 Ordini e Collegi professionali che si concretizza in interventi volti a verificare il regolare funzionamento di ordini e collegi nelle loro articolazioni anche periferiche, con attivazione, ricorrendone i presupposti, del potere ministeriale di scioglimento e commissariamento degli ordini e collegi locali o nazionali; la suddetta funzione di vigilanza si è peraltro svolta, pure per il 2025, anche in termini "proattivi".

Quanto alla professione forense, anch'essa rientrante nell'ambito del potere di vigilanza del Ministero della giustizia, si evidenzia che la sessione di esame 2025, indetta con decreto ministeriale 30 giugno 2025, continuerà a svolgersi nelle modalità speciali e, per certi versi, innovative introdotte dalla legge di conversione 3 luglio 2023, n. 87 "*Proroga della disciplina speciale dell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato*", e verrà regolato anzitutto dalle previsioni contenute nel decreto-legge 13 marzo 2021, n. 31, recante "*misure urgenti in*

materia di svolgimento dell'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato durante l'emergenza epidemiologica da COVID-19", conv., con modificazioni, nella legge 15 aprile 2021, n. 50, dalle previsioni del bando di esame, espressamente demandato a introdurre la disciplina di dettaglio e, per quanto compatibili, dalle altre disposizioni normative previgenti.

Il modello di esame come indetto con D.M. del 30 giugno 2025 è incentrato su una prova scritta (semplificata rispetto al passato, perché vertente sulla redazione di un solo atto giudiziario in una materia, a scelta del candidato, tra diritto civile, diritto penale e diritto amministrativo) e una prova orale (rafforzata, perché sostanzialmente inclusiva sia del primo che del secondo orale disciplinati dal decreto-legge n. 31/2021). La preposta articolazione ministeriale ha predisposto un bando di esame che ha regolato in modo puntuale e analitico la prova d'esame.

Tenuto conto della progressiva riduzione significativa del numero dei candidati rispetto alle precedenti sessioni nel corso degli anni, del numero di sottocommissioni e della semplificazione della prova scritta, vertente su un solo atto, può ragionevolmente prevedersi la conclusione dell'intera procedura entro la fine del mese di luglio 2026 e, in ogni caso, prima dell'indizione della sessione dell'anno 2026.

I preposti uffici ministeriali prestano assistenza tecnico-giuridica ai Consigli nazionali delle libere professioni vigilate dal Ministero della giustizia, occupandosi, precipuamente e per quei Consigli che anche a seguito della introduzione del d.P.R. 7 agosto 2012, n 137 possono svolgere funzioni disciplinari, dell'iter dei procedimenti disciplinari dei Consigli nazionali nei confronti di loro appartenenti. Anche in tale settore si è profuso l'apporto di contributi, per quanto di competenza, per le risposte ad atti di sindacato ispettivo e il parere, ove richiesto, su proposte di modifica normativa.

6. La *performance* organizzativa e individuale.

Si premette che il Ministero della giustizia ha adottato, in data 28 febbraio 2025, la Direttiva annuale per l'attività amministrativa e la gestione per l'anno 2025 e, in data 29 gennaio 2025, il Piano integrato di attività e organizzazione. In data 26 giugno 2025 ha invece approvato la Relazione sulla *performance* relativa all'attività svolta nell'anno 2025. È stato, inoltre, costituito il Tavolo tecnico per l'aggiornamento del Sistema di misurazione e valutazione della *performance*.

Ai sensi della normativa vigente, l'OIV supporta l'Amministrazione sul piano metodologico e verifica la correttezza dei processi di misurazione, monitoraggio, valutazione e rendicontazione della *performance* organizzativa e individuale. L'OIV verifica, inoltre, che l'Amministrazione realizzi, nell'ambito del ciclo della *performance*, un'integrazione sostanziale tra programmazione economico-finanziaria e pianificazione strategico-gestionale.

Nel corso del 2025, tre sono stati i principali ambiti nei quali si è svolta l'azione dell'OIV:

a) misurazione e valutazione della *performance* organizzativa;

b) misurazione e valutazione della *performance* individuale dei dirigenti;

c) trasparenza e prevenzione della corruzione.

6.1 Misurazione e valutazione della *performance* organizzativa

Con riferimento ai processi di misurazione e valutazione delle *performance* organizzativa – risultati dell'intera Amministrazione e delle unità organizzative – l'OIV è tenuto a:

- fornire un qualificato supporto metodologico;
- verificare la correttezza dei processi di misurazione, monitoraggio, valutazione e rendicontazione della *performance* organizzativa;
- verificare l'integrazione tra il processo di programmazione economico-finanziaria e pianificazione strategico-gestionale.

Nel corso del 2025, l'OIV ha garantito un costante supporto metodologico al Gabinetto del Ministro e alle diverse articolazioni del Ministero per gli ambiti di competenza.

Con riferimento alla verifica della correttezza dei processi di gestione delle *performance* organizzative, nel corso dell'anno 2025, l'OIV:

- ha predisposto una dettagliata "*Relazione sul funzionamento complessivo del sistema di valutazione, trasparenza e integrità dei controlli interni*";
- ha validato la Relazione sulla *performance* 2024;

- ha svolto il monitoraggio degli obiettivi ai fini della *performance* organizzativa.

Inoltre, l'OIV è intervenuto per assicurare una maggiore integrazione tra il processo di programmazione economico-finanziaria e il ciclo delle *performance*. In tale ambito, l'OIV ha svolto un ruolo di supporto metodologico ai referenti dei centri di responsabilità amministrativa dell'Amministrazione nel processo di formazione della Nota integrativa agli stati di previsione (art. 21, comma 11, lett. a), legge n. 196/2009). La Nota integrativa rappresenta l'elemento di collegamento tra la programmazione di bilancio e il ciclo della *performance*. L'OIV ha il compito di validare e attestare la conclusione delle operazioni da parte dell'Amministrazione. Nel corso del 2025 sono state validate le Note Integrative al Consuntivo 2024, alla Legge di Bilancio 2025 ed al Disegno di Legge di Bilancio 2026. Questo adempimento ha coinvolto tutti i Centri di Responsabilità Amministrativa del Ministero, con l'unica eccezione dell'Amministrazione degli Archivi Notarili che, avendo un bilancio autonomo, provvede autonomamente alla compilazione della propria Nota Integrativa.

È stata, infine, predisposta la Relazione annuale sulla spesa per l'anno 2024 riguardante tutti i Centri di responsabilità amministrativa del Ministero in raccordo con l'Ufficio di Bilancio del Gabinetto del Ministro.

6.2 Valutazione della *performance* individuale dei dirigenti dell'Amministrazione

È in corso di definizione la procedura di valutazione della *performance* individuale dei dirigenti di livello generale e non generale per l'anno 2024. L'Organismo ha completato la fase istruttoria propedeutica alla predisposizione della Relazione.

In applicazione dell'aggiornamento del SMVP, approvato con D.M. 23 dicembre 2021, sono state avviate le attività di programmazione, per il ciclo di valutazione 2025, per i dirigenti di livello generale e non generale.

Per la predisposizione degli obiettivi dei dirigenti di livello non generale e per la gestione delle attività di valutazione l'OIV, come per gli anni passati, ha utilizzato la piattaforma informatica denominata "*ciclo della performance*". Dal 2025, il suo utilizzo è stato esteso anche ai dirigenti di livello generale.

Tale piattaforma, già dal 2021, è accessibile e utilizzabile anche da parte delle articolazioni organizzative territoriali del Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria e

del Dipartimento per la Giustizia minorile ai fini della raccolta degli obiettivi di *performance* organizzativa.

La piattaforma, di ausilio nei processi di definizione, monitoraggio e rendicontazione degli obiettivi, consente di predisporre on-line il prospetto per la valutazione dei risultati, nonché di visualizzare ed effettuare il download, in qualsiasi momento, dei prospetti relativi agli anni precedenti. L'accesso alla piattaforma è riservato al personale Giustizia abilitato e avviene accedendo tramite utenza ADN ed è raggiungile sia dalla rete ministeriale sia da remoto, utilizzando il browser Google Chrome. I servizi per il controllo di gestione, presenti nelle diverse articolazioni dipartimentali possono accedere alla piattaforma mediante un profilo di visualizzazione dei dati che consente di raccogliere le informazioni relative allo stato di avanzamento dei progetti dei dirigenti dell'Amministrazione, così da poter fornire agli organi di vertice una visione delle attività svolte e dei risultati ottenuti.

Per quanto attiene alla valutazione della *performance* individuale 2025 dei dirigenti di livello generale e non generale, l'Organismo, nelle modalità previste nel Sistema di misurazione e valutazione, ha svolto un'attività di monitoraggio. Attualmente la Struttura tecnica sta completando la raccolta degli elementi istruttori necessari allo svolgimento delle attività di valutazione.

6.3 Trasparenza e prevenzione della corruzione.

In materia di trasparenza, l'OIV ha provveduto, il 11 luglio 2025, al rilascio dell'attestazione sugli obblighi di pubblicazione in attuazione di quanto previsto dalla delibera dell'ANAC n. 192 del 7 maggio 2025, recante disciplina in tema di "*Attestazioni OIV, o strutture con funzioni analoghe, sull'assolvimento degli obblighi di pubblicazione riferiti all'annualità 2024*".

Come previsto dalla stessa delibera dell'ANAC, l'OIV ha svolto il monitoraggio riguardante le misure di adeguamento agli obblighi di pubblicazione per verificare il permanere o il superamento delle criticità esposte nella griglia di rilevazione allegata all'attestazione. A tal fine, in collaborazione con il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, l'OIV ha richiesto il dettaglio delle attività svolte dai Centri di responsabilità del Ministero. L'esito di questo monitoraggio sarà inserito nell'attestazione dell'OIV sui dati pubblicati al 30 novembre 2025. In merito, si evidenzia lo sforzo compiuto dall'Amministrazione nel dare seguito al costante incremento degli adempimenti richiesti.

Per quanto concerne le attività connesse alla prevenzione della corruzione ed il raccordo tra misure anticorruzione e misure di miglioramento della *performance* dell'amministrazione, occorre evidenziare che il Piano Integrato di Attività e Organizzazione (PIAO) per il triennio 2025-2027, adottato con D.M. 29 gennaio 2025, riporta molteplici contenuti relativi al tema della Trasparenza. In particolare, si segnalano la previsione di specifici obiettivi e la previsione di obiettivi operativi di I e II livello per il RPCT e la rete dei referenti per la trasparenza.

Per quanto riguarda la programmazione delle attività per l'anno 2026**,** è in corso una riforma complessiva degli OIV per cui, in attesa della definizione della nuova normativa del settore, la programmazione per l'anno 2026 è, al momento, formulata in continuità con l'attività svolta nel 2025.

In particolare:

- sarà svolto il monitoraggio del funzionamento complessivo del sistema della valutazione, della trasparenza e integrità dei controlli interni, elaborando la relazione annuale sullo stato dello stesso;
- sarà validata la Relazione sulla *performance* dell'anno 2025, a condizione che la stessa rispetti i requisiti previsti dalla normativa di riferimento;
- verrà svolto il ruolo di supporto metodologico e validazione della Nota Integrativa al Bilancio.
- sarà formulata la proposta di valutazione annuale dei dirigenti di livello generale e non generale, sulla base del sistema di misurazione e valutazione;
- sarà offerto il necessario supporto metodologico all'Amministrazione con riferimento ai processi di misurazione, monitoraggio, valutazione e rendicontazione della *performance* organizzativa e individuale;
- saranno svolti i compiti assegnati all'OIV in materia di trasparenza e prevenzione della corruzione.

Tali attività saranno svolte nel quadro dei seguenti orientamenti strategici:

a) <u>Monitoraggio del rigoroso rispetto dei tempi dei documenti di programmazione e rendicontazione</u>. Tale attività è una condizione essenziale per il corretto funzionamento del sistema. L'OIV sarà impegnato in una decisa azione di supporto metodologico e di verifica al fine di assicurare un graduale allineamento della tempistica con le scadenze previste dalla normativa e dagli indirizzi vigenti.

b) Semplificazione e razionalizzazione del sistema di programmazione, misurazione e valutazione della *performance*. In particolare, si intende operare al fine di ridurre il numero di obiettivi e indicatori di *performance*, spostando il baricentro del sistema su obiettivi maggiormente espressivi dei risultati di efficienza ed efficacia. Si intende, inoltre, attivare un dialogo con tutti gli attori coinvolti nel sistema di gestione della *performance* per co-progettare interventi di semplificazione e miglioramento.

c) Digitalizzazione dei processi di programmazione, misurazione e valutazione. In particolare, si intende estendere l'uso dell'applicativo informatico per la valutazione dei dirigenti generali.

d) Collegamento tra ciclo della *performance* e monitoraggio degli interventi connessi al P.N.R.R. In particolare, si intende operare affinché il grado di attuazione degli interventi connessi al P.N.R.R. sia rilevante ai fini della valutazione organizzativa.

7. L'azione del Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza

Per l'anno 2025 l'azione del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza ha continuato ad essere improntata alla piena collaborazione e al supporto delle articolazioni ministeriali, al fine di assicurare, a tutti gli attori del sistema Giustizia, strumenti operativi idonei, aggiornati e adeguati in materia di prevenzione della corruzione, per il perseguimento dell'efficienza e dell'efficacia dell'attività amministrativa.

Specifica attenzione nell'implementazione delle misure di prevenzione della corruzione è stata dedicata, anche quest'anno, al settore delle commesse pubbliche e, in particolare, a quelle correlate alla gestione dei fondi strutturali e del P.N.R.R.

Puntuali raccomandazioni hanno riguardato l'attività di monitoraggio sull'attuazione di quanto programmato nella sottosezione 2.3. del PIAO per contenere i rischi corruttivi, sia nella fase dell'evidenza pubblica che in quella dell'esecuzione dei contratti.

I compiti e le funzioni del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza sono stati svolti nella consapevolezza che una corretta ed efficace predisposizione delle misure di prevenzione della corruzione contribuisce, tra l'altro, ad una rinnovata sensibilità culturale, in cui la prevenzione della corruzione non è intesa come onere aggiuntivo all'agire quotidiano dell'Amministrazione, ma è considerata come parte integrante dell'ordinaria e corretta gestione amministrativa, funzionale al buon andamento e alla riduzione degli sprechi e delle inefficienze dell'azione amministrativa, affinché essa possa generare realmente valore pubblico.

Il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza si avvale di una apposita struttura che è incardinata nel Dipartimento per l'innovazione tecnologica della giustizia (DIT).

E' proseguito poi il lavoro di valorizzazione dei rapporti tra il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza e l'Unità di missione per l'attuazione del P.N.R.R. (U.D.M.) nel coordinamento, monitoraggio, rendicontazione e controllo della gestione degli interventi, ottimizzando le azioni interne ed evitando duplicazioni.

L'interazione continua ad essere assicurata dai referenti del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, che svolgono una funzione di raccordo tra lo stesso e l'Unità di missione, anche attraverso la partecipazione di taluni referenti al "*Gruppo operativo per l'autovalutazione del rischio frode*". Gli esiti e i documenti predisposti in seno all'attività

di lavoro del Gruppo sono oggetto di condivisione con il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, al fine di assicurare la circolarità delle informazioni e le valutazioni di competenza.

I referenti si occupano, inoltre, della tempestiva implementazione e dell'aggiornamento della sezione "*Amministrazione Trasparente*" del sito istituzionale, sottosezione "*Attuazione misure PNRR*", in cui devono essere pubblicati gli atti normativi adottati e gli atti amministrativi emanati per l'attuazione delle misure di competenza.

I referenti medesimi, poi, al pari degli altri referenti delle articolazioni ministeriali, provvedono alla mappatura dei processi, al monitoraggio degli interventi del P.N.R.R. e alla gestione dei flussi informativi (ad esempio mediante la trasmissione di relazioni, report, atti e provvedimenti) che formano parte integrante della sottosezione 2.3 del PIAO.

Il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, nel corso dell'anno, ha svolto le opportune iniziative connesse alle misure di trasparenza, elaborando i contenuti necessari agli aggiornamenti delle pagine del sito istituzionale al dettato normativo e sollecitando le articolazioni ministeriali agli adempimenti legislativamente prescritti, anche al fine della predisposizione delle attività necessarie al rilascio, da parte dell'Organismo Indipendente di Valutazione (O.I.V.), dell'attestazione sull'assolvimento degli obblighi di pubblicazione di cui all'art. 14 co. 4 lett. g) del d.lgs. n. 150 del 2009.

È proseguita l'attività di raccordo con le articolazioni ministeriali e di collaborazione con l'O.I.V. sulla base delle raccomandazioni di cui alla delibera Anac n. 192 del 7 maggio 2025 per superare le criticità riscontrate nell'attestazione sull'assolvimento degli obblighi di pubblicazione.

Oltre alle specifiche categorie di dati individuate dalla delibera Anac, in relazione alle quali l'O.I.V. è tenuto ad attestare la pubblicazione, si aggiungono le attività di maggior rilievo, implementate nel corso dell'anno con la segnalazione alla rete dei referenti dipartimentali per la trasparenza e la contestuale richiesta di tempestivo aggiornamento, dei seguenti specifici obblighi di pubblicazione:

- ✓ Sottosezione "*Personale*", aggiornamento obblighi di pubblicazione di cui all'articolo 14 del d.lgs. 14 marzo 2013, n. 33;
- ✓ Sottosezione "*Dati relativi ai premi*", di cui all'art. 20, comma 2, del d.lgs. 14 marzo 2013 n. 33.

È stata poi segnalata la necessità di novellare il D.M. 29 ottobre 2020, recante «*Individuazione dei dirigenti generali e dei dirigenti dell'amministrazione penitenziaria e della giustizia minorile e di comunità e del Corpo di polizia penitenziaria, per i quali non sono pubblicati i dati di cui all'art. 14 del d.lgs. 33/2013*», che ha sottratto agli obblighi di trasparenza previsti dall'art. 14 del d.lgs. 14 marzo 2013, n. 33, il personale dirigenziale ivi analiticamente elencato in servizio presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e presso il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità; a tal proposito è stato costituito un gruppo di lavoro interdipartimentale con il compito di elaborare il testo di un nuovo decreto ministeriale.

Inoltre, il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza si è adoperato per raccomandare e promuovere, in vista della scadenza del periodo transitorio concesso dall'Anac, l'aggiornamento degli adempimenti di cui alla Delibera Anac n. 495 del 13 novembre 2024, concernente l'approvazione di tre schemi dell'art. 48 del d.lgs. n. 33/2013, ai fini dell'assolvimento degli obblighi di pubblicazione di cui agli artt. 4-bis (utilizzo delle risorse pubbliche), 13 (organizzazione) e 31 (controlli su attività e organizzazione del citato decreto), realizzati con l'obiettivo di mettere a disposizione delle Amministrazioni strumenti che consentano un più agevole ed omogeneo popolamento della sezione "*Amministrazione Trasparente*".

Specifica attenzione è stata data anche alla completezza e correttezza dei dati pubblicati nella sottosezione "*Ministero della giustizia | Posta Elettronica Certificata – Uffici del Ministero*", per assicurare l'assolvimento degli obblighi di pubblicazione in conformità alle prescrizioni di cui agli artt. 13 e 14 del d.lgs. n. 33 del 2013.

Infine, poiché il controllo di primo livello, inteso come monitoraggio sulla pubblicazione dei dati, spetta ai referenti del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, che sono tenuti a verificare la corretta attuazione degli obblighi di trasparenza, sono state inviate al Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza le attestazioni che gli adempimenti sono stati compiuti in modo tempestivo e non sono stati presentati reclami.

Il 6 novembre 2025, il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza ha organizzato un incontro tra i Referenti ministeriali della trasparenza, con la partecipazione del Presidente O.I.V, per fare il punto sullo stato di assolvimento degli obblighi ed esaminare alcune proposte operative formulate dall'O.I.V. - nell'ambito dell'attività di monitoraggio di cui alla Delibera Anac n. 192 del 7 maggio 2025 - volte alla semplificazione e

al miglioramento della qualità e della completezza dei dati pubblicati nella sezione "*Amministrazione trasparente*" del sito istituzionale e, in particolare, delle sottosezioni "*Bandi di gara e contratti*" e "*Personale*".

All'esito il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza ha inviato le opportune comunicazioni alle articolazioni ministeriali e ai referenti sulle iniziative da intraprendere in vista delle scadenze di monitoraggio dei dati, anche ai fini dell'attestazione di assolvimento degli obblighi di pubblicazione.

All'esito delle attività di confronto, proseguite nel 2025 con il supporto del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza e finalizzate ad individuare le modalità per assicurare la conformità dell'attività di natura amministrativa degli Uffici giudiziari alla disciplina in materia di trasparenza, è stata emanata la Delibera Anac n. 330 del 30 luglio 2025.

Nell'ottica di semplificare e assicurare agli Uffici giudiziari uno strumento di riferimento per la corretta pubblicazione dei dati nella sezione "*Amministrazione trasparente*" (AT) del sito istituzionale, l'Autorità ha reso disponibile con la Delibera un apposito Allegato 1), "*Elenco degli obblighi di pubblicazione per gli uffici giudiziari*".

Per garantire il progressivo adeguamento, nonché una corretta e capillare diffusione delle informazioni, il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza ha curato, innanzitutto, le comunicazioni con i Referenti distrettuali per la trasparenza, già nominati a febbraio 2025, in vista dell'istituzione del Tavolo di lavoro Interdipartimentale funzionale alla definizione degli obblighi di pubblicazione dell'adottanda Delibera.

Inoltre, dopo l'adozione della Delibera, il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza si è adoperato per assumere le iniziative necessarie affinché gli Uffici giudiziari curassero l'assolvimento degli obblighi di trasparenza secondo le modalità individuate di concerto con l'Autorità, in vista della scadenza del termine finale per l'allineamento definitivo (31 dicembre 2025), attraverso la diramazione di apposita nota alle articolazioni interne.

Specifico supporto è stato fornito per assicurare l'adeguamento dei *siti web* degli Uffici giudiziari agli standard normativi previsti dall'Allegato A del d.lgs. n. 33 del 2013 e dalle linee guida di *design* per i siti internet e servizi digitali della PA, adottate il 27 luglio 2022 dall'AGID.

L'Ufficio si è adoperato per fornire chiarimenti e sollecitare il tempestivo rispetto degli obblighi di pubblicazione, in particolare di quelli ex art. 14 d.lgs. n. 33/2013 relativi ai dati dei dirigenti che assumono altre cariche - presso enti pubblici o privati - ed i relativi compensi a

qualsiasi titolo corrisposti (art. 1, comma 1, lett. d) d.lgs. n. 33/2013), nonché agli altri eventuali incarichi con oneri a carico della finanza pubblica e indicazione dei compensi spettanti (art. 14, comma 1, lett. e) d.lgs. n. 33/2013), richiamando le responsabilità, le sanzioni conseguenti all'eventuale inadempimento (artt. 46 e 47 d.lgs. n. 33/2013) e i conseguenti obblighi di segnalazione sussistenti in capo al Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (art. 43, comma 1, d.lgs. n. 33/2013).

Inoltre, ha fornito delucidazioni sulle modalità di pubblicazione semplificata correlate alla Delibera Anac n. 495 del 25 settembre 2024: i) chiarimenti in merito agli obblighi ex artt. 4-bis e 31 del d.lgs. n. 33 del 2013, per i quali è sufficiente che gli Uffici giudiziari inseriscano un link di rimando alla Sezione AT del sito istituzionale del Ministero; ii) necessità di assicurare, entro la fine del periodo transitorio, che la pubblicazione dei dati - relativamente agli obblighi di cui agli artt. 4-bis (utilizzo delle risorse pubbliche), 13 (organizzazione) e 31 (controlli su attività e organizzazione) di cui al citato decreto legislativo - avvenga in conformità agli schemi standard adottati dall'Anac con la richiamata Delibera n. 495/2024 (approvazione di tre schemi ai sensi dell'art. 48 del d.lgs. n. 33/2013, all. 1, 2, 3 alla delibera Anac); iii) valorizzazione del ruolo dei referenti del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, incaricati di effettuare un controllo di primo livello sulla corretta attuazione degli obblighi di trasparenza, attraverso il monitoraggio della pubblicazione dei dati degli uffici di rispettiva competenza.

Parallelamente ai suddetti chiarimenti documentali, il 2 ottobre 2025 il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza ha promosso un incontro – tenutosi in videoconferenza – con i referenti distrettuali degli Uffici giudiziari designati in tutti i distretti di corte d'appello italiani – al quale hanno partecipato anche i referenti per la trasparenza del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi e il personale dell'Ufficio comunicazione e stampa del Ministro - per discutere in merito alle tipologie di obblighi di pubblicazione di cui al d.lgs. n. 33 del 2023, alle scadenze per l'adeguamento progressivo alla normativa, al ruolo dei referenti distrettuali nominati, all'individuazione delle principali criticità comuni, di possibili soluzioni e proposte operative, nonché per favorire la circolarità delle informazioni, la condivisione di *best practices* e una maggiore omogeneità delle modalità di pubblicazione dei dati, anche attraverso il possibile ricorso ad un supporto tecnico *ad hoc*.

Inoltre, il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza ha puntualmente riscontrato le richieste dell'Autorità, comunicando gli esiti del monitoraggio svolto sul livello di allineamento degli Uffici giudiziari alle indicazioni della Delibera alla data di rilevamento del 10 ottobre 2025.

Con la Delibera n. 262 approvata dal Consiglio dell'Autorità nazionale anticorruzione il 3 giugno 2025 «*Revisione del regolamento sull'esercizio dell'attività di vigilanza dell'Autorità sui contratti pubblici*», l'Autorità ha novellato il Regolamento che disciplina i procedimenti di Anac concernenti l'esercizio dei poteri di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture di cui all'art. 222, comma 3, lett. a), b), g) del d.lgs. 31 marzo 2023, n. 36 (Codice degli appalti), nonché l'esercizio dei poteri sanzionatori nei casi previsti dall'art. 222, comma 3, lett. b), del Codice stesso.

In linea con tale disciplina, il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza ha provveduto a diramare con una nota la Delibera in parola a tutte le articolazioni ministeriali, richiamando l'attenzione sulla necessità di rafforzare le attività tese ad assicurare il perseguimento del corretto adempimento degli obblighi contrattuali - in tutte le fasi del ciclo di vita dei contratti pubblici, ma con speciale attenzione alla fase esecutiva - da parte di tutte le stazioni appaltanti delle articolazioni ministeriali di competenza.

E' proseguita l'attività del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza sulle richieste di riesame presentate dall'accedente, nei casi di diniego totale o parziale dell'accesso civico o di mancata risposta entro il termine previsto da parte dell'ufficio detentore dei dati (sia che si tratti di uffici centrali che periferici di quest'Amministrazione).

Su trenta provvedimenti di riesame adottati, otto hanno avuto esito di accoglimento, tre di accoglimento parziale, sette di non luogo a provvedere, uno di inammissibilità, mentre undici sono stati di rigetto. Un provvedimento è in fase di istruttoria.

Il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza provvede regolarmente ad inoltrare alle articolazioni ministeriali le segnalazioni e le istanze di accesso documentale che non rientrano nelle proprie competenze per i seguiti di rispettiva competenza.

Da segnalare, infine, che, unitamente al Responsabile dell'Ufficio FOIA istituito presso il Dipartimento per gli affari di giustizia, il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza ha promosso l'adozione di nuove "*Linee guida per l'accesso civico, l'accesso civico generalizzato e il suo riesame per i documenti i dati e le informazioni detenuti dal ministero della giustizia*";

una volta definitivamente approvate, le nuove Linee guida potranno sostituire le vecchie Linee guida adottate nel febbraio del 2018.

Il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza ha provveduto a richiedere il contributo a ciascuna articolazione ministeriale e ad elaborare la parte prima del Piano che confluirà nel PIAO (nella apposita sottosezione 2.3.) il cui termine di pubblicazione è il 31 gennaio 2026.

Ai sensi dell'art. 1, comma 14, della legge n. 190 del 2012 il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza entro il 15 dicembre di ogni anno deve trasmettere all'organismo indipendente di valutazione e all'organo di indirizzo dell'Amministrazione una Relazione recante i risultati dell'attività svolta e la pubblica nel *sito web* dell'Amministrazione.

Anche quest'anno ha proceduto alla richiesta di contributi alle articolazioni ministeriali, propedeutici alla suddetta Relazione annuale, che in conformità al disposto normativo, deve essere trasmessa al Presidente dell'Organismo indipendente di valutazione, all'Organo di vertice e pubblicata sul sito istituzionale.

Proseguono le attività del Gruppo di lavoro a supporto del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza costituito dal Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza con provvedimento del 10 maggio 2024, per la gestione delle attività connesse alla protezione delle persone che segnalano violazioni del diritto dell'Unione e delle disposizioni normative nazionali, ai sensi del d.lgs. 10 marzo 2023, n. 24.

Il gruppo, composto da figure provenienti dalle varie articolazioni ministeriali, coadiuva il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza per lo svolgimento delle istruttorie correlate al procedimento di gestione e ricezione delle segnalazioni effettuate dal *whistleblower*.

La gestione del canale di segnalazione di cui è dotato il Ministero della giustizia è affidata al Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza ed il processo di gestione e ricezione delle segnalazioni avviene attraverso un applicativo informatico automatizzato che consente la compilazione, l'invio e la ricezione delle segnalazioni di illecito, nonché la possibilità per il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza di comunicare in forma riservata con il segnalante per acquisire ulteriori informazioni utili all'istruttoria.

Alla data del 20 novembre sono state effettuate trentasette segnalazioni attraverso la detta piattaforma informatica; di esse, ventiquattro sono state trasmesse in maniera anonima dal segnalante, mentre le restanti tredici sono nominative.

All'attualità ben trentasei segnalazioni risultano chiuse, a fronte di una sola segnalazione ancora in istruttoria.

Continuano le attività di monitoraggio da parte dell'Ufficio del nuovo Codice di comportamento del personale del Ministero della giustizia non solo sul sito *web* istituzionale (per la corretta collocazione nella sezione "Amministrazione trasparente") ma anche sui siti *web* delle Corti di appello e degli Uffici giudiziari.

7.1 Novità normative

Il nuovo Codice dei contratti pubblici, approvato con d.lgs. 31 marzo 2023, n. 36, è stato oggetto di alcune modifiche - diventate pienamente operative o introdotte nel 2025 - derivate principalmente dal d.lgs. 31 dicembre 2024, n. 209 (c.d. decreto correttivo, in vigore dal 31 dicembre 2024).

Dal 1° gennaio 2025, infatti, la digitalizzazione del ciclo di vita dei contratti pubblici è diventata obbligatoria in ogni sua fase.

In particolare, è stato rafforzato il ruolo della Piattaforma dei contratti pubblici, gestita dall'Anac (PCP), e del Fascicolo Virtuale dell'operatore economico (FVOE), che rappresentano, in concreto, il fulcro della digitalizzazione, garantendo la trasparenza e l'interoperabilità dei dati (artt. 19 "Principi e diritti digitali" e 23 "Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici" del d.lgs. n. 36/2023).

È stata innalzata a due milioni di euro – calcolati sulla stima del costo presunto e non più sulla base di gara – la soglia che comporta l'obbligo di utilizzare la metodologia di progettazione digitale *Building Information Modeling* (BIM) (art. 41 "*Livelli della progettazione*").

Sono state introdotte ulteriori modifiche rilevanti, in particolare: a) previsione della qualificazione per la fase esecutiva delle Stazioni Appaltanti già qualificate per la fase di progettazione e affidamento (art. 63 "*Qualificazione stazioni appaltanti*"); b) espressa previsione della possibilità di scelta del ruolo di RUP, in caso di carenza di organico, anche tra il personale non di ruolo o appartenente ad altre Amministrazioni, (art. 15 "*Responsabile Unico del Progetto*"); c) piena operatività del principio dell'equo compenso anche con riferimento ai servizi di ingegneria, architettura e altri servizi tecnici/intellettuali. Per i servizi di progettazione sopra i

140.000 euro e aggiudicati con OEPV è previsto che il 65% del compenso non sia soggetto a ribasso (art. 41 "*Corrispettivi per i servizi di ingegneria e architettura*"); d) introduzione di meccanismi automatici per la valutazione di equipollenza dei CCNL applicabili al personale coinvolto nell'appalto (art. 11 "*Principio di applicazione dei CCNL di settore*"); e) previsione di incentivi alle funzioni tecniche del personale dirigenziale e rafforzamento della previsione di criteri premiali per gli operatori economici che hanno dato dimostrazione di efficienza in precedenti contratti conclusi (art. 45 "*Incentivi alle funzioni tecniche*"; art. 49 "*Principio di rotazione*"); f) previsione della piena operatività di un sistema automatico e periodico di revisione dei prezzi per mitigare le fluttuazioni di mercato (art. 60 "*Revisione prezzi*", art. 119, comma 2-bis); g) introduzione dell'obbligo per l'appaltatore di stipulare contratti di subappalto, in misura non inferiore al 20% delle prestazioni subappaltabili, con PMI (art. 119, comma 2, "*Subappalto*").

Meritano particolare attenzione le modifiche introdotte alla disciplina delle cd. varianti in corso d'opera (art. 120 "*Modifica dei contratti in corso di esecuzione*"), specialmente per quanto riguarda le circostanze che le giustificano, le modifiche considerate "*non sostanziali*" e le conseguenze sui limiti percentuali delle varianti suppletive.

Le novità principali riguardano l'ampliamento delle circostanze imprevedibili che legittimano le varianti - come i rinvenimenti imprevisti o le cause geologiche non prevedibili, nuove disposizioni legislative o regolamentari - e la specificazione che determinati interventi - come l'utilizzo di nuovi materiali o tecnologie, gli interventi del direttore dei lavori per risolvere questioni tecniche che non alterino i contenuti e i costi del progetto - non sono considerati varianti.

Il completamento della digitalizzazione dell'intera procedura dei contratti pubblici sta agendo, indubitabilmente, in modo da favorire la trasparenza, la tracciabilità, la partecipazione e il controllo di tutte le procedure ad evidenza pubblica; tuttavia, le modifiche normative introdotte – tese a semplificare e favorire le procedure, ma anche a migliorare la qualità delle commesse pubbliche realizzate – rendono cruciale il compito del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza di monitoraggio specifico sulle misure relative all'iter di gestione delle commesse ed in particolare la fase esecutiva e la gestione dei rapporti tra RUP, Direzione Lavori, progettista e appaltatore, per scongiurare il rischio di opacità procedurali e favorire il rispetto della legalità.

8. L'attività ispettiva

L'Ispettorato Generale è regolato, quanto a composizione ed attività, dalla legge 12 agosto 1962, n. 1311 e successive modifiche ed è formalmente incluso fra gli Uffici di «diretta collaborazione» del Ministro della giustizia (d.lgs. n. 165 del 2001), che se ne avvale al fine di vigilare sulla buona organizzazione e sul corretto funzionamento dei servizi di giustizia e di raccogliere informazioni per l'eventuale esercizio dell'azione disciplinare.

L'organico dell'Ufficio, secondo la legge n. 1311 del 1962 e le relative tabelle adottate con D.M. che ne stabiliscono la dotazione organica, è così composto: un magistrato di Corte di Cassazione con Ufficio direttivo, con le funzioni di Capo dell'Ispettorato Generale; un magistrato di Corte di Cassazione con le funzioni di Vice Capo dell'Ispettorato Generale; diciannove magistrati, di cui sette di Corte di Cassazione con funzioni di Ispettore Generale Capo e dodici di Corte di appello con funzioni di Ispettore Generale. Alla data della rilevazione sono in servizio: il Capo e il Vice Capo dell'Ispettorato Generale; cinque Ispettori con funzioni di Ispettore Generale Capo e dieci Ispettori con funzioni di Ispettore Generale.

I magistrati ispettori sono affiancati da un corpo ispettivo composto da Dirigenti e Direttori, appartenenti all'Amministrazione giudiziaria.

L'attività di vigilanza che comporti eventuali implicazioni di natura disciplinare si concreta, in linea generale:

- nel rivolgere, su delega del Ministro, richieste di informazioni e notizie agli Uffici giudiziari (art. 13 r. d.lgs. 31 maggio 1946, n. 511; art. 14 l. 24 marzo 1958, n. 195; art. 56 D.P.R. 16 settembre 1958 n. 916), formulando all'esito valutazioni e proposte a fini disciplinari o ad altri fini;
- nello svolgere, su specifico mandato del Ministro, ispezioni mirate e inchieste (art. 7, terzo comma, e art. 12 legge n. 1311 del 1962 cit.), formulando, all'esito, valutazioni ed eventuali proposte disciplinari o denunzie (anche per danni erariali o illeciti penali in ipotesi emersi).

L'Ispettorato Generale può essere chiamato, inoltre, a svolgere verifiche su delega del Consiglio Superiore della Magistratura. L'art. 8 della legge 24 marzo 1958, n. 195 prevede infatti che: *«Il Consiglio Superiore, per esigenze relative all'esercizio delle funzioni ad esso attribuite, si avvale dell'Ispettorato Generale istituito presso il Ministero di grazia e giustizia».*

L'attività di raccolta di informazioni delegata all'Ispettorato scaturisce, di regola, da esposti o denunzie di difensori, ovvero di privati, da informative dell'autorità giudiziaria penale, da interpellanze o interrogazioni parlamentari o da notizie di stampa, concernenti magistrati professionali, magistrati onorari, personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Nell'ambito dell'attività di acquisizione informativa ai fini disciplinari, effettuata sulla base di notizie di stampa concernenti magistrati professionali, nel quadro delle direttive impartite dal Ministro della giustizia, l'Ispettorato Generale mantiene specifica attenzione ai casi di diffusione giornalistica di brani di conversazioni intercettate, le cui modalità di pubblicazione suggeriscano la possibile commissione di condotte di rilevanza disciplinare.

In taluni casi, sussistendone gli estremi, l'Ispettorato procede ad inoltrare denunce penali o di danno erariale.

Nell'anno 2025 l'operato dell'Ispettorato Generale ha riguardato attività delegata dal Ministro della giustizia. Nessuna indagine è stata delegata dal Consiglio Superiore della Magistratura.

Sino alla data del 31 ottobre 2025 sono state iscritte n. 577 nuove procedure.

Tutte le procedure iscritte nei registri della Segreteria del Capo dell'Ispettorato Generale («*Registro degli esposti e informative*» e «*Registro delle segnalazioni preliminari, ispezioni mirate e inchieste*») sono state assegnate e trattate. I dati di dettaglio relativi ai flussi del lavoro sono i seguenti.

Il totale delle procedure definite nel periodo di riferimento è stato pari a n. 573. Le definizioni, in particolare, hanno riguardato n. 470 esposti e informative (a fronte di un totale di n. 485 sopravvenienze) e n. 103 segnalazioni preliminari (a fronte di un totale di 92 sopravvenienze).

Del totale delle procedure:

- n. 28 sono state definite con proposta di azione disciplinare, nei confronti di n. 34 magistrati:
- n. 224 sono state definite con archiviazione diretta;
- n. 308 sono state definite con proposta di archiviazione;

- n. 13 sono state definite con altre modalità[1].

Non vi sono state definizioni con proposta di inchiesta.

Le procedure definite con proposta di azione disciplinare sono scaturite per il 63,64% da segnalazioni preliminari, ispezioni mirate ed inchieste, mentre per il restante 36,36% da esposti e informative (tabella 2).

L'obiettivo perseguito nell'anno 2025, in continuità con quello dell'anno precedente, è stato quello di assicurare un costante monitoraggio sulle attività degli Uffici giudiziari, attuato attraverso la progressiva riduzione dell'intervallo temporale tra un'ispezione e l'altra.

Ai sensi dell'art. 7, primo e secondo comma, legge 12 agosto 1962, n. 1311, l'Ispettorato Generale svolge, infatti, d'iniziativa e con autonomia organizzativa, ispezioni ordinarie, curando all'esito di monitorare la regolarizzazione dei servizi, in presenza di anomalie o irregolarità, e di valutare gli aspetti suscettibili di rilievo a fini di responsabilità disciplinare o amministrativa (per danno erariale).

Le ispezioni presso gli Uffici giudiziari non solo sono finalizzate alla verifica del corretto funzionamento dei servizi e alla individuazione di condotte di rilevanza disciplinare, ma rappresentano l'occasione per gli Uffici giudiziari per rilevare ed eliminare criticità esistenti nell'assetto organizzativo, in vista del miglioramento del complessivo servizio Giustizia reso al cittadino.

La verifica ispettiva si traduce, quindi, in un'attività di collaborazione e ausilio agli Uffici giudiziari, per migliorare l'efficienza organizzativa degli stessi, la tempestività nel deposito dei provvedimenti e la produttività e, ancora, per ridurre la durata dei procedimenti e l'eventuale arretrato, in conformità con gli obiettivi previsti dal PNRR.

In tale prospettiva, le verifiche ispettive, nel focalizzare le criticità funzionali presenti negli Uffici giudiziari, coadiuvano i capi degli Uffici e la dirigenza amministrativa nell'individuazione di più virtuosi moduli organizzativi, anche con l'adozione di appositi ordini di servizio.

[1] Le «altre modalità di definizione» possono riguardare: la riunione ad altro fascicolo, la trasmissione ad altri organi competenti oppure il tramutamento in proposte diverse da quelle di archiviazione o azione disciplinare nei confronti di magistrati (proposte di: inchiesta, ispezione mirata, ispezione straordinaria o azione disciplinare per personale amministrativo).

L'équipe ispettiva, infatti, in presenza di irregolarità, in via prioritaria, suggerisce le possibili soluzioni organizzative idonee a regolarizzare i servizi e ne verifica l'adozione, riservando il ricorso alle raccomandazioni e alle prescrizioni alle ipotesi in cui siano necessari interventi complessi e attività da svolgere in un maggiore lasso temporale ai fini della eliminazione delle irregolarità.

Tale obiettivo strategico, mantenuto nella programmazione delle attività per l'anno 2026, si inquadra tra le priorità dell'atto di indirizzo politico-amministrativo indicate dal Ministro della giustizia sotto forma di affermazione della giustizia come servizio per la collettività.

Al contempo, la verifica ispettiva ha continuato a porre attenzione alle *best practices* realizzate presso gli Uffici giudiziari, raccogliendole, valutandone l'efficacia innovativa e favorendone la diffusione anche presso altri Uffici, mediante l'attività di raccolta, valutazione, catalogazione e pubblicazione sul Sito Web dell'Ispettorato Generale.

Sono state programmate e organizzate ispezioni ordinarie in sei turni ispettivi presso gli Uffici giudiziari (per facilità di lettura, le relative sedi sono state raggruppate per area geografica di appartenenza, come da tabella 3. e per tipologie di Ufficio come da tabella 3.1).

Il numero degli Uffici ispezionati (per un totale di n. 255 nell'anno 2025) ha segnato un ulteriore aumento (+5%, circa) rispetto a quello dell'anno precedente (n. 243), nel quadro dell'obiettivo strategico sopra indicato. Aumentato anche il totale delle sedi (76, contro le precedenti 69, per il 10%, circa).

Nel grafico che correda la tabella 3.1 è evidenziato l'andamento del dato nel quinquennio, a partire dall'anno 2021.

Si è tuttora in attesa di riprendere l'attività di verifica degli Organismi di mediazione, già sospesa nel 2023, d'intesa con la Direzione Generale della Giustizia Civile, in vista della definitiva realizzazione delle innovazioni introdotte dalla c.d. «*Riforma Cartabia*» (recate dal D. lgs. n. 149 del 10.10.2022 e successive integrazioni).

All'esito dell'attività ispettiva ordinaria svolta, sono stati riscontrati casi di irregolarità che hanno dato origine a raccomandazioni scritte e, nei casi più significativi, a prescrizioni agli Uffici, ai sensi dell'art. 10 L. n. 1311 del 1962. In particolare, sono state impartite n. 66 prescrizioni e n. 5 raccomandazioni, per i servizi amministrativi, civili, penali e Unep. In relazione a dette raccomandazioni e prescrizioni, sono state quindi aperte n. 71 procedure di monitoraggio. Nel corso dell'anno sono state inoltre esaurite n. 102 analoghe procedure di

monitoraggio, di cui n. 99 concluse con esito positivo, n. 2 con esito negativo ed una con esito parziale, riferite a prescrizioni e raccomandazioni impartite sia nell'anno, sia all'esito di precedenti ispezioni.

I dati relativi alle criticità emerse in sede ispettiva (e concretizzatesi in prescrizioni o raccomandazioni di regolarizzazione per gli Uffici) vengono riepilogati in apposite schede di sintesi. Tale riepilogo consente di valutare in modo più accorto la programmazione degli accessi ispettivi degli anni successivi, dando precedenza a quegli Uffici che hanno rivelato situazioni di maggiore criticità.

All'esito delle ispezioni effettuate nell'anno 2025, gli Ispettori hanno trasmesso al Capo dell'Ispettorato n. 92 segnalazioni preliminari, richieste di ispezione mirata e di inchiesta.

Rispetto al totale, ne sono state definite 103, delle quali:

n. 90 segnalazioni preliminari, esitate come di seguito indicato:

- n. 2 conclusa con archiviazione diretta;
- n. 19 concluse con proposte di azione disciplinare;
- n. 69 concluse con proposta di archiviazione;

n. 12 segnalazioni per eventuale responsabilità amministrativa (danno erariale);

n. 1 conclusa con proposta di inchiesta.

Con riguardo all'ispezione ordinaria, inoltre, costituisce modulo ormai standardizzato quello che prevede lo svolgimento da remoto di una parte delle attività di verifica, limitando l'accesso *in loco* alle sole verifiche per le quali è necessario il riscontro personale e diretto, e permettendo così di articolare l'attività ispettiva in tre fasi: quella pre-ispettiva, preparatoria delle verifiche vere e proprie; quella in cui l'attività di verifica viene svolta da remoto; infine, quella in cui l'équipe ispettiva accede presso le sedi giudiziarie.

La piattaforma «*SharePoint*» resta il principale canale di trasmissione di documenti tra gli Uffici giudiziari e le delegazioni ispettive, unitamente alla posta certificata, e la piattaforma *«Teams»* viene regolarmente utilizzata per le interlocuzioni e per le riunioni virtuali.

Il nuovo metodo di lavoro:

• non determina un minore approfondimento delle verifiche ispettive, grazie all'attività svolta da remoto;

• permette la riduzione dei tempi di permanenza della delegazione ispettiva presso gli Uffici, limitando l'aggravio causato, per gli Uffici, dalla verifica ispettiva;

• riduce i tempi dell'attività ispettiva, consentendo di aumentare il numero delle sedi ispezionate e di monitorarle con maggiore frequenza;

• consente di ridurre le spese di missione relative all'attività ispettiva.

Infatti, tale modalità di svolgimento dell'attività ispettiva consente di operare incisivamente in direzione di una riduzione dei giorni di permanenza in loco delle delegazioni ispettive, che si attesta su n. 7/8 gg per gli Uffici di piccole e di medie dimensioni e su n. 9/10 gg per gli Uffici grandi, con l'unica eccezione degli Uffici metropolitani per i quali la verifica si può protrarre fino a n. 11 gg. La rimodulazione dei tempi di permanenza presso le sedi ispettive ha consentito di incrementare costantemente il risparmio di spesa sul capitolo di bilancio 1081.06.

Va rimarcato poi che tale riduzione dei tempi di durata consente la predisposizione di più intensi programmi di svolgimento delle attività ispettive e la riduzione dell'intervallo temporale tra un'ispezione e l'altra, in direzione dei tre anni e in conformità al dettato normativo di cui all'art. 7 comma 2 L. 12 agosto 1962 n. 1311, come già sopra accennato.

Tale obiettivo strategico è stato, dunque, mantenuto, sia al fine di assicurare che sia ricompreso tra le priorità operative individuate dal Ministro, sia in vista del più efficace monitoraggio delle attività degli Uffici, comprese quelle connesse all'attuazione del P.N.R.R..

La regolarità e completezza dei registri informatizzati è alla base di ogni corretta e completa verifica statistica: nel settore penale l'attività ispettiva ha continuato a prestare attenzione al profilo dell'effettività dell'azione giudiziaria, connessa alla definitività della decisione e alla sua concreta esecuzione. La verifica ispettiva è stata indirizzata anche al dato relativo alle pendenze in sede di indagini preliminari e al dato delle assoluzioni in sede penale, mettendolo in rapporto a quello delle azioni giudiziarie. Viene sempre verificata l'incidenza della prescrizione, delle modalità e della tempistica del passaggio dei fascicoli da un Ufficio all'altro, degli adempimenti postdibattimentali, nonché l'effettività dell'esecuzione della pena; nel settore civile, le verifiche ispettive hanno continuato a riguardare il rispetto della ragionevole durata dei procedimenti (gestione dei ruoli e delle udienze; tempistica dei depositi e dei rinvii) e il numero delle impugnazioni.

Con particolare riferimento alle Corti di Appello, si è posto l'accento sulla rilevazione delle criticità più ricorrenti, frutto delle note difficoltà nella fissazione dei processi, nel compimento degli adempimenti predibattimentali e postdibattimentali, nella tenuta degli scadenziari delle custodie cautelari, etc.

Le verifiche ispettive, pertanto, hanno posto particolare attenzione ai procedimenti pendenti, ai tempi di iscrizione dei fascicoli, ai tempi di fissazione della prima udienza, alle udienze di rinvio, al movimento degli affari e tempi medi di smaltimento, ai tempi di invio in Cassazione e, per la formale attestazione di irrevocabilità, alle sentenze di prescrizione - con indicazione dell'indice medio – e alle modalità di gestione dei fascicoli con soggetti sottoposti a misura e alle scarcerazioni.

Un ulteriore aspetto di particolare e rinnovato interesse ha, infine, riguardato anche i profili della legittima titolarità, della responsabilità nella gestione e della sicurezza degli accessi ai registri, agli applicativi e alle relative basi di dati.

Infatti, la legge 28 giugno 2024, n. 90, recante *«Disposizioni in materia di rafforzamento della cybersicurezza nazionale e di reati informatici»* (art. 23 comma 1 lett. a), ha modificato l'art. 7 della legge n. 1311/1962 già citata, stabilendo che «*Nelle ispezioni è verificato altresì il rispetto delle prescrizioni di sicurezza negli accessi alle banche di dati in uso presso gli uffici giudiziari*».

Nei settori nei quali l'attività giurisdizionale si interseca con filiere di interessi economicamente significativi e nei quali l'attività degli Uffici giudiziari più fortemente incide sul tessuto economico e degli investimenti, l'attenzione dell'Ispettorato Generale è più alta.

Nel periodo di riferimento, dunque, si è continuato a porre particolare attenzione all'attività delle sezioni fallimentari, dei tribunali delle imprese, delle esecuzioni civili, delle misure di prevenzione, in parallelo con le tematiche dei criteri di nomina e delle liquidazioni dei compensi degli ausiliari del giudice, nonché dei difensori di parti ammesse al patrocinio a spese dello Stato ovvero di difensori di ufficio, in ossequio alle significative modifiche di normazione primaria e secondaria al riguardo.

Nel 2025 è proseguito il lavoro del «Nucleo ritardi», per l'elaborazione di criteri, articolati ed uniformi, finalizzati all'analisi delle segnalazioni relative ai ritardi, con l'obiettivo di adottare eventuali opportuni aggiornamenti, intesi a garantire la puntuale verifica e l'omogeneità delle valutazioni.

Per quanto riguarda, in particolare, la violazione dei termini massimi di custodia cautelare, il «*Nucleo ritardi*» ha svolto la consueta attività di ricostruzione definitiva delle singole vicende di tardiva scarcerazione, formulando le conseguenti proposte.

È, inoltre, proseguita l'attività di rilevazione delle eventuali inerzie investigative negli Uffici giudiziari di Procura, con riferimento sia all'intero Ufficio, sia ai ruoli di singoli sostituti,

naturalmente tenendo conto della tipologia dei procedimenti e della situazione complessiva dell'ufficio.

L'Ispettorato Generale ha proseguito, altresì, il monitoraggio dei procedimenti iscritti presso le Corti d'Appello ai sensi degli artt. 314 ss. c.p.p., ampliando lo spettro degli accertamenti su tutte le ipotesi di ingiusta detenzione.

Il monitoraggio in oggetto e, in particolare, l'acquisizione e l'esame dei provvedimenti di accoglimento definitivi hanno permesso di fornire supporto all'attività di monitoraggio imposta dalla legge n. 103 del 2017 (art. 1, comma 37).

Sempre nell'ambito delle attività di monitoraggio, in occasione delle attività ispettive svolte presso le Procure della Repubblica sono stati mantenuti dei *focus* specifici, intesi anche a verificare l'idoneità dei relativi modelli organizzativi adottati dagli Uffici e delle direttive impartite a tal fine:

- in materia di accesso all'informazione (rapporti con gli organi di informazione), in ossequio al principio di presunzione di innocenza (attuazione del D. lgs. n. 188 dell'8.11.2021);
- in materia di captazione delle comunicazioni tra soggetti, al fine di conciliarla con la salvaguardia del dato personale sensibile, con il diritto di difesa e con il principio del giusto processo.

Le verifiche ispettive pongono, inoltre, costante attenzione alle *best practices* realizzate presso gli Uffici giudiziari, individuandole, valutandone l'efficacia innovativa e favorendone la conoscenza e la diffusione anche presso altri Uffici.

In tale contesto, così come sono state oggetto di massimazione e di pubblicazione sul sito le principali e più frequenti prescrizioni e raccomandazioni rese durante le verifiche ispettive, analogo progetto di divulgazione è stato realizzato per le *best practices*, che sono state raccolte in un apposito schedario, anch'esso reso disponibile on-line mediante il suddetto sito Web.

In relazione alla verifica sull'attività di Equitalia Giustizia S.p.a., è rimasto attivo il ruolo di controllo svolto dall'Ispettorato Generale.

Infatti, l'Ufficio partecipa alla Commissione paritetica istituita ai sensi dell'art. 4 della Convenzione stipulata tra Equitalia Giustizia S.p.a. e il Ministero della giustizia, avente il compito di monitorare le attività di competenza della società e proporre modifiche o integrazioni della Convenzione.

L'Ispettorato Generale è, altresì, componente del Comitato mediante il quale il Ministero della giustizia esercita il controllo analogo sulla società Equitalia Giustizia S.p.a.

La particolare attenzione per la migliore programmazione della spesa e la gestione ottimale delle risorse finanziarie ha suggerito l'osservanza di una particolare attenzione riposta su tali attività, da continuare ad implementare nel corso delle verifiche ispettive quali obiettivi strategici che si inquadrano nella priorità dell'atto di indirizzo politico-amministrativo.

Nel corso del 2025, si è mantenuto l'utilizzo del modello predittivo, basato su un monitoraggio comparativo, che permette di valutare analiticamente le criticità maggiori e più ricorrenti in relazione alle attività del Giudice di Pace, rilevate sulla base delle ispezioni condotte nel triennio precedente.

Così la programmazione delle attività ispettive per il 2025 è stata svolta in modo da aumentare progressivamente il numero di Uffici ispezionati, anche attraverso l'accoppiamento di Giudici di Pace situati in mandamenti diversi oppure mediante la previsione di accessi ispettivi ulteriori rispetto alla programmazione ordinaria. Ciò, al fine di conseguire l'ideale ottimo organizzativo rappresentato dalla cadenza triennale negli accessi, prevista dalla legge n. 1311/1962, con cospicui risparmi in termini di spesa.

Tali obiettivi saranno mantenuti, poiché essi assumono centralità rispetto all' indirizzo politico-amministrativo del Ministero della giustizia e poiché, sebbene si tratti di attività giurisdizionale non compresa direttamente negli obiettivi del P.N.R.R., concorre a rafforzarli, nelle forme di un servizio Giustizia di prossimità.

Significative anche le ulteriori attività di sviluppo realizzate dall'Ispettorato generale tra cui si segnalano: i Tavoli Tecnici dell'Ispettorato Generale per l'attività di analisi dei processi di organizzazione e lavorativi dell'Ispettorato stesso, in costante evoluzione, quali quelli dei *Settori Internazionale*, *Nucleo Ritardi*, *Best Practices*, *Aggiornamento sito Web*, *Raccolta e analisi Circolari ministeriali*, *Modello Ispettivo per le Corti d'appello, le Procure Generali e gli altri Uffici Distrettuali*, *Massimazione Provvedimenti*, *Ufficio Studi, Innovazioni tecnologiche e IA*, *Approfondimento ai fini ispettivi delle novità della «Riforma Cartabia» (Settore civile e penale)*, *Focus sulle Misure di prevenzione patrimoniale e loro gestione*, *Valutazione performance Dirigenti Ispettori.*

Anche nel settore delle rilevazioni statistiche ai fini ispettivi, tra gli obiettivi prioritari dell'atto di indirizzo vi sono la digitalizzazione, l'innovazione tecnologica e I.A.

Già nel corso del 2024 le rilevazioni statistiche ministeriali avevano subito profondi cambiamenti, che hanno comportato adeguamenti nelle attività di verifica ispettiva anche nel

corso del 2025. Nel settore civile dei Tribunali ordinari, infatti il «Pacchetto Ispettori» - strumento informatico per l'estrazione di dati dai registri di cancelleria (SICID e SIECIC), è stato sostituito dal nuovo applicativo denominato «*Portale Indice di sezione dei Tribunali civili*».

L'Ispettorato Generale ha continuato a partecipare alla cosiddetta «Cabina di regia» di questo nuovo Portale web, insieme a rappresentanti della DIT, della DGSTAT e del CSM.

Tale nuovo Sistema di rilevazione dei dati civili consentirà al Presidente del Tribunale ed ai Presidenti di sezione di rafforzare il controllo di gestione e il monitoraggio dell'attività giudiziaria e della produttività del magistrato.

Nel settore penale dei Tribunali e delle Corti di appello ci si continua ad avvalere delle interrogazioni sui registri penali in uso, sviluppate da società esterne, denominate «*query ispettori*». Prosegue, pertanto, la verifica della funzionalità delle *query* esistenti, al fine di indicare al DIT quelle da correggere o da integrare.

Nel settore civile dei Tribunali e delle Procure per i minorenni, la migrazione dei registri civili dal sistema SIGMA a SICID ha imposto un lavoro coordinato tra Ispettorato Generale, DGSTAT e DIT al fine di portare a termine l'aggiornamento mirato e tempestivo delle interrogazioni già presenti nel «*Pacchetto Ispettori-minori*».

Analogamente, nel settore penale dei Tribunali e delle Procure per i minorenni, lo strumento in uso per la rilevazione dei dati ispettivi dal registro SIGMA penale è ancora il «*Pacchetto Ispettori-minori*», che completa le informazioni già disponibili nel modulo statistiche di Sigma.

Sempre in un'ottica di efficienza della funzione ispettiva si è portato a termine un processo di revisione della relazione ispettiva degli Uffici di primo grado. Tale revisione ha previsto la semplificazione dei modelli operativi, resi più funzionali ai nuovi obiettivi di verifica, e la riforma degli schemi di relazione. Ha comportato, inoltre, il rifacimento di tutti i modelli ispettivi in uso e la formazione di una nuova «*Guida unica*» per la redazione delle relazioni ispettive.

Medesima revisione è stata operata per la Relazione Ispettiva per gli Uffici di secondo grado con la semplificazione dei modelli operativi e la formazione di una nuova «*Guida unica*» per la redazione delle relazioni ispettive.

In tale contesto è stata prevista una rinnovata attenzione per le verifiche presso la Magistratura di Sorveglianza.

Sul piano delle innovazioni tecnologiche, si segnala che per razionalizzare l'attività interna amministrativa e le banche dati dell'Ispettorato Generale, nel mese di settembre 2025 è stato definitivamente collaudato il programma denominato «*Nemesis*» per la registrazione e gestione delle ispezioni ordinarie e delle attività di natura straordinaria e/o riservata. Tale applicativo è stato realizzato con attività autonoma di programmazione del Nucleo tecnico informatico dell'Ispettorato Generale e risponde a esigenze di razionalizzazione dell'attività interna amministrativa e delle banche dati dell'Ispettorato Generale.

L'esistenza della piattaforma *«Nemesis»* per la gestione dei flussi interni ha consentito, altresì, di porre allo studio una sintesi iniziale di utilizzo di sistemi di Intelligenza Artificiale presso l'Ispettorato Generale.

Da ultimo, si conferma anche per il 2025 l'impegno dell'Ispettorato Generale nel settore internazionale; impegno che si inquadra tra le priorità dell'atto di indirizzo politico-amministrativo del Ministro della giustizia, nell'ambito del rafforzamento dei rapporti internazionali dell'Italia e della promozione della cooperazione giudiziaria.

Fondamentale, in particolare, l'attività che lo stesso svolge come membro della Rete Europea di Ispettorati «RESIJ» (*Rèseau Européen des Services d'Inspection de la Justice —European Network of Judicial Inspection Services* - ENJIS) che coinvolge Belgio, Spagna, Francia, Italia, Portogallo, Romania, Albania e Repubblica di Moldova e promuove: la cooperazione tra i suoi membri sulle questioni concernenti l'elaborazione di norme comuni per la valutazione dell'attività e del funzionamento di sistemi giudiziari; la definizione di garanzie comuni di imparzialità, di etica e di competenza nell'esecuzione di missioni di valutazione; l'informazione e analisi delle strutture e delle competenze dei membri e scambi tra di loro; lo scambio di esperienze relative ai diversi servizi di ispezione e la valutazione dell'efficienza e della qualità della giustizia a livello europeo.

Inoltre, sono state mantenute costanti interlocuzioni con i rappresentanti degli altri Ispettorati europei, in vista dell'Assemblea generale del 12 dicembre 2025 a Parigi. È stata così discussa l'elaborazione di un documento che ha ad oggetto la comparazione degli strumenti e dei meccanismi per promuovere l'integrità nei sistemi giudiziari dei singoli Paesi membri. Tale atto è in corso di collazione, ai fini della reciproca comparazione, in previsione di una collaborazione attivata dal RESIJ con i rappresentanti della Commissione europea.

Infine, nell'ambito della Rete dei Servizi di ispezione giudiziaria araba (ARNJIS), si è preso parte alla 4^ Conferenza organizzata in Oman, dal Sultanato dell'Oman (22-24 settembre 2025).

Detta attività si è inserita nel progetto comune tra l'Unione europea e il Consiglio d'Europa, denominato *Regional support for the consolidation of human rights, the rule of law and democracy in the southern Mediterranean* (South V Programme). I lavori sono stati svolti in stretta cooperazione con la Commissione europea per l'efficacia della giustizia del Consiglio d'Europa (CEPEJ), la Rete araba dei servizi ispettivi giudiziari (ARNJIS) e la Rete europea dei servizi ispettivi giudiziari (RESIJ). Essi hanno costituito il seguito di pregresse attività organizzate sempre nell'ambito dello stesso progetto comune, tra istituzioni europee e l'ARNJIS.

Sono stati presentati diversi casi di interesse disciplinare ed è stato richiesto a ciascuno dei rappresentanti dei Paesi coinvolti di offrire al dibattito possibili soluzioni al fine di consentire un proficuo confronto tra i diversi ordinamenti ed uno scambio di conoscenze, buone pratiche ed esperienze. L'Ispettorato Generale ha così veicolato, in un contesto internazionale di alto profilo, la normativa italiana, nonché i metodi di lavoro e gli orientamenti dell'Ufficio nella materia della responsabilità disciplinare dei magistrati.

Tabella 1.
Movimento procedure iscritte nell'anno 2025 (*)

Procedure	pendenti alla data del 30.11.2024	sopravvenuti nel 2025 (*)	definiti nel 2025 (*)	Rimasti pendenti a fine periodo (*)
Esposti e informative	**119**	**485**	**470**	**125**
ANONIMI	2	5	5	2
ESPOSTI	85	300	298	87
INFORMATIVE DELLE PROCURE DELLA REPUBBLICA	22	135	144	13
INDAGINI DELEGATE dal CSM	0	0	0	0
VARIE (procedure trasmesse per conoscenza, comunicazioni di proposte di archiviazione, esposti seriali)	1	45	23	23
Segnalazioni preliminari, ispezioni mirate e inchieste	**27**	**92**	**103**	**16**
INCHIESTE	1	0	1	0

ISPEZIONI MIRATE	0	0	0	0
SEGNALAZIONI DANNO ERARIALE	0	15	12	3
SEGNALAZIONI PRELIMINARI IN ESITO ALL'ATTIVITÀ ISPETTIVA	26	77	90	13
Totale procedure	**137**	**577**	**573**	**141**

Tabella 1.1.

Procedure in corso per recuperi in favore dell'Erario o per interlocuzione con il Gabinetto del Ministro (distinte per anno di iscrizione)*

Procedure	pendenti alla data del al 30.11.2024	di cui iscritti nel				
		2025 (*)	2024	2023	2022	anni precedenti
Esposti e informative	**125**	**106**	**11**	**3**	**0**	**5**
ANONIMI	2	2	0	0	0	0
ESPOSTI	87	77	7	2	0	1
INFORMATIVE DELLE PROCURE DELLA REPUBBLICA	13	7	3	1	0	2
INDAGINI DELEGATE CSM	0	0	0	0	0	0
VARIE	23	20	1	0	0	2
Segnalazioni preliminari, ispezioni mirate e inchieste	**16**	**13**	**1**	**1**	**1**	**0**
INCHIESTE	0	0	0	0	0	0
ISPEZIONI MIRATE	0	0	0	0	0	0
SEGNALAZIONI DANNO ERARIALE	3	3	0	0	0	0
SEGNALAZIONI PRELIMINARI IN ESITO ALL'ATTIVITÀ ISPETTIVA	13	10	1	1	1	0
Totale procedure pendenti	**141**	**119**	**12**	**4**	**1**	**5**

Tabella 2.
Procedure definite con proposta di azione disciplinare nel 2025 (*)

	Totale definite 2025 (*)	%	di cui iscritti nel 2025 (*)	%	di cui iscritti negli anni precedenti	%
Esposti, informative, anonimi e varie (*)	9	32,14	5	29,41	4	36,36
Segnalazioni Preliminari, ispezioni mirate e inchieste	19	67,86	12	70,59	7	63,64
Totale complessivo	**28**	**100,00**	**17**	**100,00**	**11**	**100,00**

** La tipologia «Varie» comprende gli articoli di stampa, gli atti ispettivi parlamentari, le segnalazioni dei Capi degli Uffici giudiziari.*

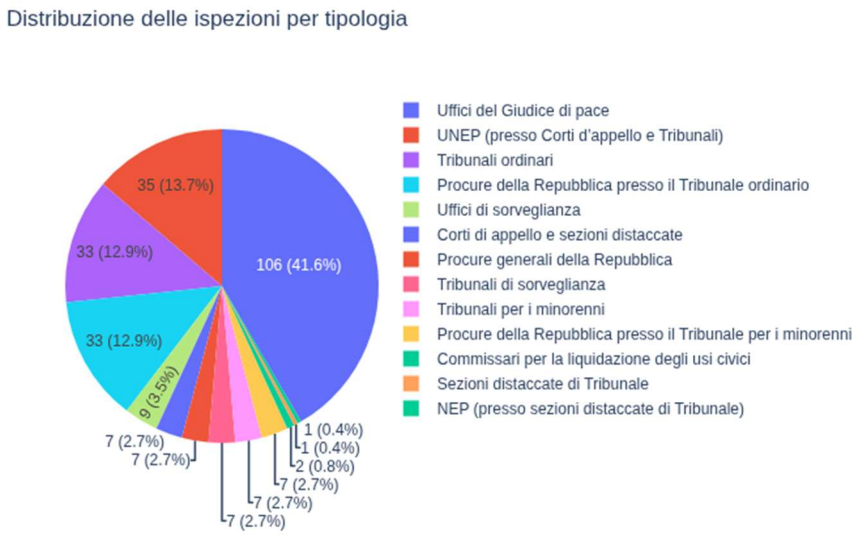
Tabella 3.
Ispezioni effettuate nell'anno 2025 suddivise per area geografica delle sedi verificate

Sedi	N. sedi ispezionate	% sedi ispezionate
NORD	28	36,80
CENTRO	18	23,70
SUD	30	39,50
TOT.	**76**	**100,00**

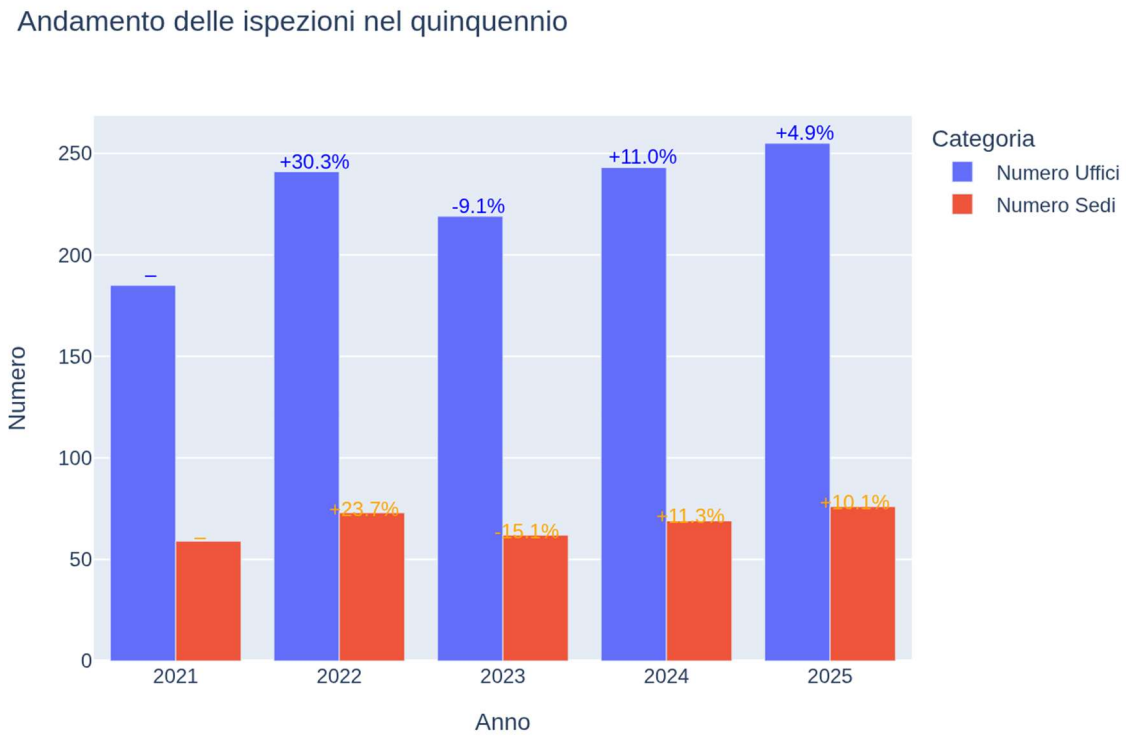
Tabella 3.1. **Distribuzione delle ispezioni per tipologia**		
Tipologia Uffici ispezionati	N°	%
Corti di appello e sezioni distaccate	7	2,7
Procure generali della Repubblica	7	2,7
Commissari per la liquidazione degli usi civici	2	0,8
Tribunali ordinari	33	13
Sezioni distaccate di Tribunale	1	0,5
Procure della Repubblica presso il Tribunale ordinario	33	13
Tribunali di sorveglianza	7	2,7
Uffici di sorveglianza	9	3,5
Tribunali per i minorenni	7	2,7
Procure della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni	7	2,7
Uffici del Giudice di pace*	106	41,5
UNEP (presso Corti d'appello e Tribunali)	35	13,7
UNEP (presso sezioni distaccate di Tribunale)	1	0,5
TOTALE	**255**	**100**

* *ricompresi in n. 37 Circondari*

Distribuzione delle ispezioni per tipologia



Dati complessivi delle ispezioni svolte nel quinquennio					
	2021	**2022**	**2023**	**2024**	**2025**
Numero Uffici	185	241	219	243	255
Numero Sedi	59	73	62	69	76



9. La riorganizzazione del dipartimento per l'innovazione tecnologica della giustizia (DIT)

L'attuale Dipartimento per l'innovazione tecnologica ha visto la sua origine con la costituzione del Dipartimento per la transizione digitale della giustizia, l'analisi statistica e le politiche di coesione (DDSC), in attuazione dell'articolo 35 del decreto-legge n.152 del 2021, recante "*Disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (P.N.R.R.) e per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose*", avviata nel corso dell'anno 2022 con D.M. del 13 agosto 2022.

L'originario DDSC è stato poi interessato, oltre che dal cambio di denominazione, da una profonda riorganizzazione che si è tradotta nell'adozione del D.M. del 18 settembre 2024, recante "*Organizzazione e definizione dei compiti degli uffici di livello dirigenziale non generale nell'ambito delle direzioni generali del Dipartimento per l'innovazione tecnologica della giustizia, di cui all'articolo 5-bis del D.P.C.M. 15 giugno 2015, n. 84*", come da ultimo modificato dal D.M. 28 aprile 2025.

La ragione della riorganizzazione e della stessa costituzione del Dipartimento nasce dall'esigenza di rendere omogenea la cura degli aspetti della digitalizzazione del Ministero della giustizia tra tutte le sue complesse articolazioni, dal punto di vista degli applicativi, delle infrastrutture, della rete, della sicurezza, delle postazioni di lavoro e componenti *hardware* coinvolti.

Negli ultimi anni le attività del Dipartimento, sono state intense in ragione di importanti riforme che hanno interessato la giustizia civile e penale, oltre che dalla necessità di concorrere, per gli aspetti di competenza, all'attuazione del P.N.R.R..

Nonostante la complessità delle attività in carico al Dipartimento e la novità della struttura, interessata da un processo di riorganizzazione conclusosi solo da pochi mesi, importanti traguardi sono stati raggiunti e nell'ultimo anno è stata disegnata la strategia per gli anni a venire.

La digitalizzazione della giustizia, intrapresa agli inizi del nuovo millennio, deve essere rivista in ragione degli enormi progressi dell'evoluzione tecnologica degli ultimi anni, sia in termini di efficacia che di sicurezza, e impone perciò aggiornamenti delle soluzioni precedentemente individuate e, sinteticamente, la necessità di innovare e completare interi settori relativi agli applicativi giudiziari civili e penali nonché a quelli di natura gestionale e

amministrativa, in uno al rafforzamento e ammodernamento della infrastruttura, della rete e delle postazioni di lavoro, nel quadro dei principi e delle norme europee.

9.1 La nuova fase della trasformazione digitale della giustizia

Nel corso del 2025 è stata avviata una nuova fase della trasformazione digitale della giustizia, fondata sui pilastri del rafforzamento strutturale dell'infrastruttura e della costruzione progressiva di servizi digitali più moderni, sicuri e accessibili, in un percorso profondamente innovativo, che pone al centro il funzionamento quotidiano degli Uffici giudiziari e le esigenze reali di magistrati, personale amministrativo, avvocatura e cittadini.

La modernizzazione della giustizia digitale è oggi guidata da un approccio collaborativo e partecipato. Le evoluzioni degli applicativi vengono progettate insieme agli utenti finali: magistratura, avvocatura e personale amministrativo. Attraverso questo significativo cambio di metodo sono in corso di superamento le frammentazioni e stratificazioni del passato, accedendo a soluzioni maggiormente coerenti, semplici da utilizzare e aderenti alle esigenze del processo. In questo contesto il processo penale telematico rappresenta l'esempio maggiormente significativo perché realizzato attraverso l'apporto ineludibile di chi opera negli Uffici, attraverso rilasci progressivi e verifiche continue.

Allo stesso modo è in corso di rafforzamento l'infrastruttura e la sicurezza attraverso un percorso organico di consolidamento e messa in sicurezza, nel segno di una continuità operativa, della protezione dei dati e della resilienza dei servizi. Sono stati avviati rilasci e interventi evolutivi che nel 2026 consentiranno di migliorare l'esperienza d'uso degli applicativi, di integrare meglio i sistemi e di offrire servizi più efficaci a cittadini e operatori del diritto. La direzione intrapresa punta a restituire al Paese una giustizia digitale più sicura, moderna e integrata. Sicurezza dei dati, proprietà pubblica delle informazioni, interoperabilità tra sistemi, riduzione delle ridondanze e coerenza con gli standard europei rappresentano i cardini della nuova *governance*. Il lavoro svolto nel 2025 costituisce la base della trasformazione che proseguirà nel 2026, con l'obiettivo di consolidare quanto avviato e di rendere sempre più efficiente, trasparente e vicina ai cittadini l'amministrazione della giustizia.

Nel corso del 2025 sono state avviate le prime attività esplorative sull'impiego dell'intelligenza artificiale a supporto dell'amministrazione della giustizia, nel rispetto delle garanzie costituzionali, della disciplina europea e dell'autonomia della funzione giudiziaria.

Le sperimentazioni in corso non incidono sui processi decisionali né sulle valutazioni giurisdizionali, ma sono volte esclusivamente a migliorare l'organizzazione del lavoro, la classificazione delle informazioni e l'accessibilità dei dati, con particolare attenzione alla protezione dei dati personali. Il Ministero prosegue questo percorso con un approccio rigoroso e graduale, affinché l'utilizzo dell'intelligenza artificiale sia sicuro, trasparente e pienamente conforme ai valori dello Stato di diritto.

9.2 Il processo civile telematico (PCT)

Nel corso del 2025 si è proseguito nel percorso di ampliamento delle funzionalità in uso presso i Tribunali e le Corti di appello. In questo quadro sono stati realizzati gli applicativi per garantire l'attuazione della riforma sul "*trasferimento competenze su ricorsi per migrazione*", che ha introdotto la competenza della Corte di appello in composizione monocratica sulle convalide dei provvedimenti di trattenimento alla frontiera. Sono stati realizzati studi di fattibilità per valutare gli impatti sul Processo Civile Telematico dell'introduzione della firma elettronica avanzata (FEA) associata al sigillo del Ministero della Giustizia, tipologia di firma di potenziale utilizzo per gli utenti del Tribunale Online. E' stato inoltre dato avvio delle necessarie attività realizzative.

Al contempo è stata implementata l'apertura della visibilità sugli atti e sullo storico dei fascicoli appellati provenienti dagli uffici dei Giudici di Pace (il cosiddetto trasferimento del fascicolo). E' stato inoltre previsto per il SICID ed il SIECIC un controllo di coerenza sulla sintassi delle PEC inserite manualmente dalla cancelleria. Sono stati integrati interventi evolutivi nei sistemi SICID e Consolle del Magistrato per adeguarli alla novella dell'art. 445-bis, comma IV, c.p.c., introdotta dall'art. 7 del decreto-legge 8 agosto 2025, n. 117, conv. con modificazioni dalla legge 3 ottobre 2025, n. 148. E' stato inoltre garantito il recepimento di quanto disposto dall'art. 3 del ridetto decreto-legge n. 117 del 2025, in tema di applicazione a distanza di magistrati ordinari, anche fuori ruolo, presso gli Uffici giudiziari di primo grado, attraverso il rilascio negli applicativi SICID e Consolle del Magistrato delle modifiche per l'applicazione multi-distrettuale.

E' stato portato avanti il programma di evoluzione della soluzione per il Tribunale e le Procure per i minorenni al fine di adattarlo alle esigenze specifiche e di migliorarne la fruibilità da parte degli utenti, attraverso: un adeguamento del registro affari civili del SICID (UAC) - Minorenni (Ricerche e aggiornamenti) di una nuova modalità di ricerca per "Soggetti (MIN)",

che consentirà di ricercare i fascicoli utilizzando i dati dei soggetti (Minori o Genitori) anagrafati nel fascicolo di provenienza (Tribunale per i minorenni); la realizzazione delle attività di adeguamento della Consolle Udienza al registro Minorenni; la concessione al Magistrato assegnatario del fascicolo portante della visibilità di tutti i fascicoli riuniti allo stesso; adeguamenti applicativi al fine di consentire di evidenziare l'urgenza dei provvedimenti al Tribunale per i minorenni. Ulteriori adeguamenti hanno riguardo i registri per gli uffici dei Giudici di Pace che, nel corso del 2025, hanno subito importanti evoluzioni tecnologiche dal punto di vista infrastrutturale attraverso miglioramenti della funzionalità del Portale dei Giudici di Pace, consentendo l'accesso ai collegamenti ipertestuali inseriti nei depositi degli avvocati e adeguando il calendario attraverso l'ordinamento delle cause secondo l'orario dell'udienza.

Nel corso del 2025 sono stati realizzati alcuni interventi migliorativi per semplificare e ottimizzare le attività degli Uffici Notificazioni, Esecuzioni e Protesti (UNEP). Tra i principali interventi figura la rivisitazione del flusso di restituzione degli atti all'Avvocatura dello Stato distrettuale o generale ricercando la PEC all'interno del Registro PA.

Nel quadro dei depositi telematici davanti alla Corte di Cassazione sono stati introdotti importanti aggiornamenti per estendere le funzionalità del PCT alla Procura Generale presso la Corte di Cassazione. Sono stati anche realizzati i flussi presidente-relatore di «*Correzione errore materiale*», sia per i ricorsi di correzione errore materiali presentati dalla parte sia per quelli avviati d'ufficio. E' stata predisposta la pubblicazione delle requisitorie del PG nel sito «*SENTENZE WEB*». E' stata, infine, realizzata la digitalizzazione degli adempimenti ex art. 388 c.p.c. per sentenze e ordinanze e decreti di inammissibilità.

È stato, inoltre, avviato un tavolo di lavoro tra Corte di Cassazione, Ministero della giustizia e Dipartimento della giustizia tributaria del Ministero dell'economia e delle finanze al fine di definire ed analizzare l'interoperabilità tra i sistemi informatici della Corte di Cassazione e quelli della Giustizia tributaria.

9.3 Il processo penale telematico (PPT)

L'applicativo "APP" viene sviluppato ed aggiornato attraverso un confronto stabile con magistrati, personale amministrativo e avvocatura. Tale confronto si svolge tramite riunioni periodiche di analisi funzionali alla verifica operativa, che consentono di raccogliere indicazioni puntuali, individuare criticità e orientare le soluzioni tecniche verso un utilizzo più efficace da parte degli Uffici. Il confronto continuativo è composto attraverso un gruppo di lavoro

permanente, coordinato dalla Direzione Generale per i Servizi Applicativi e composto da magistrati della Struttura Tecnica per l'Organizzazione, componenti della rete RID, e rappresentanti dell'Avvocatura. Il gruppo opera come sede di confronto continuativo, nella quale vengono esaminati gli sviluppi previsti, condivisi gli standard applicativi e verificata la coerenza delle soluzioni con le esigenze degli operatori. I miglioramenti introdotti hanno reso APP più semplice da utilizzare, più stabile e più adatto alla gestione quotidiana dei fascicoli digitali. La sperimentazione delle nuove funzionalità di APP viene operata in un ambiente applicativo dedicato, riservato ad alcuni Uffici giudiziari; ciò, per verificare in anticipo la correttezza e l'efficacia dei rilasci e raccogliere osservazioni utili.

L' Applicativo per il Processo Penale ha raggiunto nel corso del 2025 le seguenti *milestone* di digitalizzazione previste dal D.M. 27 dicembre 2024 n. 206: il 1° gennaio 2025 i procedimenti relativi all'udienza preliminare, all'applicazione della pena su richiesta delle parti, al procedimento per decreto e alla sospensione del procedimento con messa alla prova sono gestiti attraverso l'applicativo; dal 1° aprile 2025 anche i procedimenti relativi all'iscrizione delle notizie di reato, nonché i procedimenti speciali a giudizio abbreviato, direttissimo e immediato sono gestiti attraverso l'applicativo; infine, dal 1° gennaio 2026 anche i procedimenti relativi al rito ordinario e i procedimenti in materia di misure cautelari e sequestro preventivo e probatorio per le sezioni del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale ordinario sono gestiti attraverso APP.

Il Portale Notizie di Reato (PNDR) nel corso del 2025 ha consentito la gestione esclusivamente telematica dei procedimenti di iscrizione delle notizie di reato, resa obbligatoria dal 1° aprile 2025 anche con riferimento alle notizie di reato riguardanti gli arrestati e i fermati. Tutte le comunicazioni delle notizie di reato e altre comunicazioni da tutti i soggetti abilitati ad inviare le informative alle Procure della Repubblica hanno luogo attraverso il Portale, unitamente ai documenti ed ai dati relativi alle notizie di reato che, dopo il vaglio dell'Autorità Giudiziaria, sono importati automaticamente in APP. Anche le Procure della Repubblica trasmettono deleghe di indagine o le altre comunicazioni alla Polizia Giudiziaria attraverso il portale.

Il Portale Depositi Atti Penali è stato ulteriormente implementato consentendo la trasmissione telematica agli Uffici giudiziari (appositamente selezionabili) di atti, documenti e istanze da parte dei soggetti abilitati esterni, *in primis* i difensori. Ad oggi si tratta di 161 tipologie

di atti, di cui ben 58 introdotti nel 2025. Il Portale è stato altresì interessato da un importante intervento infrastrutturale che potrà garantire, nell'immediato futuro, la diretta visibilità degli atti presenti nel fascicolo informatico dibattimentale, da parte del difensore regolarmente costituito.

Ulteriori interventi garantiscono la gestione telematica del flusso presso il Tribunale del riesame, obbligatoria dal 31 marzo 2026.

Le videoregistrazioni delle udienze penali, ex art. 510, comma 2-bis, c.p.p., è assicurata attraverso aule penali attrezzate per la videoregistrazione delle udienze dibattimentali, introducendo soluzioni temporanee basate su installazione di dispositivi mobili di acquisizione audio/video, registrazione e registrazione su Teams (sia per udienze in presenza che da remoto).

Attraverso l'apporto del tavolo tecnico permanente congiunto DNAA – DIT, istituito in accordo con il Procuratore Nazionale Antimafia, è stata conclusa la realizzazione della migrazione da infrastruttura di ADN della DNAA all'ADN nazionale per uniformare e rafforzare le politiche di sicurezza; in detto contesto sono state consolidate le sale *server*. Anche il sistema SIDDA/SIDNA è stato reso interoperabile con i sistemi di altre Amministrazioni in linea con i nuovi protocolli di intesa sottoscritti tra le parti (Banca D'Italia, DIA e Guardia di Finanza), per aumentare le capacità di analisi, catalogazione e ricerca su atti giudiziari e altri fonti informative.

Nell'ambito della Sorveglianza ed Esecuzione il sistema SIES (Sistema Integrato Esecuzione Sorveglianza) è stato adeguato al decreto legislativo n. 150 del 2022, (la riforma Cartabia) che ha introdotto un nuovo sistema di pene sostitutive per reati con pena detentiva non superiore a quattro anni, con l'obiettivo di ridurre la detenzione e favorire il recupero del condannato.

Il sistema del Casellario giudiziale è stato oggetto di interventi migliorativi anche attraverso una interfaccia *web* tramite la quale le P.A. e gli uffici di pubblico servizio, in accordo diretto con gli uffici locali, possono richiedere la certificazione di più soggetti (per certificati come Certificato Elettorale - Comuni (Art. 29), Certificato P.A. generale (Art.28 comma 3) Certificato Pubblica Amministrazione (ex Art. 39) Sanzioni Amministrative). E' in sperimentazione il portale "quicasellario.giustizia.it", un nuovo servizio "*Gestione delle richieste di certificazione multiple in accordo diretto*" che permetterà alle Amministrazioni pubbliche e ai gestori di pubblico servizio di operare sul portale per richiedere

ed acquisire i certificati, in formato digitale del casellario giudiziale e dell'anagrafe delle sanzioni amministrative dipendenti da reato direttamente dal portale stesso. E' stato realizzato anche il portale per i cittadini con servizi di prenotazione e rilascio certificazioni online del Casellario, tramite autenticazione SPID e con integrazione PagoPA per il pagamento degli oneri.

Infine, un'applicazione innovativa consente agli avvocati di richiedere il patrocinio a spese dello Stato e il credito d'imposta.

9.4 Misure generali di digitalizzazione del sistema giustizia

Il Progetto "*Monitoraggio degli Uffici Giudiziari*" mira a fornire strumenti per monitorare i tempi di lavorazione dei procedimenti, ottimizzare l'utilizzo delle risorse e valutare l'impatto del decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 149 e del decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150 (le c.d. riforme Cartabia del civile e del penale) sui procedimenti giudiziari, consentendo il monitoraggio del P.N.R.R. attraverso il coinvolgimento di tutti gli Uffici giudiziari (Tribunali, Corti d'Appello, Corte di Cassazione e relative Procure). I dati, pubblicati sul portale DGSTAT (Direzione generale di statistica e analisi organizzativa), permettono di misurare il raggiungimento degli obiettivi nazionali. Attraverso i Cruscotti del Sistema Unico del Personale (SUP) viene operata un'analisi delle risorse umane nei vari Dipartimenti del Ministero della giustizia, elaborati attraverso il Portale degli Indici di Sezione. Per il Settore Civile viene monitorata l'attività degli Uffici giudiziari civili, con particolare attenzione al carico di lavoro, alla produttività e all'efficienza delle sezioni. Attraverso la competente DGSTAT è stata curata l'acquisizione e l'elaborazione di dati statistici e organizzativi, con analisi dettagliate per definire le proiezioni di raggiungimento dei *target*, nonché la pubblicazione di report nazionali e distrettuali e l'aggiornamento di *dashboard* interattive, che consentono confronti a livello temporale e territoriale, permettendo di avere una visione d'insieme sull'andamento di indicatori chiave, come il *disposition time*, i flussi e le pendenze. Gli strumenti di Monitoraggio Integrato degli UPP permettono agli Uffici Giudiziari e ministeriali di individuare eventuali criticità, ottimizzando l'impiego delle risorse per migliorare la gestione dei procedimenti.

E' stato assicurato il monitoraggio statistico della mediazione, attraverso maschere d'acquisizione adeguate alla raccolta dei dati inerenti alle novità introdotte con la c.d. "Riforma Cartabia" attraverso un *focus* sui flussi e gli esiti dei procedimenti di mediazione delle nuove

materie per le quali è divenuto obbligatorio il tentativo di conciliazione come condizione di procedibilità, sulle mediazioni demandate dal giudice, i primi incontri e le mediazioni telematiche e miste.

Le analisi statistiche civili sono pubblicate a cura della DGSTAT con modalità in grado di rappresentare i dati di flusso e la durata dei procedimenti civili (di area SICID e SIECIC) dei Tribunali e delle Corti di appello.

Le Statistiche penali vengono prodotte accedendo a dati relativi ai flussi, alle modalità di definizione e alle durate dei procedimenti penali presso gli Uffici giudiziari requirenti e giudicanti di primo e secondo grado. I dati sono disponibili a livello circondariale, distrettuale e nazionale. Vengono eseguite anche rilevazioni in materia di spese di giustizia anche relative alle intercettazioni.

La digitalizzazione dei fascicoli giudiziari, parte del P.N.R.R. (Missione M1.C1 – Investimento 1.6), è stata riprogrammata per raggiungere il *target* europeo M1C1-153 entro giugno 2026. In ambito civile la digitalizzazione è stata estesa ai fascicoli di Giudici di pace, Tribunali per i minorenni e processi di merito, primo e secondo grado; mentre in ambito penale le attività sono state ampliate alle sezioni penali di Tribunali, Corti d'appello e Procure.

In piena collaborazione con le Procure della Repubblica sono stati attuati i decreti ministeriali relativi alla realizzazione delle infrastrutture digitali centralizzate per le intercettazioni, previste dal decreto-legge 10 agosto 2023, n. 105. L'assetto attuale dell'Archivio Digitale delle Intercettazioni (ADI), distribuito in installazioni locali presso ogni Procura, è stato migliorato attraverso la migrazione e sincronizzazione dei contenuti delle infrastrutture locali verso le infrastrutture digitali interdistrettuali conclusa nel febbraio 2025.

E' stata avviata l'abilitazione del conferimento e della fruizione delle nuove intercettazioni (in formato ISO) sulle infrastrutture interdistrettuali anche attraverso il rafforzamento dell'efficienza operativa del sistema, assicurata attraverso un programma di ampliamento della banda di connettività, che porterà progressivamente tutte le Procure ad avere collegamenti a 1 Gbps verso le infrastrutture interdistrettuali.

9.5 Nuovi siti web della Corte Suprema e della Procura generale di Cassazione

Nel 2023 e 2024 sono stati pubblicati *online* i nuovi siti della Corte Suprema di Cassazione (luglio 2023) e della Procura Generale della Cassazione (gennaio 2024), entrambi

progettati seguendo le linee guida AGID (Agenzia per l'Italia Digitale) in materia di accessibilità e usabilità.

La riprogettazione, focalizzata su User Experience (UX) e User Interface (UI), ha migliorato l'interazione per utenti interni ed esterni, rendendo i portali più intuitivi e funzionali alle loro esigenze. Pur mantenendo un *design* istituzionale, il nuovo *look & feel* favorisce una relazione moderna e immediata con gli utenti.

La Banca dati di merito (B.d.m.), in funzione dal dicembre del 2024, è stata progettata per semplificare e uniformare la consultazione giuridica di tutti i provvedimenti di merito resi dai giudici civili e penali. Sono state realizzate la Banca Dati Pubblica (BDP): accesso a provvedimenti pseudoanonimizzati per garantire trasparenza e tutela della *privacy* e la Banca Dati Riservata (BDR), destinata ai magistrati, con documenti completi, eccetto quelli riguardanti minori e famiglia, con funzioni più evolute che includono ricerca avanzata in linguaggio naturale e strumenti per la redazione di *abstract* dei provvedimenti, migliorando accessibilità e coerenza giuridica.

La Banca Dati Aste Giudiziarie (BDAG) contiene le informazioni relative alle aste giudiziarie, divise tra i dati delle vendite pubblicate sul Portale delle Vendite Pubbliche e quelli delle offerte presentate per le vendite relative a esecuzioni immobiliari, mobiliari nonché vendite nelle procedure concorsuali. Deve essere menzionata la piattaforma per la raccolta digitale delle sottoscrizioni per promuovere i *referendum* abrogativi previsti dall'art. 75 Cost., per i *referendum* costituzionali ex art. 138 Cost., per le leggi di iniziativa popolare previste dall'art. 71 Cost. attivata dal 2024, con integrazione all'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR), per automatizzare la verifica degli elettori. La piattaforma ha consentito la gestione di 36 *referendum* abrogativi (di cui 34 conclusi) con 2.193.763 firme raccolte nonché di 41 proposte di legge di iniziativa popolare (LIP) (di cui 13 concluse) con 744.073 firme raccolte.

Nell'ambito del processo di digitalizzazione delle attività elettorali sono state realizzate applicazioni per automatizzare i processi di raccolta e rendicontazione delle spese elettorali. Tra queste troviamo il sistema "Ricezione Liste", che digitalizza la gestione delle candidature elettorali, verifica la coerenza delle informazioni. È utilizzato con successo in elezioni regionali ed europee, semplificando operazioni e riducendo errori intervenendo da ultimo a supporto al processo di digitalizzazione delle operazioni elettorali in occasione delle elezioni regionali del 2025.

La piattaforma ha consentito la gestione integrale delle candidature, l'automazione delle verifiche sulle sottoscrizioni, il caricamento dei documenti e la generazione dei verbali di ammissione, la gestione del conteggio dei verbali prodotti dai presidenti di seggio, rilasciato nel 2025 in concomitanza alle importanti consultazioni elettorali di quell'anno.

Nel quadro della modernizzazione dei sistemi di pagamento la piattaforma PagoPA è oggi integrata con i servizi di giustizia nei settori civile, amministrativo e penale.

Il progetto "Sportelli di prossimità" mira a migliorare l'accesso alla giustizia nei territori più periferici, offrendo servizi in collaborazione con Tribunali ed Enti locali. Attraverso sistemi informatici avanzati e il Processo Civile Telematico (PCT), gli sportelli permettono la trasmissione digitale di ricorsi e istanze; l'orientamento e supporto informativo per i cittadini. Sono stati attivati 125 uffici in Regioni come Toscana, Piemonte e Veneto, con un finanziamento complessivo di oltre 35 milioni di euro. L'implementazione ha portato alla creazione di ulteriori uffici realizzando progetti anche in Sicilia e Friuli-Venezia Giulia; ad oggi risultano attivi sul territorio nazionale circa 200 Uffici di prossimità.

9.6 Tecnologie innovative e sicurezza informatica

Il Ministero della Giustizia ha avviato un programma strutturato per rafforzare la sicurezza informatica e modernizzare le infrastrutture tecnologiche, adottando soluzioni innovative e conformi agli standard internazionali. È stato implementato il sistema Network Access Control (NAC), che consente la gestione del sistema di controllo degli accessi alla rete aziendale riducendo sensibilmente il rischio di compromissioni dovute a dispositivi non controllati o non sicuri e di elevare il livello complessivo di *governance* della rete. In questo contesto, la Multi-Factor Authentication (MFA) è stata estesa a quasi tutto il personale, garantendo sicurezza negli accessi attraverso il monitoraggio e la protezione delle identità digitali tramite tecnologie avanzate come *Microsoft Defender for Identity*. In tema di prevenzione e gestione delle vulnerabilità, la gestione completa degli incidenti di sicurezza informatica viene operata attraverso il *Computer Security Incident Response Team* (CSIRT). La struttura consente una gestione completa degli incidenti di sicurezza informatica, dalla ricezione delle segnalazioni alla loro analisi, classificazione e prioritizzazione, fino al coordinamento delle azioni di contenimento, mitigazione e ripristino. L'Infrastruttura è Unificata e Scalabile ed è articolata

in quattro centri principali (Roma, Milano, Napoli, Palermo) che garantiscono *business continuity*, efficienza operativa e riduzione dei tempi di avvio per nuovi progetti.

Nel corso del 2024 e 2025 sono proseguite le attività di consolidamento e ammodernamento delle Sale *Server*, con interventi mirati a migliorare infrastrutture, sicurezza e continuità operativa. L'analisi dettagliata delle infrastrutture fisiche e degli impianti ha permesso di individuare gap e avviare progetti di adeguamento per le Sale *Server* Nazionali (Milano, Roma, Napoli, Palermo) e Centrali (Cassazione, DAP, Casellario, DNA).

Nel corso del 2025, è stato peraltro completato il progetto di consolidamento delle Sale *Server* Distrettuali verso quelle Nazionali, avviato nell'annualità 2022, per garantire un adeguato livello di sicurezza dei dati e delle infrastrutture.

Il sistema *Data-lake* (*repository* centralizzato che consente di archiviare qualsiasi dato su qualsiasi scala) rappresenta un passo decisivo nella modernizzazione della giustizia. Il *repository* offre un accesso ampliato a informazioni ricavate da dati non strutturati, documenti e fonti interne ed esterne. Questo strumento consente di monitorare e analizzare l'efficienza del sistema giudiziario e supporta la creazione di sei nuovi sistemi di conoscenza per consentire nell'ordine: l'anonimizzazione delle sentenze civili e penali; un sistema di gestione e analisi dei processi civili e penali; un sistema di statistiche avanzate sui processi civili e penali ed infine un sistema relazione vittima-autore del reato. L'obiettivo principale è estrarre conoscenza dal patrimonio informativo del Ministero della giustizia per guidare decisioni strategiche basate sui dati. Per colmare il *gap* informativo e razionalizzare i sistemi statistici è stata condotta un'analisi funzionale che ha definito le specifiche per acquisire informazioni dai registri informatizzati seguendo le *milestone* europee che prevendono il completamento dei sei sistemi entro il 30 giugno 2026.

9.7 Digitalizzazione degli istituti penitenziari

Anche nel 2025 il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) ha compiuto importanti passi avanti nella digitalizzazione dei processi penitenziari, migliorando l'efficienza operativa, la sicurezza e il supporto ai detenuti e alle loro famiglie. È stata realizzata una piattaforma integrata con i servizi *Microsoft Teams*, per ottimizzare i video colloqui per detenuti e familiari in grado di gestire le autorizzazioni alla prenotazione degli appuntamenti,

un sistema di monitoraggio in tempo reale da parte della Polizia Penitenziaria nonché accesso sicuro - supporto a SPID, CIE.

In collaborazione con la Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento, è in fase di sviluppo il Fascicolo Elettronico del Detenuto, una piattaforma centralizzata per la gestione dei fascicoli elettronici dei detenuti.

I Lavori di Pubblica Utilità (LPU) e la Messa alla Prova (MAP) rappresentano misure alternative alla detenzione, pensate per favorire la rieducazione e il reinserimento sociale, riducendo al contempo la recidiva. Tali misure sono state oggetto di un progetto di digitalizzazione per centralizzare e semplificare la gestione delle convenzioni e delle informazioni relative attraverso la sperimentazione con 12 Tribunali Ordinari e 19 Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna. La formazione si è completata entro ottobre, permettendo ai Tribunali di adottare il portale come unico strumento per la gestione delle convenzioni.

La diffusione dei dati prodotti dalla DGSTAT, ad accesso pubblico, è garantita attraverso l'aggiornamento della reportistica e la pubblicazione di documenti di analisi sul sito web gestito dalla Direzione (https://datiestatistiche.giustizia.it). Il nuovo sito è composto in forma di portale informativo sia ad accesso pubblico, sia con autenticazione riservata agli Uffici giudiziari. La produzione della reportistica utilizza come fonte principale i dati presenti nel *Data-lake*.

Il Sistema Unico del Personale è stato esteso alla gestione dei magistrati ordinari e del personale del DGMC, mentre sono in corso le implementazioni per il DAP, gli Archivi Notarili, i magistrati onorari e i Giudici di Pace.

In questo contesto anche i Concorsi e tirocini sono gestiti attraverso sistemi che abilitano la presentazione di domande di partecipazione, accesso agli atti e rilascio di certificati relativi ai concorsi dei magistrati e concorsi dei notai attraverso sistemi adeguati a standard digitali (SPID, PagoPA, accesso da dispositivi mobili) e semplificati per supportare meglio i candidati.

Il Sistema Informativo Amministrativo (SIAMM) è stato innovato attraverso una integrazione con i sistemi di Agenzia delle Entrate e MEF (Ministero dell'economia e delle finanze) nonché una semplificazione del dialogo tra 1.500 uffici e 29.000 utenti interni.

L'applicativo Istanza Web permette l'invio digitale delle richieste di liquidazione delle spese di giustizia ed ha consentito di gestire 635.141 istanze ricevute nel 2024 per un valore di oltre 1,3 miliardi di euro ed 878 mila alla data del 30 ottobre 2025, in significativo aumento

rispetto agli anni precedenti. È prevista l'evoluzione e l'avvio di SPEDIGIUS entro il prossimo anno che condurrà ad ulteriori benefici gestionali, sia all'utenza che agli uffici giudiziari.

Il nuovo applicativo SIGE - Atti notarili è stato sviluppato per uniformare e centralizzare la gestione della contabilità degli archivi notarili ed introduce una piattaforma moderna, intuitiva e integrata. L'applicativo offre funzionalità avanzate sia per i Notai che per gli operatori, semplificando e automatizzando le attività quotidiane.

9.8 Reti e Postazioni di lavoro: innovazione e modernizzazione

Negli ultimi mesi, sono stati avviati programmi di miglioramento tecnologico, con particolare attenzione a connettività, sicurezza e rinnovo delle postazioni di lavoro. Sono state realizzate reti ad alta velocità presso i principali Data Center del Ministero (Roma, Milano, Napoli e Palermo) ora collegati tramite connessioni a 10 Gbps, creando un'infrastruttura interconnessa e sicura. La fibra ottica ha sostituito la rete in rame in tutti gli edifici, istituti di pena e sedi giudiziarie. Su 1.057 sedi previste, 954 sono già passate alla fibra, mentre le restanti sono in fase di aggiornamento. Protezioni con Firewall e VPN in tutte le sedi ed attraverso VPN ridondate per connessioni remote sicure.

Nell'ambito delle attività volte al rinnovamento del parco tecnologico e gestione delle postazioni sono stati aggiornati i sistemi operativi in una cornice di tendenziale uniformità dei sistemi operativi, con aggiornamento dei dispositivi compatibili a Windows 11 23H2 e utilizzo di Windows 10 22H2 per quelli meno recenti. Inoltre, le relative configurazioni sono state automatizzate e centralizzati i relativi aggiornamenti.

Sono state acquistate 10.000 licenze Win10 *Extended Security* (ESU) e Windows 365 per garantire aggiornamenti critici oltre la fine del supporto ufficiale di Windows 10 (ottobre 2025), assicurando sicurezza e continuità operativa delle postazioni non migrabili a Windows 11.

9.9 Forniture hardware e progetti di modernizzazione

Nel 2025 sono stati distribuiti ulteriori 8.000 PC desktop, 3.000 PC desktop per obsolescenza, 4.000 PC laptop per UPP e 5.000 PC laptop per vari uffici giudiziari e DIT. Nel 2026 sono previsti 4.000 PC desktop per obsolescenza e 135 PC desktop per la Corte d'appello di Roma (Progetto Albania). Il Progetto "Modernizziamo e Dotiamo", a valere sull'Asse 1, Obiettivo Specifico 1.2, Azione 1.2.2 del POC al PON *Governance* e Capacità Istituzionale 2014-

2020, si pone come obiettivo principale, nel contesto di piena digitalizzazione della giustizia, il miglioramento dell'efficienza e delle prestazioni degli Uffici giudiziari mediante la realizzazione di un sistema organico e adeguatamente aggiornato di attrezzature informatiche che, in sostituzione alle attrezzature esistenti, divenute inadeguate ed obsolete, sia in grado di supportare in maniera efficiente le numerose attività informatiche e amministrative svolte da tutto il personale, nell'ambito degli Uffici giudiziari e degli Uffici per il Processo. In questo ambito è prevista la dotazione di 3.000 PC Desktop destinati agli uffici periferici, DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria), DNA (Direzione Nazionale Antimafia), DGCOE (Direzione per il coordinamento per le politiche di coesione) e altri enti coinvolti nella gestione delle emergenze; ulteriori 4.000 PC Laptop per i nuovi ingressi degli UPP.

Con riferimento al tema della violenza di genere è stato avviato un *datamart* dedicato per l'analisi del fenomeno della violenza di genere, seguendo le indicazioni del Tavolo tecnico interistituzionale e dell'Osservatorio permanente del Ministero. Il compito sarà quello di monitorare la tipologia dei reati e il profilo delle vittime e dei colpevoli; le modalità di intervento e l'efficacia delle misure adottate. Sono in corso di realizzazione ulteriori approfondimenti per la definizione di un *datamart* dedicato alla gestione dei procedimenti penali negli uffici di primo e secondo grado, di una *dashboard* per il monitoraggio delle sospensioni procedurali e delle loro durate.

Ancora, è stato sviluppato un *framework* di pseudonimizzazione basato su algoritmi avanzati di Intelligenza Artificiale (AI), progettato per garantire un elevato livello di protezione dei dati sensibili presenti nei provvedimenti di primo e secondo grado in ambito civile. Tale *framework* è stato utilizzato per pseudoanonimizzare i provvedimenti nativi digitali depositati dai magistrati nei fascicoli processuali, rendendoli idonei alla pubblicazione nella Banca Dati di Merito (B.d.m.), garantendo così un trattamento dei dati sicuro e pienamente conforme alle normative vigenti. Una *Web Application* è stata realizzata per la pseudonimizzazione delle sentenze della Cassazione che integra strumenti di Intelligenza Artificiale (AI) con approcci *Human-in-the-Loop*, consentendo un oscuramento accurato ed efficace dei dati personali presenti nei documenti. La soluzione assicura elevati standard di sicurezza e conformità alle normative vigenti ed è attualmente in fase di sperimentazione presso la Corte di cassazione. È stato, infine, sviluppato un motore di pseudonimizzazione dei dati strutturati, integrato all'interno del *Data-lake*, progettato per mascherare e proteggere le informazioni sensibili nella fase preliminare di acquisizione dai sistemi sorgente.

Nell'ambito delle analisi avanzate sono stati sviluppati algoritmi per il "*record link*" (processo integrazione dati provenienti da fonti diversi), consentendo di correlare informazioni provenienti da diverse banche dati all'interno del *Data-lake*. Le applicazioni Future dell'AI si riferiscono all'automazione dell'analisi dei dati non strutturati per identificare *trend* e anomalie e allo sviluppo di sistemi predittivi per ottimizzare le risorse e migliorare la pianificazione strategica. L'integrazione di *Business Analytics* e Intelligenza Artificiale nei sistemi del Ministero della giustizia sta trasformando il modo in cui vengono gestiti e analizzati i dati giudiziari. Queste innovazioni supportano una gestione più consapevole e strategica, favorendo decisioni basate su dati e contribuendo a un sistema giudiziario più moderno e responsivo.

9.10 Azioni della strategia di coesione

Attraverso il Progetto *"GOM'S ACT (Analysis and Censorship Training del Gruppo Operativo Mobile - DAP)*", ammesso al finanziamento nell'ambito del Programma Nazionale ISF 2021 – 2027 – Fondo Sicurezza Interna, Obiettivo specifico 3 – Prevenzione e lotta alla criminalità, per un importo di euro 314.126,04, per una durata di 40 mesi la Direzione Generale della formazione del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria provvede alla formazione specialistica prevista dal progetto e indirizzata al Gruppo Operativo Mobile, reparto specializzato della Polizia penitenziaria. Il gruppo - incaricato dal Ministro della giustizia della gestione in via esclusiva dei detenuti sottoposti al regime speciale di detenzione *ex* art. 41-*bis*, comma 2, della legge 26 luglio 1975, n. 354 - rafforza attraverso il progetto le competenze dello stesso nell'esercizio dei propri compiti istituzionali e nelle attività di *intelligence* per il contrasto della criminalità organizzata sul territorio. Un altro progetto, dedicato alla formazione specialistica per la Polizia Penitenziaria, è stato approvato nell'ambito dello stesso Programma Nazionale ISF 2021-2027. Questo intervento mira a prevenire e contrastare la radicalizzazione violenta, il proselitismo e il terrorismo nei contesti penitenziari, con un *focus* particolare sul Nucleo Investigativo Centrale e Regionale (NIC/NIR).Il progetto si propone di innovare le tecniche di prevenzione e contrasto alla radicalizzazione politica, ideologica e confessionale, migliorando al contempo le competenze tecniche del personale coinvolto attraverso un potenziamento delle capacità analitiche e di monitoraggio, attraverso analisi delle piattaforme informatiche e utilizzo delle banche dati.

Nel 2025 è stato ammesso a finanziamento il progetto "*defence network for unauthorize mobile calls" - rete di difesa dalle chiamate non autorizzate*", il cui obiettivo è creare una schermatura

totale alla comunicazione radio tramite l'uso dei cellulari all'interno degli Istituti penitenziari. Pertanto, la proposta ha previsto la realizzazione di una "rete di difesa" supportata dalla tecnologia per il rilevamento delle celle telefoniche, al fine di schermare gli Istituti penitenziari e localizzare i telefoni cellulari illegali.

Il Progetto "*Supporto Tecnologico per gli addetti all'UPP*", concluso e già rendicontato, è intervenuto nell'ambito del PON Governance e Capacità istituzionale 2014-2020 per fornire supporto alla costituzione e implementazione degli "Uffici per il Processo" su tutto il territorio nazionale, nonché per migliorare l'efficienza e le prestazioni degli Uffici giudiziari e delle strutture amministrative operanti nel settore giustizia. In tale ambito sono state implementate delle "*UPP task force*" finalizzate allo svolgimento di azioni di miglioramento degli Uffici giudiziari mediante sperimentazione di modelli d'intelligenza artificiale. Le attività sono state condotte dalle Università beneficiarie in stretto raccordo con gli Uffici giudiziari dei singoli territori e con il Ministero della giustizia che attraverso la DGCOE ne ha curato il coordinamento.

Il progetto di potenziamento del laboratorio centrale del DNA - ammesso a finanziamento nel Programma Nazionale ISF 2021-2027 - ha lo scopo di incrementare i profili genetici nella Banca Dati Nazionale del DNA, rafforzandone la funzionalità e l'operatività, favorire la cooperazione transfrontaliera per il contrasto a terrorismo, criminalità organizzata e migrazione illegale, potenziare le capacità investigative e di prevenzione grazie a infrastrutture moderne e programmi di formazione per gli operatori.

La Piattaforma per attività investigative e scambio dati (NIC) - finanziata dal Programma ISF 2021-2027 - è orientata alla creazione di una piattaforma digitale avanzata per la gestione e l'analisi di dati investigativi (Tabulati telefonici, dati fiscali, veicoli, immobili e assetti societari), OSINT (Open Source Intelligence) per analisi strategiche. Questi interventi sono centrali per garantire il rispetto degli obblighi normativi, aumentare l'efficienza dei sistemi di scambio dati e rafforzare la cooperazione investigativa sia a livello nazionale che europeo. Attraverso una maggiore interoperabilità e tecnologie avanzate, il Ministero della giustizia si allinea agli obiettivi strategici del P.N.R.R. e ai requisiti di sicurezza e innovazione richiesti dal panorama giuridico moderno. Nell'ambito del PON Governance e Capacità Istituzionale 2014-20, sono state implementate delle "UPP *task force*" finalizzate allo svolgimento di azioni di miglioramento dell'efficienza e delle prestazioni degli Uffici giudiziari mediante sperimentazione di modelli di AI. Difatti, tali modelli mirano all'obiettivo di garantire la

ragionevole durata del processo, l'ottimizzazione e la standardizzazione dei processi produttivi e l'aggressione dell'arretrato giudiziario. Le attività sono state condotte dalle Università beneficiarie in stretto raccordo con gli Uffici giudiziari dei singoli territori e con il Ministero della giustizia che attraverso la DGCOE ne ha curato il coordinamento.

10. L’amministrazione penitenziaria

Nel corso dell'anno 2025 è proseguito, con rinnovato vigore, l'impegno volto alla realizzazione delle politiche concernenti l'amministrazione penitenziaria, consolidando le innovazioni introdotte dalla riorganizzazione dipartimentale e affrontando con determinazione le sfide poste dal sistema penitenziario italiano.

La nuova struttura dell'Amministrazione penitenziaria, ridisegnata dal Decreto Ministeriale 10 dicembre 2023, ha trovato piena operatività nel corso del 2025, confermando la validità della rimodulazione delle competenze e delle nuove attribuzioni che rafforzano i concetti di efficacia, efficienza e rinnovamento dell'azione amministrativa.

La presenza di Uffici dirigenziali strategici, affiancati alle tradizionali Divisioni affidate ai primi dirigenti di Polizia penitenziaria, ha dimostrato la propria rilevanza nell'affrontare le complessità del sistema detentivo nazionale.

A fronte di tale assetto organizzativo, il problema del sovraffollamento e delle sue conseguenze ha continuato a rappresentare una priorità assoluta sotto molteplici aspetti.

Gli obiettivi perseguiti nel corso del 2025 si sono concentrati sui seguenti piani strategici.

L'anno 2025 ha visto il consolidamento delle politiche di razionalizzazione avviate negli anni precedenti, con particolare attenzione alla transizione tecnologica e digitale del sistema penitenziario.

È proseguita l'attività di ripianificazione dei posti di servizio e razionalizzazione del personale negli istituti penitenziari, consentendo una più efficiente distribuzione delle risorse umane sul territorio nazionale.

Contestualmente, si è proceduto all'adeguamento degli impianti di videosorveglianza, con l'obiettivo di innovare i servizi di sicurezza e controllo attraverso l'impiego di tecnologie avanzate che consentano una gestione più efficace degli spazi detentivi.

Sono state realizzate nuove procedure finalizzate alla fornitura dei beni necessari al mantenimento dei ristretti negli istituti di pena, con particolare attenzione alla razionalizzazione dei processi di approvvigionamento e alla riduzione dei tempi di evasione delle richieste, garantendo così standard più elevati nella gestione quotidiana della vita penitenziaria.

Nel corso dell’anno 2025 sono proseguiti gli interventi di riqualificazione strutturale del patrimonio edilizio penitenziario, con l'obiettivo di razionalizzare i consumi energetici e

ridurre i costi di gestione attraverso l'implementazione di soluzioni tecnologiche innovative e sostenibili.

È stata potenziata la progettazione e realizzazione di sale di videoconferenza per la partecipazione a distanza dei detenuti alle udienze processuali, con conseguente razionalizzazione del servizio traduzioni e piantonamenti.

Tale iniziativa ha consentito di estendere progressivamente a tutti i detenuti che ne facciano richiesta quanto previsto dalla normativa vigente, riducendo significativamente i costi connessi ai trasferimenti per ragioni giudiziarie e migliorando al contempo le condizioni di sicurezza.

È stato, altresì, potenziato il sistema di programmazione degli interventi, al fine di ridurre i costi imprevisti dovuti alla manutenzione d'urgenza e garantire una gestione più efficiente delle risorse destinate alla manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio immobiliare penitenziario.

10.1 Politiche del personale civile e del Corpo della Polizia penitenziaria, con specifico riferimento alle politiche assunzionali e alla sicurezza e benessere del personale

Dopo aver delineato il quadro generale delle politiche penitenziarie, è opportuno soffermarsi sulle risorse umane che ne costituiscono il fulcro operativo.

In tale ambito, il 2025 ha rappresentato un anno di straordinaria intensità sul fronte delle assunzioni, con il completamento di numerose procedure concorsuali e l'avvio di nuove iniziative volte a rafforzare l'organico del Corpo di polizia penitenziaria e del personale civile.

Comparto Sicurezza. Le politiche assunzionali nel comparto sicurezza hanno riguardato l'intera filiera del Corpo e hanno registrato risultati significativi.

Il concorso pubblico per n. 120 allievi commissari della carriera dei funzionari del Corpo di polizia penitenziaria, elevati a 132, si è concluso con successo: i commissari, terminato il corso di formazione, hanno raggiunto le sedi di assegnazione e sono pienamente operativi.

È in fase di completamento il concorso interno per 60 posti di vicecommissario della carriera dei funzionari del Corpo, i cui vincitori stanno frequentando il relativo corso di formazione della durata di 12 mesi, che si concluderà nei primi mesi del 2026.

Il concorso pubblico per complessivi n. 411 allievi viceispettori (378 uomini e 33 donne) ha visto, a far data dal 26 maggio 2025, il raggiungimento delle sedi di assegnazione da parte dei vincitori, che hanno immediatamente assunto servizio presso gli istituti penitenziari del territorio nazionale.

In esito ai concorsi interni per la nomina alla qualifica di vice sovrintendente, per n. 583 posti e n. 293 posti, i vincitori, nel corso del 2025, sono stati assegnati nelle rispettive sedi, rafforzando significativamente i ranghi intermedi del Corpo.

Il più consistente apporto di nuove risorse nell'anno 2025 ha riguardato gli agenti, per la cui assunzione sono stati conclusi due concorsi, rispettivamente pari a n. 1.713 e n. 2.568 allievi agenti, che hanno già determinato l'assunzione in servizio di complessivi n. 3.387 neo-agenti presso gli istituti penitenziari.

È attualmente in fase avanzata il concorso per complessivi 3.246 allievi agenti: a far data dal 9 giugno 2025 sono cominciati gli accertamenti psico-fisici e attitudinali, che proseguiranno nei primi mesi del 2026.

Infine, è stato bandito un ulteriore concorso per complessivi 653 allievi agenti del ruolo maschile, per il quale, dal 25 al 28 novembre 2025, si è tenuta la prova scritta.

Dirigenza Penitenziaria. Per quanto riguarda il comparto civile, sono stati assunti complessivamente n. 66 dirigenti penitenziari, tra i quali i n. 18 dirigenti che l'8 settembre 2025, al termine del prescritto corso di formazione della durata di un anno, sono stati nominati e immessi in servizio e che hanno assunto la responsabilità di articolazioni strategiche presso le sedi centrali e periferiche dell'amministrazione.

Dirigenti Area Funzioni Centrali. Il 19 maggio 2025 sono stati assunti n. 2 dirigenti funzioni centrali (di cui uno dimesso dal mese di settembre 2025), mediante scorrimento della graduatoria dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, nell'ambito delle procedure di mobilità interdipartimentale.

Comparto Funzioni Centrali. Nel 2025, detto comparto ha visto una significativa implementazione degli organici del personale civile, pari complessivamente a n. 364 unità, con particolare riferimento alle professionalità tecniche e specialistiche. Tra questi ultimi:

Funzionari contabili: il 24 novembre 2025 hanno assunto servizio i primi 122 funzionari contabili vincitori del concorso indetto con provvedimento dirigenziale generale 22 ottobre 2024, per 77 posti (elevati a 132). Successivamente, si procederà allo scorrimento della graduatoria per il completamento delle assunzioni delle restanti unità.

Funzionari Giuridico pedagogici: è stato disposto lo scorrimento della graduatoria del concorso, approvata con provvedimento dirigenziale generale il 31 gennaio 2024, per l'assunzione di ulteriori 57 unità, in aggiunta alle 248 già assunte nel 2024, rafforzando così l'area trattamentale con professionalità altamente qualificate.

Funzionari tecnici: dal dicembre 2024 sono stati assunti 33 funzionari tecnici del concorso indetto con provvedimento dirigenziale generale del 12 giugno 2024, per 30 posti (elevati a 37). Nell'anno 2025 si è proceduto all'ulteriore scorrimento della graduatoria per le unità mancanti e al completamento delle assunzioni.

Assistenti amministrativi: all'esito delle quattro procedure di scorrimento delle graduatorie fornite da FORMEZ, dal febbraio 2024 ad oggi sono stati assunti complessivamente 59 assistenti amministrativi. Al completamento delle assunzioni dei vincitori del concorso per 170 assistenti tecnici si potrà procedere allo scorrimento della graduatoria per l'assunzione delle unità mancanti.

Assistenti tecnici: il 13 ottobre 2025 hanno assunto servizio le prime 114 unità del concorso pubblico per n. 150 (elevati a 170) assistenti tecnici, indetto con provvedimento dirigenziale generale 18 settembre 2024. Ulteriori 19 unità hanno assunto servizio il 10 novembre 2025. Successivamente, si procederà all'ulteriore scorrimento della graduatoria per il completamento delle assunzioni.

Assistenti informatici: al completamento delle assunzioni dei vincitori del concorso per 170 assistenti tecnici, si potrà procedere allo scorrimento della graduatoria per l'assunzione delle unità mancanti, rafforzando così l'area informatica dipartimentale.

Contabili: dall'8 settembre 2025 ad oggi hanno preso servizio le prime 49 unità (più 1 con assunzione differita al 17 dicembre 2025) del concorso indetto con provvedimento dirigenziale generale del 26 settembre 2024 per 50 posti (elevati a 60). Si sta procedendo allo scorrimento della graduatoria per il completamento delle assunzioni.

Passando al tema della sicurezza e del benessere del personale, il 2025 ha segnato progressi significativi sul fronte del benessere del personale e della regolamentazione delle condizioni di lavoro.

Il 6 agosto 2025 è stata sottoscritta un'importante intesa contrattuale che ha definito il primo e secondo triennio contrattuale per l'Area negoziale della dirigenza di Polizia penitenziaria 2018-2020 e 2021-2023, ponendo fine a una lunga fase di attesa e riconoscendo dignità economica e normativa alla dirigenza del Corpo.

È stata condivisa con le Organizzazioni sindacali la versione definitiva del nuovo Regolamento di servizio del Corpo di polizia penitenziaria, successivamente trasmesso all'Ufficio legislativo per i necessari passaggi formali.

Tale regolamento rappresenta un importante aggiornamento della disciplina operativa del Corpo, adeguandola alle moderne esigenze organizzative e di sicurezza.

È stata completata la riorganizzazione di tutte le specialità e specializzazioni del Corpo, tra cui: Servizio navale, Negoziatori, Servizio di matricola, Vigilanza e Osservazione Alta Sicurezza, Analista criminale, Informatico, Servizio a cavallo, Cinofili, Servizio UAS (sistemi aeromobili a pilotaggio remoto).

Tale riorganizzazione ha consentito di definire con maggiore precisione i profili professionali, i percorsi formativi e le modalità operative di ciascuna specialità.

Il 24 settembre 2025 è stata sottoscritta l'ipotesi di Contratto collettivo nazionale integrativo "stralcio" sulla definizione delle famiglie professionali del Ministero della giustizia, con ricadute significative anche sul personale dell'amministrazione penitenziaria.

Sul piano delle risorse, è stato confermato lo stanziamento di circa un milione di euro, anche per il 2025, per il supporto psicologico a favore del personale di Polizia penitenziaria.

Con tali fondi sono stati avviati, nel corso dell'anno 2025, i progetti di supporto psicologico in tutti i Provveditorati regionali e negli istituti penitenziari, garantendo così un servizio strutturato e permanente a tutela della salute mentale degli operatori, particolarmente esposti a situazioni di stress e disagio nell'esercizio delle proprie funzioni.

10.2 Politiche della formazione della Polizia penitenziaria, anche con riferimento alla prevenzione della radicalizzazione all'interno delle carceri

Accanto al potenziamento degli organici, la formazione costante rappresenta un pilastro per garantire professionalità e sicurezza.

Il 2025 ha rappresentato un anno di intensa attività formativa, con l'erogazione di percorsi specialistici rivolti al personale del Corpo di polizia penitenziaria.

Con riferimento alle attività formative dedicate alle specializzazioni del Corpo, sono state realizzate 583 giornate formative, per complessive 3.834 ore di formazione d'aula erogata, e sono state formate 1.574 unità del personale di Polizia penitenziaria.

Nel dettaglio, si segnalano le seguenti iniziative formative.

Il corso di aggiornamento Piloti Istruttori UAS ha consentito di formare 5 unità specializzate nel pilotaggio di sistemi aeromobili a pilotaggio remoto, per la durata di 36 ore, dotando così l'Amministrazione di professionalità all'avanguardia nel settore della sorveglianza aerea.

Sono state realizzate due edizioni del Corso di formazione per il conseguimento della patente di servizio cat. D mediante conversione della patente civile, destinato a 16 unità di personale, per la durata di 36 ore, al fine di garantire maggiore autonomia operativa nella gestione dei trasferimenti.

Nell'ambito del più ampio progetto sulle Tecniche operative e metodologie per la gestione delle operazioni di Polizia penitenziaria all'interno degli istituti penitenziari -- Manuale operativo di Polizia penitenziaria -- dal mese di febbraio al mese di aprile 2025 sono state realizzate 20 edizioni del "Seminario per il coordinamento di interventi operativi", raggiungendo il fabbisogno formativo di 660 unità di personale.

Ulteriori 24 edizioni sono state avviate dal 20 ottobre 2025, e si sono concluse il 19 dicembre 2025, per formare complessivamente altre 720 unità.

Con la nuova istituzione del Gruppo di Intervento Operativo (G.I.O.), si è ritenuto opportuno realizzare 7 edizioni del corso Tecniche operative e metodologie per la gestione delle operazioni di Polizia penitenziaria all'interno degli istituti penitenziari.

L'iniziativa formativa ha raggiunto, ad oggi, 300 unità di personale, ed è in previsione la realizzazione di ulteriori edizioni per completare la formazione di tutto il personale assegnato al G.I.O.

Nell'ambito dell'area tematica 2 *Perquisizione, battitura e conta, sorveglianza esterna, primi elementi di conoscenza del detenuto, attività rutinarie*, nel trimestre gennaio-marzo 2025, sono stati realizzati i relativi seminari nell'ambito dei Provveditorati regionali, garantendo una formazione capillare e omogenea su tutto il territorio nazionale.

Il Corso di formazione per Tutor d'aula ha consentito di qualificare 41 nuovi Tutor d'aula, figure essenziali per garantire la qualità dei percorsi formativi interni all'Amministrazione e la trasmissione delle competenze operative.

Il medesimo Programma Nazionale ISF 2021-2027 -- Fondo Sicurezza Interna ha consentito, altresì, la realizzazione di 5 edizioni del corso GOM'S ACT -- A1 Censura (72 ore), che hanno permesso di formare, al momento, 150 unità di personale di Polizia penitenziaria nelle tecniche di intercettazione e analisi delle comunicazioni.

Anche in questo caso, sono previste altre edizioni da realizzare nell'anno 2026, che permetteranno di formare ulteriori 300 unità.

Con il corso di formazione "*In service training*" (16 ore) è stato formato il personale della Polizia penitenziaria e del Comparto funzioni centrali da integrare nel contingente della missione internazionale presso la struttura penitenziaria di Gjader in Albania (40 unità), garantendo così professionalità adeguate all'importante progetto di cooperazione internazionale.

Il corso di formazione teorico-pratico per conduttori cinofili privi di cane (700 ore) e il corso rivolto ai coordinatori regionali cinofili in servizio presso i Provveditorati regionali (36 ore) hanno permesso di formare 28 unità per questa delicata specializzazione, potenziando così le capacità operative nel contrasto all'introduzione di sostanze stupefacenti e altri oggetti illeciti negli istituti.

Il corso di formazione per Addetto ai servizi di protezione per il personale di Polizia penitenziaria in servizio presso l'Ufficio per la Sicurezza personale e per la Vigilanza (U.S.Pe.V.) e presso i Provveditorati, per la durata di 180 ore, ha visto la realizzazione della terza edizione a giugno e l'avvio della quarta a settembre, coinvolgendo complessivamente 50 partecipanti.

Il 29 settembre 2025 è stato, inoltre, avviato il corso di specializzazione per matricolista, che formerà 183 unità specializzate nella gestione delle banche dati relative ai detenuti e nell'analisi investigativa delle informazioni.

L'8 settembre 2025 ha avuto pure inizio il corso di formazione per personale di mare selezionato in seguito a interpello, della durata di 360 ore, che è in fase di svolgimento presso il Polo didattico della Marina Militare de "La Maddalena", destinato a 5 Comandanti costieri del Corpo di polizia penitenziaria, al fine di garantire la piena operatività del servizio navale.

Il 2 settembre 2025 è stato avviato il corso di formazione per istruttori del Reparto a cavallo, della durata di 16 settimane, anch'esso in fase di svolgimento presso il Centro di coordinamento del Servizio a cavallo della Polizia di Stato di Ladispoli -- Roma, per 4 unità di personale del Corpo.

Passando al tema della prevenzione della radicalizzazione, a seguito dell'ammissione ai finanziamenti del Progetto 20.3.CA.ISF, recante: "*Rafforzamento delle competenze e formazione specialistica per operatori di Polizia penitenziaria per la prevenzione e il contrasto alla radicalizzazione*

violenta, al proselitismo e al terrorismo in ambito penitenziario", sono state organizzate e realizzate numerose iniziative formative di eccellenza.

Sono state completate tre edizioni del corso A "Analista/investigatore" per il personale di Polizia penitenziaria del Nucleo investigativo centrale e dei Nuclei investigativi regionali.

Ad oggi risultano formate 39 unità, dotate di competenze avanzate nell'analisi dei fenomeni di radicalizzazione e nella gestione delle attività investigative in ambito penitenziario.

Sono state realizzate sedici edizioni, delle venti totali previste, del corso B per operatori *front line* con profili di "*Focal point/Referente per il monitoraggio*" presso gli istituti penitenziari, che coadiuvano il Nucleo Investigativo Centrale e i Nuclei investigativi regionali.

Ad oggi sono state formate 320 unità di personale di Polizia penitenziaria.

Sono previste altre 4 edizioni entro dicembre, finalizzate a coprire il fabbisogno formativo complessivo.

La sezione 21.3.CA.ISF del suddetto progetto prevede la realizzazione del Corso C Lingua inglese livello avanzato per 6 unità del Nucleo investigativo centrale, attualmente in fase di svolgimento, al fine di potenziare le capacità di cooperazione internazionale nella lotta al terrorismo.

Sono state completate due edizioni del corso di formazione "*Investigazioni telematiche e digital web*", rivolte a 33 unità di Polizia penitenziaria del Nucleo investigativo centrale, svoltesi nei mesi di novembre e dicembre 2024.

Infine, nel corso del 2025 sono state realizzate ulteriori tre edizioni per permettere la formazione di complessive 100 unità di Polizia penitenziaria del Nucleo investigativo centrale, dotandole di competenze all'avanguardia nel contrasto alla propaganda terroristica *online* e nelle investigazioni digitali.

10.3 Strumenti impiegati per il monitoraggio delle presenze carcerarie e la prevenzione del sovraffollamento

Parallelamente alla crescita delle competenze, il monitoraggio delle presenze carcerarie si conferma essenziale per prevenire criticità strutturali.

L'Amministrazione penitenziaria ha proseguito nel 2025 l'attività di monitoraggio costante delle presenze carcerarie attraverso strumenti informatici avanzati, al fine di garantire il rispetto degli *standard* europei in materia di spazi detentivi e prevenire situazioni di sovraffollamento critico.

A tal fine, è stata rafforzata l'operatività dell'Applicativo 15 "*ASD – Corte EDU*", che permette la verifica dei 3 mq a disposizione per detenuto, il rilevamento delle camere di pernottamento interessate da variazioni di indisponibilità (adempimento mensile dei posti e spazi resi inutilizzabili) e la verifica dei procedimenti per i lavori di adeguamento delle sezioni detentive al d.P.R. 230/2000.

È stato monitorato il collaudo e l'effettiva utilizzazione delle sezioni/padiglioni consegnati o in fase di ultimazione (valutando anche eventuali sospensioni delle assegnazioni).

Si è inoltre proceduto alla configurazione/aggiornamento nel sistema SIAP/AFIS 2.0 di camere, sezioni e padiglioni, elaborando prospetti (anche cartacei) con numero complessivo delle stanze, dimensioni e capienza.

Si è gestita la corrispondenza con i distretti regionali periferici ovvero i Provveditorati regionali e le Direzioni degli istituti di pena, per cambi di destinazione d'uso o configurazione di nuovi reparti, con aggiornamento e allineamento dei dati al sistema rilevabili dall'A.S.D.

È stato effettuato l'accertamento della conformazione dell'istituto e delle sezioni a seguito della realizzazione del circuito regionale *ex* art. 115 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 230/2000, al fine di verificare la coerenza dell'organizzazione detentiva con le caratteristiche strutturali delle singole sedi.

Infine, sono state aggiornate le superfici delle camere di pernottamento *ex novo* o a seguito di lavori di adeguamento strutturale, determinandone le capienze in conformità ai parametri normativi e giurisprudenziali.

10.4 Politiche di trattamento dei detenuti, con specifico riguardo all'organizzazione dei diversi circuiti penitenziari (alta e media sicurezza), ai criteri adottati nell'attuazione dei provvedimenti *ex* art. 41-*bis* o.p., al trattamento delle tossicodipendenze e delle persone affette da patologie psichiatriche, alle detenute madri, nonché alla prevenzione della radicalizzazione

La gestione dei circuiti penitenziari e delle specifiche esigenze trattamentali completa il quadro delle azioni volte alla sicurezza e alla rieducazione.

Il modello organizzativo denominato *circuito*, fondato sul principio di classificazione dei detenuti, trova disciplina nell'ordinamento penitenziario quale strumento di gestione differenziata della popolazione carceraria.

Ai sensi dell'art. 14, comma 3, o.p., l'assegnazione dei condannati e degli internati ai singoli istituti, nonché il loro raggruppamento nelle sezioni interne, deve essere effettuata privilegiando la possibilità di realizzare un trattamento rieducativo omogeneo e prevenendo reciproche influenze criminogene.

Tale criterio si coordina con le disposizioni di cui all'art. 42, commi 1 e 2, o.p., che regolano i trasferimenti, consentiti esclusivamente in presenza di gravi e comprovati motivi di sicurezza.

Media Sicurezza. È proseguita nel 2025 l'attività di monitoraggio dello stato di attuazione della circolare 18 luglio 2022, recante "Circuito media sicurezza - Direttive per il rilancio del regime penitenziario e del trattamento penitenziario", mediante richieste di aggiornamento ai PRAP sull'assetto dei circuiti *ex* art. 115 reg. esec. e sulla loro coerenza territoriale, al fine di verificare la concreta implementazione delle disposizioni emanate e l'efficacia delle misure trattamentali previste per questa tipologia di detenuti.

Alta Sicurezza. La circolare 21 aprile 2009 disciplina il circuito Alta Sicurezza, che è stato suddiviso in tre differenti sottocircuiti: AS1, dedicato al contenimento di detenuti e internati nei cui confronti sia stato dichiarato inefficace il decreto di applicazione del regime di cui all'art. 41-*bis* o.p.; AS2, dedicato ai detenuti per delitti commessi con finalità di terrorismo, anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico mediante il compimento di atti di violenza; AS3, dedicato ai detenuti per delitti di cui agli art. 416-*bis* c.p. o aggravati dall'art. 416-*bis*, c.1 c.p., 630 c.p., art. 74, co. 1, del Decreto del Presidente della Repubblica n. 309/1990 (ruolo di promotori di associazioni).

La detenzione differenziata di cui ai precedenti punti è volta a evitare influenze nocive reciproche, anche in relazione alle possibili attività di proselitismo, nonché a impedire sopraffazioni dovute alla differenza di ruolo criminale, restando impregiudicate le opportunità trattamentali previste dall'ordinamento penitenziario.

Regime speciale *ex* art. 41-*bis*, c. 2, o.p. Alla data del 9 novembre 2025, il numero totale dei detenuti sottoposti al regime speciale *ex* art. 41-*bis* o.p. presenti è pari a 726, di cui 10 donne e 7 internati, dislocati presso le sedi specificamente individuate sul territorio nazionale.

I detenuti sono distribuiti presso gli istituti di Cuneo (45), L'Aquila (148, di cui 10 donne), Milano "Opera" (99), Novara (69), Nuoro (6), Parma (61), Roma Rebibbia (42), Sassari (88), Spoleto (79), Terni (28), Tolmezzo (17, di cui 7 internati) e Viterbo (43).

I detenuti sottoposti al regime differenziato sono distribuiti sul sistema AFIS in base all'organizzazione criminale di appartenenza: Camorra (229), 'Ndrangheta (206), Cosa Nostra (197), Mafia siciliana (29), Sacra Corona Unita (18), Mafia pugliese (32), Stidda (5), Mafia lucana (3), Altre Mafie (2) e Terrorismo interno/internazionale (5).

Con riferimento alle nuove applicazioni, riapplicazioni, proroghe del regime speciale, declassificazioni, scarcerazioni e decessi intervenuti, nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2025 e il 31 ottobre 2025, si registrano: 22 nuove applicazioni, 9 riapplicazioni, 232 proroghe, 7 declassificazioni (1 per accoglimento reclamo, 1 per mancato rinnovo, 3 per revoca ministeriale, 2 per inizio collaborazione), 35 scarcerazioni e 1 decesso.

Prevenzione della radicalizzazione. L'Amministrazione, attraverso il NIC, partecipa al C.A.S.A. dal 2008 ed è componente permanente dal 20 aprile 2023.

Sono stati raggiunti risultati di eccellenza nel contrasto alla radicalizzazione violenta, consolidando un sistema di prevenzione e monitoraggio tra i più avanzati a livello europeo.

Grazie all'intensa attività di studio e analisi condotta dal Nucleo Investigativo Centrale (NIC), supportata dai pregevoli contributi scientifici del mondo accademico, è stato possibile elaborare, nell'ambito del progetto dell'Unione Europea TRAINTRAINING, una serie articolata di indicatori di rischio che si è rivelata strumento fondamentale per gli operatori *frontline*.

Il sistema di classificazione adottato prevede l'inserimento dei soggetti a rischio in tre distinti livelli di analisi: primo livello per il rischio Alto, secondo livello per il rischio Medio e terzo livello per il rischio Basso.

Tale metodologia, che prevede una rivalutazione annuale dei profili, consente un monitoraggio dinamico e costantemente aggiornato della situazione.

Dalla rilevazione effettuata sino alla data del 31 dicembre 2025, è emerso che la popolazione detenuta complessiva risultava essere di 63.499 unità, di cui 20.116 stranieri.

Al 30 settembre 2025, i detenuti inseriti nei livelli di analisi per rischio di radicalizzazione violenta di matrice jihadista ammontavano complessivamente a 194 unità, così ripartiti: 65 al primo livello, 61 al livello medio e 68 al livello basso.

L'efficacia dell'azione di prevenzione è testimoniata anche dalla partecipazione strutturale dell'Amministrazione penitenziaria al Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (C.A.S.A.).

Dal 2008 il NIC collabora attivamente con questo organismo e, dal 20 aprile 2023, in attuazione del decreto del Ministro dell'Interno, ne è entrato a far parte in pianta stabile quale componente permanente, rafforzando significativamente la capacità di intelligence e prevenzione del sistema.

L'attività di monitoraggio si estende anche ad altre forme di radicalizzazione.

Al 30 settembre 2025 erano, infatti, sotto osservazione 19 detenuti di "matrice internazionale diversa" e 66 individui riconducibili all'eversione interna, garantendo così una copertura completa dello spettro delle minacce.

I ristretti provenienti dai Paesi di religione musulmana, alla data del 30 settembre 2025, sono 13.814, di cui 7.477 praticanti.

Un dato particolarmente significativo riguarda la presenza di 36 detenuti che svolgono la funzione di Imam, conducendo la preghiera all'interno dei penitenziari, espressione del riconoscimento e del rispetto della libertà religiosa anche in ambito penitenziario.

Infine, alla data del 30 settembre 2025, sono risultati convertiti all'Islam 37 detenuti, un fenomeno monitorato con attenzione nell'ambito delle dinamiche trattamentali.

Trattamento delle tossicodipendenze. Con il "*Piano nazionale di azione contro la diffusione del fentanyl e delle droghe sintetiche*", elaborato dal Dipartimento delle Politiche Antidroga, è stata svolta una nuova attività di monitoraggio e sensibilizzazione riguardo al suo utilizzo quale farmaco e all'esistenza delle prassi di somministrazione del medesimo ai pazienti detenuti, al fine di prevenire fenomeni di abuso e dipendenza.

Trattamento delle persone affette da patologie psichiatriche. Viene assicurata la costante e continua collaborazione interistituzionale con gli organi sanitari, ai quali è stato sollecitato il potenziamento del servizio psichiatrico per la diffusa patologia mentale presente in ambito penitenziario.

In merito alla prevenzione del fenomeno suicidiario, è stata eseguita una nuova attività di monitoraggio per verificare la presenza, l'attualità e l'idoneità dei Piani regionali e locali di prevenzione, previa la necessaria collaborazione con le strutture sanitarie competenti.

Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive. Alla data del 7 novembre 2025 (data dell'ultima rilevazione comunicata), i detenuti dichiarati infermi di mente in attesa di un posto letto in R.E.M.S. sono 670, di cui 44 ristretti in strutture penitenziarie.

Al riguardo, si ricorda che la gestione delle R.E.M.S. è di esclusiva competenza sanitaria.

Alla data del 7 novembre 2025 risultano ricoverati presso le 30 R.E.M.S. attive sul territorio nazionale n. 675 persone, di cui 606 uomini e 69 donne.

Politiche di trattamento con particolare riferimento alle detenute madri. Questa Amministrazione prosegue con determinazione nel garantire condizioni adeguate alla popolazione detenuta femminile, confermando l'impegno verso percorsi di inclusione e tutela dei diritti fondamentali.

Allo stato attuale, la rete penitenziaria si articola in 4 istituti esclusivamente femminili e 35 sezioni annesse a istituti maschili, configurando un sistema capillare di accoglienza su tutto il territorio nazionale.

Al 31 dicembre 2025, la presenza femminile negli istituti penitenziari ha raggiunto quota 2.754 unità, rappresentando il 4,34% dell'intera popolazione detenuta nazionale, che ammontava alla medesima data a 63.499 persone.

Un dato particolarmente significativo, che testimonia l'attenzione costante dell'Amministrazione verso le esigenze specifiche del *target* di riferimento, riguarda la presenza, alla data del 30 giugno 2025, di 20 madri con 22 figli minori al seguito, per le quali vengono attivati percorsi trattamentali mirati e iniziative di sostegno alla genitorialità in collaborazione con il Terzo settore.

10.5 Azioni intraprese e progettate con riferimento all'esecuzione carceraria e ai programmi trattamentali, all'istruzione, alla salute e al lavoro dei detenuti

Istruzione, lavoro e salute costituiscono strumenti fondamentali di reinserimento.

Istruzione. Il percorso di rientro nella società passa inevitabilmente attraverso l'innalzamento del livello culturale e formativo della popolazione detenuta.

Il Ministero della giustizia ha consolidato questa visione attraverso il rinnovo, avvenuto il 23 novembre 2023, del quarto Protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione e del Merito, con valenza triennale.

Questo importante accordo assicura continuità al "*Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli istituti penitenziari e nei Servizi minorili della Giustizia*", favorendo concretamente la partecipazione delle persone in esecuzione pena alle attività di istruzione.

I risultati conseguiti nell'anno scolastico 2024/2025 rappresentano un significativo successo delle politiche educative in ambito penitenziario.

In particolare, sono stati organizzati 901 corsi scolastici di primo livello, articolati tra alfabetizzazione, primo periodo didattico e secondo periodo didattico, che hanno coinvolto complessivamente 10.105 detenuti, di cui 700 donne e 6.736 stranieri.

L'impegno profuso ha prodotto risultati concreti: 3.518 detenuti sono stati promossi alla classe successiva, tra cui 264 donne e 2.403 stranieri, testimoniando l'efficacia dei percorsi formativi attivati.

Parallelamente, l'offerta formativa di secondo livello ha registrato un'ampia partecipazione.

Nell'anno scolastico 2024/2025 sono stati attivati 782 corsi, suddivisi tra primo, secondo e terzo periodo didattico, cui hanno preso parte 9.286 detenuti, di cui 369 donne e 1.969 stranieri.

Anche in questo caso i risultati sono stati significativi, con 4.726 detenuti promossi alla classe successiva, tra cui 157 donne e 901 stranieri.

Complessivamente, il dato più importante che certifica il successo delle politiche formative è rappresentato dal coinvolgimento totale di 19.391 detenuti e detenute in percorsi di istruzione nell'anno scolastico 2024/2025, configurando un sistema educativo strutturato e capillarmente diffuso su tutto il territorio nazionale.

Università. L'accesso all'istruzione universitaria rappresenta un obiettivo strategico dell'Amministrazione penitenziaria, nella consapevolezza che la formazione di livello superiore costituisce uno strumento fondamentale di riscatto personale e sociale.

Grazie al protocollo con la Conferenza nazionale dei Poli Universitari penitenziari (CNUPP), rinnovato nel 2022, e all'istituzione nel 2024 di un Tavolo tecnico interprofessionale per l'attuazione degli impegni assunti, l'Amministrazione ha posto solide basi operative per lo sviluppo dell'offerta formativa universitaria negli istituti penitenziari.

I dati relativi all'anno accademico 2024/2025, rilevati dalla CNUPP, testimoniano una partecipazione crescente e significativa: sono risultati iscritti 1.837 detenuti, di cui 1.769 uomini, 68 donne e 189 stranieri.

L'offerta formativa universitaria disponibile negli istituti penitenziari si è notevolmente ampliata, con la presenza di 260 Dipartimenti universitari e 437 corsi di laurea attivi, garantendo una varietà di percorsi di studio in grado di rispondere alle diverse vocazioni e aspirazioni della popolazione detenuta.

Strumenti digitali. La riduzione del *digital divide* rappresenta una priorità strategica per garantire pari opportunità di studio e lavoro alla popolazione detenuta.

Per rispondere alle esigenze di studio, l'Amministrazione ha individuato un modello unico di *virtual desktop* su licenza CITRIX, che consente di scalare e personalizzare le esigenze di collegamento con il mondo esterno in maniera sicura e controllata.

Questo strumento tecnologico, attualmente in fase di revisione, è finalizzato al raggiungimento dell'obiettivo ambizioso di attrezzare digitalmente tutti gli istituti del territorio per esigenze di studio e lavoro, contribuendo concretamente a ridurre l'impatto del *digital divide* sulla popolazione detenuta.

Nell'anno 2025 è proseguita con vigore anche l'implementazione delle iniziative di formazione digitale avviate nell'ultimo trimestre del 2024, quando sono stati sottoscritti due protocolli strategici: il primo con il Fondo per la Repubblica digitale e il CNEL (29 ottobre 2024), per la realizzazione di un bando a sostegno di progetti formativi digitali; il secondo con la Camera di Roma e la *Cyber Security Italy Foundation* (5 novembre 2024), denominato "*Progetto di diffusione della cultura cibernetica e competenze digitali negli istituti penitenziari e introduzione alle professionalità specifiche con certificazioni informatiche*".

Nel corso del 2025, questi accordi hanno trovato piena attuazione attraverso l'avvio di percorsi formativi innovativi che hanno consentito ai detenuti di acquisire competenze digitali e certificazioni informatiche, fondamentali per il loro reinserimento nel mercato del lavoro contemporaneo.

Particolare successo hanno riscosso i corsi sulla *Cyber Sicurezza*, settore in forte espansione che offre concrete opportunità occupazionali, dimostrando come l'Amministrazione sia riuscita a intercettare le esigenze del tessuto produttivo moderno.

Attività ricreative, artistiche e culturali. La dimensione culturale e creativa costituisce un elemento essenziale del percorso trattamentale.

Nel 2025 è proseguita con continuità l'attuazione del Protocollo d'intesa per la "*Promozione e gestione dei servizi di biblioteca negli istituti penitenziari*", rinnovato nel maggio 2023 con l'Associazione italiana Biblioteche, l'Associazione nazionale Comuni italiani, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e l'Unione delle Province d'Italia, garantendo capillarmente l'accesso alla lettura e alla cultura per tutti i detenuti.

Il teatro rappresenta uno strumento trattamentale di particolare efficacia, capace di favorire l'espressione personale e il lavoro di gruppo.

Nel 2025 sono state pienamente operative le iniziative previste dai protocolli sottoscritti nel 2024: quello del 20 giugno con ACRI - Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio e Associazione Carte Blanche/Centro nazionale di teatro e carcere, e quello di grande prestigio siglato il 23 ottobre con l'Associazione Maurizio Costanzo E.T.S., finalizzato alla promozione di iniziative sia di carattere prettamente teatrale, sia di carattere formativo e professionalizzante.

Fra le iniziative espressamente previste dal Protocollo merita una menzione il "Premio Teatrale Maurizio Costanzo nelle carceri", un riconoscimento di grande valore che offre alla compagnia vincitrice l'opportunità di rappresentare il proprio testo nel mese di maggio 2026 presso il Teatro Parioli Maurizio Costanzo a Roma, con la partecipazione di ospiti illustri del mondo del teatro e della cultura, garantendo così visibilità e riconoscimento al lavoro artistico realizzato in carcere.

La partecipazione al Medfilm Festival, attiva dal 2001, ha rappresentato, nell'anno 2025, un'ulteriore opportunità di coinvolgimento culturale, sia mediante la partecipazione dei detenuti al Premio METHEXIS in qualità di giurati, sia attraverso la Rassegna "Corti dal carcere", che valorizza la produzione cinematografica realizzata negli istituti penitenziari.

Quanto alle risorse a tal fine necessarie, nei primi mesi del 2025 è stato compiuto un passo decisivo con l'istituzione del "*Fondo per la promozione e il sostegno delle attività teatrali negli istituti penitenziari*" (capitolo 1778 p.g. 1), con uno stanziamento di 500.000 euro per ciascun anno dal 2025 al 2027.

Questo investimento strutturale ha testimoniato la volontà di dare continuità e sistematicità alle attività teatrali in ambito penitenziario.

Gli stanziamenti per l'anno 2025 sono stati erogati nella loro totalità a favore dei Provveditorati regionali, consentendo di finanziare un totale di 43 progettualità di natura teatrale distribuite su tutto il territorio nazionale.

Attività sportive. Lo *sport* costituisce uno strumento fondamentale di rieducazione e benessere psicofisico.

Nel 2025 è proseguita l'attuazione del protocollo d'intesa sottoscritto il 9 aprile 2024 tra il Ministro della giustizia e il Ministro per lo *sport* e i giovani, finalizzato a promuovere lo *sport* come strumento e opportunità di rieducazione attraverso il potenziamento dell'attività sportiva negli istituti penitenziari per adulti e minori.

L'Amministrazione ha operato avvalendosi di una consolidata rete di collaborazioni con importanti enti sportivi, tra cui il Centro sportivo italiano (CSI), la Federazione Italiana Rugby e l'Associazione Cultura Sport e Tempo libero (ACSI).

A settembre 2025 è stato rinnovato il protocollo con US ACLI, consolidando una *partnership* di lunga durata.

Un risultato particolarmente significativo è stato rappresentato dalla pubblicazione, nel maggio/giugno 2024, del secondo Avviso Pubblico denominato "Sport di tutti – Carceri 2024", con una dotazione finanziaria di circa 1.400.000 euro.

Questo bando, rivolto alle Associazioni sportive dilettantistiche e agli Enti del Terzo settore, ha permesso di finanziare 46 progetti, sviluppatisi nel corso del 2025, mediante l'erogazione di un contributo massimo di 20.000 euro a progetto, per l'impegno dei detenuti in ambito sportivo e per l'erogazione di corsi di preparazione iniziale alla professione dell'istruttore sportivo, aprendo così concrete prospettive occupazionali.

La collaborazione con Sport & Salute s.p.a. ha contemplato ulteriori linee di azione, tra le quali l'acquisto di materiale sportivo per migliorare le dotazioni sportive degli istituti penitenziari, garantendo strutture e attrezzature adeguate alla pratica sportiva.

Assistenza religiosa. Il rispetto della libertà religiosa costituisce un principio fondamentale dell'ordinamento penitenziario italiano.

L'Amministrazione garantisce l'assistenza religiosa per tutti i culti, anche mediante interlocuzioni costanti con il Ministero dell'interno per quelle confessioni religiose che non hanno una legge d'intesa con lo Stato italiano, assicurando così a ogni detenuto la possibilità di praticare la propria fede.

Mediazione culturale. La presenza significativa di detenuti stranieri richiede interventi specifici di mediazione culturale e supporto linguistico.

Nel 2025 è proseguito con successo il Progetto "Integrando mediazione", finanziato dalla Cassa delle Ammende e avviato nel 2023, attualmente alla sua seconda edizione, che ha dimostrato la propria efficacia nel facilitare la comunicazione e l'integrazione.

Sulla base del monitoraggio effettuato nel 2024, nel corso del 2025 l'Amministrazione ha consolidato un sistema articolato di interventi trattamentali in favore dei soggetti stranieri, che hanno compreso sportelli di servizi per assistenza legale, orientamento al lavoro, accoglienza, mediazione linguistica, traduzione e regolarizzazione di documenti, segretariato

sociale e progetti volti all'integrazione e alla valorizzazione linguistico-culturale, configurando un sistema di accompagnamento completo e personalizzato.

Lavoro. Il lavoro rappresenta il cardine del percorso di reinserimento sociale e i risultati raggiunti nel 2025 testimoniano il successo delle politiche occupazionali dell'Amministrazione penitenziaria.

Al 30 giugno 2025, i detenuti lavoratori in modalità continuativa ammontavano a 21.354 unità, di cui 20.132 uomini e 1.222 donne, configurando un sistema di occupazione carceraria tra i più sviluppati in Europa.

Alla medesima data, la distribuzione dei lavoratori evidenziava una articolazione variegata delle opportunità occupazionali: 18.004 lavoratori alle dipendenze dell'Amministrazione (di cui 16.994 uomini e 1.010 donne); 3.350 lavoratori alle dipendenze di terzi (di cui 3.138 uomini e 212 donne); 1.213 semiliberi (alla data del 31 dicembre detto numero risulta aver raggiunto n. 1.488 unità, di cui n. 338 stranieri), di cui 38 in attività in proprio e 1.175 presso datori esterni; 978 in art. 21 presso datori esterni, di cui 904 uomini; 971 lavoratori in istituto per conto di cooperative, di cui 874 uomini e 97 donne; 188 lavoratori in istituto per conto di imprese, di cui 180 uomini e 8 donne.

Il lavoro all'esterno è complessivamente cresciuto del 15% rispetto al 2023, passando da 1.860 a 2.135 unità.

Particolare attenzione merita il dato relativo ai detenuti stranieri lavoratori, che ammontavano, al 30 giugno 2025, a 7.835 unità, di cui 6.688 alle dipendenze dell'amministrazione e 1.147 alle dipendenze di terzi, con una ripartizione di 7.394 uomini e 441 donne, testimoniando l'efficacia delle politiche di integrazione lavorativa.

Lo strumento normativo della Legge 22 giugno 2000, n. 193 (cd. Legge Smuraglia), che offre sgravi fiscali e contributivi ai datori di lavoro che assumono detenuti, si è rivelato particolarmente efficace.

Nell'anno 2025 è stato assegnato sul capitolo 1765 l'importo complessivo di 19.148.112 euro.

Un dato particolarmente significativo riguarda l'incremento delle richieste: per il 2025 si è registrato un aumento di circa il 20% rispetto al 2024, con un corrispondente aumento degli importi di sgravio fiscale autorizzato di circa il 15%.

Del totale delle imprese che hanno richiesto i benefici, oltre il 38% risultano nuove beneficiarie, testimoniando l'ampliamento della rete di aziende disponibili ad assumere detenuti.

Con riferimento all'annualità 2025, le richieste autorizzate totalizzano il numero di 708, per previste assunzioni di un numero complessivo di 2.781 detenuti, un risultato straordinario che evidenzia la crescente fiducia del mondo imprenditoriale nei percorsi di reinserimento lavorativo.

Nel dettaglio, la distribuzione è la seguente:

- 1.379 persone previste nelle lavorazioni attivate all'interno degli istituti penitenziari (art. 20 o.p.), con un incremento di oltre il 34% rispetto al 2023, quando il numero previsto era di 1.025 unità;
- 813 unità ammesse al lavoro all'esterno *ex* art. 21 o.p., con un incremento straordinario di oltre il 130% rispetto al 2023, in cui il numero previsto era di 342 unità;
- 426 unità in regime di semilibertà, con un incremento di oltre il 120% rispetto al 2023, quando erano previste 190 unità;
- 163 persone che hanno scontato la pena ma che possono fruire degli sgravi fiscali nei 18 mesi successivi alla dimissione dall'istituto, con un incremento di oltre il 73% rispetto al 2023, in cui il numero previsto era di 94 unità.

Questi dati testimoniano il successo delle politiche di incentivazione all'assunzione e confermano la crescente sensibilità del tessuto imprenditoriale italiano verso i percorsi di reinserimento sociale.

Particolare importanza riveste l'ampia progettualità strutturata all'interno del Programma nazionale 2021-2027 "*Una giustizia più inclusiva – Inclusione socio-lavorativa delle persone sottoposte a misura penale anche tramite la riqualificazione delle aree trattamentali*", con particolare riferimento all'Azione 2 "*Attuazione modelli di intervento per l'inclusione attiva dei detenuti*" (AMA DE), avviata nel 2024.

All'inizio del mese di agosto 2025 sono stati pubblicati sul sito del Ministero della giustizia, a cura della Direzione generale per il coordinamento delle politiche di coesione, i decreti di ammissione a finanziamento dei progetti candidati sia da parte delle Regioni - in quanto previsti beneficiari della linea di finanziamento del Fondo Sociale Europeo FSE+, sia da parte dei Provveditorati regionali dell'Amministrazione penitenziaria - in quanto previsti beneficiari della linea di finanziamento del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR).

I risultati raggiunti sono straordinari.

In ordine all'Azione AMA DE, a valere sulle risorse FESR, complessivamente ad oggi risultano impegnate risorse economiche pari al 96% di quelle disponibili, ovvero oltre 72 milioni su 75 milioni disponibili.

Sono stati candidati e approvati oltre 180 interventi da tutti i PRAP, allocati presso circa 120 differenti istituti penitenziari, tra cui almeno 10 sezioni detentive femminili, garantendo una copertura territoriale capillare e un impatto significativo sui percorsi di inclusione socio-lavorativa.

Lavori di pubblica utilità. I lavori di pubblica utilità rappresentano un'opportunità concreta di restituzione alla comunità e di acquisizione di competenze professionali.

Le principali convenzioni sottoscritte con aziende esterne rappresentano esempi virtuosi di collaborazione pubblico-privato.

Questo Ministero ha sviluppato una rete articolata di accordi di partenariato sottoscritti con importanti aziende: Trenitalia, Autostrade per l'Italia, Enel, Tim, Pirelli, Lend Lease, Italia Camp, Imprese consorziate in ASI Caserta, #ricuciamo, Formula E e Sirti.

Sul territorio sono stati stipulati protocolli d'intesa con le Amministrazioni comunali per la diffusione delle attività di pubblica utilità nelle città di Palermo, Firenze e Catania.

Particolarmente significativo è l'*Addendum* al protocollo operativo del progetto "*Mi Riscatto per Palermo*", siglato il 23 maggio 2024 in favore dell'Associazione Vittime di Mafia "*Quarto Savona Quindici*" per la cura e la manutenzione dell'area verde denominata "*Giardino della Memoria Quarto Savona Quindici*", un esempio virtuoso di restituzione simbolica alla comunità.

Un'iniziativa di grande rilevanza è rappresentata dal Protocollo d'intesa tra il Ministro della giustizia, il Commissario di Governo per il Giubileo della Chiesa cattolica 2025 e il Dicastero per l'evangelizzazione della Santa Sede, siglato l'11 settembre 2024, con l'obiettivo comune di sviluppare progetti di pubblica utilità durante il Giubileo 2025.

Il protocollo sarà attivo fino al 31 dicembre 2026.

Nel luglio 2025 sono state stipulate 2 convenzioni attuative tra il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, il Comune di Roma e AMA Roma s.p.a., riguardanti la cura del decoro urbano e del verde cittadino, la cura e decoro delle tombe incustodite e abbandonate presso il cimitero del Verano, nonché il riutilizzo dei teli dei cantieri dismessi mediante la produzione di *shopper bag*, portachiavi, borse e altri accessori.

Queste iniziative coniugano l'utilità sociale con la sostenibilità ambientale, rappresentando un modello innovativo di economia circolare in ambito penitenziario.

Salute dei detenuti. La tutela del diritto alla salute della comunità detentiva continua ad essere al centro dell'attenzione dell'Amministrazione penitenziaria, anche dopo che, con il d.P.C.M. 1° aprile 2008, la sanità penitenziaria è transitata al Servizio sanitario nazionale.

Al fine di garantire i livelli essenziali di assistenza, è stata svolta, nel corso di tutto il 2025, costante attività di impulso nei confronti delle Autorità sanitarie regionali e locali, alle quali è demandata la gestione della sanità penitenziaria e il reperimento delle relative risorse.

Particolare attenzione è stata dedicata alle persone con disabilità.

Sono stati sensibilizzati tutti i Provveditorati regionali al fine di assicurare interventi idonei alla realizzazione di adeguate stanze di pernottamento adatte a qualsiasi forma di disabilità, garantendo così una idonea collocazione logistica ai detenuti interessati e il pieno rispetto dei diritti fondamentali di ogni persona.

Più complessa è invece risultata la realizzazione di nuovi Reparti di medicina protetta, che richiedono studi preliminari di fattibilità condotti dalle autorità sanitarie per valutare le necessità territoriali.

Questa Amministrazione ha partecipato, comunque, attivamente a tali studi, in ragione dell'importanza dei Reparti di medicina protetta, previsti dall'art. 7 della legge n. 296/1993, per il ricovero esterno dei detenuti, anche di quelli sottoposti al regime speciale dell'articolo 41-*bis*, garantendo elevati *standard* sia sanitari che di sicurezza.

10.6 Azioni avviate per incrementare la socialità dei detenuti ed il mantenimento dei rapporti familiari, specie con riferimento alle detenute madri e alla presenza dei figli minori all'interno degli istituti

Il mantenimento dei legami affettivi e familiari costituisce un elemento essenziale del percorso rieducativo, particolarmente per le detenute madri e per la presenza dei figli minori all'interno degli istituti.

Al 31 dicembre 2025 si rilevava la presenza di 23 detenute madri con 26 figli minori al seguito, ospitate negli istituti penitenziari del Paese, per le quali è proseguita incessantemente la promozione di attività trattamentali mirate ai bisogni specifici di questo delicato *target* di riferimento.

La collaborazione con il Terzo settore si conferma strategica per garantire interventi qualificati e specializzati.

È stato rinnovato per la quarta volta, per il triennio 2024-2027, il Protocollo con *Soroptimist International*, un'organizzazione che da anni si distingue per l'impegno a favore delle donne detenute e dei loro figli.

Sono attivi importanti protocolli con associazioni quali, a titolo esemplificativo, Bambinisenzasbarre, Telefono Azzurro, ConiBambini e Fondazione con il Sud, che garantiscono interventi specializzati a tutela dell'infanzia e del rapporto madre-bambino.

Nel 2025 è stato pienamente operativo il protocollo d'Intesa siglato, sul finire del 2024, con Fondazione con il Sud e ConiBambini Impresa Sociale, che ha rafforzato ulteriormente la rete di supporto alle detenute madri e ai loro figli e che ha previsto interventi sugli spazi a misura di bambino e percorsi di accompagnamento educativo avviati in carcere e poi proseguiti fuori dal carcere, supportati da una rete territoriale (scuole, servizi sociali, enti locali) a sostegno dei minori a rischio di povertà educativa.

Gli interventi attivati nell'ambito di questa collaborazione confermano la consapevolezza dell'Amministrazione che investire sulla genitorialità significa investire sul futuro delle nuove generazioni e sulla prevenzione del disagio sociale.

10.7 Azioni intraprese e programmate sul versante della cooperazione istituzionale con le regioni, gli enti territoriali e altre pubbliche amministrazioni, ai fini del trattamento dei detenuti

La complessa attività trattamentale e di reinserimento dei detenuti è affrontata anche di concerto con tutte le risorse della Comunità esterna e, in particolare, degli Enti pubblici e territoriali, secondo una specifica azione intrapresa e programmata sul versante della cooperazione istituzionale. Prova ne è, in tale ambito, l'utilizzo dello strumento di cui all'art. 15 della legge n. 241/90, per l'assegnazione, a favore delle Regioni, delle risorse residuali ancora utilizzabili che hanno costituito la dotazione del 2023 del fondo istituito dall'art. 1, comma 856, della legge 29 dicembre 2022, n.197, recante: *"Fondo per il recupero e il reinserimento dei detenuti e dei condannati, nonché per l'assistenza agli stessi e alle persone sottoposte a misure alternative alla detenzione. Cura e assistenza sanitaria e psichiatrica in collaborazione con le regioni. Recupero dei soggetti tossicodipendenti o assuntori di sostanze stupefacenti, psicotrope o alcoliche. Integrazione degli stranieri sottoposti ad esecuzione penale, alla loro cura e assistenza sanitaria"* e che sono state utilizzate sul capitolo 1771 p.g. 1

"*Accoglienza, trattamento penitenziario e politiche di reinserimento delle persone sottoposte a misure giudiziarie*".

Nel corso del 2025 sono stati approvati circa 50 Progetti di ricerca, da realizzarsi su diverse materie e tematiche di ricerca che toccano gli argomenti più rilevanti e complessi, che vedono coinvolte diverse Università e Provveditorati regionali dell'Amministrazione penitenziaria, tra questi si segnalano:

- ✓ la ricerca su *Nuovo Modello di Salute Mentale e Assistenza Psichiatrica,* patrocinato dalla *Societa' della Ragione Aps*, con i Provveditorati regionali del Triveneto, del Lazio, Abruzzo e Molise e della Toscana;
- ✓ la ricerca *Prison Training for job placement,* che attualmente coinvolge i Provveditorati della Sicilia e della Calabria;
- ✓ la ricerca su *Detenzione ed empowerment Femminile*, che coinvolge i Provveditorati del Veneto, Lombardia, Puglia e Lazio, Abruzzo e Molise;
- ✓ Nell'ambito del progetto Prin 2022 dell'Università di Milano Bicocca, si segnala la ricerca "*L'accesso alle misure alternative: una ricerca sulle persone detenute negli Istituti penitenziari italiani*", che esplora le ragioni per le quali le persone che potrebbero beneficiare di misure alternative alla detenzione continuano a scontare la pena intra-moenia.

10.8 Politiche adottate in tema di edilizia penitenziaria, con precipuo riferimento allo stato dei processi di adeguamento agli *standard* europei e internazionali, ai processi di impiego delle risorse destinate alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli istituti e all'attuazione del piano alternativo di nuove realizzazioni in corso di attuazione

Al centro dell'attenzione dell'Amministrazione penitenziaria vi è certamente l'edilizia penitenziaria con un'azione volta all'aumento del numero dei posti detentivi disponibili, sia attraverso la creazione di nuove strutture – anche mediante l'acquisizione e la rifunzionalizzazione di caserme militari dismesse – sia attraverso il recupero e la riattivazione di quelle esistenti ma indisponibili, nonché mediante l'adeguamento degli istituti alle prescrizioni previste dal d.P.R. n. 230/2000, allo scopo di migliorare le condizioni di detenzione dei ristretti.

L'Amministrazione penitenziaria ha proseguito con continuità e impegno il piano di potenziamento infrastrutturale e il piano di interventi avviato dall'attuale Legislatura

nell'ambito del Comitato paritetico interministeriale (Infrastrutture e Trasporti / Giustizia) rimodulando interventi per circa 166 milioni di euro, tra i quali si evidenziano quelli inerenti alla costruzione dei nuovi istituti di Forlì e S. Vito al Tagliamento (PN) nonché l'ampliamento di Brescia Verziano.

Tra i maggiori interventi per la realizzazione di nuovi posti detentivi e per la riattivazione di posti indisponibili, si annoverano le opere effettuate presso gli istituti di Cagliari *Uta*; Milano *Opera*; Roma *Rebibbia N.C.;* Milano *Bollate*; Bologna; Gorizia; Forlì; Pordenone San Vito al Tagliamento.

Prosegue inoltre l'attività finalizzata alla realizzazione di 8 nuovi padiglioni da n. 80 posti ciascuno, finanziati dal Fondo complementare al PNRR, per i quali il MIT è organo attuatore.

Numerosi sono stati anche gli interventi di ristrutturazione e adeguamento al d.P.R. n. 230/2000 di alcuni istituti penitenziari, volti al miglioramento delle loro condizioni igienico-sanitario e della salubrità: CC Napoli Poggioreale, CC Udine, CC Potenza, CC Livorno, CC Milano *San Vittore*, CC Civitavecchia, CR Fossombrone.

Come noto, nel 2024 è stata acquisita l'ex Caserma *Barbetti* di Grosseto ed è in corso di ultimazione il Documento di Indirizzo alla Progettazione particolarmente complesso in ragione della vasta estensione dell'area (154.000 mq) e della presenza di ben 32 edifici.

Proseguirà l'attività relativa al procedimento di acquisizione e riconversione dell'ex Ospedale degli Infermi di Biella (destinato a Scuola dell'Amministrazione penitenziaria). Il 17 novembre 2025, è stato stipulato l'atto di costituzione del diritto di superficie, per la durata di 99 anni, a titolo gratuito, in favore dello Stato e, per esso, dell'Agenzia del Demanio.

In merito alle risorse necessarie per la realizzazione dell'intervento, le stesse sono state garantite, a partire dall'anno 2027, nell'ambito del "*Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese, finanziato ai sensi dell'art. l, commi 875, 876 della legge n.207/2024*".

Inoltre, il Commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria, nominato con d.P.C.M. 19 settembre 2024, ha presentato il proprio Programma di interventi, approvato il 9 luglio 2025 con d.P.C.M.. È un programma articolato in quattro linee di intervento che consentiranno di realizzare maggiori posti detentivi:

Linea 1 – Interventi programmati/in corso (utilizzo poteri commissariali- posti n. 808);

Linea 2 – Ampliamenti delle strutture esistenti (posti n. 1944);

Linea 3 – Ottimizzazione camere e caserme della polizia penitenziaria (riutilizzo di circa 1.900 posti detentivi);

Linea 4 – Piattaforma digitale nazionale per il censimento delle strutture penitenziarie e loro valorizzazione.

10.9 Azioni intraprese e risultati ottenuti sul versante della razionalizzazione dei consumi e dell'efficientamento energetico e all'utilizzo di fonti sostenibili o rinnovabili

È stato avviato il Piano nazionale di efficientamento energetico del sistema penitenziario, con l'obiettivo di ridurre i consumi del 20–30% e promuovere la sostenibilità ambientale.

A tal fine è stato pubblicato un avviso pubblico per la manifestazione di interesse ai fini dell'attivazione di partenariati pubblico-privato (PPP) per fornitura, gestione dell'energia e riqualificazione degli edifici penitenziari (art. 174 e ss. d.lgs. 36/2023) che riguarda 178 su 189 istituti penitenziaria. In questo quadro, il 6 maggio 2025, è stato sottoscritto un accordo con l'Agenzia del Demanio (ex art. 15 l. 241/1990) per supporto tecnico-amministrativo e funzioni di stazione appaltante.

È stato costituito un Tavolo tecnico congiunto per la redazione, entro fine 2025, delle Linee guida per la presentazione delle proposte PPP.

Inoltre, sono in corso due progetti pilota relativi a 10 istituti in Toscana e Umbria e alla Casa circondariale "P. Mandato" di Napoli *Secondigliano*.

10.10 Risultati raggiunti sul versante dell'innovazione organizzativa e tecnologica, anche con riferimento alla telemedicina

E' indubbia l'importanza della telemedicina, in ambito penitenziario, che consente di creare una rete di intervento sul territorio in grado di assistere e monitorare i ristretti con il solo utilizzo delle tecnologie digitali, con scambio di informazioni in relazione ai trattamenti da eseguire ove si trova il soggetto, controlli post-trattamento o per il *follow-up* nel caso di malattie croniche, trasmissione più rapida di prescrizioni farmaceutiche, garanzia di contatto tra medico e assistito con teleconsulto, visita a distanza (ove possibile) e telemonitoraggio.

Per queste ragioni è stata svolta una nuova attività di monitoraggio volta al potenziamento del servizio di telemedicina per implementare l'offerta alla popolazione ristretta senza la necessità di ricorrere ai luoghi esterni di cura. L'importanza del tema e la funzione strategica della telemedicina nell'ottica del potenziamento dell'erogazione delle cure mediche in ambito penitenziario, ha spinto la Direzione generale dei detenuti e del trattamento a

partecipare ai lavori del "*Welfare* – La fiera del fare sanità" presso la Fiera di Roma, nel mese di novembre 2025, per l'elaborazione di proposte nella sessione "*Digitalizzazione, salute e salute mentale in carcere: nuove strade per la medicina penitenziaria*"

Nell'ambito dell'innovazione organizzativa e tecnologica, meritano menzione le attività del Reparto Multi-videoconferenze, con un incremento percentuale registrato nell'anno corrente, rispetto al 2024, per le richieste ricevute dal centro gestioni (+16,92%), per le sessioni andate a buon fine (+10,18%), per il numero di rogatorie internazionali (+10,12%) e per i colloqui dei detenuti 41-bis (+41,37%).

Inoltre, numerosi sono stati gli interventi che attengono a diversi applicativi, alcuni già in uso e, dunque da aggiornare, alcuni di nuova concezione, che vedono coinvolto il competente Ufficio VIII di *Staff*, in collaborazione con altre articolazioni, anche di diversi Dipartimenti o Ministeri.

I progetti spaziano in diversi e significativi ambiti: - progetto per la realizzazione di un portale delle competenze dei detenuti (con fondi della Direzione generale per il coordinamento delle politiche di coesione e il coinvolgimento della Direzione generale dei detenuti e del trattamento e di Società esterne); - progetto per l'individuazione dei detenuti con patologie di tossicodipendenza, alcol dipendenza e problemi psichiatrici (in collaborazione con la D.G.D.T. e il Ministero della Salute); - progetto Dir Det in vista della realizzazione del fascicolo del detenuto (attuato dalla Società esterna nell'ambito del contratto AS14, in collaborazione con la D.G.D.T.); - progetto Equitalia Giustizia per il calcolo automatico delle spese di mantenimento dovute dai detenuti all'atto della loro scarcerazione; - progetto per l'aggiornamento dell'applicativo SICO, utilizzato per il calcolo delle mercedi (in collaborazione con la D.G.D.T. e il C.N.E.L.); - progetto del Commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria, per la realizzazione di una piattaforma digitale per la gestione del patrimonio edilizio penitenziario (con Ditta esterna contrattualizzata, sembrerebbe, direttamente dal citato Commissario); - razionalizzazione degli applicativi c.d. *Monitoraggi* in un solo sistema a sostegno delle decisioni (in collaborazione col Dipartimento dell'innovazione tecnologica e la Ditta esterna in ambito AS14).

10.11 Azioni intraprese nell'ambito della progettazione ammessa ai finanziamenti dell'Unione europea

In tale ambito si segnala l'approvazione e il finanziamento di diversi progetti europei nell'ambito del Fondo Sicurezza Interna (ISF), gestiti da un apposito Gruppo di Lavoro e destinati al Nucleo investigativo centrale, al Gruppo operativo mobile e al Laboratorio centrale della Banca dati del DNA presso la Direzione generale detenuti e trattamento.

Inoltre, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha aderito come *partner* co-beneficiario a un consorzio europeo che ha presentato, per il finanziamento, la proposta progettuale denominata "*CAPTOR - Creating an Assesment tool for Prisons to Tackle Organised crime Recruitment*" (Bando HORIZON - CL3-2025-01-FCT-03). Il progetto intende sviluppare uno strumento di valutazione del rischio ed un programma formativo, che migliorerà l'efficace individuazione di detenuti a rischio di reclutamento da parte della criminalità organizzata.

10.12 Progressi raggiunti nel campo della cooperazione internazionale, con precipuo riferimento al trasferimento dei detenuti stranieri verso i paesi d'origine e alle politiche di prevenzione e contrasto della radicalizzazione

Nel campo della cooperazione internazionale è proseguita la stretta collaborazione con EUROPRIS – Organizzazione delle Amministrazioni penitenziarie europee, mirata allo scambio di esperienze, buone prassi e informazioni fra le Amministrazioni penitenziarie europee. In tale ambito, tre rappresentanti del Dipartimento svolgono una regolare attività all'interno di quei gruppi transnazionali, partecipando a incontri e scambiando informazioni e buone prassi con i colleghi europei. Rappresentanti dell'Amministrazione penitenziaria hanno anche partecipato a diverse iniziative promosse da EuroPris, fra le quali si segnala la prima esperienza di "*staff exchange*" in Lussemburgo. Inoltre, nell'ambito delle attività promosse da EuroPris, il Dipartimento ha partecipato fattivamente all'organizzazione e allo svolgimento in Italia della II Conferenza internazionale sulla Criminalità organizzata in carcere, tenutasi dal 4 al 7 novembre scorsi a Roma.

È proseguita anche la cooperazione con il Consiglio d'Europa e in particolare con il PC-CP (Consiglio di Cooperazione Penitenziaria), mirata a offrire contributi alla redazione dei testi delle bozze delle future raccomandazioni del COE su diversi temi penitenziari. Il Vice Capo del DAP ha partecipato alla Conferenza dei Capi delle Amministrazioni penitenziarie e di *Probation* del Consiglio d'Europa, svoltasi nel settembre 2025 in Polonia, a Cracovia.

Nel 2025, con l'agenzia delle Nazioni Unite UNODC, è stata portata avanti la collaborazione con il Gruppo di esperti intergovernativo per la redazione delle *Model Strategies on Reducing Reoffending*, tramite la partecipazione a diversi incontri, sia in presenza a Vienna sia *online*.

Nell'ambito della cooperazione con il Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU), si evidenzia il rapporto con il Comitato Prevenzione Tortura del Consiglio d'Europa (CPT) che, nel settembre 2025, ha svolto una visita *ad hoc* in Italia, visitando diversi istituti penitenziari e comunicando, al termine del percorso compiuto in Italia, alcune osservazioni preliminari cui l'Amministrazione ha reagito con proprie contro-osservazioni.

Tra le ulteriori attività di cooperazione internazionale sono da segnalare quelle con l'Amministrazione penitenziaria francese e del Regno Unito, entrambe relative alla gestione dei detenuti appartenenti alla criminalità organizzata. Inoltre, il Direttore dell'Ufficio V di staff partecipa regolarmente a una Tavola rotonda informale unitamente a Francia, Olanda, Belgio, Svezia e Regno Unito sul contrasto al sovraffollamento carcerario, che intende individuare le misure strutturali e strategiche più efficaci ed eventualmente replicabili da un Paese ad un altro. Nell'ambito della cooperazione internazionale con le altre Forze dell'Ordine coordinata dal Ministero dell'interno, si segnala un costante e paritario coinvolgimento del Corpo della polizia penitenziaria nelle iniziative interforze.

Relativamente alla prevenzione del fenomeno della radicalizzazione, nell'ambito delle attività dell'*EU Knowledge Hub on Prevention of Radicalisation*, organismo UE che ha sostituito la RAN *Radicalisation Awareness Network*, l'Amministrazione continua a fornire regolarmente il proprio contributo in diversi incontri, tramite la partecipazione di personale di Polizia penitenziaria alle iniziative promosse dal gruppo *Prisons* di quell'*Hub*.

In particolare, nell'ambito del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (C.A.S.A.) è favorita e promossa la cooperazione internazionale nella prevenzione e contrasto della radicalizzazione in ambito penitenziario.

Inoltre, le situazioni più complesse concernenti i detenuti radicalizzati sono condivise dal NIC con gli Enti del suddetto Comitato, al fine di valutare la possibilità di ricorrere al meccanismo dell'espulsione per motivi di ordine e sicurezza pubblica.

Dal 2015, il rimpatrio di tali soggetti, nell'ambito del C.A.S.A., ha assunto un rilievo crescente, a testimonianza di un impegno focalizzato sulla fase preventiva, che mira a neutralizzare la minaccia al delinearsi dei primi segnali di rischio. Per tali motivi, i protocolli di

intesa tra Ministero dell'interno e della giustizia hanno cercato di favorire, sin dall'ingresso in carcere dello straniero, le procedure per l'esatta identificazione.

Nello specifico, dal 1° gennaio al 30 settembre 2025, sono stati eseguiti provvedimenti amministrativi di espulsione disposti dal Ministero dell'interno nei confronti di 13 soggetti dimessi dai penitenziari, per i quali era stato rilevato un processo di radicalizzazione violenta.

Inoltre, in virtù del decreto del Ministro dell'interno emanato nel dicembre 2023, l'Amministrazione penitenziaria partecipa a pieno titolo – sempre attraverso il Comandante del NIC - alle riunioni periodiche del Comitato di Analisi Strategica su Immigrazione e Frontiere (CAISF) per la condivisione, la valutazione del patrimonio informativo e l'analisi di natura operativa attinente, in particolare, alle rotte migratorie, ai movimenti secondari e alle dinamiche ad essi connesse.

10.13 La collaborazione prestata al Garante nazionale dei detenuti e azioni intraprese in relazione agli esiti conosciuti delle attività del Garante

Anche nel corrente anno è proseguita la collaborazione tra la D.G.D.T. e l'Ufficio del Garante nazionale, in merito alle segnalazioni attinenti sia alle visite condotte all'interno dei singoli istituti e alle criticità di vario genere segnalate (sanitaria, strutturale, di vita intramuraria, astensioni dal vitto collettive, manifestazione di protesta pacifiche, etc.) sia riguardanti le singole istanze di detenuti (Alta o Media sicurezza) per avvicinamento ai familiari. Le istanze vengono esaminate dai reparti competenti, con riscontro diretto al Garante, sia in caso di accoglimento che di rigetto dell'istanza, previa adeguata attività istruttoria.

Si evidenzia inoltre che, quale forma di collaborazione istituzionale, presso il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà sono attualmente assegnate nr. 8 unità appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria, di cui 2 del ruolo ispettori, 2 del ruolo sovrintendenti e 4 del ruolo agenti/assistenti.

10.14 trasparenza, controlli interni e prevenzione della corruzione

L'Ufficio, sin da subito, è stato impegnato nella raccolta dei contributi da fornire al Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza in occasione della redazione - ai sensi dell'art. 6 del decreto-legge 9 giugno 2021, n. 80, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2021, n.113 - del Piano Integrato di attività e organizzazione

per il triennio 2025-2027 e per la predisposizione della relazione annuale dell'R.P.C.T. prevista dall'art. 1, comma 14, della legge 6 novembre 2012, n. 190.

Allo stato, sono state evase 31 richieste di accessi civici generalizzati ai sensi del decreto legislativo 14 marzo 2013 n. 33, così come modificato dal decreto legislativo 25 maggio 2016, n. 97.

L'ufficio ha curato, altresì, in ottemperanza alle delibere ANAC, i seguenti aggiornamenti:

- ✓ Artt. 13 e 14 d.lgs. n. 33/2013, sull'articolazione degli Uffici e delle Divisioni;
- ✓ Art. 23, lett. d), d.lgs. n. 33/2013, concernente la pubblicazione e l'aggiornamento ogni sei mesi, in distinte partizioni della sezione «Amministrazione trasparente», degli elenchi dei provvedimenti adottati dagli organi di indirizzo politico e dai dirigenti, con particolare riferimento ai provvedimenti finali dei procedimenti di accordi stipulati dall'amministrazione con soggetti privati o con altre amministrazioni pubbliche;
- ✓ Art. 30 d.lgs. n. 33/2013, concernente la pubblicazione delle informazioni identificative degli immobili posseduti (e di quelli detenuti), nonché i canoni di locazione o di affitto versati o percepiti;
- ✓ Art. 31 d.lgs. n. 33/2013, riguardante la pubblicazione degli atti degli organismi indipendenti di valutazione o nuclei di valutazione e della relazione degli organi di revisione amministrativa e contabile al bilancio di previsione o *budget*, delle relative variazioni e del conto consuntivo o bilancio di esercizio nonché di tutti i rilievi ancorché non recepiti della Corte dei conti riguardanti l'organizzazione e l'attività delle amministrazioni stesse e dei loro uffici;
- ✓ Art. 35 d.lgs. n. 33/2013, riguardante gli obblighi di pubblicazione relativi ai procedimenti amministrativi e ai controlli sulle dichiarazioni sostitutive e l'acquisizione d'ufficio dei dati.

Particolare attenzione è stata dedicata anche al controllo e all'aggiornamento dei dati, ormai obsoleti, nelle schede informative dei singoli istituti dislocati sul territorio nazionale e alla raccolta dei dati da trasmettere all'RPD per l'aggiornamento e la regolare tenuta dei registri del titolare e del responsabile del trattamento dei dati.

Degna di menzione è stata l'attività svolta, per il successivo riscontro all'RPCT, sui rilievi comunicati da ANAC a seguito di accertamenti ispettivi presso il PRAP per la Calabria, rispetto ai quali l'Ufficio era stato già interessato in fase istruttoria, in relazione all'idoneità delle

misure di prevenzione del rischio corruttivo e/o di *maladministration* e dei monitoraggi eseguiti in fase di esecuzione dei contratti per la verifica della corretta attuazione delle prestazioni rese dagli operatori economici affidatari dei contratti.

Di recente poi, l'Amministrazione ha rammentato ai Responsabili unici del progetto e ai Direttore dell'esecuzione del contratto, di prestare particolare attenzione ai monitoraggi in tutte le fasi di vita dei contratti pubblici, ossia programmazione, progettazione, affidamento, aggiudicazione, stipula ed esecuzione del contratto.

Si segnala, altresì, che l'Ufficio ha curato il contributo da inoltrare all'RPCT ai fini dell'attestazione da parte dell'OIV sull'assolvimento di specifiche categorie di obblighi di pubblicazione, come chiarito nella delibera ANAC n. 192 del 7 maggio 2025.

Inoltre, in occasione dell'aggiornamento annuale del PIAO l'Ufficio è stato impegnato nella raccolta dei contributi da parte delle articolazioni centrali e territoriali per la predisposizione della Sezione "rischi corruttivi e trasparenza" dell'atto programmatico. A tal fine, ha richiesto alle articolazioni la conferma o designazione del nuovo referente per le attività in materia di trasparenza e prevenzione della corruzione.

In materia di *privacy*, si segnala l'elaborazione, d'intesa con il Responsabile della protezione dati del Ministero, dell'atto di nomina a Responsabile del Trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 28 del Regolamento UE 2016/679 (GDPR), nei confronti della società *Safety 21* riguardo al progetto di digitalizzazione del processo sanzionatorio per la violazione del codice della strada - Servizio polizia stradale del Corpo di polizia penitenziaria.

È in corso, inoltre, la redazione del documento di valutazione d'impatto sulla protezione dei dati D.P.I.A in ordine al progetto relativo al collegamento telematico tra la Sala situazioni e le sale regia degli istituti penitenziari - previamente vistato dalla Responsabile della protezione dati del Ministero della giustizia e sottoposto alla consultazione preventiva del Garante per la protezione dei dati personali ai sensi del GDPR e36 GDPR e art. 24 d.lgs. 51/2018.

L'Ufficio ha poi elaborato il parere, d'intesa con l'RPD, sull'*addendum* del contratto per le *body cam* proposto dalla società aggiudicataria della relativa gara, ed è stato investito di diversi casi riguardanti la tutela della *privacy* e il rispetto dei dati personali che hanno interessato, a diverso titolo, le articolazioni territoriali (PRAP Sardegna, CR Mamone, PRAP Lombardia, CC Cosenza, DG Formazione).

Vari, inoltre, sono stati i pareri nella suddetta materia con particolare riferimento all'applicativo gestionale *Gusweb* e alla visione delle immagini dei dispositivi di

videosorveglianza in ordine alla gestione dei sotto circuiti AS1, AS2, AS3 e al superamento di criticità custodiali dei ristretti.

Degna di nota, infine, è la redazione dello schema di decreto ministeriale sul trattamento dei dati sanitari e penitenziari ex art. 6-*bis,* co. 5, del decreto-legge n. 92/2024, con specifico riguardo alla compilazione di una informativa, da inserire nell'ambito della carta dei diritti e dei doveri dei detenuti e degli internati, informativa che è stata trasmessa all'Ufficio Studi e Legislazione in data 3 novembre u.s.

11. La giustizia minorile

Nel corso del 2025 il sistema della giustizia minorile ha affrontato importanti emergenze, con particolare riferimento al comparto detentivo, pur conservando la detenzione un carattere di residualità rispetto alla netta maggioranza dei minori autori di reato in carico ai Servizi minorili sottoposti a misure eseguite in area penale esterna.

Si è assistito ad un progressivo aumento delle presenze medie giornaliere presso gli Istituti penali per i minorenni, che ha determinato l'attuale condizione di tendenziale sovraffollamento del comparto detentivo minorile. Tale congiuntura è conseguenza anche dell'aumento esponenziale dei detenuti stranieri, in larghissima maggioranza minori stranieri non accompagnati. Trattasi di ragazzi perlopiù provenienti dal nord-africa, spesso poli-assuntori di sostanze stupefacenti e/o psico-farmaci, con gravi problematiche comportamentali, talora anche di natura post-traumatica, che giunti in Italia vengono presto fagocitati dal circuito illecito costituito dalla sequenza integrata dall'assunzione di sostanze stupefacenti, alcol e psico-farmaci, connessi reati di spaccio di droga e condotte criminose predatorie, con conseguente marginalità sociale ed assoggettamento a misure penali.

L'incremento significativo dell'utenza minorile negli II.PP.MM. trova ulteriore concausa nell'incremento delle devianze giovanili, con fenomeni criminosi di elevata pregnanza lesiva, come la cronaca quotidiana oggettivamente dimostra, tali da imporre un doveroso intervento normativo quale quello attuato con la emanazione del decreto-legge n. 123/2023.

Alla ricorrenza dei suddetti fattori concausali deve aggiungersi la cronica insufficienza di comunità socio-educative ad alta integrazione sanitaria su tutto il territorio nazionale, con la conseguenza che soggetti caratterizzati da disturbi comportamentali o psichiatrici, astrattamente collocabili in comunità, finiscono per essere immessi nel circuito detentivo minorile a fronte della loro ritenuta pericolosità ed in assenza di alternative praticabili.

In tale ambito, pregnante è l'azione dell'Amministrazione che, in attuazione del Decreto Ministeriale 20 novembre 2019 di riorganizzazione dei Servizi minorili della giustizia, come modificato dal Decreto Ministeriale 19 maggio 2022 e dal Decreto Ministeriale 14 novembre 2024, ha posto in essere una rilevante implementazione dell'assetto organizzativo dei servizi per la giustizia minorile.

In particolare, è stata prevista l'istituzione di ben quattro nuovi Istituti penali per minorenni nelle sedi di L'Aquila, Lecce, Rovigo, Santa Maria Capua Vetere.

L'Amministrazione ha dedicato il massimo impegno per garantire strutture moderne e funzionali, complete di personale, attrezzature e servizi agli II.PP.MM di nuova apertura. Nel corso del 2025, è stata riattivata la sede di L'Aquila, la quale già ospita i primi detenuti provenienti dal territorio abruzzese, in applicazione del principio di territorialità. La capienza è destinata a crescere progressivamente fino a 28 posti. L'inaugurazione dell'IPM di Lecce si è tenuta il 20 novembre 2025, l'apertura della prima sezione interverrà a dicembre 2025 e della seconda avverrà a inizio 2026, mentre l'IPM di Rovigo entrerà in funzione nei primi mesi del nuovo anno. Questi interventi rispondono all'esigenza di ampliare la disponibilità di spazi detentivi e migliorare le condizioni trattamentali, assicurando ambienti conformi alle norme costituzionali e internazionali.

L'Amministrazione ha, altresì avviato tutte le procedure necessarie per il tempestivo approvvigionamento di beni e servizi indispensabili alla piena operatività degli Istituti, tra cui arredi, attrezzature di sicurezza e tecnologiche, impianti di rete e telefonia, oltre agli appalti per il vitto.

Parallelamente è stata prevista l'istituzione di nuove comunità sul territorio, con particolare riferimento all'attuazione delle "Linee di indirizzo per la costituzione di Comunità sperimentali ad alta integrazione socio-sanitaria, per l'inserimento di minori e giovani adulti con disagio psichico e/o problematiche di dipendenza in carico ai servizi sanitari, sociali ed ai servizi della giustizia minorile", di cui all'Accordo sancito il 14 settembre 2022 in Conferenza Unificata Stato, Regioni, Province Autonome e Autonomie locali, che hanno disegnato un modello di struttura finalizzato a garantire, attraverso la stretta collaborazione con l'ASL, risposte appropriate alle situazioni di minori portatori di disagio psichico anche correlato all'uso di sostanze stupefacenti, che non trovano adeguata risposta nelle comunità socioeducative e/o in quelle terapeutiche.

Allo stato, è stato sottoscritto dalla Regione Campania un accordo con la ASL di Caserta per l'attivazione di una Comunità sperimentale di tipo sociosanitario ad elevata integrazione sanitaria; è stato stipulato dalla Regione Lombardia l'Accordo di programma per l'attivazione di tre comunità ad alta integrazione sociosanitaria, per un totale di 36 posti e, ad oggi, due delle tre strutture previste risultano già operative. Sono ulteriormente in corso gli atti preliminari necessari all'apertura di comunità in Sardegna, Lazio, Umbria, Veneto e Sicilia.

D'altronde, l'incremento progressivo dell'utilizzo del collocamento in comunità sia come misura cautelare, sia per lo svolgimento della messa alla prova in tutti i casi in cui non sia

possibile attuarla presso il domicilio del minore, impone la revisione del modello organizzativo delle comunità ministeriali e la promozione di nuove comunità ministeriali o di "comunità filtro", anche in co-gestione con gli Enti Locali e il privato sociale.

Pertanto, l'individuazione di comunità in grado di rispondere alla complessità dei bisogni dei minori e giovani provenienti dal circuito penale rappresenta una priorità dell'Amministrazione.

Nella strategia prospettica che si è data l'Amministrazione, si intende potenziare al massimo, all'interno dei servizi minorili e soprattutto degli II.PP.MM., le figure sociali, in ciò tenendo conto anche delle specificità socio-culturali e personologiche portate dai minori stranieri non accompagnati.

Tale strategia postula una forte implementazione degli organici e una progressiva ridefinizione del ruolo stesso della Polizia penitenziaria, che deve recuperare ed incentrare il proprio operato nel garantire la sicurezza, in una pienezza e prevalenza trattamentale che consenta ai giovani detenuti di introiettare una proiezione esistenziale positiva e adeguatamente supportata.

La specializzazione dei reparti di Polizia penitenziaria addetti al comparto detentivo minorile è di fondamentale importanza.

Gli eventi critici possono, talora, essere disinnescati prima del loro verificarsi, attraverso adeguati percorsi trattamentali, mirati interventi dissuasivi, negoziazioni professionalizzate, sistematiche interlocuzioni con i detenuti. Una sapiente e "specialistica" gestione "del minorile" richiede professionalità specializzate, équipe multidisciplinari integrate, Direttori e Comandanti assegnati a tempo pieno.

A tal proposito, sono state promosse iniziative progettuali finalizzate a supportare gli interventi trattamentali. In particolare, con il progetto "Construere 4", finanziato da Cassa delle Ammende, è stato possibile consentire l'impiego di esperti ex art. 80 dell'Ordinamento Penitenziario, che potranno supportare gli interventi educativi, di servizio sociale e di mediazione culturale presso i Servizi minorili dal mese di luglio 2025 al mese di febbraio 2026. In particolare, il contributo specialistico dei mediatori culturali, non presenti nelle dotazioni organiche, si configura come imprescindibile in questa fase storica caratterizzata dall'incremento e dai cambiamenti delle peculiarità e delle esigenze dei minori e giovani adulti stranieri in carico ai Servizi minorili. I mediatori culturali sono impiegati in tutte le fasi della

presa in carico, dall'accoglienza alla gestione fino alle dimissioni, in special modo presso gli Istituti penali per i minorenni.

Tra le iniziative di maggiore rilevanza messe in atto in favore dell'utenza straniera, è da segnalare il progetto "RECLAIM", che verrà realizzato nell'ambito del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) del Ministero dell'Interno, coinvolgendo i Servizi minorili del distretto lombardo, gli USSM di Milano e Brescia e l'IPM Beccaria. Tale Progetto, rivolto a circa 700 minori e giovani adulti stranieri sottoposti a procedimento penale, si inserisce nell'ambito delle azioni di prevenzione, tutela e inclusione sociale rivolte a minori e giovani adulti stranieri sottoposti a procedimenti penali, con l'obiettivo di promuovere percorsi personalizzati di responsabilizzazione e reinserimento sociale.

In coerenza con le finalità del sistema della giustizia minorile e dei servizi territoriali, il progetto prevede interventi integrati finalizzati a sostenere i beneficiari nella costruzione di un percorso di crescita autonoma e consapevole, attraverso il potenziamento delle competenze personali, sociali e professionali.

L'azione dei Servizi minorili si caratterizza per la capacità di operare in rete con istituzioni, enti locali e realtà del terzo settore al fine di garantire continuità e qualità nei percorsi trattamentali. Le principali sinergie riguardano la formazione professionale, l'inserimento lavorativo e la presa in carico congiunta dei minori, con l'obiettivo di favorire il reinserimento nel contesto di appartenenza. Il contributo del privato sociale consente di ampliare l'offerta educativa e riabilitativa, integrando attività scolastiche, sportive, culturali e socialmente utili.

L'Amministrazione centrale promuove protocolli e accordi nazionali per sostenere tali percorsi, mentre i Centri per la Giustizia Minorile ne curano l'attuazione a livello territoriale. Tra le iniziative più rilevanti figurano collaborazioni con Marina Militare, Università Roma Tre, Libera, Croce Rossa Italiana, Università Sacro Cuore, FISE, Fonte di Ismaele, ASL Caserta, Fondazione Severino, Istituto Italiano Donazione, Ministero dell'Istruzione e Associazione Nazionale Teatri e Giustizia Minorile. Questi accordi rafforzano la rete di interventi educativi e sociali, riducendo il rischio di recidiva e favorendo percorsi di reinserimento sostenibili.

Nel biennio 2024-2025 sono stati sottoscritti ulteriori protocolli per potenziare le opportunità di inclusione e sostegno: tra questi, l'accordo con Regione Lombardia per comunità sociosanitarie ad alta integrazione, intese con Fondazione con il Sud, Con i Bambini, Fondazione "Le Stelle di Marisa", Italiainmoto, Comunità di Sant'Egidio e Associazione Girotondo Intorno al Sogno. Nel 2025 si sono aggiunti protocolli con la Rete delle Università

Italiane, Fondazione Milan Onlus, FIGC, Fiamme Azzurre, Università Unitelma Sapienza, Fondazione Lottomatica, Terre des Hommes, OneSight EssilorLuxottica, Prison Fellowship Italia, Associazione Terra Dorea e Cyber Security Foundation. Queste collaborazioni promuovono percorsi innovativi di formazione, educazione alla legalità, reinserimento lavorativo e sostegno psicologico, contribuendo alla costruzione di opportunità concrete per i giovani in area penale.

11.1 Esecuzione penale esterna e messa alla prova

La Direzione generale per l'esecuzione penale esterna e di messa alla prova è stata istituita nel 2015. Con l'emanazione del D.P.C.M. 15 giugno 2015, n. 84 "Regolamento di riorganizzazione del Ministero della Giustizia e riduzione degli uffici dirigenziali e delle dotazioni organiche", le competenze relative all'area penale esterna sono confluite nel nuovo Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità.

Tale riforma ha avviato un processo di riorganizzazione e implementazione della giustizia di comunità e di riforma del sistema penale, in allineamento con la normativa sovranazionale ed europea, che ha comportato anche una notevole crescita delle strutture amministrative di supporto all'esecuzione delle misure penali di comunità. Come accennato supra, l'assetto organizzativo delineato nel 2015 è stata di recente rivisto con D.P.C.M. 29 maggio 2024, n. 78 che ha istituito all'art. 7, comma 2, lett. c) la "Direzione generale per la giustizia di comunità", prevedendone le relative competenze.

In particolare, essa assicura lo svolgimento dei compiti connessi all'esecuzione penale esterna e alla messa alla prova, all'esecuzione delle pene sostitutive, nonché gli interventi in materia di sospensione condizionale della pena ai sensi dell'art. 165, comma 5 del Codice penale, in attuazione dell'art. 15 della legge 24 novembre 2023, n. 168, e di facilitazione all'accesso a misure alternative alla detenzione per soggetti privi di domicilio idoneo, in attuazione dell'art. 8 del decreto-legge 4 luglio 2024, n. 92.

La Direzione generale coordina sul territorio 11 Uffici Interdistrettuali, 18 Distrettuali, 45 locali. Sono previste dal D.M. 19 ottobre 2022 anche 17 sezioni distaccate di cui al momento solo 6 sono operative. Complessivamente, la Direzione generale coordina operativamente 83 strutture territoriali.

Il settore dell'esecuzione penale esterna ha seguito un percorso di rapida espansione, sia con riferimento alle materie trattate, sia con riguardo alle misure eseguite, e conseguenti interventi di riorganizzazione delle strutture operative.

Basti considerare che alla data del 31 dicembre 2025 erano in carico agli Uffici di esecuzione penale esterna 141.458 persone (125.997 maschi e 15.461 femmine), di cui n. 100.666 per misure o sanzioni di comunità e n. 40.792 soggetti per attività di indagine e consulenze (con un decremento dell'11%).

Tale decremento, rapportato all'incremento delle misure in fase esecutiva, è conseguenza tanto dell'immissione in servizio, nel corso dell'anno 2025, di un considerevole numero di funzionari, i quali hanno garantito la trattazione dei casi in tempi più celeri, quanto dalla sottoscrizione di accordi con l'Autorità giudiziaria per l'adozione, nella fase istruttoria, di procedure semplificate.

Alla stessa data, risultavano reclusi negli istituti penitenziari 63.499 persone.

Il numero dei cittadini sottoposti a misure o sanzioni di comunità ha ormai largamente superato quello delle persone recluse negli istituti penitenziari. La giustizia di comunità è, quindi, a tutt'oggi, la risposta prevalente alla commissione di un reato.

Nel 2022 si è aperta una nuova fase di sviluppo del sistema di probation italiano a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo 10 ottobre 2022 n.150, "Attuazione della legge delega al Governo per l'efficienza del processo penale, nonché in materia di giustizia riparativa e disposizioni per la celere definizione dei procedimenti giudiziari".

Il decreto legislativo n. 150/2022, entrato in vigore all'inizio del 2023, ha previsto la modifica della legge 689/1981, con l'introduzione delle sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi della semilibertà, della detenzione domiciliare, del lavoro di pubblica utilità, da applicarsi quando il giudice ritenga, anche attraverso opportune prescrizioni, che contribuiscano alla rieducazione del condannato. Sono state previste, inoltre, modifiche al codice di procedura penale in materia di sospensione del procedimento con messa alla prova, con l'estensione dell'ambito di applicabilità della misura oltre ai casi già previsti dall'art. 550, comma 2 c.p.p., individuando ulteriori specifici reati puniti con pena edittale non superiore nel massimo a sei anni che si prestino a percorsi di risocializzazione o riparativi da parte dell'autore di reato.

La riforma ha ampliato inoltre il campo di accessibilità ai programmi di giustizia riparativa, che possono essere attivati in ogni stato e grado del procedimento penale, nella fase

esecutiva della pena e della misura di sicurezza, dopo l'esecuzione delle stesse e all'esito di una sentenza di non luogo a procedere o di non doversi procedere.

Le nuove sanzioni sostitutive, irrogate con sentenza di condanna dal giudice della cognizione, nonché l'elevazione del tetto di pena edittale per l'ammissione alla messa alla prova per taluni reati, hanno allargato in particolare l'area degli interventi relativi alla probation giudiziaria.

Sulla base delle rilevazioni effettuate alla data del 31 ottobre 2025 risultavano in carico 8.073 persone per sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi (detenzione domiciliare sostitutiva, semilibertà sostitutiva e lavoro di pubblica utilità sostitutivo). Si tratta di un dato che è destinato a crescere, considerando che alla data di riferimento erano in corso di istruzione ulteriori 1.019 programmi di trattamento. Scendendo nel dettaglio dei dati complessivi, si rileva che erano inoltre in carico 27.406 persone per procedimenti di messa alla prova (con un incremento pari allo 0,7% rispetto al 31 ottobre 2024) e 49.000 persone per misure alternative alla detenzione (l'andamento dei dati delle misure e sanzioni di comunità verrà dettagliato in maniera più approfondita nei paragrafi seguenti).

È importante evidenziare che a fronte di un costante e graduale aumento del numero di misure concesse nel corso degli anni, si è registrato un numero molto contenuto di revoche. Il ridotto numero di revoche, che nel 2025 è risultato pari all'1,6%, è un indicatore significativo della qualità dei programmi di trattamento predisposti per gli imputati adulti in messa alla prova, nonché della sinergica collaborazione tra gli Uffici di esecuzione penale esterna, la magistratura e la comunità.

Negli ultimi anni l'Amministrazione è stata prioritariamente impegnata nell'attuare gli interventi di attuazione della riforma del sistema delle sanzioni sostitutive e di messa alla prova delineata nel decreto legislativo 150/2022, che è entrato in vigore nel mese di gennaio 2023.

Si è proceduto a tal fine alla ridefinizione dei processi di servizio e dell'organizzazione degli uffici, anche al fine di realizzare gli Atti di indirizzo del Ministro emanati sulla materia. Si è proceduto pertanto a definire accordi con i committenti istituzionali al fine di semplificare le procedure istruttorie dei procedimenti di ammissione alle misure di comunità, anche predisponendo presidi operativi presso i tribunali ordinari e gli istituti penitenziari.

Sul piano della metodologia professionale si è provveduto a implementare il ricorso alla multiprofessionalità, integrando nell'attività di équipe gli psicologi, i funzionari pedagogici e la

polizia penitenziaria, allo scopo di predisporre programmi di trattamento più personalizzati, inclusivi, nonché controlli più efficaci.

Per lo sviluppo del lavoro multiprofessionale è ritenuta strategica la collaborazione del personale del Corpo di Polizia Penitenziaria, il quale già svolge le seguenti attività: accertamento dell'idoneità del domicilio ex legge 26/11/2010 n. 199; supporto agli accertamenti sulle condizioni economiche e lavorative nell'ambito dell'attività di indagine per la fruizione di misure alternative o di comunità; controllo, sulla base di intese tra l'Ufficio di esecuzione penale esterna e l'Autorità di pubblica sicurezza, dell'osservanza delle prescrizioni imposte alle persone ammesse alle misure alternative.

Sempre a tale scopo, l'Amministrazione ha promosso delle azioni finanziate dalla Cassa Ammende: il progetto Construere 4 consente, nel periodo luglio 2025-febbraio 2026, l'impiego di esperti ex art. 80 dell'Ordinamento Penitenziario al fine di supportare gli interventi educativi, di servizio sociale e di mediazione culturale presso i Servizi minorili. Al 31 dicembre 2023 risultavano attivi 367 esperti ex art. 80. Grazie ai progetti Cassa Ammende si è potuto prevedere l'integrazione di professionalità diverse negli uffici, implementare il lavoro d'équipe e migliorare i programmi di trattamento. I progetti, inoltre, hanno consentito di sopperire alla carenza di risorse umane, e integrare le risorse finanziarie che risultavano non più sufficienti a seguito dell'aumento del costo dei compensi dovuti ai professionisti.

Contestualmente si è rafforzato il raccordo operativo con la rete territoriale, favorendo la partecipazione degli uffici alle Cabine di Regia regionali previste dall'Accordo siglato dalla Conferenza Unificata il 28 aprile 2022 e alla redazione dei Piani di Azione Regionali per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi per il reinserimento socio lavorativo delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

L'Amministrazione, inoltre, si è fatta promotrice di una iniziativa progettuale denominata AMA ES, parte del più complesso Piano del Ministero della giustizia, finanziato dal PN Inclusione e lotta alla povertà 2021 – 2027, a valere sui fondi strutturali europei. Con i finanziamenti ricevuti, pari a 75 milioni di euro di cui 50 a valere sul fondo FSE + e 25 sul FESR, saranno realizzate iniziative volte ad implementare luoghi di residenzialità per condannati privi di domicilio idoneo, nonché attività di volontariato, animazione sociale e culturale, tutela del patrimonio ambientale, artistico e naturale allo scopo di favorire la rieducazione e il reinserimento sociale dei soggetti in uscita dal circuito penitenziario. Gli Uffici di esecuzione penale esterna avranno il compito di individuare i destinatari da inserire nei

servizi, operando anche congiuntamente con gli Istituti penitenziari per la presa in carico delle persone detenute.

La legge 24 novembre 2023, n. 168 recante "Disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica" ha affidato agli Uffici di esecuzione penale esterna rilevanti compiti in materia di valutazione dell'andamento dei programmi trattamentali nonché di immediata comunicazione di ingiustificate violazioni degli obblighi ad essi collegati. In particolare, l'art. 15 della legge ha previsto modifiche all'articolo 18-bis delle disposizioni di coordinamento e transitorie del Codice penale, di cui al Regio Decreto 28 maggio 1931, n. 601.

In un contesto sociale segnato dalla necessità di contrastare la violenza contro le donne e ridurre il sovraffollamento carcerario, il Legislatore è intervenuto con l'articolo 15 della legge 24 novembre 2023, n. 168 recante "Disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica" che ha introdotto la sospensione condizionale della pena per autori di reati di violenza di genere.

Com'è noto, nei casi di cui all'articolo 165, quinto comma, del Codice penale, si prevede che la cancelleria del giudice che ha emesso la sentenza la trasmetta, al passaggio in giudicato, all'Ufficio di esecuzione penale esterna, che accerta l'effettiva partecipazione del condannato al percorso di recupero e ne comunica l'esito al pubblico ministero presso il giudice che ha emesso la sentenza. Gli enti o le associazioni presso cui il condannato svolge il percorso di recupero danno immediata comunicazione agli Uffici di esecuzione penale esterna di qualsiasi violazione ingiustificata degli obblighi connessi allo svolgimento del percorso di recupero all'ufficio di esecuzione penale esterna, che ne dà a sua volta immediata comunicazione al pubblico ministero, ai fini della revoca della sospensione ai sensi dell'articolo 168, primo comma, numero 1), del Codice penale.

In attuazione del dettato normativo, all'esito di una proficua interlocuzione con l'Autorità politica delegata per le pari opportunità, è stato firmato il 21 gennaio 2025 il Decreto del Ministro della giustizia e della Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, recante la "Disciplina dei criteri e delle modalità per il riconoscimento e l'accreditamento degli enti e delle associazioni abilitati ad organizzare percorsi di recupero destinati agli autori di reati di violenza contro le donne e di violenza domestica, in attuazione dell'art. 18, comma 1, della legge 24 novembre 2023, n. 168".

La Direzione generale per la giustizia di comunità ha avviato, quindi, le procedure per l'istituzione dell'Elenco dei Centri per uomini autori di violenza (C.U.A.V.).

Il modello di accreditamento necessario agli interessati per la presentazione dell'istanza di iscrizione all'Elenco dei C.U.A.V., ai sensi dell'art. 5 del suddetto D.M., è stato opportunamente predisposto e potrà essere pubblicato sul sito web del Ministero della giustizia soltanto successivamente all'adozione del decreto direttoriale in materia di trattamento dei dati personali, strettamente necessari all'esercizio delle competenze e al raggiungimento degli scopi connessi alla tenuta dell'Elenco di cui all'articolo 4 del D.M. del 22.01.25, trasmesso al Garante per la protezione dei dati personali per il prescritto parere.

Una volta completata la fase istruttoria, l'Elenco sarà aggiornato trimestralmente, offrendo all'Autorità giudiziaria una lista di enti accreditati per i programmi trattamentali previsti dall'art. 165, comma 5, c.p. e garantendo uniformità nazionale e qualità dei percorsi, in conformità alle Linee guida e ai requisiti minimi stabiliti dall'Intesa Stato-Regioni del 2022. È prevista, inoltre, la definizione di indicatori di monitoraggio per valutare l'efficacia dei programmi e individuare eventuali criticità, oltre all'implementazione di protocolli operativi tra U.E.P.E. e C.U.A.V. per standardizzare le modalità di presa in carico.

La costituzione del suddetto Elenco rappresenta un segnale tangibile del potenziamento dell'intervento pubblico nel contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica, consentendo all'Autorità giudiziaria di disporre di una lista di enti accreditati presso i quali sarà possibile far svolgere il programma trattamentale ai soggetti condannati per reati di violenza di genere che beneficiano della sospensione condizionale della pena ai sensi dell'art. 165, comma 5 del Codice penale.

Nelle more dell'emanazione del decreto direttoriale e della successiva istituzione dell'Elenco ministeriale, al fine di consentire l'operatività dei C.U.A.V. già esistenti, è stata disposta la proroga della disciplina transitoria di cui all'articolo 17 del decreto ministeriale del 22 gennaio 2025 fino al mese di settembre 2026 con Decreto del Ministro della giustizia di concerto con l'Autorità politica delegata per le pari opportunità del 12 settembre 2025, recante "Modifica della disciplina transitoria di cui al decreto del 22 gennaio 2025, recante disciplina dei criteri e delle modalità per il riconoscimento e l'accreditamento degli enti e delle associazioni abilitati ad organizzare percorsi di recupero destinati agli autori dei reati di violenza contro le donne e di violenza domestica", in recepimento delle modifiche introdotte dall'art. 1 dell'Intesa tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, acquisita in data 30 luglio 2025, in Rep. Atti n. 142/CSR.

Nel 2025 è stato, inoltre, compiuto un passo significativo per semplificare l'accesso alle misure alternative alla detenzione e favorire il reinserimento sociale dei detenuti adulti con la pubblicazione del D.M. 24 luglio 2025, n. 128, che disciplina le strutture residenziali destinate all'accoglienza e alla rieducazione, in attuazione dell'art. 8 del decreto-legge 92/2024.

Sono in fase di emanazione gli atti attuativi per la creazione dell'Elenco nazionale delle strutture idonee, tra cui l'Avviso pubblico per raccogliere le manifestazioni di interesse degli enti gestori. La pubblicazione dell'Avviso è subordinata al parere del Garante della Privacy sul decreto direttoriale relativo al trattamento dei dati personali.

L'iter consentirà di individuare strutture autorizzate e conformi alle normative, capaci di accogliere detenuti ammessi alle misure penali di comunità e presi in carico dagli Uffici di esecuzione penale esterna. Queste strutture offriranno programmi di reinserimento socio-lavorativo e percorsi di riqualificazione professionale, basati sull'autonomia e sull'attività lavorativa, anche attraverso tirocini e prestazioni remunerate.

L'iniziativa, coerente con il principio costituzionale della funzione rieducativa della pena, mira a ridurre la popolazione carceraria, estendendo l'opportunità di espiare la pena in contesti inclusivi e risocializzanti anche ai detenuti più fragili, compresi quelli con problematiche di dipendenza o disagio psichico che non richiedono trattamenti riabilitativi specifici.

Nel prossimo triennio, gli Uffici di esecuzione penale esterna saranno chiamati a rafforzare il proprio ruolo di coordinamento e controllo nei rapporti con gli enti gestori delle strutture residenziali per garantire opportunità concrete di reinserimento sociale. Gli Uffici Interdistrettuali, in collaborazione con l'Autorità giudiziaria, avranno un compito centrale nel curare le convenzioni con le strutture presenti sul territorio, assicurando una distribuzione equilibrata dei posti riservati alle misure penali di comunità previste dall'art. 8 del decreto-legge 92 del 2024. Gli Uffici centrali forniranno supporto organizzativo e tecnico per uniformare le procedure e garantire la corretta attuazione dell'Elenco delle strutture residenziali.

L'obiettivo è consentire ai condannati privi di domicilio idoneo, ma in possesso dei requisiti per accedere alle misure alternative, di essere ospitati in strutture accreditate per un periodo massimo di otto mesi, tempo ritenuto sufficiente per reperire un alloggio e avviare un'attività lavorativa, anche tramite politiche attive del lavoro promosse dagli enti gestori.

Ai fini dell'efficace gestione delle misure alternative alla detenzione e della fase istruttoria propedeutica alla loro concessione, la collaborazione con la magistratura di sorveglianza risulta essere consolidata su tutto il territorio nazionale.

A tal fine, gli Uffici territoriali hanno siglato appositi protocolli d'intesa con i Presidenti dei Tribunali, per la formalizzazione di prioritarie linee d'intervento e prassi operative attuative delle misure alternative. La scelta operativa è stata adottata sull'intero territorio nazionale, permettendo una funzionale strutturazione dei rapporti di collaborazione interistituzionale con la magistratura di sorveglianza, in uno con l'incremento della qualità della documentazione tecnica prodotta dagli UEPE per la stessa autorità giudiziaria.

I protocolli sottoscritti ad oggi sono 40 e vengono sottoposti a revisione periodica, ogni qualvolta intervengono modifiche normative dell'ordinamento penitenziario.

Nell'ottica del miglioramento della qualità dei programmi di trattamento individualizzati, elaborati dalle équipe multiprofessionali interne agli uffici, gli stessi sono stati sensibilizzati per l'ampliamento di accordi con enti e strutture, che nei territori siano impegnati per l'inclusione sociale delle persone in esecuzione di misure di comunità.

In proposito, è stato possibile constatare negli ultimi anni l'incremento diffuso di proposte trattamentali, per lo svolgimento di percorsi di volontariato di valenza riparativa, a sostegno degli interventi istituzionali degli UEPE per la responsabilizzazione degli autori di reato.

Al 31 ottobre 2025 sono stati rilevati ed analizzati 80 protocolli d'intesa, per la regolazione di impegni e attività di supporto all'attività trattamentale degli uffici, da parte delle associazioni di volontariato con maggiore diffusione nelle comunità locali.

Le attività di collaborazione al trattamento penitenziario, tra gli UEPE e gli istituti di competenza, risultano improntate ad una efficace modalità operativa integrata, costruita nel corso degli ultimi anni rafforzando principalmente l'operato dei funzionari referenti, presenti in tutti gli istituti del Paese. Tale importante attività di collaborazione, nel corso del presente anno, è stata ulteriormente rafforzata mediante l'avvio di unità organizzative – presidi in diversi istituti, la cui operatività viene mensilmente monitorata con riunioni di confronto costruttivo, a cui partecipano le direzioni interessate.

Attualmente sono attivi 27 presidi, di cui è previsto l'ulteriore incremento, per le aperture programmate presso gli istituti penitenziari di grandi dimensioni.

E' stata altresì promossa la stipula di accordi fra UEPE e Tribunali ordinari. Al 31 ottobre 2025, sono stati siglati 202 accordi tra gli UEPE e i Tribunali ordinari e, nello specifico, 135 per l'istituto della messa alla prova, 28 che regolamentano sia la messa alla prova sia le pene sostitutive, 33 per le sole pene sostitutive e 6 per la sospensione condizionale della pena art 165, quinto comma;

Tra le migliori prassi, a cui si sta cercando di dare la più ampia diffusione sull'intero territorio nazionale, vi è l'attivazione di sportelli per la messa alla prova/lavori di pubblica utilità, presso gli stessi Tribunali. Ad oggi, i Tribunali ove sono attivi gli sportelli, quali presidi di prossimità al cittadino sono 82 e risultano presenti in quasi tutte le regioni.

Per quanto riguarda i lavori di pubblica utilità (LPU), a livello centrale sono in essere 13 Convenzioni nazionali e nell'ultimo anno, più nel dettaglio, è stata stipulata quella con il Ministero della difesa e sono state rinnovate quelle con l'A.V.I.S. e la S.O.G.IT. (22.10.2025).

Complessivamente, le convenzioni nazionali rendono disponibili, uniformemente sul territorio nazionale, contestualmente un totale di 3.047 posti per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità ai soli fini della messa alla prova, registrando rispetto allo scorso anno un incremento pari al 17%. In particolare, per quanto concerne la Convenzione nazionale stipulata con la Croce Rossa Italiana C.R.I., alla data del 31 ottobre 2025, i comitati aderenti all'accordo risultano in totale n. 382, per n. 474 sedi di servizio e n. 1.675 posti disponibili per lo svolgimento di lavori di pubblica utilità ai fini della messa alla prova per adulti.

Tali dati, frutto di un'attenta e mirata attività di monitoraggio che l'Amministrazione effettua in stretta collaborazione con gli enti nazionali convenzionati a livello centrale, evidenziano l'incremento significativo, raggiunto fra le articolazioni nazionali e locali degli enti e il sistema di esecuzione penale esterna.

Sempre a livello centrale, oltre alle convenzioni nazionali, sono stati stipulati 22 protocolli propedeutici alla stipula di convenzioni locali per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità ai fini della mesa alla prova, fra i quali figurano l'Istituto Buon Samaritano, l'Ente Nazionale Sordi, la L.N.D.C.-Animal Protection, i Salesiani per il Sociale Asp e la Federazione Nazionale Italiana Società S. Vincenzo De Paoli O.D.V. A questi si aggiunge un primo protocollo stipulato, in data 14.10.2016, con l'Associazione "Libera contro le mafie", dal quale sono scaturite localmente numerose e diversificate forme di collaborazione con gli uffici di esecuzione penale esterna.

In sede locale, sono stati stipulati accordi per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità da eseguire in luoghi simbolici quali gli uffici giudiziari, in modo da supportarne le attività.

Complessivamente, al 31 marzo 2025, le convenzioni stipulate dai Presidenti dei Tribunali a livello locale per lo svolgimento del LPU, monitorate da questo Dipartimento, risultano essere 16.671, distribuite su tutto il territorio nazionale.

Il crescente incremento di convenzioni stipulate localmente con enti dotati di adeguati standard organizzativi e in possesso del fondamentale requisito dell'onorabilità, risponde inoltre al buon andamento del lavoro di pubblica utilità previsto quale pena sostitutiva in caso di condanna a pena detentiva non superiore a tre anni, che sta registrando un evidente e costante incremento, con un totale di 6.299 condannati che, al 31.10.2025, risultavano in carico agli Uffici di esecuzione penale esterna, con un incremento pari al 66% rispetto allo scorso anno.

Altra condizione che, concretamente, ha favorito la stipula di convenzioni è la possibilità per gli enti di attingere al Fondo istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e finalizzato a reintegrare l'INAIL degli obblighi di copertura assicurativa di malattie e infortuni per tutte le fattispecie di lavoro di pubblica utilità gestite dagli uffici di esecuzione penale esterna.

Al fine di rafforzare, con l'adeguato supporto informatico e tecnologico, la circolarità delle informazioni e la prossimità dei servizi, è stato realizzato il "Portale Nazionale per i Lavori di Pubblica Utilità", attivo sul web dal 13 novembre 2024, che consente la consultazione in tempo reale delle opportunità di lavoro di pubblica utilità su tutto il territorio nazionale, in modo da costituire un valido strumento di orientamento al cittadino, agli avvocati, agli uffici di probation e ai tribunali.

Il Portale Nazionale per i Lavori di Pubblica Utilità è in grado di velocizzare e semplificare notevolmente la ricerca, soprattutto da parte dei cittadini e degli operatori del sistema giustizia, dei posti resi disponibili per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità; migliorare il matching fra le caratteristiche e competenze del soggetto, il fatto reato e l'attività lavorativa non retribuita da svolgere. L'individuazione dell'attività lavorativa non retribuita secondo tali criteri, infatti, aiuta sensibilmente nella prevenzione della recidiva e nel recupero e reinserimento sociale del condannato o imputato.

Detto strumento, inoltre, favorisce il lavoro degli Uffici giudiziari, specialmente nella costruzione delle convenzioni per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità a firma dei

Presidenti dei Tribunali e dei rappresentanti legali degli enti, uniformando le stesse ai modelli forniti in allegato alla delega del Sig. Ministro della Giustizia e aderenti a quanto disciplinato con i DM 26.03.2001, DM 88/2015 e D.M. 27.07.2023.

11.2 Giustizia riparativa, tutela delle vittime e prevenzione della devianza

Nel 2025 la giustizia riparativa ha compiuto un passo decisivo verso la strutturazione di una rete nazionale di servizi, con l'imminente istituzione dei Centri di giustizia riparativa previsti dal decreto legislativo n.150/2022. Il sistema delineato dal Legislatore si articola su più livelli: la Conferenza nazionale, che coordina e monitora i servizi; le Conferenze locali, istituite in ciascun distretto di Corte d'appello per individuare gli enti gestori; i Centri di giustizia riparativa, quali strutture pubbliche incaricate di organizzare ed erogare i programmi.

Nel corso dell'anno, il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità ha completato la mappatura dei servizi esistenti e avviato audizioni con i 6 esperti a cui sono assegnati compiti di consulenza tecnico scientifica (individuati con decreto ministeriale 27 luglio 2023) e con i Presidenti di Corte d'appello, i Procuratori generali delle Corti d'appello e i Presidenti dei Consigli degli Ordini degli Avvocati. Contestualmente si è proceduto alla consultazione di Regioni, Province, Comuni e di Cassa Ammende.

Si sono tenute 3 Conferenze nazionali e 36 Conferenze locali, che hanno condotto all'approvazione degli elenchi dei servizi idonei e all'individuazione gli enti disponibili alla gestione dei Centri. In totale, si sono resi disponibili 34 enti territoriali (4 Regioni, 29 Comuni e 1 Provincia) e sono stati censiti 36 servizi conformi ai requisiti di legge.

Queste attività segnano la fase conclusiva dell'architettura organizzativa e aprono la strada alla sottoscrizione dei protocolli d'intesa e all'assegnazione delle risorse, con l'obiettivo di garantire, su tutto il territorio nazionale, programmi di giustizia riparativa uniformi, efficaci e coerenti con i principi della rieducazione e della responsabilizzazione.

Nella seconda parte del 2025 è stato compiuto un passo decisivo verso l'istituzione dei Centri di giustizia riparativa. Gli enti locali individuati dalle Conferenze hanno sottoscritto protocolli d'intesa con il Ministero della giustizia, strumento giuridico che formalizza gli impegni reciproci per l'organizzazione dei Centri e garantisce il coordinamento tra istituzioni, in attuazione delle norme del D.Lgs. 150/2022.

Dopo un confronto con ANCI e le Conferenze locali, le procedure di sottoscrizione dei protocolli si sono concluse in data 21 ottobre con la firma del Sig. Ministro della giustizia e del Capo del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità.

Il passo successivo riguarda l'assegnazione delle risorse previste dalla legge di bilancio tramite decreto ministeriale, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze e previo parere della Conferenza Unificata. Completata la fase contabile, si avvierà l'attività operativa con l'erogazione dei programmi da parte dei Centri.

Sempre nel secondo semestre, il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità ha acquisito la gestione dell'elenco nazionale dei mediatori penali, centralizzando competenze per garantire coerenza e qualità nell'attuazione dei programmi riparativi.

L'elenco, oggi composto da 359 mediatori distribuiti sul territorio nazionale, rappresenta la base per la programmazione futura e per la costruzione di una rete omogenea di servizi.

Dopo l'acquisizione dell'elenco dei mediatori penali, l'Amministrazione ha avviato una revisione completa per analizzare i dati disponibili, con particolare attenzione alla distribuzione territoriale. Dall'analisi è emerso che 358 mediatori risiedono in Italia e uno all'estero, in Svizzera.

Questa attività ha permesso di mappare la presenza dei professionisti sul territorio, individuare eventuali aree di carenza, predisporre strumenti per un monitoraggio costante in relazione alla futura rete dei Centri di giustizia riparativa.

L'operazione rappresenta un passaggio strategico per la riforma, fornendo all'Amministrazione una base informativa aggiornata e affidabile, indispensabile per programmare le attività e garantire uniformità e qualità degli interventi.

Inoltre, come già rappresentato, nel 2025 l'Amministrazione ha avviato le procedure per l'istituzione dell'Elenco dei Centri per uomini autori di violenza (C.U.A.V.) che sono chiamati ad attivare programmi integrati rivolti ai soggetti autori di violenza, incoraggiandoli ad adottare comportamenti non violenti, avendo sempre riguardo, così come previsto dall'art. 16 della Convenzione di Istanbul, ad assicurare priorità alla sicurezza e ai diritti umani delle vittime, in stretto raccordo con i servizi specializzati di sostegno a queste ultime.

Infine, in linea con gli indirizzi internazionali ed europei, nell'anno 2025 l'Amministrazione della giustizia ha operato con determinazione per raggiungere uno degli obiettivi più importanti ed ambiziosi, costituito dalla prevenzione della devianza: essa svolge la

sua azione e incide su destinatari diversi - i giovani nella doppia accezione di potenziali autori e vittime di reato, gli autori di reato, nella forma di prevenzione della recidiva - e sui diversi fattori di rischio, sia sociali che personali (vulnerabilità individuali, familiari, economiche o sociali che espongono il giovane al rischio di delinquere o di essere cooptato in attività criminali o, se già autore di reato, di reiterare azioni criminose).

In particolare, gli ambiti di intervento su cui il sistema della Giustizia minorile e di comunità sta lavorando per il rafforzamento delle competenze, per la sensibilizzazione dei territori e delle comunità e per la costruzione di interventi integrati di sistema interistituzionali, riguardano: l'educazione alla legalità e al rispetto dell'altro, la costruzione di una cittadinanza attiva, l'attenzione a forme di aggregazione criminale e di affiliazioni alla criminalità organizzata, la prevenzione del bullismo e del *cyberbullismo*, lo studio approfondito del fenomeno della violenza di genere e la tutela dei minori stranieri non accompagnati.

In questa cornice, anche per l'anno 2025, ci si è mossi parallelamente lungo due direttrici: l'una, a livello centrale, con l'obiettivo di lavorare per la proposizione e per la condivisione di una politica di intervento integrata ed inter-istituzionale attraverso azioni progettuali di ricerca-intervento; l'altra, a livello territoriale, volta a sostenere le iniziative promosse al fine di favorire il diffondersi dei temi della prevenzione, accompagnando le articolazioni territoriali del Dipartimento ad attuare iniziative nei territori di competenza con gli altri attori delle politiche sociali.

I progetti approvati sono connessi alle macro-aree proposte: educazione alla legalità, con progettualità che intendono stimolare la riflessione nell'utenza (minori e giovani adulti dell'area penale, studenti e scolaresche) sui valori della legalità e della cittadinanza attiva; sostegno alla comprensione della pari dignità di genere e azioni di contrasto alla violenza di genere; bullismo e *cyberbullismo*, con progettualità volte a sviluppare consapevolezza sull'uso degli strumenti informatici e della comunicazione digitale al fine di prevenire forme di illecito commesso in rete e di rafforzare la riflessione critica sulla propria condotta. Accanto a tali progettualità, sono state sostenute le ulteriori iniziative condotte a livello locale, avvalendosi dei contributi finanziari e delle collaborazioni dei territori interessati quali frutto di cooperazione con enti locali, forze di polizia, istituzioni scolastiche, mondo del volontariato e dell'imprenditoria privata.

L'Amministrazione centrale ha condotto attività su due livelli d'intervento: a) approfondimento e sviluppo tematico; b) rafforzamento del raccordo di sistema con gli altri attori istituzionali.

In particolare, sono state sviluppate importanti iniziative progettuali, quali: - il *Progetto pilota città di Napoli per la prevenzione dei reati commessi in rete ed emersione delle vittime della rete,* che ha la finalità di sperimentare la costruzione di un modello d'intervento di rete pubblico-privato da applicare anche ad altri territori sul piano nazionale; - il *Progetto minori stranieri non accompagnati (MSNA) e criminalità organizzata*, in collaborazione con il CeSPI, Centro Studi di Politica Internazionale ETS; - il *Progetto di Ricerca e consultazione per l'identificazione degli elementi critici e propositivi che possano favorire la protezione dei minorenni stranieri non accompagnati coinvolti nel sistema giustizia. Legge 47/2017. Misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati* in collaborazione con *Defence for Children Italia*; - il *Progetto pilota Regione Lazio - abuso e dipendenza da sostanze psicotrope e alcol nei minori stranieri non accompagnati entrati nel circuito penale* in collaborazione con il CeSPI, Centro Studi di Politica Internazionale ETS, e con l'Ordine degli Psicologi del Lazio; - il *Progetto orizzonti comuni: arte, comunità e giustizia minorile,* che mira ad ampliare le opportunità di inclusione e partecipazione a favore dell'utenza penale facendo ricorso, in particolare, ai temi della musica e dell'arte teatrale; - il *Progetto di ricerca-azione Futuri (Im)possibili, Diagnosticare il presente e immaginare il futuro con i giovani a Caivano,* avviata con la sottoscrizione di un Accordo di collaborazione fra la Presidenza Consiglio dei Ministri – il Commissario Straordinario per il risanamento e la riqualificazione funzionali al territorio del Comune di Caivano, il Ministero della giustizia – Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, la Fondazione Rut, la Fondazione don Calabria per il Sociale e il Comune di Caivano, che ha la finalità di rafforzare l'efficacia delle azioni delle politiche pubbliche destinate a minori, giovani e famiglie e di supportare la co-programmazione pubblico-privato per la prevenzione del disagio e della devianza giovanile.

11.3 Ufficio delle Autorità Centrali. Cooperazione civile internazionale

L'Ufficio delle Autorità centrali è deputato, in via assolutamente prevalente, ad assicurare l'applicazione delle disposizioni stabilite dalle Convenzioni internazionali e dai Regolamenti europei che si elencano di seguito:

- Convenzione de L'Aja del 25.10.1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori;

- Convenzione di Lussemburgo del 25.5.1980 sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e di ristabilimento dell'affidamento;
- Convezione de L'Aja del 23.11.2007 sul recupero internazionale di alimenti nei confronti di figli minori e di altri membri della famiglia;
- Regolamento (CE) 2201/2003, relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale;
- Regolamento (CE) 2019/1111, anch'esso relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale, e alla sottrazione internazionale di minori (rifusione), entrato in vigore in data 1.8.2022 in sostituzione del Regolamento (CE) 2201/2003, il quale continua a disciplinare i procedimenti promossi fino al 31.8.2022;
- Regolamento (CE) 4/2009, relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni e alla cooperazione in materia di obbligazioni alimentari

In particolare, l'Autorità centrale è affidataria di funzioni amministrative di assistenza degli utenti, di cooperazione con gli omologhi Uffici esteri e di collaborazione con gli Organi giudiziari italiani, sia ordinari che minorili, finalizzate a dare attuazione, in ambito transfrontaliero, agli istituti previsti dalle normative internazionali ed europee a tutela dei diritti civili familiari di natura personale e patrimoniale.

Inoltre, l'Ufficio è stabilmente impegnato, nella veste di delegato dalla competente Autorità centrale Italiana di settore, rappresentata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, anche nella trattazione delle procedure di applicazione delle norme dettate dalla Convenzione de L'Aja del 19.10.1996 sulla protezione dei minori in contesti internazionali.

Provvede, altresì, alla redazione della parte di competenza del Ministero della giustizia della relazione periodica al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 149/2001, "*recante modifiche alla disciplina dell'adozione e dell'affidamento di minori, nonché al titolo VIII del libro I del Codice civile*", la cui VI edizione è stata trasmessa al Parlamento nel marzo del 2025.

11.4 Organizzazione e risorse umane

Le competenze del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità si sono progressivamente ampliate negli ultimi anni.

Ciò ha condotto ad una complessiva riorganizzazione dell'Amministrazione ad opera dell'art. 1 commi 378 e seguenti della Legge di Bilancio per il 2024 (L. 213/2023), attuata con D.P.C.M. 29 maggio 2024, n. 78, e con il Decreto Ministeriale del 23 ottobre 2024.

Alla luce dei recenti interventi regolamentari, l'Amministrazione centrale del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità si compone di tre Direzioni Generali, cui sono conferite le nuove competenze dell'Amministrazione, quali l'attuazione delle disposizioni contenute nel Titolo IV- Capo V- del decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150, in materia di giustizia riparativa, l'esecuzione delle pene sostitutive introdotte dal citato D. Lgs. n. 150 del 2022, le competenze sulle strutture residenziali previste dal decreto-legge n. 92 del 2024 e quelle previste dal cd. Codice rosso (Legge n. 69del 2019 e Legge n. 168 del 2023).

Alla nuova organizzazione è affidato l'obiettivo di elevare l'offerta trattamentale nel delicato universo della giustizia minorile, che sta vedendo un consistente incremento degli ingressi e delle presenze nei servizi residenziali, oltre all'emergere di una rinnovata complessità del fenomeno delle devianze giovanili, manifestatasi con eventi critici di particolare intensità lesiva e maggiore difficoltà gestionale anche intramuraria dei giovani detenuti, per i quali si richiedono interventi prioritari.

Tra le novità più significative figurano la creazione di un ufficio dedicato alla giustizia riparativa, l'istituzione di un ufficio competente in materia di CUAV e di strutture residenziali previste dall'art. 8 del decreto-legge n. 92 del 2024, nonché il rafforzamento degli uffici dedicati alla giustizia minorile e al coordinamento dei servizi territoriali.

A tal fine sono state, altresì, istituite presso la sede centrale del Dipartimento tre Divisioni, rette da Primi Dirigenti di Polizia Penitenziaria, prettamente dedicate alle specifiche competenze del personale del corpo di polizia penitenziaria nei relativi ambiti di intervento delle tre Direzioni generali.

Parallelamente, sono state realizzate numerose azioni finalizzate al consolidamento delle politiche sul personale per assicurare la piena operatività degli Uffici e Servizi centrali e territoriali e favorire il benessere organizzativo dei lavoratori.

Per quanto riguarda la dirigenza penitenziaria è stato così raggiunto l'importante traguardo di assicurare agli Uffici della dirigenza penitenziaria del ruolo di esecuzione penale esterna e di istituto penale per minorenni la copertura dei posti quasi a pieno regime. Si tratta di un importante risultato che consentirà all'Amministrazione di raggiungere migliori livelli di efficienza ed efficacia ed assicurare la piena attuazione della *mission* istituzionale.

Parimenti, si rileva un significativo miglioramento in merito alla copertura dei posti di funzioni dirigenziali dell'area funzioni centrali: nel 2025 sono stati ricoperti 12 posti su 19 previsti, tenuto altresì conto del relativo incremento organico di due unità definito con legge 213/2023.

Anche il personale del comparto funzioni centrali ha beneficiato di numerose assunzioni, complessivamente 714 unità nei primi dieci mesi del 2025, a fronte di 119 cessazioni, con un incremento soprattutto dei profili di funzionario del servizio sociale e di funzionario di professionalità pedagogica.

Le politiche assunzionali hanno perseguito due obiettivi principali: potenziare l'operatività dell'esecuzione penale esterna in linea con la riforma del settore; rafforzare la capacità gestionale e amministrativa degli uffici/servizi della giustizia minorile e dell'esecuzione penale esterna.

Tra i profili più rilevanti figurano: 227 nuove assunzioni di funzionari della professionalità di servizio sociale e 376 funzionari della professionalità pedagogica, figure chiave per i servizi minorili e di esecuzione penale esterna direttamente impegnate nella presa in carico degli utenti.

11.5 Edilizia penitenziaria

Nel corso dell'anno 2025 è stato profuso il massimo impegno per ristrutturare gli Istituti penali per i minorenni.

I minorenni ed i giovani adulti collocati in I.P.M. debbono potere fruire di spazi di socialità per seguire l'insegnamento scolastico, i tirocini formativi, le attività trattamentali e risocializzanti, con plurimi interventi a carattere multidisciplinare, che rendono il sistema detentivo del tutto peculiare e non assimilabile, se non attraverso inaccettabili semplificazioni, a quello ordinario.

Diminuire il numero dei detenuti per ogni singolo IPM (anche tramite l'apertura di nuove strutture), implementare ed ottimizzare gli spazi di agibilità, potenziare le attività trattamentali, significa, ovviamente, migliorare la qualità di vita degli utenti e quindi il finalismo ri-educativo della pena.

Si richiamano di seguito le principali realizzazioni:

- IPM di Rovigo: il nuovo Istituto, la cui apertura è prevista per inizio 2026, ha una capienza di 22 posti detentivi, cui si aggiungono ulteriori 8 posti per soggetti che fruiscono dei benefici di cui all'art. 21 O.P., più gli uffici e la caserma.
- IPM Roma: il competente Provveditorato OO.PP. ha in corso la procedura per l'affidamento dei lavori di ristrutturazione della Palazzina L (n. 232), con il quale si prevede il recupero n. 18 nuovi posti letto.
- IPM di Nisida: il completamento dei lavori, previsto nel 2027, di ripristino del IV reparto detentivo, comporterà un incremento della capienza per 19 posti;
- IPM di L'Aquila: ha cominciato la propria attività in data 27/10/2025. Alla data del 15/11/2025, l'Istituto ospita i primi 10 detenuti, quasi tutti provenienti dal territorio abruzzese e quindi riavvicinati ai propri contesti familiari, in applicazione del principio di territorialità. La presenza dei detenuti è destinata gradualmente a salire, per consentire il pieno rodaggio delle procedure e del nuovo contesto organizzativo, fino alla capienza massima prevista di 28 posti detentivi;
- IPM di Lecce: inaugurato il 20.11.2025, l'istituto ha aperto una prima sezione con 12 posti detentivi a inizio dicembre 2025, mentre la seconda sezione (ulteriori 15 posti) sarà aperta a inizio 2026;
- IPM di Santa Maria Capua Vetere (CE): per la riattivazione dell'istituto, per una capienza massima di n. 50 posti letto, sono stati previsti finanziamenti per l'importo di € 10.509.271 a valere sul Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese, Legge 30 dicembre 2024, n. 207 – articolo 1, commi 875 e 876, Anni 2027-2036;
- I.P.M. di Quartucciu (CA): sono in corso di esecuzione i lavori di ampliamento, con un incremento della capienza per 14 posti detentivi, oltre 2 posti per la sezione semilibertà e 11 posti per la custodia attenuata;
- I.P.M. di Firenze: sono in corso di esecuzione gli interventi di completamento della ristrutturazione, che consentiranno di riportare la struttura detentiva a pieno regime con una capienza di 29 posti, con un incremento di 12 posti;
- I.P.M. di Airola (BN): sono in fase di completamento i lavori finanziati nell'ambito del PNC al PNRR, che comporteranno un incremento della capienza per 12 posti detentivi, oltre 1 posto per la sezione semilibertà.

Complessivamente, sono stati eseguiti numerosi interventi di ripristino e di manutenzione straordinaria all'interno di tutte le sezioni detentive, a seguito degli eventi critici susseguitisi nell'anno. Tali interventi sono stati realizzati per ripristinare gli idonei standard di sicurezza all'interno degli spazi comuni e delle camere detentive.

Nell'ambito dei finanziamenti previsti dal decreto-legge 59/2021, convertito dalla legge 1° luglio 2021, n. 101, che ha previsto il Piano Complementare al P.N.R.R., sono stati inseriti quattro interventi per il D.G.M.C. Il progetto approvato prevede la costruzione e il miglioramento dei padiglioni e degli spazi detentivi.

Il soggetto attuatore è il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (MIT) per il tramite dei Provveditorati Interregionali per le Opere Pubbliche, competenti territorialmente.

Per il D.G.M.C. gli interventi sono localizzati nelle città di Roma, Torino, Airola (Benevento), Bologna.

L'attività posta in essere dai soggetti attuatori ha portato all'affidamento dei servizi di ingegneria per l'esecuzione delle progettazioni per l'intervento di Torino, alla conclusione dei lavori per Airola (BN) e Roma, al perfezionamento del progetto definitivo per Bologna.

11.6 Attività ispettiva e di controllo

Nel corso dell'anno 2025 l'Amministrazione, tramite il Dipartimento competente, ha eseguito numerose attività di verifica di carattere ordinario e straordinario relativamente al riscontro di fatti e situazioni, a criticità ricorrenti o eventi di significativo rilievo.

In particolare, quest'anno è stato necessario svolgere accertamenti non programmati, a causa di numerosi eventi critici straordinari (evasioni, rivolte, incendi, disordini) che hanno indotto il Dipartimento a cercare di chiarire l'accaduto, ricostruire le dinamiche ed approfondire le cause degli stessi.

Come è noto, le verifiche a carattere straordinario rispondono all'esigenza di controlli immediati su fatti o situazioni critiche oggetto di relazioni di servizio, note sindacali, segnalazioni e fonti informative qualificate. Tali accertamenti, quest'anno, hanno riguardato, in alcuni casi, presunte condotte anomale di personale dipendente, dinamiche e cause di eventi pregiudizievoli per la sicurezza degli Istituti, specifiche disfunzioni gestionali e gravi carenze strutturali; problematiche che, in taluni casi, hanno avuto ricadute negative per l'utenza e per il personale in servizio, squilibri organizzativi interni e situazioni di temporanea difficoltà nella gestione di un'utenza particolarmente complessa.

Anche per le attività ispettive straordinarie si sono privilegiati strumenti di intervento e forme di interlocuzione propositivi con l'intento di orientare, in modo sempre più netto, tutte le scelte gestionali verso obiettivi di una buona amministrazione.

Gli accertamenti compiuti su questioni specifiche di particolare rilevanza o urgenza sono stati illustrati con autonoma segnalazione.

Le attività hanno consentito di verificare l'andamento della gestione dei principali settori che concorrono a definire la *governance* degli Istituti Penali (area sicurezza, area trattamentale e area contabile) nonché la struttura e l'organizzazione dei Servizi preposti all'accoglienza dei minori sottoposti a misure pre-cautelari (C.P.A.) e dei Servizi che ospitano i minori destinatari del provvedimento cautelare emesso dall'Autorità giudiziaria penale (collocamento in comunità ai sensi dell'art. 22 D.P.R. 448/1988).

Gli accertamenti svolti sono stati documentati nelle relazioni ispettive sulla cui base l'Amministrazione ha emesso prescrizioni volte ad elevare i livelli di ordine e sicurezza degli Istituti ispezionati ed a garantire il buon andamento dei servizi istituzionali.

Le strutture sono state individuate secondo criteri funzionali all'esigenza di assicurare un monitoraggio costante e periodico dei servizi gestiti dalle articolazioni locali.

Ogni accesso in sede è stato orientato anche a rilevare buone prassi suscettibili di diffusione e/o implementazione in altri territori. È stata, inoltre, valorizzata ogni forma di cooperazione utile a favorire il raggiungimento di *standard* qualitativi omogenei tra i Servizi locali.

Tale finalità propulsiva e sollecitatoria caratterizza in modo spiccato la *mission* del Dipartimento, in ossequio al principio per cui l'accertamento ispettivo non ha mera funzione inquisitoria ma può – e auspicabilmente deve – diventare una proficua occasione di impulso, di raccordo e di indirizzo capace di indurre le amministrazioni ad adottare i metodi innovativi suggeriti dagli ispettori per semplificare e migliorare il lavoro ed i servizi.

I princìpi sopra accennati, uniti alle finalità dell'attività ispettiva, sono stati raccolti ed illustrati dettagliatamente nelle "*Linee guida per l'Attività ispettiva*", documento organico e fondamentale predisposto e pubblicato, per la prima volta, nel corso del 2024.

In via ulteriore, sono state esperite specifiche attività istruttorie, anche da remoto, mediante acquisizione di informazioni e documenti, in considerazione delle segnalazioni pervenute relative alle anomalie gestionali riscontrate.

12. La dimensione internazionale delle attività del Ministero

In coerenza con l'atto di indirizzo politico-istituzionale del Ministro della giustizia per l'anno 2025, il rafforzamento dei rapporti internazionali dell'Italia e la promozione della cooperazione giudiziaria costituiscono una priorità politica di carattere strategico. Tale impegno risponde alla crescente incidenza delle fonti di diritto sovranazionale in materia civile e penale, nonché alla persistente dimensione transnazionale delle più gravi forme di criminalità organizzata, che rendono indispensabili strumenti di cooperazione idonei a semplificare e rafforzare le attività di contrasto a livello giudiziario.

Nel corso del 2025 sono proseguite le attività internazionali – sia nell'ambito dell'Unione europea sia nei rapporti con i Paesi extra-UE e nel contesto delle Organizzazioni Internazionali – con l'obiettivo di consolidare una cooperazione internazionale più efficace. Centrale è stato il potenziamento delle attività di negoziazione di accordi bilaterali di estradizione, assistenza giudiziaria e trasferimento delle persone condannate.

L'impegno del Ministero ha risposto alla necessità di affrontare in fori multilaterali le maggiori sfide della contemporaneità in materia di giustizia e di promozione dei diritti fondamentali dell'uomo, con particolare attenzione ai temi al centro del dibattito internazionale come il *cybercrime* e l'intelligenza artificiale.

Altrettanto decisiva è stata l'intenzione di condividere, a livello internazionale, le esperienze giudiziarie e i modelli nonché i processi di riforma legislativi italiani, nella prospettiva di scambio di *best practice*, di promozione della reputazione internazionale dell'Italia e di partecipazione ad attività di assistenza e *capacity-building* in Paesi di interesse strategico, soprattutto nei settori del contrasto alla criminalità organizzata, al terrorismo e alla corruzione.

Le attività svolte dalle competenti articolazioni ministeriali, i numerosi incontri del Ministro della giustizia con colleghi di altri Paesi e la sua partecipazione a consessi internazionali di alto livello – di cui si darà conto nel prosieguo, con esclusione delle ulteriori attività internazionali afferenti a specifici ambiti già trattati in precedenza – si sono sviluppate in coerenza con gli obiettivi sopra illustrati.

12.1 La cooperazione giudiziaria: le procedure e i suoi dati.

Il Ministero della giustizia riveste il ruolo di Autorità Centrale nelle diverse procedure di cooperazione giudiziaria internazionale in materia civile e penale – principalmente estradizioni, mandati di arresto europeo, trasferimento delle persone condannate e assistenza giudiziaria – come previsto dal codice di procedura penale, da numerosi strumenti normativi euro-unitari e da molteplici convenzioni multilaterali e bilaterali.

Tale funzione comporta un delicato ruolo di assistenza nei confronti delle Autorità giudiziarie e l'esercizio di poteri decisionali di particolare rilievo, che incidono direttamente sulla libertà personale delle persone ricercate e assumono spesso una significativa valenza politica. Rientrano in questo ambito la diffusione all'estero di ricerche internazionali, le richieste di arresto provvisorio a fini estradizionali, le richieste di mantenimento di misure cautelari personali, nonché le domande e i decreti di estradizione.

Dall'analisi dei dati statistici del 2025 emerge un sensibile incremento dell'attività svolta, in tale settore, rispetto all'anno precedente.

In materia di estradizione e mandati di arresto europei sono state aperte n. 2.403 nuove procedure, sia in attivo che in passivo. A queste si aggiungono le procedure aperte in relazione agli ulteriori strumenti di mutuo riconoscimento delle decisioni giudiziarie in ambito UE, con particolare riferimento alle sanzioni sostitutive e alle misure alternative (n. 254), alle sanzioni pecuniarie (n. 235), alle misure cautelari non detentive (n.15) e, infine, agli ordini di protezione (n.1).

Con riguardo alle richieste di assistenza giudiziaria penale, nel periodo indicato sono state aperte n. 5.473 nuove procedure, sia in attivo che in passivo.

In tale settore, oggetto negli ultimi anni di importanti innovazioni legislative (basti pensare all'ancora recente entrata in vigore sia del regolamento sul reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie di congelamento e confisca, che del decreto legislativo di attuazione della direttiva sull'ordine europeo di indagine penale, nonché all'integrale riforma del libro XI del codice di procedura penale), spetta al Ministro – quale Autorità Centrale in materia di assistenza giudiziaria – disporre che si dia corso a una rogatoria proveniente dall'estero; così come spetta al Ministro provvedere all'inoltro per via diplomatica delle rogatorie formulate dalle Autorità giudiziarie Italiane e destinate all'estero.

Nell'ambito del trasferimento delle persone condannate nel corso del 2025 sono state aperte n. 523 nuove procedure, sia in attivo che in passivo.

Inoltre, sono state aperte n. 263 nuove procedure ai sensi degli artt. 9, 10 e 11 c.p., relative al potere del Ministro della giustizia di chiedere il perseguimento penale per i delitti comuni commessi all'estero dal cittadino o dallo straniero.

Con riferimento poi al riconoscimento delle sentenze straniere, ai sensi dell'art. 12 c.p., si registrano n. 23 procedure.

Per i reati commessi da militari NATO, sulla base della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato del Nord Atlantico sullo statuto delle loro forze armate, firmato a Londra il 19.6.1951, sono state iscritte n. 65 procedure. Va rammentato, infatti, che, per il caso di giurisdizione concorrente, la Convenzione citata assegna al Ministro della giustizia il potere di chiedere alle Autorità giudiziarie italiane di rinunciare alla giurisdizione su determinati fatti di reato. Uguale potere gli è assegnato in caso di giurisdizione prioritaria dello Stato d'invio, nel quale, infatti, il Ministro ha il potere di chiedere alle Autorità giudiziarie straniere di rinunciare alla loro giurisdizione.

Il numero complessivo di procedure di cooperazione giudiziaria in materia penale nel periodo considerato è di 9.255.

In materia di cooperazione giudiziaria civile nel corso del 2025 sono state aperte n. 2.268 procedure di cooperazione, sia in attivo che in passivo.

Una specifica novità, degna di menzione per le sue implicazioni applicative sul diritto transfrontaliero, è l'avvenuta designazione dell'Ufficio e di un referente al suo interno come punto di contatto permanente per l'Ufficio europeo sulla proprietà intellettuale (EUIPO) individuato quale articolazione ministeriale competente, nella cornice attuativa degli artt. 109-110, Reg. UE 2017/1001 e art. 16 del decreto-legge 69/2023.

In sintesi, nel periodo d'interesse sono stati iscritti n. 11.523 procedimenti di cooperazione giudiziaria internazionale penale e civile.

Va evidenziato, da ultimo, che la trattazione di questa imponente mole di procedimenti ha consentito di acquisire un significativo *expertise*, declinato anche nel compimento di un costante e diffuso supporto agli uffici giudiziari nell'ambito delle singole procedure di cooperazione. In tal modo, assicurando direttamente, e anche in modo informale, consigli e informazioni sia sugli strumenti caso per caso applicabili, sia sulle prassi vigenti con i vari Paesi, si è pervenuti, nella maggioranza dei casi, ad una semplificazione e velocizzazione della cooperazione internazionale, con positive ricadute sulla durata dei procedimenti giudiziari.

In relazione alla cooperazione giudiziaria in materia civile, il Ministero della giustizia, in qualità di Autorità centrale, assicura inoltre in via prevalente l'applicazione delle disposizioni stabilite dalle Convenzioni internazionali e dai Regolamenti europei, che di seguito si riportano:

- Convenzione de L'Aja del 25.10.1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori;
- Convenzione di Lussemburgo del 25.5.1980 sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e di ristabilimento dell'affidamento;
- Convezione de L'Aja del 23.11.2007 sul recupero internazionale di alimenti nei confronti di figli minori e di altri membri della famiglia;
- Regolamento (CE) 2201/2003, relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale;
- Regolamento (CE) 2019/1111, anch'esso relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale, e alla sottrazione internazionale di minori, entrato in vigore in data 1.8.2022 in sostituzione del Regolamento (CE) 2201/2003, il quale continua a disciplinare i procedimenti promossi fino al 31.8.2022;
- Regolamento (CE) 4/2009, relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni e alla cooperazione in materia di obbligazioni alimentari.

Più in particolare, va ricordato che tale attività si traduce nell'assolvimento di funzioni amministrative di assistenza degli utenti, di cooperazione con gli omologhi Uffici esteri e di collaborazione con gli Organi giudiziari italiani, sia ordinari che minorili, finalizzate a dare attuazione, in ambito transfrontaliero, agli istituti previsti dalle normative internazionali ed europee a tutela dei diritti civili familiari di natura personale e patrimoniale.

Inoltre, si è dato corso alla trattazione delle procedure di applicazione delle norme dettate dalla Convenzione de L'Aja del 19 ottobre 1996 sulla protezione dei minori in contesti internazionali.

12.1.1 Trattati e accordi bilaterali

Nel 2025 sono intensamente proseguite le attività di negoziazione di trattati bilaterali in materia di cooperazione giudiziaria: il flusso di lavoro ha riguardato non soltanto le attività prodromiche (contatti preliminari; redazione delle bozze dei testi proposti; esame delle bozze

dei testi contro-proposti), ma anche quelle conseguenti alla sottoscrizione degli accordi raggiunti dalle delegazioni tecniche (contatti successivi; traduzione testi negoziati in lingue straniere; revisione tecnico-giuridica delle traduzioni in lingua italiana; redazione delle relazioni illustrative; richiesta delle relazioni di analisi tecnico-normativa e tecnico-contabile ai competenti uffici di questo Ministero).

Ad esse si sono affiancate quelle collaterali relative all'implementazione di *Memorandum of Understanding,* secondo uno schema che si è particolarmente intensificato nell'ultimo biennio.

L'impegno profuso dal Ministero nella negoziazione di accordi bilaterali, diretta soprattutto al rafforzamento della cooperazione giudiziaria in materia penale, è chiaramente evidenziato dal numero dei Paesi coinvolti (oltre 25) e dai significativi progressi conseguiti nel corso dell'anno 2025. In particolare, si segnalano i seguenti risultati:

Trattati entrati in vigore:

- Emirati Arabi Uniti: trattato sul trasferimento delle persone condannate

Accordi tecnici raggiunti:

- Giordania: trattati di estradizione, trasferimento delle persone condannate e assistenza giudiziaria
- Kenya: trattato sul trasferimento delle persone condannate
- Kirghizistan: trattato di assistenza giudiziaria
- Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord: trattato sul trasferimento delle persone condannate

Trattato in attesa di firma:

- Singapore: trattato di assistenza giudiziaria

Negoziati in corso avanzato con:

- Algeria (rinegoziazione trattato di estradizione; programma di cooperazione)
- Argentina (aggiornamento trattati in vigore, *round* negoziale previsto per il 2026)
- Bolivia (trattati di assistenza giudiziaria, estradizione e trasferimento delle persone condannate)
- Filippine (ripresa negoziati su trattati del 2016)
- Ghana (trattati di assistenza giudiziaria, estradizione e trasferimento delle persone condannate)
- India (trattato di assistenza giudiziaria)

- Indonesia (trattati di assistenza giudiziaria, estradizione e trasferimento delle persone condannate)
- Malesia (trattati di assistenza giudiziaria, estradizione e trasferimento delle persone condannate)
- Messico (trattato sul trasferimento delle persone condannate)
- Mozambico (trattati di estradizione, trasferimento delle persone condannate e assistenza giudiziaria)
- Niger (trattati di assistenza giudiziaria, estradizione e trasferimento delle persone condannate)
- Pakistan (trattati di assistenza giudiziaria, estradizione e trasferimento delle persone condannate)
- Qatar (trattato di assistenza giudiziaria)
- Senegal (trattati di estradizione e trasferimento delle persone condannate)

Pareri elaborati per avvio *iter* negoziali con:

- Bahrein (trattato sul trasferimento delle persone condannate)
- Egitto (modifica accordo sul trasferimento delle persone condannate)
- Guinea Equatoriale (trattato sul trasferimento delle persone condannate)
- Iraq (trattato sul trasferimento delle persone condannate)

Sotto il profilo metodologico e contenutistico, nei negoziati sono state proposte e spesso concordate disposizioni tese alla marcata modernizzazione degli *iter* di cooperazione tramite la previsione e disciplina del ricorso alle più moderne tecnologie investigative/processuali. Si fa riferimento, in particolare, alle disposizioni riguardanti l'uso della videoconferenza per l'assunzione delle dichiarazioni di indagati, imputati, vittime, testimoni, consulenti e periti positivamente negoziate in pressoché tutti i trattati di assistenza giudiziaria penale. Ugualmente a dirsi per le disposizioni normative in materia di canali di comunicazione tra autorità giudiziarie e/o autorità centrali, inserite anche nei trattati di estradizione e trasferimento delle persone condannate, volte da un lato a superare la lenta e farraginosa via diplomatica, dall'altro e soprattutto a rendere ammissibile l'uso di ogni appropriato strumento di trasmissione degli atti a distanza, con le facilmente immaginabili ricadute positive in termini di risparmio sia di tempi che di costi.

Infine, per quanto più specificamente concerne l'ottimizzazione delle procedure di trasferimento delle persone condannate, giova segnalare quanto segue: a) è stata compiuta

l'ormai consueta attività di analisi e studio finalizzata alla diffusione tra i detenuti di dettagliate informazioni sull'entrata in vigore dei trattati bilaterali che consentono di chiedere il trasferimento, nonché di analoghe informazioni sulle modalità di richiesta del trasferimento; b) si sono avuti, a distanza, diversi informali contatti con gli omologhi uffici di Romania e Albania, Paesi che – com'è noto – presentano una nutrita popolazione carceraria in Italia; inoltre, si è attivamente partecipato alle attività della *European Organisation of Prison and Correctional Services* (EUROPRIS) e, più in particolare, ai periodici scambi di vedute tra i componenti del Gruppo di Esperti (*Group of Experts*) sulle problematiche applicative della Decisione-Quadro 2008/909/GAI sul reciproco riconoscimento delle sentenze che irrogano pene detentive o misure privative della libertà personale.

12.1.2 Gruppi di lavoro

Funzionale allo svolgimento della descritta attività di cooperazione giudiziaria, risulta poi la partecipazione del Ministero a numerosi tavoli di lavoro europei ed extraeuropei.

COPEN - Questioni generali (materia penale)

Il Gruppo di lavoro COPEN (cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale) si occupa di tutte le proposte legislative e decisioni del Consiglio in materia penale: negoziati per accordi internazionali con paesi terzi, preparazione delle posizioni UE in sedi internazionali (ONU, Consiglio d'Europa), approvazione dei rapporti di valutazione reciproca tra Stati membri e altre questioni concernenti il diritto penale europeo.

Tra i *dossier* principali gestiti dal gruppo: rapporti UE-USA in tema di *e-Evidence* e *cybercrime*. Vengono trattate anche questioni relative al coordinamento delle risposte degli Stati membri su questioni strategiche di diritto penale.

CATS - Comitato di coordinamento

Il CATS è il Comitato di coordinamento nel settore della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale. Si occupa di questioni d'ordine giuridico, orizzontale e strategico che rientrano nella cooperazione in materia di applicazione della legge e giudiziaria penale. Funge da *forum* per l'informazione e la consultazione degli Stati membri su importanti iniziative future della Commissione e costituisce un centro di scambio delle informazioni sugli sviluppi

rilevanti, incluse cause pendenti e giurisprudenza della Corte di giustizia UE e della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Il CATS si riunisce in composizione formale a Bruxelles nell'ambito del Consiglio UE e in composizione informale una volta ogni sei mesi sotto mandato della Presidenza di turno. Garantisce il coordinamento strategico tra le diverse iniziative e gruppi di lavoro in materia penale.

Civil Law Matters (General Questions) - Questioni generali materia civile

Il Gruppo di lavoro fornisce il quadro generale di tutta l'attività nel settore del diritto civile ed effettua il coordinamento euro-unitario in vista di negoziati con Paesi extra UE. Si occupa di proposte di atti giuridici, decisioni del Consiglio su avvio di negoziati per accordi con paesi terzi in materia civile e preparazione delle posizioni che l'UE deve adottare nelle sedi internazionali (Conferenza dell'Aja, UNCITRAL, Consiglio d'Europa).

Nel suo ambito operano diversi *working group* che si riuniscono periodicamente, relativi alle varie Convenzioni dell'Aja su: notificazione e comunicazione, assunzione delle prove, accesso alla giustizia, riconoscimento ed esecuzione decisioni in materia civile e commerciale, obbligazioni alimentari, sottrazione internazionale di minori, adozione internazionale, responsabilità genitoriale, trust. Una volta all'anno si riunisce il *Council on General Affairs and Policy* (CGAP).

Implementation Group

Il gruppo si occupa dell'interpretazione degli strumenti unionali in commento e della condivisione di soluzioni normative per l'adattamento dell'ordinamento nazionale alle direttive e regolamenti europei. È un momento di confronto tecnico tra esperti degli Stati membri per garantire un'applicazione uniforme della normativa UE.

Organizzato dalla Commissione UE con cadenza bimestrale. Gli incontri permettono agli Stati membri di condividere esperienze di recepimento, discutere problematiche interpretative e coordinare l'implementazione pratica degli atti normativi europei.

12.2 Politiche internazionali

I notevoli successi ottenuti nella cooperazione giudiziaria, descritti in precedenza, sono il risultato di una decisa strategia politica internazionale, volta a potenziare la collaborazione su

più fronti. L'impegno italiano non si è limitato alla negoziazione e alla firma di accordi bilaterali e multilaterali, ma si è esteso anche ad altre iniziative importanti. Tra queste, spiccano il contributo attivo alla creazione delle normative europee, la presentazione efficace del sistema giudiziario italiano e delle sue riforme nei contesti di valutazione internazionale e le azioni mirate ad attrarre investimenti.

12.2.1 Accordi e incontri bilaterali del Ministro

Un forte impulso al rilancio di una cooperazione internazionale rafforzata è derivato innanzitutto dalla partecipazione del Ministro della giustizia sia a numerosi incontri bilaterali di vertice sia ad eventi europei ed internazionali multilaterali, sempre organizzati e coordinati dall'Ufficio per il coordinamento degli affari internazionali del Gabinetto (UCAI).

L'attività svolta ha portato alla firma dei seguenti accordi:

- Moldavia: Memorandum di Intesa con il Ministero della Giustizia, 28 maggio 2025
- Ucraina: Memorandum di Intesa nel settore penitenziario, 10 luglio 2025
- Arabia Saudita: Memorandum di Intesa con il Ministero della giustizia, 21 ottobre 2025
- Mozambico: Trattato di Mutua Assistenza giudiziaria in materia penale, 11 dicembre 2025

Nel corso del 2025, il Ministro della giustizia ha svolto un'intensa attività di incontri bilaterali e partecipazione a consessi internazionali, che ha incluso:

<u>Visite ufficiali all'estero:</u>

- Turchia (11-13 febbraio): incontri con il Ministro della Giustizia Yılmaz Tunç e il Presidente della Commissione Giustizia su cooperazione giudiziaria bilaterale e riforme
- Uruguay e Argentina (28 febbraio - 4 marzo): incontri con il Vicesegretario alla Presidenza dell'Uruguay e il Ministro della Giustizia argentino
- Lussemburgo (12-14 maggio): partecipazione alla cerimonia di firma della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione della professione forense, con incontri istituzionali
- Moldavia (28-29 maggio): partecipazione alla Conferenza Internazionale sulla mediazione e firma di MoU, con incontri ai massimi livelli istituzionali

- Marocco (4-5 dicembre): incontro con il Ministro della Giustizia a Rabat
- Qatar (15-17 dicembre): partecipazione alla Conferenza delle Parti della Convenzione ONU sulla Corruzione (UNCAC-COSP) a Doha

Incontri bilaterali a Roma con:

- Israele (15 gennaio), Francia (3 febbraio), Argentina (18 febbraio), Cile (19 febbraio), Irlanda (17 marzo), Vietnam (15 aprile), Albania (13 novembre, nell'ambito del vertice intergovernativo Italia-Albania), Arabia Saudita con firma di MoU (21 ottobre), Emirati Arabi Uniti (23 ottobre), Danimarca (12 novembre), Stati Uniti d'America con l'Attorney General (10 dicembre), Mozambico con firma di Trattati (11 dicembre)

Altre attività internazionali:

- Partecipazione alla Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina (10 luglio, Roma)
- XII^ Conferenza Italia-America Latina e Caraibi (7 ottobre, Roma)
- Riunione informale dei Ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa (10 dicembre, Strasburgo)
- Incontri con l'Ambasciatore USA (15 luglio), il Presidente del Comitato Prevenzione Tortura (11 settembre) e videoconferenza con il *Lord Chancellor* britannico (15 ottobre).

12.2.2 Consigli Giustizia e Affari interni

I Consigli dei Ministri della giustizia e degli affari interni dell'Unione Europea (c.d. Consigli GAI), rappresentano la principale attività per la quale è prevista la partecipazione del Ministro nell'ambito dell'Unione Europea. In essi vengono assunte le principali decisioni sulle proposte legislative e non legislative di matrice europea nel settore della giustizia.

Nel corso di ogni semestre di presidenza del Consiglio dell'Unione Europea vengono organizzati tre Consigli GAI, uno informale (nello Stato che di volta in volta presiede il Consiglio, principalmente per enunciare le priorità che saranno seguite dalla presidenza di turno) e due formali, in Lussemburgo e a Bruxelles.

L'attività è seguita dal Consigliere Diplomatico e dall'UCAI, che coordina la predisposizione dei contributi tecnici.

Di seguito i Consigli GAI seguiti nell'ultimo anno.

Presidenza polacca:

30-31 gennaio 2025, Varsavia (informale)

7 marzo 2025, Bruxelles

12 giugno 2025, Lussemburgo

Presidenza danese:

23 luglio 2025, Copenaghen (informale)

12-13 ottobre 2025, Lussemburgo

9 dicembre 2025, Bruxelles

12.3 L'attività nell'ambito dell'Unione europea: la partecipazione ai negoziati per la costruzione della normativa europea

Un settore di rilevanza centrale dell'attività internazionale del Ministero è rappresentato dalla partecipazione ai negoziati per l'elaborazione della normativa e delle politiche europee, attuata – a livello tecnico – attraverso la costante partecipazione di delegati del Ministero, in raccordo con gli esperti giuridici della Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'Unione europea, agli specifici gruppi di lavoro istituiti a livello del Consiglio dell'Unione europea e della Commissione europea e – a livello politico – nell'ambito dei Consigli dei Ministri della giustizia e degli affari interni.

12.3.1 Discussioni propedeutiche alla partecipazione dei rappresentanti del Ministero ai negoziati UE su nevralgiche tematiche di cooperazione internazionale

Nel corso del 2025 è stato monitorato l'andamento dei più importanti negoziati in corso a livello UE (seguiti a livello tecnico dal Dipartimento per gli affari di giustizia). Senza pretesa di esaustività, si possono citare di seguito alcune delle più importanti tematiche trattate che sono state altresì affrontate nell'ambito dei Consigli GAI sopra indicati.

<u>Adesione dell'UE alla CEDU</u>

L'articolo 6.2 del Trattato sull'Unione Europea prevede che l'UE debba aderire alla Convenzione europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali (CEDU). Questo negoziato, avviato nel 2019, mira a perfezionare l'accordo di adesione che permetterebbe all'Unione Europea di diventare parte contraente della CEDU, sottoponendo le istituzioni europee al controllo della Corte europea dei diritti dell'uomo. Il processo è stato

rallentato da questioni giuridiche complesse, inclusa la necessità di un nuovo parere della Corte di Giustizia UE a seguito della sentenza nel caso Eulex-Kosovo.

La Commissione europea ha presentato la richiesta di nuovo parere alla Corte di Giustizia. Il procedimento è, quindi, pendente.

Civil Law Matters (Parenthood) - Filiazione

Questa proposta di regolamento introduce regole uniformi di diritto internazionale privato per facilitare la circolazione e il riconoscimento dei rapporti di filiazione nello spazio europeo. Include disposizioni su: competenza giurisdizionale (quale tribunale decide), legge applicabile (quale diritto nazionale si applica), riconoscimento ed esecuzione delle decisioni tra Stati membri, e la creazione di un certificato europeo di filiazione per semplificare le procedure. I punti più controversi riguardano la gestazione per altri (maternità surrogata) e il certificato europeo di filiazione, su cui gli Stati membri hanno posizioni divergenti.

Il negoziato ha preso avvio in dicembre 2022 sotto presidenza ceca, proseguendo sotto le presidenze successive. Al Consiglio GAI del giugno 2024 è stato approvato un orientamento generale parziale. La fase dei triloghi, avviata sotto presidenza danese, è ancora in corso con alcune divergenze tra posizione del Consiglio e del Parlamento europeo in merito alla gestazione per altri e alla previsione del certificato europeo di filiazione. Ci si attende la conclusione del negoziato nel 2026.

Civil Law Matters (Insolvency III) - Insolvenza

La proposta mira ad armonizzare aspetti sostanziali del diritto in materia di insolvenza tra gli Stati membri per creare condizioni più uniformi nel mercato unico europeo. L'obiettivo è facilitare le procedure transfrontaliere di insolvenza, migliorare la prevedibilità giuridica per creditori e debitori, e ridurre i costi delle procedure di ristrutturazione e liquidazione delle imprese in difficoltà finanziaria. L'armonizzazione tocca aspetti come i criteri per l'apertura delle procedure, i diritti dei creditori e le modalità di ristrutturazione del debito.

È stato raggiunto un orientamento generale sotto presidenza polacca. I triloghi, iniziati sotto presidenza danese, hanno consentito il raggiungimento di un accordo di principio che verrà formalizzato nel corso del 2026. Si mira alla conclusione del negoziato entro i primi mesi del 2026.

Civil Law Matters (Adulti vulnerabili)

Il presente regolamento introduce norme di diritto internazionale privato per la protezione degli adulti vulnerabili, ossia persone maggiorenni che, a causa di compromissione o insufficienza delle loro facoltà personali (per malattia, disabilità, età avanzata), non sono in grado di tutelare autonomamente i propri interessi. Include regole su: quale autorità giudiziaria è competente, quale legge nazionale si applica, come riconoscere ed eseguire le misure di protezione adottate in altri Stati membri e come garantire la cooperazione tra autorità nazionali. L'obiettivo è proteggere gli adulti vulnerabili che si spostano o risiedono in Stati membri diversi.

Il negoziato, avviato sotto presidenza svedese nel 2023, ha portato all'approvazione di un orientamento generale parziale al Consiglio GAI del 12 giugno 2025. Dopo il raggiungimento di un accordo sulle restanti parti del Regolamento, si sta procedendo con l'esame degli allegati.

Regolamento norme procedurali GDPR

Questo regolamento integra il GDPR (Regolamento generale sulla protezione dei dati 2016/679) introducendo norme procedurali aggiuntive per migliorare la cooperazione tra le Autorità garanti nazionali per la protezione dei dati nei casi transfrontalieri. Quando un trattamento di dati personali riguarda più Stati membri, il regolamento stabilisce procedure più chiare per il coordinamento tra autorità, la gestione dei reclami e l'adozione di decisioni congiunte, rafforzando così l'applicazione uniforme del GDPR nell'Unione Europea.

Il negoziato è stato chiuso e si attende la pubblicazione del Regolamento nella Gazzetta Ufficiale dell'UE.

Direttiva sulla lotta contro la corruzione

La proposta di direttiva mira a rafforzare la risposta dell'Unione Europea al fenomeno della corruzione attraverso l'armonizzazione delle fattispecie di reato e delle sanzioni applicabili. Include disposizioni su: definizioni comuni dei reati di corruzione (corruzione attiva e passiva, traffico di influenze), sanzioni minime per persone fisiche e giuridiche, prescrizione, protezione di informatori e testimoni, cooperazione internazionale. Il punto più critico e dibattuto è l'articolo sull'abuso d'ufficio, che alcuni Stati membri vorrebbero rendere facoltativo anziché obbligatorio.

All'esito dei triloghi è stato raggiunto un accordo con il Parlamento europeo: la norma sull'abuso d'ufficio è stata stralciata e al suo posto è inserito un reato generale che gli Stati Membri potranno attuare con applicazione di reati già vigenti nella loro codificazione penale.

Direttiva diritti delle vittime di reato

L'adozione della direttiva sui diritti delle vittime 2012/29/UE ha rappresentato uno sviluppo cruciale nel rafforzamento dei diritti delle vittime in ambito UE; la stessa ha svolto un ruolo fondamentale nella creazione di uno spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia.

Tuttavia, la relazione di valutazione della direttiva, adottata dalla Commissione il 28 giugno 2022, ha individuato diverse carenze nella sua applicazione pratica, che la attuale proposta di revisione si prefigge di affrontare nello specifico.

Al fine di eliminare le criticità della direttiva in vigore, la proposta della Commissione ha individuato i seguenti obiettivi specifici:

- un miglioramento significativo dell'accesso delle vittime alle informazioni;
- un allineamento migliore delle misure di protezione con le esigenze delle vittime, per garantire la sicurezza delle vittime vulnerabili;
- un accesso migliore all'assistenza specialistica per le vittime vulnerabili;
- una partecipazione più efficace delle vittime ai procedimenti penali;
- un accesso agevolato al risarcimento da parte dell'autore del reato in tutti i casi, compresi quelli nazionali e transfrontalieri.

Il negoziato, avviato nel settembre 2023 in seno al gruppo consiliare COPEN, è proseguito nel 2024, pervenendo all'approvazione di un orientamento generale sul testo da parte del Consiglio nel giugno 2024.

La fase dei triloghi con il Parlamento, avviata a fine novembre 2024 e protrattasi per tutto il 2025, è ancora in corso stanti alcune divergenze tra la posizione del Consiglio e quella del Parlamento europeo.

Il Ministero garantisce la copertura delle riunioni preparatorie che si svolgono in gruppo COPEN e fornisce ogni contributo utile al fine di sostenere e difendere la posizione italiana, con l'obiettivo di rafforzare la tutela delle vittime di reato attraverso uno strumento dotato della necessaria flessibilità e nel rispetto del principio di armonizzazione minima.

Direttiva sul favoreggiamento dell'immigrazione irregolare (*smuggling*)

La proposta introduce norme più severe per prevenire e contrastare il favoreggiamento dell'ingresso, del transito e del soggiorno non autorizzati nell'Unione, comunemente noto come *"smuggling"* di migranti. Include: definizioni armonizzate dei reati di favoreggiamento, aggravanti specifiche (organizzazioni criminali, messa in pericolo della vita, sfruttamento), sanzioni rafforzate, confisca dei proventi, cooperazione tra autorità nazionali. La direttiva mira a colpire le reti criminali che lucrano sul traffico di migranti, distinguendo chiaramente questa attività dall'assistenza umanitaria.

In data 13 dicembre 2024 è stato raggiunto l'orientamento generale sul testo di compromesso dal Consiglio GAI. I lavori relativi alla fase interistituzionale tra co-legislatori (c.d. triloghi) sono attualmente bloccati in attesa della posizione del Parlamento europeo.

Direttiva su abuso e sfruttamento sessuale dei minori

La proposta di direttiva, pubblicata il 6 febbraio 2024, intende modificare la direttiva 2011/93/UE inserendosi in una più ampia strategia della Commissione portata avanti dal 2020.

Studi hanno evidenziato l'urgenza di arginare il nuovo fenomeno dell'abuso *online*, essendo emerso che l'abuso su immagini amplifica e diffonde ulteriormente l'abuso reale.

Tra gli obiettivi, quelli di garantire che siano previste come reato tutte le forme di abuso e sfruttamento sessuale dei minori, comprese quelle consentite da sviluppi tecnologici (materiale autogenerato tramite IA, streaming), di prevedere norme nazionali efficaci per indagini e perseguimento penale, di migliorare la prevenzione e l'assistenza alle vittime in caso di dimensione transfrontaliera, nonché di promuovere un migliore coordinamento nella prevenzione e lotta tra Stati membri.

Il negoziato è stato avviato nell'aprile 2024, pervenendo all'orientamento generale al Consiglio di dicembre 2024. Nel corso del 2025 è stato dato inizio alla fase del trilogo, tuttora in corso.

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce norme per prevenire e combattere l'abuso sessuale dei minori (CSAM)

Parallelamente alla direttiva su abuso e sfruttamento sessuale dei minori sono in corso i lavori per l'approvazione del regolamento finalizzato ad introdurre una normativa per prevenire condotte di abuso sessuale dei minori attraverso la piattaforma *online* e, in particolare,

per il tramite della diffusione di materiale pedopornografico. Il regolamento si rivolge, in primis, ai prestatori di servizi (*Internet service provider*, gestori di servizi di comunicazione *peer to peer*, servizi di messaggistica *on-line*) al fine di costruire modelli di valutazione e gestione dei rischi, prevedendo a tal fine la Costituzione di un "Centro europeo" con funzioni amministrative, un data-base del materiale relativo a *child sexual abuse* e una articolata procedura di controllo dei flussi delle trasmissioni.

Sebbene i lavori siano trattati nella filiera affari interni, il regolamento riveste un forte impatto anche sul versante giudiziario e, per tali ragioni, il Ministero della giustizia ha seguito i lavori e partecipato alle valutazioni tecniche degli elaborati di volta in volta proposti dalla Commissione e dal Consiglio.

Dopo oltre due anni e mezzo di discussioni in seno al Consiglio, la presidenza danese ha di recente predisposto una soluzione innovativa per un compromesso che fornisca strumenti efficaci per limitare la diffusione degli abusi sessuali sui minori online, garantendo al contempo il pieno rispetto dei diritti fondamentali (con particolare attenzione al diritto alla *privacy* nelle comunicazioni e nella conservazioni di dati personali) e affrontando le preoccupazioni legate alla protezione della nostra sicurezza informatica. Nel corso del Coreper del 26 novembre 2025 si è raggiunto l'accordo generale parziale sul testo di compromesso elaborato dalla Presidenza: rispetto a tale testo, tuttavia, l'Italia si è astenuta presentando una dichiarazione nazionale critica avverso il testo. Successivamente, al GAI dell'8 dicembre 2025, la Presidenza ha informato i Ministri che la Commissione non intenderebbe presentare una richiesta di proroga del regolamento temporaneo, n. 2021/1232, auspicando una rapida definizione in sede di trilogo del nuovo regolamento.

Rule of Law – Ciclo di valutazione sullo Stato di diritto

Il Ministero della giustizia ha partecipato all'esercizio annuale su *Rule of Law* avviato nel novembre 2024 e conclusosi nel luglio 2025 con la pubblicazione del rapporto della Commissione europea.

Il riferimento è al meccanismo di controllo del rispetto da parte degli Stati membri dei principi e degli standard dello Stato di diritto, inteso come valore fondante dell'Unione Europea.

Il punto di contatto nazionale dell'esercizio è il Dipartimento delle politiche europee presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il quale vi è stato un costante coordinamento.

Nel dettaglio l'UCAI ha predisposto i contributi del Ministero della giustizia e le osservazioni successive alla prima bozza di Rapporto relativa all'anno 2025, ed ha coordinato la partecipazione del Ministero alla c.d. *country visit* virtuale svoltasi nel mese di febbraio 2025 con gli esperti della Commissione Europea.

È stata motivo di soddisfazione la circostanza che nel capitolo relativo all'Italia del Rapporto di Rule of Law 2025 sia stata espressa una valutazione positiva per quanto concerne gli aspetti di competenza del Ministero della giustizia; in particolar modo la Commissione, per quanto riguarda le raccomandazioni formulate nella Relazione sullo Stato di diritto 2024, evidenzia che l'Italia ha realizzato "*ulteriori progressi nel proseguire l'impegno volto a migliorare ulteriormente il livello di digitalizzazione nelle sedi penali e nelle procure*".

Recentemente, in data 2 dicembre, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli affari europei, si è tenuto un incontro tecnico informale con la DG giustizia della Commissione Europea, al quale ha partecipato anche l'UCAI. Nel corso dell'incontro sono stati forniti elementi di aggiornamento sul processo di digitalizzazione della giustizia penale nonché sulla procedura di recepimento della Direttiva (UE) 2024/1069 (c.d. SLAPP). In relazione a quest'ultimo aspetto, è stato segnalato che, proprio in pari data 2 dicembre, è stato presentato un emendamento al disegno di legge di delegazione europea del 2025, in base al quale il Governo verrà delegato ad adottare uno o più decreti legislativi per il recepimento nella normativa nazionale della citata direttiva.

EPPO

L'UCAI – in coordinamento con le articolazioni ministeriali competenti (in particolare, Ufficio Legislativo, Dipartimento dell'Organizzazione giudiziaria e Dipartimento per l'innovazione tecnologica della giustizia) – ha curato e prestato assistenza al Ministero nei rapporti con l'Ufficio della Procura europea (EPPO). A tal fine sono proseguite le riunioni del Tavolo di lavoro al quale partecipa il Ministero e il Procuratore nazionale europeo per affrontare le diverse tematiche concernenti il funzionamento degli uffici decentrati di EPPO in Italia.

Inoltre, prosegue l'aggiornamento sui progressi portati avanti dall'azione dell'Ufficio del Procuratore Europeo e l'impegno nel sostenerne l'azione, così come il supporto logistico, organizzativo e finanziario alle attività investigative nelle quali sono impegnati i Procuratori EPPO sul territorio nazionale.

Nell'ambito dello studio richiesto dalla Commissione Europea e finalizzato ad attuare la valutazione del Regolamento EPPO prevista dall'articolo 119, paragrafo 1, del regolamento (UE) 2017/1939 è stata redatta una relazione attraverso il questionario rivolto agli Stati membri, nella quale sono state messe in evidenza le priorità per la successiva attività di EPPO all'interno del perimetro della giurisdizione nazionale e le opzioni relative allo stato di implementazione delle competenze EPPO, anche attraverso la manifestazione di apprezzamento per i risultati raggiunti, in sintonia con gli altri organi requirenti e giudicanti nazionali.

12.4 Le attività in ambito del Consiglio d'Europa

Va in primo luogo menzionata l'attività di coordinamento e raccordo svolta dall'UCAI con la Rappresentanza Permanente d'Italia a Strasburgo e con le altre Amministrazioni interessate nella fase di monitoraggio da parte del Comitato dei Ministri dell'esecuzione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo. Al riguardo l'UCAI è intervenuto per il coordinamento dei contributi offerti dai Dipartimenti interessati in casi particolarmente sensibili (concernenti, tra le altre materie, l'ergastolo c.d. ostativo; il divieto di tortura e di trattamenti inumani e degradanti; la tematica dei migranti minori non accompagnati).

Il Ministero ha, inoltre, continuato a partecipare, attraverso i propri esperti, ai comitati, tavoli e gruppi di lavoro costituiti nell'ambito del Consiglio d'Europa. Si ricordano in particolare il Comitato di esperti per la tutela penale dell'ambiente; il Comitato di esperti per la protezione avvocati; il Comitato per i diritti del fanciullo; il Gruppo di lavoro in materia di diritto penitenziario; il Gruppo di lavoro sulla violenza contro le donne facilitata dalla tecnologia.

Merita particolare menzione la partecipazione alle attività del Comitato del Consiglio d'Europa di contrasto al terrorismo (*Council of Europe Committeee on Counter-Terrorism – CDCT)*, presieduto dall'esperto designato dal Ministero della giustizia.

Ancora, nell'ambito del Consiglio d'Europa il Ministero, tramite i suoi delegati al GRECO (Gruppo di Stati contro la Corruzione), ha seguito le plenarie del Gruppo di esperti. Di concerto con i componenti della delegazione italiana del GRECO, si sono tenute diverse

riunioni con i rappresentanti delle Amministrazioni interessate dall'ultimo ciclo di valutazione. Si ricorda che gli ambiti trattati hanno riguardato la prevenzione della corruzione rispetto alle alte cariche dei governi centrali (*top executive functions*) e rispetto alle Forze di Polizia (Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia di Stato), con l'obiettivo esclusivo di valutare l'efficacia degli strumenti anticorruzione e di promozione dell'integrità nel governo centrale e nelle forze di Polizia e indentificare possibili lacune o criticità nel funzionamento degli strumenti già in essere. Nel corso degli incontri di coordinamento si è discusso sulle possibili alternative percorribili per dare attuazione al contenuto delle raccomandazioni ricevute. Entro la fine dell'anno è previsto l'invio del *preliminary report* da parte della delegazione italiana, avente ad oggetto le misure adottate dall'Italia al fine di dare esecuzione alle raccomandazioni indirizzate al nostro Paese in sede di approvazione del rapporto di valutazione di V ciclo (adottato dall'assemblea plenaria in data 22 marzo 2024 e pubblicato in data 28 agosto 2024).

Va poi ricordato che, dal 21 al 31 ottobre 2024 si è tenuta la visita in Italia da parte di una delegazione del "*Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence*" (GREVIO). L'UCAI ha curato il coordinamento con gli Uffici giudiziari interessati, con il Consiglio Superiore della Magistratura, con la Scuola Superiore della Magistratura e le articolazioni ministeriali a vario titolo coinvolte, al fine di garantire un adeguato livello di preparazione delle riunioni fissate con gli esperti. Va evidenziato che il 2 dicembre 2025 è stato pubblicato sul sito del Consiglio d'Europa il Rapporto tematico del GREVIO sull'Italia dedicato a "*Building trust by delivering support, protection and justice*" (costruire fiducia, garantendo supporto, protezione e giustizia); contemporaneamente è stato pubblicato anche il Rapporto recante i commenti governativi. Il comunicato sottolinea la significativa espansione e lo sviluppo del quadro legislativo nazionale in materia di violenza contro le donne, a dimostrazione dell'impegno dell'Italia nell'attuazione della Convenzione di Istanbul. Viene dato particolare risalto all'approvazione unanime da parte del Parlamento della legge sul femminicidio.

12.4.1 Trattazione dei ricorsi ed esecuzione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo

È proseguita, come accennato, l'attività di raccordo, con il Dipartimento per gli affari di giustizia e con la Rappresentanza permanente d'Italia a Strasburgo, per la gestione degli

aspetti esecutivi connessi alle sentenze di condanna pronunciate contro l'Italia da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, per la parte di competenza di Questo Ministero.

Quanto alla giurisdizione della CEDU, si evidenzia che la Corte può esaminare le denunce di violazione dei diritti umani presentate contro l'Italia e che gli Stati contraenti hanno l'obbligo, in base all'art. 46 della Convenzione, di conformarsi alle sentenze definitive della Corte sulle controversie nelle quali sono parti.

Pertanto, il Ministero ha fornito – tramite i propri uffici – contributi tecnici relativamente alle pronunce che presentano aspetti di diretto interesse, oltre a fornire aggiornamenti sui procedimenti giudiziari nazionali connessi alle suddette procedure.

Si ricorda, inoltre, che il Ministero della giustizia, per il tramite del Dipartimento per gli affari di giustizia, ha il compito di provvedere alla traduzione e alla diffusione sul proprio sito web delle sentenze di condanna rese dalla Corte contro l'Italia.

12.5 Le attività nel contesto delle Nazioni Unite

Sono numerose le attività cui partecipa il Ministero nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

In primo luogo, il Ministero ha garantito la partecipazione dell'Italia, attraverso i propri esperti, ai periodici incontri dei gruppi di lavoro tematici costituiti e coordinati da UNODC (*United Nations Office on Drugs and Crime*). Tra questi si ricordano il Gruppo di lavoro sul traffico dei migranti, co-presieduto dall'Italia; il Gruppo di lavoro sulla tratta di persone; il Gruppo di lavoro per il contrasto al riciclaggio attraverso l'uso di *crypto-assets*.

Ai citati gruppi si aggiungono le due Commissioni permanenti, la CPCJ (*Commission on crime prevention and criminal justice*) e la CND (*Commission on narcotic drugs*) le cui sessioni plenarie, rispettivamente la 34esima e 68esima, si sono tenute a Vienna nelle date 4 e 5 dicembre 2025, con la partecipazione di questo Dicastero, attraverso il proprio rappresentante nominato.

Il Ministero ha proseguito le attività relative al Meccanismo di riesame della Convenzione delle Nazioni Unite sul crimine organizzato transnazionale (Convenzione di Palermo) del 2000 e dei Protocolli aggiuntivi sulla tratta di esseri umani, sul traffico di migranti e sul traffico di armi nonché ai lavori volti alla adozione di un ulteriore protocollo aggiuntivo relativo ai reati ambientali. Il meccanismo si articola in un processo di *peer review* da parte di e nei confronti di altri Paesi, cui l'Italia partecipa nella duplice veste di Paese valutato (da parte

della Finlandia e di Capo Verde) dando corso agli adempimenti del *preliminary report* e di Paese valutatore (nei confronti della Svezia e del Benin).

Nell'ambito delle iniziative di UNODC, il Ministero della giustizia – unitamente al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e al Ministero dell'interno – allo scopo di meglio promuovere le celebrazioni della giornata internazionale per la prevenzione ed il contrasto contro tutte le forme di crimine organizzato transnazionale, ha curato la redazione di dodici pannelli attraverso i quali è stato testimoniato l'impegno delle istituzioni italiane sul fronte del contrasto alle organizzazioni criminali negli ultimi trenta anni. Il materiale, esposto presso le sedi ONU di New York e di Vienna, in occasione dei rispettivi eventi, ha avuto modo di rappresentare l'impegno e il sacrificio dei magistrati Falcone e Borsellino e degli appartenenti alle forze di polizia nel contrasto al crimine organizzato anche nei contesti transnazionali.

È stata assicurata, inoltre, la partecipazione di questo Dicastero, attraverso i propri rappresentanti nominati, alle molteplici attività svolte dal Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU), contribuendo – sia mediante relazioni scritte e sia mediante la presenza a riunioni – alle attività di verifica (inclusi gli esami-Paese periodici e le visite) in merito all'attuazione degli impegni assunti in tema di Diritti Umani. Occorre sottolineare che l'Italia è stata sottoposta, in data 20 gennaio 2025, al Quarto Ciclo di Revisione Periodica Universale (*Universal Periodic Review – UPR*), che rappresenta una procedura d'esame sulla situazione complessiva dei diritti umani in tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite, a cadenza ciclica di circa quattro anni e mezzo.

Peraltro, nell'ambito del rafforzamento della tutela dei diritti delle donne e del perdurante impegno all'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, va sottolineata l'importante attività di implementazione della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (*Convention on the Elimination of all forms of Discrimination Against Women* - CEDAW).

Nell'ambito della convenzione UNCAC per il contrasto della corruzione il Ministro ha aderito al *GlobE Network* costituito presso il segretariato di UNODC nella sede ONU di Vienna. L'Organismo, al quale partecipano, allo stato, 118 nazioni con 216 istituzioni accreditate, ha lo scopo di favorire la cooperazione operativa informale internazionale tra forze di polizia aderenti sui più opportuni ed efficaci percorsi investigativi funzionali all'accertamento e alla repressione della corruzione. La promozione dei moduli di accordi di assistenza tecnica tra forze di polizia sul tema del contrasto alla corruzione è stata favorita dal membro nazionale che

ha attivamente partecipato alle riunioni dello *Steering Committee* e della plenaria nell'ambito del "*Sixth Plenary Meeting of the GlobE Network*", a Baku, Azerbaijan, nel mese di maggio conseguendo esiti di ampia convergenza verso strumenti per favorire la spedita cooperazione tra autorità nazionali.

In ambito Convenzione UNCAC è stato sottolineato anche attraverso *side events* che sono stati organizzati in occasione della conferenza degli Stati Parte, la valenza del rapporto tra corruzione e crimine organizzato negli scenari transnazionali nonché promossa – unitamente agli altri Stati membri – la raccomandazione relativa alla modalità di articolazione della prossima fase del meccanismo di riesame della convenzione. La Conferenza degli Stati parte della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione riunita in occasione della sua undicesima sessione nel mese di dicembre (14-19) in Qatar; essa ha condiviso il proposito di elaborare le regole per il nuovo processo di revisione nell'auspicio di andare oltre la mera verifica dell'adesione delle legislazioni nazionali al dettato convenzionale per verificare l'efficacia degli strumenti per la sua effettiva attuazione. Il tenore della dichiarazione promossa (c.d. "*Doha Declaration*"), è stato intitolato "*Strengthening the role of international cooperation, technical assistance, capacity-building, and seizing the opportunities provided by safe, secure, and trustworthy artificial intelligence systems*", nel proposito di esaltare il ruolo di cooperazione, assistenza tecnica e *capacity bulding* in contesti transnazionali in corso di repentina trasformazione anche tecnologica.

Anche nel 2025 sono proseguite le relazioni tra il Ministero della giustizia e l'UNICRI *(United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute*), l'Istituto Interregionale delle Nazioni Unite per la Ricerca sul Crimine e la Giustizia.

Al *Memorandum di understanding*, siglato tra UNICRI e Ministero della giustizia in data 25 marzo 2024 a Torino, presso la sede UNICRI del Campus ONU di Torino, ha fatto seguito la Lettera di intenti tra Ministero della giustizia, UNICRI e Segretariato per la Sicurezza e Protezione Cittadini degli Stati Uniti Messicani (SSCP), firmata in data 7 marzo 2025, a Città del Messico.

Tali convenzioni sono prodromiche alla futura costruzione di progetti, nazionali e internazionali, in linea con le finalità proprie di UNICRI, focalizzata sulla realizzazione di politiche innovative per la prevenzione della criminalità e lo sviluppo sociale, la riforma dei sistemi di giustizia e il rafforzamento delle istituzioni e della società civile.

12.6 Le attività in ambito OCSE

Il Ministero ha garantito la partecipazione dell'Italia alle attività dell'OCSE in materie concernenti la giustizia e, in particolare, nelle iniziative di contrasto ai fenomeni corruttivi. In particolare, il Ministero ha partecipato, attraverso i delegati designati, alle periodiche sessioni del *Working Group on Bribery* (WGB) costituito nel 1994 e responsabile di monitorare l'implementazione negli Stati Parte della Convenzione OCSE sulla lotta alla corruzione dei pubblici ufficiali stranieri nelle transazioni economiche internazionali, firmata a Parigi il 17 dicembre 1997 e ratificata da oltre 40 Stati. Il WGB svolge la sua attività di supervisione anche attraverso periodici esercizi di valutazione e l'adozione dei relativi rapporti con formulazione di specifiche raccomandazioni a ciascuno degli Stati Parte. L'esercizio di valutazione di Fase IV si è concluso con l'adozione da parte del WGB del Rapporto sull'Italia, all'esito della discussione avvenuta in seno al WGB con esiti più che positivi, le indicazioni contenute nelle raccomandazioni verranno implementate in vista della fase di "*follow up*" prevista per il 2026, attraverso la partecipazione delle Amministrazioni interessate dalle raccomandazioni. La delegazione nazionale partecipa attivamente, attraverso il rappresentante del Ministero della giustizia, ai lavori dell'organo di vertice del gruppo (*management board*) ed alle sessioni plenarie nel corso delle quali vengono adottate le decisioni strategiche relative allo sviluppo della convenzione ed alla costituzione dei parametri per il prossimo ciclo (FASE V) di valutazioni reciproche.

12.7 Le attività in ambito GAFI-FAFT

Il GAFI (Gruppo d'Azione Finanziaria) o FATF (*Financial Action Task Force*) è un organismo intergovernativo costituito nel 1989 durante il G7 di Parigi per contrastare il riciclaggio di denaro, il finanziamento del terrorismo e la proliferazione di armi di distruzione di massa.

L'Organismo elabora *standard* internazionali attraverso le 40 Raccomandazioni (aggiornate nel 2012) che costituiscono il riferimento per le legislazioni nazionali in materia antiriciclaggio. Il GAFI monitora l'implementazione di questi *standard* attraverso valutazioni reciproche tra i Paesi membri, verificandone l'efficacia concreta. Si riunisce in assemblea plenaria tre volte l'anno e opera attraverso gruppi di lavoro specializzati che si occupano di valutazione, coordinamento con organismi regionali, cooperazione internazionale, sviluppo di politiche e analisi di nuove tipologie di minacce. Il Ministero della giustizia partecipa alle attività

del Gruppo, sia prendendo parte alle riunioni plenarie sia fornendo contributi nell'ambito dell'esercizio di valutazione. Attualmente è in corso il V ciclo di valutazione dell'Italia. Presso questo Dicastero è stato costituito un Gruppo di lavoro *ad hoc* (formato da rappresentanti dell'Ufficio Legislativo, Dipartimento per gli affari di giustizia, Dipartimento per l'innovazione tecnologica della giustizia, Scuola Superiore della Magistratura e maggiori Uffici di Procura del territorio nazionale), che si riunisce periodicamente, elaborando numerosi contributi per l'aggiornamento del MER 2016 e la preparazione della *on-site visit* (23 giugno-11 luglio 2025). Nel mese di dicembre 2025 si è tenuto il "*face to face meeting*", con i valutatori del GAFI, presso il Ministero dell'economia e delle finanze; la discussione del rapporto finale è prevista nel mese di febbraio 2026.

12.8 Conferenza de L'Aja di diritto internazionale privato (HCCH)

La Conferenza dell'Aja è un'organizzazione intergovernativa fondata nel 1893 che lavora all'unificazione progressiva delle regole di diritto internazionale privato. Il diritto internazionale privato disciplina le relazioni tra privati che coinvolgono elementi di estraneità (cittadinanza diversa, beni situati all'estero, eventi verificatisi in paesi diversi), stabilendo quale giudice è competente, quale legge si applica, e come si riconoscono ed eseguono le decisioni straniere. La Conferenza elabora convenzioni internazionali multilaterali che facilitano la cooperazione giudiziaria e semplificano la vita dei cittadini nelle situazioni transfrontaliere.

Il Ministero della giustizia partecipa attivamente con propri delegati ed esperti a numerosi gruppi di lavoro della Conferenza. L'attività si articola su più livelli: gruppi di lavoro tecnici per l'elaborazione di nuovi strumenti o la revisione di convenzioni esistenti, Commissioni Speciali che si riuniscono annualmente per esaminare il funzionamento pratico di specifiche convenzioni (adottano Conclusioni e Raccomandazioni per promuovere le migliori pratiche), e il Consiglio Affari Generali e Politici (CGAP), l'organo decisionale della Conferenza che esamina le proposte, stabilisce il calendario dei lavori e approva il budget.

L'attività è svolta in costante coordinamento con il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI), che è il punto di contatto ufficiale della Conferenza per l'Italia. Questa collaborazione assicura coerenza tra le posizioni tecniche del Ministero della Giustizia e la politica estera italiana.

Convenzione sui Trust: tra le attività più rilevanti del 2025 vanno segnalati i lavori del gruppo dedicato all'attuazione e interpretazione della Convenzione relativa alla legge

applicabile ai trust ed al loro riconoscimento, conclusa all'Aja il 1° luglio 1985. Questa Convenzione è fondamentale perché disciplina il riconoscimento dell'istituto del trust (figura giuridica di *common law*) negli ordinamenti di *civil law* come l'Italia. Il trust è uno strumento sempre più utilizzato nella pianificazione patrimoniale, nella protezione dei soggetti vulnerabili e nelle operazioni commerciali internazionali. Il risultato dei lavori del gruppo sui trust verrà presentato nell'ambito del Consiglio Affari Generali e Politici (CGAP) che si terrà a L'Aja nel marzo 2026. Questo incontro sarà cruciale per definire linee guida interpretative comuni e risolvere questioni pratiche emerse nell'applicazione della Convenzione negli ultimi anni.

Altre Convenzioni rilevanti: La Conferenza dell'Aja ha prodotto numerose convenzioni in materie diverse, tra cui: sottrazione internazionale di minori (Convenzione del 1980), adozione internazionale (Convenzione del 1993), protezione internazionale degli adulti (Convenzione del 2000), obbligazioni alimentari (Convenzione del 2007), notificazione e comunicazione degli atti giudiziari (Convenzione del 1965), assunzione delle prove all'estero (Convenzione del 1970), accesso alla giustizia (Convenzione del 1980), e riconoscimento ed esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale.

12.9 Silver Notice

Con la Risoluzione GA-2022-90-RES-01, la 90ª Assemblea Generale di INTERPOL, riunitasi a Nuova Delhi (India) dal 18 al 21 ottobre 2022, ha raccomandato, dietro forte impulso della delegazione italiana, l'istituzione di un Gruppo di lavoro di esperti per valutare le varie proposte dedicate allo scambio di informazioni finanziarie e al rintracciamento e recupero di beni criminali.

Durante i suoi lavori, il Gruppo ha ritenuto fortemente necessario creare una *Silver Notice*, e una corrispondente *Diffusion*, per rispettare pienamente l'idea di rintracciare e recuperare i beni, utilizzando come base giuridica il richiamo alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope del 1988; alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (UNTOC) del 2000 e alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione (UNCAC) del 2006.

Il progetto-pilota della *Silver Notice*, che vede la partecipazione di 53 paesi, è stato lanciato in data 1° gennaio 2025 e, contestualmente, il Ministero della giustizia ha richiesto ed ottenuto la propria partecipazione al Gruppo di Lavoro di Esperti di INTERPOL per il tracciamento e a confisca di proventi illeciti, attraverso la nomina di un proprio rappresentante.

In data 11-12 settembre 2025 si è tenuto a Roma il sesto "*INTERPOL Expert Working Group on Asset Tracing and Recovery – Pilot phase - EWG2025*", nel corso del quale è stata decisa la proroga della durata della fase pilota della *Silver Notice/Diffusion* di un ulteriore anno, come previsto dalla Risoluzione n. 1 di Vienna del 2023, e sono state approvate le manifestazioni di interesse per la partecipazione di altri paesi alla fase pilota.

12.10 G7 – Gruppo Roma/Lione

A partire dal luglio 2025 il Ministero della giustizia è entrato a far parte del Comitato generale del Gruppo G7 Roma/Lione: il Gruppo Roma/Lione ha il mandato di coordinare e rafforzare la risposta congiunta dei Paesi G7 in materia di lotta alla criminalità organizzata transnazionale e al terrorismo.

Nel corso dell'anno 2025 l'agenda dei lavori, determinata dalla presidenza di turno, canadese, è stata incentrata su: nesso fra terrorismo e criminalità organizzata transnazionale e studio sull'impatto delle crisi internazionali sul terrorismo; la sicurezza nel cyberspazio e le nuove frontiere di indagine sugli asset virtuali; le droghe sintetiche e il contrasto alla crescente minaccia rappresentata dalla diffusione di droghe sintetiche, prima di tutte il Fentanyl; l'intelligenza artificiale; il contrasto allo sfruttamento e all'abuso sessuale sui minori; la prevenzione e il contrasto al traffico di migranti e alla tratta di persone.

L'impegno che ne è emerso e sui cui obiettivi si proseguirà a lavorare nel prossimo anno all'interno del G7 Gruppo Roma/Lione, hanno riaffermato la volontà unanime di rafforzare sempre di più la cooperazione internazionale tra i Paesi partecipanti.

12.11 *Capacity building* e assistenza

Tra le attività di sostegno alle relazioni internazionali, possono essere ricordate le visite di studio e gli incontri con delegazioni composte da autorità ministeriali e giudiziarie di altri paesi, nell'ambito di specifici programmi dell'Unione Europea e di altri organismi internazionali.

Nel corso dell'anno 2025 il Ministero ha organizzato le seguenti visite:

- Delegazioni della Croazia e della Norvegia, visita organizzata in collaborazione con ADR Center, 28 gennaio 2025;
- Delegazione del Tagikistan, visita organizzata in collaborazione con IDLO, 13

marzo 2025;

- Delegazione del Kirghizistan, visita organizzata in collaborazione con IDLO, 30 luglio 2025;
- Delegazione della Bosnia Erzegovina e dell'Albania, giornata di formazione per magistrati, organizzata in collaborazione UNODC e Scuola Superiore della Magistratura, 13 novembre 2025;
- Delegazione ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-est Asiatico), corso di formazione nell'ambito del Programma Falcone Borsellino su "*Cybercrime and International Economic Crime*", organizzata in collaborazione con Ministero dell'Interno e Ministero degli Affari Esteri, 10 e 17 novembre 2025.

Nell'ambito dei programmi regionali UE in materia di giustizia e sicurezza a favore dell'America latina e della regione caraibica, l'UCAI ha continuato a collaborare con il MAECI e l'Organizzazione internazionale italo-latina americana (IILA) per assicurare la partecipazione dell'Italia ai diversi progetti in corso: EL PAcCTO, Copolad III, Eurofront, Progetto UE in Perù (*EU Law Enforcement Support for the Fight against Drugs and organized crime in Peru*), Programma Falcone Borsellino.

Sono, inoltre, stati implementati programmi di formazione e progetti che coinvolgono l'Estremo Oriente e i paesi membri dell'ASEAN, con il perfezionamento dei due progetti citati, a partecipazione congiunta del Ministero della giustizia, del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e del Ministero dell'interno, denominati *"Falcone-Borsellino Programme for ASEAN: ASEAN-Italy Capacity Building Multidimensional Initiative in Addressing Cybercrime and International Economic Crime" e "ASEAN-Italy Training Course on Rosario Livatino on integrity and anti-corruption linked to transnational organised crime".*

In particolare, nelle rispettive date del 10-14 ottobre e del 17-21 ottobre 2025, si sono tenute a Roma le prime edizioni dei corsi di formazione connessi ai due progetti citati. alla presenza delle delegazioni dei paesi membri dell'ASEAN e del Segretariato ASEAN. A tali prime sessioni faranno seguito, nel 2026, ulteriori corsi di formazione, sia in presenza che attraverso la costruzione di webinar e seminari online.

Il Ministero conduce insieme al Ministero degli Esteri il progetto volto a "*Rafforzare le capacità e il coordinamento delle autorità giudiziarie e di applicazione della legge in Bosnia ed Erzegovina per affrontare efficacemente la corruzione e la criminalità organizzata*", attuato dall'UNODC e supportato

dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) nell'ambito del quale è stata organizzata una "*country visit"* nel corso della quale un gruppo di Magistrati e ufficiali di Polizia Giudiziaria della Bosnia-Herzegovina sono stati ospitati presso l'Agenzia Nazionale Italiana per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati dal Crimine Organizzato, presso la Scuola Superiore della Magistratura, presso il Consiglio Superiore della Magistratura, presso il Ministero della giustizia e, infine, presso l'organismo del Ministero dell'interno per il coordinamento delle forze di polizia.